TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0938**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Memorie
su
Aquileja
e
Patriarcato

Coll. Ciconi

938

R[illegible]

Numero progressivo	NOME DEL[illegible]ATO	[illegible]aperto al concorso	[illegible]

938/1

Ms 938

1

Memorie storiche su Aquileia,
sull'origine del Patriarcato
sullo scisma dei tre capitoli.

938/1

XIX
25

Estratti dalla Dissertazione
sul Patriarcato d'Aquileja di Filippo Del Torre

Sul Patriarcato d'Aquileja

Dissertaz.

di Filippo del Torre.

Estratto

Estratto dalla Dissertazione del Patriarcato d'Aquileja
di Mons. Filippo del Torre Can. di Cividale
recitata da lui nell'Accademia Ecclesiastica de Propaganda
in Roma l'anno 1698 -
(dal testo negli anedoti del Liruti vol. I pag. 185-199 nella Bartoliniana)

Le lunghe e difficili contese che tra Patriarchi di Grado e Aquileja vertevano per cagion di confini furono sopite nel Concilio II Romano (1) che tra quelli di Leone IX restava ancora da trattarsi. e lo stesso Leone in una sua epistola (2) ciò attesta, rinnovando quant'era decretato

(1) L'Abbé Collect. Concil. Tom. IX
(2) Epist. III

La questione, quando il Patriarcato d'Aquileja abbia avuto origine, e se dallo Scisma fu trattata dal Baronio (3), dal Noris (4) e questi opinarono seguiti da molti altri, che il nome di Patriarchi fu usurpato dai Vescovi d'Aquileja quando nel secolo VI e VII erano nello Scisma per cagione dei tre Capitoli il quale derivò così

(3) Ann. T. 7. ad an. 570.
(4) Diss. de V Sinod. c. 10

Dopo che dal Concilio Costantinopolitano II o V generale furono condannati i tre libri, detti altrimenti i tre capitoli di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto di Ciro, e d'Iba Edesseno Vescovi, e confermata la condanna da Vigilio Papa e da Pelagio I che gli successe, sorsero contro di questo Pontefice molti Vescovi d'Occidente pretendendo che restasse offeso il Concilio Calcedonese, e si separarono dalla di lui comunione; restando in quest'opinione ingannati, perchè nel V Sinodo si trattò solamente delle persone, nè fu mutata cosa alcuna del Calcedonese, come attesta S. Gregorio (5)

(5) Lib. II ep. 36 e Lib. III ep. 39

Reggeva allora la chiesa d'Aquileja Paolino o Paolo com'altri lo chiamano, il quale lasciatosi facilmente trasportare da questo falso zelo per i tre Capitoli, con l'esempio de' Vescovi dell'Africa, della Liguria della Toscana e dell'Illirio, negò insieme co' suoi comprovinciali di comunicar

con Pelagio e diè principio ad uno scisma.

(1) lib. II c. 10 e lib. III c. 17

Questo Paolino vien chiamato Patriarca da Paolo Diacono (1) nel racconto che fa della di lei fuga a Grado, e nella memoria della di lui morte che successe l'anno 570. Il Baronio trovando qui la prima menzione del Patriarca risolutamente inferisce che in questo tempo e non in altro abbia avuto origine tal titolo, essendo dato al loro capo dai vescovi dell'Istria e della Venezia scismatici.

Benchè i vescovi di Ravenna nel VII secolo restassero molto tempo divisi dalla chiesa Romana pure non assunsero il titolo di Patriarca, benchè usurpassero il primato e l'indipendenza assistiti dagli Esarchi, e lo avrebbero certamente fatto se avessero avuto l'esempio vicino di quei d'Aquileja. Così pure non fecero Patriarca il loro capo i vescovi della Liguria, dell'Africa e gli altri che per la stessa cagione eransi separati dal Pontefice.

(2) Epist. 3 4 5 e in ep. ad Jo. Patrit. Tom. V concil.

Se i Pat. aquilejesi avessero assunto tal titolo nello scisma le storie ~~[illegible]~~ di questo scisma perchè non ne parlano? come lo avrebbero sopportato in silenzio i Papi. Nelle tre lettere di Pelagio I a Narsete (2), nelle quali per persuaderlo ad adoprar violenza ed autorità temporale contro il scismatico Paolino rammenta ed accumula tutto ciò che egli e i suoi Vescovi hanno operato nello scisma, aggiungendo aver egli invaso la chiesa aquil. ed essere stato ordinato contro ogni canonica consuetudine c perciò = nec honorem Episcopatus poterit retinere nec meritum = non fa parola alcuna nè accenna mai ch'abbia usurpato il titolo di Patriarca; lo che certamente non avrebbe intralasciato per aggravar la di lui reità ed eccitar maggiormente la giustizia di Narsete al castigo di così reproba audacia.

(3) Epist. 5. 6 et ultim. Papa Constant. II Tom. V concil.

Pelagio II pur scrive tre lettere ad Elia (3) che dopo Probino pastore d'un sol anno era successo a Paolino ed insieme ai Vescovi dell'Istria li esorta a non star separati dalla chiesa, ma non dice mai a deporre alcun titolo che per cagion dello scisma avessero dato al loro Metropolita, ~~[illegible]~~. Invece non tacque quando Giovanni Patriarca Costantinopolitano cominciò ad

usurpare il titolo di Ecumenico e gli rinfacciò la superbia e l'ambizione e gli minacciò fin la scomunica.

S. Gregorio dopo Pelagio scrive a Severo successore d'Elia, e in altre occasioni parla de' scismatici[1], ma giammai ricorda tale usurpazione di titolo, che non sarebbe stata dissimulata da un Papa di tanto zelo, e che abborrì talmente Severo che negò nelle sue angustie di sovvenirlo di poca elemosina chiestagli da Giovanni Vescovo di Ravenna. (2)

(1) Lib. I ep. 16 a Sever lib. II ep. 33 a Smaragd lib. III ep. 4 a Theodelind lib. IV ep. 36 a' vesc. Histri. ecc.
(2) Ep. 32 a Jo. Ravennat.

Allorquando Elia nel 579 per cessar dal furore de' Longobardi ~~[illegible]~~ trasportò la sede in Grado, per legittimar questa traslazione adunò prima un sinodo de' suffraganei e chiese la conferma del Pontefice Papa. Pelagio II vi mandò Lorenzo Prete in qualità di Legato per assistervi accompagnandolo colla richiesta conferma, e adunatisi i padri fu letta la lettera del Pontefice che portava in fronte = Pelagius S. E. Catholicae Urbis Romae Episcopus Heliae Aquilejensi Patriarchae = (3). Pelagio quindi non riprovò il titolo patriarcale usurpato dal predecessore d'Elia che cominciò lo scisma, perchè ~~altrim.~~ non lo avrebbe dato a questo, il titolo di così impura sorgente.

(3) Ughel. Ital. Sacr. Patr. Aquil. Noris de V Synod.

E d'altronde dopo morto Severo successore d'Elia, i Longobardi mossero il clero d'Aquileja ad eleggere Giovanni abate patriarca in Aquileja scismatico. Il clero di Grado elesse il cattolico Candidiano, il quale pur si chiamò Patriarca. Scrive il Diacono (4) ex illo tempore coeperunt esse duo Patriarchae. Ma se anche il cattolico di Grado prese questo titolo, questo nome certamente non era scismatico d'origine, mentre il cattolico non avrebbe portato un titolo che dinotava ribellione a Roma, col consenso della quale era stato eletto.

(4) Lib. IV c. 10

Inoltre c'è da prendersi in considerazione anche il pacifico possesso di quel titolo goduto continuamente da que' di Grado e d'Aquileja, mai da niuno contrastato, riconosciuto dai Pontefici e dagli scrittori. Lo che non sarebbe avvenuto se originato fosse dallo scisma.

Gregorio II non molto dopo il fine dello Scisma, usò l'anno 729 e Gregorio
(1) Concil. T. 7 III di lui successore (1) in tre lettere chiamano Patriarca il Gradese. Nello
Ughel. in Graden stesso secolo C. Magno ed Alcuino (2) lodano a S. Paolino Patr. d'Aquileja
(2) Ep. ad Elitprand. e Valfredo Strabone allo stesso (3) e
Alcuin. ep. 112 113 Asserisce il Baronio che i Pontefici tollerarono quel titolo finito lo Scisma
(3) Strab. de Reb. Eccl. c. 2. per amor di pace; lungamente contesero i Pontefici la preminenza alla sede di Costantinopoli, e finalmente da ciò ne derivò lo scisma d'Oriente. Non è quindi da credersi che i Pontifici volessero tollerarlo. E se anche essi l'avessero tollerato non avrebbero taciuto gli avversari di Milano, di Ravenna emuli perpetui de' Pat. Aquil. nelle frequenti e gravi contese che per cagion di primato e precedenza ebbero con essi. Non si trova che mai opponessero questa origine dello Scisma, benchè gli Aquilejesi appoggiassero principalmente le loro pretese di preminenza sul titolo di Patriarca.

(3) Tom. XI Concil. p. I pag. 638 an. 1245.

Ciò pure sarebbe stato mancato nel Concilio I di Lione quando essendo stata abbattuta la ~~cattedra~~ sedia del Patriarca d'Aquileja dirizzata nelle sessioni del Concilio in posto eguale a quello de Patriarchi di Costantinopoli e d'Antiochia, Innocenzio IV la fece rimettere, riconoscendo le antiche prerogative di quella Chiesa. (3)

Domenico Patriarca di Grado celebre per una legazione fatta a Costantinopoli a nome di Gregorio VII scrisse una lettera a Pietro Patriarca d'Antiochia, in cui si gloriava che la Chiesa d'Aquileja era stata fondata da S. Marco; che sola nell'Italia aveva ottenuto il titolo Patriarcale, e che i di lei prelati erano soliti tenere il primo luogo dopo i Pontefici nei Sinodi Romani. L'antiocheno piccato di ciò vi cercò nella risposta tutti gli argomenti per ribatterlo, e particolarmente combatte il titolo di Patriarca, ma per distrugger tutt'altro immaginò che d'imputarlo scismatico, il che non avrebbe tralasciato se lo avesse creduto vero. (4)

(4) Cotelev. T. II Monum. Eccles. Graec.

Se questi tutti che aveano tanta ragione e interesse di ricavar tal

macchia nel Patriarcato d'Aquileja non han saputo addossargliela: se i Pontefici, se gli Storici non ne han parlato, se ripugna a ciò che precesse nello Scisma l'asserito è forza conchiudere che il titolo di Patriarca non abbia avuto origine dallo Scisma.

Que' metropoliti possedevano il titolo di Patriarca prima dello Scisma, ed ecco la verosimile origine.

Erravano gli Scrittori che asserivano averlo avuto fin dall'origine e derivatole da S. Marco fondator suo (1). Il nome di Patriarca non cominciò ad essere in uso nella gerarchia Cristiana che nel V secolo, quando nel Concilio Calcedonense fu con esso acclamato S. Leone Magno e d'indi esteso alle prime sedi d'Oriente (2).

L'Italia fu divisa in due Diocesi, nome che tanto nel civile che nell'ecclesiastico significava in antico un ~~[illegible]~~ aggregato di più provincie. La prima era la Romana che comprendeva le provincie e ~~[illegible]~~ regioni suburbicarie; la seconda era l'Italia propriamente detta che abbracciava sette provincie, come si vede nella Notizia dell'Impero; e questa divisione fu sovventi osservata ~~ed~~ anche nell'ecclesiastico. ~~[illegible]~~ Vien conteso ~~se~~ qual fosse la città principale della diocesi d'Italia si nel civ. che nell'ecclesiastico fra Aquileja e Milano ~~[illegible]~~ e vi ha pretesa anche Ravenna. Molte ragioni però stanno per Aquileja. Nella Notizia dell'imp. Occid. la prima provincia della Diocesi è l'Istria e Venezia, come ha il primo luogo il Consolare suo avanti dell'Emilia, Liguria, e Flaminia. Il Vicario Pretorio della Diocesi d'Italia sembra si trovi aver risieduto a Milano, non vi aveva però sede fissa. Nella Notizia Greca Aquileja è anteposta a Milano, e Vopisco nella vita di Floriano racconta che il Senato scrisse = primoribus Aquilejensibus, Mediolanensibus = Il Pancirolo dotto nelle antichità afferma ch'era la prima dopo Roma (3). E non è leggero argomento di preminenza quello che fuori di Roma solo in Aquileja delle città d'Italia coniavasi moneta

(1) Pallad. ~~[illegible]~~ Giofr. Stor. friul. pag. 76-78

(2) An. 451. Conc. Chalced. act 2. 3 et epist. ad Leon. Tomasin. Discipl. dell'Eglis. p. I lib. 1 c. 3 n. 13. Lup. in append. ad Synod. Chalc. in act 2 Ughel. Pat. Aq. Baron. ad an. 46 n. 2.

(3) Pancirol. ad Notit. Imperii occid. c. 36 78 e 37

e le ne conservano ancora di Costantino, di Costanzo, di Teodosio e d'altri Imperatori (1)

Seguendo ne' primi secoli la polizia ecclesiastica l'ordine della civile perché nelle città metropolitane si piantavano le prime sedi gerarchiche perché le città maggiori erano più proprie a diffondere la luce del Vangelo nelle minori perciò essendo Aquileja la prima città d'Italia nella Diocesi civile è forza conchiudere che anco nell'ecclesiastico la sua sede abbia tenuto il posto di maggior dignità.

Sostengono il Marca e il Sirmondo (2) che Milano fosse capo della Diocesi d'Italia anzi il secondo sostiene che Aquileja non fosse in antico neppure metropolitana ma soggetta alla sede di Milano. Ciò però dimostrano falso il Noris e il Lupo. (3) aggiungasi che nell'epistola sinodica indirizzata da Eusebio Milanese a S. Leone Pontefice (4) dove egli attesta aver adunati i vescovi suoi comprovinciali non si trova sottoscritto né l'Aquilejese, né alcun vescovo della Venezia e dell'Istria argomento manifesto che non erano a lui sottoposti. E dalle lettere dello stesso S. Leone apertamente si ricava la qualità metropolitana dell'Aquilejese, il che si scopre ne' tempi anche più antichi, cioè l'anno 337 mentre nel Concil. Romano sotto Giulio Pontefice trovandosi sottoscritto Benedetto d'Aquileja prima d'Agapito di Ravenna, e di Giulio Milanese è manifesto che non sarebbe stato preposto a quell di Milano se fosse stato semplice Vescovo a lui soggetto. Perché sebbene nelle sessioni e sottoscrizioni de' Concilj si osservava il tempo dell'ordinazione, ciò però deesi intendere tra quelli d'egual dignità, non essendo conveniente che un Vescovo benché anteriore d'istituzione fosse preferito al suo metropolitano e primate. Questa preferenza [illegible] a quell di Milano si ha pure nel Conc. Sardicense celebrato l'anno 347, e nell'Arelatense l'anno 314. Perciò convien dire che anche in quei tempi fosse metropolitano l'Aquilejese né in alcuna maniera soggetto a Milano

(1) Alberti Descript. Ital. Stipman Giovanni Lonic. univ. T. III parola monetarie officine

(2) De Marc. de concord. et imp. lib. 6. c. 4. § 7 e lib. 5. c. 2 § 2. Sirmond in Propem. lib. 1 c. 8.

(3) Noris Diss. 8a c. 10 [illegible] in Diss. de [illegible] Ep. confer. c. 5 [illegible]

(4) Inter epist. S. Leonis presso il Quesnel n. 77

Ne' l'aver S. Ambrogio tenuto la presidenza nel Concilio d'Aquileja nel 381 ~~[illegible]~~ prova il di lui primato perchè ciò fu per esser stato delegato dal Pontefice Damaso e dall'Imp. Graziano come apparisce nel libello sinodico degli del suddetto Sinodo per conoscere la causa di Palladio Arriano, non per alcun suo diritto ordinario. Ed in questa maniera Osio di Cordova fu presidente al Concilio Sardicense e al Niceno. Oltre che stati ad Ambrogio associati ~~[illegible]~~ i magistrati ecclesiastici ~~[illegible]~~. Severo Sulpicio (1) specialmente per reprimer gli Ariani che allora infestavano le chiese. Perciò fu anche mandato all'ordinazione di Anemio Vesc. di Sirmio, non perchè gli fosse subordinato come stimò il Baronio. E come può dirsi esser intervenuto S. Ambrogio a quel Concilio come Primate, se in esso intervennero i Legati dell'Africa e delle Gallie, i quali certamente non gli erano soggetti, e Valeriano stesso d'Aquileja li fu preposto nella sottoscrizione anzi colla scorta del P. Lupo il quale osserva Valeriano esser stato ordinato Vescovo dopo S. Ambrogio ricavasi un grande argomento della precedenza d'Aquileja sopra Milano, e non solo è firmato prima d'Ambrogio, ma in due luoghi dello stesso concilio è nominato Valeriano prima di esso

(1) Hist. Sacr. lib. II.

Fu pure gran prova di preminenza il ritrovar l'aquilejese nelle sessioni e nelle sottoscrizioni dei Romani Concilj immediatamente dopo il Pontefice, come nell'accennato sotto Giulio e negli altri fuori d'Italia avanti quei di Milano e di Ravenna. Infatti il Sigonio sì ben informato de' diritti delle chiese Italiane apertamente dà il ~~[illegible]~~ primo luogo a quella di Aquileja, parlando di quei luoghi in cui egli incomincia la sua storia (2). E se vogliamo dir alquanto de' tempi più bassi troveremo avuta i Pontefici contemplata "Caput et Metropolim super omnes Italiae Ecclesias" (3). Nel che è ragionevole il credere che essi abbino avuto riguardo alle sue antiche prerogative.

(2) de Regn. Ital. lib. I.

(3) Benedett. IX Leon. VIII Giovan. XIX presso l'Ughelli.

Provato quindi che il Metropolita aquilejese anche prima ~~[illegible]~~ dello Scisma teneva un posto eminente nella Diocesi d'Italia, non si oppone che

da' que' tempi e per tal motivo abbia cominciato a chiamarsi Patriarca, poiché sebbene tal titolo dopo il Concilio di Calcedonia fosse appropriato propriamente alle cinque sedi, non lasciò però d'esser partecipato ad altri minori Gerarchi non con accompagnamento di autorità e giurisdizione, ma per distinguere la loro nobiltà con titolo sì illustre. Ciò confessa Pietro di Antiochia nella lettera già accennata applicandolo anche ai Patriarchi di Aquileja. E Giustiniano nella l. 29 C. de Episcopis aud. distingue queste due sorta di Patriarchi. Incontransi frequenti esempi di ciò, trovandosi chiamati col nome di Patriarca non solo i tre Esarchi d'Oriente (1) che avevano anche giurisdizione su i semplici metropolitani ancora, Pisa e Vicenza di Lione, il Toletano in Spagna, il Cantuariense in Inghilterra, e più altri annoverati dall' Hovier nell' Ecclesiastica Gerarchia (2). Vi ha insigne e l' autorità d' una lettera scritta da Atalarico Re de' Goti a Giovanni Papa (3) in cui parlando de' Metropolitani sempre li distingue col nome di Patriarchi. Pietro de Marca (4), abbracciata la riflessione fatta anco dal Card. Baronio (5) sopra questa lettera, che da' Re Goti nascesse l' uso d' onorar i Metropolitani d' Italia col titolo di Patriarchi, argomenta che non d' altro principio derivassero questo nome quei d' Aquileja, ed apertamente asserisce che quando entrarono nello scisma già ne fossero in possesso servendosi però d' esso e adornandosene per far capo contro il Papa. Tale opinione nella sua prima parte appoggia la seguente congettura dello scrittore del Tomo.

Dopo che l' Illirio, il quale era una delle quattro Prefetture Pretorie istituite da Costantino Imp., che comprendeva 18 Provincie, fu diviso in Orientale ed Occidentale, o sotto l' Impero di Teodosio, e de' figli Onorio ed Arcadio di questo ne restò capo e metropoli Sirmio, come l' era di tutto prima della Divisione, conforme attestò Arsenio suo Vescovo nel già nominato Concilio d' Aquileja, città della Pannonia Seconda illustre ed ampia chiamata da Ammiano (6) Madre delle Città;

(1) Matiss. an. 885 Gregor. Turonens. lib. ... Liutprand. in Chron. an. ...
(2) [illegible]
(3) Cassiodor. l. IX ep. 15.
(4) De Prim. Lugdun. § 20.
(5) Baron. ad ann. 533
(6) Ammian. Marcellin. lib. 21

e dell' Orientale divenne capitale Tessalonica, il cui vescovo ebbe dai Pontefici il titolo di Vicario apostolico. Ma distrutta Sirmio dal furore d'Attila l'anno 442, ed insieme estinta la dignità del suo Pastore, le Provincie dell' occidentale Illirio che da lei dipendevano furono smembrate e sottoposte a varj metropolitani. La Dalmazia restò sotto quel di Salona, parte della Pannonia Seconda fu da Giustiniano Imp. con altre dell' occidentale soggettata ad Acrida da lui chiamata prima Giustiniana, nuovamente eretta come si ricava dalla Novella XI ov' ennumera le provincie di quella Metropolitana <u>et pars secundæ etiam Pannoniæ quæ in Bacensi est Civitate</u>: Le altre provincie, cioè l'altra parte della Pannonia seconda, la Pannonia prima, i due Norici Mediterraneo e e Ripense, e la Savia furono a parere di del Tone sottoposte al Metropolitano d'Aquileja; se forse non si volesse eccettuare il Norico Ripense trovandosi la sua capitale Laureaco essere stata in que' tempi chiesa metropolitana.

Quest' opinione resta provata da un induzione, perchè a niuno de' confinanti Metropolit. furono soggette queste provincie. L'Illirio occidentale ch'era nell' Impero Occidentale e sotto l'amministrazione del Prefetto d'Italia non fu mai soggetto alla sacra Gerarchia del Tessalonicense come attesta l'Hallier. (1) Sicchè non trovandosi che le provincie dell'Illirio Occidentale già nominate fossero soggette ad alcuno de' Metropolitani vicini, e non potendosi dire che restassero acefale. Come nell'ordine civile ubbidivano al Prefetto d'Italia, così è conveniente il credere che nell'Ecclesiastico fossero sottoposte ad un metropolitano d'Italia, il quale non può essere stato altro che quello d'Aquileja mentre questa città era sui confini dell' Illirico, e da alcuni anzi nello stesso Illirico situata (2) e S. Basilio scrivendo a Valeriano d'Aquileja lo chiama Vescovo degli Illirici. (3)

Queste congetture vien confermata evidentemente dal sinodo già ricordato celebrato in Grado sotto Elia Patriarca con approvazione di Pelagio

(1) Hallier lib IV sez IV c. 2. art. 3 § 2

(2) Herodian lib 8 Strab. Geogr lib 5

(3) S. Basil. epist 324

Pontef. mentre due Vescovi di queste Provincie in esso Sinodo intervennero.
e sottoscrissero. Leoniano Tiburnense, da Tiburnia o Teurnia ch'era città
(1) Plin. lib. III c. 24 del Norico mediterraneo (1) e Virgilio Scarnabense o Scarabantense, la qual
(2) Antonin. Itiner. città era nella Pannonia (2) (1) E questi intervennero come suffraganei, perchè
Ptolem. lib. II c. 15 tutti i vescovi di quel Sinodo sono da Pelagio chiamati suffraganei del Patr.
Eccl. <u>Consentientibus in eis suffraganeis tuis Episcopis.</u> venuti per approvare
la translazione della sede Metropolitana. Queste due provincie dunque
dell'Illirio occidentale che apparivano soggette ad Aquileja, non può essere
che in altro tempo nè per altra cagione gli siano state sottoposte; e della
soggezione dell'altre è facile il farne la conseguenza, perchè come la stessa
ragione

Con questa dunque così nobile e vasta accessione di provincie, avendo il Me=
tropolitano d'Aquileja formata una gran Diocesi che comprendeva parte
dell'Austria, la Stiria, la Carniola, Carintia, Croazia Schiavonia entro i due
fiumi, ed Ungaria di quà del Danubio oltre le provincie dell'Istria, di
Venezia e della Rezia Seconda che già possedeva e così ampiamente accresciuta
la sua giurisdizione e dignità, non parmi difficile il credere che allora
anche fosse accresciuto il titolo ed anche aggiustato il nome di Patriarca
avendosi di sopra osservato che con questo nome anco ne' tempi vicini
al nostro sono stati decorati que' metropolitani che per ampiezza della
loro giurisdizione e nobiltà della lor sede venivano ad esser distinti dagli
altri. Il che con tanto maggior ragione può asserirsi che non è in=
verisimile essere ciò accaduto ad esempio e imitazione di Tessalonica
il di cui vescovo ne' tempi prossimi essendo capo dell'altro Illirico, ebbe
in considerazione di questo accrescimento di giurisdizione il titolo di Vicario
Apostolico dal Pontefice Damaso, confermato da' successori, come apparisce nel
Concilio Romano di sopra riferito e dall'Epistole di S. Leone, con autorità
anche maggiore. E parimenti ne' tempi seguenti lo stesso successe nel
Metropolitano della Prima Giustiniana, il quale istituito da Giustiniano

(1) Novel. XI — Imp.[1] con l'autorità di Vigilio Papa, col soggettarli alcune provincie dell'Illirio orientale levate a quel di Tessalonica e parte della Pannonia Seconda, fu ornata con simili prerogative di Vicariato e secondo alcuni

(2) de Marc. Conc. Sac. et Imp. lib. II c. 7 — anche col nome di Patriarcato.(2)

Certamente in niun tempo, nè in niuna occasione si rende più verisimile l'origine di questo titolo nell'Aquilejese anche per la stessa ragione che piacque al Card. Baronio per fondar la sua opinione, perchè in niun altro tempo aucta est majoris dignitatis amplitudine Ecclesia illa. Il che essendo preceduto prima dello Scisma, prova ancora che da quello non possa esser derivato.

Nè questo mio pensiero ~~eccettuato~~ del del Rone e senza fondamento d'autorità avendolo accennato l'Alessandro, benchè poi cada anch'egli nell'opinione

(3) Natal. Alexand. de Schism. hist. eccl. sec. 6. c. 6. § 1. — dello Scisma (3); ma insinuato più distintamente dal eruditissimo Tommasino (4) il quale toccando le ragioni che ponno aver contribuito all'origine

(4) Thomas. l. c. P. I. lib. I. c. 4. n. 7. — del nostro Patriarcato, cioè dello Scisma e del costume dei Goti di sopra riferito, pare nientedimeno che si compiaccia di questa maggiormente che d'ogni altra esprimendosi con questi sentimenti. Che dopo la distruzione di Sirmio essendo verisimile che Aquileja divenisse capo dell'Illirico Occidentale, e praticandosi in tutto l'Impero d'Oriente che le grandi Diocesi composte di più Provincie avessero il loro capo nella Metropoli il quale si distingueva degli altri con la qualità d'Esarca o Patriarca, nella stessa forma considerata la grandezza dell'Illirio occidentale può esser creduto che al suo Metropolita d'Aquileja sia stato attribuito il nome di Patriarca; ch'è tutto ciò che io finora ho procurato di vestire con qualche aggiunta di prova.

Nota per ~~ciò~~ questo celebre scrittore che dopo aver acquistato quel titolo essendo i Patriarchi caduti nello Scisma, si servirono d'esso per fortificare la loro disunione e l'indipendenza nella quale erano entrati; il che forse non potrebbesi impugnare: ma tuttavia favorisce il mio

intento, provando che il nome di Patriarca è nato avanti lo scisma come già si è considerato, rapportando il riflesso stesso del De Marca.

E qui dopo aver mostrata l'ampiezza e l'estesa del Patriarcato d'Aquileja, non posso lasciar d'osservare, quanto ingiusto sia il mordace epifonema d'un moderno scrittor d'annali, il quale avendo raccontato la divisione di questo Patriarcato in quello d'Aquileja e di Grado, della quale più sopra accennammo, conchiude. unde duo minuti Patriarchae facti ex uno parvulo il quale s'ingannava ancora in quello che soggiunge. et ex uno Schismate duplex Schismaticus factus, perchè come si è veduto, l'eletto in Grado era Cattolico

Mi resta finalmente d'ovviare ad una ricerca che potrebbe farsi in che tempo ed in qual maniera abbia poi il Patriarca d'Aquileja perduta la superiorità di queste provincie e diminuita l'ampiezza di sua giurisdizione? Nè saprei darne in ragione che le sovversioni e i cangiamenti dei dominii che ne' secoli inferiori accaddero così frequenti. Se forse ciò non successe quando Leone Isaurico nell'ottavo secolo in odio di Gregorio II e del III per lo scisma che suscitò a causa dell'Immagini levò dalla dipendenza del Romano Pontefice molte altre provincie, cioè le soggette a Tessalonica, delle quali abbiamo parlato, e quelle della Calabria e della Sicilia. Nè però di tutte egli fu spogliato, perchè tuttavia esercita immediata giurisdizione in gran parte della Carintia, e la Carniola lo riconosce per Metropolitano, paesi che si comprendono sotto la Pannonia prima. Ma perciò non è da meravigliarsi, che sebbene perdè quelle Provincie gli restasse nondimeno intero lo splendore del titolo che per loro cagione aveva una volta legittimamente acquistato. Perchè con esempio affatto simile lo stesso avvenne agli Esarchi d'Oriente, i quali sotto di loro avendo avuto più provincie con prerogativa di maggior giurisdizione che il nostro, di poi non restò loro che il nudo titolo, quale conservarono benchè ne fosse abolita l'autorità come attesta Balsamone (1)

(1) Balsam. ad Can. 9 Conc. Chalced. a.

Isti non dicunt Exarchi quidam ex Metropolitanis, sed tamen alios Metropolitanos, qui sunt in Dioecesibus non habent omnino sibi subjectos. Est ergo verisimile alios fuisse qui tunc erant Exarchi Dioeceseon, uel esse quidem adhuc ipsos, sed quae eis data a canonibus privilegia exoleuisse. E così in altro luogo apparisce esser succeduto nell'Esarcato o Primazia di Cipro (?) decaduta dall'antico esercizio di giurisdizione sopra Cittico e le altre chiese dell'Ellesponto. Sopra di che può osservarsi ancora che il titolo di Patriarca in quel d'Aquileja può star senza sospetto d'usurpazione illegittima, benchè non porti seco i diritti Patriarcali, come quello di Esarco o di Primate si trova in quelli benchè non godessero i privilegi

Balsam. ad Canon. 39. Conc. in Trull.

9.

Ms 433/1

~~De iis patriarchis~~

Quando, e se dallo Scisma abbia avuto la sua origine il titolo di Patriarcato alla sede di Aquileia.

Dissertazione di Filippo del Torre...

1688.

~~[illegible]~~.

Lettera di un Missionario Apostolico sopra la causa dei riti cinesi

copia di mano del P. D. Angelo Cortinovis Barnabita.

D. D. Ang. M.c Ps. 83.

DISSERTAZIONE

recitata da Monsig.r Filippo del Torre Cividalese in una Academia di Roma prima che fosse Vescovo di Adria.

Punti d'Istoria aggiunti a questa Dissertazione

I. De Conciliis loco causa et numero Patriarcharum habitis [illegible] Romani IV sub Leone IX Moguntini, [illegible], Lugdunensis, Turonensis, [illegible] apud S. Egidium et [illegible] ib. Victore — Tomo XII Concilior: Collection: Labb: pag. 1044

II. Quandonam Patriarchatus Aquilejensis de quo in Concilio [illegible] Romano et in epistola II Leonis IX habuerit originem, [illegible]?

II. An Victor II electus fuerit in Concilio Moguntino ut in eodem Concilio dicitur, [illegible] in ejus vita [illegible]

III. [illegible] Berengarius post Concilium Turonense [illegible] relapsus fuerit vel quoties?

[illegible]

Morto Leone IX santissimo Pontefice fu esaltato all'apostolico soglio Vittore II prima chiamato Gebe=ardo Vescovo di Eichstat in Germania, nel cui Pontificato furono celebrati più concilij alcuni dei quali [illegible] alla [illegible] delle [illegible] Controversie. Nel primo ragu=nato in Magonza [illegible] come racconta il continuatore della Cronica di [illegible] fu eletto dal [illegible] il suddetto Geberardo l'anno 1054, e mandato a Roma dove nella [illegible] del [illegible] [illegible] in altra maniera questo fatto è riferito nella [illegible] il secondo [illegible]: An Victor II [illegible].
Maggior difficoltà rende la narrazione di un

incognito

incognito antico compilatore: Defuncto Leone Papa
Henricus Imperator (così da lui è chiamato) [illegible] in
Papam constituit [illegible] mente
[illegible] che il fatto [illegible]
lib. 2 Chron. Cassin. c. 90 della Vita che prende intieramente [illegible] Vittore
di [illegible] Francia [illegible] non si trovava [illegible]
[illegible] capace della suprema Dignità, onde il Clero Ro=
mano [illegible] nel famoso Ildebrando, [illegible]
[illegible] il [illegible] Pontefice, acciò che in suo nome
eleggesse quella persona, che più a grado li fosse;
Ildebrando portatosi in Germania, nominò Gebeardo con
dispiacere dell'Imperatore, che [illegible]
sarsi, e molto vi ripugnò: tanto è lontano che egli
lo costituisse, come narra il suddetto Compilatore. Così
l'elezione fatta dal Clero Romano che diede le sue
voci ad Ildebrando, lo che essendo seguito [illegible] la
morte di Leone, perciò nella gran Cronaca Belgica
[illegible] in Notis [illegible] Const. [illegible] riferita dal P. [illegible] si racconta che la Sede vacò tre
[illegible] giorni, perchè [illegible] del Clero
subito si dichiarò voler eleggere il sudetto [illegible]
tante il cui merito era a lui ben noto. [illegible] fecero
[illegible] l'elezione i Vescovi del [illegible];
ma da essi [illegible] ottenne Ildebrando l'assenso
di condurre a Roma il già eletto Gebeardo, lo
che fu [illegible] in quell'autore per [illegible] elezione.
Simili [illegible] i [illegible] della Storia
si osservano in molte elezioni de' Pontefici, che paiono
fatte dagl'Imperatori per la necessità dei tempi, come
seguì anche nell'assunzione del [illegible]
sopra le quali materie, ed a [illegible]

[illegible] noi in

questa dottrina già a conto ripararono, ma la ristrettezza del tempo non lo permetté.

Passim. sollo stesso riguardo daverò il corrispondente che venga dal Concilio Turonense celebrato l'anno 1055: nel quale [illegible] Guimondo scrittor di quei tempi, [illegible] eretico [illegible] pubblica [illegible] e professione di fede fu ricevuto ed assolto dallo stesso [illegible] che a questo Concilio assisté in qualità di legato Apostolico. Ma nel [illegible] di questo [illegible] ricorra [illegible] Prima di questo Concilio fu egli condannato: e [illegible] della sua empia dottrina nel Concilio Romano sotto Leone IX l'anno 1050 [illegible] nel Vercellese, e nel Parigino convinto [illegible] in Francia, dipoi dal [illegible] nel Fiorentino [illegible] nel [illegible] di cui [illegible] [illegible] più volte ancora [illegible] nel Romano [illegible] II l'anno 1059 ove convinto dal grande suo Antagonista Lanfranco, abiurò gli errori [illegible] la formula [illegible] da Umberto Cardinale [illegible] per la Legazione [illegible] questa solenne [illegible] l'insegno [illegible] intanto ne [illegible] di Poitiers [illegible] a Gregorio VII [illegible] in un Concilio [illegible] l'anno [illegible] 1079 [illegible] sua dottrina. lib. 3 lib. de Corp. et Sang. Dom. c. 4. Ego Berengarius de Consecrat. dist. 2.

una Dottrina di nuovo in cui a' [illegible] confessò i
suoi falli: tra le altre [illegible] di [illegible]
il perdono dal [illegible] raccommandato di mai
più non [illegible] pernicioni.
Alcuni vogliono, che anche dopo questo Concilio [illegible]
ma è però commune opinione che finalmente [illegible]
con sincerità [illegible] sentimenti della [illegible]
avendo anche colla penitenza e con altri atti . . . Con
[illegible] ho trattato questi due punti [illegible]
[illegible] del discorso come nel parlare di [illegible]
[illegible] meritando peraltro la materia un più [illegible]
[illegible] ma [illegible] il primo [illegible]
mento che ricerca una prolissa trattazione [illegible]
obbligato a lasciar [illegible] e le [illegible]
ed ometter ancora il [illegible] storie [illegible]
gnationi.
[illegible] difficili [illegible] tra Patriarchi [illegible]
lejà e di [illegible] che per ragioni de [illegible]
attesta il nostro [illegible] et [illegible] nel [illegible]
IV [illegible] che tra [illegible] Leone IX [illegible]
trattarsi: [illegible] Leone in una lettera di [illegible]
[illegible] rinovando il già [illegible] stabilimento [illegible]
cadendo in questo [illegible] Patriarca di
Aquileja a' stato [illegible] il [illegible]
[illegible] originem et [illegible] ex schismate.
Una e l'altra delle parti [illegible] questo è stata [illegible]
dal Cardinal [illegible] da molti autori che
[illegible] argomento anno toccato [illegible] il [illegible]
[illegible] V [illegible] i
quali anno risolutamente definito che il [illegible]

Conc. [illegible] ii.

[illegible] 3. De [illegible] [illegible]

Tom. 9 Concil. [illegible]

[illegible] an. 570. [illegible] V. Sinodi . 10. [illegible] De [illegible]

[illegible] 12 [illegible] de [illegible] Orient. & Occ: l. 2. c. 25. [illegible] 8. [illegible] 552.

Al Patriarcato [illegible] da Vescovi di Aquileia quando nel sesto e settimo secolo erano nello scisma [illegible] cagione de' tre Capitoli. Sembra perciò che il ritrarre [illegible] in [illegible] questo Punto sia pensiero di temerità: e che debba [illegible] con rispetto di venerazione a [illegible] [illegible] l'ammaestramento di S. Girolamo: Ubi Magni Viri praecedit auctoritas, cedit omnis alia interpretatio. Ora [illegible], perchè infatti tutti questi autori non appoggiano la loro opinione che sopra congetturati argomenti [illegible] non essere [illegible] per cagion dell'intero, e che ho pensato [illegible], o per esercizio d'ingegno di produr in contrario alcune congetture, colle quali [illegible] di mostrare primieramente [illegible] essere verisimile, che il nome di Patriarca [illegible] usurpato [illegible] Arcivescovo di Aquileia nello Scisma: ed indi cercherò di [illegible] qualche altro principio [illegible] [illegible] l'origine.

Dopo [illegible] Concilio [illegible] V Generale furono condannati i tre libri detti altrimenti i tre capitoli di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto di Ciro, e di Iba Edesseno Vescovi [illegible] condanna [illegible] [illegible] avvenimenti, e da Pelagio I che [illegible] [illegible] di questi [illegible] molti Vescovi [illegible] pretendendo [illegible] il Concilio Calcedonese, e si separarono dalla [illegible] comunione restando ostinati in questa opinione, perchè nella V Sinodo si trattò solamente [illegible] [illegible] alcuni [illegible] del Calcedonese [illegible] Gregorio.

[illegible] ancora la Chiesa di Aquileia Paolino [illegible] come altri [illegible] il quale [illegible]

[illegible] portare

Sirmond in Advers. de Eccl. & Region. [illegible] 2. c. 4. [illegible] 2. c. 7. [illegible] in [illegible] [illegible] an. 570. Natal. Alexander: [illegible] 4. sect. 4. c. 3. art. [illegible] 2. [illegible] fine [illegible] in notis [illegible] [illegible] art. [illegible] [illegible] c. 6. art. 2. [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] in Traian. l. 4 c. 20

Lib: 2. epist: 36

[illegible]

et Lib: 3. epist. 37

rapportato in questo falso zelo per i tre Capitoli [illegible]
scismatici [illegible] della Liguria, e della Tosca-
na, [illegible] Istria, negò insieme coi suoi Comprovinciali
di comunicare con Roma: [illegible]
con cui [illegible] per molti anni
restarono separati dal vero Capo.

Questo Paolino vien chiamato Patriarca da Paolo
l. 2. c. 20. l. 3 c. 27. Diacono, nel racconto che fa della di lui fuga nell'Isola di
Grado con le [illegible] e [illegible] nella memoria
della di lui morte, che successe l'anno 570, [illegible] il
Cardinal Baronio trovando la prima volta fatta menzi-
one del Patriarca di Aquileja risolutamente asserisce, che
in questo tempo, e non in altro abbia avuto origine cotal
titolo; perche [illegible] i Vescovi dell'Istria, e della Venezia
nel [illegible] scisma de' tre Capitoli per aver [illegible]
capo del loro [illegible] Paolino, che già
era Metropolita, e lo chiamarono Patriarca; e con-
chiude: hanc igitur putamus veram, germanamque
[illegible] novi nominis causam. ad hoc vero [illegible]
nec [illegible]
[illegible] in Ecclesia illa dum
esset in schismate.

Ma benche [illegible] così francamente
Natal. Alex. Histor. Eccl. tom. [illegible] saec. 6. [illegible] n. 5. [illegible] che con gran forza ha
scritto [illegible] fino del [illegible] secolo,
assicura, che non ha alcuna prova di questa sua
opinione: e veramente [illegible] che in [illegible] quel titolo
[illegible] dall'aver acconciata la sua
dignità in tempo dello scisma, perche se non [illegible]
[illegible] di Aquileja intende il titolo di Patriarca

questo

e questo è quello di cui si cerca, e che ha da provarsi; se questo accrescimento venisse dalla provincia o dal seguito de' Vescovi, de' quali [illegible] de' avvi, [illegible] bassa dignità si diminuì mentre vedette l'obbedienza di [illegible], e da lui si ristrinse, come apparisce in alcune lettere di S. Gregorio, e [illegible] scismatici [illegible] a [illegible], al quale nove Vescovi solamente sono iscritti. [illegible] int. [illegible] tom. 3.

[illegible] d'altro poi del [illegible] trovarsi menzionato prima di quei tempi il Patriarca di Aquileja è troppo incerto e negativo, nè Paolo Diacono potea farlo, poichè assai addietro di Paolino non [illegible], e può essere stato trascurato da altre memorie, se pure vere sono di tempi di S. Leone, che scrisse alcune lettere a' Vescovi ep. 3, 79, 85, & 87.
di Aquileja, sino allo scisma, nel qual spazio è probabile essere originato quel nome, come vedremo. E poi [illegible] è da notarsi, nè da [illegible] cattiva conseguenza [illegible] se non si vede dato a quei di Aquileja il titolo di Patriarca, perchè in quei tempi era solito di non adoprarsi nè da' Letterati, nè da' Concilj altro che quello di Vescovo, essendo un nome generico che potea servir di ogni superiore dignità Jerarchica; e così non si trova che li sia dato [illegible] e quello di Metropolita il quale non è dubbio, che li si convenisse, come altresì non si usava nè a quelli di Milano, nè di Ravenna, come abbondantemente [illegible] nelle lettere de' Pontefici e de' Concilj di quei tempi. Perciò non potendosi dire che per non essere quel di Aquileja e gli altri stati chiamati Metropoliti, non lo fossero, così non segue che non [illegible] chiamato Patriarca quel di Aquileja [illegible]

tutte

tu è esserlo.

Il P. [illegible] (perchè gli altri Autori nella [illegible] del [illegible] allegano) prova primieramente, che [illegible] nome di Patriarca non importa in quello [illegible] alcun diritto, o giurisdizione Patriarcale, del che non [illegible] disputa: e [illegible] to [illegible] altra origine a [illegible] che [illegible] può essere derivata [illegible] Marco primo Vescovo di questa città [illegible], di che pure non ne faccio [illegible], come dirò nella seconda parte. Conchiude dunque, che non essendo [illegible] questa ~~[illegible]~~ origine, sarà l'altra, dello Scisma. Ma la conseguenza [illegible] convince, perchè vi può essere stato altro tempo [illegible] questo, ed altra causa che abbia prodotto tal nome [illegible]. Quindi si diffonde a dimostrare, che in tempo dello Scisma i Metropolitani di Aquileja usurparono le funzioni Patriarcali [illegible] [illegible], ordinando i Vescovi di propria autorità [illegible] il [illegible] capo. onde [illegible] che [illegible] il nome di Patriarca. [illegible] i [illegible] fu non [illegible] alla [illegible], e che [illegible] [illegible], esercitando i diritti d'indipendenza, [illegible] seguendone [illegible] di Patriarca: gli Vescovi di Ravenna nel [illegible] secolo [illegible] della Chiesa Romana: e con [illegible] il Primato e l'indipendenza, ma non [illegible] perciò che si facessero chiamar Patriarchi, il che avrebbero facilmente fatto, se avessero avuto il [illegible] degli [illegible] di Aquileja. [illegible] Patriarca

il loro

6[illegible] n. 2 & 3.
& an. 678. n. 2.

il [illegible] capo i Vescovi della Liguria dell'[illegible]
[illegible] le altre [illegible] leggi e [illegible], [illegible]
[illegible] del Pontefice.

[illegible] fa poi argomento [illegible]
scrivendo a Maurizio Imperadore [illegible]
mare Patriarca, ma [illegible], e Metropolitano
il loro capo, perche [illegible] di Vescovo
[illegible] la [illegible] usurpava lo
nome de' Patriarca e Primate: o de tanto [illegible]
[illegible] il servizio di uno che dell'altro e perciò [illegible]
questa prova sarebbe a noi favorevole, perche
[illegible] che non li diedero solamente il titolo di
Metropolita, ma dissero ancora, che valea
[illegible], cioè quanto [illegible] Primate: e cardi-
[illegible] di [illegible] perche [illegible]
ragione [illegible] suona la competenza. Così l'istessi [illegible] Novell. 11
[illegible] il Vescovo della Prima
[illegible] dell'autorità [illegible] Papa non si
[illegible] Pedaliam [illegible]
Episcopus: e in una legge del Codice distingue tra
il Metropolitano di una Provincia e [illegible]
di una Diocesi, cioè Primate di più provincie [illegible] lib. c. tit. 3.
Forse [illegible] che [illegible] titolo
titolo di [illegible] il [illegible]
[illegible] i Patriarchi [illegible] volte [illegible]
ed [illegible] Papa nel Concilio
Calcedonese il Patriarca [illegible]
i Costantinopolitani nel [illegible] di Calcedonia, e nello
[illegible] o Leone Augusto [illegible] nel tine dell'istesso
Concilio, [illegible] Vescovo [illegible] chiama tutti, Patriar-

chi [illegible]

chi, summorum Thronorum Archiepiscopos.

Ma se le congetture avversarie perdono ogni merito di valore, non ha mancato di più forti dell' altra parte, che persuadono non aver gli Scismatici di Aquileja usurpato il titolo Patriarcale, e perche (ritorcendo l'argomento dell'avversario) come non avrebbero fatta menzione di un'onore così insigne, e venerabile nella Istoria che di questo Scisma e di tutte le di lui circostanze sono parlato? come l'avrebbero con silenzio sopportato i Pontefici vedendo che non contenti gli Scismatici di esser divisi dall' Apostolica communione avessero ancor voluto vestire la loro ribellione con un titolo così [illegible] e glorioso.

Pelag. I. Epist. 3. [illegible] 5 Narsetem Patritium [illegible] in cont. ad [illegible] Patritium Tom. V. Concil.

Abbiamo tre lettere di Pelagio Primo scritte a Narsete nelle quali per persuaderlo [illegible] ad operare la violenza, e l'autorità temporale contro gli Scismatici [illegible], ed accumula tutto ciò che [illegible] de i suoi Vescovi aveva operato nello Scisma soggiungendo aver egli invaso la Chiesa di Aquileja, ed esser stato ordinato contro ogni Canonica [illegible], e che perciò [illegible] nomen Episcopi potest retinere, nec meritum [illegible] non fa parola alcuna ne accenna veruna, che abbia usurpato il titolo di Patriarca: il che certamente non avrebbe mai tralasciato per aggravare [illegible] i lui mità ed eccitare maggior sdegno in Giustino di Narsete il [illegible] di così reproba audacia. Pelagio II. scrive tre lo[illegible] lettere ad Elia [illegible] e Probino Pastore di [illegible] anni [illegible] a Probo succeduto, ed insieme a [illegible]

ed Istria

da ... stria nelle quali diffusamente gli accorda a non star separati dalla Chiesa; ma non mai a deporre alcun titolo che per ragioni scismatiche avessero dato al loro Metropolitano, anzi si dichiara ... che niente vaglia era, acciòche in Divini tremendique judicij die de taciturnitate mea reus inveniri non possim e non avrebbe perciò ... motivo lasciato di correggerli di questa temeraria et ambiziosa usurpazione ...

Non tacque egli ... Giovanni Patriarca di Costantinopoli cominciando ad usar ... il titolo di Universale: gli rinfacciò la superbia, e l'ambizione e si rinacciò ... pregando ... lare ea quae contra ... et magna ... fecit ... noscantur. E converrà credere che avesse tollerata l'audacia dell'Aquilejese se contro l'ordine Gerarchico, e senza autorità avesse assunto il nome di Patriarca, che a suo rispetto era in congiuntura di scisma non meritava di essere con minor gelosia ripreso che quello di Universale del Costantinopolitano?

S. Gregorio dopo Pelagio pure scrive ... mente successor d'Elia, e in altre occasioni parla dei scismatici, ma non fa menzione giammai d'una tal usurpazione, ... non sarebbe stata dissimulata da un Pontefice di tanto zelo, e delicatezza nei pregiudizij della Chiesa, e nelle novità introdotte contro l'ordine, come in tante occasioni può osservarsi, e che abborrì talmente Severo che negò nelle sue angustie di ... poca limosina, chiesta da Giovanni vescovo di Ravenna ... i Patriarchi di Aquileia usurpato tal titolo in tempo dello scisma, quando non ... per ...

S. Greg. l. 2 ...
ep. ad Severum
lib. 12 epist. 38.
ad Evangelum.
l. 3 epist. 4 & 31
ad Theodolindam. l. ...
epist. 38 ad ...
... ...
lib. 2 epist. 22
ad Jo: Ravenn.
... ad Jo: ... Ravenn.

questi, che lo suscitarono, e lo nutrirono successivamente; il che si rende ancora più verisimile con argomenti di maggior peso [illegible] questi non [illegible] dimostrato aver essi goduto questa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]fissima.

Haveva Elia già nominato per coprirsi dal furore di Longobardi che occupato il Friuli [illegible] si apprirono le porte all'invasione dell'Italia ad imitazione del suo Precessore, trasportata in [illegible] nell'isola di Grado posta in faccia di [illegible] fra negli estuarij paludosi dell'Adriatico, e per legittimare detta traslazione, non solo radunò nella stessa città una Sinodo de suoi suffraganei, ma volle ancora [illegible] impetrare la conferma [illegible] del [illegible] Pontefice. Mandò perciò a Pelagio II. Lorenzo Prete in qualità di Legato per assistere [illegible] Sinodo di Grado accompagnandolo colla richiesta confermazione e radunatisi i Padri fu letta la lettera o Privilegio del Pontefice, che portava in fronte: Pelagius Sanctae Ecclesiae Catholicae Urbis Romae Episcopus Helice Aquilejensi Patriarchae. Ma crede dunque [illegible], che il titolo di Patriarca fosse stato usurpato dal Precessor di Elia, che convincerlo [illegible], perche altrimenti qual ragione consente che così subito avesse voluto [illegible] una così illegittima, ed infetta origine? Questo [illegible] moderno assai conosciuto per le dottrine così ingiuriose all'Apostolica Sede con [illegible] sue opere, [illegible] dalla lettera e dagl'atti di questa Sinodo [illegible], perche non portano confermazione di titolo, ma di traslazione della sede, e si rende [illegible]

anche

An. 579

Ughell. [illegible] in Ital. Sacr. in Patriarch. Aquilej.

Noris in disser. de V. Sinod.

Maimburg. Histor. de Schism. de Greg. [illegible] Pontif. [illegible]

ar cui a di lui autorità per un altro inescusabile errore per l'incorporazione di due Patriarcati di Aquileia, e di Grado in un che di Aquileja, che asserisce esser il fatto dopo la prima, il quale poi sia stato trasportato in Venezia. Bisognerà dunque dire che Pelagio avendo veduto i principij, e progresso della chiesa, scrivesse a questo titolo ad Elia, perche sapeva, e non da quello, ma da fonte più antica lo derivava.

Il P. Noris per levarsi l'eccezione a questa parola, senza [illegible] di falsità quell'Iscrizione e pretende sia stata adulterata coll'aggionta di Patriarca da qualche interessato troppo zelante. Ma questo stile di togliere la fede agli antichi monumenti con allegarli per falsi, è troppo [illegible] ed incerto, e forse a questo doveva perdonarsi tal fatica mentre il Dandolo asserisce averlo tratto da antichi, e vecchissimi codici. Ma con questa istessa facilità [illegible] ripete questo dottissimo autore anche esso Grado [illegible] di tanto scema il credito, arrivando [illegible] Patriarchi [illegible] metropolitani.

Aggiungasi per maggiormente [illegible] immagine [illegible] allo stesso Elia non [illegible] mai altro titolo che di [illegible] questa convenienza [illegible] non fosse diretta dalla [illegible] [illegible] per [illegible] Pelagio [illegible] lettera o privilegio di cui parliamo che [illegible] nel principio del [illegible] si trova [illegible] che [illegible], e

perciò

perciò come vero figlio l'amò del [illegible] [illegible]=
niva; ma le altre furono scritte ad Elia che prevenuto
dai contumaci, era caduto come il predecessore Lorenzo nello
scisma, e separato dalla Chiesa; onde ebbe ragione di re=
[illegible]; Lo stesso fece ancora di S. Gregorio su [illegible].
Che a tempi della prima communicasse Elia, e fosse in
pace col Pontefice, lo dimostra la soggezione [illegible]
con cui riconobbe la [illegible] autorità suprema, con chiederli
la confermazione, come attesta Pelagio nel [illegible]
e lo stesso Elia negl'Atti della quale non [illegible]rebbe
curato, se fosse stato scismatico; e lo convincono le espres=
sioni adoprate nella stessa lettera, e fatte da Elia e [illegible]
Vescovi verso il Pontefice, che non potevano essere uscite
da bocche scismatiche.

Per far credere scismatici i vescovi della Sinodo
Gradense col loro Patriarca Elia aggiunse in un altro
luogo [illegible] in [illegible], [illegible] [illegible] rimero contro
il Quinto Concilio; il che non può verificarsi perchè
sebbene in quella Sinodo fu confermato tutto ciò
[illegible] nel Calcedonese non segue però che aves=
sero condannato il Quinto Concilio perchè non fu [illegible]=
[illegible] il Calcedonese, ma i tre anteriori [illegible]
e [illegible] la [illegible] in essa contenuta, come
apparisce negl'atti; il che [illegible] in quei tempi non
solo nelle Sinodi, ma nelle ordinazioni ancora de maggi=
ori Patriarchi, ciascuno de quali, subito la loro [illegible]
professava li quattro [illegible] generali, come atte=
sta S. Gregorio, e lo [illegible] più [illegible] [illegible]
[illegible] Settimo: [illegible] erat, ut quilibet
[illegible] aliquam Patriarcalium Sedium [illegible]

[illegible] D. dissert. c. 9
§ 4.

[illegible]

le [illegible]

se primas quatuor synodos custodire reliquis Sedibus
transmissa epistola profitebantur, antequam nomina
ejus apud reliquas Sedes in dipticis scribi mererentur.
E se fosse vero, che i Vescovi di quella sinodo avessero
condannato, e sopposto contro la quinta sinodo seguirebbe
l'assurdo inevitabile che fosse stato scismatico, e che avesse
condannato il Papa Apostolico ancora che così i stessi
Vescovi il sostenessero.

L'altro argomento che persuade non essere originato
dallo Scisma il titolo di Patriarca di Aquileja, si deduce
dalla divisione che si fece di quello Patriarcato. Dopo la
morte di Severo successor di Elia di cui sin ora ho parlato
i Longobardi già venuti alla Fede vedendo che da molto
tempo i Patriarchi tenevano la residenza in Grado come
[illegible] Oriente, per avere anch'essi un Pastore
mossero il Clero d'Aquileja ad eleggere Giovanni Abate
che era scismatico, il quale stabilì la Sede in detta città
ad essi soggetta. Il Clero di Grado [illegible] di un Cattolico
che fu Candidiano, il quale pure si chiamò Patriarca. Così
la Chiesa si divise, ed ebbe due Patriarchi: ex illo tempore coeperunt
narra Paolo Diacono coeperunt duo esse Patriarchae: e ...
se uno, e Cattolico [illegible] da la Chiesa Roma-
na porta il titolo di Patriarca, dunque questo nome
non era Scismatico. La conseguenza è evidente, e niuna
nessuna ragione può persuadere, che se gli Scismatici
avessero un Capo contro la Chiesa Romana, [illegible]
avesse [illegible] seguire, che essendo [illegible] titolo, avevano
durante lo Scisma dello stesso titolo che importava ribelli-
one contro il Sommo Pontefice, col consenso del quale era stato
eletto. Si dea dunque credere, che Candidiano prendesse nome

di Patriarca

di Patriarca, perche sapeva che non era usurpato ne scismatico; ma i suoi precessori lo possedevano con leggittimo titolo anche prima dello scisma.

Finalmente per quello spetta a questa parte mi resta da considerare il pacifico, ed imperturbato possesso, cosi di quei di quel di Grado, come quel d'Aquileja dopo che si riconciliò colla Chiesa anno goduto il nome di Patriarca, nè mai da alcuno è stato contrastato, ne posto in dubbio. ma benedetto dalli Pontefici [illegible] e conservato dagli Scrittori attribuito senza [illegible], che nessuno ha giammai creduto in tanti secoli che da origine illegittima ne avesse derivato Gregorio II non molto dopo il fine dello scisma, cioè l'anno 725, e Gregorio III suo successore con tre lettere chiamano Patriarca il Gradese. Nello stesso secolo ottavo Carlo Magno ed Alcuino lo danno a S. Paolino di Aquileja chiamato, venerato egualmente da uno e dall'altro; E Valfredo Strabone allo stesso. Nel nono secolo Eginardo a Fortunato di Grado: ne' seguenti poi successivamente tutti i pontefici che ne hanno fatta menzione o nelle lettere non si servono di altro nome tra [illegible] è osservabile l'espressione di Gregorio settimo: [illegible] quia prae multis [illegible] divina dispensatio (omnino a lo scisma) [illegible] honore sublimis sit. Anzi per far che questo nome risplendesse colle veri [illegible] i Pontefici sottoposero apello di Grado l'Arcivescovo di Zara co' suoi suffraganei con l'autorità [illegible] di Pietro: Qual Privilegio fu poi confermato da Adriano Quarto e da Innocenzo Quarto.

Extat [illegible] Concil. apud Ughel. in Patr. Aquilej. [illegible] ep. [illegible] Alcuin. epist. [illegible] [illegible] [illegible] ep. [illegible] ed. Venet. [illegible] in [illegible] [illegible] 507 [illegible] epist. 37. 38. Rainald. ad an. 1155 n. 40.

Trovandomi questo argomento asserisce il Padre de' suoi seguaci dell'istessa opinione, che nella reconciliatione Scismatici fù permesso, e tollerato il nome di Patriarca per bene di pace, e per messa in [illegible] della fede Apostolica. Ma nessuno di essi portò vestigio alcuno di [illegible] ne conghiettura, che di ciò ne renda testimonio. Ne Beda altro racconta che la riunione seguita per opera di Sergio Pontefice, e perciò non succedesse avanti, come [illegible] de' motivi che lo persuadono, ma io rispondo che tanto è lontano che a contemplatione di pace gli fosse concesso tal titolo che anzi per castigo e per pena dello Scisma fù all'Aquileiese per qualche tempo negato. Ciò si rende espresso nelle accennate lettere di Gregorio II, e del III che avendo recente la memoria dello Scisma scrivendo essi all'Aquileiese sopra le differenze che aveva con quel di Grado a [illegible] dargli il nome di Patriarca, ma quello lo chiamano antistite [illegible] avendo in quel tempo trasportata la sede in Forogiulio che oggi chiamano Cividal d'Austria, o del Friuli, dove continuò per più secoli. [illegible] lettera Gregorio II li mandò [illegible] e gli prescrive di non passare i limiti di [illegible] con invadere le giurisditioni di Grado, e così conforme osserva il dottissimo Tomasini riconosce in [illegible] la dignità Patriarcale ma non vuole dargliene il nome perche non [illegible] molto tempo, che era rientrato nell'unità della Chiesa.

E veramente questo motivo di pace non è sufficiente a persuadere che i Pontefici volessero tollerare l'usurpatione di un nome così ambitioso e prodotto da una

Dunque alle conghietture si può rispondere con altre conghietture.

Beda 6. Aetat. an. 7.

Disciplin. [illegible] p. 2. lib. 2. c. 4. n. 9

da una causa [illegible], mentre non hanno voluto soffrire simili novità in altre occasioni più pericolose e di maggior rispetto, che non era la Chiesa di Aquileia. Resistè S. Leone il grande alle preminenze ed agl'onori che il Canone 28 del Concilio Calcedonese conferiva ad Anatolio, ed alla Sede di Costantinopoli con quella costanza e vigore che apparisce dalle lettere a lui scritte da Marziano Imperadore e Pulcheria Augusta, ed all'istesso Anatolio, il quale adducendo a favore lo spazio di settanta anni in cui i predecessori suoi avevano goduto di quel privilegio, protesta S. Leone che ciò non può giovarli: "frustra cupiens id tibi prodesse quod etiamsi quisquis ausus est extorquere nullus tamen potuit obtinere". Resistè Pelagio, e S. Gregorio all'ambizione pure di Gio. Costantinopolitano, come di sopra ho accennato, nè per cagione di pace tralasciarono questi Pontefici di oppugnare le loro usurpazioni benchè questa resistenza potesse parer pericolosa [illegible] come in fatti le riuscì, e saperò alla fine nel funesto scisma dell'Oriente, di cui non fu piccola cagione questo Primato d'Onore, e giurisdizione non mai ben tollerato da Pontefici.

E se i Pontefici fossero anche stati così sofferenti avrebbero reclamato i Metropolitani dell'Italia in cui pregiudizio risultava l'usurpazione di un nome che importava maggioranza e preeminenza, come quei di Francia resisterono a Drogone Arcivescovo di Metz, ed Ansegiso di Sens ed a Gilbuino di Leone novamente cresciuti di titoli e dignità benchè non usurpata.

Hincmar. Tom. [illegible] in Concil. Pontit. an. 876.

[illegible] Aggiungono un simile a [illegible] più saldo

riflesso

contro la pretesa origine dello Scisma. Gli Arcivescovi di Milano e di Ravenna, emuli rispettivi de Patriarchi d'Aquileja nelle frequenti e feroci contese che per cagione di primato e della precedenza ebbero con essi non si trova che mai opponessero questa origine dello scisma, e pure fondando gli Aquilejesi il maggior momento della loro preminenza sopra il titolo di Patriarca nulla maggiormente avrebbe giovato per detrarla, e allegarlo Scismatico, e questa istessa imputazione si avrebbe introdotta nel Concilio Primo Lateranese quando essendo stata abbattuta la Sedia del Patriarca di Aquileja ? nelle sessioni del Concilio ivi posta eguale a quella de Patriarchi di Costantinopoli e d'Antiochia Innocenzo ... a lei restituire riconoscendo le antiche prerogative di questa Chiesa. Tom. XI Concil. part. I. pag. 638. n. 2. 4. 5

Domenico Patriarca di Grado celebre per una legazione fatta a Costantinopoli a nome di Gregorio Settimo scrisse una lettera a Pietro Patriarca d'Antiochia in cui si gloriava che la Chiesa di Aquileja era stata fondata da S. Marco che sola nell'Italia aveva ottenuto il titolo Patriarcale, e che i di lei prelati erano soliti tenere il primo luogo dopo i Pontefici nelle Sinodi Romane. Ricevute l'Antiocheno di queste ardite prerogative di Domenico come a lui parevano va ricercando nella risposta tutti gli argomenti per ribatterle, e particolarmente combatte il titolo di Patriarca, ma per detraggerlo tutt'altro si immagina che d'imputarlo Scismatico, il che non avrebbe tralasciato se lo avesse creduto vero; dice anzi che ... si convenga tal nome, ma si intenda significato d'onore come molte volte a Vescovi segnalati di qualche prerogativa è stato attribuito, chiamandoli Padri e come quelli

n. 2 ... 2. 8

che avendo

che avendo il luogo dopo i Maggiori Patriarchi si distinguevano col nome di Esarchi, Arcivescovi e Protothroni; che da noi si pretende d'aver d'avantaggio. Parte di questa risposta ne apportò il Card. [illegible] e il [illegible], e tutte due le lettere intiere ultimamente le ha date in luce il Cotelerio, ne' monumenti della Chiesa Greca.

De Marca de Primatu Lugdun. cap. 25. [illegible] di Concil. lib. 2. cap. 25. Cotelerius tom. 2. monument. Ecclesiae Graecae

Se questi adunque che avevano tanta ragione, e tanto interesse di trovar questa macchia nel patriarcato di Aquileja mancarono [illegible] adossargliela, se i Pontefici, se gli Storici non ne han parlato; e mancando ciò che succedesse nello Scisma, l'asserirlo sarà molto inconveniente e ragionevole il concludere che questo nome non abbia avuto la origine dallo Scisma stesso, e così restituire ad una Chiesa tanto insigne l'onore della dignità che per tanti secoli ha goduta incontaminata ed irreprensibile. Ed adunque dallo Scisma non ha tratto il principio il Patriarca di Aquileja ma innanzi d'esso era preceduto da quei Metropolitani con e stato accennato[?] [illegible] di cercare in qual tempo, e in qual occasione possa esser probabile il di lui nascimento, con cui si adempierà all'altra parte di questa [illegible].

Palladius Junior rerum Forojulien. 75. 77. 78

Se non sarà così facile [illegible] alcuno de' nostri Scrittori dell'Istoria Aquilejese, il quale subito da' principij di questa Chiesa comincia onorarla del titolo di Patriarcale, procurandole dal S. Marco suo fondatore; essendo che questo nome di Patriarca, non cominciò ad essere [illegible] nella Gerarchia Cristiana che nel quinto secolo quando nel Concilio [illegible] fu con esso [illegible] il [illegible], e indi esteso alle prime sedi dell'Oriente, o se pure si trova in [illegible] [illegible] delle scritture antecedenti, deve intendersi de' Vescovi [illegible], o non era autorizzato ancora da' Concilij, [illegible] in essi, che siano stati

[illegible] in Concil. Calced. a [illegible] Concil. Calced: in action. 2. Alber [illegible] Labbe [illegible] tom. 4. t. 3. art. 2. cap. 2.

fondata questa Chiesa da S. Marco forse per ordine del Principe degl'Appostoli, come se non bastaro gli antichi monumenti che in detta Chiesa si conservano ne fanno ampie e fedele testimonio i Scrittori e gli Storici con questo distinto, ed illustre privilegio. Origine e con l'ampiezza, e dignità Ecclesiastica e civile che sovra tutte le altre la sua Città ha tenuto può aver preoccupato il merito di renderci di principale di sì splendido titolo. Leo VIII an. 963 Gr. XIX anno 1685 in Patriarc. Robert. Baron. ad an. 46 n. 12. Rub. de Raz. 1. l. 14. Giustiniano lib. 4. & 3.

L'Italia fù divisa in due Diocesi prima che tanto nell'ordine civile che nell'Ecclesiastico significava ne' tempi antichi un composto di più Provincie. La Prima era la Romana che comprendeva le Provincie, e le regioni suburbicarie: la seconda era l'Italia propriamente detta che abbracciava sette Provincie come si vede nella notizia dell'Imperio, e questa divisione fù osservata egualmente così nel Civile come nell'Ecclesiastico. Di queste provincie della Diocesi dell'Italia quale nell'uno e nell'altro ordine fosse la Città principale vien conteso tra Aquileja e Milano, e non lascia di intromettersi anche Ravenna, questa capo dell'Emilia, e quella della Liguria. Ma in vero molte ragioni persuadono a favore di Aquileja. Nella notizia dell'Imperio Occidentale la prima Provincia della Diocesi è posta quella dell'Istria e Venezia. e questa preferenza d'ordine contrasegna anche la di lei dignità superiore all'altre. So che viene impugnata questa conseguenza per ritrovarsi nella suddetta Notizia delle altre Provincie poste in primo luogo, che non sono le più degne. Ma può rispondersi esser ciò vero, ma che però più frequentemente, anzi d'ordinario la Notizia tiene questo ordine di mettere prima la Provincia più degna: e lo fà anche il Panciroli, ne' suoi dottissimi Commentarij Armand. Panciroli. Fran. ... in Prompt.

Commentarij sopra di essa Notizia. Onde è maggior ragi-
one di prendere l'argomento da questo, che più frequente-
mente è osservato, che da ciò, che di rado. E di più il
Consolare della stessa Provincia d'Istria, e di Venezia è
preferito nella suddetta Notizia agli altri tre dell'Emilia
della Liguria, e della Flaminia.

Quanto al Vicario Pretorio della Diocesi d'Italia, benchè
si trovi avere risieduto in Milano, non aveva però sede
fissa, onde non fa argomento. Quindi resta aperto, che
Aquileia, dove risiedeva il Consolare più degno, e che
era Metropoli della Provincia principale fosse ancora la
città più degna, e principale di tutte le altre Città della
Diocesi d'Italia.

Della di lei nobiltà e grandezza ne fanno ampia testi-
monianza gli autori profani, che per brevità non rapporto.
Nella Notizia Greca è pure antiposta a Milano. E Vopisco
nella Vita di Floriano racconta che il Senato scrisse prima
Aquilejensibus, poi Mediolanensibus &c. Quindi perchè in queste
prerogative più d'ogni altra imitava Roma fu chia-
mata Romaniana, e [illegible] come attesta il Cardinal Ba-
ronio, benchè questa denominazione le sia contesa dall'
Holstenio, e dopo di lui più diffusamente dal Quesnello. Il
Sacerdote così dotto [illegible] antichità assicura che
sia la prima dopo Roma: anzi altri vogliono che fosse
chiamata seconda Roma. E non è leggiero argomento
della sua preminenza sopra le altre che fuori di Roma
in essa sola nell'Italia si coniavano le monete, e
se ne conservano ancora di Costantino, di Costanzo, di
Teodosio e di altri per esempio.

Quindi seguendo la notizia Ecclesiastica nei primi
secoli

Baron. notis ad Martyr. Rom. die 22. Junij
Luc. Holsten. in anim-
madvers. ad Martyrol.
die 7. Jan. Quesnel.
in Not. ad epist.
129. c. 7. S. Leon.
[illegible]
in [illegible] ant. ad Mill.
[illegible] c. cap.
36. & 38. Sand.
Alt. in de rep. Italiae
[illegible] c. 37. Jo.
[illegible] in Lexic. Hier.
in contin. Tom. 3 [illegible]
[illegible] Officinae.

Ms 938 / 1

Del Torre.

Lettera di un Missionario &c.

J. Cl. Lorenzo [illegible]

i Secoli, l'ordine della Civile; perchè nelle Città Metropoli si piantarono le prime sedi Jerarchiche. non pensi la [illegible] [illegible] da noi ricercata dagli Eterodossi per discreditare e distruggere l'autorità Pontificia, e la Jerarchia della Chiesa: ma perchè le città principali erano più opportune per diffondere il lume Evangelico delle [illegible] [illegible] altre ragioni considerate da S. Leone da Eusebio Cesariense e da altri; perciò essendo allora Aquileja la seconda Città della Diocesi d'Italia nell'ordine Civile come abbiamo veduto, bisogna conchiudere, che anche nell'Ecclesiastico la sua sede abbia tenuto il posto di maggior dignità. Si può però da questa conclusione ritrarre senza [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che Milano fosse capo della Diocesi d'Italia; e questo si avanzi ancora ad asserire [illegible] [illegible] dell'ardenza nell'esaggerare il [illegible] [illegible] [illegible] Aquileja fosse Metropolitana ne' tempi antichi; e che la di lei Provincia [illegible] [illegible] [illegible] Milano. [illegible] queste asserzioni sono tutte con evidenza come evidentemente dimostrano i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a quali aggiungo, che [illegible] epistola sinodica [illegible] da Eusebio Milanese a S. Leone Pontefice, ove egli [illegible] averne [illegible] i Vescovi suoi Comprovinciali, non si vede sottoscritto né l'Aquilejese né alcuno di Vescovi di Venezia, e dell'Istria [illegible] manifesto, che non erano a lui sottoposti. E dalle lettere dell'istesso S. Leone apertamente si ricava la giurisdizione Metropolitana dell'Aquilejese il che si scuopre anche ne' tempi più antichi, cioè l'anno 337. mentre nel Concilio Romano sotto Giulio Pontefice [illegible] sottoscrittosi [illegible] di Aquileja

S. Leo in Serm. 1. in Nat. Apost. Euseb. praepar. Evangel. lib. 3. et Histor. Eccles. l. 2. c. 14, 15, 16. Concil. Antioch. Can. 9. S. Leo IX. epist. 4. ad Petr. de Jo: Episc.

De Marca de concord. sacerd. et Imp. l. 6. c. 4. §. 7. et l. 5. c. ... §. 2. Sirmond. in Propt. l. 1. c. 8.

Noris ind. Diss. c. 10 nuper Tom. 5. in Dissert. de Rom. episc. concil. c. 5 et 7. Extat post epist. 52. S. Leo apud Quesnellum n. 77.

di Aquileja prima di Agapito di Ravenna, e di Giulio di Milano è manifesto, che non sarebbe preposto a quel di Milano, se fosse stato semplice Vescovo a lui soggetto. Però sebbene nelle sessioni e soscrizzioni dei Concilii si osservava il tempo dell'Ordinazione, ciò però de' intendersi fra quelli di equal dignità: non essendo conveniente che un Vescovo benche anteriore d'ordinazione fosse preferito al suo Metropolitano, o Primate, il che poi fu posto in decreto nel Braccarense Primo cap. 6. Ut Episcopi secundum suae ordinationis tempus sedentibus, et subscribentibus salvo semper ut Metropolitani ratione. E questa preferenza a quel di Milano si ha pure nel Sardicense celebrato l'anno 347, e nell'Arelatense Primo l'anno 314: Però bisogna dire che ancora in quei tempi fosse Metropolitano il Aquilejense, ne in alcuna maniera o in ragione di dignità, d'onore, o di giurisdizione a quel di Milano sottoposto. E questo oltre le valide ragioni apportate da gli lodati Autori.

Nè l'aver S. Ambrogio tenuta la Presidenza nel Concilio di Aquileja l'anno 382 prova il di lui Primato, perche ciò fu per essere stato delegato dal Pontefice, e dall'Imperatore Marziano, come appare nel libello Sinodico sopra gli Atti della medesima Sinodo per conoscere la causa di Palladio Ariano, non per alcun suo diritto ordinario. Ed in questa maniera il Vescovo Cromazio fu Presidente al Sardicense Concilio ed al Vaticano. Perchè essendo S. Ambrogio in que tempi in riputazione così grande di santità, e dottrina li venivano dal Pontefice Damaso appoggiati li maggiori affari

Ecclesiastici

Ecclesiastici per i quali teneva egli grande autorità come attesta Severo Sulpizio scrittor di que' tempi, particolarmente per reprimere gli Ariani che allora infestavano acerbamente la Chiesa e perciò fù mandato ancora alla Ordinazione di Anemio Vescovo di Sirmio: non perchè questo gli fosse sottoposto, come stimò il Baronio. E come può dirsi esser intervenuto S. Ambrogio in quel Concilio come Primate, se in esso si trovarono i Legati dell'Africa, e delle Gallie quali non erano a lui sottoposti e Valeriano stesso di Aquileja li fù preposto nella sottoscrizione. Sev. Sulpit. Hist. sacr. lib. 2. Con. cit.

Anzi colla scorta del P. Lupo, che osserva Valeriano essere stato ordinato Vescovo dopo S. Ambrogio ricavò un gran argomento della precedenza di Aquileja sopra Milano, perche essendo anche vero che l'ordine delle sottoscrizioni non fa prova sicura di preminenza, perche queste procedono ordinariamente secondo il tempo dell'assunzione, se Valeriano che fù posteriore d'instituzione a S. Ambrogio, lo precedette nella sottoscrizione, non può essere ciò provenuto da altro, che da Maggioranza, e tale, che avesse forza di violare la regola della età. e non solo è posto il primo nel sottoscriversi ma anche in due altri luoghi dello stesso Concilio è nominato prima di S. Ambrogio.

E di questa maggioranza fù gran prova ancora il ritrovarsi l'Aquilejese nelle sessioni, e nelle sottoscrizioni de' Romani Concilij immediatamente dopo i Pontefici come nell'accennato sopra Concilio, e negl' altri fuori d'Italia avanti quei di Milano, e di Ravenna;

perchè

perchè sebbene come si è detto l'ordine delle sottoscrizioni non è assai sicuro per determinare le precedenze nel nostro caso però la frequenza di tal pratica non può senon persuadere qualche qualità nell'Aquilejese che gli dava con altri concilianti maggior considerazione di Dignità e di Onore. Ed infatti il Sigonio così bene informato de' diritti delle Chiese Italiane apertamente da il primo luogo a quella d'Aquileja: Parlando di questi secoli in cui egli incomincia la sua storia, e se vogliamo dare qualche momento a tempi più bassi troveremo averla i Pontefici confermata: apud ecclesiam Metropolim super omnes Italiae Ecclesias: Nel che pure è ragionevole il credere che abbiano essi avuto riguardo anche alle antiche sue prerogative.

De Regn. Ital. l. 2.

Benedictus IX Leo VIII & Jo: XIX apud Ughellum

Da questo discorso che non sarà stato anche inutile per aver toccato di passaggio questo punto di confronto con Milano voglio dedurre che avendo il Metropolita d'Aquileja tenuto anche prima dello scisma un luogo così eminente nelle Chiese d'Italia ne l'Esarchia d'Onore, non ripugna che da quei tempi e per questa cagione abbia cominciato a chiamarsi Patriarca, senza ricorrere ad altre ragioni ormai perchè essendosi questo nome dopo il Concilio di Calcedonia, come ho di sopra accennato propriamente assegnato alle cinque prime sedi non lasciò però di essere ancora partecipato ad alcuni inferiori Gerarchi non con accompagnamento di autorità e di Giurisdizione ma per distinguere la loro nobiltà col godimento di un titolo così illustre. Così confessa Pietro di Marca nella lettera già accennata applicandolo anche ai Patriarchi di Aquileja e Giustiniano nel lib. 2 de Episcopis ecc. distingue queste due sorte di Patriarchi. Gli esempi s'incontrano frequenti

ritrovandosi

ritrovandosi chiamati con tal nome di Patriarca non solamente i tre Diarca d'Oriente, che avevano anche giurisdizione ma i semplici Metropolitani ancora. Prisco e Vecerio di Leone. Il Toletano in Spagna, ed il Cantuariense in Inghilterra con più altri abondantemente numerati dall' Allier nell'Ecclesiastica Gerarchia. Ma insigne è l'autorità di una lettera scritta da Atalarico Rè de Goti a Giov. Papa presso Cassiodoro in cui parlando de Metropolitani sempre gli distingue col nome di Patriarchi. Pietro de Marca abbracciata anche la riflessione fatta dall'Annal. nal Baronio sopra questa lettera che da Rè de Goti nascesse l'uso di ornare i Metropolitani d'Italia col titolo di Patriarchi argomenta che non da altro principio nascesse questo nome in quei di Aquileia, ed apertamente asserisce che quando entrarono nello Scisma già ne fossero in possesso servendosene poi d'esso, ed abusandosene per far capo contro il Pontefice ma benchè questa opinione favorisca interamente il mio assonto che è di escludere l'origine dallo Scisma voglio però passar più oltre colle congetture e da un altra fonte più pura e più nobile tentar di trarne i principij.

Dopo che l'Illirica quale era uno delle quattro prefetture Pretorie istituite da Costantino Imperatore che comprendea diciotto Provincie fu diviso in Orientale ed Occidentale o sotto l'Imperio di Teodorico, o de Figli Onorio ed Arcadio di questo ne restò capo, e metropoli Sirmio come l'era di tutto prima della divisione, conforme attestò Anemio suo Vescovo nel già nominato Concilio di Aquileja, Città della Pannonia Seconda, illustre, ed ampia, chiamata da Ammiano Madre delle Città: E dell'Orientale

In Synod. Matisc. an. 585. Gregor. Turon. l. 8. c. 20. Luitpr. in Rom. an. 648. Gulielm. Malmesburg. in Prolegom. l. 6. 2. de rebus gestis Pont. Angl. & alij.

Vide Hallier d. 4. art. 2. Hierarc. Eccles.

Cassiod. l. 8. epist. 15.

De Marca in d. dissert. de Primat. Lugd. § 120

Baron. ad an. 533

Gonzalez Telez in cap. ex litt. de Off. d. Ord. Barbos. Juris Eccles. Univers. l. 1. c. 6.

Ammian. Marcellin. l. 22.

divenne

divenne Capitale Tessalonica, il cui Vescovo ebbe da Pontefici il titolo di Vicario Apostolico. Ma distrutta Sirmio dal furore d'Attila l'anno 441, ed insieme estinta la Dignità del suo Pastore, le Provincie dell'Occidentale Illirico che da lei dipendevano, furono smembrate e sottoposte a varij Metropolitani. La Dalmazia restò sotto quel di Salona; Parte della Pannonia Seconda fù da Giustiniano Imperadore con altro dell'occidentale soggettata ad Acrida, da lui chiamata Prima Giustiniana novamente eretta come si ricava dalla Novella XI ove annumera le provincie di quella Metropolitana, et partem secundae etiam Pannoniae quae in Baccarensi est Civitate. Le altre Provincie cioè l'altra parte della Pannonia seconda, la Pannonia Prima, i due Norici Mediterraneo e Ripense, e la Savia furono a mio giudicio sottoposte al Metropolitano di Aquileja: se forse non si volesse eccettuare il Norico Ripense trovandosi la sua capitale Lauriaco essere, fa in quei tempi Chiesa Metropolitana.

Questa opinione resta approvata da una induzione; perche a nessuno dei confinanti Metropoliti furono soggette queste Provincie. Dei già nominati consta da ciò, e di quello di Tessalonica che potrebbe mettere dubbio per essere stata capo dell'Illirico, e per quello si ha nella sudetta Novella XI parimente è manifesto perche non è vero ciò che ivi asserisce Giustiniano che distrutta Sirmio passasse in quella il di lei Prefetto Pretorio e la sacerdotale dignità conforme asseriscono i Moderni, avendo ella prima dell'invasione di Attila avuto il proprio Prefetto Pretorio dipendente dall'Imperio Orientale e proprio Metropolitano Vicario Apostolico fino da tempi di Damaso Pontefice: e questo non ebbe mai sotto di se che

De Marca in d. dissert. de Primat. Lugd. Natal. Alex. lib. 4. sect. 4. art. 3. D. 20

le provincie

e provincie dell'Orientale Illirico come si vede chiaramente in una lettera d'Innocenzo Primo à Rufo Tessalonicense recitata nel Concilio Romano sotto Bonifacio Secondo, posta in luce dall'Olstenio in cui li si attribuiscono nominatamente queste sole dell'Oriente delle quali pure debbonsi intendere i successori Pontefici quando parlano dell'Illirico soggetto al Tessalonicense mentre si dichiarano non darli dare maggior autorità di quella che li conferirono i loro Antecessori. E le stesse Provincie sono ancora nominate nei tempi inferiori cioè nel nono secolo da Nicolò Primo nella Lettera a Michele Imperadore di Costantinopoli; ma l'Occidentale Illirico che era nell'Imperio Occidentale e sotto l'amministrazione dell Prefetto d'Italia non fu mai soggetto alla sagra Gerarchia dell Tessalonicense, di che gli Autori già citati, e particolarmente l'Hallier ne fanno parimente fede.

Holsten. in collect. Rom. epist. d. Concil. Rom.

Hallier dissert. art. 3. § 12. De Marca dissert. §. 4 i. & 1647. et de Concord. Sacerd. & Imper. l. 2. c. 8. & l. 6. c. 5. n. 3

Sicchè non trovandosi che le provincie dell'Illirico Occidentale già nominate fossero mai soggette ad alcuno de' Metropolitani suddetti: e non potendosi dire che restassero acefale come nell'Ordine Civile obbedivano al Prefetto d'Italia, così è conveniente il credere che nell'Ecclesiastico fossero sottoposte ad un Metropolitano d'Italia, il quale non può essere stato altro che quello di Aquileja, mentre queste città eran nei confini dell'Illirico, e da alcuni nell'istesso Illirico è situata; e S. Basilio scrivendo a Valeriano di Aquileja la chiama Vescovo degl'Illirici

Lupus t. 2. in Schol. ad Can. 16. Concil. Sardic. Ronciol. c. 62.

Herodian. l. 8. Strab. Geogr. l. 5.

Questa congettura viene confermata evidentemente nella già dimostrata Sinodo, celebrata in Grado sotto Elia Patriarca con approvazione di Pelagio Pontefice, mentre due Vescovi di queste Provincie intervennero e si sottoscrissero Leoniano Tiburniense e e Tiburnio, o Teurnia era città del Norico Mediterraneo

e Virgilio

Plin. l. 3. c. 24. ~~[illegible]~~
Ptolom. l. 3. c. 15.
Antonini in Itiner.

e Vigilio Scarabiense, o Scarbanziense, la qual città era nella Pannonia; e questi intervennero come suffraganei perchè tutti i Vescovi di quella sinodo sono da Pelagio chiamati suffraganei del Patriarca Elia: Consentientibus in eis suffraganeis sibi episcopis: venuti per approvare la translazione della sede Metropolitana. Queste due Provincie adunque dell'Illirico occidentale che appariscono soggette ad Aquileia non può essere che in altro tempo nè per altra cagione gli siano state sottoposte, e della soggezione e dell'altre, è facile il farne la conseguenza perchè corre l'istessa ragione.

Con questa adunque così nobile e vasta accessione di Provincie avendo il Metropolitano di Aquileja formata una gran diocesi che comprendeva parte dell'Austria, la Stiria la Carniola, Carintia, Croatia, Schiavonia entro i due fiumi ed Ungheria di quà dal Danubio oltre le provincie dell'Istria, della Venezia, e della Rezia seconda che già possedeva, e così ampiamente cresciuta la sua giurisdizione e dignità non parmi difficile il credere che allora fosse anche cresciuto il titolo, ed avesse acquistato il nome di Patriarca, avendosi di sopra osservato che con questo nome anche ne' tempi vicini al nostro sono stati sovente decorati que' Metropolitani, che per ampiezza della loro Eparchia e nobiltà della loro sede venivano ad essere distinti dagli altri, il che con tanto maggior ragione può asserirsi, che non è inverisimile essere ciò accaduto ad esempio dell'Amministrazione di Tessalonica, il di cui Vescovo ne' tempi prossimi essendo divenuto capo dell'altro Illirico ebbe in considerazione di questo accrescimento di giurisdizione il titolo di Vicario Apostolico del Pontefice Romano, confermato da' successori, come apparisce nel concilio Romano di sopra riferito, e

dall'epistole

dall epistole di S. Gerone con autorità anche maggiore. e pari=
mente ne tempi seguenti lo stesso successe nel Metropoli= Novell. 11. & 131
tano della Prima Giustinianea il quale istituito da Giu= dat. an. 342.
stiniano Imperadore coll'autorità di Vigilio Papa col'soggez=
tarli alcune provincie dell' Illirico Orientale levate a quel
di Tessalonica, e parte della Pannonia seconda fu ornato Curopalat. Barlaam.
con insoliti prerogative di Vicariato, e secondo alcuni anche Cardinal Peron. in
col nome di Patriarcato rep. c. 32. apud
E certamente ne in alcun tempo, ne in nessuna de Marca de Concord.
occasione si rende più verisimile l'Origine di questo titolo sacerd. & Imp. l. 2
nell' Aquilejese ancor per la stessa ragione, che piacque al c. 9.
Cardinal' Baronio per fondare la sua Opinione, perche in
nessun altro tempo aucta est majori dignitatis amplitu=
dine Ecclesia illa. Il che essendo succeduto prima dello
Scisma prova ancora che da quello non possa essere deri=
vato.

Ne questo mio pensiero, e congettura, è senza fonda=
mento di autorità perche viene accennato da Alessandro Natalis Alex. d.
benche poi cada anch'egli nell'opinione dello Scisma; sect. 6. c. 6. §§. 1.
ma insinuato più distintamente dall' Eruditissimo Toma= Tomasin. d. p. 2.
sini il quale toccando le ragioni che possono aver contri= l. 1. n. 7.
buito all' Origine del nostro Patriarcato, cioè della Scisma
e del Costume dei Goti di sopra riferito, pare nientedimeno
che si compiaccia di questa maggiormente, che di ogni
altra; esprimendosi con questi sentimenti: che dopo la
distruzione di Sirmio essendo verisimile che Aquileja dive=
nisse Capo dell' Illirico Occidentale, e praticandosi in tutto
l'Imperio d'Oriente che le grandi Diocesi composte di
più Provincie avessero il loro capo nella Metropoli il
quale si distingueva dagl' altri con la qualità di Esarca

o Patriarca.

o Patriarca nell'istessa forma considerata la grandezza dell' Illirico Occidentale, può essere accaduto che al suo Metropolitano di Aquileja sia stato attribuito il nome di Patriarca, che è ~~~~ tutto quello che io sinora ho procurato di vestire con qualche aggiunta di prova.

Nota poi questo celebre autore, che dopo avere acquistato quel titolo, essendo i Patriarchi caduti nello Scisma, si servirono di esso per fortificare la loro disunione, e l'indipendenza nella quale erano entrati, il che forse non potrebbe impugnarsi, ma tuttavia favorisce il mio intento, provando che il nome di Patriarca è noto avanti lo Scisma, come già si è considerato rapportando l'istessa riflessione del De Marca.

E qui dopo avere mostrata l'ampiezza e l'estesa del Patriarcato di Aquileja non posso lasciar d'osservare quanto ingiusto sia il mordace epifonema di un Moderno scrittore di Annali, il quale avendo raccontato la divisione di questo Patriarcato in quello di Aquileja, e di Grado della quale abbiamo di sopra parlato conchiude: unde duo nominati Patriarchae facti ex uno parvulo, il quale s'inganna ancora in quello che soggiunge: ex uno schismate duplex schismaticus factus, perchè ormai, come si è veduto, l'eletto in Grado era Cattolico.

Mi resta finalmente di accorrere ad una ricerca, che potrebbe farsi: in che tempo, e di qual maniera abbia poi il Patriarca di Aquileja perduta la superiorità di questa ~~~~ Provincia e diminuita l'ampiezza di sua giurisdizione? Non saprei darne altra cagione, che le successioni e cangiamenti de' dominij, che ne' secoli inferiori così frequenti accadettero: e forse ciò non successe quando Pasone Bavarico nell' Ottavo secolo

in odio

in odio di Gregorio II, e del Terzo per lo Scisma che suscitò a causa delle Immagini levò dalla dipendenza del Romano Pontefice molte altre Provincie, cioè le soggette a Tessalonica delle quali abbiamo parlato, e quelle della Calabria e della Sicilia. Nè però di tutto fu egli spogliato; perche tuttavia esercita immediata giurisdizione in ~~[illegible]~~ gran parte della Carintia, e la Carniola che riconoscerlo per Metropolitano Paesi che si comprendono sotto la Pannonia Prima. Ma perciò non è da maravigliarsi, che sebbene perde queste Provincie li restasse nondimeno intiero lo splendore del Titolo, che per loro cagione aveva una volta leggitimamente acquistato, perche con esempio affatto consimilante, lo stesso avvenne agl'Esarchi d'Oriente i quali sotto di loro avendo avute più provincie con prerogative di maggior giurisdizione che il nostro, di poi non restò loro che il nudo titolo, quale conservarono, benchè non fosse abbolita l'autorità, come afferma Balsamone: Etsi enim dicuntur Exarchi quidam ex Metropolitanis sed tamen alios Metropolitanos qui sunt in Dioecesibus, vel esse quidem abhinc ipsos, sed, quae eis data sunt a Canonibus Privilegia, exoleverunt: e così in altro luogo asserisce essere succeduto dell'Esarcato, e Primazia di Cipro decaduta dall'antico esercizio di giurisdizione sopra Cizico, e le altre chiese dell'Ellesponto. sopra di che può osservarsi ancora, che il titolo di Patriarca in quel di Aquileja può stare senza sospetto di usurpazione illegittima benchè non porti seco i diritti Patriarcali, come quello di Esarca, e di Primate si trovan in quelli, benchè non godessero i Privilegi.

Balsamon ad can. 9. Concil. Calced.

ad can. 39. Concil. Trullensis.

Così avendo purgato con grande apparenza il nome di Patriarcato di Aquileja dalla macchia dello

scisma

ssima; e mostratone altresì alcun vestigio, in cui probabilmente si può riconoscere la di lei Origine, non mi resta che da riflettere esser molto più convenevole far ragione ad una Sede di un merito, e di Prerogative così eminenti nella Chiesa con approvare piuttosto le congetture che rilevano la purità dei natali del suo più splendido Titolo che inchinarsi a quelle che con tanta sua ingiuria li rappresentano contaminati: lasciando nondimeno luogo anche alla severità del giudicio, affine che alle mie considerazioni ciascuno di chi mi ascolta, ex ingenio suo demat, vel addat fidem.

Nicolò Madrisio nella sua Apologia per l'antico stato e condizione della famosa Aquileia, stampata in Udine MDCCXXI appresso Giambattista Fongarina, fa menzione di questa dissertazione di Monsignor del Torre suo Nazionale a pagina 55, dove dice: Questi è Monsignor del Torre Vescovo d'Adria, in una dottissima dissertazione del quale che tengo presso me manuscritta sopra l'origine del Patriarcato d'Aquileja leggo le seguenti parole: Quindi resta aperto che Aquileia dove risiedeva il Consolare &c.

Vedi la confutazione di questa dissertazione, fra le opere del Cardinal Noris stampate a Verona fatta dai Sig.ri Ballerini in difesa dello stesso Cardinale qui in alcune cose impugnato.

Inscrizione di Aquileja.

PRO SALVTE
TIBERI. CLAVDI.
MACRONIS. CON
FER. NOR. VELOX. SER
VIL. SPELEVM. CVM
OMNI. APPARATV. FECIT.

Appresso Andrea Morelli specimine rei nummariae antiquae si trova una moneta segnata in Aquileia sotto Costantino con queste inscrizioni da una parte: CONSTANTINVS P.F.AVG colla testa di Costantino dall'altra parte FELIX PROCESSVS COS. VI. AVG. N. AQ: con una figura togata per quanto appare coll'diadema in capo una palla nella destra, e nella sinistra quel bastone o sia strale che in segno di dominio e di giurisdizione tengono in mano i principi e condottieri de' Eserciti, il quale in latino si chiama Pilum. z.

Cabassut. Notit. Eccles. secul. 11 Dissert: + 14 n. 10. loquens de Arelate, cui Constantinus Magnus Constantinae nomen indidit haec habet: Porro enim erant nonnulli, qui hoc nomen cum aliis multis privilegiis mutatum existimant a tyranno Constantino qui contra Honorium rebellis hanc se urbe communierat. Nequaquam enim post eundem profligatum et extinctum tirannum idem Honorius in suo ad Agricolam Galliarum Praefectum rescripto Arelatem vocaret Constantinam, ut eam vocat, si recens id nomen a tiranno invasore accepisset. Sic admodum difficile captu est, summos Pontifices Romanos in epistolis datis post schisma trium capitulorum ad Aquilejenses Patriarcas, eos hoc ipso dignitatis titulo insignire obiisse, si ab ipso schismate hoc nomen inductum, et a schismaticis Episcopis usurpatum fuisset non autem ipso schismate antiquius. Ego autem puto Patriarchae nomen ex Longobardica consuetudine provenisse qua, ut constat ex Paulo Diacono, frequens cum de episcopis sermo erat apud Longobardos ipsos erat illud nomen. Dici etiam potest a Graecis, qui Aquilejam frequentes commeabant, ut valde credibile est, inductam illam consuetudinem a principio invaluisse postea schismaticis temporibus cum ut Graecos imitarentur a quibus hauserant errores, etiam ab Romana desciverunt Ecclesia, &c. Hanc autem consuetudinem non improbasse postea Romanos Pontifices, ut in Generalibus Conciliis haberent quos Graecis opponerent dignitate et titulis pares cum Patriarchis, ut facilius veritas defendi posset et validius eorum pervicacia et superbia quae jam tum eius illorum occurrere] generat obtundi et infirmari. Videnda est confutatio hujus dissertationis facta a Presbiteris Balleriniis, quae 4. ni fallar, volumine Operum Henrici Norisii habetur.

Copia di una Lettera* del Molto Reverendo Padre Antonio di Frosolone Lettore e Missionario Apostolico dell'Ordine de Minori Osservanti ritornato dalla Cina per informare la santa Sede nella causa di riti Cinesi; la quale lettera originale si trova nella Libreria dei Barnabiti di Macerata, dalla quale io ne ho fatta fedelmente questa copia Jo: dico d'Ang. M. Cortonesi

Di fuori il soprascritto.

Al Rev.do Padre in Xpto Oss.mo Il P. Maria Angelo di Matelica Pre e Vic.o de Min.ri Oss.ti

Tolentino.

Dentro.

R. P. in Xpto Oss.mo

Havendo saputo che V. P. R. si ritrova in Tolentino non devo mancare d'avvisarli il mio ritorno dalla Cina con buona salute, e rinovarli la memoria di un suo amico carissimo, so che si stupirà in sentirmi in Roma quando forse mi teneva per morto, ma queste sono le vanità del mondo a causa di tanta lontananza. Vero è che questo nel nostro cuore sarà l'allegrezza tanto in me e il rincrescimento di esser tornato. Per giungere alla Cina vi posi 2 Anni, e 10 mesi e per ritornar in Italia 02 anni, e mesi 5. non ridico poi li patimenti di si prolongati viaggi li caldi incommodi, fame, sete, maltrattamenti &c. perche sarebbe un non finire, ma bensi la speciale providenza e pietà di S. D. M. che si degnò condurmi e ricondurmi sano, e coll'efficace desiderio di ritornare in quelle Missioni. Non vorrei però che V. P. R. s'immaginasse che io sia tornato per non patir più, perche come ho detto spero di ritornare, e morir nella guerra contro l'inferno da buon soldato, e quando non sia possibile in Cina in altre parti

volta

extra Europam che perciò sto in Roma senza veruna genio d'andar alla Patria, ò Provincia. Non son dunque ritornato per mia elettione ò altro motivo humano, ma perche sono stato esiliato da quel Regno per non aver voluto maculare la nostra santa legge colle superstizioni, e idolatrie. Fui esaminato 5. volte dal Figlio del Rè della Cina, maltrattato &c. ma perche non volli promettere ciò che ripugnava allo stato di Missionario, e vero Catolico mi fù dato l'esilio. Ecco la causa più brevemente detta. perche se volessi dir tutto sarebbe necessario scrivere un libro intiero. Per la medesima causa sono stati esiliati tutti li sig.ri Missionarij Preti Italiani, e Francesi, Vicarij Apostolici Vescovi, Dominicani, Agostiniani, e Francescani, colla riserva però d'alcuni senza sapersi chiaramente la causa. Solo li PP. Gesuiti sono restati tutti, e quanto fù il Rè di Cina lo fù per favorirli. Il Cardinale di Tournon a chi io servij d'interprete stà peranche carcerato colla sua corte, e Dio sà se rivedrà più l'Europa essendo già tre anni, e 4. mesi che viene rigorosamente custodito, non da Gentili, ma da Catolici per impegno della parte. Il sig.r Appiani lo conservo perche è stato un fedelissimo Ministro di Dio della Fede, e della Santa Sede Apostolica di gran testa, e coscienza, e quanto si è sparso contro la sua condotta è tutto una mera calunnia. Gl'altri compagni Osservanti sono andati alle Isole Filippine per star più vicini per rientrare quando si possa nella Cina, io son venuto per dare le necessarie informazioni e con fermo proposito di ritornare. Il sig.r Iddio cominciò ad operare, e spero nella sua infinita bontà che si degnarà di perfezionare la sua opera. Per parte dei Gentili non vi sarebbe molta difficoltà di ritornare anzi d'esser tornati, ma tutto stà per parte della parte che vuol diffendere la causa persa anche dopo tanti decreti positi-

tivi

tivi de' riti diffesi, e già condannati. Il Signore l'illumini acciò si ravvedino, e non impedischino il bene di tante povere anime. V.P. R.ma raccomandi al Sig.re la Missione della Cina la quale era una delle più fruttuose e belle della Santa Chiesa. Non voglio essere più longo. Mi rallegro di sentirla con buona salute, e li ratifico il mio ossequio et amore accertandola di non essermi mai scordato dell'amabile mio caro P. Mario Angelo a chi do mille cordiali abbracci nel Signore, nelle di cui orazioni mi raccomando, ed a cui bacio le S. Mani

Roma Araceli 23. 8bre 1710

Di V. P. R.ma

Aff.mo Servitore Fratello et Amico
F. Antonio di Frosolone
Miss.rio Apostolico

Notizia del P. F. Antonio di Frosolone, che si trova insieme colla lettera
Questo P. fu Lettore quindeci anni sono in circa nel convento di S. Croce di Macerata di dove partì per andare alla Cina essendo Guardiano il P.re Mario Angelo da Matelica a cui scrisse la qui annessa lettera. Nosini.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

8.

6.5938/1

Declamazione Aquilejese

Di Meritevole Storia

Di N.N.

1688

Misc. I.

De Patriarcatu Aquileiensi

Philippi à Turre Hadriensis Episcopi Dissertatio. (1685.)

Pro Historia

i, De tempore, loco, Causa, numero Patrum, Actisq. Concilij Rom. 4. sub Leone ix, Moguntini, Florentini, Lugdunen., Turonentis, Colonientis, apud S. Egidium, et Laudanentis sub Victore ii. Quandonam Patriarchatus Aquileientis, de quo in Concilio et in epistola, 2, Leonis, ix, ix, Romano, haburit originem? et an ex Schismate?

Tom. IX. Concilior. Collection Labb. Pag. 1074

ii, An Victor, ii, electus fuerit in Concilio Moguntino, ut in eodem Concilio dicitur, an vero Romae, ut in eius Vita?

iii, An Berengarius post Concilium Turonen., in quo absolutus fuit, relapsus fuerit, et quoties.

Morto Leoni, ix, Santiss.° Pontifice, fu essaltato all'Apostolico Soglio Vittore ii, prima chiamato Ghebrardo Vescovo d'Eischtat

in

in Germania, nel cui Pontificato furono ce=
lebrati più Concilij, alcuni de quali cadono
alla discussione della presente Controversia.
Nel primo ragunato in Magonza dall'Imp.
Enrico III, come racconta il Continuatore
della Cronaca d'Ermano Contratto, fu eletto
da Vescovi il sud.o Gebeardo l'an. 1054,
e mandato à Roma, dove nella Quadra=
gesima del seguente ano fu ordinato Papa.
Quindi perche in altra maniera questo
fatto è riferito nella di lui Vita, nasce il
dubio del secondo punto assegnatomi.
An Victor II, etc. Maggior difficoltà
rende la narrat.ne d'un incognito antico
Compilatore: Defuncto Leone Papa
Henricus Imp.r Gotcardus (: così la lui
è chiamato:) Teutonicus Papam constituit
qui Victor appellatus est. Brixin.ti

rispondono

~~Benedetto~~ risponderò, che il fatto succ.ss.o come vien raccontato nella Vita, che lo prendi' intie=ram.te da Leone ostiense. Nella Chiesa di Roma non si ritrouaua soggetto capace della Suprema Dignità, ondi' il Clero Ro=mano compromise nel famoso Hildebrando che poi fu Gregorio VII, Sommo Pontefice, acciòche in suo nome eleggesse qual perso=na, che più li fusse in grado. Perciò Hil=debrando portatosi in Germania nominò Geberardo con dispiacere dell'Imp.re che di lui non voleua priuarsi, e molto vi ripugnò; tanto è lontano, che egli lo con=stituisse, come narra il sud.o Compilatore. Così l'elett.ne fu fatta dal Clero Romano che diede le sue veci ad Hildebrando, il che essendo seguito subito doppo la morte di Leone perciò nella gran Cronaca Belgica si scriue

Lib. 2. Chron. Casin. cap. 90

Tom. 5. in Not. ad Loc Concil. Moguat.

dal

dal P.re Lupo, si racconta, che la sede
vacò tre soli giorni, perche Hildebrando,
hauuta la facoltà dal Clero, subito si
dichiarò di uoler eleggere il Vescovo Eich-
stetti, il cui merito a lui era già ben noto.
Non fecero dunque l'ele.ne i Vescovi di Mo-
guntino, mà da essi solam.te ottenne Hilde-
brando l'assenso di condurre à Roma il
già eletto Gebeardo, il che fu preso dal quelli
Auttori per uera elettione.

Simili equiuocat.ni o interpretat.ni d'Istoria sotter-
nano in molte elettioni di Pontefici, che
paiono fatti dagl'Imperatori per la nec.ssità
de tempi, come seguì anche nell'assontione
del Predecessore Leone; sopra le quali ma-
terie, et à maggior dilucidat.ne di questo quesito,
dourebbe più à lungo ragionarsi, mà la
strettezza del tempo non lo permette.

Venio

Perciò con l'istesso riguardo passarò il terzo punto, che sorge dal Concilio Turonense celebrato l'año 1055, nel quale, conforme racconta Guimondo Scrittor di questi tempi, Berengario famoso Eretico Sacramentario doppo la Publica Abiuratione, e professione di fede fù ricevuto, et assolto dallo stesso Hildebrando, che anco à questo Concilio assistè in qualità di Legato Apostolico.

Lib. 3.

Mà per l'instabil genio di questo impostori si ricerca: An Berengarius post Concilium Turonense? Prima di questo Concilio fù egli condañato, e conosciuta la falsità delle sue empie dottrine nel Romano sotto Leone IX, l'año 1050, la cui historia racconta Lanfranco nel Vercellese, e nel Parigino [illegible] convinto, nella cadu

a Lib. de Corp. et Sang. Domin. cap. 4

nanta

ranza di Briona in Francia, di poi dal nro
Vittore danato nel Fiorentino, et indi nelli Sino=
reti di cui parliamo. Doppo questi dunq.
rispondo, che ricade l'empio, e piu volte
ancora. Quindi la prima, chia=
mato di presente nel Romano sotto Nicolò
ii, l'año 1059. ove, convinto dal grande
suo Antigonista Lanfranco, abiurò gl'erro=
ri, sosoritti, e professò la fede secondo
la famosa formola [6] Ego Berengarius
composta da Umberto Cardinale Vescovo
di Silva Candida celebre per la legatione
contro i Greci, e gettò nel fuoco i suoi libri.
Doppo questa così solenne attione ritornò
il contumace al suo ingegno, condanato in
tanto nelli Sinodi di Roano, e di Poitiers, e
venuto à Roma sotto Gregorio VII. finta=
pentito abiurò in un Concilio; e l'año seguente

6 C. ego Beringarius de consecrat. dist. 2
Lanfran. cap. 2
Algerus lib. 1. cap. 19

1079

1079. discussa, e condannata la sua dottrina di nuovo in un altro Concilio confessò i suoi falli, fece un'altra professione di fede, e ottenne il perdono dal Pontefice, da cui fu comandato di non mai disputar più, nè insegnare i suoi dogmi perniciosi. Alcuni vogliono, che anche doppo questo Concilio ricadesse, ma è però comune opinione[D] che finalmente ravveduto con sincerità morisse ne' veri sentimenti della fede, havendo anche con la penitenza, e con altri atti di virtù Christiane sodisfatto alla passata empietà.

C. Lanfran. d.° C. ii

D Gulielm. Malmesburg. lib. 3 de Gest. Reg. Angl.
S. Antonin. in Chron. lib. 2. tit. 6. § 20
Martin. Colon. in Henric. 2. Christian.
Sup. in Scol. ad VI Concil. Rom. sub Gregor. VII
Natal. Alex. Select. Hist. Eccl. Sec. XI. diss. i. artic. 19

Così brevemente ho scorso questi due punti violando l'instituto nostro così nell'ordine del discorso, come nel parlar d'essi scarsamente, meritando per altro la materia un più lungo apparato d'eruditione; ma portandomi il primo un

argom.

argom.to che ricerca una prolissa trattat.ne
Sono stato obligato à lasciarli occupar i diritti
e le ragioni degl'altri, et omettere anc.a
il racconto historico de' Concilij assignatimi.

Le lunghe, e difficili contese che tra i Patriarchi
d'Aquileia, e di Grado per cagion di con=
d. Tom. 9. Concilior. fini vertivano, attesta il nro Collettori, esser
stati sopiti nel Concilio 4. Romano, che
tra quelli di Leone IX, restava ancora
da trattarsi, e l'istesso Leone in una
epist. 2. sua lett.a decima ne fa fede rinovando il
già divenuto stabilim.to Quindi caden=
do in questo loco la mentione del Patr.a
d'Aquileia è stato proposto il dubio:
Quando nam Patriarcatus Aquileiensis
habuerit originem, et an à Schismate?
Una e l'altra parte di questo quesito è stata
trattata

Baron. Anal. Tom. 7. ad an. 570
Henric. Noris in dissert. de V. synod. cap. 10
Philip Bertr. Pithanon Diatriba. 2 cap. 4.
Carol. à S. Paulo in Geographia Sacr. lib. 2. cap. 12
Leo Allat. de consens. Eccles. orient. et occident. lib. 1. cap. 25
Bolland. ad VIII, Febr. in Act. S. Honorati §. 1
Sirmond. in Adventor. de eccl. et region. suburb. p. 2. c. 4. et in propempt. Lib. 2. c. 17
Phil. Brietius in Anal. mund. ad an. 570
Hallier. Hierarch. Eccles. lib. 4. sect. 4. cap. 3. art. 1. §. 1. sub fine
Christian. Lup. in Not. ad V. synod. cap. 6. quæst. 1. et in Append. ad synod. Calcedon. act. 1. ad fin
Alex. Natal. Hist. Eccles. sæc VI. c. 6. art. 2. §. 1.
Cabassut. in Notit. Eccles. sæc. 16. ad concil. Aquil. an. 1596.
B. D. Hieron. in Isa. lib. 4. cap. 7

trattata dal Cardin. Baronio, e doppo di lui da molti Autori, che tal argom.to han trattato, e particolarm.te dal Dottiss.o P. Noris nella dissertat.ne sopra la, V, sinodo, i quali hanno risolutam.te definito che il nome di Patriarca è stato usurpato da Vescovi d'Aquileia, quando nel, 6, e, 7.o, secolo erano nello scisma per cagion de tre capitoli. Sembra però che il mettere solam.te in dubio questo punto sia pensiero di temerità, e che debba con rispetto di contradd.ne à nomi così grandi osservarsi l'amaestram.to di S. Girolamo: Ubi magni viri precedit Auctoritas, tacet omnis alia interpretatio. ella non di meno, perche in fatti tutti questi Autori non appoggiano la loro opinione, che sovra congietturati argomenti, parmi che possa essermi lecito ò per cagion dell'interesse, che Io per la causa

ò per

ò per esercizio d'ingegno di produr in con=
trario alcune congietture, con le quali ten=
tarò di mostrar primieram.te non esser veri=
simile, che il Nome di Patriarca sia stato
usurpato dalle Metropolitane d'Aquileia
nello Schisma, et indicarerò d'additar qual=
che altro principio d'onde possa haver havuto
l'origine.

Doppo che dal Concilio Constantinopolitano
II, ò quinto Generale, furono condannati i tre
Libri detti altrim.te, I tre Capitoli di Teodoro
Mopsuesteno, di Teodorito di Ciro, e d'Iba Edisseno Vescovi,
e confirmata la condannat.ne da Vigilio Papa
doppo i noti avvenim.ti, e da Pelagio, I, che
li successe, sorsero contro di questo Pontifice
molti Vescovi d'occidente pretendendo che
restasse offeso il Concilio Calcedonense, et si
separorono dalla di lui comunione restando

ingan

inganati in questa opinione perche nella V. Sinodo si trattò solam.te delle persone, ne fu imutata alcuna cosa dal Calcedonense come attesta S. Gregorio.

Lib. 2. epist. 36. ad Episc. Hiber. et lib. 3. epist. 37

Reggeva all'hora la Chiesa d'Aquileia Paolino, ò Paolo, com'altri lo chiamano, il quale lasciatosi facilm.te trasportare da questo falso zelo per i trè capitoli, con l'essempio de Vescovi dell'Africa, della Liguria, della Toscana, e dell'Illirico, negò insieme co suoi Comprovinciali di comunicar con Pelagio, e diè principio ad uno scisma, con cui piaque à Dio di permettersi, che per molti anni restasse separata dal vero capo.

Questo Paolino vien chiamato Patriarca da Paolo Diacono nel racconto che fà della di lui fuga nell'Isola di Grado per le innatisi-

Lib. 2. cap. 10.
Lib. 3. cap. 17.

de

de Longobardi, e nella memoria della di lui morte era successo l'anno 570. E qui il Cardin. Baronio trovando la prima volta fatta mentione del Patriarca d'Aquileia, resolutam.te inferisce, che in questo tempo, e non in niun altro habbia hauuto origine questo titolo; Perche stando i Vescovi dell'Istria, e di Venetia nel sud.o Scisma de' tre Capitoli per hauer essi qualche capo del loro errore fecero elettione di Paolino, che già n'era metropolita, e lo chiamorono Patriarca, e conclude: Hanc igitur putamus ueram, germanamq; fuisse noui nominis causam, ab hac uero diuersa nec quis poterit somniare cum non antea sed tunc aucta sit maiori dignitatis amplitudine Ecclesia illa dum esset in schismate.

Mà

Godeau Histoir. du l'Eglise. Tom. 4. sect. 52. ad an. 570.

Ma benche egli parli così francam.te non dimeno mons.r Godò, che con gran lode hà scritto l'historia Ecclesiastica sino al nono secolo, afferma, che non allega alcuna proua di questa sua opinione, e ultram.te pare, che non sussista questo argom.to che trae dall'accrescim.to la sua dignità in tempo dello scisma, perche se per questa aggiunta di dignità intende il titolo di Patriarca, questo è quello di cui si cerca, et che hà da prouarsi, se questo accrescim.to vuol che si sia pro= venuto dal seguito de' Vescovi de' quali era capo, può rispondersi, che anzi percio la sua dignità si diminuì, mentre perdeva l'obbedienza di più suffraganei

che

che da lui si ritirorono, com'apparisce in alcune lettere di S. Gregorio, e nel libello de scismatici indrizzato à Mauritio Imp.re, al quale nove Vescovi solam.te furono sottoscritti.

Apud Baron. in append. Tom. 9

L'altro poi, del non trovarsi mentionato prima di questi tempi il Patriarca d'Aquileia, è troppo incerto, e negativo, nè Paolo Diacono potria farlo, poiche più adietro di Paolino non scrisse, e può essere stato trascurato dall'altri memorie, se pur ve ne sono da tempi di S. Leone, che scrisse alcune lett.re à Vescovi d'Aquileia sino allo scisma, nel quale spatio è probabile essere originato quel nome, come vedremo.

Epist. 3. 79. 85. et 86.

Epi

E poi non è da maravigliarsi, ne da farsi=
sinistra consequenza se non si vede
dato à quei d'Aquileia il titolo di
Patriarca, perche in quei tempi era
di non solito adoprarsi da Pontifici, ne da
Concilij altro che quello di Vescovo, che
era un Nome generico, che poteva ve=
rificarsi d'ogni altra superiore dignità
Hierarchica, e così non si trovarà
che si sia datone meno quello di
Metropolita, il quale non è dubio che
non si di conuenisse, come altresi, non
si usava ne à quelli di Milano, ne
di Ravenna come abondantissim.te può
osservarsi nelle Lettere de Pontifici,
e ne Concilij di quei tempi. Perciò non
potendosi dire, che per non esser quel

d'Aquile

d'Aquileia, e gl'altri stati nominati Metropoliti, non lo fussero; così non si= gui che non trouandosi chiamato Patri= arca quel d'Aquileia non potesse essere lo.

M. P. Noris [:perche gl'altri Auttori nulla più del Baronio allegano:] proua primieram.te Che questo nome di Patri= arca non importa in quel d'Aquileia alcun diritto, ò Giurisdittione Patri= arcale, del che non si disputa, e diuenendo poi all'origine, asserisce che non può esser deriuata da S. Mar= co Primo Vescouo di questa Città, sopra di che pure non ne faccio con= tentione, come dirò nella seconda

parte

parti. Conclude dunque, che non essendo vera questa origine, sarà l'altra dello Scisma. Mà la consequenza nel convince, perche vi può esser stato altro tempo tra questi, et altra causa c'habbia prodotto tal nome, conforme vedremo. Quindi si diffonde à dimostrare, che in tempo dello Scisma i metropolitani d'Aquileia usurparono le funtioni Patriarcali, convocando Sinodi, ordinando Vescovi di propria Autorità, senza riconoscer il supremo capo, ond' fa illatione, che anco usurpassero il Nome di Patriarca. Mà essendo separati dal Pontefice non è meraviglia che si negassero ubbidienza, e che si pretendessero Autocefali esercitando i diritti d'indipendenza,

mà

Baron. ad an. 669 num. 2. et 3. et an. 678. n.° 2

ma non perciò segue che insieme assumessero il titolo di Patriarca. I Vescovi di Ravenna nel settimo secolo restarono anch'essi molto tempo disuniti dalla Chiesa Romana, e con l'assistenza, et autorità degl'Esarchi usurparono il Primato, e l'indipendenza, ma non si trova perciò che si facessero chiamar Patriarchi; il che haverebbero facilm.te fatto, se havessero havuto il vicino, e recente essempio di quelli di Aquileia. Così non fecero Patriarca il loro capo i Vescovi della Liguria, dell'Africa, e gl'altri che per l'istessa cagione s'erano separati dal Pontefice.

Non fa poi argomento che li Scismatici scrivendo à Mauritio Imper.re non ardirono di chiamar Patriarca, mà Arcivescovo,

emmo:

e Metropolitano il loro Capo Elia, perche questo Nome d'Arcivescovo secondo la frase di quei tempi importava l'istesso che Patriarca, o' Primate, onde tanto era ad esti servirsi d'uno che dell'altro, e però anche questa prova sarebbe più tosto à noi favorevole, perche dimostra che non si diede ro solamente il titolo di Metropolita, mà di Arcivescovo ancora, che valeva di più, cioè quanto Patriarca, o Primate, e ardirono di farlo perche legitimamente, e non per cagion di Scisma si competiva. Così

Novell. 11 Giustiniano Imp.re stabilì, che il Vescovo della Prima Giustiniana (: con l'autorità di Vigilio Papa:) non si chiamasse solummodo Metropolita, sed etiam Archiepiscopus, e in una legge del Codice distingue tra il

Lib. 1. tit. 3. c. 46.

Metro

Metropolitano d'una ~~Diocesi~~ Provincia,
e l'Arcivescovo d'una Diocesi, cioè Primati di più Provincie, d'onde ~~trovonsi~~
Nomo Canone Niceno, che l'Arcivescovo è titolo
di maggior dignità che il Metropolita.
E gli stessi Maggiori Patriarchi furono designati più volte col nome di Arcivescovi;

Action. 13. et in epist. Synod. ad Leon.

S. Leone Papa nel Concilio Calcedonese,
il Patriarca d'Antiochia in quel di Berito,

Act. eadi epist. 28

il Constantinopolitano nel Sudd.° di Calcedonia
e nelle lettere à Leone Augusto registrate nel
fine dell'istesso Concilio, Luciano Vescovo
Bisiense chiama tutti i Patriarchi —
Summorum Thronorum Archiepiscopos

Mà se le congietture avversarie perdono ogni
merito di verisimile, ve n'hà bene di più
forti dall'altra parte, che persuadono

non

non haver gli Scismatici d'Aquileia usurpa=
to il titolo Patriarcale; perche (: ritor=
cendo l'argomento del Baronio:) come
non haurebbero fatto mentione d'un
successo così insigne, et osservabile le
Historie, che di questo Scisma, e di
tutte le circostanze han parlato? come
si haurebbero con silentio sopportato i
Pontifici vedendo che non contenti gli
Scismatici d'essersi divisi dall'Aposto=
lica Comunione, havessero anc.o voluto
vestir la loro ribellione con un titolo
così splendido, e glorioso?

Pelag. I. epist. 3. 4. et 5. ad Narset. Patric. et in epist. ad Ioan. Patric. et ad Valerian. Patric. Tom. V Concilior.

Habbiamo tre Lettere di Pelagio I. scritte à Nar=
sete nelle quali per persuaderlo ad adope=
rar la violenza, e l'Auttorità temporale
contro Paolino Scismatico, rammenta et

accum

accumula tutto ciò, che egli, et i suoi Vesco=
vi hanno operato nello Scisma, aggiungen=
do hauer egli inuato la Chiesa d'Aquileia
et esser stato ordinato contro ogni Canonica
consuetudine, et che perciò, nec honorem
Episcopi potuit retinere, nec meritus,
mà non fà parola aluna, ne accenna
mai che habbia usurpato il titolo di
Patriarca, il che certam.te non hauerebbe
tralasciato per aggrauar la di lui rei=
tà, et eccitar maggiorm.te la Giustitia
di Narsete al castigo di così reprobata
audacia.

Epis. 5. et 6. et alia post Constantin. II. in d. Tom. V. Concil.

Pelagio II. pur scriue tre lunghe lettere ad
Elia, che doppo Probino Pastore d'un
sol anno era à Paolino succeduto, et in=
sieme à Vescoui dell'Istria, nelle quali
diffusam.te li esorta à non star separati

dalla

dalla Chiesa, ma non mai a dispor l'altro titolo, che per cagion dello Scisma haueste dato al loro Metropolitano, anzi si dichiara nella prima, che niente meno tacere acciochè In Diuini, Tremendique Iudicij Die de taciturnitate mea reus inueniri non possim; e non haurebbe per lo stesso motiuo lasciato di correggerli di questa temeraria, et ambitiosa usurpatione.

Non tacque egli quando Giouanni Patriarca di Constantinopoli cominciò ad usurparsi il titolo di, Ecumenico, gli rinfacciò la superbia, e l'ambitione, e li minacciò fin la scomunica, protestando, che, Necesse est cassare ea, quæ contra ordinem et omnium Auctoritatem facta esse

Epist. 8. ad Joan. Episc. Constantinopol.

noscuntur. E' nonmo credere che la Sanità Sua havesse sopportata l'audacia dell'Aquileiese, se contro l'ordine Hierarchico, e senza Autorità Santità Sua assunto il Nome di Patriarca che à suo rispetto, et in congiontura di Scisma non meritava d'esser con minor gelosia risposo, che quello di Universale nel Constantinopolitano.

S. Gregorio doppo Pelagio pur scrive à Severo parim.te successore d'Elia, e in altre occasioni parla de' Scismatici, ma non fà mentione già mai d'una cotal usurpatione, che non sarebbe stata dissimulata da un Pontefice di tanto zelo, e dilicatissimo ne pregiudicij della Chiesa, e nelle novità introdotte contro l'ordine, come in tante occasioni può osservarsi, e che ab(b)ondi

S. Grigor. lib. i. epist. 16. ad Sever. lib. ii. ep. 38 ad Smaragd. lib. 3. epist. 4 et 33. ad Theodlind. lib. 2. epist. 38. ad Episc. Hibern. ad Histriq. lib. 2. epist. 32. ad Joan. Rau. et al.

talm.te

talm.te Sendo, che negò n.llo Sui angustie di soueniorlo di poca Elemosina chiestali da Giouanni Vescouo di Rauena. D. epist. ad Joan. Rauen.

Non hanno dunque i Patriarchi d'Aquileia usurpato tal titolo in tempo dello Scisma, quando non l'han fatto quelli, che lo suscitorono, e che lo nodrirono successiuam.te col maggior uigore, il che si rende ancora più uerisimile con argomenti di maggior peso da qualcheduno altri si dimostrano, hauer essi goduta questa qualità anche prima dello detto Scisma.

Haueua Elia già nominato, per coprirsi dal furore de Longobardi, che occupato il Foro Giulio, di là s'aprirono le porte all'inuasione dell'Italia, ad imitatione del suo Predecessori trasportato la sede nell'Isola di Grado posta in faccia d'Aquileia —

—negl'

negli estuarij paludosi dell'Adriatico, e
per legitimar questa traslatione, non
An. 579. solo radunò nella stessa Città una Sinodo
de suoi Suffraganei, mà volle ancora
impetrare la confirmatione dal Pontefice.
Mandò perciò Pelagio II. Lorenzo Prete
in qualità di Legato per assistere à quella
Sinodo di Grado, accompagnandolo con la
richiesta confirmatione, e radunatisi i
Apud Vghell. in Ital. Sacr. in Patriarc. Aquil. Padri fù letta la lettera, ò Priuileggio
del Pontefice, che portaua in fronte:
Noris de dissert. de V. Syn. Pelagius S.te Ecclesie Catholice Vrbis
Rome Episcopus Helie Aquile-
iensi Patriarche. Non credè dunque
Pelagio, che il titolo di Patriarca fosse
stato usurpato dal Precessore d'Elia che
cominciò lo Scisma, perche altrim.te qual
ragione contiene, che così subito lauesse

volu

voluto auttorizar una così illegitima, et infetta origine? Questo nondimeno hà creduto un moderno assai conosciuto per le dottrine così ingiuriose all'Apostolica Sede con cui hà infettato le sue opere, persuaso dalla lett.ra e dagl'atti di questa Sinodo mal osservati, perche non portano confir=matione di titolo, mà di traslatione della sede; e si rende anche sospetta la di lui Autorità per un'altro inescusabile erro=re dell'incorporat.ne di due Patriarchati d'Aqui=leia, e di Grado, in un solo d'Aquileia, che asserisce essersi fatto doppo lo Scisma, il quale poi sia stato trasportato à Venetia. Bisogna dunque dire, ch'havendo Pelagio veduto i principij, e progressi dello Scisma, scrivesse con questo titolo ad Elia perche

Maimburg. Histoir. de schism. de Grecs Lir. et Hist. du Pontif. de S. Gregor. Lib. 1.

sapeua che non da quello mà da fonti più antica lo diriuaua.

Il P.re Noris, per leuar l'euidenza à questa proua, accusa di faltità quelle Inscrittione, e pretende esser stata adulterata con aggiunta del Nome di Patriarca da qualche interessato foroiuliese. Ma q.[to] stile di toglier la fede agl'antichi monumenti con allegarli per falsi, è troppo generale, et incerto, e forse à questo dottissimo perdonarsi tal critica, mentre il Dandolo assicura hauerlo tratto da autentici, et Vetustissimi Codici. Ma con q.[ta] istessa facilità di censura si portò questo dottiss.[o] Autore anche verso Paolo Diacono scrittore di tanto nome, e credito ascriuendo ad effetto della Patria l'hauer chiamati Patriarchi i suoi Metropolitani.

Apud Vghel. l. cit.

Aggiungi

Aggiunge per appoggiar la pretesa falsità di quella Inscrittione, che Pelagio in tre altre Lettere, che scrisse allo stesso Elia non li diede mai altro titolo che di Vescovo; sarebbe buona questa conghiettura quando non fosse disciolta dalla distintione de tempi, e delle cagioni per cui questa, e quelle da Pelagio [illegible] furono scritte.

La Prima Lettera, ò Privileggio di cui parliamo, che uscì nel principio del Pontificato fù diritta ad Elia, che comunicava con la Chiesa Romana, e perciò come Vescovo gli l'orno del titolo che li si conveniva; mà le altre furono scritte ad Elia, che privo di titolo da contumaci era caduto, come il Predecessore Paolino nello Scisma, e separato dalla Chiesa, ond'hebbe ragione di negarglielo, e lo stesso fece anche S. Gregorio à Severo.

Che

Che à tempi della prima comunicasse Elia, e fosse in pace col Pontefice, lo dimostra la Soggettione ubbidiente, con cui riconobbe la di lui Auttorità Suprema, con chiederli la confermatione, come attesta Pellagio nel principio, e lo stesso Elia negl'atti, della quale non si sarebbe curato, se fosse stato Scismatico; e lo convincono l'espressioni adoperate nella stessa lettera, et fatte da Elia, e da Vescovi verso il Pontefice, che non potrebbero esser uscite da bocche Scismatiche.

Apud Ughell.

Per far creder Scismatici i Vescovi della Sinodo Gradense col loro Patriarca Elia, aggiunge in un'altro loco, che in essa giurorono, et si sottoscrissero contro il V. Concilio, il che non può verificarsi, perche si bene in quella Sinodo fù confermato tutto ciò ch'era dubbio nel Calcedonese, come si legge

Ind. dissert. cap. 9. § 4.

nella

nella Cronica d'Aquileia, e si di sottoscri=
sero, dimonstrata Synodo Calcidonensi, non en
seguì però l'Eunistro condañato il V. Con=
cilio. Perche non fu solam.te approvato
il Calcidonense, ma i tre anteriori ancora
e fatta la professione di fede in essa
contenuta come apparisce negl'atti;
Il che si praticaua in quei tempi no solo
nelli sinodi, ma nelli ordinat.ni ancora
de maggiori Patriarchi, ciascuno de
quali subito doppo la sua assontione
professaua li 4. Concilij Generali
conforme attesta S. Gregorio, e lo spie=
ga più distintam.te l'Apollogista di Greg.
VII. Consuetudo olim erat, ut quilibet
in aliqua Patriarcalium sedium noviter
ordinatus, si primas quattuor Synodos

S. Greg. lib. 1. ep. 54 cap. 2.

custo

custodire, reliquis sedibus transmissa epi=
stola profitetur, antequam nomen eius
apud reliquas sedes in Dypticis scribi me=
reretur. Et se fusse vero, che i Ves=
covi di quella Sinodo l'havessero condan=
nata, e sotscritto contro la V Sinodo,
seguirebbe l'absurdo inevitabile, che
fosse stato Scismatico, e che l'havesse
condannata il Legato Apostolico ancora
che con gl'istessi Vescovi si sottoscrisse.

L'altro argom.^to che persuade non esser ori=
ginato dallo Scisma il Patriarca d'Aqui=
leia, lo ritrovo dalla divisione, che
si fece di questo Patriarcato. Doppo la
morte di Severo Successore d'Elia di
cui sin hora ho parlato, i Longobardi già
venuti alla fede vedendo, che da molto

Baron. ad an. 605
Ioan. Diac. in
Vit. S. Greg. lib. 4.
c. 38.

tempo

tempo i Patriarchi teneano la residenza in Grado, che era sotto l'Imperio d'oriente per havere anch'essi un Pastore, mossero il Clero d'Aquileia ad eleggere Giovanni Abbate, che era scismatico, il quale stabilì la sede nella d.ta Città ad essi soggetta. Il Clero di Grado fece elettione d'un Cattolico, che fù Candidiano, il quale pur si chiamò Patriarca, e così la sede si divise, et hebbe due Patriarchi.

Lib. 4. cap. 10. ex illo tempore, scrive Paolo Diacono, cæperunt duo esse Patriarche; ma se anche il Cattolico di Grado unito con la Chiesa Romana prese il titolo di Patriarca, dunque questo nome non era scismatico; Da conseguente è evidente perche niuna ragione può persuadere

che

che se gli Scismatici havessero usurpato il Nome di Patriarca per fare un Capo contro la Chiesa Romana, Eora un Cattolico havesse voluto seguir un'essempio così detestato, e servirsi, durante lo Scisma dell'istesso titolo che importava Rebellione contro il Pontefice, col con=

Joan. Diac. d. cap. 34 senso del quale era stato eletto.

Si dee dunque credere, che Candidiano prendesse il Nome di Patriarca perche sapeva che non era usurpato, ne Scismatico, mà che i suoi Precessori Lo possedevano con Legitimo titolo anco prima dello Scisma.

Finalmente per quello spetta à questa parte, mi resta da considerare il pacifico et imperturbato possesso con cui così quel

di

di Grado, come quel d'Aquileia doppo che si reconciliò con la Chiesa, hanno goduto il Nome di Patriarca, ne mai da alcuno è stato loro contrastato, ne posto in dubio, ma ben si da Pontefici, e dal comun consenso degli Scrittori attribuito, segno manifesto che niuno già mai ha creduto in tanti secoli che da origine illegitima lo habbia derivato. Gregorio II. non molto doppo il fine dello Scisma cioè l'anno 729, e Gregorio III suo successori in tre lettere chiamano Patriarca il Gradese; Nell'istesso secolo ottavo Carlo Magno, et Alcuino lodano à S. Paolino d'Aquileia amato, e honorato egualmente da uno, et dall'altro; e Walfrido Strabone all'istesso, Nel 9. secolo Eghinardo à

Extant Tom. 7. Concil. et apud Vghell. in Patriarc. Graden.

In epist. ad Elipand.

Alcuin. epist. 112, e 113.

Strabo. de Reb. Eccl. c. 25.

Fortunato

Fortunato di Grado, ne seguirono poi succes=
sivam.te tutti i Pontifici che ne han fatta
mentione, ò scritte lettere non si servo=
no d'altro nome; tra quali osseruabile

In epist. ad Duc. Ven. è l'espressione di Gregorio VII. Scitis
quia pro multis terrarum partibus diui=
na dispensatio (: non dunque lo scisma:)
Terram Vestram Patriarcatus honore subli=
mauit. Anzi per far che questo nome
risplendesse con le vere Prerogatiue
Patriarcali, i Pontifici sottoposero à
quel di Grado l'Arciuescouo di Zara, co

Inoc. in Reg. 1. Epist. 537 suoi suffraganei, come attesta Inocenzo
Adrian. Epist. 37. et 38
Raynal. ad añu 1258. n.° 40. III, et tal Priuilegio fù di poi confirmato
da Adriano IV, et da Alessandro IV.
Preuenendo la forza di quest'argomento atti=
sisi il Padre degl'añali con i seguaci della
Sua

Sua opinione, Che nella reconciliatione de Scismatici fu permesso, e tolerato il Nome di Patriarca per fin di Pace, e per ~~[illegible]~~ mera indulgenza della Sede Apostolica, ma niuno d'essi apporta vestigio alcuno d'autorità, ne congettura, che di ciò ne renda testimonio; Ne Beda

Beda. in lib. de 6. mund. etat. an. 7. Tiber. Abs.

altro racconta che la riunione seguita per opera di Sergio Pontefice, se pur ciò non successe avanti, come n'Eò de motivi, che lo persuadono: Ma io rispondo, che tanto è lontano, che a contemplat. ne di pace si fosse concesso tal titolo, che anzi per castigo, e per pena dello scisma fu all'Aquileiese per qualche tempo negato. Ciò si rende aperto nelle accennate lettere di Gregorio II. e del terzo, che leuando

recusi

recenti la memoria dello Scisma, scrivendo esti all'Aquileiese sopra la differenza, che haveva con quel di Grado, à questo danno il Nome di Patriarca, mà quello lo chiamano Antis=titi Forogiuliesi, havendo in questi tempi trasportata la Sede nella Città di Foro=Giulio, che hoggi chiamano Cividal d'Austria o del Friuli, dove continuò per più secoli.

Nella stessa lettera Gregorio II. li manda il Pallio, e li prescrive di non passar i Limiti della Lombardia con invader le Giurisditt.ni di Grado, e così, conforme osserva il Dottiss.o Tomasini, ri=conosce in effetto la Dignità Patriarcale mà non vuol dargliene il nome, perche nè non era molto tempo che era rientrato nel=la unità della Chiesa

Tomasin. Discipl. de le Eglis. Part. 2. liur. 1. cap. 4. n. 9.

Certam.te questo motivo di Pace non è sufficiente

à pr=

à persuadere, che i Pontefici volessero tolera=
re l'usurpatione d'un Nome così Ambi=
tioso, e prodotto da una causa tanto de=
testabile, mentre non haveano voluto soffrire
simile novità in altre occasioni più perico=
lose, e di maggior rispetto che non era lo
scisma d'Aquileia. Resistè S. Leone il Grande alle preminenze, et agl'Honori
che il Can. 28. del Concilio Calcedonese
conferiva ad Anatolio, et alla Sede di
Constantinopoli, con quella constanza,
e vigore che apparisce nelle lettere da lui
scritte à Martiano Imperatore, a Pul=
cheria Augusta, et all'istesso Anatolio
il quale, benche allegasse lo spatio di 60.
anni in cui i Precessori suoi haveano goduto
di quel Privilegio, protesta Leone, che
ciò non può giovarli: Frustra cupiens

S. Leo Epist. 53. 54. et 55.

id

id sibi prodotto quod etiam si quisquis aucus est ille, nullus tamen potuit obtinere. Che appunto s'addatta à nostro proposito. Resisti Pelagio, e S. Gregorio all'ambitione di Giovanni pur di Costantinopoli, come di sopra s'è accennato; ne per cagion di pace lasciarono questi Pontifici d'oppugnar le loro usurpationi, benche questa resistenza potesse portar pericolose conseguenze come infatti le suscitò, che seguiro alla fine nel funesto Scisma dell'oriente, di cui nè fu picciola cagione questo Primato d'honore, e di Giurisdittione non mai ben tollerato da Pontifici.

Hincmar. Rem. Tom. 2 pag. 727. in Concil. Pontigon. an. 876 Gregor. VII

E se i Pontifici fussero anche stati così sofferenti haurebbono reclamato i metropolitani dell'Italia, in cui pregiudicio resultava l'usurpatione d'un nome che importava maggioranza, e superiorità: Come quei di Francia resistirono à Dragone Arcivescovo di Metz,

ad

ad Ansiggio di Sans, et à Sibuino di Viene no=
uam.te cresciuti di titolo, e dignità, onde non
usurpata.

Aggiungo un simile, e forsi più valido riflesso con=
tro la pretesa origine dello scisma.
Gl'Arcivescovi di Milano, e di Ravenna
emuli perpetui de' Patriarchi d'Aquileia nelle
frequenti, e fervide contese, che per cagion del
primato, e della precedenza ebbero con essi
non si ritroua, che mai opponessero questa ori=
gine dello scisma, e pure fondando gl'Aqui=
leiesi il maggior momento della loro pre=
minenza sopra il titolo di Patriarca nulla
haurebbe maggiorm.te loro giouato per distrug=
gerla, che allegarlo Scismatico. E questa
istessa imputatione s'haurebbe introdotta nel
Concilio Primo Lugdunese, quando essendo
stata abbatuta la sedia del Patriarca
d'Aquileia dirimpetto nelle Sessioni del

Tom. xi. Concilior. Part. i. pag.a 638 An. 1245.

Concilio

Concilio in posto uguale à quello de Patriarchi di Costantinopoli, e d'Antiochia, Innocenzo IV. la fece restituire riconoscendo le antiche prerogative di quella Chiesa.

Dom.co Patriarca di Grado, celebre per una legatione fatta à Constantinopoli à nome di Gregorio VII, scrisse una lettera à Pietro Patriarca d'Antiochia in cui si gloriava, che la Chiesa d'Aquileia era stata fondata da S. Marco, che sola nell'Italia haueua ottenuto il titolo Patriarcale, e che i di Lei Prelati erano soliti di tenere il Primo loco dopo i Pontifici nelle Sinodi Romane. Piccatosi l'Antiocheno di queste ambitiose prerogative di Dom.co, come à lui pareuano, va ricercando nella risposta tutti gl'argomenti per ribatterlo, e particolarm.te

combatti

combatti il titolo di Patriarca, ma per distinguerlo tutt'altro s'imagina, che d'imputarlo scismatico, il che non haurebbe tralasciato se lo hauesse creduto uero. Anzi consente che gli si conuenga tal nome quando s'intenda significato d'honori, come molti nostri à Vescoui segnalati di qualche eminente Prerogatiua è stato attribuito, chiamandoli Padri, e come quelli che hauendo il loco doppo i maggiori Patriarchi si distinguono col nome d'Esarchi, Proedri, Protothroni: Ne da noi si pretende d'auantaggio. Parti di questa risposta ne apportano Leone Allatio, e 'l de Marca, e tutte due le lettere intiere ultimam.te le hà dati in luce il Conte Lerio, ne monumenti della Chiesa Greca.

De Marc. de Primat. Lugdun. § 25.
Allat. de Cons. lib. 1 cap. 25.
Cotilev. Mon. 2 monum. Eccles. Græc.

Se questi dunque che hauean tanta cagione, e tanto

intiereti di trouar questa mancanza nel Patriar=
cato d'Aquileia, non han saputo addossar=
gliela, se i Pontifici, et gl'Historici non ne
han parlato, se repugna à ciò che succede
nello Scisma l'ascriverlo, sarà molto conue=
niente, e ragioneuole il concludere, che
veramente questo Nome non habbia hauuto la
l'origine dallo stesso Scisma, e così resti=
tuire ad una Chiesa tanto insigne l'honore
della Dignità, che per tanti secoli ha goduta
intaminata, et irreprensibile. Se dunque
dallo Scisma non ha tratto il principio il Pa=
triarca d'Aquileia, mà prima d'esso era
posseduto da quei Metropolitani, com'è
stato accennato, resta da ricercare, in qual
tempo, e con qual occasione possa esser
probabile il di lui nascimento; con che s'adempi=
rà all'altra parte del Quesito proposto.

Sonon

Pallad. Iunior Rerum Foroiul. pag. 76. 77. 78.

Io non sarò così facile, come s'è alcuno de' nostri Scrittori dell'Istoria d'Aquileia, il quale subito da principij di quella Chiesa non volle ornarla col titolo di Patriarcale prouenutole da S. Marco suo Fondatore, sapendo, che questo Nome di Patriarca nò cominciò ad'essere in uso nella Hierarchia Christiana, che nel quinto secolo, quando nel Concilio Calcedonense fu con esso acclamato San Leone il Grande, e d'indi esteso alle prime sedi dell'oriente. O se pur si troua in alcuni pochi luoghi degli Scrittori antecedenti, o de' introdotti de' Patriarchi Libri, o non era auttorizato ancora da Concilij. Mà ben si dirò, che essendo stata fondata quella Chiesa da S. Marco forsi per ordine del Principe degl'Apostoli

An. 451.

In Conc. Calcedon. act. 2 et 3. et in epist. ad Leon.

Vid. Tomasin. Dis. dell'Eglesa par. 1. lib. 1 c. 3. n. 13

Sup. in append. ad synod. Calcedon. in act. 2

Hallier Hierarch. Eccles. lib. 4. sect. 4. c. 3. art. 1 § 1.

come

come se non bastano gl'antichissimi Monu=
menti, che in d.a Chiesa si conservano, ne
fanno ampio, et autorevole testimonio i Pon=
tefici, e gl'Istorici con questo distinto, et
illustri Privileggio d'origine, e con l'am=
piezza, e dignità Ecclesiastica, e Civile,
che sovra l'altri la sua Città ha tenuto, può
haver preparato il merito à rendersi di poi ca=
paci di così splendido titolo.

Leo VIII. an. 964. Joan. XIX. apud Vecchiet. in Patriar. Aquil.
Baronius ad an. 46. n. 2.
Petri de Natal. lib. 4.
Luitprand. hist. lib. 4 c. 3

L'Italia fù divisa in due Diocesi, nome, che
tanto nell'ordine Civile, che nell'Ecclesiastico
significava ne tempi antichi un Composto
di più Provincie. La Prima era la
Romana, che comprendeva le Provincie
ò Regioni Suburbicarie; La seconda era
l'Italia propriam.te detta che abbraccia=
va sette Provincie come si vede nella no=
titia dell'Imperio, e questa divisione fù

Sirmond. Pancirol.

oltre

osservata parim.te così nel Civile, come nell'Ecclesiastico. Di questi Provincie della Diocesi dell'Italia, qual nessuno, e nell'altro ordine fosse la Città Principale vien conteso tra Aquileia, e Milano, e non lascia d'entrarvi anche Ravenna, questa capo dell'Emilia, e quella della Liguria. Mà in vero molte ragioni persuadono à favor d'Aquileia. Nella notitia dell' Imperio Occidentale La prima Provincia della Diocesi è posta quella dell'Istria, e Venetia, e questa pre=ferenza d'ordine contrasegna anche la di lei dignità superiore all'altre. So che

Sirmond. in Propempt.

viene impugnata questa consequenza per ritrovarsi nella sud.a Notitia delle altre Provincie poste in primo luogo, che non sono le più degne. Mà può rispondersi esser ciò vero, ma che però più frequentem.te,

anzi

anzi d'ordinario la Notitia tiene questo stile di mettere prima la Provincia più digna, e lo fà anco il Pancirolo ne suoi Dottissimi Comentarij sopra d'essa Notitia. Ond'è maggior ragione di prendere l'argom.to da quello, che più frequentemente è osservato, che da ciò che di rado. E di più, il Consolare dell'istessa Provincia d'Istria, e di Venetia è preferito nella sud.a Notitia agl'altri tre dell'Emilia, della Liguria, e della Flaminia.

Quanto al Vicario Pretorio della Diocesi d'Italia, benche si trovi haver risieduto in Milano non haveva però sede fissa, onde non fà argomento. Quindi resta aperto, che Aquileia, dove risiedeva il Consolare più digno, et ch'era Metropoli della Provincia Principale,

fusse

fusse anche la Città più degna, e Principale
di tutte le altre Città della Diocesi d'Italia.
Della di Lei Nobiltà, e grandezza ne fanno
ampia testimonianza gl'Autori profani
antichi, che per brevità non rapporto. Nella
Notitia ella è pure antiposta à Milano
e Vopisco nella Vita di Floriano racconta,
che il Senato scrisse: Primum Aquileien=
sibus et Mediolanentibus. Quindi, perche con questi prero=
gative più d'ogni altra imitava Roma,
fù chiamata Romatiana, e Romana,
come attesta il Cardinal Baronio, ben=
che questa denominatione sia contesa
dall'Holstenio, e doppo di lui più diffusam.te
dal Quesnelio. Il Panzirolo, così
dotto conoscitore dell'Antichità, assicura
che era la prima doppo Roma, anzi
altri vogliono che fosse chiamata Seconda
Roma

Baron. in Not. ad martirol. die 22 Junij.
Luc. Holsten. in animad=uers. ad martirol. die 7. Jan.
Quesnel. in not. ad Epist. 129. al. 79. S. Leo Pontif.
Pancirol. in Comment. ad Notit. Imp. occid. 2 c. 36. et 38
Leand. Alb. in descript. Ital.
Pancirol. c. 37.
Joan. Hofman in Lexico Vniuers. in contin. Tom. 3 urb. montaniq. officin.

Roma. E non è leggiero argom.to della sua preminenza sopra le altri, che fuori di Roma in essa sola nell'Italia si coniavano le monete, e si ne conservano ancora di Costantino, di Costanzo, di Teodosio, et d'altri Imperatori.

Quindi seguendo la Politia Ecclesiastica ne primi secoli l'ordine della Civile, perchè nelle Città metropoli si piantavano le prime sedi Hierarchiche non per la cagione doppo i secoli malignamente rinouata dagl'Heterodossi per discreditare, e distruggere l'Autorità Pontificia, e la Hierarchia della Chiesa, ma perchè le Città principali erano opportune per diffondere il lume Evangelico nelle minori e per altri ragioni considerate da S. Leone, da Eusebio Cesariense, e da altri

S. Leo. serm. 1 in Nat. Apost.
Euseb. praeparat. Evang. lib. 3. et Hist. Eccles. lib. 2. c. 14. 15. 16
Concil. Antioch. Can. 9.
Leo VIIII. Epist. 4. ad Petr. et Joan. Episc.

altri, perciò essendo all'hora Aquileia la Prima Città della Diocesi d'Italia nell'ordine Civile come l'habbiam veduto, bisogna concludere che anco nell'Ecclesiastico la sua sede habbia tenuto il posto di maggior Dignità.

Questa conclusione però so che non è senza contesa, e che il Marca, e 'l Sirmondo vogliono che Milano fosse Capo della Diocesi d'Italia, e questo s'avanza ancora ad asserire trasportato forse dall'~~[illegible]~~ ardenza nell'oppugnar il suo Avversario, nè esser stata Aquileia Sede Metropolitana ne tempi antichi, e che la di lei Provincia era sottoposta à Milano. Mà queste assertioni sono false con evidenza, come evidentem.te oggi mostrano i due gran figli di S. Agostino, Noris, e Lupo, a quali aggiungo che nell'Epistola Sinodica indrizzata da

De Marc. de concord. sacerd. et Imper. lib. 6. cap. 4. § 7. et lib. 5. c. 2. § 2

Sirmond. in Propempt. lib. 1. c. 8.

Noris in d. dissert. c. 10.
Lup. Tom. 5. in dissert. de Rom. Epis. convers. c. 5. et 7.

Extat post epist. 52. S. Leo. apud Quesn. n.° 77.

Eusebio Milanese à S. Leone Pontifice, dove egli attesta hauer ragunati i Vescoui suoi Comprouinciali, non si troua sottoscritto ne l'Aquileiese, ne alcuno de' Vescoui di Ven.a, e dell'Istria, argomento manifesto, che non erano à lui sottoposti. È dalle lettere dell'istesso

epist. 79. 85

S. Leone apertam.te si ricaua la qualità Metropolitana dell'Aquileiese, il che si scopre ne tempi anche più antichi, cioè l'anno 337. mentre nel Concilio Romano sotto Giulio Pontifice trouandosi sottoscritto Benedetto d'Aquileia prima d'Agapito di Rauenna, e di Giulio Milanese, è manifesto, che non sarebbe preposto à quel di Milano, se fosse stato semplice Vescouo à lui soggetto; Perche si bene nelle sessioni, e sosscrittioni de Concilij si osseruaua il tempo dell'ordinatione ciò però de' intendersi tra quelli d'

ugual

ugual Dignità, non essendo conveniente,
che un Vescovo, benche anteriore d'Instituzione
fosse preferito al suo Metropolitano, ò
Primate, il che di poi fu posto in Decreto
nel Bracarense primo Can. 6 Ut Episco=
pis secundum suæ ordinationis tempus seden=
tibus, ac subscribentibus salvus semper sit
Metropolitano suus honor. E questa prefe=
renza à quel di Milano si ha pure nel Sardi=
cense celebrato l'año 347. e nell'Arela=
tense P.o l'año 314. Perciò bisogna dire
che ancora in quei tempi fosse Metropolitano
l'Aquileiense, ne in alcuna Maniera, ò
per ragion di Primazia d'honore, ò di giuris=
dittione à quel di Milano sottoposto. E questo
oltre le valide ragioni apportate da già lo=
dati Auttori
Ne l'haver S. Ambrogio tenuto la Presidenza
nel Concilio d'Aquileia l'año 381. prova
il di lui Primato, perche ciò fu sevenu=

stato

stato di Legato dal Pontifice, e dall'Imperator
Marciano, come apparisce nel libello Sinodico
doppo gl'atti della sud.a Sinodo, per conoscere la
Causa di Palladio Ariano, non per alcun suo
diritto ordinario. Et in questa maniera
Osio di Cordova fù Presidente al Sardicense
Concilio, et al Niceno. Perchè essendo S.
Ambrogio in quei tempi in reputat.ne così gran=
de di Santità, e dottrina, li venivano dal
Pontific.e Damaso appoggiati i maggiori af=
fari Ecclesiastici, per i quali teniva egli gran=
de Auttorità, come attesta Severo Sulpitio

Sever. Sulp. Hist. Sacr. Lib. 2.

Scrittor di quei tempi, particolarm.te per re=
primere gl'Ariani, che all'hora infestava=
no acerbam.te la Chiesa; e perciò anche
fù mandato all'ordinatione d'Anemio
Vescovo di Sirmio non perche questo gli fosse
sottoposto, come stimò il Baronio. Et come
può dirsi esser intervenuto S. Ambrogio in
quel Concilio come Primate, se in esso si

trova=

trovarono i Legati dell'Affrica, e delle Gallie quali non erano à lui sottoposti; e Valeriano stesso d'Aquileia si fu preposto nella Sottoscrittione.

Loc. cit. Anzi con la scorta del P. Lupo, che afferma Valeriano esser stato ordinato Vescovo doppo S. Ambrogio ricavano un grand'argomento della precedenza d'Aquileia sopra Milano, Perche essendo anch'esso che l'ordine delle soscrittioni non fà prova sicura di preminenza, perche questi procedono ordinariamente secondo il tempo dell'Assuntione, se Valeriano, che fu posteriore d'institutione à S. Ambrogio lo precedette nella sottoscritione non puo essere cio provenuto da altro che da maggioranza, e tale, che havesse forza di violar la regola dell'età. E non solo è posto il Primo nel sottoscrivervi, mà in due altri luoghi dell'istesso Concilio è nominato

ma p.

prima d'Ambrogio . . .

E di questa Maggioranza fa gran prova ancora il ritrovarsi l'Aquileiese nelle sessioni, e nelle Soscrittioni de Romani Concilij imediatam.te doppo il Pontifice, come nell' accenato sotto Giulio, e negl'altri fuori d'Italia avanti quei di Milano, e di Ravenna perche se bene, come si e detto, l'ordine delle Soscritt.ni non e assai sicuro per determinare le precedenze, nel n.ro caso però la frequenza di tal prattica non può se non persuadere qualche qualità nell' Aquileiese, che li habbia conciliato maggior considerat.ne di Dignità, e d'honore. Et infatti il Sigonio così bene informato de dritti delle Chiese Italiane apertam.te da il Primo loco à quella d'Aquileia, parlando di questi secoli, in cui egli comincia la sua

De Regn. Ital. lib. i.

Historia

Historia. E se vogliamo dar qualche mo=
mento a' tempi più bassi trovaremo havervela
i Pontefici confirmata Caput, et Metropolim
super omnes Italiæ Ecclesias, sicche pure è

Benedict. IX. Leo VIII. et Ioan. XIX. apud Vghell.

ragionevole il credere c'habbino essi havuto
riguardo anco all'antiche sue prerogative.
Da questo discorso (: che non sarà anche stato
inutile per haver toccato di passaggio quel
punto di contesa con Milano) voglio dedurre,
che havendo il Metropolita d'Aquileia te=
nuto anche prima dello Scisma un loco così
eminente nella Diocesi d'Italia, e l'Esarchia
d'honori, non repugna che da quei tempi, et p
questa cagione habbia cominciato à chia=
marsi Patriarca, senza ricorrere ad altra
ingiuriosa origine; perchè essendosi questo
Nome doppo il Concilio di Calcedonia, come
ho di sopra osservato, propriam.te assignato
alle cinque Prime sedi, non lascio però

dèmr

d'esser anc.° partecipato ad alcuni Minori Hierarchi, non con accompagnam.to d'autto=
rità, e Giurisdittione, mà per distinguere
la loro Nobiltà col contrasegno d'un tito=
lo così illustre. Ciò confessa Pieno d'Antio=
chia nella lett.a già accennata, applicandolo
anche ai Patriarchi d'Aquileia; e Giu=
stiniano nella L. 29. C. de episc. aud. di=
stingue questi due sorti di Patriarchi.
Gl'essempi s'incontrano frequenti ritro=
vandosi chiamati con tal Nome di Patri=
arca non solo i tre Esarchi d'oriente, che
haveran anche Giurisdittione, mà i
Semplici Metropolitani ancora, Prisco,
e Nicetio di Lione, il Toletano in Spa=
gna, il Cantuariense in Inghilterra, e
più altri abondanti m.te enumerati dall'
Hallier nell'Ecclesiastica Hierarchia;
Ma insigne è l'Auttorità d'una lettera

In Synod. Matisc. an. 885
Gregor. Turon. lib. 5. c. 21
Luitprand. in cron. an. 648
Guliel. malmesburg. in Paol. lib. 1. de reb. gest. Pontif. Anglor. et alii.
Vid. Halier d. c. 3. art. 1. Hierarch. Eccl.

Scritta

scritta da Atalarico Re di Gothi à Giouanni Papa appresso Cassiodoro in cui parlando de Metropolitani sempre li distingue col nome di Patriarchi. Pietro de Marca, abbracciata la riflessione fatta anco dal Cardinal Baronio sopra questa lettera, che da Rè de Gothi nascesse l'uso d'ornar i Metropolitani d'Italia col titolo di Patriarchi, argomenta, che non da altro principio derivasse questo nome quei d'Aquileia, et apertam.te asserisce che quando entrarono nello scisma, già ne fossero in possesso, seruendosi poi d'esso, ò abusandosene per far capo contro il Pontefice. Mà benche questa opinione fauorisca intieram.te il mio assunto, che è d'escludre l'origine dallo

Cassiod. lib. 9. epist. 15.

De Marc. in d. dissert. de Primat. Lugdun. § 20.

Baron. ad an. 533

Gonzal. Decret. in cap. ex litteris de off. et pot.

Barbos. iur. Eccles. uniuers. l. 1. c. 6.

-scisma, voglio però passar più oltre con le congitturi, e da un'altra fonti più pura e più Nobile tentar di trarre i Principij.

Doppo che l'Illirico, il quale era una delle quattro Prefetture Pretorie instituiti da Costantino Impre. che comprendeva, 18, Provincie, fù diviso in orientale, et occidentale ò sotto l'Imperio di Teodosio ò de' figli Honorio, et Arcadio, di questo ne restò capo, e Metropoli Sirmio come l'era di tutto prima della Divisione, conforme attestò Anemio suo Vescovo nel già nominato Concilio d'Aquileia, Città della Pannonia seconda, illustri, et ampia chiamata da Amiano Madre delle Città; e dell'orientale divenne Capitale Tessalonica, il di cui Vescovo hebbe da

Am. Marcellin. lib. 21.

Pontifi:

Pontifici il titolo di Vicario Apostolico.
Mà distrutta Sirmio dal furore d'Attila
l'año, 442. et insieme estinta la Di=
gnità del Suo Pastore, Le Provincie
dell'occidental Illirico, che da lei di=
pendevano, furono smembrati, e sotto=
posti à varij Metropolitani. La Dal=
matia restò sotto quel di Salona. Parte
della Pañonia seconda fù da Giustiniano
Imp.re con altri dell'orientale soggettata
ad Acrida, da lui chiamata prima
Giustiniana novam.te eretta, come si ri=
caua dalla Novella XI. oue enumera le
Provincie di quella Metropolitana, et pars
secundæ etiam Pañoniæ, quæ in Bacensi est
Ciuitate. Le altre Provincie, cioè Salona
parte della Pannonia seconda, la Pan=
nonia Prima, i due Norici Mediterraneo

e Ripensi

e Ripense, e la Savia furono à mio giu=
dicio sottoposti al Metropolitano d'Aqui=
leia, se forsi non si volesse eccettuare
il Norico Ripense, trouandosi la sua
Capitale, Laureaco, essere stata in
quei tempi Chiesa metropolitana.

Questa opinione resta prouata da una in=
duttione, perche à niuno de' Confinanti
Metropoliti furono soggette queste Pro=
uincie. De già nominati consta da
ciò che s'è detto, e di quello di Tessalo=
nica, che potrebbe mettersi dubio per esser
stata Capo dell'Illirico, e per quello che
si hà nella sud.ta Nouella XI. parim.te è
manifesto; perche non è vero ciò che vi
asserisce Giustiniano, che, distrutta
Sirmio passasse in quella il di Lei
Prefetto Pretorio, e la Sacerdotale di=
gnità

De Marca in d. dissert. de Prim. Lugd.
Hallier. lib. 4. sect. 4 c. 2. art. 3 § 10

gnità, conforme contendono i moderni Gaunn=do ella prima dell'incursione d'Attila havuto il proprio Prefetto Pretorio, dipendente dall'Imperio orientale, e proprio Metro=politano Vicario Apostolico fin da tempi di Damaso Pontefici: Et questo non fu mai sotto di sé, che le Provincie dell'orien=tale Illirico, come si vede chiaramente in una lettera d'Innocentio I. à Rufo

Holsten. in Collect. Rom. epist. V. Concil. Rom.

Tessalonicensi recitata nel Concilio Ro=mano sotto Bonifatio II. posto in luce dall'Holstenio in cui si li attribuiscono nominatam.te queste sole dell'orientale, delle quali pur devonsi intendere i suc=cessori Pontefici quando parlano dell'Illirico soggetto al Tessalonicense mentre si dichiarano di non volerli

dar

dare maggior Auttorità di quella che li
confirirono i loro antecessori. E le stesse
Provincie sono anco nominate ne' tempi in-
feriori, cioè nel 9. secolo da Nicolò I.
nella lettera seconda à Michele Imp.
di Costantinopoli. Mà l'occidentale
Illirico, che era nell'Imperio occidentale,
e sotto l'aministratione del Prefetto d'Italia
Hallier. d. art. 3 § 2 — non fù mai soggetto alla Sacra essarchia
De Marca d. diss. § 41. et seqq. et De concor. sacerd. et Imp. lib. 7. c. 18 n. 7. et lib. 6. c. 5 n. 3. — del Tessalonicense, di che gl'Auttori
già lodati, e particolarm.te l'Hallier ne
fan parimenti fede.
Inp. tom. i. in scol. ad can. 16 Concil. Sardicens. — Si che non trouandosi che le Provincie dell'Illirico
occidentali già nominate fossero soggette
ad alcuno de' Metropolitani sudetti; e
Pancirol. cap. 62 — non potendosi dire che restassero Acefale
come nell'ordine ciuile ubbidiuano al
Prefetto d'Italia, così è conueniente il

credere

credere, che nell' Ecclesiastico fossero sottoposte ad'un Metropolitano d'Italia, il quale non può esser stato altro che quello d'Aquileia, mentre questa Città era sui Confini dell'Illirico, e da alcuni nell'istesso Illirico è situata, e S. Basilio scrivendo à Valeriano d'Aquileia lo chiama Vescovo degl'Illirici.

Herodian. lib. 4.
Strabon. Geograph. lib. 5.
Epist. 324.

Questa congiettura vien confermata evidentem. nella già discorsa Sinodo celebrata in Grado sotto Elia Patriarca con approvatione di Pelagio Pontefice, mentre due Vescovi di queste Provincie in essa intervennero, e si sottoscrissero, Leoniano Tiburniensis, e Tiburnia, ò Teurnia era Città del Norico Mediterraneo, e Virgilio Scaravatiense, ò Scarabantiensis, la qual Città era nella Panonia. E questi intervennero

Plin. lib. 3. c. 24
Ptolom. lib. 3. c. 15
Antonin. in Itinerar.

come

come Suffraganei, perche tutti i Vescovi di quella Sinodo sono da Pelagio chiamati Suffraganei del Patriarca Elia: Contin=tientibus in eis Suffraganeis tibi Episcopis, venuti per approvare la traslatione della Sede Metropolitana. Queste due Provincie dunque dell'Illirico occiden=tale, che appariscono soggette ad Aqui=leia, non può esserci che in altro tempo ne per altra cagione si siano stati sotto=posti, e della soggettione, e dell'altri è facile il farne la conseguenza, perche con l'istessa ragione.

Con questa dunque così Nobile, et Vasta ac=cessione di Provincie, havendo il Metro=politano d'Aquileia formata una gran Diocesi, che comprendea parti dell'Austria, la Stiria, la Carinthia, Carniola

Croatia

Croatia, Schiavonia entro i dui fiumi, et Ungaria di quà del Danubio, oltre le provincie dell'Istria, di Venetia, e della Rhetia seconda, che già possedeva, e così ampiamente accresciuta la sua Giurisditione, e dignità, non parmi difficile il credere, che all'hora anche fusse cresciuto di titolo, et havesse aquistato il Nome di Patriarca; havendosi di sopra osservato, che con questo nome anco ne' tempi vicini al nostro sono stati souente dinotati quei metropolitani, che per l'ampiezza della loro Diocesi, e Nobiltà della loro sede, veniuano ad esser distinti dagl'altri: il che con tanto maggior ragione può asserirsi, che non è inuerisimile esser ciò accaduto ad essempio, ed imitatione di Tessalonica, il di cui vescouo ne tempi prossimi, essendo diuenuto Capo dell'altro

Illiri=

Illirico, hebbe in consideraz.ne di questo accrescim.to di giurisdiz.ne il titolo di Vicario Apostolico da Pontefici Damaso, confermato da successori, come apparisce nel Concilio Romano di sopra riferito, e dall'epistole di S. Leone, con auttorità anche maggiore. E parim.te ne tempi seguenti lo stesso successe nel Metropolitano della Prima Giustinianea,

Novell. ii. et 131. Dat. an. 541.

il quale, il qual instituito da Giustiniano Imperatore con l'auttorità di Vigilio Papa, con soggettarli alcune Provincie dell'Illirico Orientale lenate à quel di Tessalonica, e parti della Pannonia 2.a, fù ornato con simili prerogative di Vicariato, e tra d.o alcuni anche col Nome di Patriarca.

Curopalat. Barlaam Cardin. Peron. in rep. c. 32. apud de Marc. di concord. sac. lib. 2. c. 9.

Certam.te in niun tempo, ne in niuna occasione si rende più verisimile l'origine di questo titolo nell'Aquileiese anco per la stessa ragione, che piacque al Cardinal Baronio

nio p fondar la sua opinione perchè in niun altro tempo, Aucta est maioris dignitatis amplitudine Ecclesia illa. Sì che essendo succeduto prima dello scisma, prova ancora che da quello non possa essere derivato.

Nè questo mio pensiero, e congiettura è senza fondam.to d'autorità, perche viene accennato dal Alessandro, benche poi anch'egli cada nell'opinione dello scisma, mà insinuato più distintam.te dall'Eruditiss. Tomassino, il quale toccando le cagioni che puono havere contribuito all'origine del N.ro Patriarcato, cioè dello scisma, e del costume de Gothi di sopra riferito, pare niente di meno che si compiaccia di questa maggiorm.te che d'ogni altra, esprimendosi con questi sentimenti: Che doppo la distruttione di Sirmio, essendo verisimile che Aquilia divenisse Capo dell'Illirico occidentale

Nat. Alex. d. sec. VI. c. 6. § 1

Tomass. ind. Part. 2. l. 1 c. 4. n.° 8.

e pratticandosi in tutto l'Imperio dell'Oriente
Che le Grandi Diocesi composte di più Provin=
cie havessero il lor Capo nella Metropoli
il quale si distingueva dagl'altri con la
qualità di Esarca, o Patriarca; Nell'
istessa forma considerata la Grandezza
dell'Illirico Occidentale, può essere ac=
caduto che al suo Metropolita d'Aquileia
sia stato attribuito il nome di Patriarca;
che è tutto che io sin hora hò procurato
di vestire con qualche aggiunta di prova.
Nota poi questo celebre Auctore, che doppo havere
aquistato quel titolo, essendo i Patriarchi
caduti nello Scisma, si serviron'o d'esso p.
fortificare la loro disunione, e l'indi=
pendenza nella quale erano entrati;
il che forse non potrebbe impugnarsi, mà
tuttavia favorisce il mio intento provando
Che il Nome di Patriarca è nato avanti

Lo

lo scisma, come già si è considerato, rapportandosi l'istesso riflesso del De Marca.

E qui, doppo havir mostrato l'ampiezza, e l'estensione del Patriarcato d'Aquileia, non posso lasciar d'osservare, quanto ingiusto sia il mordace Epifonema d'un moderno scrittor d'Anali, il quale havendo raccontato la divisione di questo Patriarcato in quello d'Aquileia, e di Grado, della quale habbiamo di sopra parlato, conclude: Unde duo minuti Patriarchae facti, ex uno parvulo. Il quale s'inganna anc.ra in quello che soggiunge: Et ex uno Schismate duplex Schismaticus fetus. perche, come s'è veduto, il Clero in Grado era Catolico.

Phil. Brietius. l. in an. mund. ad an. 605

Mi resta finalm.te d'occorrere ad una ricerca che potrebbe farsi; in che tempo, e di qual maniera habbia poi il Patriarca d'Aquileia perduta la superiorità di queste Provincie, è diminuita l'ampiezza della

sua Giurisdittione? Ne saprei darne
in cagione, che le sourtioni, e i can=
giamenti de Dominij, che ne' secoli in=
feriori così frequenti accadettero; se forz
ciò non successe quando Leone Isaurico,
nell'ottavo secolo in odio di Gregorio II.
e del III. per lo scisma che suscitò a causa
delle Imagini, levò dalla dipendenza
del Romano Pontefice molte altre Provincie
cioè le soggette à Tessalonica, delle
quali habbiam parlato, e quelle della
Calabria, e della Sicilia. Ne però di
tutti fu egli spogliato perche tuttavia
essercita immediata Giurisdittione
in gran parte della Carintia, e la
Carniola dee riconoscerlo per Metro=
politano, paesi che si comprendono
sotto la Panonia prima. Ma però
non è da meravigliarsi, che si bene

perdè

perde questi Provincie, le restasse non di=
meno intiero lo splendore del titolo, che
per loro cagione haveva una volta legi=
timam.te aquistato; perche con essem=
pio affatto somigliante lo stesso avvin=
agl' Esarchi d' Oriente, i quali sotto
di loro havendo havuto piu Provincie
con Prerogative di maggior Giurisditt.ne
che l' nostro, di poi non resto loro, che
il nudo titolo, quale continuarono ben=
che ne fosse abolita l' Auttorita, com=
attesta Balsamone: Et si enim di=
cuntur Esarchi quidam ex Metropo=
litanis, sed tamen alios metropolitanos,
qui sunt in Diocesibus non habent om=
nino sibi subiectos. Est ergo verisimile
alios fuisse qui tunc erant, esarchas Dio=
ceseon, vel esse quidem adhuc ipsos, sed

Balsam. ad Can. 9. Concil. Calcedon.

que

que eis data sunt à Canonibus privilegia exolimine. Et così in altro luogo ammise esser succeduto dell'Esarcato, ò Primatia di Cipro decaduta dall'antico esercitio di giurisdittione sopra Cilico, e le altre Chiese dell'Ellesponto.

A Can. 39. Concil. Trullan.

Sopra di che può osservarsi ancora, che il titolo di Patriarca in quel d'Aquileia può star senza sospetto d'usurpatione illegitima, benche non porti seco i dritti Patriarcali, come quello d'Esarca, e di Primati si trova in questi benche non ne godessero i Privileggi.

Così havendo purgato con grande apparenza il Nome del Patriarcato d'Aquileia dalla macchia dello scisma, e mostratone altri tal alcun vestigio, in cui probabilm. si può riconoscere la di lui origine, nó

mi

mi resta che da riflettere esser molto più con=
venevole far ragione ad una sede d'un
merito, e di Prerogative così eminenti nel=
la Chiesa, con aggiongar più tosto le con=
getture, che rilevano la purità de i Na=
tali del suo più splendido titolo, che in=
clinarsi à quelle, che con tanta sua in=
giuria si rappresentano contaminati:
Lasciando nondimeno luogo anco alla le=
verità del Giudicio, a fine, che alle mie
considerationi ciascuno di chi m'ascolta

Tac. di Mor. Germ. ex ingenio suo demat, vel addat fidem.

Ms 958/1

Quando, e se dallo Scisma abbia avuto la sua origine il titolo di Patriarcato alla sede di Aquileia

Dissertazione o ricerca di Monsig.r Filippo del Torre Vescovo di Adria

Pro Historia

j De tempore, loco, causa, numero Patrum, actisque Concilij Romani 4 sub Leone IX, Moguntini, Floren-tini, Lugdunensis, Turonensis, Coloniensis apud S. Egi-dium, et Laudanensis sub Victore II. Quandonam Patriarchatus Aquileiensis, de quo in j Concilio Roma-no, et in epistola secunda Leonis IX habuerit ori-ginem, et an exin Schismate? — Tom IX Concil: Collect: Labbe pag. 1044

jj An Victor 2dus electus fuerit in Concilio Moguntino ut in eodem concilio dicitur, an vero Romae, ut in eius vita?

jjj An Berengarius post Concilium Turonense, in quo absolutus ~~fuerit~~ fuit, relapsus fuerit, et quoties?

Morto Leone IX Santissimo Pontefice, fù esaltato al-l'Apostolico Soglio Vittore secondo prima chiamato Gebeardo Vescovo d'Eischat in Germania, nel cui pontificato furono celebrati più Concilj, alcuni de quali cadono alla discussione della presente conferenza. Nel primo radunato in Magonza dall'Imperatore Enrico 3°, come racconta il Con-tinuatore della Cronaca di Ermanno Contratto, fù eletto da Vescovi il sudetto Gebeardo l'anno 1054, e mandato a Roma, dove nella Qua-dragesima del seguente anno fù ordinato Papa. Quindi perchè in altra maniera questo fatto è riferito nella di lui vita nasce il dubbio dell'secondo punto assegnatomi.

An Victor 2dus etc. Maggior difficoltà rende la

narrazione di un incognito antico compilatore: Defuncto Leone Papa Henricus Imperator, così dal. da lui è chiamato, Teutonicum Papam constituit, qui Victor appellatus est. Brevemente risponderò, che il fatto successe, come vien raccontato nella vita che lo prende intieramente da Leone

Lib. 2. Cron. Cassin cap. 90

Ostiense. Nella Chiesa di Roma non si ritrovava soggetto capace della suprema dignità, onde il Clero Romano compromise nel famoso Hildebrando, che poi fu Gregorio VII sommo Pontefice, acciocchè in suo nome eleggesse qual persona più li fosse in grado. Perciò Hildebrando portatosi in Germania nominò Geberardo con dispiacere dell'Imperatore che di lui non voleva privarsi, e molto vi ripugnò, tanto è lontano che egli lo costituisse come narra il suddetto compilatore. Così l'elezione fu fatta dal Clero Romano che diede le sue voci ad Hildebrando, il che essendo seguito subito doppo la morte di Leone, perciò nella gran

Tom. 5 in notis ad hoc concil. Mogunt.

Cronaca Belgica riferita dal P. Lupo si racconta che la sede vacò tre soli giorni perchè Hildebrando avuta la facoltà dal Clero subito si dichiarò di voler eleggere il Vescovo Eistense, il cui merito era ben noto. Non fecero dunque l'elezione i Vescovi del Moguntino, ma da essi solamente ottenne Hildebrando l'assenso di condurre a Roma il già eletto Geberardo, il che fu preso da quell'autore per vera elezione.

Simili equivocazioni o interpretazioni di Storia si osservano in molte elezioni de' Pontefici, che paiono fatte dagli Imperatori per la necessità de' tempi come seguì anche nell'

assunzione del Predecessore Leone, sopra le quali materie et a maggior dilucidazione del nostro quesito doverebbe più a lungo ragionarsi, ma la strettezza de tempi non lo permette.

Perciò con lo stesso riguardo passerò al terzo punto che sorge dal Concilio Turonese celebrato l'anno 1055 nel quale conforme racconta Guitmondo scrittor di que tempi Berengario famoso eretico sacramentario doppo la publica abiurazione e professione di fede fù ricevuto, et assolto dallo stesso Hildebrando, che anco in questo Concilio assistè in qualità di Legato Apostolico; Ma per l'instabil genio di questo impostore si ricerca an Berengarius post Concilium Turonense etc. Prima di questo Concilio fù egli condannato, e conosciuta la falsità delle sue empie dottrine nel Romano sotto Leone IX l'anno 1050 la cui istoria racconta Lanfranco, nel Vercellese e nel Parigino convinto nella radunanza di Brina in Francia, di poi dal nostro Vittore dannato nel Fiorentino, et indi nel Turonese di cui parliamo. Doppo questo dunque rispondo che ricadde l'empio e più volte ancora. Quindi la prima chiamato si presentò nel Romano sotto Nicolò II l'anno 1059 ove convinto dal suo grande Antagonista Lanfranco abiurò gli errori, sosciisse e professò la Fede secondo la famosa formola Ego Berenga:

Lib. 3°

Lib. de Corp. et Sang. Dom. c. 4

garius esse. composta da Umberto Cardinale Vescovo di Selva Can-
dida celebre per la Legazione contro i Greci, e gettò nel
fuoco i suoi libri. Doppo questa così solenne azione ritor-
nò il contumace al suo ingegno condannato in tanto nelli
Sinodi di Roano, e di Poitiers, e venuto a Roma sotto Gre-
gorio VII finalmente pentito abiurò in un Concilio, e l'anno
seguente 1079 discussa, e condannata la sua dottrina, di nuo-
vo la confessò in un altro Concilio i suoi falli, fece un'altra
professione di Fede, ed ottenne il perdono dal Pontefice, da cui
fu commandato di non mai disputar più, ne insegnare
i suoi dogmi perniciosi. Alcuni vogliono, che doppo questo
Concilio ancora ricadesse, ma è però commune opinione
che finalmente ravveduto con sincerità morisse ne veri
sentimenti della Fede, avendo anche con la penitenza e
con altri atti confermato il suo ravvedimento. Così breveme-
te ho scorso questi due punti imitando l'istinto nostro così
nell'ordine del discorso, come nel parlar d'essi scarsamente
meritando per altro la materia un più lungo apparato di
erudizione, ma portandomi il primo un argomento, che ri-
cerca una prolissa trattazione sono stato obligato a lasciar
occupare i diritti e le ragioni degli altri, et ommettere an-
cora il racconto Istorico de Concilij assegnatimi

Guglielm. Malmesburg: Lib. 3.° de Ges: Reg: Angl: S. Antoninus in Chron: lib. 2: tit. 6 Martin. Colon: in Henricum 2: Christ: Lupus in schol: ad 6. Concil Rom sub Greg: VII Natal: ab Alexan. selec. Hist: eccls sec: XI dis: j. art: 19

Le lunghe, e difficili contese, che tra i Patriarchi d'Aquileia
e di Grado per cagion di confini vertivano attesta il
nostro collettore essere state sopite nel Concilio Romano
che tra quelli di Leone IX restava ancor da trattarsi, e l'istesso

Tom: 9 Concil. epist: 2

Leone in una sua lettera di ciò ne fa fede rinovando il di già decretato stabilimento. Quindi cadendo in questo loco la menzione del Patriarca di Aquileia è stato proposto il dubbio. Quandonam Patriarchatus Aquileiensis habuerit Originem, et an ex schismate? Una e l'altra delle parti di questo è stata trattata dal Card: Baronio, e doppo di lui da molti autori, che tal argomento han toccato, e particolarmente dal P.Dottissimo P: Noris nella dissertazione sopra la V Sinodo, i quali hanno resolutamente definito, che il nome di Patriarca è stato usurpato dai Vescovi di Aquileia, quando nel 6 e 7.° secolo erano nello scisma per cagione delli tre Capitoli. Sembra però che il metter solamente in dubbio questo punto sia pensiero di temerità, e che della con rispetto di veneratione a nomi così grandi osservarsi l'amaestramento di S. Girolamo. Ubi magni viri precedit auctoritas, cesset omnis alia interpretatio. Ella nondimeno, perchè in fatti tutti questi autori non appoggiano la loro opinione che sovra congetturati argomenti pare che possa essermi lecito o per cagion dell'interesse che ho per la causa, o per esercizio d'ingegno il produrre in contrario alcune congetture, con le quali tenterò di mostrare primieramente non esser verisimile che il nome di Patriarca sia stato usurpato dal Metropolitano di Aquileia nello scisma, et indi cercarò di additar qualche altro principio d'onde possa aver avuto l'origine.

Epla 2:

Baroni: Ann: To: 7 ad an: 570 e Hen: Noris in Dis: ad V. Syn: cap: 10 Philipp. Picharon Diatriba 2: cap: 4. Carlus a S: Paulo in Geogr: Sacra lib: 2: cap: 12 Leo Allat: de cons: eccl: Ori: et Occid: l: 6. j: cap: 25. Bollandus ad 8 Febr: in actis S. Honor: 8 i. Sirmundus in Auen: de eccl: et reg: Subiecti: p: 2 cap: 4 et in Provenz: l: 6. 2: c: 7: Philippus Briet: in ann: mundi ad an: 170: Hallier Hyerar: eccl: lib. 4 sec: 4: c: 3: art: j sub fine. Chris: Lupus in notis ad V. Synod: cap. 6 8 j ad finem. Alex. Sebi: His: eccl: sec: vi c: 6.° art: 2 Cabass: in not: eccl: sec: 16 ad Concil. Aquil: anno 1596.

D: Hyer: in Isaiam l: 6. 4: cap: X

Doppo che dal Concilio Costantinopolitano 2do o V Generale furono condannati li tre libri detti altrimente i tre Capitoli di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto, di Ciro, e di Iba Edisseno Vescovi e confermata la condannazione da Vigilio Papa doppo i noti avvenimenti, e da Pelagio prima che li succedesse sorsero contro questo Pontefice molti Vescovi di Occidente pretendendo che restasse offeso il Concilio Calcedonese e si separarono dalla di lui Communione restando ingannati in questa opinione perchè nella V. Sinodo si trattò solamente delle persone ne fu immutata alcuna cosa del Calcedonese come attesta S. Gregorio.

Lib: 2. epla 36 ad Episcopos Hiber: et Lib: 3: epla 37

Reggeva allora la Chiesa di Aquileia Paolino, o Paolo come altri lo chiamano, il quale lasciatosi facilmente trasportare da questo falso zelo per i tre Capitoli con l'esempio de Vescovi dell'Africa, della Liguria, della Toscana, e dell'Illirico negò insieme co suoi Comprovinciali di communicare con Pelagio, e diè principio ad uno scisma, con cui piacque à Dio di permettere, che per molti anni restasse separato dal vero capo. Questo Paolino vien chiamato Patriarca da Paolo Diacono nel racconto che fa della di lui fuga

Lib: 2: cap: 10
Lib: 3°: Cap: 17

nell'Isola di Grado per le invasioni de Longobardi e nella memoria della di lui morte che successe l'anno 570. e qui il Cardle Baronio trovando la prima volta fatta menzione del Patriarca di Aquileia risolutamente inferisce, che in questo tempo e non in niun altro abbia avuto origine questo titolo, Perchè stando i Vescovi dell'Istria e di Venezia nel suddetto Scisma de tre capitoli

per auer essi qualche capo del loro errore, fecero elezio
ne di Paolino, che già n'era Metropolita, e lo chiama=
rono Patriarca e conchiude. Hanc igitur putamus ve=
ram, germanamque fuisse noui nominis causam
ab hac vero diuersam nec quis poterit somniare, cum
non antea, sed tunc aucta sit maioris dignitatis ampli
tudine ecclesia illa dum esset in Schismate. Ma benchè
egli parli così francamente, nondimeno Monsig. Godeau
che con gran lode ha scritto la storia ecclica sino
al nono secolo assicura, che non si adduce alcuna proua
di questa sua opinione, e veramente pare che non
sussista questo argomento che trae dall'auer accresciu
to la sua dignità in tempo dello Scisma, perchè se
per quest'aggiunta di dignità intende il titolo di Patri=
arca questo è quello di cui si cerca, e che ha da
prouarsi, se questo accrescimento crede che li sia per=
uenuto dal seguito de Vescoui de quali era capo, può
rispondersi, che anzi perciò la sua dignità si diminuì,
mentre perdette l'obbedienza di più suffraganei, che
da lui si ritirarono, come apparisce in alcune lettere
di S. Gregorio, e nel libello de Scismatici indrizzato
a Maurizio Imperatore, al quale noue Vescoui solamen
te sono sottoscritti.
L'altro poi del non trouarsi menzionato prima di que
tempi il Patriarca di Aquileia è troppo incerto, e negati
uo, nè Paolo Diacono potea farlo poichè più adietro
di Paolino non scrisse, e può essere stato trascurato

Godeau Histoir de l'eglis Tom. 4 sect. 52. ad an. 570

Apud Baron: in append: Tom. 9.

da altre memorie se pur ve ne sono da tempi di S. Leone
che scrisse alcune lettere a Vescovi di Aquileia sino
allo Scisma, nel quale spazio è probabile esser originato
quel nome come vedremo. E poi non è da meravigliar-
si, nè da farsene sinistra conseguenza, se non si vede
dato a quei di Aquileia il titolo di Patriarca, perchè in
que tempi era solito di non adoprarsi da Pontefici nè da
Concilij altro che quello di Vescovo, che era un nome
generico, che potea verificarsi di ogni superiore dignità
Hierarchica, e così non si troverà che li sij dato ne
meno quello di Metropolita, il quale non è dubbio, che
non li si convenisse, come altresì non si usava nè
a quelli di Milano, nè di Ravenna, come abbondante-
mente può osservarsi nelle lettere de Pontefici e ne
Concilij di quei tempi. Perciò non potendosi dire, che
per non esser quello di Aquileia, e gli altri stati nomi-
nati Metropoliti non lo fossero, così non segue, che non
trovandosi chiamato Patriarca quel di Aquileia, non
potesse esserlo.

§ Il P. Noris, perchè gli altri autori nulla più del Baronio
allegano, prova primieramente, che questo nome di
Patriarca non importa in quel di Aquileia alcun diritto
o giurisdizione Patriarcale, del che non si disputa, e deve-
nendo poi all'origine asserisce, che non può essere
derivata da S. Marco primo Vescovo di quella città, sopra
di che pure non ne faccio contradizione come dirò nella
seconda parte. Conchiude dunque, che non essendo vero

questa origine sarà l'altra dello scisma; Ma la conse:
guenza non convince, perchè vi può esser stato altro
tempo tra questi, et altra causa, che abbia prodotto
tal nome conforme vedremo. Quindi si diffonde a di:
mostrare che in tempo dello scisma i Metropolitani
di Aquileia usurparono le funzioni Patriarcali convo:
cando sinodi, ordinando Vescovi di propria autorità
senza riconoscere il supremo capo, onde fa illazione
che anzi usurpassero il nome di Patriarca. Ma essendo
separati i due Pontefici non è meraviglia che li
negassero l'ubbidienza, e che si pretendessero autorevoli
esercitando i diritti d'indipendenza, ma non perciò se:
gue che insieme assumessero il titolo di Patriarca.
I Vescovi di Ravenna nel 7° secolo restarono anche
essi molto tempo divisi dalla Chiesa Romana, e
con l'assistenza autorevole degli esarchi usurparono
il primato, e l'indipendenza, ma non si trova però
che si facessero chiamare Patriarchi, il che averebbero
facilmente fatto se avessero avuto il vicino e recente
esempio di quelli di Aquileia; Così non fecero Patri:
arca il loro capo i Vescovi della Liguria, dell'Africa
e gli altri, che per l'istessa cagione s'erano separati
dal Pontefice.
Non fa poi argomento che li Scismatici scrivendo a
Maurizio Imperatore non ardirono di chiamar Patri:
arca, ma Arcivescovo e Metropolitano il loro capo Elia
perchè questo nome di Arcivescovo secondo la frase
di que tempi importava l'istesso che Patriarca o Pri:

mate, onde era tanto ad essi servirsi di uno, che dell'altro e perciò anzi questa prova sarebbe più tosto a noi favorevole perchè dimostra, che non si diedero solamente il titolo di Metropolita, ma di Arcivescovo ancora, che valeva di più, cioè quanto Patriarca o Primate, e ardirono di farlo perchè legitimamente non per cagion di scisma competiva.

Novell. 11

Così Giustiniano Imperatore stabilì che il Vescovo della prima Giustiniana con l'autorità di Vigilio Papa, non si chiamasse solamente Metropolita, sed etiam Archiepiscopus, e in una legge del Codice distingue fra il Metropolitano di una Provincia, e l'Arcivescovo di una Diocesi cioè primate di più Provincie, d'onde Fozio nel canone

Lib. j. Tit. 3

nono ricavò che l'Arcivescovo è titolo di maggior dignità, che il Metropolita, e gli stessi maggiori Patriarchi furono dissegnati più volte col nome di Arcivescovi. S. Leone Papa nel Concilio Calcedonese, il Patriarca d'Antiochia in quel di Berito, il Costantinopolitano nel sesto

Act. 13 et in Epis Sinod. ad Leon. Act. eadem epis. 28

di Calcedonia, e nelle lettere a Leone Augusto registrate nel fine dell'istesso Concilio, Luciano Vescovo Bisiense chiama tutti i Patriarchi Summorum Thronorum Archiepiscopos.

Ma se le Congetture avversarie perdono ogni merito di verisimile ve n'ha bensì di più forti dall'altra parte, che persuadono non aver li scismatici di Aquileia usurpato il titolo di Patriarcale perchè, ritorcendo l'argomento del Baronio, come non averebbero fatta menzione di un successo così insigne et osservabile le storie che di questo Scisma e di tutte le circostanze hanno parlato? come l'averebbero con silenzio

sopportato i Pontefici vedendo che non contenti gli scisma-
tici d'esservi divisi dall'Apostolica communione, ave-
vero ancora voluto vestire la loro ribellione con un
titolo così splendido, e glorioso?

Abbiamo tre lettere di Pelagio primo scritte a Nar- Pelag: j epis: 3: 4: 5 ad Nars: Patr: et in epis: ad Jo: Patri: Tom V Concil:
sete, nelle quali per persuaderlo ad adoperar la vio-
lenza e l'autorità temporale contro Paolino scismatico
rammenta, et accumula tutto ciò che egli et i suoi
Vescovi hanno operato nello scisma, aggiungendo aver
egli invaso la chiesa di Aquileia, et esser stato or-
dinato contro ogni canonica consuetudine, e che perciò
nec honorem Episcopi poterit retinere nec meritum
ma non fa parola alcuna, ne accenna mai che
abbia usurpato il titolo di Patriarca, il che certamente
non averebbe tralasciato per aggravar la di lui reità
et eccitar maggiormente la giustizia di Narsete al
castigo di così reproba audacia. Pelagio II per
scrive tre lunghe lettere ad Elia, che doppo Paolino epis: 5a et 6a et alia post Constan: ii in Tom V. Concil:
pastore di un sol anno era a Paolino succeduto
et insieme a Vescovi dell'Istria, nelle quali difusa-
mente li esorta a non star separati dalla chiesa
ma non mai a deporre alcun titolo, che per cagion
dello scisma avessero dato al loro Metropolitano, anzi
si dichiara nella prima, che niente vuol tacere
acciochè, in divini, tremendique Iudicij die de taci-
turnitate mea reus inveniri non possim, e non
averebbe più lo stesso motivo lasciato di correggerli di
questa temeraria et ambiziosa usurpazione.

Non tacque egli quando Giovanni Patriarca di Costantinopoli cominciò ad usurpare il titolo di ecumenico gli rinfacciò la superbia e l'ambizione, e li minacciò sin la scommunica, protestando che necesse est cessare ea, quæ contra ordinem, et omnem auctoritatem facta esse noscuntur. E convenemo credere che tollerasse sopportata l'audacia dell'Aquileiese contro l'ordine Hierarchico, e senza autorità avesse assunto il nome di Patriarca, che a suo dispetto, et in congiuntura di scisma non meritava d'esser con minor gelosia riguardato, che quello di Universale nel Costantinopolitano.

S: Greg: lib: j: epist: 16 ad Sever: lib: 2: epis 38 ad Smarag: lib: 3 eplo 4 et 33 ad Theodel: lib: 2: eple 38 ad epis: Hib: et Hist: lib: 2: epla 32 ad Io: Raven: et al.

S: Gregorio doppo Pelagio pur scrive a Severo pur successore d'Elia, et in altre occasioni parla de' Scismatici ma non fa menzione giammai di una tale usurpazione che non sarebbe stata dissimulata da un pontefice di tanto zelo, e delicatezza ne pregiudizj della Chiesa, e nelle novità introdotte contro l'ordine come in tante occasioni può osservarsi, e che diversi talmente Severo, che negò nelle sue angustie di sovvenirlo di poca elemosina chiestali da Giovanni Vescovo di Ravenna.

Non hanno dunque i Patriarchi di Aquileia usurpato tal eminente titolo in tempo dello scisma, quando non l'han fatto quelli che lo suscitarono, e lo nudrirono successivamente col maggior rigore, il che si rende ancora più verisimile con argomenti di maggior peso, da quali resta altresì dimostrato aver essi goduto questa qualità anche prima dello stesso scisma.

Aveva Elia già nominato per coprirsi dal furore de' Longobardi che occupato il Foro di Giulio di là si aprirono le porte

all'invasione d'Italia ad imitazione del suo Predecessore trasportato la sede nell'Isola di Grado posta in faccia di Aquileia negli estuarj Paludosi dell'Adriatico, e per legitti, ma questa traslazione non solo radunò nella istessa città un Sinodo de' suoi suffraganei, ma volle ancora impetrar la confermazione dal Pontefice. Mandò perciò Pelagio sud.o Lorenzo prete in qualità di legato per assister a quel sinodo di Grado accompagnandolo con la richiesta confermazione, e radunatisi i Padri fu letta la lettera o privilegio del Pontefice che portava in fronte. Pelagius Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ Urbis Romæ Episcopus Heliæ Aquileiensi Patriarchæ. Apud: Vghel: in It: Sac: Pat: Aquil: Noris Dis: de V. Syn: Ora crede dunque Pelagio che il titolo di Patriarca fosse stato usurpato dal Predecessore d'Elia, che cominciò lo scisma perchè altrimenti qual ragione consente che così subito avesse voluto autorizzar una così illegitima, et infetta origine? Questo nondimeno ha creduto un Moderno assai conosciuto per le dottrine così ingiuriose all'Apostolica sede Maimburg: Histoire de Schis: des Greg: l: 2: et Hist: du Pontif: du S. Greg: liv. 1 con cui ha infettato le sue opere, persuaso dalla lettera e dagli atti di questo Sinodo mal osservati perchè non portano confermazione di titolo, ma di traslazione della sede e si vede anche sospetta la di lui autorità per un altro inescusabile errore per l'incorporazione di due Patriarcati di Aquileia, e di Grado in un solo di Aquileia, che asserisce essersi fatto doppo lo Scisma, il quale poi sia stato trasportato a Venezia. Bisogna dunque dire che avendo Pelagio veduto i principj e progressi dello scisma scrivesse con questo titolo ad Elia, perchè sapeva, che non da quello ma da fonte più antica lo derivava.

§ 110. Non sa per levar l'evidenza a questa prova accusa di falsità quella Iscrizione, e pretende essere stata adulterata da qualche interessato Forogiulese. Ma questo stile di togliere la Fede agli antichi monumenti con allegarli per falsi è troppo generale, ed incerto, e forsi a questo doveva perdonarsi la critica, mentre il Dandolo assicura averlo tratto da autentici, e vetustissimi Codici; ma con questa istessa facilità di censura si potrà questo dottissimo autore anche verso Paolo Diacono scrittore di tanto nome, e credito ascrivendo ad affetto della patria l'aver chiamati Patriarchi i suoi Metropolitani. Aggiunge per appoggiare la pretesa falsità di quella Iscrizione che Pelagio in tre altre lettere che scrisse allo stesso Elia non li diede mai altro titolo che di Vescovo, sarebbe buona questa conseguenza quando non fosse disciolta dalla distinzione de' tempi, e delle cagioni per cui queste, e quelle di Pelagio furono scritte. La prima lettera, o privilegio di cui parliamo che uscì nel principio del Pontificato fu diretta ad Elia, che communicava con la Chiesa Romana, e perciò come vero figlio l'ornò del titolo che li si conveniva; ma le altre furono scritte ad Elia che prevenuto da contumaci era caduto come il Precessore Paolino nello scisma, e separato dalla Chiesa, onde ebbe ragione di negarglielo, e lo stesso fece anco S. Gregorio a Severo. Che a' tempi della prima communicasse Elia, e fosse in pace col Pontefice lo dimostra la soggezione ubbidiente con cui riconobbe la di lui autorità suprema con chiederli la confermazione, come attesta Pelagio nel Privilegio, e lo stesso Elia negli atti, della quale non si sarebbe curato se fosse stato scismatico, e lo confermano l'espressioni adoprate nella stessa lettera

Apud Vaghel. l. cit.

Apud Vaghel.

e fatte da Elia, e da Vescovi verso il Pontefice, che non potrebbero esser uscite da bocche scismatiche.

Per far creder Scismatici i Vescovi del Sinodo Gradense, col loro Patriarca Elia aggionse in un altro loco, che in essa giurarono, e si sottoscrissero contro il V. Concilio, il che non può verificarsi, perchè se bene in quel Sinodo fu confermato tutto ciò che era in dubbio nel Calcedonese, come si legge nella Cronica di Aquileia, e se si sottoscrissero, demonstrata Synodo Calcedonensi, non segue però che avessero condannato il V. Concilio perchè non fu solamente approvato il Calcedonese, ma i tre anteriori ancora, e fatta la professione di fede in essa contenuta come apparisce negli atti: Il che si praticava in que tempi non solo nelli Sinodi ma nelle ordinazioni ancora de maggiori Patriarchi ciascuno de quali doppo la sua assonzione professava li 4 Concilij generali conforme attesta S. Gregorio, e lo spiega più distintamente l'apologista di Gregorio VII. Consuetudo olim erat, ut quilibet in aliqua Patriarchalium sedium noviter ordinatus, se primas quatuor Synodos custodire reliquis sedibus transmissa epistola profiteretur, antequam nomen eius apud reliquas sedes in Dipticis scribi mereretur. E se fosse vero che i Vescovi di quella Sinodo avessero condannato, e sottoscritto il V Sinodo, seguirebbe l'absurdo inevitabile, che fosse stato scismatico, e che l'avesse condannato il Legato Apostolico ancora che con gli stessi Vescovi si sottoscrisse.

L'altro argomento che persuade non esser originato dallo Scisma il Patriarca di Aquileia lo devico dalla divisione che si fece di questo Patriarcato doppo la morte di Severo successore di Elia di cui sin ora ho parlato.

in d: Discor: cap: 9 § 4

S. Greg: lib: 1 Epl. 54 cap: 2

Baroni: ad ann. 605 Joan. Diac: in vit: S. Greg. lib: 4: c: 56

li Longobardi già venuti alla fede già vedendo che da molto tempo i Patriarchi tenevano la residenza in Grado, che era sotto l'impe rio di Oriente per aver ancor essi un pastore mossero il Clero di Aquileia ad elegger Giovanni abbate, che era Scismatico il quale stabilì la sede nella detta città ad essi soggetta. Il Clero di Grado fece elezione di un Catolico che fu Candidiano il quale pure si chiamò Patriarca, e così la sede si divise in due et ebbe due Patriarchi, ex illo tempore, scrive Paolo

Lib. 4: c: 10 Diacono, ceperunt duo esse Patriarche, ma se anche il Catoli co di Grado unito con la Chiesa Romana prese il titolo di Patriarca dunque questo nome non era scismatico, la conseguenza è evidente, perchè niuna ragione può persuadere, che se gli Scismatici avessero usurpato il nome di Patriarca per far un capo contro la Chiesa Roma na ora un Catolico avesse voluto seguir un esempio così detestato e servirsi durante lo scisma dello stesso titolo, che importava ribellione al Pontefice col consenso del quale era stato eletto. Si dee dunque credere che Candidiano prendesse il nome di Patriarca, perchè sapeva che non era usurpato ne scismatico, ma i suoi Precessori lo possedevano con legitimo titolo anche prima dello Scisma. Finalmente, per quello spetta a questa parte mi resta da considerare il pacifico, et impertubato possesso con cui così quel di Grado come quel di Aquileia doppo che si reconciliò con la Chiesa hanno goduto il nome di Patri arca, ne mai da alcuno è stato loro conteso ne posto in dubbio, ma bensì da Pontefici, e dal commun consenso degli scrittori attribuito, segno manifesto, che niuno giamai ha creduto in tanti secoli che da origine illegitima lo abbia derivato; Gregorio * II non molto doppo il fine dello scisma

cioè l'anno 729 e Gregorio 3° suo successore intre lettere chiamano Patriarca il Gradense. Nell'istesso secolo Carlo Magno et Alcuino lo danno a S. Paolino di Aquileia amato, e venerato egualmente da uno e dall'altro, e Walfredo Strabone all'istesso, nel nono secolo Eginardo a Fortunato di Grado, ne' seguenti poi successivamente da tutti li Pontefici che ne han fatta menzione o scritte lettere non si veggono di altro nome, tra quali osservabile è l'espressione di Gregorio VII, sciens quia pro multis terrarum partibus divina dispensatio non dunque lo scisma, terram vestram honore Patriarchatus sublimavit, anzi per far che questo nome risplendesse con le vere prerogative Patriarcali, i Pontefici sottoposero a quel di Grado l'Arcivescovo di Zara co suoi suffraganei come attesta Innocenzo 3°, e tal privilegio fu di poi confermato da Adriano IV e da Alessandro IV. Prevenendo quest'argomento asserisce il Padre degli Annali con i seguaci della sua opinione, che nelle reconciliazione de scismatici fu permesso, e tollerato il nome di Patriarca per ben della pace e per mera indulgenza della Sede Apostolica, ma niuno di essi apporta vestigio di autorità ne congettura che di ciò ne renda testimonio. Ne Beda altro racconta, che la riunione seguita per opera di Sergio Pontefice, se perciò non successe avanti, come vi ha de' moderni che lo persuadono, ma io rispondo, che tanto è lontano che a contemplazione di pace li fosse concesso tal titolo, che anzi per castigo, e per pena dello scisma fu all'Aquileiese

extant To: 7° Concil: et apud Vghel: in Patri: Grad:

in epis: ad Elipan. Alcuin: epla 112: 110

Strabo de reb. eccles. c: 25

in epis: ad Ducem Venet:

Innoc: in Reg: 1 ep: 537 Adri: ep: 37 et 38 Raynal: ad ann: 1256: n°: 40.

Beda in lib: de 6a mundi: aet: an: 7

per qualche tempo negato. Ciò si vede aperto nelle accennate Lettere di Gregorio 2do, e 3°. che avendo recente la memoria dello scisma scrivendo esse all'Aquileiese sopra le differenze che aveva con quello di Grado a questo danno il nome di Patriarca, ma quello lo chiamano Antistite Forogiuliese avendo in quei tempi trasportata la sede nella città di Forogiulio, che oggi chiamano Cividal d'Austria, o del Friuli dove continuò per più secoli. Nella stessa lettera Gregorio 2do li manda il Pallio, e li prescrive di non passare li limiti della Lombardia con invader le giurisdizioni di Grado, e così conforme osserva il dottissimo Tomasini riconosce in effetto la dignità Patriarcale, ma non vuol darglene il nome, perchè non era molto tempo che era rientrato nell'unità della Chiesa.

Tomas. Discipl. del eglis. p. 2 Liv. j Cap. 4. n° 9

Veramente questo motivo di pace non è sufficiente a persuadere che i Pontefici volessero tolerare l'usurpazione di un nome sì ambizioso, e prodotto da una causa tanto detestabile, mentre non hanno voluto soffrire simili novità in altre occasioni più pericolose, e di maggior rispetto che non era lo Scisma di Aquileia. Resistè S. Leone il Grande alle preminenze, ed agli onori, che il Can. 28 del concilio Calcedonese conferiva ad Anatolio, et alla sede di Costantinopoli con quella costanza, e vigore che apparisce dalle lettere da lui scritte a Marziano Imperatore, e a Pulcheria Augusta, e all'istesso Anatolio, il quale benchè allegasse lo spazio di 60 anni, in cui i Predecessori suoi avean goduto di quel privilegio protesta Leone che ciò non può giovarli; frustra cupiens id sibi prodesse

quod etiamsi quisquis ausus est velle, nullus tamen potuit obtinere, il che a punto si adatta al nostro proposito. Resistè Pelagio, e S. Gregorio all'ambizione di Giovanni pur di Costantinopoli come di sopra ho accennato, ne per cagion di pace lasciarono questi Pontefici d'oppugnar le loro usurpazioni, benchè questa resistenza potesse portar pericolose conseguenze come in fatti le suscitò, che ruppero alla fine nel funesto scisma dell'oriente di cui non fu piccola cagione questo Primato d'onore, e giurisdizione non mai ben tollerato da Pontefici: e se i Pontefici fossero stati anche così sofferenti averebbero reclamato i Metropolitani d'Italia, in cui pregiudizio risultava l'usurpazione di un nome, che importava maggioranza, e superiorità; come quei di Francia resisterono a Dragone Arcivescovo di Metz, ad Aligio di Sans, et a Gibuino di Lione nuovamente cresciuti di titolo, e dignità benchè non usurpata.

Hincm: Rem: To: 2 p: 127 in Concil Pontig: an: 876: Greg: 7

Aggiungo un simile e forse più valido riflesso contro la pretesa origine dello Scisma. Gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna emuli perpetui de Patriarchi di Aquileia nelle frequenti, e fervide contese che per cagione del primato e della precedenza ebbero con essi, non si trova, che mai opponessero questa origine dello scisma, e pure fondando gli Aquileiesi il maggior momento della loro preminenza sopra il titolo di Patriarca, nulla maggiormente averebbe loro giovato per distruggerla, che allegarlo scismatico, e questa stessa imputazione s'averebbe introdotta nel Concilio I.° Lugdunese quando essendo stata abbattuta la sedia del Patriarca di Aquileia drizzata nelle sessioni del Concilio in posto

Tom: XI Concil: p: I p: 638 an: 1245

eguale a quella de Patriarchi di Costantinopoli, e di Antiochia, Inno cenzo 4.º la fece restituire riconoscendo le antiche prerogative di quella Chiesa.

Domenico Patriarca di Grado celebre più una Legazione fatta a Costantinopoli a nome di Gregorio VII scrisse una lettera a Pietro Patriarca di Antiochia in cui si gloriava che la chiesa di Aquileia era stata fondata da S. Marco, che sola nell'Italia aveva ottenuto il titolo Patriarcale, e che i di Lei prelati erano soliti tenere il primo loco doppo i Pontefici nelli Sinodi Romani. Piccarosi l'Antiocheno di queste ambiziose prerogative di Dom.co come a lui pareciano va ricercando nella risposta tutti gli argomenti per rabatterla e particolarmente combatte il titolo di Patriarca, ma per distruggerlo nell'altro s'inagina che d'imputarlo Scismatico, il che non averebbe tralasciato se lo avesse creduto vero. Anzi acconsente che gli si convenisce tal nome quando s'intenda significato di onore come molte volte a Vescovi segnalati di qualche eminente prerogativa è stato attribuito chiamandoli padri, e come quelli che avendo il loco doppo i maggiori Patriarchi si distinguono col nome di Esarchi, Proedri, Protothroni, ne da noi si pretende di avvantaggio. Parte di questa risposta ne apportano Leone Allazio e il de Marca, e tutte due le lettere intere ultimamente le ha date in luce il Cotelerio ne monumenti della Chiesa Greca. Se questi dunque che avevano tanta cagione e tanto interesse di trovar questa macchia del Patriarcato di Aquileia non han saputo addossargliela, se i Pontefici, se gli storici non ne hanno parlato, se repugna a ciò che successe nello scisma l'asserirlo, sarà altro con

De Marc. de Prim. Lugd. 825. Allat. de Cons. libri i cap. 25. Cotelerio monum: eccl: Grecæ

conveniente, e ragionevole il concludere, che veramente che questo nome non abbia avuto l'origine dallo scisma stesso e così restituire ad una Chiesa tanto insigne l'onore della dignità, che per tanti secoli ha goduta intaminata et irreprensibile. E se dunque dallo Scisma non ha tratto il principio il Patriarca di Aquileia, ma prima d'esso era posseduto da quei Metropolitani come è stato accennato resta da ricercare in qual tempo e con qual occasione possa esser probabile il di lui nascimento, con che si adempirà all'altra parte di questo proposto.

Io non sarò così facile come è alcuno de' nostri scrittori della storia Aquileiese, il quale incitato da principij di quella Chiesa vorrebbe ornarla col titolo di Patriarcale provenutole da S. Marco suo fondatore, sapendo che questo nome di Patriarca non cominciò ad esser in uso nella Hierarchia Christiana, che nel V. Secolo, quando nel Concilio Calcedonese fu con esso acclamato S. Leone il grande, et indi esteso alle prime sedi dell'Oriente, o se pur si trova in alcuni pochi luoghi degli scrittori antecedenti o deve intendersi de Patriarchi ebrei o non era autorizato ancora da Concilij. Ma bensì dirò che essendo stata fondata questa Chiesa da S. Marco forsi per ordine del prencipe degli Apostoli, come se non bastino gli antichissimi monumenti che in d.^a Chiesa si conservano, ne fanno ampio et autorevole testimonio i Pontefici, e gli storici con questo distinto et illustre privilegio di origine, e con l'ampiezza e dignità ecclesiastica, e civile, che sopra l'altre la sua città ha tenuto, può aver preparato il merito a rendersi di poi capace di un sì splendido titolo.

L'Italia fu divisa in due Diocesi, nome che tanto nell'

Pall: Tien rer: Foroj: p: 76: 77: 78

Ann: 451 in Conc. Calc: act: 2 sec: 3 et j epist ad Leon: Vide Tomasin: Dis: dell'Eglis p: j lib: j: et 3 n.° 3 Lup: in App: ad Synod Calced: in act 2. Hallier Hyer: eclica lib. 4: sec: 4 i: 3 art j: 8 i

Leo octavus anno 964 (?) apud Ughel: in Patri: Aq: Baron ad ann: 46 n.° 2: Petri de Natalib lib: et Luitprand: Hist: lib 4 c: 3.

ordine civile, che nell'Ecclesiastico significava nel tempo antico
un composto di più Provincie. La prima era la Romana, che
comprendeva le provincie, o regioni suburbicarie; La seconda
era l'Italia propriamente detta, che abbracciava sette provincie
Sirmond. Pancirol. come si vede nella notizia dell'Impero, e questa divisione
fu osservata parimente così nel Civile come nel Ecclesiastico.
Di queste provincie della Diocesi d'Italia qual nell'uno, e nell'
altro ordine fosse la città principale viene conteso tra Aquileia
e Milano, e non lascia di entrarvi ancor Ravenna quella capo
dell'Emilia, e quella della Liguria. Ma in vero molte ragioni
persuadono a favore di Aquileia. Nella notizia dell'Imperio
Occidentale la prima Provincia della Diocesi è posta quella dell'
Istria, e Venezia, e questa preferenza d'ordine contrassegna
anche la di lei dignità superiore alle altre. So che viene
impugnata questa conseguenza per ritrovarsi nella suddetta
~~notizia~~ delle altre provincie poste in primo luogo che
Sirmon: in Not: non son le più degne, ma può rispondersi esser ciò vero,
ma che però più frequentemente anzi d'ordinario la notizia
tien questo stile di metter prima la provincia più degna
e lo fa anche il Pancirolo ne suoi dottissimi commentarj
sopra d'essa notizia. Onde è maggior ragione di prender l'argo
mento da quello, che più frequentemente è osservato, che da
ciò che di rado; e di più il Consolare della stessa provincia
d'Istria e di Venezia è preferito nella sud^ta notizia agli
altri tre dell'Emilia, della Liguria, e della Flaminia.
Quanto al Vicario pretorio della Diocesi d'Italia benchè si trovi
aver risieduto in Milano non aveva però sede fissa, onde
non fa argomento. Quindi resta aperto che Aquileia dove
risiedeva il Consolare più degno, e che era Metropoli della
Provincia Principale fosse anche la città più degna e princi-

pale di tutte le altre città della Diocesi d'Italia.

Della di Lei nobiltà, e grandezza ne fanno ampia testimonianza gli autori profani antichi, che per brevità non rapporto. Nella notizia Greca è pur anteposta a Milano, e Vopisco nella vita di Floriano racconta che il Senato scrive primum Aquileiensibus, Mediolanensibus. Quindi perchè con queste prerogative più di ogni altra imitava Roma fu chiamata Romatiana, e Romana come attesta il Card. Baronio benchè questa denominazione li sia contesa dall' Holstenio, e doppo di lui più diffusamente dal Quesnelio. Il Pancirolo così dotto conoscitore dell'antichità assicura che era la prima doppo Roma, anzi altri vogliono che fosse chiamata seconda Roma, e non è leggiero argomento della sua preminenza sopra le altre, che fuori di Roma in essa sola nell' Italia si coniavano le monete, e se ne conservano ancora di Costantino, Costanzo, di Teodosio et altri Imperatori.

Baron in not: ad Martir die 22 Iunij. Luc: Holstenij Animadu: ad Martir die 7 Ian: Quesnel in notis ad Epis 129 S. Leo Pontif. Pancirol in commen: ad not Imp. occid: 2. c. 36 et 38 Leand Alb: in desc: Ital Pancirol: c: 37: Joan Hosman in Lex. Univer in contin Tom: 3° Verbo Monet: officine.

Quindi seguendo la Polizia Ecclesiastica ne primi secoli l'ordine della Civile, perchè nelle città Metropoli si piantavano le prime sedi Hierarchiche non per la cagione doppo li Greci malignamente rinovata dagli eterodossi, per discreditare e distruggere l'autorità Pontifizia e la Hierarchia della Chiesa, ma perchè le città principali erano opportune per diffondere il lume evangelico nelle minori, e per altre ragioni considerate da S. Leone, Eusebio Cesariense, e da altri, perciò essendo Aquileia all'ora la prima Città della Diocesi d'Italia nell'ordine civile come abbiamo veduto, bisogna conchiudere, che ancor nell' ecclesiastico la sua sede abbia tenuto il posto di maggior dignità.

S: Leo. serm: j in Nat Apost: Euseb: Prepar evang: Lib: 3: Histor eccl: Lib. 2: c: 14: 15: 16 Concil: Antioch: can: 9 Leo 9 epis: 4 ad Pet: et Ioan. epis

Questa conclusione però so che non è senza contesa, e che il De Marca e il Sirmondo vogliono che Milano fosse capo della Diocesi d'Italia, e questo si avanza ancora ad asserire rappor

De Marca Concord: Sacer et Imper. Lib. 6: c. 4. 87 et Lib: 5: c. 2. 82 Sirmond: in Propyl: Lib. j Cap: 8

rato forsi dall'ardenza nell'oppugnar il suo Avversario non essere stata Aquileia sede Metropolitana ne' tempi antichi, e che la di lei provincia era sottoposta a Milano, ma queste asserzioni sono false con evidenza come evidentemente dimostrano i gran due figli di S. Agostino Noris e Lupo a quali aggiungo che nell'Epistola sinodica indrizzata da Eusebio Milanese a S. Leone Pontefice, dove egli attesta aver radunati i Vescovi suoi Comprovinciali non si trova aver sottoscritto ne l'Aquileiese, ne alcuno de Vescovi di Venezia e dell'Istria, argomento manifesto, che non erano a lui sottoposti. e dalle lettere dell'istesso S. Leone espressamente si ricava la qualità Metropolitana dell'Aquileiese, il che si scopre ne' tempi anche più antichi, cioè l'anno 337 mentre nel Concilio Romano sotto Giulio Pontefice trovandosi sottoscritto Benedetto di Aquileia prima di Agapito di Ravenna, e di Giulio Milanese, è manifesto che non sarebbe preposto a quei di Milano se fosse stato semplice Vescovo a lui soggetto. Perche sebene nelle sessioni, e sottoscrizioni de' Concilj si osservava il tempo dell'ordinazione, ciò però deve intendersi tra quelli di ugual dignità, non essendo conveniente che un Vescovo benche anteriore di Instituzione fosse preferito al suo Metropolitano o Primate, il che fu poi posto in decreto nel Bracarense primo Can. 6. Ut episcopis secundum suae ordinationis tempus sedentibus, ac subsistentibus salvus semper sit Metropolitano suus honor. E questa preferenza a quel di Milano si ha pure nel Sardicese celebrato l'anno 341, e nell'Arelatese primo l'anno 314. Per ciò bisogna dire, che ancora in quei tempi fosse Metropolitano l'Aquileiese, ne in alcuna maniera o per ragion di Primazia di onore, o di Giurisdizione a quel di Milano sottoposto, e questo oltre le valide ragioni apportate da gia lodati autori

Noris in d. Disser. cap. 10 super Tom. 5 in Disser. de Rom. Epi. Cons. . . 5 et 7 extat post epistam 52. S. Leo apud Quesn. 2.° 17

Ne l'auer S. Ambrogio tenuto la presidenza nel Concilio di Aquileia l'anno 381 proua il di lui Primato, perchè ciò fù per esser stato delegato dal Pontefice e dall'Imperatore Marciano, come apparisce nel libello Sinodico doppo gli atti del sud.to Sinodo per conoscer la causa di Palladio Ariano non per alcun suo diritto ordinario. Et in questa maniera Osio di Cordoua fù presidente al Sardicense Concilio, e Niceno; perchè essendo S. Ambrogio in quei tempi in riputazione così grande di santità e dottrina li veniuano dal Pontefice Damaso appoggiati li maggiori affari Ecclesiastici, per li quali teneua agli grande autorità come attesta Seuero Sulpizio Scrittor di quei tempi particolarmente per reprimer li Ariani, che allora infestauano acerbamente la Chiesa, e perciò anche fù mandato all'ordinazione di Arsenio Vescouo di Sirmio, non perchè questo gli fosse sottoposto come stimò il Baronio. E come può dirsi esser interuenuto S. Ambrogio in quel Concilio come primate, se in esso si trouarono i legati dell'Africa, e delle Gallie, quali non erano a lui sottoposte, e Valeriano stesso di Aquileia li fù preposto nella sottoscrizione — Hist: sacra lib. 2

Loc: cit.

Anzi con la scorta del P. Lupo che osserua Valeriano essere stato ordinato Vescouo doppo S. Ambrogio ricauo un grande argomento della precedenza di Aquileia sopra Milano, perchè essendo anche vero che l'ordine delle sottoscrizioni non fa proua sicura della preminenza, perchè queste procedono ordinariamente secondo il tempo dell'assunzione, se Valeriano che fù posteriore di Istituzione a S. Ambrogio lo precedette nella sottoscrizione non può essere prouenuto da altro che da maggioranza, e tale, che auesse forza di uiolar la regola dell'età; e non solo è posto il primo nel sottoscriuersi ma anche in due altri

luoghi dell'istesso Concilio è nominato prima di Ambrogio.
E di questa maggioranza fa gran prova ancora il ritrovarsi l'Aquileiese nelle sessioni, e nelle sottoscrizioni de Romani Concilij immediatamente doppo il Pontefice, come nell'accennato sotto Gelasio e negli altri fuori d'Italia avanti quei di Milano e di Ravenna perchè se bene come s'è detto l'ordine delle sottoscrizioni non è assai sicuro per determinare le precedenze, nel nostro caso però la frequenza di tal pratica non può se non persuadere qualche qualità nell'Aquileiese, che li abbia conciliato maggior

De Regn: Ital: lib:[illegible] considerazione di dignità, e di onore. et in fatti il Sigonio così ben informato de diritti delle Chiese Italiane apertamente da il primo luogo a quella di Aquileia parlando di questi secoli in cui egli comincia la sua Historia. e se vogliamo dar qualche momento a tempi bassi troveremo anch'ella i Pontefici confermata

Baron: IX, Leo VIII, Joan XIX ap. Ugh: caput et Metropolim super omnes Italiæ ecclesias, nel che pure è ragionevole il credere, ch'abbino essi avuto riguardo ancora all'antiche sue prerogative.

Da questo discorso, che non sarà stato inutile per aver toccato di passaggio questo punto di contesa con Milano, voglio dedurre che avendo il Metropolita di Aquileia tenuto anche prima dello scisma un loco così eminente nella Diocesi d'Italia, e l'esarchia d'onore non repugna, che da quei tempi e da questa cagione abbia cominciato a chiamarsi Patriarca senza ricorrere ad altra ingiuriosa origine, perchè essendosi questo nome doppo il Concilio di Calcedone come di sopra ho osservato propriamente assegnato alle cinque prime sedi, non lasciò però d'esser ancora partecipato ad alcuni minori Hierarchi non con accompagnamento di autorità, e giurisdizione ma per distinguer la loro

nobiltà con il contrassegno di un titolo così illustre. Ciò confessa Pietro d'Antiochia nella lettera già accennata applicando anche ai Patriarchi di Aquileia, e Giustiniano nella l. 29 distingue queste due sorti di Patriarchi. Gli esempi s'incontrano frequenti ritrovandosi chiamati con tal nome di Patriarchi non solo i tre esarchi d'oriente, che aveano anche giurisdizione, ma i semplici Metropolitani ancora: Prisco, e Nicesio di Lione, il Metrano di Spagna, il Cantuariense in Inghilterra, e più altri abbondantemente enumerati dall' Hallier nell' Ecclesiastica Gierarchia. Ma insigne è l'autorità di una lettera scritta da Atalarico Re de Goti a Giovanni Papa appresso Cassiodoro, in cui parlando de Metropolitani sempre li distingue col nome di Patriarchi. Pietro de Marca abbracciata la riflessione fatta ancor dal Card. Baronio sopra questa lettera, che da Re de Goti nascesse l'uso d'ornar i Metropolitani d'Italia del titolo di Patriarchi argomenta, che non da altro principio de ricevessero questo nome quei di Aquileia, et apertamente asserisce, che quando entrarono nello scisma già ne fossero in possesso, servendosi poi d'esso o abusandosene per far capo contro il Pontefice. Ma benché questa opinione favorisca intieramente il mio assunto, che è d'escludere l'origine dallo scisma; voglio però passar più oltre con le congetture, e da un altra fonte più pura e più nobile tentar di trar i Principij

Doppo che l'Illirico, il quale era una delle quattro Prefetture pretorie instituite da Costantino Imperatore, che comprendea 18 provincie, fu diviso in orientale, ed occidentale, o sotto l'imperio di Teodosio, o de figli Onorio, et Arcadio di questo ne restò capo è Metropoli Sirmio, come l'era di

Co: de Episc. aud:

In Syn: Matisc. an: 885
Greg: Tur. lib. 8: c: 20
Luitpr: in Cron: an 688
Guglie. Malmesburg: in Prolog: lib. 1 de ges[t]
Pont[i]f. Angl: et alior: vide Hallier cap: 3: art: 1

De Marca: in d: Dis de Prim: Lug: § 20
Baron: ad an 533
Telez in cap: ex litt: de off: et Pot:
Barbos: Iur: eccl: univers lib. 1 c: 6

nitro prima della divisione conforme attestò Arsenio suo vescovo nel già nominato Concilio di Aquileia. Città della Pannonia seconda illustre, ed ampia chiamata da Ammiano madre delle città; a dell'orientale divenne capitale Tessalonica, il cui vescovo ebbe da Pontefici il titolo di Vicario Apostolico. Sta destrutto Sirmio dal furor d'Attila l'anno 452 et insieme estinta la dignità del suo pastore, le provincie dell'Occidentale Illirico, che da lei dipendevano furono smembrate, e sottoposte a varj Metropolitani. La Dalmazia restò sotto quel di Salona, parte della Dalmazia seconda fù da Giustiniano Imperatore con altre dell'Occidentale soggettate ad Acrida da lui chiamata Prima Giustiniana novamente eretta, come si ricava dalla Novell: XI ove enumera le provincie di quella Metropolitana, et pars secundæ etiam Pannoniæ, quæ in Bacensi est civitate. Le altre provincie cioè l'altra parte della Pannonia seconda, la Pannonia prima, i due Norici Mediterraneo e Ripense e la Savia furono a mio giudizio sottoposte al Metropolitano d'Aquileia, se forse non si volesse eccettuare il Norico Ripense trovandosi la sua Capitale Laureaco esser stata in quei tempi Chiesa Metropolitana.

Amm: Marcellin: Lib 21

Questa opinione resta approvata da una induzione perchè a niuno de confinanti Metropoliti furono soggette queste Provincie. De già nominati consta da ciò, e di quello di Tessalonica che potrebbe mettere dubbio per essere stato capo dell'Illirico, e per quello che si ha nella sud.ta Novella XI parimente è manifesto, perchè non è vero ciò che ivi asserisce Giustiniano che destrutto Sirmio passasse in questa il di lei Prefetto Pretorio e la sacerdotale dignità conforme consentono i Moderni, eccetto

Da Marc: in: P. Pisevi de Prim: Lugd: Hallier Lib: 1 sect: 4 c. 2 art 3 § 10

alla prima dell'incursione di Attila avuto il proprio Prefetto Pretorio dipendente dall'Imperio orientale, e proprio Metropolitano Vicario Apostolico fin da tempi di Damaso Pontefice, et questo non ebbe mai sotto di se che le provincie dell'Orientale Illirico, come si vede chiaramente in una lettera d'Innocenzo I° ad Rufo Tessalonicense recitata nel Concilio Romano sotto Bonifacio IIdo posto in luce dall'Holstenio, in cui li si attribuiscono nominatamente queste sole dell'orientale; delle quali pur devonsi intendere i successori Pontefici, quando parlano dell'Illirio soggetto al Tessalonicense, mentre si dichiarano di non volerli dar maggior autorità di quella che li conferivano i loro antecessori; e le stesse provincie sono anche nominate ne tempi inferiori cioè nel IX Secolo da Nicolò Primo a Michele Imperatore di Costantinopoli; ma l'occidentale Illirio che era nell'imperio Occidentale, e sotto l'amministrazione del Prefetto d'Italia non fu mai soggetto alla sacra Hierarchia del Tessalonicense, di che gli autori gia lodati, e più chiaramente l'Hallier ne fan parimente fede.

Sicche non trovandosi che le provincie dell'Illirio occidentale gia nominate fossero soggette ad alcuno dei Metropolitani suddetti e non potendosi dire che restassero Acefale come nell'ordine civile ubbidivano al Prefetto d'Italia così è convenienza che il credere che nell'Ecclesiastico fossero sottoposte ad un Metropolitano d'Italia, il quale non può essere stato altro che quello di Aquileia, mentre questa città era sue confini dell'Illirio e da alcuni nello stesso Illirio è situata, e S. Basilio scrivendo a Valeriano di Aquileia lo chiama Vescovo degli Illirici

Holsten: in Collec. Rom: Epis: V. Concil Rom:

Hallier d: Art: 3. 82 de Marc: di: Disser: 84 i et seq: et de Conc. sacer. et Impr. lib. 1 c: 18 n°: 7 et lib: 6 cap: 8 n°: 3°

Lupus to: j in schol: ad Can: 16 conc: Sardic

Pancirol: c: 62

Herod: lib: 8
Strabo Geog: lib: 5
epis: 324

Plin: lib. 3. c. 24
Ptolom: lib. 3. c. 15.
Antonin. in Itiner.

Questa congettura vien confermata evidentemente nella già discorsa Sinodo celebrata in Grado sotto Elia Patriarca con approvazione di Pelagio Pontefice mentre due Vescovi di queste Provincie in essa intervennero, e si sottoscrissero Leoniano Tiburniense, e Tiburnia, o Taurnia era città del Norico mediterraneo, e Virgilio Scaravassiense, o Scarabantiense la qual città era nella Pannonia, e questi intervennero come suffraganei perchè tutti i Vescovi di quel Sinodo sono da Pelagio chiamati suffraganei del Patriarca Elia. Consentientibus in eis suffraganeis sibi episcopis venuti per approvar la traslazione della sede Metropolitana. Queste due provincie dunque dell'Illirico occidentale, che appariscono soggette ad Aquileia non può essere, che in altro tempo, nè per altra cagione le siano state sottoposte, e della soggezione e dell'altre è facile il farne la conseguenza perchè corre l'istessa ragione.

Con questa dunque così nobile, e vasta accessione di Provincie avendo il Metropolitano d'Aquileia formata una gran Diocesi che comprendea parte dell'Austria, la Stiria, la Carniola, Carintia, Croazia, Schiavonia entro i due fiumi ed Ungaria di quà del Danubio, oltre le provincie dell'Istria Venezia, e della Rezia seconda che già possedeva e così ampiamente cresciuta la sua giurisdizione, e dignità non parmi difficile il credere, che allora anche fosse cresciuto il titolo, ed avesse acquistato il nome di Patriarca, avendosi di sopra osservato, che con questo nome, ancor ne tempi vicini al nostro sono sovente decorati quei Metropolitani,

che per l'ampiezza della loro esarchia, e nobiltà della loro sede venivano ad esser distinti dagli altri; il che con tanto maggior ragione può asserirsi, che non è inverisimile essere ciò accaduto ad esempio et imitazione di Tessalonica, il di cui Vescovo ne' tempi prossimi essendo divenuto capo dell'altro Illirico ebbe in considerazione di questo accrescimento di Giurisdizione il titolo di Vicario Apostolico del Pontefice Damaso confermato da' successori, come apparisce nel Concilio Romano di sopra riferito, e dalle Epistole di S. Leone con autorità anche maggiore; e parimente ne' tempi seguenti lo stesso successe nel Metropolitano della Prima Giustinianea, il quale insignito da Giustiniano Imperatore con l'autorità di Vigilio Papa coll'aggregarli alcune provincie dell'Illirico orientale levate a quel di Tessalonica, e parte della Pannonia, ecc. fu ornato con simili prerogative di Vicariato, e secondo alcuni anche col nome di Patriarcato

E veramente in niun tempo, ne in niuna occasione si vede più verisimile l'origine di questo titolo nell'Aquileiese, anco per la stessa ragione, che piacque al Card. Baronio per fondar la sua opinione, perchè in niun tempo aucta est maioris dignitatis amplitudine ecclesia illa. Il che essendo succeduto prima dello Scisma, pare ancora, che da quello non possa esser derivato:

Ne questo mio pensiero e congettura è senza fondamento di autorità, perchè vien accennato da Alessandro, benchè anche egli poi cada nell'opinione dello Scisma, ma insinuato più distintamente dall'eruditissimo Tomasini, il quale toccando le

Hovel: ii et 131
Dat. an. 541

Curopalat, Barlaam
Card. Peron in rep.
c. 32 apud De Marc.
de Concor. Sac. lib. 2
cap. 9

Natal. Alex. diss.
6. cap. 6 §1
Tomas. in 1 p. 2
lib. 1 c. 4 n. 8

ragioni, che possono aver contribuito all'origine del nostro Patriarcato, cioè dello scisma, quel celebre dai Lett. di sopra riferito pare piuttosto, che si compiaccia di questa ragione meno che d'ogni altra esprimendosi con questi sentimenti. Che doppo la distruzione di Sirmio essendo verisimile che Aquileia divenisse capo dell'Illirico Occidentale, e praticandosi in tutto l'Impero dell'Oriente, che le grandi diocesi composte di più provincie avessero il loro capo nella Metropoli, il quale si distingueva dagli altri con la qualità di Esarca, o Patriarca nella stessa forma considerata la grandezza dell'Illirico occidentale può esser accaduto, che al suo Metropolita di Aquileia sia stato attribuito il nome di Patriarca, che è tutto ciò, che io sin ora ho procurato di vestire con qualche aggiunta di prova.

Hora poi questo celebre autore, che doppo aver acquistato quel titolo essendo i Patriarchi caduti nello scisma si servirono di esso per fortificare la loro disunione, e l'indipendenza, nella quale erano entrati, il che forse non potrebbe impugnarsi, ma tuttavia favorisce il mio intento provando che il nome di Patriarca è nato avanti lo scisma come già si è considerato rapportando l'istesso riflesso del De Marca.

E qui doppo aver mostrato l'ampiezza e l'estesa del Patriarcato di Aquileia non posso lasciar di osservare, quanto ingiusto sia il mordace epifonema di un moderno scrittor di annali il quale avendo raccontato la divisione di questo Patriarcato in quello di Aquileia e di Grado, e della quale abbiamo di sopra parlato conchiude; Unde duo mincti Patriarchae, facti

ex uno parvulo; Il quale s'inganna ancora in quello che soggiunge, ex uno schismate duplex schismaticus factus. perchè come s'è veduto l'eletto in Grado era cattolico.

Mi resta finalmente d'accorrere ad una ricerca che potrebbesi fare, in che tempo, e di qual maniera abbia poi il Patriarca di Aquileia perduta la superiorità di queste provincie, e diminuita l'ampiezza della sua Giurisdizione. Ne saprei [illegible] darne la cagione, che le sovversioni, et i cangiamenti de' dominj, che ne' secoli inferiori così frequenti accaddero, se forsi ciò non successe quando Leone Isaurico nell'ottavo secolo in odio di Gregorio II e del III per lo scisma che suscitò a causa delle imagini levò dalla dipendenza del Romano Ponteficie molte altre provincie, cioè le soggette a Tessalonica, delle quali abbiamo parlato, e quelle della Calabria, e Sicilia. Ne però di tutte fu egli spogliato perchè tuttavia esercita immediata Giurisdizione in gran parte della Carintia, e la Carniola deve riconoscerlo per Metropolitano, paesi che si comprendono sotto la Pannonia prima. Ma perciò non è da maravigliarsi, che se bene perdè queste provincie, le restasse nondimeno intiero lo splendore del titolo che per loro cagione aveva una volta legitimamente acquistato, perchè con esempio affatto somigliante lo stesso avvenne agli Esarchi di Oriente, i quali sotto di loro avendo avuto più Provincie con prerogative di maggior Giurisdizione che il nostro, di poi non restò loro che il nudo titolo, quale conservarono benchè ne fosse abolita l'autorità, come attesta Balsamone ad Can: 9 Conc: Calced:

Et si aeri nunc dicuntur Exarchi, quidam ex Metropolitanis, sed tamen illis Metropolitanis, qui sicut in diocesibus non habent omnino alios subiectos. Est ergo verisimile alios fuisse, qui tunc erant Exarchi Diocesium, retinere quidam adhuc ipsos, sed quae eis dari sicut per Canonibus privilegia ardenissent. E così in altro luogo assentì esser succeduto dell' Esarcato, e primazia di Cipro decaduto dall' antico esercizio di giurisdizione sopra Licia, e le altre chiese dell' Ellesponto. Si giudichi che può osservarsi ancora, che il titolo di Patriarca in quel di Aquileia può star senza sospetto di usurpazione illegittima, benché non porti seco i diritti Patriarcali, come quello di Esarca, e di Prima te si trovava in quei benché non godesse i privilegi.

Così avendo purgato con grande apparenza il nome di Patriarcato d'Aquileia dalla macchia dello Scisma, e mostratone altresì alcun vestigio, in cui probabilmente si può riconoscer la di lui origine non mi resta, che da riflettere esser molto più conveniente far ragione ad una sede di un merito e di prerogative così eminenti nella chiesa con approvar più tosto le congetture, che rilevano la purità dei Natali del suo più splendido titolo, che inchinarsi a quelle, che con tanta sua ingiuria li rappresentano contaminati, lasciando nondimeno luogo anche alla severità del giudizio affine che alle mie considerazioni ciascuno di

Tacit: de Mor: Germ: che mi ascolta ex ingenio suo demat, vel addat fidem.

Ms 938 / 1

Del Torre Don Filippo

Dissertazione sul Patriarcato d'Aquileja.

1688

Monumenti illustranti
La Storia della Chiesa d'Aquileja.

Pro Historia

Primo. De tempore, loco, causa, numero Patrum, actisque Concilii Romani IV. sub Leone IX. Moguntini, Florentini, Lugdunensis, Turonensis, Coloniensis apud S. Egidium, et Landafensis sub Victore II. Quandonam Patriarchatus Aquilejensis, de quo in Concilio IV. Romano, et in Epistola II. Leonis IX. habuerit originem, et an a Schismate?

II. An Victor II. electus fuerit in Concilio Moguntino, ut in eodem Concilio dicitur, an verè Romae, ut in ejus vita?

III. An Berengarius post Concilium Turonense, in quo absolutus fuit, relapsus fuerit, et quoties?

Morto Leone IX. Santissimo Pontefice fu esaltato all'Apostolico soglio Vittore II. prima chiamato Ebbahardo Vescovo d'Eichstat, nel cui Pontificato

Turonense, in quo absolutus fuit, relapsus. E. Prima di questo Concilio, ~~[illegible]~~ fu egli condannato, e conosciuta la falsità delle empie dottrine nel Romano sotto Leone. IX. l'anno **ML**. La cui storia racconta Lanfranco nel Vercellese, e nel Parigino, convinto nella radunanza di Brione in Francia, di poi dal nostro Vittore dannato nel Fiorentino, ed indi nel Turonense di cui parliamo. Doppo questo dunque rispondo che ricadde l'empio, e più volte ancora. Quindi la prima chiamata si presentò nel Romano sotto Nicolò. **II.** l'anno **MLIX.** ove convinto dal suo grande Antagonista Lanfranco abjurò gli errori, sottoscrisse, e professò la Fede secondo la Formola: Ego Berengarius, composta da Umberto Cardinale Vescovo di Silva Candida celebre per la Legazione contro i Greci, e gettò nel fuoco i suoi Libri. Doppo questa solenne azione ritornò il contumace al suo ingegno, condannato intanto nelli Sinodi di Roano, e di Poitiers, e venuto a Roma sotto Gregorio. VII. fintamente pentito abjurò in un Concilio, e l'anno seguente MLIX. di nuovo, e condannata la sua dottrina in un altro Concilio confessò i suoi errori, fece un'altra professione di Fede, ed ottenne il perdono dal Pontefice, da cui fu di non mai disputar più, nè insegnare i suoi dogmi perniciosi. Alcuni vogliono (*) che anche dopo questo Concilio ricadesse: ma però è commune opinione, che finalmente ravveduto con sincerità morisse ne veri sentimenti della Fede avendo anche con la penitenza, e con altri atti di virtù cristiane sodisfatto alla passata empietà. Ho così brevemente

Lanfr: De corp.e et sang.e Dni cap. 4.

Ego Berengarius De Consecr. dist. 2.

Alger: l. i. c. ig. Lanfr: c. ii.

(*) Lanfr: c. ii. Guliel. Malmesbur. c. 3. de Gestis Regum Angliæ. S. Antonin. in Chronic. p. 2. tit. 16. §. 2. Matt. Parisien: in Henr. 2. Vincent: Bellovacen. in spec. Histor: lib. 25. c. 30. Christian. Lupus schol. ad can. Concil. Roman. sub Greg.o VII. Natal. Alex: Collect. Histor. Ecclesiastic. sæc. XI. dissert. 1. anno 19.

brevemente scorsi questi due punti, violando l'instituto nostro così nell'ordine del discorso, come nel parlar d'essi scarsamente, meritando per altro la materia un più lungo apparato d'erudizione; ma portandomi un argomento, che ricerca una prolissa trattazione, sono stato obbligato à lasciargli occupar i diritti, e le ragioni degli altri, e ad ommettere ancora il racconto istorico degli altri Concilii, che mi sono stati assegnati.

Le lunghe, e difficili contese, che trà i Patriarchi d'Aquileja, e di Grado per cagion de' confini derivavano, attesta il nostro Collettore essere state sopite nel Concilio IV. Romano, che trà quelli di Leone IX. restava ancora da trattarsi, e l'istesso Leone nella lettera sua seconda ne fà fede rinovando il già decretato stabilimento. Quindi cadendo in questo luogo menzione del Patriarca d'Aquileja, è stato proposto il dubbio: Quandonam Patriarchatus Aquilejensis habuerit originem, et an à Schismate?

Una e l'altra parte di questo quesito è stata
(1) trattata dal Cardinal Baronio, e dopo di lui da molti Autori, che tal'argomento han toccato, e particolarmente dal dottissimo Padre Noris nella Dissertazione
(2) sopra la quinta Sinodo, i quali hanno risolutamente definito, che il nome di Patriarca è stato usurpato da Vescovi d'Aquileja, quando nel sesto, e settimo secolo erano nello Scisma per cagion de' trè Capitoli. Sembra però che il metter questo punto solamente in dubbio, sia pensiero di temerità, e che debba con rispetto di venerazione à nomi così grandi osservarsi l'

ammaestramento

(1) Angel: Baron. ad an. 570. (2) Henricus Noris in dissertat.e de V. Synodo cap. 10. Philipp: Bertier. Pithan: Diatriba 2. c. 4. Cardinal: à S. Paulo Geograph. Sacra. lib: 2. c. 12. Bolland. ad VIII. ~~Febr~~ Februar. in actis S. Honorati, §i. Leo Allatius de consensu Ecclesiae Orient. et Occident. lib. i. c. 26. Jacob: Sirmond: in Adver... de Eccles: suburb. p. 2. c. 4. et in Propenat. lib. 2: c. 7. Philippus Briatius in Annal. Mad. ad an: 570. Hallier Hierarch. Eccles. lib. 4. sect. 4. c. 3. not. i. §. 6. Christianus Lupus in Notis ad V. Synod: c. 6. §. i. et in append: ad Synod[um]

calad[…] in art. i. ad finem.

ammaestramento di S. Girolamo: *Ubi magni viri praecedit auctoritas, cesset omnis alia interpretatio.* Mà nondimeno perche in fatti tutti questi Auttori non appoggiano le loro opinione, che sopra congetturali argomenti, pare che possa essermi lecito, ó per cagion dell' incaresse, che hó per la causa, ó per esercizio d'ingegno di produr in contrario alcune congetture, con le quali tenterò di mostrar primieramente non esser verisimile, che il Nome di Patriarca sia stato usurpato da Metropolitani d'Aquileja nello scisma, ed indi cercarò d'additar qualche altro principio, d'onde possa auer auuta l'origine. Doppoche dal Concilio Constantinopolitano II. ó V. Generale furono condannati i trè capi-
(3) toli scritti di Teodoro Mopsuestano, di Teodoro di Ciro, é di Iba Edesseno Vescovi, e confermata la condannazione di Vigilio Papa, dopo i noti auuenimenti, é da Pelagio I. che li successe sorsero contro di questo Pontefice molti Vescovi d'Occidente, pretendendo, che restasse offeso il Concilio Calcedonense, si separarono dalla di lui Communione, ingannati infelicemente nella loro opinione, perche nella V. Sinodo si trattó solamente delle Persone, ne fú immutata alcuna cosa del Calcedonense come attesta San Gregorio.

(4) Reggeva allora la Chiesa d'Aquileja Paolino ó Paolo, com' altri lo chiamano, il quale lasciatosi facilmente trasportare da questo falso zelo per i trè Capitoli, con l'esempio de' Vescovi dell' Africa, della Toscana, della Liguria, e dell' Illirico, negó insie-

ma co'

(3) Cabassut: not. Ecclesiast: saec. XVI. ad Concilium Aquilejen anno 1596. Natal. Alexand: Select. Histor. Ecclesiast: art: sec: 6. c. 6.

(4) Maimburg. Histª de Scismate Graec: livr. 2. et Histor. du Pontificat de S. Gregoire livr. 1. S. Hier. lib. 4. in Isai. c. 10. S. Gregor. lib. 2. epist. 36. ad Episc. Hybern. et lib. Epist: 37. Paulus Diacon. Lib. 2. c. 26. lib. 10. et lib. 10d: cap. 12.

me con i suoi Comprovinciali di communicar con Pelagio, e diede principio ad uno Sisma, con cui piacque à Dio di permettere, che per molti anni restasse separato dal suo vero Capo. Questo Paolino vien chiamato Patriarca da Paolo Diacono nel racconto che fà della di lui fuga nell' Isola di Grado, per le invasioni de' Longobardi, e nella memoria della di lui morte, che successe l'anno cinquecento e
(5) settanta. E qui il Cardinal Baronio trovando la prima volta fatta menzione del Patriarca d'Aquileja, risolutamente inferisce, che in questo tempo, e non in alcun' altro abbia avuto origine quel titolo, perche stando i Pastori dell' Istria, e di Venezia nel suddetto Sisma de' tre Capitoli per aver'essi qualche Capo del loro errore, fecero elezione di Paolino, che già era loro Metropolita, e lo chiamarono Patriarca, e conchiude: *Hanc igitur putamus veram germanamque fuisse novi nominis causam ab hoc vero diversam, nec quis poterit somniare cum, non antea, sed tunc aucta sit majoris dignitatis amplitudine Ecclesia illa, dum esset in schismate.* Mà benche egli parli così franca=
(6) mente, nondimeno Monsig.r Godò, che con gran lode hà scritto l'Istoria Ecclesiastica sino al nono secolo, assicura che non allega alcuna prova di questa sua opinione. E veramente par che non sussista quest'argomento, che anche dall' aver accresciuto la sua dignità in tempo dello Sisma, perche se per questa aggiunta di dignità intende il titolo di Patriarca, questo

è questo

(5) Ad ann: 570.

(6) Godeau. Hist. de l'Eglise. T. 4. sie: 6. ad an: 570.

è quello di cui si ricerca, e che hà da provarsi.
Se questo accrescimento vuol che sia provenuto
dal seguito de' Vescovi, de' quali era Capo, può
rispondersi, che anzi scemò la sua dignità si
diminuì, mentre perdette l'ubbidienza di più
(1) Suffraganei, che da lui si ritirarono, come appa=
risce da alcune lettere di S. Gregorio, e nel libel
lo de' Scismatici indirizzati à Maurizio Impe=
ratore, al quale nove Vescovi solamente sono
sottoscritti.

L'altro poi del non trovarsi menzionato
prima di quei tempi il Patriarca d'Aquileja,
è troppo incerto, è negativo; ne Paolo Diacono
potea farlo, perche più addietro di Paolino non
scrisse, e può essere stato trascurato dalle altre
memorie, se pur vere sono da tempi di san Leo
ne, che scrisse alcune lettere à Vescovi d'Aqui=
leja sino allo scisma, nel quale spazio è pro=
babile essere originato quel nome, come vedre=
mo. E poi non è da maravigliarsi, nè da farsene
sinistra conseguenza, se non si vede dato à quei
d'Aquileja il titolo di Patriarca, perche in quei
tempi era solito di non adoprarsi da Pontefici
ne da Concilii altro che quello di Vescovo, che
era un nome generico, che potea verificarsi
d'ogni altra superior dignità Hierarchica.
E così non si troverà, che li sia dato nemmen
quello di Metropolita, il quale non è dubbio
che non gli si convenisse, come altresì non s'esprime
né à quello di Milano, ne à quello di Ravenna,
come

(1) Apud Baron: in appénd: T. IX.

come abbondantemente può osservarsi nelle lettere de' Pontefici, e ne' Concilii di quei tempi. Perciò non potendosi dire, che per non esser quel d'Aquileja, e gli altri stati nominati Metropoliti, non lo fossero; così non segue, che non trovandosi chiamato Patriarca detto quello d'Aquileja, non potesse esserlo.

(45) Il Pre Noris (perche gli altri Autori nulla più del Baronio allegano) prova primieramente, che questo nome di Patriarca non importa in quel d'Aquileja alcun diritto, ò Giurisdizione Patriarcale, del che non si disputa, e devenendo poi all'origine, mostra, che non può essere derivata da San Marco primo Vescovo di quella Città, sopra di che neppur faccio contenzione, come dirò nella seconda parte. Conchiude dunque, che non essendo vera questa origine, sarà l'altra dello Scisma. Mà la conseguenza non convince, perche vi può essere stato altro tempo tra questi, ed altra causa che abbia prodotto tal nome, conforme vedremo. Quindi si diffonde à dimostrare, che in tempo dello Scisma Metropolitano d'Aquileja usurpavano le funzioni Patriarcali, convocando Sinodi, ordinando Vescovi di propria autorità, senza riconoscere il supremo Capo. Onde fa illazione, che anche usurpassero il nome di Patriarca. Mà essendo separati dal Pontefice, non è meraviglia, che li negassero l'ubbidienza, e che si pretendessero autocefali, esercitando i diritti d'independenza.

mà non perciò

(45) In dicta Dissertat:

ma non perciò segue, che insieme assumessero il
(10.) titolo di Patriarca. I Vescovi di Ravenna nel
settimo secolo restarono anch'essi molto tempo divi-
visi dalla Chiesa Romana, e coll'assistenza aiuto-
revole degli Esarchi, usurparono il Primato, e
l'indipendenza; ma non si trova però, che in
questa loro autocefalia si facessero chiamare
Patriarchi, il che avrebbero facilmente fatto, se
avessero avuto il vicino, e recente esempio di
quelli d'Aquileja. Così non fecero Patriarca
il loro Capo i Vescovi della Liguria, dell'Africa
e gli altri quando per l'istessa cagione s'erano
separati dal Pontefice.

Non fa poi argomento, che gli Scismatici
scrivendo à Maurizio Imperatore non ardirono
di chiamar Patriarca, mà Arcivescovo, e Me-
tropolita il loro Capo Elia, perche questo nome
d'Arcivescovo secondo la frase di quei tempi im-
portava lo stesso, che Patriarca, ò Primate, onde
tanto era ad essi servirsi d'uno che dell'altro,
e perciò anche questa prova sarebbe piuttosto
à noi favorevole perché dimostra, che non si
diedero solamente il titolo di Metropolita,
mà d'Arcivescovo ancora, che valeva di più,
cioè quanto ~~[illegible]~~ Patriarca, ò Primate,
e ardirono di farlo, perche legitimamente, e
non per ragione di Scisma si competeva. Così
Giustiniano Imperatore stabilì, che il Vescovo
della Prima Giustiniana Novella non si chia-
(11.) masse solummodo Metropolita, sed et Archie-
piscopus.

(10.) Baron. ad ann. 669. n. 2. 43. et ad ann. 675. n. 2.
(11.) Novella. XI. lib. i. titolo 8. §. 46.

piscopus: e in una legge del Codice distingue tra il Metropolitano d'una Provincia, e l'Arcivescovo d'una Diocesi, cioè Primate di più Provincie; donde
(12.) Fozio nel nono canone ricavò, che l'Arcivescovo è titolo di magnifica dignità, che il Metropolita e gli stessi maggiori Patriarchi furono dissegnati più volte col nome d'Arcivescovi. San Leone Papa nel Calcedonense il Patriarca d'Antiochia in qual di Berito, il Constantinopolitano nel sudetto
(13.) di Calcedonia, e nelle Lettere di Leone Augusto registrate nel fine dell'istesso Concilio Luciano Vescovo Biziense chiama tutti i Patriarchi: Summorum Thronorum Archiepiscopos.

Ma se le congetture avversarie perdono ogni merito di verisimile, ve ne ha ben di più forti dall'altra parte, che persuadono non aver gli Scismatici d'Aquileja usurpato il titolo Patriarcale, perche come non avrebbono fatta menzione d'un successo così insigne, ed osservabile le Storie di questo Scisma, e di tutte le circonstanze han parlato; come l'avrebbono con silenzio sopportato i Pontefici, vedendo che non contenti gli Scismatici d'esser divisi dall'Apostolica communione, avessero ancora voluto vestire la loro ribellione con un titolo si splendido, e geloso.

(14.) Abbiamo trè lettere di Pelagio I. scritte à Narsete, nelle quali per persuaderlo d'adoperar la violenza, e l'autorità temporale contro Paolino scismatico, rammenta, ed accumula tutto

ciò che egli

(12.) Phot: in Nomo Can.e tit. 1. c. 8.

(13.) Act. 4. et 13. et in epist: synod: ad Leon. et passim in d.o Concilio. Act. eod: et passim ep: 28.

(14.) Epist. 3. 4. et 5. ad Narset: Patric. T. 5. Concil: pag: 79. et epist. ad Ioan. Patrit: et ad Valerian. Patric: T. T. pag: 806.

ciò che egli, ed i suoi Vescovi hanno operato nello Scisma, aggiungendo aver egli invaso la Chiesa d'Aquileja, ed essere stato ordinato contro ogni canonica consuetudine, e che perciò: *nec honorem Episcopi potevit retinere nec manitura*; mà non fà parola alcuna, nè avvenne mai, che abbia usurpato il titolo di Patriarca, il che certamente non averebbe tralasciato per aggravar la di lui reità, ed eccitar maggiormente la giustizia di Narsete al castigo di così reprobata audacia.

(15.) Pelagio II. pur scrive trè lunghe lettere ad Elia, che doppo Probino Pastore d'un sol'anno era à Paolino succeduto, ed insieme à Vescovi dell'Istria nelle quali diffusamente li esorta à non star separati dalla Chiesa, mà non mai à deporre alcun titolo, che per cagion dello Scisma avevano dato al loro Metropolitano; anzi si dichiara nella prima, che niente vuol tacere, acciocche *in divini tremendique iudicii die de taciturnitate mea reus inveniri non possim*: e non averebbe per lo stesso motivo lasciato di correggerli di questa temeraria ed ambiziosa usurpazione.

(16.) Non taque egli quando Giovanni Patriarca di Constantinopoli cominciò ad usurpare il titolo di Ecumenico, gli rimproverò la superbia, ed ambizione, e lo minacciò fin di scommunica, protestando che *necesse est cassare ea, quae contra ordinem, et omnem auctoritatem facta esse noscuntur*

(15.) Epist. 5. et 6. et alia post Concilium Constantinopol. 2. T. 5. p. 615.
(16.) Epist. 8. ad Ioan. Episc. Constantinopolit.

nosciuntur. E dovremo credere, che avesse sopporta-
to l'audacia dell'Aquilajese, se contro l'ordine
Ierarchico, e senza autorità avesse assunto il
nome di Patriarca, che à suo rispetto, ed in tempo
di Scisma non meritava d'esser con minor gelosia
repressso, che quello d'universale nel Constantino
politano.

(17) S. Gregorio doppo Pelagio pur scrive à
Severo Successore d'Elia, e in altre occasioni par-
la de' Scismatici, mà non fà menzione giammai
d'una cotal usurpazione, che non sarebbe stata
dissimulata da un Pontefice di tanto zelo, e deli-
catezza ne' pregiudizii della Chiesa, e nelle no-
vità introdotte contro l'ordine, come in tante
occasioni può osservarsi; e che aborrì talmente
Severo, che negò nelle sue angustie di sovvenirlo
di poca elemosina chiestagli da Giovanni Vesco-
vo di Ravenna. Non hanno dunque i Patriarchi
d'Aquileja usurpato tal titolo in tempo dello Scisma
quando l'han fatto questi; che lo suscitarono, e che
lo nodrirono successivamente col maggior rigore;
il che si renda ancor più verisimile con argomen-
ti di maggior peso, da quali resta altresì provato
aver essi goduto questa qualità anche prima del-
lo Scisma.

Avvenirgià Elia nominato per coprirsi dal
(18.) furore de' Longobardi, che occupato il Forogiulio
di là s'aprirono le porte all'invasione dell'Ita-
lia ad imitazione del suo Precessore trasportata

la Sede

(17.) { l. 1. epist. 16. ad Severum. l. 11. epist. 36. al. 40. ad Smaragdū Exarchū
l. 3. ep. 4. al. 33. ad Theodolind. l. 2. ep. 9. al. 43. ad Callinic. l. 2. ep. 36.
ad Epos Hibern. al. Histriae. l. 2. ep. 32. ad Ioannē Ravennat. l. ep. 32.

(18.) anno 579.

la Sede nell'Isola di Erado posta in faccia d'Aquileja negli Estuarii paludosi dall'Adriatico, e per legitimare questa traslazione non solo radunò nella stessa Città una Sinodo de' suoi Suffraganei, mà volle ancora impetrare la confermazione dal Pontefice. Mandò perciò Pelagio II. Lorenzo Prete in qualità di Legato per assistere à quella Sinodo, accompagnandolo con la richiesta confermazione, e radunatisi i Padri, fù letta la lettera, ò Privilegio del Pontefice, che portava in fronte: Pelagius Sanctae Ecclesiae Catholicae Urbis Romae (19.) Episcopus Eliae Aquilejensi Patriarchae. Non erade dunque Pelagio, che il titolo di Patriarca fusse stato usurpato dal Precessore d'Elia, che cominciò lo Scisma, perche altrimente qual raggione consente, che così subito avesse voluto auttorizar una così illegitima, ed infetta origine? Questo nondimeno hà creduto un moderno assai conspicuto per le dottrine così ingiuriose all'Apostolica Sede, con cui hà infettate le sue Operè, persuaso dalla lettera, e dagli atti di questa Sinodo mal'osservati, perche non portano confermazione di titolo, mà di traslazione della Sede. E si rende anche sospetta la di lui auttorità per un'altro inescusabile errore dell'incorporazione de' due Patriarcati d'Aquileja, e di Erado in un solo d'Aquileja, che apparisce essersi fatta doppo lo Scisma, il quale poi sia stato trasportato à Venezia. Bisogna dunque dire, che Pelagio avendo veduto i principii ed i progressi dello Scisma scrivesse con questo titolo ad Elia, perche sapeva, che non da quello, mà da fonte più antico lo derivava.

Il Padre

(19.) extat apud Ughell: in Italia sacra in: Patriarch. Aquilejen. et Noris in D. Dissertat: c. 9. §. 4.

(20.) Il Prè Noris per levar l'evidenza di questa prova, accusa di falsità quell'Iscrizione, e pretende essere stata adulterata con aggiunta del nome di Patriarca da qualche interessato Forogiuliese. Mà questo stile di toglier la fede agli antichi monumenti coll'allegarli per falsi, è troppo generale, ed incerto, e forse à questo dovea perdonarsi tal critica, mentre il Dandolo assicu-
(21.) ra averlo tratto da autentici, e vetustissimi Codici. Mà con questa istessa facilità di censura si portò questo Dottissimo Auttore anche verso Paolo Diacono Scrittore di tanto nome, e credito, ascrivendo ad affetto della Patria l'aver'egli chiamati Patriarchi li suoi Metropolitani.

Aggiunge per appoggiar la pretesa falsità di quell'iscrizione, che Pelagio in tre altre lettere, che scrisse ad Elia, non li diede mai altro titolo che di Vescovo. Sarebbe buona conseguenza questa quando non fusse disciolta dalla distinzione de' tempi, e delle ragioni, per cui queste, e quella da Pelagio furono scritte.

La prima lettera, e Privilegio, di cui parliamo, che uscì nel principio del Pontificato fù diretta ad Elia, che communicava con la Chiesa Romana, e perciò come vero figlio l'ornò del titolo, che li si conveniva; mà le tre altre furono scritte ad Elia, che pervertito da contumace era caduto, come il Precessore Paolino nello Scisma, e separato

(20.) in d. Dissertat. c. 10.
(21.) apud Ughellum.

e separato dalla Chiesa, ond'hebbe raggione di negarglielo. Il lo stesso fece anche S. Gregorio à Severo.

Che à tempi della prima communicatione Elia e fusse in pace col Pontefice, lo dimostra la soggezione ubbidiente, con cui conobbe la di lui volontà suprema con chiederli la confermazione, come attesta Pelagio nel Privilegio, e lo stesso Elia negli atti
(22.) di quella Sinodo, della quale non si sarebbe curato se fusse stato scismatico, e lo convincono le espressioni adoprate nella stessa lettera, e fatte da Elia e da Vescovi verso il Pontefice, che non potrebbono esser'uscite da bocca scismatica.

(23.) Per far vedere scismatici i Vescovi della Sinodo Gradense col loro Patriarca Elia, aggiunge in un'altro luogo, che in essa giurarono, e si sottoscrissero con il Quinto Concilio. Il che non può verificarsi, perche sebbene in quella Sinodo fù confermato tuttociò, che era dubbio nel Calcedonese, come si legge nella Cronaca d'Aquileja, e sè si sottoscrissero Demonstrata synodo Calcedonensi, non siegue però che avessero condannato il Quinto Concilio, perchè non fù solamente approvato il Calcedonese, mà i trè anteriori ancora, e fatta la professione di Fede in essi contenuta, come apparisce negli Atti. Il che si praticava in què tempi non solo nelle Sinodi, mà nelle Ordinazioni ancora de'maggiori Patriarchi, ciascuno de'quali subito doppo la sua

(22.) Apud Ughell: loc: cit:
(23.) D. c. 9. §. 4.

sua assunzione professava i quattro Concilii Ge=
(24.) nerali; conforme attesta San Gregorio, e lo spiega
più distintamente l'Apologista di Gregorio VII.
Consuetudo olim erat, ut quilibet in aliqua Pa-
triarchalium sedium noviter ordinatus, et primas
quattuor Synodos custodire, reliquis sedibus
transmissa epistola profiteretur antequam
nomen eius apud reliquas sedes in Dypticis
scribi mereretur. E se fosse vero, che
i Vescovi di quella Sinodo avessero condanna=
to, e sottoscritto contro la quinta Sinodo ne segui=
rebbe l'assurdo inevitabile, che fosse stato scis=
matico, e che l'avesse condannata il Legato Apos=
tolico, che con gli stessi Vescovi si sottoscrisse.

L'altro argomento, che persuade non esser
originato dallo Scisma il Patriarcato d'Aquile=
ja, lo deriva dalla divisione, che si fece di questo
stesso Patriarcato. Doppo la morte di Severo suc=
(25.) cessore d'Elia, di cui finora hò parlato, i Longo=
bardi già venuti alla Fede, vedendo che da molto
tempo i Patriarchi tenevano la residenza
in Grado, che era sotto l'Imperio d'Oriente
per aver anch'essi un Pastore, mossero il
Clero d'Aquileja ad eleggere Giovanni Abbate
che era scismatico, il quale stabilì la Sede
nella detta Città ad essi soggetta. Il Clero di
Grado fece l'elezione d'un Cattolico, che fu
Candidiano, ò Epifanio, il quale pure si chiamò
Patriarca. E così la Sede si divise, ed ebbe

due

(24.) S. Gregor. Lib. 7. epist. 54. alias 66. Apol: c. 2.
(25.) Baronius ad annum 606.

due Patriarchi: ex illo tempore, scrive Paolo Dia-
(25.) cono, coeperunt duo esse Patriarchae. Mà se anche
il Cattolico di Grado unito con la Chiesa Romana pre-
se il titolo di Patriarca, dunque questo nome non
era scismatico. La conseguenza è evidente, perche
nessuna raggione può persuadere, che se gli scisma-
tici avessero usurpato il nome di Patriarca per
far un capo contro la Chiesa Romana, ora un
cattolico avesse voluto seguire un'esempio così
detestato, e servirsi durante lo Scisma dell'istesso
titolo, che importava ribellione contro il Ponte-
fice, col consenso del quale era stato eletto. Si deè
dunque credere, che Candidiano prendesse il no-
me di Patriarca, perchè sapeva, che non era usur-
pato, nè scismatico, mà che i suoi Precessori lo pos-
(26.) sedevano con legitimo titolo anche prima dello scis-
ma.

Finalmente per quello spetta à questa parte
mi resta da considerare il pacifico ed imper-
turbato possesso, con cui così quel di Grado, come
quel d'Aquileja, doppocchè si riconciliò con la
Chiesa hanno goduto il nome di Patriarca, nè
mai da alcuno è stato loro conteso, nè posto in dub-
bio, mà bensì da Pontefici, e dal commun consenso
degli Scrittori attribuito; segno manifesto, che nes-
suno giammai hà veduto in tanti secoli, che da
origine legitima lo abbiano derivato. Gregorio
(27.) II. non molto doppo il fine dello scisma, cioè l'
anno DCCXXVIIII. e Gregorio III. suo successore
in trè lettere chiamano Patriarca il Gradense.

Nell'istesso

(25.) Lib. 4. c. 10.
(26.) Io: Diaconus in vita S. Gregorii lib. 4. c. 36.
(27.) Extant To: 7. Concil: Ughell. in Patriarc. Gradeñ. in epist: ad Clericos.

(28.) Nell'istesso secolo. VIII. Carlo Magno, ed Albuino lo diede à San Paolino d'Aquileja amato, e venerato ugualmente da uno, e dall'altro, e Walfrido Strabone all'istesso Paolino. Nel nono secolo
(29.) Eghinardo à Fortunato di Grado, e ne seguenti
(~~29.~~) poi successivamente tutti i Pontefici, che ne han fatto menzione, ò scritte lettere, non si servono d'altro nome, trà quali osservabile è l'espressione di Gregorio. VII. Sicut quia prae multis terrarum partibus divina dispensatio, non dunque lo scisma, Terram vestram Patriarchatus honore sublimavit. Anzi per far che questo nome risplendesse con le vere prerogative Patriarcali, i Pontefici sottoposero à quel di Grado l'Arcivescovo di Zara co' suoi suffraganei, come attesta Innocenzo. III. e tal privilegio fù di poi confermato da
(30.) Adriano. IV. e da Alessandro pur. IV.

Prevenendo la forza di questo argomento apparisce il Padre degli Annali co' seguaci della sua opinione, che nella riconciliazione de' scismatici fù permesso, e tolerato il Nome di Patriarca per bene di pace, e per mera indulgenza della Sede Apostolica, mà niuno d'essi apporta vestigio alcuno d'autorità, ne congettura, che di ciò ne
(31.) renda testimonio, ne Beda altro racconta, che la riunione seguita per opera di Sergio Papa, se pur ciò non successe avanti, come si hà de motivi che lo persuadono. Mà io rispondo, che tanto è lontano, che à contemplazione di pace fusse concesso tal

titolo

(28.) Alcuinus epist: 112. et 113.
(29.) Strabo de reb. Ecclesiastic. c. 25.
(30.) Innoc: regist. 1. epist. 531. Adrianus epist: 37. et 18. Raynald. Annalium ad annum. MCC. VI. num: 4.
(31.) Beda in libr. de VI. Mundi aetat: ann. VII. Tiber: Absimar.

titolo, che anzi per castigo, e per pena dello scisma fù all'Aquilejese per qualche tempo negato. Ciò si rende aperto nelle lettere accennate di Gregorio II. e del III. i quali recente la memoria dello Scisma, scrivendo essi all'Aquilejese sopra le differenze, che avea con quel di Grado, à questo danno il nome di Patriarca, mà quello chiamano Antistite Forojuliese, avendo in què tempi trasportata la sede nella Città di Forogiulio, che oggi chiamano Cividal d'Austria, ò del Friuli, dove continuò per più secoli. Nella stessa lettera Gregorio II. gli manda il Pallio, e li prescrive di non passar i limiti della Lombardia con invader la giurisdizione di Grado. e così come osserva il

(32.) dottissimo Tommasini, riconosce in effetto la dignità Patriarcale, mà non vuole dargliene il nome, perche non era molto tempo, che era entrato nell'unità della Chiesa.

E veramente questo motivo di pace non è sufficiente à persuadere, che i Pontefici volessero tollerar l'usurpazione d'un nome così ambizioso, e prodotto da una causa tanto detestabile, mentre non hanno voluto soffrire simili novità in altre occasioni più pericolose, e di maggior conto, che non era lo Scisma d'Aquileja. Resistè San Leone il grande alla preminenza ed agli honori, che il canone. XXVIII. del Concilio Calcedonese conferiva ad Anatolio, ed alla sede di Constantinopoli con quella constanza, e rigore, che apparisce nelle

(32.) Tomasin. Discipl. dell'Eglise. Par. 2. lib. 1. c. 4. num.° 9.

lettere da lui scritte à Marciano Imperatore, à Pulcheria Augusta, e all'istesso Anatolio, il quale benche allegasse lo spazio di settant'anni, in cui i Precessori suoi avean goduto di qual privilegio protestò Leone, che ciò non può giovargli: frustrà inquiens id tibi prodesse, quod etiam si quisquis annis esse vellet, nullus tamen potuit obtinere. Il che appunto s'adatta à nostro proposito. Resistette Pelagio, e San Gregorio all'ambizione di Giovanni pur di Costantinopoli, come di sopra fù accennato, nè per cagion di pace lasciarono questi Pontefici d'oppugnar le loro usurpazioni, benche questa ressistenza potesse portare pericolose conseguenze, come in fatti le suscitò, che ruppero alla fine nel funesto Scisma dell'Oriente, di cui non fù picciola cagione questo primato d'onore, e di giurisdizione, non mai ben tollerato da Pontefici. E se anche i Pontefici fossero stati così sofferenti avrebbero reclamato i Metropolitani dell'Italia, in cui pregiudizio resultava l'usurpazione d'un nome, che imponeva maggioranza, e superiorità. Come quei di Francia resisterono à Dragone Arcivescovo di Metz, ad Ansegiso di Sens, ed à Ebuino di Leone novamente cresciuti di titolo, e dignità, benche non usurpata.

Aggiungo un'altro simile, e forse più valido riflesso contra la pretesa origine dello Scisma. Gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna emoli perpetui de' Patriarchi d'Aquileja nelle frequen-

ti, e fervide contese, che per cagion di Primato,
e della precedenza ebbero con essi, non si trova, che
mai opponessero questa origine dello Scisma, e pu-
re fondando gli Aquilejesi il maggior monumen-
to della loro preminenza sopra il titolo di Patriar-
co, nulla averebbe à questi maggiormente giova-
to per distruggerla, che allegarlo Scismatico. Questa
istessa imputazione s'averebbe introdotta nel Con-
cilio. I. Lugdunense, quando essendo stata abbattu-
ta la sedia del Patriarca d'Aquileja drizzata
nelle sessioni del Concilio in posto eguale à quel
la de' Patriarchi di Constantinopoli, e d'Antiochia
(33.) Innocenzo. IV. la fece restituire.

Domenico Patriarca di Grado celebre per
Legazione fatta à Constantinopoli in nome di Gre-
gorio. VII. scrisse una lettera à Pietro Patriarcha
d'Antiochia, in cui si gloriava, che la Chiesa d'A-
quileja era stata fondata da San Marco, che sola
nell'Italia avea ottenuto il titolo Patriarcale, e
che i di lei Prelati erano soliti di tener il primo
luogo doppo i Pontefici nelle Sinodi Romane. Pic-
catosi l'Antiocheno di queste ambiziose prero-
gative di Domenico, come à lui parevano, va ri-
cercando nella risposta tutti gli argomenti per ri-
buttarle, e particolarmente combatte il titolo
di Patriarca, mà per distruggerlo tutt'altro s'im-
magina, che d'imputarlo Scismatico, il che non
averebbe tralasciato, se l'avesse creduto vero.
Anzi consente, che se gli convenga tal nome, quando
s'intenda in significato d'onore, come molte volte

à Vescovi

(33.) Anno MCCXLV. To: XI. concilior. p. i. pag. 674.

à Vescovi segnalati di qualità eminente prerogativa è stato attribuito, chiamandoli Padri, e come quelli, che avendo il luogo doppo i maggiori Patriarchi come l'Aquilejense doppo i Pontefici si distinguono col nome d'Esarchi, Proceri, e Prototroni: Ne da questi si pretende d'avantaggio. Parte di questa lettera ne
(34.) apportano Leone Allazio, e 'l de Marca, e tutta due la lettera intiera ultimamente la hà date in luce il Cotelerio nei monumenti della Chiesa Greca. Questi dunque che aveano tanta caggione, e tanto interesse di trovar questa macchia nel Patriarcato d'Aquileja non han saputo addossargliela. Se i Pontefici, ne li Storici non ne han parlato, se repugna à ciò che successe nello Scisma l'asserirlo sarà molto conveniente, e ragionevole il concludere, che veramente questo nome non abbia origine dall'istesso Scisma, e così restituire ad una Chiesa tanto insigne l'onore della dignità, che per tanti secoli hà goduto incontaminata, ed irreprensibile. Se dunque dallo Scisma non hà tratto il principio il Patriarcato d'Aquileja, mà prima d'esso era posseduto da quei Metropolitani, come si è mostrato, resta di ricercar à qual tempo, e con qual'occasione possa esser probabile il di lui nascimento, con che s'adempirà all'altra parte del quesito. Non sarò così facile, com'è alcuno de' nostri Scrittori dell'Istoria d'Aquileja, il qua
(35.) le subito da principii di quella Chiesa vorrebbe ornar

(34.) Allatius de consensu lib. i. cap. xi. De Marca de Primate Lugdunen. §. 25. Coteler. Tom. II. monum. ecclesiast.
(35.) Palladius in Hist. . . . Forojulii lib. 5. pag. 76. 77. 78.

le ornar col titolo Patriarcale provenutole da
San Marco suo Fondatore, sapendo che questo no=
me di Patriarca non cominciò ad esser in uso
nella Hierarchia cristiana, che nel quinto seco
lo, quando nel Concilio Calcedonese fù con esso
acclamato San Leone il Grande, ed indi esteso al
(36.) le prime Sedi dell'Oriente. O se pur si trova
in alcuni pochi luoghi degli Scrittori antecedenti
ò deve intendersi de' Patriarchi Ebrei, ò non era
autorizato ancora da Concilii. Mà bensì dirò che
essendo stata fondata quella Chiesa da San Mar
co forse per ordine del Principe degli Apostoli
(come se non bastano gli antichissimi monumen
ti che in detta Chiesa si conservano, ne fanno
(37.) ampia, ed autorevole testimonianza i Pontefici
e gli Storici) con questo distinto, ed illustre privi
(38.) legio d'origine, e con l'ampiezza, e dignità Eccle
siastica, e civile, che sopra le altre la sua Città
hà tenuto, può aver preparato il merito à ren
dersi di poi capace di sì splendido titolo.

L'Italia fù divisa in due Diocesi, nome che
(39.) tanto nell'ordine civile, che nell'Ecclesiastico si=
gnificava ne' tempi antichi un composto di più
Provincie. La prima era la Romana, che compren
deva le Provincie, ò Regioni suburbicarie: La
seconda era l'Italia propriamente detta, che ab
bracciava sette Provincie, come si vede nella No
tizia

(36.) Ann: 451. Action. 2. et 3. et in epist: Synod: Vid: Tommasini par. 1. l. 1. c. 3. n: 13.
(37.) Lup: in append: ad Synod: Calcedonen. art. 2.
(38.) Hallier. Hierarch. Ecclesiast: D. l. 4. sec. 4. c. 3. art. 1. §. 1.
(39.) Leo. VIII. an. 964. Ioann: XIX. ap. Ughell: in Patriarch. Aquil: Baron. ad ann: 46. n. 2. Pietro de Natal. c. 14. Luitprand: Histor: lib. 4. c. 3.

tizia dell'Imperio Occidentale. E questa divisione fù parimente osservata così nel civile, come nell'Ecclesiastico. Di queste Provincie della Diocesi d'Italia qual nell'uno, e nell'altro ordine fosse la Città principale vien conteso trà Aquileja, e Milano, e non lasciano d'entrarvi anche Ravenna questa capo dell'Emilia, e quella Liguria. Mà invero molte raggioni persuadono à favore di Aquileja. Nella Notizia dell'Imperio Occidentale la prima Provincia della Diocesi è posta quella dell'Istria, e Venezia, e questa preferenza d'ordine contrassegna anche la di lei dignità superiore alle altre. So che viene impugnata questa conseguenza, per ritrovarsi nella sudetta Notizia delle altre Provincie poste in primo luogo, che non sono le più degne. Mà può rispondersi esser ciò vero; mà che però più frequentemente, anzi d'ordinario la Notizia tiene questo stile di metter prima la Provincia più degna, e lo fà anche il Pancirolo nè suoi dottissimi Commentarii sopra d'essa Notizia. Ond'è maggior raggione di prender l'argomento da quello, che più frequentemente è osservato, che da ciò che è di rado. E di più il Consolare dell'istessa Provincia d'Istria, e Venezia è preferito nella sudetta Notizia alli altri trè dell'Emilia, della Liguria, è della Flaminia. Quindi resta aperto che Aquileja dove risiedeva il Consolare più degno, e che era Metropoli della Provincia principale, fosse anche la Città più degna, e principale di tutte le altre Città della Diocesi d'Italia.

d'Italia. Quanto al Vicario Pretorio della Diocesi d'Italia, benche si ritrovi aver risieduto in Milano, non avea però sede fissa onde non fà argomento.

Della di lei Nobiltà, e grandezza, ne fanno ampia testimonianza gli Autori profani antichi che per brevità non rapporto. Nella Notizia Greca è pure anteposta à Milano, e Vopisco nella vita di Floriano racconta che il Senato scrisse, *primum Aquilejensibus, Mediolanensibus* &c. Quindi per che con queste prerogative più d'ogni altra imitava Roma, fù chiamata Romagiana, è Romana come attesta il Cardinal Baronio, benche questa denominazione le sia contesa dall'Olstenio, e doppo di lui diffusamente dal Quesnellio. Il Panciroli così dotto conoscitore delle antichità assicura ch'era la prima doppo Roma; anzi altri vogliono che seconda Roma fosse chiamata. E non è leggiero argomento della sua preminenza sopra le altre, che fuor di Roma in lei sola nell'Italia si coniavano le Monete. E se ne conservano ancora di Constantino, di Costanzo, di Teodosio, e d'altri Imperatori (40.)

Quindi seguendo la polizia Ecclesiastica ne'primi secoli l'ordine della Civile, perche nelle Città Metropoli si piantavano le prime Sedi Hierarchiche; non per la raggione prima da Greci inventata, e poi malignamente rinovata da moderni Eterodossi per discreditare, e distruggere l'Autorità Pontificia, e la Hierarchia della Chiesa, mà perche le Città principali erano opportune per diffonder' il lume Evangelico nelle minori, e

per altre

(40.) Baron. in not: ad Martyrolog: xx. Iunii. Luc. Holstenius in animadvers: ad Martyrolog: VII. Idus Ianuar. Quesnell: in notis ad Epist: Ing. et. 29. al 79. S. Leo. PP.
Panciroli. c. 36. et sic. Leand: Albertus in descriptione Italiae. Panciroli: c. 37. Ioann. Hofman in Lexico universali To: 3. verbo: Monetarii officina.

(4i.) per altre raggioni considerate da San Leone, da Eusebio, e da altri; perciò essendo allora Aquileja la prima Città della Diocesi d'Italia nell'ordine Civile, come abbiamo veduto, bisogna concludere che anco nell'Ecclesiastico la sua sede abbia tenuto il posto di maggior dignità. Questa conclusione però so, che non è senza contesa, e che il de Marca e Sirmondo vogliono, che Milano fosse Capo della d.ª Diocesi d'Italia, e questo s'avanza ancora ad asserire, trasportato forse dall'ardenza nell'oppugnar il suo Avversario, non essere stata Aquileja Sede metropolitana ne' tempi antichi e che la di lei Provincia era sottoposta à Milano. Mà queste asserzioni sono false con evidenza, come eruditamente dimostrano i due gran figli di Sant'Agostino Noris, e Lupo, à quali aggiungo che nell'Epistola Sinodica indirizzata da Eusebio Milanese a San Leone Pontefice, dove egli attesta aver ragunati i Vescovi suoi Comprovinciali, non si trova sotto scritto ne l'Aquilejese, ne alcuno de' Vescovi di Venezia, e dell'Istria, argomento manifesto, che non erano à lui sottoposti. E dalle lettere dell'istesso San Leone apertamente si ricava la qualità Metropolitana dell'Aquilejese il che si scopre ne' tempi anche più antichi, cioè l'anno CCCXXXVII. mentre nel Concilio Romano sotto Giulio Pontefice trovandosi sottoscritto Benedetto d'Aquileja, prima d'Agapeto di Ravenna, e di Giulio Milanese, è manifesto, che non sarebbe

à questo

(4i.) S. Leo sermo: i. in Nativitate Apostol:
Eusebi Caesarieñ. Praeparatio: Evangelica. l. 3. et Histor. Ecclesiast. lib. 2. c. 14. 15. 16.
Concil: Antioch. can: 9. Leo. IX. epist: 9. ad Petr. et Ioañ. Episc.

à questo preposto, se fusse stato semplice Vescovo à lui soggetto, perche sebbene nelle sessioni, e sot-crizioni de' Concilii si osservava il tempo dell'Ordinazione, ciò però dee intendersi trà quelli d'ugual dignità, non essendo conveniente, che un Vescovo benche anteriore d'instituzione fusse preferito al suo Metropolitano, ò Primate; il che di poi fù posto in Decreto nel Bracarense I. cap. 6. E questa preferenza à quel di Milano si hà pure nel Sardicense celebrato l'anno CCCXLVII. e nell'Arelatense primo l'anno CCCXIV. Perciò bisogna dire, che ancora in que' tempi fusse metropolitano l'Aquilejese, nè in alcuna maniera, ò per raggion di Primazia d'onore, ò di giurisdizione à quel di Milano sottoposto. E questo oltre le raggioni apportate dei già lodati Auttori. Nè l'aver S. Ambrogio tenuto la Presidenza nel Concilio d'Aquileja l'anno CCCLXXXI. prova il di lui Primato, perche ciò fù per essersi stato mandato dal Pontefice, e dall'Imperatore Marciano, come apparisce nel Libello Sinodico doppo gli Atti della suddetta Sinodo per la causa di Palladio Ariano, non per alcun suo diritto ordinario. E così sebbene in quello <u>egit omnia os et lingua Concilii</u>; ciò però nulla rileva, perche <u>hoc egit per doctrinae excellentiam, non praerogativam sedis</u>, come osservia il <u>Padre Lupo</u>. Perche essendo San Ambrogio in que' tempi in riputazione (4a) così grande di Santità, e dottrina, li venivano

dal Pontefice

~~(4a) Hist. Sac. lib. 2.~~

(42.) Dal Pontefice Damaso appoggiati i maggiori affari Ecclesiastici, per li quali teneva egli grande auttorità come attesta Severo Sulpizio, particolarmente per reprimer gli Ariani, che allora infestavano acerbamente la Chiesa; e perciò fù anche mandato all'ordinazione d'Anemio Vescovo di Sirmio, non perchè questo gli fosse sottoposto, come stimò il Baronio; E come può dirsi esser' intervenuto Sant'Ambrogio in quel Concilio come Primate, se in esso si trovarono i Legati dell'Africa, e delle Gallie quali non erano à lui sottoposti; e Valeriano istesso d'Aquileja gli fù preposto nella sottoscrizione.

Anzi con la scorta dell'istesso Prē Lupo, che osservò Valeriano essere stato ordinato Vescovo doppo Sant'Ambrogio, ricavo un grande argomento della precedenza d'Aquileja sopra Milano, perche essendo anche vero, che l'ordine delle soscrizioni non fà prova sicura della preminenza, perche questa procedendo ordinariamente secondo il tempo dell'assunzione, se Valeriano che fù posterior d'instituzione à Sant'Ambrogio, lo precedette nella sottoscrizione, non può essere ciò proceduto da altro, che da maggioranza, e tale che avesse forza di violar la regola dell'età. E non solo è posto il primo nel sottoscriversi, mà in due altri luoghi dell'istesso Concilio è nominato prima d'Ambrogio. E quindi anche si conosce la sua non essere stata una vera Legazione Apostolica, perche altrimente averebbe senza contrasto preceduto ad ogn'altro, mà fù una semplice commissione à cagion dell'eminenza della sua dottrina; co=

mè giù

(42.) Histor. sac. lib. 2.

ma già è stato osservato.

E di questa maggioranza fa gran prova il ritrovarsi l'Aquilejese nelle sessioni, e nelle soscrizioni de' Romani Concilii immediatamente doppo il Pontefice, come nell'accennato sotto Giulio, e negli altri fuori d'Italia avanti quei di Milano, e di Ravenna, perchè sebbene, come si è detto, l'ordine delle soscrizioni non è assai sicuro per determinar la precedenza, nel nostro caso però la frequenza di tal pratica, non può se non persuadere qualche qualità nell'Aquilejese, che gli abbia conciliato maggior considerazione di dignità, ed
(43.) onore. E infatti il Sigonio così ben informato de' diritti della Chiesa Italiana apertamente dà il primo luogo a quella d'Aquileja, parlando di quei secoli, in cui egli comincia la sua Istoria. E se vogliamo dar qualche momento un'occhiata ai tempi più bassi, troveremo avanti i Pontefici con
(44.) fermata: *Caput et Metropolim super omnes Italiae Ecclesias*; nel che pur è ragionevole il credere, che abbino essi avuto riguardo anche a antiche sue prerogative.

Da questo discorso (che non sarà stato inutile per aver toccato di passaggio questo punto di contesa con Milano) voglio dedurre, che avendo il Metropolita d'Aquileja tenuto anche prima dello Scisma un luogo così eminente nelle Diocesi d'Italia ed tal apparecchio d'onore, non repugna, che da que' tempi; e per questa ragione abbia cominciato a chiamarsi Patriarca senza ricorrere ad altra ingiuriosa origine, perchè essendoli questo nome

doppo il

(43.) Sigon. de Regno Ital. lib. i,
(44.) Benedict. IX. apud Ughellum in Patriarc. Aquil.

Doppo il Concilio di Calcedonia, come hò di sopra
osservato propriamente aspegnato alle cinque prime
sedi, non lasciò però d'essere ancora partecipato ad
alcuni minori Ierarchi, non con accompagnamento
d'autorità, e giurisdizione, mà per distinguere la lo-
ro Nobiltà col contrasegno d'un titolo così illustre.
Ciò confessa Pietro d'Antiochia nella lettera già
accennata, applicandolo anche ai Patriarchi d'Aqui-
leja, e Giustiniano nella Legge XXIX. C. de Episcop.
aud. distingue queste due sorti di Patriarchi. Gli
esempi s'incontrano frequenti, ritrovandosi chia-
mati con tal nome di Patriarca non solo i tre Esarchi
d'Oriente, che aveano anche giurisdizione, mà
(45.) i semplici Metropolitani ancora Prisco, e Nice-
zio di Lione, il Toletano di Spagna, il Cantuariense
in Inghilterra, e più altri abbondantemente enu-
merati dall' Hallier nella Ecclesiastica Hierar-
chia. Mà insigne è l'autorità d'una lettera
scritta da Atalarico Rè de' Goti a Giovanni Papa
appresso Cassiodoro, in cui parlando de Metropo-
litani sempre li distingue col nome di Patriar-
chi. Pietro de Marca abbracciata la riflessio-
ne fatta anche dal Cardinal Baronio sopra que-
sta lettera, che da Rè Goti nascesse l'uso d'or-
nar i Metropolitani d'Italia col titolo di Patri-
archi, argomenta, che non da altro principio de-
rivassero questo nome quei d'Aquileja, ed aperta-
mente asserisce, che quando entrarono nello scis-
ma, già ne fussero in possesso, levandosi poi esso,

o Alessandrena

(45.) In Synod. Matysconen. an: DLXXXVII. Gregor: Turon. c. V. c. XI.
Luitprand: in Chron: an: DCXLVIII. Guliel. Malmesb: in prolo: lib. I.
de gestis Pontificum Anglor:
Hallier Hierarch. Ecclesiast: 2. c. 3. art: I. §. I. Cassiodor: varior. lib. 9.
epist: XV. De Marca in dissertat: de Primat. Lugd. §. 20. Baron. ad
anno DXXXV.

d'abusandosene per far capo contro il Pontefice. Mà
sarebbe questa opinione favorevole interamente il
mio assunto, che è d'escludere l'origine dello scis=
ma; voglio però passar più oltre con le congetture
e da un'altra fonte più pura, e più nobile trarne
i principii.

Doppoche l'Illirico, il quale faceva una
delle quattro Prefetture Pretorie instituite da
Costantino Imperatore, che comprendeva diciotto
Provincie, fù diviso in Orientale, ed Occidentale
ò sotto l'Impero di Teodosio, ò de' Figli Arcadio
ed Onorio, di questo ne restò capo, e Metropoli Sir=
mio, come lo era di tutto prima della divisione
conforme attestò Anemio suo Vescovo nel già
nominato Concilio d'Aquileja Città della Pan=
nonia seconda illustre ed ampia, chiamata da
(46.) Ammiano Madre delle Città; e dell'Orientale
divenne Capitale Tessalonica, il di cui Vescovo
ebbe da Pontefici il titolo di Vicario Apostolico.
Mà distrutta ~~Sirmio~~ Sirmio dal furore d'Attila l'anno
CCCCXLIV. ed insieme estinta la dignità del
suo Pastore, le Provincie dell'Occidentale Illirico
che da lui dipendevano, furono smembrate, e sot=
toposte à varii Metropolitani. La Dalmazia
restò sotto quel di Salona; parte della Pannonia
seconda fù da Giustiniano Imperatore con altre
dell'Occidentale nel seguente secolo soggettata
Bedirina in Parorol. ad Acrida sua Patria da lui chiamata prima Giu=
stiniana novamente eretta, come si ricava dalla
Novella XI. ove annumera le Provincie di quel=
la Metropol.

(46.) Ammiano Marcellino lib: xi.

la Metropolitana: et pars secundæ etiam Pannoniæ, quæ in Bajensi est Civitate. Le altre Provincie, cioè l'altra parte della Pannonia seconda, la Pannonia prima, i due Norici Mediterraneo, e Ripense, e la Sava, furono à mio giudizio sottoposte al Mediterraneo di Aquileja, se forse non si volesse eccettuar il Norico Ripense, trovandosi la sua Capitale Lauriaco, essere stata non molto doppo que' tempi Metropolitana Chiesa. Questa opinione resta provata da una Induzione, perche à niuno de' confinanti Metropoliti furono soggette queste Provincie. De già nominati consta da ciò, che si è detto, e di quello di Tessalonica, che poverebbe metter dubbio per essere stato Capo dell' altro Illirico, e per quello che si ha nella sudetta Novella. XI. parimente è manifesto. Perche non è vero ciò che insegnarisce Giustiniano, come consentono i Moder-
(47.) ni, che destrutta Sirmio passasse in quella il di lei Prefetto Pretorio, e la Sacerdotale Dignità, avendo alla prima dell' incursione d' Attila avuto il proprio Prefetto dipendente dall' Imperio Orientale, e proprio Metropolitano Vicario Apostolico fin da tempi di Damaso Pontefice. E questo non ebbe mai sotto di se, che le Provincie dell' Oriendale Illirico, come si vede chiaramente in una lettera d' Innocenzo I. à Rufo Thessalonicense recitata nel Concilio Romano posto
(48.) in luce dall' Holstenio, in cui gli si attribuiscono nominatamente

(47.) De Marca in d.° Dissertat: §. 4. et seqq: Hallier. D. Lect: 4. cap. 2. art: 3. §. 2: Lupus To: I. in Schol: ad cap. 16. Concili: Sardicen:
(48.) Epist. V. in Roman: Collect: Holsten:

nominatamente queste sole dell'Orientale, delle quali pur devonsi intendere i Successori Pontefici quando parlano dell'Illirico soggetto al Thessalonicense, mentre si dichiarono di non volergli dare maggior autorità di quella, che gli conferirono gli Antecessori. E le stesse Provincie sono anche nominate ne' tempi inferiori, cioè nel nono secolo da Nicolò I. nella lettera seconda a' Michele Imperatore di Constantinopoli. Ma l'Occidenta-
(49.) le Illirico, che era nell'Impero Occidentale, e sotto l'amministrazione del Prefetto d'Italia, non fu mai soggetto alla sacra Esarchia del Thessalonicense, di che gli Autori già lodati, e particolar-
(50.) mente l'Hallier ne fanno pienissima fede.

Sichè non trovandosi, che le Provincie dell'Illirico Occidentale già nominate fossero soggette ad alcuno dei Metropolitani suddetti, e non potendosi dire, che restassero Acefale, come nell'ordine civile ubbidirono al Prefetto d'Italia, così è conveniente il credere, che nell'Ecclesiastico fussero sottoposte ad un Metropolitano d'Italia, il quale non può essere stato altro, che quel d'Aquileja, mentre questa Città era su i confini dell'Illirico, e da alcuni è nell'istesso Illirico situata, e San Basilio scrivendo a Valeriano d'Aquileja, lo chiama Vescovo degli Illirici.

Questa congiettura vien confermata ancora evidentemente nella già discorsa Sinodo celebrata in Grado sotto Elia Patriarca con approvazione di Pelagio Pontefice, mentre due Vescovi di questa Pro-
vincia

(49.) De Marca d. dissertat: et de Concordia Sacerdot. et Imperii lib. 2. c. 18. num: 7. et c. 6. et 7. num.° 3.

(50.) Hallier et Lupus loc. cit.

vincie in essa intervennero, e vi sottoscrissero Leoniano Tiburniense, e Tiburnia, ò Teurnia era una Città del Norico Mediterraneo, e Virgilio Scarnovassiense, ò Scarabantiense, la qual Città era nella Pannonia. E questi intervennero come Suffraganei, e suggetti, perche tutti i Vescovi di quella Sinodo sono da Pelagio chiamati Suffraganei d'Elia: consentientibus in eis suffraganeis sibi Episcopis; e se non fussero stati soggetti non sarebbero intervenuti, e non sarebbero stati ammessi all'approvazione della translazione della sede metropolitana. Queste due Provincie dunque dell'Illirico Occidentale, che appariscono sottoposte ad Aquileja non può essere che in altro tempo, ne per altra raggione le siano state soggettate, e dalle altre è facile il farne la conseguenza, perche corre l'istessa raggione.

Con questa dunque così nobile, e vasta accessione di Provincie, avendo il metropolitano d'Aquileja formata una gran Diocesi, che comprendeva parte dell'Austria, la Stiria, la Carintia, Carniola, Croazia, Schiavonia entro i due Fiumi, ed Unghéria di quà dal Danubio, oltre le Provincie dell'Istria, di Venezia, e della Rezia seconda, che già possedeva, e così ampiamente accresciuta la sua giurisdizione, e dignità, non parmi difficile il credere, che allora anche fusse cresciuta di titolo, ed avesse acquistato il Nome di Patriarca, avendosi di sopra osservato, che con questo Nome, anche ne' tempi vicini al Nostro, sono stati sovente decorati que' metropolitani

politani, che per l'ampiezza della loro Gerarchia e nobiltà della loro Sede venivano ad essere distinti dagli altri. Il che con tanta maggior raggione può asserirsi, che non è inverisimile essere ciò accaduto ad esempio ed imitazione di Tessalonica, il di cui Vescovo ne' tempi prossimi essendo divenuto capo dell'altro Illirico, ebbe in considerazione di questo accrescimento di giurisdizione il titolo, e la dignità di Vicario Appostolico dal Pontefice Damaso confermato da successori come apparisce nel Concilio Romano di sopra riferito con auttorità anche maggiore. E parimente ne' tempi seguenti lo stesso successe nel Metropolitano della prima Giustinianea, il quale
(51.) instituito da Giustiniano Imperatore con l'auttorità di Vigilio Papa con soggettargli alcune Pro-
(52.) vincie dell'Illirico Orientale levate à quel di Tessalonica, e parte della Pannonia seconda tolta al nostro fù ornato con simili prerogative di Vicariato, e secondo alcuni anche col nome di Patriarca.

E certamente in nessun tempo, ne in nessuna occasione si rende più verisimile l'origine di questo titolo nell'Aquilejese anche per la
(53.) stessa raggione, che piacque al Cardinal Baronio per fondar la sua opinione, perche in nessun' altro tempo aucta est majoris dignitatis amplitudine Ecclesia illa. Il che essendo succeduto prima del scisma prova ancora, che da quello non possa essere derivato.

Ne questo mio pensiero, e congettura è senza fonda...

(51.) Novella. XI. e ivi. data an. DXLI.
(52.) Curopal. Barlaam.
(53.) Card. Baron. ut: c. 32. Apud de Marca. de Concord: lib. 2. c. 9.

za fondamento d'autorità, perche viene nomi-
(54.) nata dall'Alessandro, benche poi anch'egli cada nell'
opinione dello Scisma; mà insinuata più distinta-
(55.) mente dall'eruditissimo Tommassino, il quale toc-
cando le ragioni, che pueno aver contribuito all'
origine del nostro Patriarcato, cioè dello Scisma
e del costume del Eothi già riferito, par niente
dimeno, che si compiaccia di questo maggiormen-
te, che d'ogn'altra, esprimendosi con questi senti-
menti, che doppo la distruzione di Sirmio essen-
do verisimile, che Aquileja divenisse capo
dell'Illirico Occidentale, e praticandosi in tutto
l'Imperio dell'Oriente, che le grandi diocesi com-
poste di più Provincie avessero il lor Capo nella
Metropoli, il quale si distingueva dagli altri con
la qualità d'Esarca, ò Patriarca; nell'istessa
forma considerata la grandezza dell'Illirico Occi-
dentale però esser accaduto, che al suo Metropo-
lita d'Aquileja sia stato attribuito il Nome di
Patriarca: Che è tutto ciò, che io finora ho pro-
curato di vestire con qualche aggiunta di prova.

Nota poi questo celebre Auttore, che doppo
aver acquistato questo titolo, essendo i Patriarchi
caduti nello Scisma, d'esso si servirono per forti-
ficare la loro disunione, e indipendenza nella
quale erano entrati. Il che forsi non potrebbe impu-
gnarsi, mà tuttavia favorisce il mio intento, pro-
vando che il nome di Patriarca è nato avanti lo
Scisma, come già si è considerato rapportando
l'istesso

(54.) Natal: ab Alexand: sec. VI. c. 6. §. 1.
(55.) Tomasin. D. part. 2. lib. 1. c. 4. num.° 8.

l'istesso riflesso del De Marca.

E qui doppo aver mostrata l'ampiezza, e l'estesa del Patriarcato d'Aquileja, non posso lasciar d'osservare quanto sia ingiusto il mordace Epifonema (58.) d'un moderno Scrittore d'Annali, il quale avendo raccontata la divisione di questo Patriarcato in quello d'Aquileja, e di Grado, della quale abbiamo di sopra parlato, conchiude: Unde duo minuti facti Patriarchæ ex uno parvulo. Il quale s'inganna ancora in quello, che soggiunge: et ex uno schismate duplex schismaticus factus: perche come si è veduto l'Eletto in Grado era Cattolico.

Mi resta finalmente d'accorrere ad una ricerca, che potrebbe farsi, in che tempo, e di qual maniera abbia poi il Patriarca d'Aquileja perduta la superiorità di queste Provincie, e diminuita l'ampiezza di sua Giurisdizione. Ne saprei darne in raggione, che le sovversioni, ed i cangiamenti de' Dominii, che ne' secoli inferiori così frequenti accaddero. E forse ciò non successe, quando Leone Isaurico nell'ottavo secolo in odio di Gregorio II. e del III. per lo scisma, che uscito a causa delle Immagini, levò dalla dipendenza del Romano Pontefice molte altre Provincie, cioè le soggette a Tessalonica, delle quali abbiamo parlato, e quelle della Calabria, e Sicilia. Ne però di tutte gli ha spogliati, perche tuttavia esercita giurisdizione immediata in gran parte

(58.) Briet. Annal. mundi ad an. DCXVI.

gran parte della Carinthia, e la Carniola dee riconoscerlo per Metropolitano, Paesi che si comprendono sotto la Pannonia Prima. Ma però non è da maravigliarsi, che sebbene perdè queste Provincie, si restasse nondimeno intiero lo splendore del titolo, che per loro cagione avea una volta legitimamente acquistato, perchè con esempio affatto somigliante lo stesso avvenne agli Esarchi d'Oriente, muniti di maggior autorità, i quali sotto di loro avendo avuto più Provincie, di poi non restò loro, che il nudo titolo, quale conservarono, benchè ne fusse abolita la giurisdizione, come attesta Balsamone:
(57.) Etsi enim dicuntur Exarchi quidam ex Metropolitanis, sed tamen aliorum Metropolitanorum, qui nunc in Dioecesibus non habent omnino sibi subjectos, est ergo verisimile, alios fuisse, qui tunc erant Exarchi Dioeceseos, vel esse quidam adhuc ipsos, sed quae eis data sunt à Canonibus privilegia exolevisse. E così in altro luogo asserisce, esser succeduto dall'Esarca, o Primazia di Cipro decaduta dall'antico esercizio di giurisdizione sopra Cizico, e le altre Chiese dell'Ellesponto. Sopra di che però può osservarsi ancora, che il titolo di Patriarca in quel d'Aquileja può star senza sospetto d'usurpazione illegitima, benchè non porti seco i diritti Patriarcali, come quello d'Esarca, e di Primate si trovava in questi, benchè non ne godessero i Privilegii.

Così avendo purgato il Nome del Patriarcato d'Aquileja

(57.) ad canon. IX. Concil: Calcedonen. Ad canon. XXXIX Concil. Trullan.

d'Aquileja dalla macchia dello Scisma, e mostra-
tone altresì alcun vestigio, in cui probabilmen-
te si può riconoscere la di lui origine; non mi
resta che da riflettere, essere molto più conve-
nevole far raggione ad una Sede d'un mantoje
di prerogative così eminenti nella Chiesa con
approvar piuttosto le congetture, che rilevano la
purità de' Natali dal suo più splendido titolo,
che inchinarsi à quelle, che con tanta sua ingiu-
ria si rappresentano contaminati; lasciando
nondimeno luogo anche alla severità del giudicio
affine che alle mie considerazioni ciascuno di chi
(58.) m'ascolta ex ingenio suo démat, vel addat fidém.

Detto in Roma
nell'Academia Ecclesiastica de Propaganda Fide
l'anno 1686.
da me Filippo del Torre. (Era nato
della Casa Torre, che oggidì sussiste
in Cividale del Friuli: Morì
Vescovo d'Adria nei confini
Veneti.)

Questa Famiglia Nobile si chiamava
ne' tempi passati Canalea, o'
de' Canalea.

(58.) Démon Serm.

Z

Ms 938/1

Filippo del Torre

Dissertazione del Patriarcato d'Aquileja e Prefazione del Liruti

Da 184 a 193

Ad dissertationem Philippi a Turre de Patriarchatu Aquilejensi

Praefatio

Jo.s Josephi Liruti de Villafredda Abbati Jo: Dominico Fontanino

Quae sunt Philippi a Turre praefationibus aut observationibus non indigent, solam quidem et plurimam laudem merentur, nil ultra est opus; sed Laudator alius, quam ego sim, et eloquentior, et sapientior inveniendus est, ut munus hoc, nisi enucleate, et pro meritis, aliquo tamen modo non omnino inepte impleat; quae de illius elaboratissimis scriptis, quae lucem typis adeptae sunt, quaeque vir solida eruditione, et doctrina jam imbutus lucubravit, sentire convenient est omnino. Hanc vero Dissertationem Turrius noster anno suae aetatis primo post Tricesimum scripsit, anno scilicet Xti 1688, dum Romae esset, quo anno antecedenti erat profectus, et dum ea in Urbe principibus viris, indolis ejus, et studiorum caussa, jam notus in Eruditorum Coetum, qui in Aula Collegij Urbani, quod a Propaganda Fide appellatur, singulis mensibus cogebatur, esset cooptatus; nempe, dum vix secretiora venerabilia Musarum penetralia esset ingressus, in quibus omnium votis, ut Mysta praecipuus, exceptus est, postquam Cardinali Renato Imperiali a Cognitionibus effectus, ejus in celeberrima Illustiana Bibliotheca doctrinam, et eruditionem, quae exinde floruit, plenissime hausit. Quamvis autem novus propemodum in literaria Rep.ca virtute esset Philippus, nihilominus tamen, qui vir futurus erat postea, ex hac Dissertatione plane dignoscere licet, cum injunctum sibi eruditis socijs in ea scite admodum, et docte objerit; et ea in parte praesertim, quae, quaestione nata ipsi oblata est, quaeque de origine Nominis Patriarchalis, antistitibus Aquilejensibus indito, ipsi apte, convenienterque disquisitio obtigerat, cum illius in Ecclesiae Dioecesis subalitus spiritualis ortum traxisset. Varia quidem conjecturae viri in Ecclesiastica, et omnigena historia principes, quos inter Cardinales Baronius, et Norisius numerantur, de hujus

nominis origine in nostris Metropolitis commentati sunt, neq. inconsulto illa ex ipsis quidam hac de re scripsere, quae maculam quandam, ac notam Ecclesiae indigni, et inter Italas post Romanam principe, schismatis crutati, et pervicaciter defendi inurant. Sed noster, alia, nec vulgari via, hac in quaestione progressus est, honori, et dignitati Ecclesiae suae propius consulens, et conjecturas ab historica fide non abhorrentes ob oculos proponens. Quaestione etenim provinciarum facta Aquilejensi Ecclesiae propter Sirmij devastationem, nominis quoq. Patriarchalis dignitatem additam fuisse honoris gratia, conjecturis non vulgaribus, nec inconvenientibus docere contendit. Ea vero eruditionis copia, et ea eloquentiae lumina hac in Dissertatione conspiciuntur, et admirantur, quae virum jam ad literarum scientiae culmen progredientem manifeste produnt.

Del Patriarcato d'Aquileja Dissertazione

di

Mons. Filippo del Torre Can.co di Cividale poscia Vescovo d'Adria Recitata da Lui nell'Accademia Ecclesiastica de Propaganda in Roma l'anno MDCLXXXVIII

Pro Historia

I. De tempore, loco, causa, numero Patrum, dictis Conc.ii Romani III. sub Leone IX. Moguntini, Florentini, Lugdunensis, Turonensis, Coloniensis, apud S. Egidium, et Landavensis sub Victore II. Quando nam Patriarchatus Aquilejen. de quo in Conc. I. Romano, et in Epist. 2. Leonis X. habuerit originem, et an ex Schismate?

Tom. IX. Conc. Collect. Labb. pag. 1044.

II. An Victor II. electus fuerit in Conc.o Maguntino, ut in eodem Conc.o dicitur, an vero Romæ, ut in ejus Vita?

III. An Berengarius post Conc.m Turonense, in quo absolutus fuit, relapsus fuerit, et quoties?

Morto Leone IX. Sommo Pont.ce fu stabilito all'Apostolico soglio Vittore II. prima chiamato Geberardo Vescovo d'Eistat in Germania; nel cui Pontificato furono celebrati più Concilj, alcuni de' quali cadono alla discussione della presente conferenza. Nel primo ragunato in Magonza dall'Imp.re Enrico III. come racconta la Cronaca del Continuatore d'Ermanno Contratto, fu eletto da' Vescovi il sud.o Geberardo l'anno 1054. e mandato a Roma, dove nella Quadragesima del sud.o anno fu creato Papa. Quindi perchè in altra maniera questo fatto è riferito nella di lui vita, nasce il dubbio del secondo punto assegnatomi, cioè:

An Victor II. electus fuerit. &c. Maggior difficoltà rende la narrazione di un'anonimo antico Compilatore = Defuncto Leone Papa Henricus Imp.tor (così è da lui chiamato) Teutonicum Papam constituit, qui Victor appellatus est. = Brevemente risponderò, che il fatto successe, come vien raccontato nella vita, che lo prende interamente da Leone Ostiense. Nella Chiesa di Roma non si

Lib. II. Cron. Casin. Cap. 90

ritrovava soggetto capace della suprema dignità, onde il Clero R.o
compromise nel famoso Ildebrando, che poi fu Gregorio VII. Sommo
Pont.ce acciochè in suo nome eleggesse qual persona più lo fosse
in grado. Perciò Ildebrando portatosi in Germania nominò
Geberardo, con dispiacere dell' Imp.re, che di lui non voleva pri-
varsi, e molto vi ripugnò; tanto è lontano, di' egli lo costituisse
come narra il sud.to Compilatore. Così l'elezione fu fatta dal
Clero R.o che diede la sua voce ad Ildebrando, il che essendo segui-
Tom. V. in Not. ad Conc. Mogunt. to subito la morte di Leone, perciò nella gran Cronaca Belgica
riferita dal P. Labbè si racconta, che la Sede vacò tre soli gior-
ni, perchè Ildebrando avuta la facoltà dal Clero, subito fu
di chiarò di voler eleggere il Vesc.o Eistense, il cui merito era a lui
ben noto. Non fecero dunq. la elez.e il Vesc.o del Moguntino, ma da essi
solamente ottenne Ildebrando il consenso di condurre a Roma il già
eletto Geberardo; il che fu preso da quell' autore p. vera elezione.
Simili equivocaz.i o interpretaz.i di Storia si osservano in molte
elezioni di Pont.ci, che pajono fatte dagl' Imp.ri p. la necessità de'
tempi, come seguì anche nell'assonzione del precessore Leone, la
prova delle quali materie, et a maggior dilucidazione del nostro
quesito dovrebbe più a lungo ragionarsi, ma la strettezza del
tempo non lo permette.

Perciò con lo stesso riguardo passarò al terzo punto, che sorge
dal Conc.o Turonense, celebrato l'anno 1055. nel qle conforme
racconta Guimondo scrittor di què tempi, Berengario famoso ere-
Lib. III. tico Sacramentario dopo la pubblica abjurazione e profess.e di
fede fu ricevuto, et assolto dallo stesso Ildebrando, che anche a
questo Conc.o assistette in qualità di Legato Ap.lico. Ma per l'in-
stabil. genio di questo impostore si ricerca = An Berengarius post
Conc.m Turonense etc. Prima di questo Conc.o fu egli condannato, e
conosciuta la falsità delle sue empie dottrine nel R.o sotto Leone
Lib. de Corp. et Sang. Dni cap. 4. IX. l'anno 1050. la cui storia racconta Lanfranco nel Vercellese, e
nel Parigino convinto, nella radunanza di Briona in Francia, e poi
scia dal n.ro Vittore II. nel Fiorentino, ed indi nel Turonense, di cui

parliamo. Dopo questo adunque rispondo, che ricadde l'empio, e più volte ancora. Quindi la prima chiamato si presentò nel R.no sotto Nicolò II. nel 1059. ove convinto dal suo gran antagonista Lanfranco abjurò gli errori, sottoscrisse, e professò la fede secondo la famosa for-

c. Ego Berengarius de Consecratt. Dist. II.

mola = Ego Berengarius &c. composta da Umberto Card.le Vescovo di Selvacandida, celebre p. la legazione contro i Greci e gittò nel fuoco i suoi libri. Dopo questa così solenne azione ritornò il contumace al suo impegno, condannato in tanto nelle Sinodi di Roano, e di Poitiers, e venuto in Roma sotto Gregorio VII. fintam.te pentito abjurò in un Conc.o, e l'anno seg.te 1079. discussa, e condannata la sua dottrina di nuovo in un altro conc.o confessò i suoi falli, fece un'altra professione di fede, et ottenne il perdono dal Pont.ce

Lanfranc. d.o c. XI. Guill. Malmesburg. lib. III. De G. Reg. angl. S. Antonin. in Chron. Lib. 11. tit. 6. §. 20. Martin. Polon. in Enricus II. Christ. Lup. in Schol. ad 6. Conc. R. sub Gregor. VII. Natal. ab Alexand. Select. hist. eccles. Saec. XI. dist. 1. art. 19.

da cui fu comandato di non disputar mai più, nè insegnare i suoi dogmi perniciosi. Alcuni vogliono, che anche dopo questo Conc.o ricadesse; ma è però comune opinione, che finalm.te ravveduto con sincerità morisse ne' veri sentimenti della fede, avendone anco con la penitenza, e con altri atti datone manifesto segno. Così brevemente ho scorso questi due punti, violando l'istituto mio, così nell'ord.e del Discorso, come nel parlar d'essi scarsam.te meritando p. altro la materia un più lungo apparato d'erudizione. Ma portandomi il primo un argomento, che ricerca una prolissa trattazione, sono stato obbligato a lasciar correr i detti, e le ragioni degl'altri, e ommettere ancora il racconto istorico de' Concilj sopra segnativi.

Le lunghe, e difficili contese, che tra i Patriarchi d'Aquileja, e di Grado per cagion di confini vertivano, attesta il n.ro Tom. IX. Concil. Collettore essere state sopite nel Conc.o IIII. R.no che tra quelli di Leone IX. restava ancora da trattarli, e lo

Epist. II.

stesso Leone in una sua bolla di ciò ne fa fede, rinovando il già decretato stabilim.to Quindi cadendo in questo luogo la menzione del P.ca d'Aquileja, è stato proposto il dubbio = Quando nam Patriarchatus Aquilej.s habuerit originem, et unde dici-

Baron. annal. T. 7. ad ann. 570. Conc. de V. Sinodo. c. 10 Philip. Berter.

tus? Una e l'altra delle parti di questo quesito, è

È stata trattata dal Card.e (a) Baronio e dopo lui da molti Autori, che tal argom.to han toccato, e particolarmente dal dottiss.o P. Noris nella Dissert.e sopr. la V. Sinodo, i quali hanno rissolutam.te deffinito che il nome di P.ca è stato usurpato dai Vesc.i d'Aquil.a quando nel VI e VII. secolo erano nello Scisma p. cagione de' tre Capitoli. Sembra però, che il mettere solam.te in dubbio questo punto sia pensiero di temerità, e che debba con rispetto di Ve=neraz.e a nomi così grandi osservarsi l'ammaestram.to di S. Girolamo = ubi magni viri praeditis auctoritas, cessat omnis alia interpretatio = Nondimeno, perchè infatti tutti questi autori non appoggiano la loro opinione, che sovra congetturati argomenti, pare, che possa essermi lecito, o p. cagion dell'interesse, che ho p. la causa, o p. esercizio d'ingegno, di produr in contrario alcune congetture, con le quali tenterò dimostrare, Primieram.te non esser verisimile, che il nome di P.ca sia stato usur=pato dalli Metropoliti d'Aquileja nello Scisma; e dinde cercarò d'additar qualche altro principio, d'onde possa aver avuto l'origine —

Dopochè dal Conc.o Costantinopolitano II: o V. Gnle furono condannati i tre Libri, detti altrim.te i tre Capitoli, di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoretto di Ciro, ed d'Iba Edesseno Vescovi, e confermata la con=dannag.e da Vigilio Papa dopo i noti avvenim.ti, e da Pelagio I. che li succeste, sorsero contro di questo Conc.o molti Vescovi d'occidente, pretendendo, che restasse offeso il Conc.o Calcedonese, e si separarono dalla di lui comunione, restando in questa opinione ingannati, perchè nella V.a Sinodo si trattò sola=mente delle persone, nè fu mutata alcuna cosa del Calcedonese, come attesta S. Gregorio.

Reggeva allora la Chiesa d'Aquil.a Paolino, o Paolo, come

(a) Pithanon. Dist. 11. C. 4. Card. ad S. Pa. di. in Geogr. Sacr. lib. 11. c. 12 Leo al. lat. de Cont. Eccl. orient. et occid. lib. 1. c. 25. Bolland. ad. 8 febr. in act. S. Hon. orat. §. 1. Sommo de Eccl. et region. Suburb. p. 2. c. 4. et in Propempt. lib. 11. c. 7. Briet. in Annal. ad an. 170. Italiae Hieron. Eccles. lib. IV. sect. 4. c. 3. art. 1. §. 1. Christ. Lup. in Not. ad V. Sinod. c. 6. q. 1. et in ap=pend. ad Sin. Chalce. art. 1. in fin. Alex. Selett. hist. Eccl. sect. 6. c. 6. art. 2. §. 1 Cabassut. in Notit. Eccl. Sec. 16 ad Conc. Aquil.e an. 1596.

D. Hier. 12 Ital. lib. 4. c. 12

Lib. 11. ep. 36. et lib. III. ep. 37.

altri lo chiamano, il quale lasciatosi facilmente trasportare da questo falso zelo per i tre Capitoli, con l'esempio de' Vescovi dell'Affrica, della Liguria, della Toscana, e dell'Illirico, negò insieme co' suoi comprovinciali di comunicar con Pelagio, e diè principio ad uno Scisma, con cui piacque a Dio di permettere, che per molti anni restasse separato dal vero Capo.

Lib. II. c. 10. lib. III. c. 17. Questo Paolino vien chiamato Patriarca da Paolo Diacono nel racconto, che fa della di lui fuga nell'Isola di Grado per le invasioni de' Longobardi, e nella memoria della di lui morte, che successe l'anno 570. E qui il Cardinale Baronio trovando la prima volta fatta menzione del Patriarca d'Aquileja risolutamente inferisce, che in questo tempo non in alcun altro abbia avuto origine questo titolo. Perchè stando i Vescovi dell'Istria, e della Venezia nel suddetto Scisma de' tre Capitoli, per aver essi qualche capo del loro errore, fecero elezione di Paolino, che già n'era Metropolita, e lo chiamarono Patriarca, e conchiude = Hunc igitur putemus veram, germanamque fuisse novi nominis causam, ab hac vero diversas nec quis poterit somniare, cum non antea, sed tunc aucta sit majoris dignitatis amplitudine Ecclesia illa, dum esset

Hist. dell'Egl. T. 4. sect. 52. ad ann. 570. in Schismate = Ma benchè egli parli assolutamente, nondimeno Monsignor Godeau, che con gran lode ha scritto la Storia Ecclesiastica sino al nono secolo, asserisce, che non ha alcuna prova di questa sua opinione. E veramente pare, che non sussista quell'argomento, che trae dall'aver accresciuto la sua dignità in tempo dello Scisma, perchè se per questa aggiunta di dignità intende il titolo di Patriarca, questo è quello, di cui si cerca, e che ha da provarsi; se questo accrescimento vuole, che li sia provenuto dal seguito de' Vescovi, de' quali era Capo, può rispondersi, che anzi perciò la sua dignità si diminuì, mentre perdette l'obbedienza di più Suffraganei, che dallui si ritirarono, come apparisce da

apud Baron. T. IX. alcune lettere di S. Gregorio, e nel libello de' Scismatici indirizzato a Maurizio Imperatore, al quale nove Vescovi solamente sono sottoscritti.

L'altro poi del non trovarsi menzionato prima di que' tempi tempi il Patriarca d'Aquileja, è troppo incerto, e negativo, nè Paolo

Diaco, potea farlo, poichè più addietro di Paolino non scrisse, e può essere stato trascurato da altre memorie, e se pur venne tono ai

Ep. 37. 79. 85. 86. tempi di S. Leone, che scrisse alcune lre ai Vescovi e Aquileja sino allo Scisma, nel quale spazio è probabile, essere originato quel nome, come vedremo. E poi non è da maravigliarsi, ne da farsene sinistra conseguenza, se non si vede dato a quel d'Aquileja il titolo di Prca, perchè in quei tempi era solito di non adoprarsi da' Pont.ci ne dai Concilj, che quello di Vescovo, di ordinario nome generico, che potea verificarsi d'ogni superiore dignità Hierarchica, e così non si troverà, che li sij stato nemeno quello di Metropolita, il quale non è dubbio, che non li convenisse, come altresì non si usava nè a quello di Milano, nè di Ravenna, come abbondantem.te può osservarsi nelle lre de' Pont.ci e ne' Concilj di que' tempi. Perciò non potendosi dire, che per non essere quel d'Aquil.a e gli altri stati nominati metropoliti, non lo fossero, così non segue, che non trovandosi chiamato Prca quel d'Aquil.a non potesse esserlo.

Il P. Norit (perchè gli altri autori nulla più del Baronio allegano) prova primieram.te, che questo nome di Prca non importa in quel d'Aquileja alcun diritto, o giurisdizione Patriarcale, del che non si disputa, e devenendo poi all'origine asserisce, che non può essere derivata da S. Marco primo Vesc.o di quella Città, sopra di che pure non ne faccio contenzione, come dirò nella seconda parte. Conclude dunque, che non essendo vera quest'origine, sarà l'altra dello Scisma. Ma la conseguenza non convince, perchè vi può essere stato altro tempo fra questi, ed altra causa, che abbia prodotto tal nome, come vedremo. Quindi si diffonde a dimostrare, che in tempo dello Scisma i Metropolitani d'Aquileja usurparono le funzioni Prcali, convocando Sinodi, ordinando Vescovi di propria autorità senza riconoscere il Supremo Capo, onde fa illaz.e che innanzi usurpassero il nome di Patrca. Ma

Baron. ad an. 669. et ad an. 678. n. 2. essendo separati dai Pont.ci non è maraviglia, che gli negassero ubbidienza, e che si pretendessero autorevoli, esercitando i diritti d'indipendenza, ma non perciò si segue, che insieme assumessero il titolo di

Pria. I Vesc.i di Ravenna nel VII. secolo restarono anch'essi molto tempo divisi dalla Ch.a Ro.a e con l'assistenza cautevole degli Esarchi usurparono il primato, e l'indipendenza; ma non si trova perciò, che si facessero chiamar Prchi, il che avrebbero facilmente fatto, se avessero avuto il vicino, e recente esempio di quelli d'Aquileja. Così non fecero Pria il loro Capo i Vescovi della Liguria, dell'Africa, e gli altri, che p. la stessa cagione si erano separati dal Pontefice. –

Non fa poi argomento, che li Scismatici scrivendo a Maurizio Impre. non ardissero di chiamar Pria, ma Arcivesc.o e Metropolitano il loro Capo Elia; perchè questo nome di Arcivesc.o secondo la frase di que' tempi importava lo stesso, che Pria o Primate, ove tanto era ad essi servirsi d'uno, che dell'altro, e perciò anzi questa prova sarebbe a noi favorevole piuttosto, perchè dimostrei, che non si diedero solam.te il titolo di Metropolita, ma di Arcivesc.o ancora, che valeva di più, cioè quanto Pria, o Primate, e ardirono di farlo, perchè legittimam.te e non per cagion di scisma competiva. Così Giustiniano Impre. stabilì, che il Vesc.o della prima Giustiniana (con l'autorità di Vigilio Papa) non si chiamasse solam.te Metropolita, sed etiam Archiepus. E in una legge del Codice distingue trà il metropolitano d'una provincia, e l'arcivesc.o d'una Diocesi, cioè Primate di più provincie. Donde Fozio nel Canone IX. ricava, che l'arcivesc.o è titolo di maggior dignità, che il Metropolita; e gli stessi maggiori Prchi furono sì segnati più volte col nome di Arcivescovi. S. Leone Papa nel Conc.o Calcedonese, il Pria d'Antiochia in quel di Berito, il Costantinopolitano nel sud.to di Calcedonia, e nelle lre a Leone Aug.o registrate nel fine dello stesso Conc.o Luciano Vesc.o Bisiense chiama tutti i Prchi = Sumorum Tronorum Archiepos.

Novell. 11. lib. 1. tit. 3

Act. 13. et in Epist. ad Leone Act. ead. epist. 28.

Ma se le congetture avversarie perdono ogni merito di verisimile, ve n'ha bensì di più forti dall'altra parte, che persuadono non avervisi Scismatici d'Aquileja usurpato il titolo priale, perchè ritorcendo l'argomento del Baronio, come non avrebbero fatto menzione di un successo così insigne, ed osservabile le storie, che di questo scisma, e di tutte le circostanze hanno parlato.

come l'avrebbero con silenzio sopportato i Pont.ci, vedendo, che non contenti gli Scismatici di essersi divisi dall'Apostolica Comunione, avessero ancora voluto vestir la loro ribellione con un titolo così splendido, e gelosio? Abbiamo tre lre di Pelagio I. Scritte a Narsete, nelle quali p. persuaderlo ad adoprar la violenza e l'autorità temporale contro Paolino Scismatico, rammenta ed accumula tutto ciò, che egli ed i suoi vescovi hanno operato nello Scisma, aggiungendo aver egli invaso la Chiesa d'Aquil.a ed essere stato ordinato contro ogni Canonica Consuetud.e, e che perciò = nec honorem Epi poterit retinere, nec meritur = Ma non fa parola alcuna nè accenna mai, che abbia usurpato il titolo di Pca; il che certamente non avrebbe tralasciato p. aggravar la di lui reità, ed eccitar maggiormente la giustizia di Narsete al castigo di così reproba audacia. -

Epist. 3. 4. 5. et in Ep. ad Jo. Patrit. Tom. 4. Concil.

Pelagio II. pur scrive tre lunghe lre ad Elia, che dopo Probino Pastore d'un sol anno, era a Paolino succeduto, ed insieme ai Vescovi dell'Istria nelle quali diffusam.te li esorta a non star separati dalla Chiesa, ma non mai a deporre alcun titolo, che p. cagion dello Scisma avessero dato al loro Metropolitano, anzi si dichiara nella prima, che niente vuol tacere, acciochè = in divini, tremendiq. judicij die de taciturnitate reatum invenire non possim = e non avrebbe p. lo stesso motivo lasciato di correggerli di questa temeraria, ed ambiziosa usurpazione? Non tacque egli, quando Giovanni Pca Costant.no cominciò ad usurpare il titolo di Ecumenico, gli rinfacciò la superbia e l'ambizione, e li minacciò sin la Scomunica, protestando, che = necesse est cassare ea, quae contra ordinem, et omnem auctoritatem facta esse noscuntur = Ovremo dire, e credere, che avesse sopportata l'audacia dell'Aquilejese, se contro l'ordine Hierarchico, e senza autorità avesse assunto il nome di Patriarca, che a suo rispetto, e in congiuntura di Scisma, non meritava d'essere con minor gelosia ripreso, che quello di Universale nel Cos:politano?

Epist. 5. et 6. et alia post Costant. II. T. 4. Concil.

lib. 1. ep. 16. ad Sever. lib. II. ep. 38. ad Smarag. lib. III. ep. 2. ad Theodelind. lib. II. ep. 46. ad Epos Hibern. et Istr. et ep. 32. ad Jo. Raven.

S. Gregorio dopo Pelagio pur scrive a' Severo imm.te successore d'Elia, e in altre occasioni parla de' scismatici, ma non fa menzione giammai d'una cotal usurpaz.e, che non sarebbe stata dissimulata da un Pont.ce di tanto zelo, e delicatezza ne' pregiudizj della Ch.a, e nelle novità introdotte contro l'ordine, come in tante occasioni può osservarsi; e che a torre talm.te Severo che negò nelle sue angustie di sovvenirlo di qualche limosina, chiesta da Giovanni Vesc.o di Ravenna.

Non hanno dunq. i Patri.i d'Aquil.a usurpato tal titolo in tempo dello scisma, quando non l'han fatto quelli, che lo suscitarono, e lo nodrirono successivamente col maggior vigore, il che si rende ancora più verisimile con argomenti di maggior peso da' quali resta altresì dimostrato, aver questi goduto questa qualità ancora prima dello stesso scisma.

Aveva Elia, già nominato, p. coprirsi dal furore de' Longobardi, che occupato il Foroguilio, di là s'apprirono le porte all'invasione d'Italia, ad imitaz.e del suo predecessore, trasportata la Sede nell'Isola di Grado, posta

An. 579. in faccia ad Aquileja negli estuarj paludosi dell'Adriatico, e p. legittimar questa translazione, non solo radunò nella stessa Città una Sinodo de' suoi suffraganei, ma volle ancora impetrar la conformazione dal Pont.ce Mandò perciò Pelagio II. Lorenzo Prete in qualità di Legato p. assistere a quella Sinodo di Grado, accompagnandolo con la richiesta conformazione; e radunatisi i Padri fu letta la lett.a, o privilegio

Apud Ughel. Ital. sacr. in Patriarch. Aquil. et Noris de V. Synod. del Pontefice, che portava in fronte = Pelagius. s. e. catolicæ urbis Romæ Epus Heliæ Aquilensi Patrchæ = Non crede dunq. Pelagio, che il titolo di Patriarca fosse stato usurpato dal predecessore di Elia, che cominciò lo scisma, perchè altrimente qual ragione contente che così subito avesse voluto autorizzar una dote illegittima, ed infetta origine? Questo nondimeno ha creduto un moderno assai

Maimb. Histoire du Schism. du Gregor. lib. II et Hist. du Pont. du S. Gregor. lib. 1. conosciuto p. le dottrine così ingiuriose all'Ap.lica Sede, con cui ha infettato le sue opere, persuaso dalla lett.a, e dagli atti di questa Sinodo mal osservati, perchè non portano conformaz.e di titolo, ma di translaz.e di Sede. E si rende ancora sospetta

la di lui autorità pr. un'altro incontrastabile errore, pr. l'incorpora-
zione de' due Prelati di Aquil.a, e di Grado in un solo d'Aquil.a
che asserisce essersi fatto dopo lo scisma, il quale poi sia stato
trasportato a Venezia. Bisogna dunq. dire, che avendo Pelagio veduti
i principj, e progressi dello scisma, scrivesse con questo titolo ad
Elia, perchè sapeva, che non da quello, ma da fonte più antica lo
derivava.

Il P. Noris, pr. levar l'evidenza a questa prova, accusa di falsità
quell'iscrizione, e pretende esser stata adulterata del nome di
Elia, fatta da qualche interessato Forogiuliese; ma questo stile
di toglier la fede agli antichi monumenti, con allegarli pr. falsi,
è troppo generale, ed incerto, e forse a questo doveva perdonarsi tal
apud Ughel. T. critica, mentre il Dandolo assicura d'averlo tratto da autentici
e vetustissimi Codici. Ma con questa stessa facilità di condurre
si portò questo dottiss.o Autore anche verso Paolo Diacono Scrittore
di tanto nome e credito, ascrivendo ad affetto della Patria l'aver
chiamato Prelati i suoi Metropolitani. Aggiunge pr. appoggiar
la preteda falsità di quella iscriz.e che Pelagio in tre altre tre,
che scrisse allo stesso Elia, non li diede mai altro titolo, che di
Vescovo. Sarebbe buona questa conseguenza, quando non fosse di-
sciolta dalla distinz.e de' tempi, e delle cagioni, in cui queste, e
quella da Pelagio furono scritte. La prima lett.a, o privilegio, di cui
parliamo, che uscì nel principio del Pontificato, fu diretta ad E-
lia, che comunicava con la Ch.a R.a, e perciò come vero figlio l'onorò
del titolo, che li si conveniva, ma le altre furono scritte ad Elia,
che prevertito da' contumaci era caduto, come il predecessore Paolino,
nello scisma, e separato dalla Chiesa, onde ebbe ragione di negar-
glielo, e lo stesso fece anche S. Gregorio a Severo. Che ai tempi del-
la prima comunicasse Elia, e fusse in pace col Pont.ce lo dimostra
la soggezione ubbidiente, con cui riconobbe la di lui autorità su-
apud Ughel. prema, con chiederli la conferma, come attesta Pelagio nel pri-
vilegio, e lo stesso Elia negl'atti, della quale non si sarebbe curato,
se fosse stato scismatico, e lo convincono l'espressioni adopra-

adoprate nella stessa lett.ra, e fatte da Elia, e da Vesc.i verso il Pont.ce,
che non potrebbero essere uscite da bocche scismatiche —

In d.a lett.a c. 9 §. 4. Per far credere scismatici i Vescovi della Sinodo Gradese col loro P.ca Elia, soggiunse in un altro luoco, che in essa giurarono, e si sot=toscrissero contro il V.o Conc.o il che non può verificarsi; perchè sebbe=ne in quella Sinodo fu confermato tutto ciò, che era dubbio nel Calce=donese, come si legge nella Cronaca d'Aquil.a e se si sottoscrissero = demonstrata Synodo Chalcedonensi = non siegue però, che avessero condannato il V.o Conc.o perchè non fu solamente approvato il Calce=donese, ma i tre anteriori ancora, e tutta la professione di fede in essi contenuta, come apparisce negl'atti. Il che si praticava in que' tempi, non solo nelle Sinodi, ma nelle ordinaz.i ancora de'

S. Greg. lib. VII. Epist. 54. Cap. 2. maggiori Prelati ciascuno de' quali subito dopo la sua assonzi.e pro=fessava li quattro Conc.ii generali, in forma attesta S. Gregorio, e lo spiega più distintamente l'apologista di Gregorio VII. = Consuetudo olim erat, ut quilibet in aliqua Catholica Sede noviter ordinatus, de primas quattuor Synodos custodire, reli=quis Sedibus transmissa ep.la, profiteretur antequam nomen ejus apud reliquas Sedes in Dypticis scribi mereretur = E se fusse vero, che i Vesc.i di quella Sinodo avessero condannato, e sottoscritto contra la V.a Sinodo, seguirebbe l'assurdo inevita=bile, che fosse stato scismatico, e che l'avesse condannata il legato ap.lico ancora, che con gli stessi Vesc.i si sottoscrisse.

Baron. ad an. 605. Jo.s Diac.s in Vit. S. Gregor. lib. IV. c. 38 L'altro argom.to, che persuade non esser originato dallo Scisma il P.cato d'Aquil.a, lo derivo dalla Divisione che si fece di que=sto P.cato. Dopo la morte di Severo successore di Elia, di cui sinora ho parlato, i Longobardi già venuti alla fede, vedendo, che da molto tempo i P.chi tenevano la residenza in Grado, che era sotto l'Imp.o d'oriente, p. aver anch'essi un pastore, mossero il Clero d'Aquileja ad eleggere Giovanni Abb.e, che era scismatico, il quale stabilì la Se=de nella d.a Città ad essi suggetta. Il Clero di Grado fece elezione di un Cattolico, che fu Candidiano, il quale pure si chiamò P.ca, e così

lib. IIII. c. 10. la Sede si divise, et ebbe due P.chi = Ex illo tempore (scrive

Paolo Diac.) coeperunt esse duo Patr.ke = Ma se anche il Cattolico di Grado unito con la Ch.a R.a prese il titolo di Pr.ca; dunq. questo nome non era scismatico. La conseguenza è evidente; perchè niuna ragione può persuadere, che se gli scismatici avessero usurpato il nome di Pr.ca p. far un Capo contro la Ch.a R.a, ora un Cattolico avesse voluto seguire un'esempio così detestato e servirsi durante lo scisma dello stesso titolo, che importava ribellione contro il Pont.ce, col consenso del quale era stato eletto. Si deve dunq. credere che Candidiano prendesse il titolo di Pr.ca, perchè sapeva, che non era usurpato, nè scismatico, ma i suoi precessori lo possedevano con legittimo titolo anche prima dello scisma.

Jo.s Diac. d.o c. 38.

Finalmente p. quello spetta a questa parte mi resta da considerare il pacifico, et imperturbato possesso, con cui così quel di Grado, come quel d'Aquileja, dopo che si riconciliò con la Chiesa, hanno goduto il nome di Pr.ca, nè mai da alcuno è stato loro conteso, nè posto in dubbio, ma bensì da' Pontef.ci e dal comune consenso degli scrittori attribuito, segno manifesto, che niuno giammai ha creduto in tanti secoli, che da origine illegittima lo abbia derivato.

Gregorio II. non molto dopo il fine dello scisma, cioè l'anno 729. e Gregorio III. suo successore in tre loro Chiamano Patriarca il Gradese. Nello stesso secolo VIII.o Carlo M. ed Alcuino lodarono a S. Paolino d'Aquil.a amato, e venerato egualm.te da uno, e dall'altro, e Valfredo Straibone allo stesso, nel IX. secolo Eginardo a Fortunato di Grado, ne' seguenti poi successivam.te tutti i Pontefici, che ne han fatta menz.e o scritto loro, non si servono d'altro nome. Tra quali è osservabile l'espressione di Gregorio VII. = sicut, quia prae multis terrarum partibus divina dispensatio (non dunq. lo scisma) Terra ora Patriarchatus honore sublimavit = Anzi p. far che questo nome risplendesse con le vere prerogative Pr.ali, i Pont.ci sottoposero a quel di Grado l'Arciv.o di Zara co' suoi suffraganei, come attesta Innocenzio III. e tal privilegio fu dappoi confermato da Adriano IIII. e da Alessandro IIII.

Extant T. 7 Concil. et apud Ughel. in Gradens. Item ep. ad Ulripriand. Alcuin. ep. 112. 113. Strab. De Reb. Eccl. c. 28.

In Epist. ad Duc. Ven.

Innoc. in Reg. 1. ep. 37. 38. Raynal. ad an. 1236. n. 40.

Prevenendo questo argom.to asserisce il Padre degli Annali

con i seguaci della sua opinione che nella riconciliaz.ne de' Scismatici fu permesso, et tollerato il nome di Pat.ca p. ben di pace, e p. mera indulgenza della Sede Ap.lica, ma niuno d'essi apporta vestigio alcuno d'autorità, nè congetture, che di ciò ne renda testimonio. Nè Beda altro racconta, che la riunione seguita p. opera di Sergio Pont.ce, se pur ciò non succ.esse avanti, come v'ha de' motivi, che lo persuadono. Ma io rispondo, che tanto è lontano, che a contempla-zione di pace li fosse concesso tal titolo, che anzi p. castigo, e p. pena dello Scisma fu all'Aquilejese p. qualche tempo negato. Ciò si rende aperto nell'accennate l.re di Gregorio II. e del III. che avendo recente la memoria dello Scisma, scrivendo allo all'Aquilejese sopra le differenze, che avea con quel di Grado, a questo danno il nome di P.rca e quello chiamano Antiste Foregiuliese avendo in que' tempi trasportata la Sede nella Città di Foragiulio, che oggi chiamano Cividal d'Austria, o del Friuli, dove continuò p. più secoli. Nella stessa l.ra Gre-gorio II. li manda il Pallio, e li prescrive di non passar i limiti della Lombardia, con invader le Giurisdizioni di Grado, e così conforme os-serva il dottiss.o Tomasini riconosce in effetto la dignità P.rcale, ma non vuol dargliene il nome, perchè non era molto tempo, che era rientrato nell'unione della Chiesa.

in lib. de VI. mundi ætate n. 7.

Discipl. dell'Eccl. P. 2. Lib. 1. c. 2. n. 9.

E veramente questo motivo di pace non è sufficiente a persua-dere, che i Pontefici volessero tollerare l'usurpaz.ne d'un nome così am-bizioso, e prodotto da una causa tanto detestabile, mentre non hanno voluto soffrire simili novità in altre occasioni più pericolose, e di maggior rispetto, che non era lo Scisma d'Aquileja. Resistè S. Leone M. alle preeminenze, ed agli onori, che il Can. XXVIII. del Conc.o Calce-donese conferiva ad Anatolio, et alla Sede di Costantinopoli, con quel-la costanza, e vigore, che apparisce dalle l.re da lui scritte a Mar-ziano Imp.re e Pulcheria Augusta, ed allo stesso Anatolio, il quale, benchè allegasse lo spazio di LX. anni in cui i precessori suoi avean goduto di quel privilegio, protesta Leone, che ciò non può giovarli = Frustra incipiens id sibi prodesse, quod eatenus quisquis ausus

sit velle, nullus tamen potuit obtinere = Il che appunto è adatto al nostro proposito. Resistè Pelagio e S. Gregorio all'ambizione di Giovanni pur di Cpoli, come di sopra ho accennato, nè p. cagion di pace lasciarono questi Pontefici di oppugnar le loro usurpazioni, benchè questa resistenza potesse portar pericolose conseguenze; come in fatti le sortito, che ruppero alla fine nel funesto Scisma d'Oriente, di cui non fu picciola cagione questo Primato d'onore e giurisdizione non mai ben tolerato da Pontefici. E se i Pontefici fussero anche stati così sofferenti averebbero reclamato i Metropolitani d'Italia, in cui pregiudizio ridondava l'acquisto di un nome, che importava maggioranza, e superiorità, come quei di Francia resisterono a Drogone Arcivescovo di Metz, ad Ottgario di Sans, ed a Gisleino di Sine, novamente investiti di titolo, e di dignità; benchè non usurpata.

Aggiungo un simile, e forse più valido riflesso contro la pretesa origine dello Scisma. Gli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, emuli perpetui de' Patriarchi d'Aquileja, nelle frequenti e fervide contese, che p. cagione del Primato, e della precedenza ebbero con essi, non si ritrova, che mai opponessero questa origine dello Scisma, e pure fondando gli Aquilejesi il maggior momento della loro preeminenza sopra il titolo di Patriarca, nulla maggiormente avrebbe loro giovato p. distruggerla, che allegarlo scismatico. E questa stessa imputazione s'avrebbe introdotta nel Concilio I. Lugdunense, quando essendo stata abbattuta la Sedia del Patriarca d'Aquileja, dirizzata nelle sessioni del Concilio in posto eguale a quello de' Patriarchi di Cpoli, e d'Antiochia, Innocenzio IIII. la fece restituire, riconoscendo le antiche prerogative di quella Chiesa. —

Tom. XI. Concil. P. I. pag. 638 an. 1245.

Domenico Patriarca di Grado, celebre p. una legazione fatta a Cpoli a nome di Gregorio VII. scrisse una lettera a Pietro Patriarca d'Antiochia in cui si gloriava, che la Chiesa d'Aquileja era stata fondata da S. Marco, che sola nell'Italia avea ottenuto il titolo Patriarcale e che i di lei Prelati erano soliti tenere il primo luogo dopo i Pontefici nelle Sinodi Romane, Pregatosi l'Antiocheno di que=

queste ambiziose prerogative di Domno, come a lui pareano; va ricercando nella risposta tutti gli argom.ti p. ribatterlo, e particolarmente combatte il titolo di Pca ma p. distruggerlo tutt'altro s'imagina, che d'imputarlo scismatico, il che non avrebbe tralasciato se lo avesse creduto vero. Anzi concede che egli si convenga tal nome, quando s'intenda significato d'onore, come volte a Vescovi segnalati di qualche eminente prerogativa è stato attribuito chiamandoli Padri, o come quelli, che avendo il luoco dopo i maggiori Patri, si distinguono col nome di Esarchi Proedri, Protothroni. Nè da noi si pretende di vantaggio. Parte di questa risposta ne apportano Leone Allazio e 'l de Marca e tutta intiera ultimam.te la tra date in luce il Cutelerio ne' monumenti della Ch.a Greca.

De Marc. de Prim. lugd. §. 25. Allat. de Con. lib. 1. c. 25. Cotteler. T. II monum. Eccl. Graec.

Se questo dunq. avean tanta ragione, e tanto interesse di trovar questa macchia nel Pcato d'Aquil.a non han saputo addossargliela, se i Pont.ci e gli Storici non ne han parlato, se ripugna a ciò che successe nello scisma l'asserirlo, sarà molto conveniente e ragionevole il concludere che veramente questo nome non abbia avuta origine dallo scisma stesso. E così restituire ad una Chiesa tanto insigne l'onore della Dignità, che p. tanti secoli ha goduta incontaminata, ed irreprensibile. E se dunque dallo scisma non ha tratto il principio il Pcà d'Aquileja, ma prima d'esso era posseduto da quei Metropolitani, com'è stato accennato, resta da ricercare in qual tempo, e con qual occasione ossia esser probabile il di lui nascimento, con che s'adempirà all'altra parte di questo proposto.

Pal. giun. Rac. for. pag. 76. 77. 78.

Io non sarò così facile, come lo è alcuno de' nostri scrittori della storia aquilejese, il quale subito da' principij di quella Chiesa vorrebbe ornarla col titolo di Pcale, provenutole da S. Marco suo fondatore sapendo che questo nome di Pca non cominciò ad essere in uso nella Hierarchia Cristiana, che nel V.o Secolo, quando nel Conc.o Calcedonese furon esso acclamato S. Leone

An. 451. Conc. Calced. act. 2. 3. et epist. S. Leon. Vide Thomassin. Discipl. dell'Egl. P. 1. lib. 1. c. 3.

n. 13. Lup. in append.
De Sigon. Chales in nott. 2.
Hallier Hierarch. Eccl.
lib. IX. sect. 1. c. 2. A. 1. S. 1.
Leo XIII. an. 964. p. XII.
Aquil. Rubei. in 4.
Aquil. Canonici
an. lib. n. 2. 13.
De Natal lib. XIIII.
... lib. 2. c. 3. —

M., s'è indi Ciò stesso delle prime Sedi dell'Oriente, e se pur si ritrova in alcuni pochi luoghi degli Scrittori antecedenti, credeansi de' Padri Ebrei, e non era ~~autorizzato~~ ancora dai Canoni. Ma bensì dirò che essendo stata fondata questa Chiesa da S. Marco, forse per ordine del Principe degli Apostoli, come se non bastano gli antichissimi monumenti, che in essa Chiesa si conservano, ne fanno ampio, ed autorevole testimonio i Pontefici, e gli Storici con questo distinto, e illustre privilegio d'origine, e con l'ampiezza, e dignità Ecclesiastica e Civile, che ~~sempre~~ sopra l'altre la sua Città ha tenuto, può aver preparato il merito a rendersi di poi capace di sì splendido titolo. —

L'Italia fu divisa in due diocesi, nome che tanto nel Civile, che nell'ordine Ecclesiastico significava ne' tempi antichi un composto di più provincie. La prima era la Romana, che comprendea le provincie, e regioni suburbicarie, la seconda era l'Italia propriamente detta, che abbracciava sette provincie, come si vede nella Notizia dell'Impero, e questa divisione fu osservata parimente così nel Civile, come nell'Ecclesiastico. Di queste provincie della Diocesi d'Italia, qual nell'uno, e nell'altro ordine fosse la Città principale, vien conteso tra Aquileja, e Milano, e non lascia d'entrarvi anche Ravenna, questa capo dell'Emilia, quella della Liguria. Ma in vero molte ragioni persuadono a favore d'Aquileja. Nella notizia dell'Imperio Occidentale la prima provincia della Diocesi è posta quella dell'Istria, e Venezia, e questa preferenza d'ordine contrassegna anche la di lei dignità superiore all'altre. Ciò, che viene impugnato questa conseguenza per ritrovarsi nella stessa Notizia delle altre provincie poste in primo luogo, che non sono le più degne. Ma può rispondersi esser ciò vero, ma che però più frequentemente, anzi d'ordinario la notizia tiene questo stile di mettere prima la provincia più degna,

Sirmond.
Pancirol.

e lo fa anche il Panciroli ne' suoi dottissimi Commentarj sopra essa Notizia. Onde è maggior ragione di prendere l'argomento da quello, che più frequentemente è osservato, che da ciò, che di rado. E di più il Consolare della stessa provincia d'Istria, e Venezia è preferito nella sud.a Notizia agl'altri tre dell'Emilia, della Liguria e della Flaminia.

Quanto al Vicario Pretorio della Diocesi d'Italia, benchè si trovi aver risieduto in Milano, non avea però sede fissa, onde non far argomento. Quindi resta aperto, che Aquileja, dove risiedeva il Consolare più degno, e che era Metropoli della provincia principale, fusse anche la Città più degna e principale di tutte le altre Città della Diocesi d'Italia. Della di lui nobiltà, e grandezza ne fanno ampia testimonianza gli autori profani antichi, che per brevità non rapporto. Nella Notizia Greca è pure anteposta a Milano, e Vopisco nella Vita di Floriano racconta, che il Senato scrisse = primo Aquilejensibus, Mediolanensibus etc. = Quindi perchè con con queste prerogative più d'ogni altra imitava Roma fu chiamata Romatiana, e Romana, come attesta il Cardinal Baronio, benchè questa denominazione le sia contesa dall'Olstenio, e dopo di lui più diffusamente dal Quesnellio. Il Panciroli così dotto conoscitore dell'antichità, assicura che era la prima dopo Roma, anzi altri vogliono che fosse chiamata seconda Roma. E non è leggiero argomento della sua preeminenza sopra le altre, che fuori di Roma in essa sola nell'Italia si coniavano le monete, e se ne conservano ancura di Costantino, di Costanzo, e di Teodosio, e d'altri Imperatori.

Quindi seguendo la Politia Ecclesiastica ne' primi secoli l'ordine della Civile, perchè nelle Città Metropoli si piantavano le prime sedi Hierarchiche, non per la ragione dopo i Greci malignamente rinnovata dagli Eterodossi per discreditare e distruggere l'autorità Pontificia e la Hierarchia della Chiesa, ma perchè le Città principali erano opportune per diffondere il lume Evangelico nelle minori, e per altre ragioni e condi-

Baroni. in Not. ad Martyr. 22. Junij. Luc. Holsten. in adnotat. ad Martyrol. 7. Jan. Quesnel. in dissert. ad Epist. 129. S. Leonis XV. Panirol. ad Notit. Imp. Occid. c. 36. 38. et 37. Leand. Alb. in de script. Ital. Jon. Hilman. in lexic. univ. T. III. verbo monetariq. officina

S. Leo. serm. 1. in Natali Apostolorum. Euseb. præparat. evang. lib. III. et Hist. Eccl. lib. V. c. 14. 15. 16. Conc. Antioc. can. IX. Leo IX. ep. ad Petrum E.

considerate da San Leone, e da Eusebio Cesariense, e da altri, però essendo allora Aquileja la prima Città della Diocesi d'Italia nell'ordine Civile, come abbiam veduto, bisogna concludere, che anco nell'Ecclesiastico la sua sede abbia tenuto il posto di maggior dignità.

De Marca De Concord. sacer. et Imper. lib. 6. c. 4. § 7. et lib. 5. c. 2. § 2. Sirmond. in Propempt. lib. 1. c. 8. Noris in Diss. Sept. 2a c. 10. Lup. T. 3. in Diss. de Rom. Ep. ... c. 5. 7.

Questa conclusione però, so che non è senza contesa, che il Marca, e il Sirmondo vogliono, che Milano fosse capo della Diocesi d'Italia; e questo s'avanza ancora ad asserire trasportato forse dall'ardenza nell'oppugnar il suo avversario non esser stata Aquileja sede Metropolitana ne' tempi antichi, e che la di lei provincia era sottoposta a Milano, ma queste asserzioni sono fatte senza evidenza, come evidentemente dimostrano i due gran figli di S. Agostino Noris, e Lupo, a' quali aggiungo, che nell'Epistola Sinodica indirizzata da Eusebio Milanese a S. Leone Pontefice dove egli attesta aver radunati i Vescovi suoi comprovinciali, non si trova sottoscritto, nè l'Aquilejese, nè alcuno de' Vescovi di Venezia e dell'Istria, argomento manifesto, che non erano a lui sottoposti. E dalle lettere dello stesso S. Leone apertamente si ricava la qualità Metropolitana dell'Aquilejese il che si scopre ne' tempi anche più antichi, cioè l'anno 337, mentre nel concilio Romano sotto Giulio Pontefice trovandosi sottoscritto Benedetto di Aquileja prima di Agapito di Ravenna, e di Giulio Milanese, è manifesto, che non sarebbe stato preposto a quel di Milano, se fosse stato semplice Vescovo a lui soggetto. Perchè sebbene nelle sessioni, e sottoscrizioni de' Concilj si osservava il tempo dell'ordinazione, ciò però deve intendersi tra quelli d'egual dignità, non essendo conveniente, che un Vescovo benchè anteriore d'istituzione fosse preferito al suo Metropolitano, o Primate. Il che fu poi posto in Decreto nel Bracarense I. Can. 6. = Ut Episcopi secundum ordinationis suae tempus sedentibus, ac subscribentibus, salvus semper sit Metropolitano suus honor. = E questa preferenza a quel di Milano si ha pure nel Sardicense celebrato l'anno 347, e nell'Arelatense I. l'anno 314. Perciò bisogna dire che ancora in que' tempi fosse Metropolitano l'Aquilejese.

Inter ea S. Leonis apud Quesnel. n. 47.

né in alcuna maniera o per ragion di Primazia d'onore, o di Giurisdiz.e ad essa di Milano sotto posta. E questo oltre le valide ragioni apportate da' già lodati Autori.

Nè l'aver S. Ambrogio tenuta la presidenza nel Concil.o d'Aquil.a l'anno 381. prova il di lui Primato, perchè ciò fu p. essere stato delegato dal Pont.ce e dall'Imp.re Marciano, come apparisce nel libello Sinodico dopo gli atti della sud.ta Sinodo, per conoscere la causa di Palladio Ariano, non p. alcun suo diritto ordinario; E in questa maniera Osio di Cordova fu Presidente al Concil.o Sardicense, e al Niceno, Perchè essendo S. Ambrogio in que' tempi in riputazione così grande di Santità, e Dottrina, li venivano dal Pont.ce Damaso appoggiati li maggiori affari Ecclesi, per i quali teneva egli grande autorità, come attesta Severo Sulpicio, scrittor di que' tempi, particolarmente p. reprimere gli Arriani, che allora infestavano acerbamente la Chiesa; E perciò anco fu mandato all'ordinaz.e d'Anemio Vescovo di Sirmio, non perchè questo gli fosse sotto posto, come stimò il Baronio; E come può dirsi esser intervenuto S. Ambrogio in quel Concil.o come Primate, se in esso si ritrovarono i Legati dell'Africa, e delle Gallie, quali non erano a lui sotto posti; e Valeriano stesso d'Aquileja si fu preposto nella sottoscriz.e Anzi con la scorta del P. Lupo, che osserva Valeriano esser stato ordinato Vescovo dopo S. Ambrogio, ricavo un grande argomento della precedenza d'Aquileja sopra Milano. Perchè essendo anche vero, che l'ordine delle sottoscrizioni non fa prova sicura di preeminenza; perchè questo procede ordinariamente secondo il tempo dell'assunzione, se Valeriano, che fu posteriore d'instituzione a S. Ambrogio lo precedette nella sottoscrizione, non può essere ciò provenuto da altro, che da maggioranza a tale, che avesse forza di violar la regola dell'età. E non solo è posto il primo nel sottoscriversi, ma in due altri luoghi dello stesso Concil.o è nominato prima d'Ambrogio.

E di questa maggioranza fa gran prova ancora il ritrovarsi l'Aquilejese nelle sessioni, e nelle sottoscriz.i de' Concilj

immediatam.te dopo il Pontefice, come nell'accennato sotto Giulio, e negli altri fuori d'Italia, avanti quei di Milano, e di Ravenna; perchè sebbene, come si è detto, l'ordine delle soscrizioni non è assai sicuro, p. determinare le precedenze, nel nostro caso però la frequenza di tal pratica, non può, se non persuadere qual=che qualità nell'Aquilejese, che li abbia conciliato maggior consi=

De Reg. Ital. lib. 1.

derazione di dignità, e d'onore. E infatti il Sigonio così bene informato de' diritti delle Chiese Italiane, apertamente dà il primo luogo a quella d'Aquileja parlando di que' secoli, in cui egli comincia la sua istoria. E se vogliamo dar qualche momento a tempi più bassi troveremo averla i Pont.ci confermata = Caput, et Metropolim super omnes Italiæ Ecclesias = Nè che pure è ra=gionevole il credere, che abbino essi avuto riguardo alle anti=che sue prerogative.

Da questo distorlo (che non sarà anche stato inutile p. aver toccato di passaggio questo punto di contesa con Milano) voglio dedurre, che avendo il Metropolita d'Aquileja tenuto anche prima della scisma un luogo così eminente nella Diocesi d'Italia, e l'Eccellenza d'onore, non ripugna, che da' quei tempi, e da questa cagione abbia cominciato a chiamarsi P.ca senza ricor=rere ad altra ingiuriosa origine, perchè essendoli questo no=me dopo il Conc.o di Calcedonia, come ho di sopra osservato, propriamente assegnato alle cinque Sedi, non lasciò però di esser ancora partecipato ad alcuni minori Hierarchi, non con accompagnam.to d'autorità, e giurisdizione, ma p. distinguere la loro nobiltà col contrassegno di un titolo d'illustre. Ciò confessa Pietro d'Antiochia nella lett. già accennata, applicandolo anche ai P.chi d'Aquileja. E Giu=stiniano nella L. 29. C. de Epis. aud. distingue queste due sorte di P.chi. Gli esempi s'incontrano frequenti ritro=vandosi chiamati con tal nome di P.ca non solo i tre Esarchi d'Oriente che aveano anche giurisd.e, ma i sem=plici Metropolitani ancora, Prideo, e Nicezio di Lione,

Malipie. an. 885. Greg. Turon. lib. V. c. 21. Laitpr. in Cron. an. 648. Malmesbur. in prolog. lib. 1. De Pont. Angl. et alij. Hallier. d.o c. 3. art. 2. De Marc. De prim. Lugd. §. 20. Baron. ad. an. 533. Gonzal. in c. ex Epis. De offic. et pote. Barbos. jur. Ecl. univers. lib. 1. c. 6.

il Toletano in Spagna, il Cantuariense in Inghilterra, e più altri abbondantemente numerati dall' Ughelli nell' Italia Sacra. Ma insigne è l'autorità di una lettera scritta da Atalarico
Cassiod. lib. IX. epist. 15. Re de' Goti a Giovanni Papa appresso Cassiodoro, in cui parlando de' Metropolitani, sempre li distingue col nome di Patriarchi. Pietro de Marca abbraccia la riflessione fatta anco dal Cardinal Baronio sopra questa lettera, che dal Re de' Goti uscisse l'uso d'ornare i Metropolitani d'Italia col titolo di Patriarchi, argomenta, che nè da altro principio derivassero questo nome quei d'Aquileja; ed apertamente asserisce, che quando entrarono nello Scisma, già ne fossero in possesso, servendosi poi d'esso, o abusandosene p. far capo contro il Pontefice. Ma benchè questa opinione favorisca interamente il mio assunto, ch'è di escludere l'origine dello Scisma, voglio però passar più oltre, e colle congetture da un'altra fonte più pura, e più nobile tentar di trarne i principj.

Dopo che l'Illirico, il quale era una delle quattro Prefetture Pretorie, instituite da Costantino Impre, che comprendeva XVIII. Provincie, fu diviso in Orientale, ed Occidentale, e tutto l'Impero da Teodosio, e de' figli d'Onorio, e Arcadio, di questo ne restò capo, e Metropoli Sirmio, come l'era di tutto prima della Divisione, conforme attesta Antonio Sanc Vescovo nel già nominato Comm. d'Aquileja, città della Pannonia seconda, illustre
Amian. Marcel. lib. 21. et ampia, chiamata da Ammiano Madre delle Città; e dell'Orientale divenne Capitale Tessalonica, il di cui Vescovo ebbe dai Pontefici il titolo di Vicario Apostolico. Ma distrutta Sirmio dal furore d'Attila l'anno 442. ed insieme estinta la dignità del suo Pastore, le provincie dell'Occidentale Illirico che da lei dipendevano, furono smembrate, e sottoposte a varj Metropolitani. La Dalmazia restò sotto quel di Salona parte della Pannonia seconda fu da Giustiniano Impre con altre dell'Occidentale soggettata ad Acrida, da lui chiamata prima Giustiniana, nuovamente eretta, come si ricava

dalla Novella XI. ove innumera le provincie di quella Metropolitana = et pars secunda etiam Pannoniae, quae in Bacensi est Civitate = Le altre provincie, cioè l'altra parte della Pannonia seconda, la Pannonia prima, i due Norici, Mediterraneo, e Ripense, e la Savia furono a mio giudizio sottoposte al Metropolitano d'Aquileja; se forse non li volesse eccettuare il Norico Ripense, trovandosi la sua Capitale Laureaco essere stata in que' tempi Chiesa Metropolitana.

Questa opinione resta provata da una induzione, perchè a niuna de' confinanti Metropoliti furono soggette queste provincie. De' già nominati consta da ciò, e di quello di Tessalonica, che potrebbe metter dubbio pr. essere stata Capo dell'Illirico, e pr. quello che si ha nella lodata Novella XI. parimente è manifesto, perchè non è vero ciò, che ivi asserisce Giustiniano, che distrutta Sirmio, passasse in quella città di Tessalonica il Prefetto Pretorio, e la Sacerdotale dignità, conforme consentono i moderni, avendo ella prima dell'incursione d'Attila avuto il proprio Prefetto Pretorio, dipendente dall'Impero Orientale, e proprio Metropolitano Vic.o Apostolico fin dai tempi di Damaso Pont.ce et questo non sta mai sotto di se, che le provincie dell'Orientale Illirico come si vede chiaram.te in una lett.a d'Innocenzio I. a Rufo Tessalonicense, recitata nel Conc.o Rom.o sotto Bonifacio II. posto in luce dall'Olstenio, nella quale si attribuiscono nominatamente, queste sole dell'Orientale, delle quali pur devonsi intendere i successori Pont.ci quando parlano dell'Illirico soggetto al Tessalonicense, mentre si dichiarano non volerli dare maggior autorità di quella, che li conferirono i loro antecessori. E le stesse provincie sono state nominate anche ne' tempi inferiori, cioè nel nono secolo da Nicolò I. nella lett.a a Michele Imp.re di Cost.poli.

Ma l'occidentale Illirico, che era nell'Impero Occidentale,

De Marca de primat. Lugdun. Hallier lib. IV. sect. 4. c. 2. art. 3. §. 10.

Holsten. in collect. Conc. Rom. ep. 5.

Hallier. all. art. 3. §. 2. De Marca d. Diss.e § 41. et de Concord. Sacerd. et Imp. lib. 7. c. 8. n. 7. lib. 6. c. 8. n. 6. Suppl. P. 1. in Schol. ad Can. 6. Conc. Sardicen. Pancirol. c. 62 Herodian. lib. 8 Strab. Geogr. lib. 5. S. Basil. Epist. 324.

e sotto l'amministrazione del prefetto d'Italia, non fu mai sog=
getto alla Sacra Gierarchia del Tessalonicense, ciò che gli au=
tori lodati, e particolarm.te l'Hallier ne fanno fede. Sicchè
non trovandoli, che le provincie dell'Illirico Occidentale, già no=
minate fussero soggette ad alcuno de' Metropolitani sud.ti e
non potendosi dire, che restassero acefale; come nell'ordine
Civile ubbidivano al prefetto d'Italia, così è conveniente
il credere, che nell'Ecclesiastico fussero sottoposte ad un
Metropolitano d'Italia, il quale non può essere stato
altro che quello d'Aquileja, mentre questa Città era sui
confini dell'Illirico, e da alcuni nello stesso Illirico situa=
ta, e S. Basilio scrivendo a Valeriano d'Aquileja lo chia=
ma Vesc.o degl'Illirici.

Questa congettura vien confermata evidentem.te nella
già discorsa Sinodo, celebrata in Grado sotto Elia Pa.ca
con approvazione di Pelagio Pont.ce, mentre due Vesc.i
di queste provincie in essa intervennero, e si sottoscrissero, Leo=
niano Tiburniense, e Tiburnia o Teurnia era Città del No=
rico Mediterraneo, e Vigilio Scaravasiense, o Scarabantiense,
la qual Città era nella Pannonia. E questi intervennero come
suffraganei, perchè tutti i Vesc.i di quella Sinodo sono da
Pelagio chiamati suffraganei del Pa.ca Elia = Consentientibus
in eis suffraganeis tibi Epis = venistis ad approvare la tran=
slaz.e della sede Metropolitana. Queste due provincie dunq.
dell'Illirico Occidentale, che appariscono soggette ad Aquile=
ja non può essere, che in altro tempo, nè per altra ragione
vi siano state sottoposte, della soggezione delle altre
è facile il farne la conseguenza, perchè corre la stessa
ragione.

Plin. lib. III. c. 24. Anton. in Hist. Pol. lib. III. c. 15.

Con questa dunq. così nobile, e vasta accessione di provin=
cie, avendo il Metropolitano d'Aquileja formata una gran
Diocesi, che comprendea parte dell'Austria, la Stiria, la
Carniola, Carintia, Crazie, Schiavonia entro i due

fiumi, ed Ungaria di quà del Danubbio, oltre le provincie dell'I=
stria, di Venezia, e della Rezia Seconda, che già possedea, e così
ampiamente cresciuta la sua Giurisdiz.e e dignità, non parmi dif=
ficile il credere che allora anche fosse cresciuto il titolo, et avesse
acquistato il nome di Prd. avendoli di sopra osservato, che con
questo nome, anche ne' tempi vicini al nostro sono stati sovente
decorati que' Metropolitani, che p. ampiezza della loro Giurisd.e
e nobiltà della loro sede venivano ad essere distinti dagl'altri.
Il che con tanto maggior ragione puo asserirsi, che non è inve=
risimile essere ciò accaduto ad esempio e imitazione di Tessa=
lonica, il di cui Vescovo ne' tempi prossimi, essendo capo dell'altro Il=
lirico ebbe in considerazione di questo accrescimento di Giurisdiz.e
il titolo di Vic.o Apostolico dal Pont.e Damaso, confermato da'
successori, come apparirsce nel Conc.o R.o di sopra riferito, e
dall'Epistole di S. Leone, con autorità anche maggiore:
E parimente ne' tempi seguenti lo stesso successe nel Metropo=
litano della Prima Giustiniana, il quale instituito da Giu=
Novel. XI. stiniano Imp.e con l'autorità di Vigilio Papa, ed soggettatali
alcune provincie dell'Illirico Orientale, levate a quel di Tes=
Curopal. Bar= lad. Card. Baron. c. 32. De Mar= cone. Sac. et Imp. ~~lib.~~ II. c. 9. salonica, e parte della Pannonia seconda, fu ornato con simili
prerogative di Vicariato, e secondo alcuni anche col nome
di Patriarcato.

E certamente in niun tempo, nè in niuna occasione si rende
più verisimile l'origine di questo titolo nell'Aquilejese, anco
p. la stessa ragione, che piacque al Card.e Baronio p. fondare
la sua opinione, perchè in niun altro tempo = aucta est ma=
joris dignitatis amplitudine Ecclesia illa = e che essendo
succeduto prima dello scisma, prova ancora, che da quello non
possa essere derivato.

Nè questo mio pensiero, e congettura è senza fondamento
d'autorità, perchè viene accennato dall'Alessando, benchè
poi egli cada nell'opinione dello scisma, ma intimato più
distintamente dall'eruditiss.o Tomasino, il quale toccando

le ragioni, che possino aver contribuito all'origine del nostro P.cato, cioè dello Scisma, e dal costume de' Goti di sopra riferito; parmi nientedimeno, che si congiungesse di questa maggiormente, che d'ogni altra, esprimendosi con questi sentimenti = Che dopo la distinzione di Sirmio, essendo verisimile, che Aquileja di= venisse Capo dell'Illirico Occidentale, e praticandosi in tutto l'Im= perio dell'Oriente, che le grandi Diocesi, composte di più provin= cie, avessero il lor Capo nella Metropoli, il quale si distingue= va dagl'altri con la qualità di Esarca, o P.ca, nella stessa for= ma considerata la grandezza dell'Illirico Occidentale, può essere accaduto, che al suo Metropolita sia stato attribuito il nome di P.ca, che è tutto ciò che io sin ora ho procurato di vestire con qualche aggiunta di Prova. —

Nota poi questo celebre Autore, che dopo aver acquistato quel titolo, essendo i Prelati caduti nello Scisma, si servirono d'esso p. fortificare la loro disunione, e l'indipendenza, nella quale erano entrati; il che forse non potrebbe impugnarsi, ma tuttavia favorisce il mio intento, provando che il nome di P.ca è nato avanti lo Scisma, come già s'è considerato rapportando il riflesso stesso del de Marca.

E qui dopo aver mostrato l'ampiezza, e l'estesa del P.cato d'Aquileja, non posso lasciar d'osservare, quanto in= giusto sia il mordace Epifonema d'un moderno Scrittor d'Annali, il quale avendo raccontato la Divisione di questo P.cato in quello d'Aquileja e di Grado, della quale abbiam di sopra parlato, conchiude = unde duo inimici Patriarchae facti ex uno parvulo = il quale s'inganna ancora in quello, che soggiunge = et ex uno schismate duplex schismaticus factus = perchè, come si è veduto, l'eletto in Grado era Cattolico.

Mi resta finalmente d'occorrere ad una ricerca, che potrebbe farsi: In che tempo, e di qual maniera abbia poi il P.ca d'Aquileja perduta la superiorità di queste provincie, e diminuita l'ampiezza di sua Giurisdiz.e? Nè saprei darne

in ragione, che le sovversioni, ed i cangiamenti de Dominj, che ne' seco-
li inferiori così frequenti accaddero; se forse ciò non successe, quan-
do Leone Isaurico nell' VIII.° secolo in odio di Gregorio II. e del III. p-
lo Sisana, che subito a causa delle Imagini levò dalla dipenden-
za del R.° Pont.ce molte altre provincie, cioè le soggette al Tessa-
lonica, delle quali abbiamo parlato, e quelle della Calabria, e
della Sicilia; Nè però di tutte fu egli spogliato, perchè tut-
tavia esercitò immediata Giurisdiz.e in gran parte della Carintia,
e la Carniola dee riconoscerlo p. Metropolitano, poichè si
comprendono sotto la Pannonia prima. Ma perciò non è da
maravigliarsi, che sebbene perdè queste provincie le restasse
nondimeno intiero lo splendore del titolo, che p. loro ragio-
ne aveva individualmente legittimamente acquistato. Perchè
con esempio affatto somigliante lo stesso avvenne agli Esarchi
d'oriente, i quali sotto di loro avendo avuto più provincie con pre-
rogativa di maggior giurisdiz.e che il nostro, di poi non restò
loro, che il nudo titolo, quale conservarono, benchè ne fosse abo-
Balsam. ad lita l'autorità, come attesta Balsamone = Et si non alium
Can. 9. Conc. Exarchi quidem ex Metropolitanis, sed in alios Metropoli-
Calced. & tanos, qui sunt in Dioecesibus non habent omnino sibi
subjectos. Est ergo verisimile alios fuisse qui tunc erant
Exarchi Dioeceseon, ac hodie quidem ad hoc ipsos sed quae eis
data sunt a Canonibus, privilegia excidisse = E così
ad Can. 30 in altro luogo asserisce esser succeduto dell' Esarcato,
Conc. in Trull. e Primazia di Cipro, decaduta dall' antico esercizio di Giu-
risdiz.e sopra Cilicia, e le altre Chiese dell' Ellesponto; sopra di
che può osservarsi ancora, che il titolo di P.ca in quel d'a-
quist.o può stare senza sospetto d'usurpaz.e illegittima,
benchè non porti seco i diritti P.ali, come quello di
Esarco, o di Primate si trova in quelli, benchè non
godessero i privilegj.

Così avendo pur gitto con grande apparenza il nome
di P.cato d'Aquileja dalla macchia dello Scisma,

dimostrazioni altresì alcun vestigio, in cui probabilmente si può riconoscere la di lui origine, non mi resta, che di dir lettere, esser molto più convenevole far ragione ad una Sede d'un merito, e di prerogative così eminenti nella Chiesa, con approvar piuttosto le congetture, che rilevano la purità dei Natali del suo e splendido titolo, che inclinarsi a quelle che con tanta sua ingiuria li rappresentano contaminati. Lasciando nondimeno luogo anco alla severità del Giudizio, affinchè alle mie considerazioni ciascuno di chi m'ascolta: = *Ex ingenio suo demat, vel addat fidem* =

Tacit. de Mor. Germ.

Il Fine

Dall'Apografo di mano del [illegible]
J. Peria

XV
17

Storia dello Scisma dei trè Capitoli

~~Secolo~~ XIX

Storia Ecclesiastica

Zuccagni Orlandini Corogr. Ital.

vol. VI. pag 203

La serie dei primi Pastori di Aquileja risalirebbe all'Evangelista S. Marco, se si potesse prestar fede alle cronache di Andrea Dandolo Doge di Venezia che le dettava nel 1353. L'Ughelli facilissimo nell'ammettere siffatte opinioni contrariate dalla sana critica, dava per successore a quell'Evangelista il suo discepolo Ermagora, e poi dimenticandosi ~~[illegible]~~ d'aver fatto spedire a Pavia dall'Apostolo S. Pietro per primo Vescovo Siro, attribuisce quella stessa missione ad Ermagora! Il peggio si è che non sapendo come continuare il catalogo dei primi Pastori d'Aquileja, passa d'un salto ad Ilario insorto sul cadere del III secolo. Senza ripetere ciò che tante volte per necessità avvertimmo, che pochissime chiese cioè dell'occidente possano vantarsi di essere state istituite nel primo secolo della chiesa additeremo ~~[illegible]~~ Teodoro indubitatamente preside d'Aquileja sul cominciare del IV secolo, poichè nel 314 assistè ad un Concilio. Gli succederono sei Pastori; dopo i quali occupava quella chiesa Niceta quando Attila discese dalle alpi coi suoi Unni e forzò lo spaventato clero d'Aquileja a fuggirsene in Grado. Al quale asilo ricorse

risorse anche Paolino dopo 116 anni nel 568 cioè, allorchè irruppe altro torrente dei non meno barbari Longobardi condotti da Alboino. Lungo sarebbe il disporre l'intera serie dei Pastori d'Aquileja, i quali oltrepassarono il numero di cento; solamente ricorderemo che della loro vastissima potenza temporale furono autori i Carolingi invasori dell'Italia

La moderna diocesi di Ud.e è ripartita in 229 parocchie, 42 delle quali sono semplici cure; nella prov. di Ud.e si contano 179 par. e 30 cure, in quella di Belluno 8 par. e 12 cure con 26 filiali.

Scisma dei Tre Capitoli

Dal Giornale = L'Istria = N.[i] 3-4, 9 Gennaio 1847

Scisma Istriano

Dal Giornale l'Istria N.° 3-4. 9 Gennaio 1847. -

Mi lusingo non sarà per riuscire discaro ai lettori di codesto giornaletto il fermare la loro attenzione sur un fatto che alla storia dell'Istria appartiene, e spiega le condizioni della provincia nei secoli VI e VII. Questo memorando avvenimento è lo scisma istriano, ch'ebbe origine, nome e fine nel modo seguente.

Teodoro Askida, vescovo di Cesarea in Cappadocia, origenista e fautore degli Eutichiani volpe cortigiana di grande influenza, dolente d'aver dovuto sottoscrivere l'editto con cui Giustiniano imperatore condannava gli errori di Origene, e volendo non solo vendicarsi di Pelagio, apocrisario della sede romana a Costantinopoli, ch'era stato la causa motrice di quella condanna, ma eziandio divertire l'animo del monarca, volò a Costantinopoli, ed avendo trovato l'imperatore che meditava e scriveva per richiamare all'unità della fede cattolica gli acefali eutichiani, con astuzia gli diede a divedere che dessi rigettavano l'autorità del concilio generale di Calcedonia, perchè in esso non erano stati condannati i famosi tre capitoli, e che se di sua autorità li condannasse, certamente il bramato scopo otterrebbe. — Col nome di tre capitoli furono dagli storici battezzati: 1.° gli scritti di Teodoro vescovo di Mopsuestia; 2.° gli scritti di Teodoreto, vescovo di Ciro contro i dodici anatematismi di S. Cirillo alessandrino; 3.° la lettera d'Iba vescovo di Edessa a Maris Persiano. Giova sapere che il concilio calcedonese non si occupò dei tre capitoli, parte perchè Teodoro Mopsuesteno era già morto, e parte perchè Teodoreto ed Iba che assistevano al concilio, dai padri spezialmente provocati, anatemizzarono Nestorio ed Eutiche, e per conseguenza implicitamente anche gli errori sparsi nei loro scritti in favore di questi due eretici (1). Giustiniano che aveva la vanità di teologizzare, non accorgendosi dell'artificio di Teodoro, pertosto adottò il consiglio di lui, e l'anno 545 a suo nome mandò fuori ~~[illegible]~~ un decreto, con cui condannava i tre capitoli in questi termini:

(1) Ruttenstok, Inst. H. E. N. T. t. 2. p. 266.
Bergier, Dict. de Theol. et d'Hist. Eccl. t. 2. p. 131

= Se qualcuno difende Teodoro Mopsuesteno, e non anatemizza lui, i suoi scritti ed i suoi settatori, sia anatema. Se qualcuno difende gli scritti di Teodoreto composti in favore di Nestorio contro i dodici articoli di s. Cirillo se taluno lo loda e non lo anatemizza, sia anatema. Se qualcuno difende l'empia lettera che scritta si dice da Iba a Mario Persiano e non la anatemizza, sia anatema. (1). Dopo qualche resistenza l'imperiale fu sottoscritto da Menna presule costantinopolitano, da Zoilo patriarca alessandrino, da Efremo patriarca antiocheno, da Pietro patriarca gerosolimitano, e da molti altri prelati orientali: ma Stefano, legato pontificio alla corte di Giustiniano e successore di Pelagio, ricusò di sottoscrivere; rimproverò a Menna la sua incostanza e si separò dalla sua comunione. (2). La resistenza dell'apocrisario e di alcuni prelati non impedì il monarca di mandare il suo teologico decreto anche in occidente. I vescovi della chiesa latina aventi alla testa il papa Vigilio, non conoscendo, sì per la distanza dei luoghi, che per l'imperizia della lingua greca, gli errori sparsi nei tre capitoli, bonariamente credeano che nel sinodo calcedonese fossero stati approvati; perciò non vollero accettare l'imperiale decreto, persuasi che illesa non potea rimanere l'autorità del quarto concilio generale colla condanna dei tre capitoli. Inoltre asserivano non solo che la condanna dei tre capitoli era un insidia tesa dagli eutichiani per scemare l'autorità del sinodo calcedonese, ma eziandio che non conveniva fare processo ai defunti, e infamare la memoria di tre prelati morti nella comunione della chiesa (3). Vedendo l'ambizioso imperatore tante contraddizioni, per piegare il supremo gerarca, e coll'esempio di lui anche i vescovi ripugnanti alla sottomissione del suo editto, invitò cortesemente Vigilio di venir a giocondare di sua presenza l'antica Bizanzio, promettendogli di celebrare ivi un concilio a togliere le note discordie. Giunto Vigilio l'anno 546 a Costantinopoli, e ricevuto da Giustiniano con tutti gli onori dalla sublime sua dignità dovuti, da principio non solamente resistette all'imperatore e a Menna, i quali lo sollecitavano a

(1) Hard. Conc. t. 3, p. 287. – Evagr. l. 4 H. E. c. 28 – Annal. Baron. ad an 546 p. 317, 318 – Fleury H. E. t. 7, l. 33, p. 397

(2) Baron. ad ann. 546 p. 321. – (3) Bergier Dict. a p. 130. –

condannare i tre capitoli, ma eziandio scommunicò Menna, perchè avea sottoscritto all' imperiale decreto (1). Si frappose l' imperatrice Teodora, famosa fautrice degli eretici, ed alle melate preci di lei il sommo pontefice con Menna si riconciliò. Fatta la pace, Giustiniano ritornò a violentare Vigilio affinchè condannasse i tre capitoli in guisa tale, che il Papa non temette di dirgli: Se tenete me prigione, ricordatevi che non teneste S. Pietro – In questo stato di violenza, ad istanza del monarca, Vigilio congregò in Costantinopoli un concilio di 70 vescovi orientali, da pochi africani in fuori difensori dei tre capitoli. Dopo lunghi dibattimenti non potendo convenire Vigilio sciolse il sinodo e pregò gli antistiti a dargli in iscritto i loro suffragi. In questa occasione Facondo, prelato africano, porse al papa il sunto dell' opera, in cui fece di pubblica ragione a difesa dei tre capitoli. Finalmente il sommo pontefice, combattuto dalla discrepanza delle opinioni, imbarazzato, molestato, l' anno 548 mise a Menna, vescovo costantinopolitano il suo celebre Giudicato, con cui condannò i tre capitoli, aggiuntavi cotesta clausula = Salvo in tutto l' autorità del concilio calcedonese (2).

Discordie cagionate dal Giudicato Vigiliano.-

Con questo temperamento Vigilio arbitrava di aver soddisfatto ai greci ed ai latini: ai greci condannando i tre capitoli, ai latini dichiarando di lasciar intatta l' autorità del sacro sinodo, ma l' evento fu alla sua aspettativa contrario. Imperciocchè appena apparve il Giudicato, tutto l' occidente inorridito fremette, tumultuò, ed il clero latino non dubitò di predicare, che Vigilio aveva depressa l' autorità del quarto concilio ecumenico, e tradita la fede. Anzi Rustico e Sebastiano, diaconi dottissimi e confidenti del sommo pontefice, l' anno 549 si dichiararono contro il Giudicato e scrissero ai vescovi, segnatamente ad Aurelio vescovo di Arles, che Vigilio aveva messo in non cale il concilio di Calcedonia (3). Vigilio sperando con cordoglio da un canto le discordie cagionate

(1) Theoph. Chron.

(2) Baron. ad ann. 546, p. 323 – Fleury, H.E. l. 33, p. 403, 404 – Ruttenstock Inst. H.E. N.T. t. 2, p. 348

(3) Fleury, H.E. l. 33, p. 404. – Amat de Graveson t. 2. colloq 2 in H.E. VI secul.

dal suo Giudicato, e l'attaccamento del clero occidentale alla difesa dei tre capitoli, dall'altro trovandosi sollecitato dagli orientali a condannarli assolutamente, senza fare veruna menzione del sinodo calcedonese, in presenza di Menna di Dacio vescovo di Milano, di vari prelati ed altri illustri personaggi, convenne coll'imperatore d'invitare gli antistiti occidentali ad un concilio generale, onde levare le dispersioni e gli scandali. Allora fu veduto un altra fiata il capo della cattolica chiesa lottare col capo dello stato; poiché Vigilio volea che si celebrasse in occidente, e Giustiniano a Costantinopoli. Trionfò la volontà dell'imperatore, perché il papa era nella capitale dell'impero. — Il monarca scrisse ai vescovi occidentali, invitandoli a venire a Costantinopoli per accordarsi; ma eccetto qualche africano, nessuno annuì all'imperiale invito. Frattanto il sommo pontefice, in una pubblica adunanza, rivocò il suo Giudicato, e i vescovi orientali celebrarono a Mopsuestia un sinodo particolare, per dimostrare che Teodoro mopsuesteno non era mai stato inserito nel registro di quella chiesa (1). Vigilio vedendo la mancanza dei prelati occidentali, co' quali si dovea trattare, dichiarò inutile la celebrazione del concilio. Nulladimeno Giustiniano stimolava Vigilio a celebrare il concilio coi vescovi greci, ed a condannare i tre capitoli; ma non potendo vincere la di lui resistenza, immemore che Iddio non gli avea dato verun potere nelle cose sacre, amando di farla da dottore, da vescovo e da papa l'anno 551 emise in luce un altro editto, con cui condannava i tre capitoli e scomunicava i contravvenienti (2). Ciò udito Vigilio non tanto sottomise all'interdetto la chiesa, alle cui porte era stato affisso l'editto, ma anche minacciò di separare dalla sua comunione quelli che volessero osservarlo (3). Per la qual cosa Giustiniano fu talmente indignato che Vigilio, per sottrarsi al furore di lui si rifuggì nella chiesa di s. Pietro. Il monarca, per dare sfogo alla sua escandescenza, mise un pretore con dei soldati armati, affinché con violenza dalla chiesa lo estraessero; ma accorsa la plebe tumultuante per liberare dagli insulti il successore di s. Pietro dovette rinunziare all'impresa e fuggire co' suoi (4). Dopo essere stato dall'imperatore

(1) Fleury, H. E. l. 33, p. 422. — (2) Mansi, t. 9, p. 389. Fleury H. E. l. 33, p. 423. 424.
(3) Graveson, l. c. — (4) Theoph. Chron. p. 191 —

con giuramento assicurato, che non gli sarebbe più violenza, Vigilio ritornò al palazzo placidiano, dov' era albergato; ma accorgendosi che anche questo era continuamente da ascolte attorniato, di nottetempo con molta fatica e pericolo calò da una muraglia che si costruiva, sortì secretamente di Costantinopoli, i suoi passi verso Calcedonia diresse, ed ivi si ritirò nel tempio di s. Eufemia con Dacio vescovo di Milano. Venuta a Costantinopoli la notizia che il papa infermava, Giustiniano, reso più mite, l'anno 552 inviò una nobilissima legazione a Vigilio, affinchè con giuramento gli promettesse sicurezza, ed il pregasse di ritornare a Costantinopoli per celebrare il concilio generale, e restituire alla santa Chiesa la pace. L'imperatore ritirò il suo decreto, e chiese venia al papa delle fattegli ingiurie. Vigilio dopo aver scritta una lettera a tutto il popolo di Dio in cui narrava le sofferte vessazioni e faceva una confessione di fede per giustificare la sua condotta, poggiato alla promessa del monarca ritornò a Costantinopoli (1)

Concilio Costantinopolitano II, Ecumenico V

Per por fine alle dissensioni che laceravano la veste inconsutile della Chiesa di Gesù Cristo, l'anno 553 Giustiniano adunò a Costantinopoli un concilio generale a cui intervennero oltre Eutichio presule costantinopolitano, Apollinare patriarca alessandrino, Domno patriarca antiocheno, e i vicari del patriarca di Gerusalemme, 165 vescovi quasi tutti orientali (2). Presedette Eutichio successore di Mena, e furono tenute otto sessioni. Vigilio, benchè da due illustrissime legazioni invitato, ricusò di comparire, allegando infermità ed il difetto dei prelati occidentali: nondimeno promise di mandare entro breve spazio di tempo la sua sentenza al monarca. Di fatti inviò un decreto chiamato Constitutum, per distinguerlo dal Giudicato, col quale condannò gli errori di Teodoro Mopsuesteno, dichiarandoli infetti di errori, e perdonando all'autore già morto. (3). Ma i padri del concilio andarono più oltre. Dopo di aver da tutti

(1) Fleury, H. E. l. 33, p. 427. 428. Graveson l. c.

(2) Evagr. l. 4. H. E. - Fleury H. E. l. 33, p. 435, 436

(3) Fleury H. E. l. 33, p. 443 - Ruttenstok Inst. H. E. N. T. t. 2., p. 349.

i lati discussa la questione dei tre capitoli, e conchiuso che anche i morti pos-
sono essere scomunicati, nella sessione ottava ed ultima pronunziarono la sentenza definitiva, con cui condannarono i tre capitoli con Teodoro Mopsuesteno, lasciando intatte le persone di Teodoreto e d'Iba, perchè nel Sinodo ecumenico IV aveano detto anatema a Nestorio e ad Eutiche, ed erano stati nelle loro sedi rimessi (1) Il concilio chiese al sommo pontefice Vigilio il suo consenso, e questi dopo sei mesi, in una lettera indirizzata ad Eutichio C.P. dichiarò = abbiamo più accuratamente esaminato i tre capitoli, ed avendoli trovati condannabili, facciamo sapere alla chiesa che Noi danniamo ed anatemizziamo assieme cogli altri eretici, Teodoro Mopsuesteno e gli empi suoi scritti, gli scritti di Teodoreto contro s. Cirillo ed il concilio Efesino, e la lettera d'Iba a Mari Persiano. Anatemizziamo pure chiunque osasse sostenere e difendere i tre capitoli. Riconosciamo per nostri fratelli tutti quelli che li dannano, e danniamo tutto ciò che fu fatto per la loro difesa (2) Nell'anno seguente 554 Vigilio pubblicò un altra costituzione, in cui più diffusamente esamina i tre capitoli, e li danna con tutti i loro difensori. L'assenso del Papa al concilio Costantinopolitano II non lasciava più dubitare della sua ecumenicità. Ciò fatto, Vigilio partì da Costantinopoli, e morì in viaggio del mal del calcolo a Siracusa l'anno 555. Il suo corpo fu trasportato a Roma e sepolto a S. Marcello (3). L'imperatore Giustiniano pubblicò gli atti del concilio in oriente ed in occidente. Dagli orientali furono accettati: ma gli occidentali si rifiutarono, asserendo che la condanna dei tre capitoli rovesciava l'autorità del sinodo calcedonese. Finalmente questa diversità di sentimenti riguardanti il quinto concilio generale partorì uno scisma scandaloso che durò fino alla fine del secolo VII

I principi ecclesiastici della chiesa latina, preoccupati dei loro pregiudizj non solamente alla sentenza del concilio Constantinopolitano si opposero, ma eziandio ebbero il coraggio di scomunicare Vigilio papa come dispregiatore del Sinodo calcedonese e traditore della fede, perciò molti furono

---

(1) Ruttenstock H.E. N.T. t.2. p. 467. 468. – Fleury H.E. l. 33 p. 457.

(2) Fleury H.E. l. 33. p. 461 – Muratori Ann. d'Ital. a. 556 p. 962 – (3) Fleury H.E. l. 33 p. 462, 463, Berti Brev. H.E. sec. VI c. 1. p. 154.

privati delle loro sedi ed esiliati. Il Diacono Rustico, perchè scrisse in difesa dei tre capitoli e contro la sentenza del quinto concilio esule fu mandato nella Tebaide, ove compose il dialogo contro gli acefali (1) Un funesto scisma scoppiò nell'Illirio, in Africa, nelle Spagne, nelle Gallie e nell'Italia. L'apostolica sollecitudine di Pelagio I, alle cui mani dopo la morte di Vigilio furono affidate le redini dell'ecclesiastico governo, tante chiese o nell'unità ritenne, o separate all'unità ridusse: soli i vescovi dell'Istria e della Venezia il nefando scisma fomentarono, di cui fu capo il metropolita d'Aquileia (2). Ma se Aquileia fu centro e focolare dello scisma, s'ebbero parte anche i vescovi della Venezia, perchè fu detto istriano? Buona la ragione. Perchè il presule aquileiese da principio esercitava la sua giurisdizione principalmente nelle chiese istriane; anche nei tempi posteriori la voce Istria, in senso ecclesiastico abbracciava non tanto l'Istriana provincia come anco l'aquileiese; perciò lo scisma aquileiese scisma istriano fu dagli scrittori comunemente nominato. Che la voce Istria abbia abbracciato anche la provincia aquileiese, si rende manifesto dalle lettere dei sommi pontefici Gregorio Magno e Pelagio II, i quali scrivendo ai vescovi scismatici, li chiamano sempre vescovi nelle parti dell'Istria costituiti, compresi quelli della provincia aquileiese. S. Gregorio scrivendo a Mariniano metropolita di Ravenna, di due vescovi della Venezia, cioè di Nova e di Caorle, li nomina vescovi d'Istria: Gregorius Mariniano Episcopo Ravennæ. De Episcopis Histriæ scilicet Novæ et Caprulensi (3). Nelle lettere indirizzate a Romano difensore della chiesa in Sicilia, agli Esarchi ed al vescovo di Ravenna, parlando di quelli ch'erano ritornati, li chiama tutti istriani: De Histrianis ad Ecclesiæ unitatem reversis (4). Pelagio II mise tre lettere agli scismatici intitolate Dilectis Fratribus aliisque Episcopis universis Filiis in Ecclesiæ Histriæ

(1) Annal. Baron. ad ann. 550 p. 400 - Fleury H.E. l. 33 p. 466, 467.
(2) De Rubeis, Monum. Eccl. Aquil. c. 21 p. 197 - (3) Lib 7 epist. 10 ind. 2 ediz. Basilea 1550 - (4) Lib 7. ep. 96. 97. 98. ind 2.

partibus constitutis. 2° Dilectissimis Fratribus Eliæ, vel episcopis Istriæ. 3° Dilectissimis Fratribus Eliæ vel universis Episcopis in Istriæ partibus constitutis. Li nomina fratelli e figli per adescare e guadagnare i loro cuori col mele della carità (1).

Lo scisma istriano ebbe principio sotto il governo del metropolita aquilejese Macedonio, il quale sedette anni sedici. Tolto l'anno 556 a questa luce Macedonio, l'anno seguente fu eletto Paolo o Paolino (discrepanza di nome non di persona) ordinato probabilmente da Vitale, e di cui fanno menzione e Dandolo nella cronaca, e Paolo Diacono nella sua storia (2). Il sommo pontefice Pelagio I in una lettera indirizzata a Narsete Eiano, chiama Paolino esecrato usurpatore della sede, parte perchè fu nello scisma consacrato, e parte perchè nell'elezione ed ordinazione fu ommessa l'antica consuetudine, cioè il consenso del successore di s. Pietro (3). Paolino, primario fautore e promotore dello scisma, l'anno 557 congregò in Aquileja un Sinodo per giudicare il concilio generale V. In questo conciliabolo co' suoi suffraganei aderenti allo scisma disse, che la condanna dei tre capitoli l'autorità del concilio calcedonese rovesciava; perciò doversi ripudiare il Sinodo ecumenico V, in cui i tre capitoli erano stati anatemizzati (4). Il Padre Martino Bauzer, gesuita, ed il cardinale Baronio narrano, che i Vescovi scismatici hanno conferito a Paolino il titolo di patriarca, perchè lo consideravano come loro legittimo capo e supremo antistite, quel titolo poscia rimase anche ai prepositi aquilejesi che succedettero, e furono alla chiesa romana uniti (5). Il papa Pelagio I tosto che venne a cognizione di ciò ch'era avvenuto in Aquileia, ebbe cura di richiamare i dissidenti all'unità della cattolica chiesa. A questo fine ricorse all'autorità di Narsete, il quale invece dell'imperatore governava in Italia, e gli scrisse in questi termini: Non vi lasciate sedurre dai vani discorsi di coloro che dicono muover la chiesa persecuzione

(1) De Rubeis, Mon. Eccl. Aquil. c. 20, p. 184, 185, 186, 187. – Baron. Annal. ad ann. 556 p. 570 n. 29, p. 572 n. 37, pag. 575 n. 44. – (2) De Gest. Longob. l. 2 c. 25. – De Rubeis Mon. Eccl. Aq. c. 23 p. 209, c. 24, p. 214 – (3) Ex fragm. Holst. I in De Rubeis op. cit. c. 22, p. 206, 207 e c. 24 p. 216. – (4) Fragm. Holst. 3; De Rubeis op. cit. c. 24, p. 218; Epist. Pelag I in Fragm. Lab. et Holst.; Muratori Ann. d'It. a 556 p 262. – (5) P. M. Bauzer Hist. Md Rer. Noric. et Forojul l. 3, n 8 e 9; Annal. Baron ad an. 570, p 493.

quando reprime i delitti e cerca la salute delle anime. Non si perseguita allorchè si pone freno al mal fare: altramente fa d'uopo abolire tutte le leggi divine ed umane, che comandano di punire i delitti. E che lo scisma sia un male, e che debba reprimersi anche dal potere secolare, insegnano le sante scritture e i canoni. Chiunque è separato dalla sede apostolica, indubitatamente è scismatico. Fate dunque ciò che iterate volte vi abbiamo chiesto, e mandate all'imperatore gli scismatici. Imperciocchè voi dovete ben ricordarvi di ciò che Seldio fece per voi, quando il tiranno Totila possedea l'Istria e la Venezia, e i Franchi tutto vastavano. Ad onta di queste ostilità, voi non tolleraste che venisse ordinato il Vescovo di Milano, pria di scrivere all'Imperatore, e di aver da lui ricevuti all'uopo gli ordini necessarii; e dal mezzo dei nemici faceste levare e tradurre in Ravenna non tanto il Vescovo eletto, ma anche colui che deve ordinarlo. Che dirò io dei Vescovi della Liguria, della Venezia e dell'Istria cui poteste reprimere, e dalla cui rustichezza vi lasciaste glorificare? Se avessero qualche difficoltà intorno le definizioni del Concilio ecumenico tenuto a Costantinopoli, eglino dovrebbero inviare alla Sede apostolica dei deputati capaci di rendere le loro ragioni e di udire le nostre, e non cogli occhi chiusi lacerare il Corpo di Gesù Cristo, ch'è la Santa Chiesa. Non temete dunque nulla: havvi mille esempli e mille costituzioni, che dimostrano dover i pubblici poteri punire gli scismatici, non solo coll'esilio, ma eziandio colla confiscazione dei beni e col carcere (1). Da questa lettera si vede, che nel predetto conciliabolo lo scisma fu confermato, che i Presuli congregati osarono giudicare il Sinodo V, sprezzare l'autorità della Sede apostolica, rompere l'unità, e lacerare il Corpo di Gesù Cristo, cioè la Santa Chiesa. Apparisce pure, esser intervenuti i Vescovi della Liguria, della Venezia e dell'Istria, e verosimilmente anche il Metropolita milanese scismatico ordinatore, perchè Pelagio ai Vescovi veneziani ed istriani unisce i Liguri e chiede che coll'usur=

(1) Baron. ad ann. 556, p. 417; Fleury H. E. l. 33, p. 468.

patore della Sede aquileiese venga all'imperatore spedito anche l'ordinatore milanese (1). Narsete, mosso dalle fervide esortazioni del sommo Gerarca, fu sollecito di reprimere l'audacia dei Presuli scismatici e di richiamarli all'obbedienza della sede apostolica; ma che s'ebbe in ricambio?... la scomunica (2). Ciò udito il vicario di G. C. scrisse a Narsete un altra lettera, in cui si congratulava che la divina Provvidenza avea ciò permesso, affine di preservarlo dallo scisma, e nello stesso tempo lo eccitava a punire il nefando attentato, facendo arrestare e condurre a Costantinopoli i colpevoli, particolarmente Paolino Metropolita, usurpatore della sede di Aquileia ed il di lui ordinatore. Nella medesima lettera parla di Eufrasio, vescovo parentino, colpevole di omicidio e di adulterio incestuoso. In un altra parimenti a Narsete indirizzata, si lamenta di Tracio e di Massimiliano, prelati scismatici, accusati di non aver messo a entrata i beni della chiesa. Inoltre asserisce, non essere mai stato permesso di adunare un Sinodo particolare, per giudicare un concilio ecumenico. Tutti gli sforzi del papa furono inutili. Le zelanti esortazioni e le minaccie non poterono estrarre dalla voragine dello scisma i pertinaci (3).

Allorchè i Longobardi, invitati da Narsete calarono dalle montagne in Italia, Paolino, Metropolita Aquileiese e superbo dispregiatore dell'apostolica sollecitudine, temendo il furore di quei barbari, abbandonò Aquileia, e coi tesori della Chiesa trasferì la sua sede a Grado, ove depose la mortale sua spoglia, e andò a render conto a Dio della sua ostinazione l'anno 569 dell'era cristiana. In luogo di lui fu sostituito Probino scismatico, e morto dopo un solo anno di governo Probino, fu eletto Elia, il quale edificò in Grado la chiesa di S. Eufemia e l'episcopio (4). Giovanni III e Benedetto I, successori di Pelagio I e difensori gelosissimi del Concilio generale V, non valsero a sradicare lo scisma (5). Dopo la morte di Benedetto I l'anno 578 fu preposto al governo della repubblica cristiana Pelagio II, il quale, a cagione

(1) De Rubeis M. E. A. c. 24 p. 219, e 220

(2) Muratori l. c. — (3) Baron. ad ann. 556, p. 418; Fleury, l. 33, p. 468, 471; De Rubeis, c. 23 p. 212 — (4) Paul. Diacon Hist. de Gest. Long. l. 2, c. 10, c. 25, l. 3, c. 14. — (5) Berti Brev. Hist. Eccles. sec. VI c. 1, p. 134

delle ostilità fra i Greci e Longobardi, stette lunga pezza senza scrivere ai vescovi scismatici, e si contentò di esortare Smaragdo Esarca ch'era succeduto a Longhino, a reprimere la loro baldanza. Smaragdo ossequioso alle esortazioni del Vicario di G.C. impiegò il suo potere per ridurre alla di lui obbedienza Elia metropolita e gli altri vescovi soggetti all'imperatore: ma gli scismatici con alla testa Elia, per eludere le minaccie di Smaragdo, misero all'imperatore Maurizio una supplica, e lo pregarono di contenere entro i giusti limiti l'Esarca, promettendogli di celebrare un sinodo, e di spedirgli gli atti, acciocchè potesse egli stesso giudicare. Il monarca prestò benevolo orecchio alle preghiere degli scismatici, e vietò a Smaragdo di molestarli (1). Smaragdo conchiuse la pace coi Longobardi, ed allora Pelagio II indirizzò agli scismatici una lettera, in cui così loro parlava: = S. Pietro ricevette il precetto di confermare i suoi fratelli, e gli fu promesso che la sua fede non sarebbe giammai per mancare: ma per togliere le cattive impressioni, cui avreste potuto ricevere della nostra, sappiate che la è quella del concilio Niceno, del concilio Costantinopolitano I, del concilio Efesino, e del concilio Calcedonese; e che Noi riceviamo interamente la lettera di S. Leone scritta a Flaviano. = I vescovi scismatici risposero audacemente che la questione era decisa. Il papa scrisse loro una seconda lettera in cui si lagna di questo modo di procedere e dice: = Se non siete ancora persuasi, inviateci delle persone istrutte, alle quali possiamo far intendere le nostre ragioni, come abbiamo chiesto all'Esarca Smaragdo. Ovvero se a cagione della distanza dei luoghi e delle circostanze del tempo, temete inviarci dei deputati, radunatevi a Ravenna, a noi colà spediremo i nostri legati, che vi daranno intera soddisfazione. = A questa seconda lettera gli scismatici fecero molte obbiezioni. Vedendo il vigilante Pastore che le pecorelle smarrite ricusavano di rientrare nell'ovile, che i tralci erano dalla vite recisi, che gli operai sudavano fuori della vigna, per nulla omettere di ciò che la carità poteva desiderare, scrisse una terza lettera molto più estesa, nella quale risponde a tutte le loro obbiezioni, e tratta a fondo la questione

(1) De Rubeis, c. 26, p. 229

dei tre Capitoli. Una delle più forti obbiezioni era questa: Noi, diceano gli scismatici, abbiamo imparato dalla Chiesa romana di non accettare ciò che fu deciso da Giustiniano; imperocchè da principio il papa Vigilio e i vescovi delle provincie latine formalmente repugnarono alla condanna dei tre capitoli. – I latini, rispondea Pelagio, non intendendo la lingua greca conobbero più tardi gli errori in questione; ma quanto più eglino furono forti a resistere, finchè giunsero a conoscere la verità, tanto più dovete voi esser pieghevoli a prestar loro fede, quando si sono arresi. Voi avreste ragione di dispregiare il loro assenso, se dato lo avessero precipitosamente, innanzi di essere illuminati; ma essendosi arresi dopo aver tanto sofferto, voi dovete ben credere che non avrebbero in un attimo ceduto se non fossero stati della verità persuasi. Non è biasimevole cangiar d'avviso, ma il farlo per incostanza: quando costantemente si cerca la verità, tosto che si cessa d'ignorarla, si dee cangiar linguaggio. Inoltre il papa prova, che anche i morti possono essere condannati: che gli scritti di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto e la lettera d'Iba sono pieni zeppi di errori, e che la loro condanna lascia illesa l'autorità del concilio Calcedonese. Finalmente con lagrime e gemiti li esorta a ritornare nel grembo di santa Chiesa. (1) Tutte e tre le lettere del vigilantissimo pastore furono inefficaci, e gli scismatici ebbero l'ardire di mandar a Roma un'apologia dei tre Capitoli.

L'anno 586 morì nello scisma il patriarca Elia, avendo tenuta la sede per 15 anni. A lui succedette Severo Ravennate, avverso al Sinodo V. Appena Smaragdo esarca venne in cognizione che Severo era difensore dei tre capitoli, negletti gli ordini dell'imperatore di non molestare i vescovi scismatici, l'anno 587 con una flotta approdò all'isola di Grado, ed estratto con violenza dalla chiesa Severo, il tradusse prigione a Ravenna con tre altri vescovi istriani, cioè Giovanni parentino, Severo triestino, e Vindemio. (2) Qual gregge pascea Vindemio? Nella cronaca Benintendi

(1) Ann. Baron ad ann. 586; Fleury, l. 34, p. 596, 599; Paul. Diac. Hist. de Gest. Long. l. 3, c. 20.

(2) Paul. Diac. Hist. de Gest. Long. l. 3, c. 26

dicitur Episcopus Cestensis: nelle cronaca di Grado presso Ughelli Cenensis: negli altri codici del Dandolo Cesensis, et Cessensis: nella cronaca di G. Sagorini Cissensis - Cessensis, si legge anche negli atti del concilio mantovano. Secondo Plinio (1), Cissa era piccola isola d'Istria: Juxta Istrorum agrum Cissa, Pullariae. Guidone Ravennate (2), numerando le isole del golfo occidentale, della Dalmazia, Liburnia ed Istria, nomina anche Cissa. S. Girolamo (3), fa menzione di Cissa: Sanctus filius meus Heraclius Diaconus mihi retulit, quod cupiditate nostri Cissam venisses; et homo Pannonius, id est terrenum animal, non timueris Adriatici maris aestus et Egei atque Ionii subire discrimina. Da questo brano di lettera pare che Cissa sia stata situata sul lido adriatico. Filippo Ferrario dice: Cissa Plinio est insula ante ostia Timavi; onde Castruzio, tratto dal proprio desiderio di vedere S. Girolamo, si recò fino ad essa, preparato ad affrontare i pericoli del mare. Finalmente nel dizionario in sette lingue di Fr. Ambrogio Calepino da Bergamo alla pag. 89: Cissa est oppidum Histriae in ora a Justinopoli urbe 10 m.p. Emoniam versus, hodie Umago. Si noti che per la voce Istria non bisogna qui intendere, secondo la frase di Pelagio II e di Gregorio M., l'ecclesiastica provincia aquileiese, perchè Paolo Diacono non si serve di quest'ampia significazione; onde in quella guisa che Giovanni Parentino e Severo Triestino alla provincia propriamente istriana unita alla Venezia appartenevano, così senza dubbio anche Vindemio era vescovo propriamente istriano. Ove abbia avuto la sua sede, di qual chiesa fosse presule, non consta, ma è certo ch'era presule istriano. (4). Mentre erano in Ravenna ritenuti, Smaragdo minacciando di esiliarli ed usando violenza li costrinse a comunicare con Giovanni vescovo di Ravenna, a sottoscrivere la condanna dei tre capitoli, e ad accettare gli atti del Concilio V. Avendo sodi-

(1) Plinio l. 3, c. 26. (2) Guido Ravennate Geograph. l. 5, n. 24.
(3) S. Girolamo Ep. 38 ad Castrutium in ed. Lugdun. a. 1704
(4) De Rubeis, op. cit. c. 29, p. 260.

disfatto al volere di Smaragdo, dopo un anno ritornarono a Grado; ma i prelati scismatici e le loro greggie li riguardarono come apostati, e ricusarono di ammetterli alla loro comunione (1). Colpito Severo da questo rebuttamento, in un conciliabolo di 10 vescovi adunato in Marano ritornò allo scisma.

Il papa Pelagio II passò agli eterni riposi l'anno 590, senza la consolazione di veder estinto lo scandaloso scisma (2). Dopo di lui sedette Gregorio Magno, santo e dotto pontefice, il quale ebbe la più grande cura di ridurre gli scismatici al centro dell'ecclesiastica unità. L'anno 591 indirizzò una lettera ai patriarchi di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme, in cui così si espresse: = Io ricevo i quattro concilii generali come i quattro vangeli. Venero egualmente il quinto, in cui fu dannata la lettera d'Iba, Teodoro fu convinto di dividere la persona del Mediatore, e riprovati furono gli scritti di Teodoreto contro S. Cirillo (3). L'anno 595 scrisse a Pietro e Providenzo, vescovi dell'Istria. Avea il sommo Gerarca udito che desideravano di andar a Roma, se fossero immuni dalle vessazioni. S. Gregorio promette loro l'immunità, e li esorta di venire. Che questi due vescovi fieno stati della provincia istriana, diversa da quella della Venezia, rileviamo dalla lettera di Giovanni scismatico, successore di Severo, diretta ad Agilulfo re dei Longobardi, i cui frammenti furono conservati negli atti del sinodo mantovano (4). Narra in essa Giovanni che Pietro e Providenzo vescovi istriani, furono un altra volta condotti a Grado per ordine di Smaragdo esarca, affinchè ordinassero a Candidiano Metropolita: dal che si fa palese ch'erano vescovi istriani soggetti ai greci. Non si sa che chiesa reggessero, ma si sa ch'erano scismatici, perchè Giovanni così scriveva ad Agilulfo: = Pietro e Providenzo, e Agnello, vescovi istriani, che ancor teneano la santa fede (l'uomo scismatico chiama santa fede l'errore), e a Candidiano non consentivano, dai soldati tolti furono alle loro chiese, e con villanie e contumelie sforzati di recarsi a Grado = (5). Special=

(1) Paul. Diacon. l. 3, c. 26. — (2) Fleury l. 34, p. 600. — (3) Lib. 1, ep. 24. ind. 9. edizi: di Basilea 1550. — (4) Baron. ad an. 605, n. 5, 8.
(5) De Rubeis c. 32, p. 282, 284.

mente poi scrisse al sommo pontefice a Severo metropolita, capo degli scismatici, nei termini seguenti. = In quella guisa che il Signore abbraccia con gioia il peccatore che a lui ritorna, così si rattrista se la conosciuta verità abbandona; poichè è minor colpa il non conoscere la verità, che non perseverare in essa dopo di averla conosciuta. Altro è ciò che si fa per ignoranza, ed altro è ciò che scientemente si commette. E noi quanto più fummo consolati del tuo ritorno all'unità della chiesa, tanto più siamo afflitti della tua ricaduta. Per la qual cosa colla presente, secondo il volere dell'imperatore, ti ordiniamo di venire coi tuoi settatori a Roma, affinchè coll'aiuto di Dio in un Sinodo possiamo decidere tutte quelle cose intorno le quali avete dei dubbi = (1) Per non comparire a Roma i vescovi scismatici spedirono all'imperator Maurizio tre suppliche, due delle quali temporum injuria perirono, ed una viene riportata dal Baronio.(2). In queste suppliche si lamentavano delle violenze usate da Smaragdo contro i loro metropoliti Elia e Severo, ed infine dicono - Il papa Gregorio ordinò di far condurre a Roma il nostro arcivescovo. Noi lo abbiamo sovente avvertito di nulla decidere in nostra assenza di ciò riguarda la fede comune della chiesa; imperciocchè i nostri popoli sono talmente irritati, che preferirebbero la morte alla separazione dall'antica comunione. Noi dunque siamo risoluti, come abbiamo scritto al nostro arcivescovo, di contentarci del giudizio di Dio finchè saremo sotto il giogo dei barbari, e di attendere il tempo favorevole per comparire al vostro cospetto, affinchè giudichiate voi stesso questa controversia ad esempio dei vostri predecessori Teodosio I Teodosio II e Marciano. Imperciocchè noi siam pronti a rendervi conto della nostra fede; ma non possiamo conoscere per giudice colui (il papa) che non è del nostro partito, e di cui evitiamo la comunione = L'Imp. Maurizio, cui piacevano queste adulazioni, mosso anche da ragioni politiche scrisse a s. Gregorio, e il pregò di non inquietare gli scismatici, finchè l'Italia non fosse tranquilla (3). Inoltre gli scismatici ebbero l'ardire d'inviare al santo pontefice un apologia della loro pertinacia nella separazione dalla fede apostolica, ed ei con tutta carità loro rispose, che la misura del suo gaudio sarebbe piena se si convertissero. (4)

(1) Lib. 1, ep. 16, ind. 9. - (2) Annal. ad ann. 590 p. 10. n 98 - (3) Annal. Baron. l. c.; Henry l 35, p. 26. 28. - (4) De Rubeis c. 32 p 270.

Osservando il supremo Gerarca che le discordie tra i Greci ed i Longobardi erano un ostacolo alla riunione degli scismatici, e colla voce e colla penna si adoperò di rappattumarli. Difatti vi riuscì, e l'anno 598 fra Callinico Esarca di Ravenna e Agilulfo re dei Longobardi fu conchiusa la pace, o piuttosto una tregua (1). D'allora in poi alcuni vescovi tratti non solo dalla caritatevole sollecitudine del primate, ma eziandio dall'esempio della regina Teodolinda pria dagli scismatici sedotta, poscia per la lettera del santo e zelantissimo pontefice convertita, udirono la voce del supremo pastore, e deliberarono seriamente di ritornare al centro dell'ecclesiastica unità. Così Ingenuino, antiste sabbionese, abbandonò gli accampamenti degli scismatici, e ritornò a militare sotto la bandiera della cattolica chiesa, perchè era buono e per opere di misericordia insigne (2). Così il vescovo di Caprula, Caorle, volendo colla sua greggia riunirsi alla sede romana, diede una supplica a Callinico esarca; ma Giustino maggiordomo, in cui Callinico mettea tutta la sua confidenza vi si oppose. Sedotto Callinico dai rei consigli di Giustino, spedì al papa una copia dell'ordine dato dall'imperatore fin dal principio del di lui pontificato di non inquietare gli scismatici. Il vescovo temente l'opposizione mutò pensiero, ma il suo gregge perseverando nel desiderio della riunione, chiese al pontefice romano un altro pastore. Avuta Gregorio questa inchiesta, così scrisse a Callinico = Vostra eccellenza dovette considerare, che quell'ordine estorto con inganno, non c'impone di respingere quelli che vogliono riunirsi alla chiesa, ma di non sforzare quelli che ricusano. Io vi prego di allontanare Giustino, se non rinunzia allo scisma. = Nel medesimo tempo scrisse a Mariniano vescovo di Ravenna, di esortare il vescovo di Caorle di riunirsi alla chiesa cattolica ed al suo gregge, e se si rifiutasse di ordinare un altro vescovo in luogo di lui, e di annoverare quella diocesi fra le soggette alla sua giurisdizione, finchè i vescovi dell'Istria non fossero all'unità ritornati. Inoltre lo incarica di pregare l'esarca, affinchè di tutte queste cose rendesse partecipe l'imperatore, assicurandolo di aver a quest'oggetto scritto ad Anatolio suo apocrisario a Costantinopoli (3)

(1) Paul. Diac. l. 4, c. 13 - Fleury l. 36, p. 118; s. Greg. l. 7, ep. 2, ind. 2; ep. 41, 42 ind. 2.
(2) Bolland. Vit. s. Ingenuin. 5 feb. t. 3, p. 671 — (3) lib. 7, ep. 9, ind. 2; ep. 10 ind 2.

L'anno 599 s. Gregorio spedì a Callinico esarca la seguente lettera: = Siamo certi d'impetrare dall'eccellenza vostra tutte le cose che chiediamo, non solo perchè dal nostro dovere procedono, ma eziandio perchè voi dalla concessione della medesima dovete attendere l'eterna retribuzione. I porgitori della presente, dalle parti dell'Istria da noi venuti, abiurarono l'errore degli scismatici fra i quali viveano, e desiderarono riunirsi alla santa sede apostolica. Ponderando l'intenzione della buona opera, previa una competente esortazione, li abbiamo accolti nel grembo dell'ecclesiastica unità, e con soddisfazione fu da noi loro concedute di militare sotto i vessilli di s. madre chiesa. Salutando con paterno affetto l'eccellenza vostra vi preghiamo di aver cura di costoro che ricorsero alla solida pietra del principe degli apostoli, affinchè dovendo i giorni menare fra gli errori dei fluttuanti, non faciano di bel nuovo naufragio. Noi ve li raccomandiamo caldamente, onde reduci ai domestici focolari non vengano per la loro conversione dai malvagi molestati ed inquietati, e trovino in tutto il soccorso della vostra protezione. Se godranno della quiete, questo favore piegherà alla conversione anche i cuori degli altri che perseverano nello scisma, e stimolati dal vostro patrocinio le loro vestigia imiteranno. Spetta all'aumento della vostra mercede, fra le belliche cure non tanto difendere il corpo dalle insidie dell'esterno nemico, ma anche l'anima dagli assalti dell'interno insidiatore (1) =

Lettera di s. Gregorio a Mariniano vescovo di Ravenna.

= I porgitori della presente, dalle parti dell'Istria son venuti a Roma, ed hanno, coll'aiuto del Signore, bramato di essere annessi all'ecclesiastica unità. Noi con affetto li accolgemmo e dopo averli esortati alla perseveranza dell'unione, a seconda dei loro desiderii passarono a militare sotto gli stendardi della nostra chiesa. Vi preghiamo di accoglieli benignamente, e di prestar loro volentieri soccorso se ne avessero bisogno, affinchè non si pentano della loro buona opera, in caso che ripatriandosi venissero dai perversi inquietati. Abbiate cura che l'esarca nostro eccellentissimo figlio, ordini che vengano tutelati dai suoi subalterni, affinchè la loro quiete pieghi gli animi di quelli che sono ancora pertinaci alla grazia della sua conversione (2.)

(1) Lib. 7, ep. 97, ind. 2 — (2) Lib. 7, ep. 98, ind. 2.

Nello stesso anno scrisse ad Anatolio, suo apocrisario alla corte dell'imperatore, inculcandogli di proteggere in tutto ciò che potea, alcuni ch'erano andati a Costantinopoli per rinunziare allo scisma istriano. Indirizzò delle lettere a varie persone, le quali con zelo prendeano parte attiva alla riunione degli scismatici, segnatamente a Basilio e Mastolao, uomini illustri, non che a Gulfaro longobardo, maestro dei soldati (1). Raccomandò pure a Romano difensore della chiesa romana in Sicilia di prestare i necessari soccorsi ad alcuni dell'istriana provincia, affinchè potessero portarsi dal loro vescovo, che bramava riunirsi, di aiutare lo stesso vescovo, ed anche di spesarlo, se volesse andare a Roma. Tre anni innanzi s. Gregorio avea concesso una pensione ad un certo Giovanni che voltò le spalle allo scisma istriano (2).

Uno dei più acerrimi difensori dei tre capitoli era Massimo, vescovo di Salona, protetto dall'esarca romano nemico a s. Gregorio. Sotto il governo di Callinico successore di Romano, anche Massimo si convertì. S. Gregorio scrisse a Mariniano, che l'esarca Callinico intercedea incessantemente per Massimo = Vinto dall'importunità, dicea s. Gregorio, nelle vostre mani questo affare rimetto. Se Massimo dunque viene da voi, dee pure venire Onorato arcidiacono della medesima chiesa, per conoscere se Massimo sia stato legalmente ordinato, se sia colpevole di simonia e d'incontinenza, se abbia ignorato la sua scomunica, quando la s. messa celebrava; e voi farete ciò che vi sembrerà più a proposito dinanzi a Dio affinchè possiamo assentire al vostro giudizio.... Avrete pure cura che non entri verun risentimento contro Sabino vescovo di Zara, Onorato arcidiacono e gli altri che si riunirono alla sede apostolica =. Massimo in vero si portò a Ravenna, e prostratosi in mezzo della città, con cuore pentito ed umiliato si mise ad esclamare = Ho peccato contro Iddio ed il beatissimo papa Gregorio, e rimase tre ore in positura di penitente. Accorsero Callinico esarca, Mariniano vescovo e Castorio legato pontificio, dinanzi ai quali Massimo esternò i suoi sentimenti di penitenza. Condotto da essi al corpo di s. Apollinare, giurò di esser innocente riguardo alla simonia ed all'incontinenza. Allora Castorio gli consegnò la lettera del papa, per cui lo rimettea nella sua comunione e nella sua grazia. Castorio condusse seco a Roma un diacono di Massimo, il quale riferì al sommo Gerarca tutto ciò ch'era avvenuto.

(1) lib. 7, ep. 93, 94, 95; ind. 2. — (2) lib. 7 ep. 96 ind. 2, lib. 5 ep. 38 ind. 14; Fleury l. 36 p. 121, 123

Il primate della chiesa diede al diacono il pallio ed una lettera per Massimo, in cui testificava di essere pienamente soddisfatto, e lo esortava ad una perfetta riconciliazione con Sabiniano vescovo di Zara, Onorato arcidiacono, e Massimo chierico, ch'erasi a Roma rifuggito. Così terminò quest' affare l'anno 599 (1)

Iddio misericordioso dall'alto dei cieli benedicea alle apostoliche sollecitudini del pontefice e i vescovi successivamente dalla voragine dello scisma sortivano. L'anno 602 anche Firmino vescovo di Trieste con lettera chiese umilmente al vicario di Cristo di essere ammesso alla comunione della cattolica chiesa; della qual conversione è testimonio d'ogni eccezione maggiore la risposta del sommo Gerarca a Firmino diretta, cui noi con piacere riportiamo.

Gregorio a Firmino vescovo di Trieste

= Quando il nostro Redentore non vuole che perisca qualcuno del numero de' suoi servi, co' raggi della sua grazia illumina la mente di lui affinchè abbandonate le tenebre dell'errore, ritorni alla luce ed alla cognizione della verità. Dalla tua lettera abbiamo conosciuto la tua conversione, ed esultiamo nel Signore, che la divina grazia ti richiamò all'unità della chiesa dalla quale le sollecitazioni di uomini ~~[illegible]~~ pertinaci ed ignoranti ti aveano disgiunto. Ma perchè l'antico serpente quanto più si vede superato, tanto più aspramente si adopera d'insidiare, debbi essere vigilante e sollecito, ed aver sempre pronto lo scudo della costanza per rintuzzare i di lui dardi, affinchè non abbiano forza di penetrare nel tuo interno. Nulla cosa dunque, carissimo fratello, non i desiderii delle cose terrene, non i terrori non i blandimenti, non le seduzioni, che colle avvelenate parole l'anima infettano, scemar debbono il fervore della tua conversione, ed a retrocedere costringerti. Dopo che superasti il nemico, non lasciarti altra fiata dal nemico superare, e dopo la vittoria a vergognosa servitù ridurre. Debbi vegliare, ed aver cura di richiamare all'unità anche gli altri, affinchè la santa madre chiesa, la Dio mercè, in tutto l'orbe diffusa conosca che non

(1) Lib. 7, ep. 129, ind. 2; Fleury, l. 36, p. 122 e segg.

sei morta al suo grembo ritornato. Procura non tanto di risarcire col bene della tua conversione i danni dall' esempio della tua avversione cagionati, ma eziandio di lucrare e la venia dei mali preteriti ed il premio dei beni futuri: onde si renda palese che hai al Signore più reso che tolto. Noi penseremo, com' è giusto, per la tua quiete, perchè essendo per la grazia di Dio, a noi unito dobbiamo aver cura del tuo bene come del nostro. Giovanni suddiacono ci scrisse alcune cose riguardanti le tue indigenze; ma speriamo nella possa del nostro Signore di poterti soccorrere, perchè S. Pietro, a cui sei ritornato non dee abbandonarti. Ricevi l'apostolica benedizione con quella carità che te la impartiamo.= (1).

La conversione di Firmino recò tanta spiacenza a Severo metropolita di Grado, che tentò tutte le strade immaginabili per rivocarlo allo scisma; ciò che si rileva dalla seguente epistola diretta dal sommo Pontefice a Smaragdo esarca successore di Callinico.

Lettera di S. Gregorio a Smaragdo Esarca.

= Altre volte, eccellentissimo figlio, abbiamo veduto con qual desiderio, con quale sollecitudine, infiammato come siete dallo zelo del nostro Redentore e dell'amore dell' eterna mercede, avete procurato di soccorrere alla chiesa di Dio nelle parti dell'Istria. Per la qual cosa non abbiamo tardato di notificarvi le cose che di quelle parti ci furono riferite. Poichè Firmino, nostro fratello e vescovo della chiesa Tergestina, avanti la venuta dell' eccellenza vostra, per salutare consiglio diede il tergo allo scisma e ritornò all' ecclesiastica unità, colle nostre lettere lo abbiamo esortato a perseverare costantemente nel grembo della cattolica chiesa. Avendo ciò udito Severo vescovo di Grado, capo del medesimo scisma, con promesse di premii tentò sviarlo dal santo proponimento. Non potendo, la Dio mercè, conseguire il bramato scopo, ardì sollevare contro di lui i suoi [illegible]cittadini. Quanto abbia dovuto soffrire il predetto nostro confratello, voi che siete più vicino potete più facilmente e più accuratamente conoscere. Pertanto preghiamo l'eccellenza vostra di ordinare a quelli che fanno le vostre veci nell'Istria, che difendano il prefato nostro confratello dalle ingiurie che gli vengono fatte, ed in ogni modo gli procacino quella quiete che richiamerà

(1) Lib. 10, ep. 38, ind. 3.

gli altri all'imitazione del suo esempio: così il vostro provvedimento e ai convertiti recherà l'ottata sicurezza, ed ai renitenti sarà stimolo di conversione. Salutando dunque con paterno affetto l'eccellenza vostra vi preghiamo, che il fervore del vostro zelo, altre fiate in questa causa mostrato, ora vieppiù si accenda; e tanto più i nemici di Dio vi trovino difensore e vindice della sua causa, quanto più appo lui è preziosa la difesa dell'anima di quella del corpo. Vi armi contro i traviati quella retta fede, che in voi vive: si reintegri sotto il vostro governo il corpo della chiesa in quelle parti diviso; imperciocchè confidiamo nella divina misericordia, che i nemici esterni tanto più vi temeranno quanto più severo farete contro i nemici della vera fede.(1)

S. Gregorio colmo di meriti e di benedizioni volò all'eterno guiderdone l'anno 604, e benchè in sua vita col suo zelo ed ardente carità molti scismatici abbia alla sua obbedienza rivocati, pure nemmen egli ebbe il gaudio di veder estinto lo scisma, che durò anche sotto i successori di Severo.

Severo metropolita morì scismatico l'anno 606, ed in luogo di lui fu sostituito dai faziosi col consenso del re longobardo e del duca del Friuli Gisulfo, Giovanni abate, il quale occupò la cattedra dell'antica Aquileia (2): i cattolici poi elessero a Grado, che nominavano Nuova Aquileia, Candidiano, e, morto l'anno 612 Candidiano, l'infula passò sul capo d'Epifanio, primicerio dei notai (3). Allora furono due patriarchi, l'uno in Grado cattolico soggetto ai Greci, l'altro in Aquileia suddito dei Longobardi. I vescovi riuniti alla sede romana obbedivano al patriarca di Grado, gli scismatici a quello d'Aquileia. Dopo la morte d'Epifanio avvenuta l'anno 613, succedette nella sede di Grado Cipriano, nato a Pola, uomo d'illibati costumi, il quale dopo aver tenuto le redini del governo per 13 anni, abbandonò questa bassa dimora, e fu sepolto nella chiesa di S. Eufemia in Grado. Passato agli eterni riposi Cipriano, col favore dei Longobardi, usurpò la sede di Grado un certo Fortunato scismatico, che non riceveva il V sinodo.

(1) Lib. 11. ep. 38, ind. 6

(2) Nella cronaca del Dandolo e nella storia Ms. dei patriarchi di Grado, dopo Severo si fa succedere Marciano; ma il Muratori colla scorta di altri uomini dotti lo esclude dal patriarcato di Grado. (Nota del prof. L. Viviani alla storia di P. Diacono.

(3) P. Diacon. l. 4. c. 34; De Rubeis c. 34, p. 295, 296.

Questi temendo la deposizione, espilò la chiesa di Grado, le chiese battesimali dell'Istria, e gli spedali che alla chiesa metropolitana di Grado appartenevano, e coi tesori ecclesiastici fuggì a Cormons soggetto alla dominazione dei Longobardi (1). Vedendo i vescovi dell'Istria, di Venegia ed il clero di Grado la sede vedova derelitta, diedero una supplica al Papa Onorio, pregandolo di eleggere un nuovo metropolita. Il sommo pontefice, annuendo alle loro preci, elevò alla patriarcale dignità Primigenio soddiacono della chiesa romana e lo mise alla sede di Grado con un epistola in cui scomunicava Fortunato. I vescovi ed i chierici che scrissero ad Onorio erano indubitatamente cattolici (2). Che sotto il pontificato di Onorio molti scismatici sieno al grembo della cattolica chiesa ritornati ci fa fede il seguente epigramma composto in onore di Onorio, e riportato dal Gruntero (3)

Histria testatur possessa hostilibus armis
Septies et decies schismate pestifero.
Esset ut completo Hieremiç canentis
Ultio captivis tam numerosa fuit.
Sed bonus Antistes, Dux plebis, Honorius armis
Reddidit Ecclesiis mentem revulsa piis (al. suis).

Secondo il P. De Rubeis septies et decies significano 70, perchè la particella copulativa fu posta fra i numeri a cagione del verso. Il senso è questo: = L'Istria occupata d'armi ostili, e per 70 anni nello scisma, attesta l'apostolica benedizione: = I due versetti seguenti indicano chiaramente che fa d'uopo intendere 10+7, cioè 70; imperciocchè l'autore paragona lo scisma istriano alla cattività babilonica de' Giudei; e realmente quanti anni gli Ebrei furono nella cattività babilonica, altrettanti gl'Istriani perseverarono nello scisma da Vigilio fino ad Onorio, cioè 70: Ultio captivis tam numerosa fuit, passati i quali, l'Istria dallo scisma e dall'errore oppressa, per l'apostolica sollecitudine di Onorio respirò aura salutare di libertà. Lo scisma, come si è detto, cominciò sotto il metropolita Macedonio; ma apertamente scoppiò l'anno 557. Dall'anno 557 al 627 sono 70 anni; e circa a quel tempo Onorio consolidò nell'unione i vescovi dell'Istria, di Venegia, ed i chierici di Grado, mandando loro il sopraccennato Primigenio colla benedizione del pallio. Quindi è manifesto che forse tutti i vescovi dell'Istria, ed alcuni di Venegia per la sollecitudine di Onorio papa al centro dell'ecclesiastica unità ritornarono (4)

(1) Dandolo. Chron. Grad. apud Ughell.; De Rubeis c. 34; p. 296. — (2) Chron. Grad. apud Ughell. in De Rubeis c. 34 p. 297; Annal. Baron. ad ann. 630, p. 257, n. 17. — (3) t. 2. p. 1163, n. 5
(4) De Rubeis c. 34, p. 299, 300.

Morto Primigenio, l'anno 648 fu ordinato patriarca di Grado Massimo dalmata, uomo giusto e pio, che donò, secondo Dandolo, molte possessioni al monastero di s. Maria nel territorio di Trieste. Pagò alla natura il tributo l'anno 668, e fu tumulato nella chiesa di s. Eufemia in Grado. Dopo Massimo fu creato patriarca di Grado Stefano II parentino, morto l'anno 672 e sepolto nella cappella di s. Giovanni della medesima città. A lui succedette, nel patriarcato Agatone Giustinopolitano. Passato a vita migliore Agatone, fu eletto Cristoforo polano, il quale morì l'anno 715, e i suoi resti furono deposti nella chiesa di s. Giovanni evangelista. A lui fu dato successore Donato piacentino, che sedette 18 anni, e fu tumulato nella chiesa di s. Eufemia. (1) La sede poi di Aquileja, col favore de' Longobardi, venne occupata da Fortunato scismatico, disertore e rapitore. A Fortunato succedette Felice: a Felice Giovanni V; a Giovanni V Giovanni VI; a Giovanni VI Pietro (2).

Per singolar favore del supremo Nume anche l'antica Aquileja, deposto il velo dell' errore ed abiurato lo scisma, ritornò all' unità della cattolica chiesa. Ciò che con apostolica sollecitudine principiò Gregorio e continuò Onorio, a termine felicemente perdusse il sommo gerarca Sergio, restituendo alla commessura del corpo mistico di G. C. le membra staccate. Questa consolante riunione viene descritta dal venerabile Beda nel libro delle sei età del mondo con queste parole: = Sotto l' impero di Tiberio Absimaro, per imperizia della fede il Sinodo in Aquileia celebrato diffidò di ricevere il V concilio, finchè istrutto dalle salutari ammonizioni del beatissimo papa Sergio, anch' esso colle altre chiese a lui consente di sottomettersi. Beda morì l'anno 735. Tiberio Absimaro fu eletto imperatore l'anno 698; allorchè Sergio sedea già per 12 anni sul soglio di s. Pietro. Beda dunque, coetaneo e dotto, testifica un fatto che potea ottimamente sapere. Con Beda concorda Paolo Diacono: = In questo tempo (698) dic' egli, fu celebrato un sinodo in Aquileia, che per ignoranza della fede rifiutò di riconoscere il V Sinodo universale, finchè istruito dalle salutari ammonizioni del beato pontefice Sergio, deliberò di acconsentirvi colle altre chiese di Cristo. Paolo Diacono era nato a Cividale nel Friuli, e morì nell' ottavo secolo: dunque dovea ben sapere le cose di Aquileia, e specialmente questo avvenimento di tanta importanza (3) Da questi testimoni si vede, che i vescovi scismatici celebrarono un Sinodo in Aquileia sotto il pontificato di Sergio, che titubavano per ignoranza di ricevere il V Sinodo, e la condanna dei tre capitoli, e che ammaestrati e mossi dalle dottrine e salutari ammonizioni di Papa Sergio si convertirono all' unità.

(1) De Rubeis, c. 35, p. 303 e segg; c. 36, pag 310. – (2) De Rubeis, c. 35, p. 301; Chron. VI in app. de Rubeis p. 9. – (3) De Rubeis, c. 36, p. 310 e segg; P. Diac. lib. 6, c. 14

Il papa Sergio fè dal tempo all' eternità tragitto l' anno 701, quando Tiberio Absimaro numerava il terzo anno del suo impero (1) In questo intervallo di quattr' anni, Pietro patriarca di Aquileia, si sottomise all' autorità del V concilio, e si riunì al primate della chiesa cattolica co' suoi suffraganei. Che Pietro abbia adunato il Sinodo, si legge nella cronaca vetusta ms riportata dal De Rubeis nell' appendice ai Mon. Eccl. Aquil. p. q. Pietro morì l' anno 711 circa cui succedette Sereno, uomo pio, semplice, [illegible] e dedito al servizio di G. C. (2). Gregorio II pregato da Luitprando re dei Longobardi gli spedì una lettera ed il pallio. D'allora in poi, col consenso del romano pontefice emersero due legittimi metropoliti. Al metropolita residente in Grado furono assegnate l' Istria e la Venezia marittima, al metropolita d' Aquileia fu data la Venezia mediterranea soggetta ai Longobardi (3). Così ebbe fine lo scisma istriano, generato dall' ignoranza e nudrito dalle pertinacia, che afflisse la sposa di G. C. non un secolo, come alcuni pensarono e scrissero, ma sì 28 lustri. _ P. C.

---

(1) Berti, Brev. H. E. sec. VII, p. 175

(2) Paul. Diacon. l. 6., c. 33

(3) De Rubeis, c. 36, p. 113

93811

Di Aquileja e di Marano

Memorie

(in due Fascicoli uniti)

Dopo il 1500

Don C. G. Beretta

Carte cavate da un Tomo grande [redacted]
delle cose di Aquileja dell'Ecc.za del Sig.
Pietro Gradenigo:

Raccolto circa Aquileja.

Aveva il Ser.mo Dom: di Ven.a: in occasione di guerra ch'era stata fra il Ser.mo Re de Rom: ed il
Patriarca d'Aquil.a per una parte, ed il prefato Ser.mo Dominio per l'altro occupato tutta la Pa=
tria del Friuli, il Dominio della quale era s.a del Patr.ca predd.o, per la qual occasione fu fatta
una solennissima transazione tra il d.o Ser.mo Dominio per una parte, ed il R.mo Patr. di quel
tempo per l'altro dell'an: 1445 18 Giugno. Nella quale fra le altre cose fu convenuto
che la Città di Aquil.a ed i Castelli di S. Vito, e di S. Daniele con tutti i diritti loro, perti=
nenze, e Territori, frutti, commodità, emolumenti: ed ogni altra ragione, e con l'omnimo=
da giurisdiz.e e mero e misto imperio ed ogni temporale dominio fossero del R.mo
Patr.ca et che in esse il Ser.mo Dominio non si potesse ingerire, ma che il temporale domi=
nio, amministraz.e e gubernazione, ed ogni imperio loro dovesse liberam.te rima=
nere al d.o R.mo Patr.ca con certi patti che sono in detta transazione; e per
uno di essi qual è il primo, il Ser.mo Domin.o e il R.mo Patr.ca si obbligano a
mutua difensione in ogni tempo, in ogni caso, e in ogni modo contra qualun=
que persona.

Il R.mo Patr.ca avendo avuto il pacifico possesso d'essa Città, e Castelli in consequ=
enza di essa transazione continuò in esso per molti anni finchè nacque la
guerra tra la Maestà dell'Imp.r Massimiliano e il Ser.mo Domin: del 1508
in circa nella qual guerra molte Terre della Patria del Friuli furono dalli Austri=
aci occupate.

Dopo questo furono fatte alcune [illegible] tra la Maestà del Re di Rom: ed il Ser.mo
Dominio, e massimam.te una in Vormazia dell'an: 1521 nella quale fu in effetto
dichiarito nel 4.o Cap.lo, che alcune Terre di essa Patria che sono espressam.te
in esso Cap.lo nominate, restar dovessero alla Regia Maestà, e tutte le altre c=
pressam.te a lei assignate dovessero restare al Ser.mo Dom: e fu in esso Cap.lo
espresso che il Ser.mo Dom: si dovesse astenere dalla Città di Aquil.a salvis
tamen semper iuribus Rev.mi D.ni Patr.che in quocumque loco.

E poi dopo questa Capitulaz.e seguirono etiandio altri tumulti fu tra la Maestà
Cesarea per una parte ed il Ser.mo Dom: per l'altra nella pace di Bologna fatta l'an:
1529 fatto un Cap.lo qual è il 6.o che dispone in effetto, ch'essendo state riservate
le ragioni nella Capitulaz.e di Vormazia al R.mo Patr.ca di ragione non potevano esser
molestate dalli Agenti del Ser.mo Re Ferdinando, perochè gli Arbitri, e il sopra=
Arbitro che dovevano esser eletti fra sua Maestà e il Ser.mo Dom: per decider
l'altre controversie, dovessero etiandio giudicar [illegible] conoscer sopra li gravami del
R.mo Patr.ca, e rimover tutti i gravami e impedimenti:

2

Dovendosi esequire quanto era stato deliberato per la pace di Bologna furono eletti gli Arbitri e sopra-Arbitro per il d.o Ser.mo Re ed il Ser.mo Dom.o e dimandi per suo interesse il questo del Ser.mo Dom.o nella Città di Trento ove d.i Arbitri si erano ridotti, che dovessero esser levate tutte le turbazioni, esplicando distintamente tutti i gravami e turbazioni fatte da' Regij al R.mo Patr.ca in quindici Capi.

E perchè li Regij opponevano che il Sindico del Ser.mo Dom.o d'aveva ragione di domandare tal cosa, comparve eziandio l'Agente del R.mo Patr.ca, il quale domandò il med.mo che aveva domandato il Sindico del Ser.mo Dom.o avanti gli Arbitri, riferendosi alla d.a domanda fatta per esso Sindico.

Formati i processi ed espedita la causa fu fatta la sentenza per essi Arbitri e sopra Arbitro per la quale fu dichiarato che il R.mo Patr.ca doveva esser reintegrato alla Città di Aquil.a e suo distretto e territorio omnimoda jurisdit.e mero et misto imperio, e tutto il dom.o temp.le, soleta l'universal administraz.e dominio, e governo di essa Città e territorio fosse del R.mo Patr.ca, e che il Re de Rom.i in alcun modo si potesse intromettersi in essa Città e territorio, eccettuando gli Feudi, e collazione di essi; e certe altre ragioni, le quali erano state riservate alla Ser.ma Signoria per l'ist.o Strum.to di transazione fatta tra sua Ser.tà et il R.mo Patr.ca l'an: 1445 18 Giugno, che s'intendono esser trasferite per virtù della Capitolaz.e di Vormazia nella Regia Maestà, eccettuando però li p.i patti nel quale il Ser.mo Dom.o ed il R.mo Patr.ca si sono obbligati a materia di feudone, siccome primam.te per la Cap.e in detta sentenza è disposto.

E perchè non è stata mai esequita detta sentenza, anzi dopo quella è stata fatta maggior usurpaz.e, perciocchè la detta Città e territorio è stato usurpata per gli Agenti Regij l'an: 1550, il R.mo Patr.ca mandò messo a posta alla Corte a domandare alla Maestà del Re la restituz.e di Aquileja in conformità della sentenza predetta, e sua Maestà rispose in effetto che il Patr.ca aveva ragione, ma ch'era conveniente che tutto quello che era giudicato per detta sentenza dovesse esser qualsi: esequito, e che con l'effetto predetto doveva avere una buona somma di Dinari, offerendosi far quanto era obbligato dal canto suo, mentre fosse anch'egli soddisfatto di quanto doveva avere per conto delle sue pretensioni

Transaz.e e pati trà il Ser.mo Dominio et il R.mo Patr.a d'Aquil.a
1445 18 di Giugno

P.o prefat. D. [illegible] Fosian; [illegible] nomine quo supra — ommissis
V. la transazione &.

Copia del 4.o Cap.o contenuto nella Capitolaz.e di Wormazia
Ann: 1521.

4. Pro tollendis causis litium, et perturbationis ipsarum partium conveniunt quod durantibus ipsis treugis prefatum Ill.mum Dominium obtinere debeat in omnibus et per omnia ad infrascriptis Locis et Villis sitis in Patria Foriiulii, ita quod ab eorundem omnimoda iurisditione sit et remaneat plenius exclusum, salvis tamen semper iuribus remanentibus in p.o. [illegible] iurisd. et exercitii iurisdictionis ipsarum Villarum et Locorum possessoribus ipsorum prout exercebant ante proximum bellum preteritum, dummodo tamen ipsi vasalli recipiant investituras solitas, et fidelitates in verbis [illegible] prestarent Ces. Maj.ti vel eius agentibus ad hoc deputatis, vel deputandis in ratione [illegible], prestando etiam omnia quae vasalli soliti sunt prestare dominis feudi, et prout [illegible] soliti erant Ill.mo Dom.o pro ratione omnia bonorum suorum feudalium existentibus in iurisditionibus adiudicatis Ces. Maj.ti et non pro aliis. Villae vero, et Loca a quibus obtinere debeat Dom. Venet. [illegible] loca et Castra Gradiscae, et Marani, et Rotellani cum Villa Ampezzi possessa per Cesareanam Maj.tem sunt infra videlicet a Farra, Villa nova, Mossa, Porpeto ultra aquam Chiarisco S. Gervasio, Campomolle, Ripampoa pertinentibus primo d'aliter ad Castrum Marani.

Item a Castro Porpeti cum suburbio, et media Villa sua, ontegnana Fauglis, Villa nova, S. Georgio, Nogaro et Carlino. Item a Villa Monasterii, Cervignani, Terzii, et S.ti Martini pertinentibus ad Monasterium d'Aquileia, Aviada, et Lisca, a villa Viscontina cum S.to Nicolao de Levata, a Flumicello, Agado, Terzogliano, Saciarii S.to Vito de Crauglio, et a Civitate Aquileia, solvis semper iuribus R.di Dni Patriarche in quocunque loco, a Castrozuini, et

Villa

Villa Tormoli, Ite a Roca Tolmini, et Porto Plozzij cu' Villis eisdem dictis, et possessis sub ante tempus treguarum quo post nomine Caesareae Maiestatis. Caeterum ante loca, et Villae in Foroiulij controversiae quae ante bellum fuerunt Illmi Dnij excepta, et supra non adiudicata Caes: Mti: infra dictum tempus treguarum sint, et remaneant in omnimoda iurisdictione praedi Dom: Veneti una cu' castro Portus Naonis, Belgradi et Castrinovi, et quod viaij cu' alijs Villis, iuribus, et pertinentijs suis hactenus a tempore, et citra possessis p' Dom.ne Venete excepto penitus Caes: Ma.te, solaij terras dumtaxat possessorum primum supra, reciproce in adiudicatis Caesari expressa fuit, et reservata &.

Copia del VI Capitolo dala Pace di Bologna MDXXIX.

Item Quoniam in capitulatione Vormatiensi reservata fuere Patriarche Aquileien. in quibus Patriarcha asserit se perturbari ab agentibus Serenissimi Ferdinandi, duo arbitri, et mediatores perfati de huiusmodi iuribus cognoscant, et si quae restituenda sunt, restitui faciant, et omnia impedimenta, si quae reperiant, amoveant.

Copia dela Dimanda fata al Consulto di Trento 1533. 27 Giugno p. lo Siadico del Serenissimo dominio sopra la restitutione d'Aquileia con li Capitoli deli Grovani.

Coram magnificis, et Clar:mis Iudicibus, et Arbitris compromissarijs, et electis pro debita executione Capitulationum inter Serenissimos Principes factarum, incipiendo, ut fieri est, a reintegratione, et restitutione bonorum, et iurium ecclesiasticorum, et maxime Sanctae Sedis Patriarchalis in bonorum, et cultu divino, Maiestatis, Mag.cus D.nus Andreas Rubeus secretarius, et

Sindicus

sindicus Ill.mi Dom: dicit, et proponit ut infra.
Quod R.dus D. Patriarcha Aquileiensis gravatus fuit,
et est, et in dies gravatur p. D.nos Agentes Regios
Goritiae, Gradiscae, et Marani degentes in sua Jurisdic=
tione Civitatis Aquileiae, et Castaldiae Aquil., quia
licet ante bellum nomine suae ecclesiae, et titulo
suo patriarchali possederit dictam Civitatem, et
Castaldiam annexam cum plena, et omnimoda iurisdic=
tione tam civili, quam criminali, et in ea non reco=
gnoverit unquam, nec recognoscat in superiorem
Ill.mum Dom: Venetum, sed tantum sanctam Sedem
Apostolicam, nec unquam habuerit aliquod bellum cum
Caesarea vel Regia Maiestate, tamen tempore
belli, quam a capitulatione Wormatiensi citra
plerumque, et diversis vijs, et medijs dicti D.ni Regij
eripere tentaverunt et eripuerunt praedictam eius
iurisdictionem, cumulando gravamina, de quibus in
polizza ibidem exhibita, tam contra formam dictae
capitulationis, quam contra omne ius, et iustitiam,
ex quo dicta eius iurisdictio semper fuit libera
et non subiecta ipsi Ill.mo Dominio, in cuius locum
esto, quod successerit Ser.mus Rex Romanorum in
locis sibi specialiter adiudicatis in dicta capitula=
tione, tamen non potuit ex eo quaerere aliquod
ius, quod non competebat dicto Ill.mo Dominio
in dicta patriarchali iurisdictione. Propterea
dictus D.nus Andreas Secretarius Ill.mi Dom: cuius interest
tueri iura R.mi Patriarchae pro debita executione capitu=
lationum, petit per vestras Ex.mas Dominationes ammoveri omnes et singulas molestationes,
impedimenta, turbationes et gravamina inflictas et inflicta nunc, et olim, et olim effec=
tas in praedicta sua jurisdictione Patriarchali per aliquem Dominum Caesareum ante prae=
sens bellum, et proinde pristinam libertatem imponi praedictis D.nis Regijs quod abstineant,
et se nullo modo ingerant in dicta sua jurisdictione, sed contra fiat prout decet [illegible]

christianorum, et prout est moris Ser.mi Regis, ac successorum Caesaris eius Fratris quod dictus R. Patr.tas in re et titulo suae sanctae Aquilejensis Ecclesiae exerceat omnimodam suam iurisdictionem in dictis locis, prout exercebat ante bellum amotis omnibus impedimentis de quibus in politia, et quatenus sit opus petit ipsum R. Patr.tas restitui et reintegrari ad pristinam eius iurisdictionem, in qua fuerat et erat ante bellum, maxime cum Praedecessores, et Antecessores Ser.mi Regis fuerint et sint Advocati ac defensores dictae sanctae sedis donatae ab aliis Sacratissimis Imperatoribus praedecessoribus et Summis Pontificibus, quorum ... quod semper Deo dicata in perpetuum et in ... mento, et interno ... fuit, sic est ... et sic ipsum R. Patr.tas qui maiorem habuit poralis usus amplius conveniat; et sic ipsum R. Patr.tas ... dominium et dominationem ... cum ipso Ser.mo Rege et Fratre, ... salvam fore et esse voluerunt ipsi Principes in praefata capitulatione Vormaciensi, et Bononiensi.

La Città d'Aquil.a con il suo piccolo Territorio e Gastaldia d'Agello colle sue Ville, colle Ville di S. Nicolò di Levada, e di S. Zapoglian, Ioannis, e S. Vito di Crauglio, colle Ville di Terzo, quali fanno fazione colla Terra sono state sempre in temporale, e in spirituale sottoposte alla S. Sede Aquilej.se con il mero e misto impero et in pacifica possessione d'esse sin l'an: 1511, nel qual tempo essendo incominciata la guerra tra la felice ricordatione di Massimiliano Imp.re e l'Ill.ma Sig.ria di Venetia nella Patria del Friuli, ed occupati alcuni luoghi circonvicini alla d.a Città di Aquil.a gli Agenti del sopradetto Imp.re et successivamente gli Agenti del Ser.mo Re Ferd.o presente per insieme perturbata d.a Città e giurisdiz.e Patriarcali di tempo in tempo con varie molestationi, ed ancorchè sempre di ciò sia stata querela appresso la felice ricordatione di Massimiliano pred.o ed il Ser.mo Re Ferdinando presente, e dalle loro Maestà ottenuti mandati per la restitut.e di detti Luoghi e Beni, pure la mala qualità de' tempi non ha patito che sia seguita la effettuale restitutione di detti Luoghi.

Li Gravami, perturbaz.i et occupaz.i sono tali: Videlicet.

In primis molestano la Città e Giurisdiz.e di Aquil.a facendo di continuo mandati et ... penali al Podestà, V. Podestà, et altri Officiali di d.a Città, e vogliono che le appellaz.i delle sentenze fatte per il Podestà vadino a Gradisca, che soleano andare al Vicario Gen.le del R. Patr.ca imponendo gravezze a loro volontà così a beni temporali che ecclesiastici: facendo ancora in d.a Città di molti altri disordini:

2. Item la tua Santa al tempo d.º Ticio, qual tempo l'Ill.mo Cap.º di Goritia, come
Feudatario del Patriarcato era obbligato guardar le strade con cavalli sette, et
totidem huomini et più; ora vengono quelli di Gradisca con gente d'altra
Giurisdizione in Aquileja come Padroni e Sig.ri, e vendono le Regalie et tengo-
vano le guardie della Comunità, e fanno pagar alli mercatanti quello li me
piace contro ogni debito, e solito.
3. Item comandano in p.ª e 2.da istanza nelle q.º Ville della Gastaldia d'Aq.lo
dove si manda Gastaldo di Aquileia in Civile, e Criminale, le sentenze del qual
Gastaldo andavano in Aquil.ª e di Aquileja al Vicario Pat.le, et ancora avocano
a sè le cause civili e criminali spettanti al Gastaldo di Aq.lo.
4. Item il Cap.º di Marano tiene occupata la giurisd.ne del Fiume d'Ausa, et
e costringe quelli passano per d.º Fiume vadano a Marano a pagar
dazj, nè si può condur per volte dove piace.
5. Perturbano in tutto la Giurisd.ne di S. Nicolò di Levata, qual villa era
soggetta alla Città di Aquil.ª, e faceva le fazioni con essa.
6. Proibiscono gli Officiali di Gradisca di confinare li Campi privati nella
Giurisd.ne d.ª Gastaldia posti appo alli Campi Fiscali, quali confinazioni
partiene all'officio del Gastaldo di Aq.lo.
7. Fanno pagar ogni anno alle ville della Gastaldia di Aq.lo Feno, paglia, oltra Carrigo,
e di Legni e simil cose ch'è battaria a una Corte Regia, oltre i lavori cap-
piti ed opere personali di ogni tempo tali, che si ponno servire, et altre
sere alle opere necessarie della terra
8. Item in ogni minima causa fanno cavalcare, e trottare il V. Pod.tà, e Cit-
tadini di Gradisca con lor grandissimo danno, spese, ed interessi.
9. Item al tempo del Raccolto proibiscono con mandato il pagar degli Affitti
particolari finchè non è sodisfatta la Corte Fiscale.
10. Item pagata la Corte fanno essecutioni alli Villici, che
scoddano affitti, ne debiti, salvo quando a lor piace, et
è concesso per sua licentia, e mandati fatti in derogatione
della giurisdicione del Gastaldo, e delli officiali, et così a
signorevole alcuno o con mandati di Gradisca si fanno
l'essecutioni, ut constat ex mandatis suis
11 Item impongono gravezze, et impositioni alla Città
di Aquileia, et alli habitanti in quella, come sono
alla villa uid.t de soldati, datij, Homini p. soldati,
Leti

fatti alli Soldati di Gradisca, coltre, Lenzuoli, quali mai sono stati restituiti; bade
ed altri carichi ad bisogno, cosa inaudita, e mai per tempo alcuno non osservata.
12. Item le impositioni contra Turchi in particolare, et in commune
13. Li Capitano di parte molte altre violenze fatte in ogni tempo sino a prender
armata manu il Podestà e menarlo a Gradisca per aver amministrato giustizia;
Per le quali cose quella povera, desolata Città già più non può vivere; e i
Canonici e Clerici che in essa servono al culto Divino non possono sicuramente habita=
re in quella.
14. Esso prohibiscono il pescare in detto Fiume alli sudditi di essa Città.
15. Item vien il detto Capitano armata manu a pescare le Bande in detto Fiume, e landi
detta Città, e condurre quelle a Marano con Biave et altre merci contra ogni
ragione, per esser sicure in detti Fiumi, in cui non mai sono state molestate
le Bande, nè inquietate da alcuno; eccetto che dal detto Capitanio

Copia della Dimanda fatta per il Proc.re del R. Patr.ca
nel med.mo Convento, qual si riferisce alla sopradetta dimanda.

Magnificus et Clarissimus Dominus Joannes Delphinus Procurator, ex procuratorio nomine R.mi
D. Marini Grimani Card.lis tit. S. Marcelli et Patr.chae Aquilejen. pro executione
cui mandati dixit ad aures suae D. R.mae pervenisse in isto conventu d=
victa fuisse petita ad comodum, et beneficium dictae suae sanctae sedis Aquilejensis
conservandae in suis juribus, status et esse quibus erat ante bellum a multis grava=
minibus contra dictam sedem illatis et expositis in dicto conventu. Quibus ut supra
petitis actenus non fuit responsum per Clarissimos Dominos praedictos Regios, et veris causis
animum eorum moventibus, et maxime quod dicta gravamina exposita non
processerint ex intentione suae D. R.mae, nec quod eorum animo potuerit
petiti et aliquo intelligere Ill.mi Domini Venetiarum; Ideo ad tollendas omnes causas
pene propositas praedictus clarissimus D. Procurator nomine quo supra dixit, et
declarat omnia et singula petita in presenti ex.mo conventu per Advocatum Ill.mi Domi=
nii praedicti; fuisse petita de mente et intentione suae R.mae Dominationis, et ex nunc
prout ex tunc illa omnia et singula approbat et confirmat, ac si nomine
suo proprio fuissent dicta et petita, et quatenus sit necesse, ex nunc praedicta
omnia et singula reproduci, et pro reproductis haberi intendit tanquam suo no=
mine proprio petita. Petens modo et rogans praedictos Dominos Syndicos regios quod
tale velint praebere responsum quale fuit semper, et est mentis Sedis Sanct.mae Romanae
Majestatis in conservanda dicta sancta Sede Patriarchali illaesa et immuni a su=
perioritate temporali prout ante bellum fuerat, et erat, et qualem esse sibi Pri...

Rijs ante hac prestitam ad vota pro sepi sunt secuta presenti ratificatione, et instantia et predicta dixit et proponit et rogat Clarissimus Dominus Procurator predictus hic et omni meliori modo &c.

Copia del Cap: LIIII della sentenza di Trento.

Reverendissimum S. R. E. Cardinalem et Patriarcham Aquilejensem reintegrandum esse ad Civitatem Aquilejæ cum omnibus districtu, territorio et pertinentijs, redditibus, proventibus, et quibuscumque alijs suis juribus, et omnimoda jurisdictione, mero et mixto imperio, omniq: temporali dominio ita ut universa administratio, dominium et gubernatio ipsius Civitatis et territorij sit R: Patriarchæ nec Serenissimus Rom: Rex ullo modo possit se intromittere salvis tamen semper et exceptis feudis, omnibus collatione cum certis alijs juribus, quæ Ill.mo Dom: Ven: sunt reservata in conventionibus inter ipsum Ill.mum Dom: et Patriarcham initis an: 1445 die 18 junij, quæ nomine ipsius R: Patriarchæ in presenti judicio productæ fuerunt, quæ jura ipsi Ill.mo Dom: sunt convenientia, quoad Civitatem Aquilejæ et alia loca Patriarchalia, a quibus ipsi Ill.mo Dominio sunt reservata, quod Civitatem Aquilejæ et alia loca Patriarchalia, a quibus ipsi Ill.mo Dom: in federe Wormaciensi se abstinuit in Regiam maiestatem esse translata, et eidem competere atq: spectare declaravimus, excepto tamen primo pacto in quo Ill.mum Dom: et R.mus Patriarcha invicem promittunt sese mutua defensione in Forojulij tueri, a cuius pacti observatione tam Regiam majestatem quam R: Patriarcham absolvimus. Item ordinamus gravamina 1: 2: 3: 6: 7: 8: 9: X: XII et XIII:, quæ post petitionem ipsius Patriarchæ in actis descripta sunt utpote ipsius conventionis contraria, tollenda, esse et amovenda. Declaramus pariter gravamina esse removenda ita tamen ut Regia maiestas possit cogere eos, qui ad custodiam Forojulij tenentur ex parte quod in ipsis conventionibus expressum est, inhibendum: ex Regiam maiestatem eius magistratibus, et presertim Dominus Capitaneis Gradiscæ et Marani, et contra presentem ordinationem ipsum R: Patriarcham aut eius agentes in futurum quovismodo molestent aut turbent, dicimus nos magnificus Arbitro Regio in tribus predictis Cap.: quarto vero, quinto, decimum quartum, et decimumquintum gravamina, diximus ad notionem suam pertinere, dicente Magnifico Arbitro Veneto.

Copia della supplica del R. Patriarca fatta al Ser.mo Re di Romani

1550

Sacratissime Rex. Quod Civitas Aquilejæ cum suo parvo territorio semper sub ditione Patriarchatus Aquilejensis fuerit: Quod in eius quieta possessione semper usque ad bellum anni 1509 R: Patriarchæ steterint: quodq: in capitulatione Wormiensi salva fore jura Patriarchæ Aquilej: expressum fuerit: Quod idem in pace Bononiensi constitutum quod Arbitri viderent jura Patriarchæ et quod tandem in conventione Tridentino Patriarchatus Aqui-

lesiæ ad Civitatem Aquilejæ cum omnimoda jurisdict: mero et mixto Imperio re=
integrandā esse Tridentinā sent:ia declaratum sit, et dubito quia sit Majestati vestræ
notū, cum eadē sent:ia a Majestate vestra laudata et approbata fuerit, sed quod
post hujusmodi sent:iæ probationē Agentes Maj:tis V:æ non tantū ab iis quibus abstinendum non
abstinuerint, sed omnia penitus occuparint, et adhuc occupent Civitatē, jura, in=
troitus omnes, et si quæ sunt alia, ne Maiestati Vræ clarum sit, dubito;
Sunt hæc namque dissimilia magnitudini, et integritati Regii animi
Mtis Vræ. Nec sinerent hæc suæ justitia, et pietas Sacratissimi Re=
gis Ferdinandi. Proh: dolor, ac lacrimabile dictu, et indignum auditu
Regiæ Maiestatis Vræ, occupant penitus hæc pauca, quæ miserandæ
huic sanctæ Aquileiensi Ecclesiæ supersunt, occupant inquam, ac=
tali ac si Sententia Tridentina mihi Civitatem Aquileiæ non adju=
dicasset, et quod magis, atque magis detestandum est, multa ante
sententiam perturbationibus vexabant continue, nunc vero post sen=
tentiam omnia detinent et occupant, adeo quod sententia tam fa=
vorabilis istam mihi utilitatis attulit, ut ubi prius partim, nunc pe=
nitus privatus existam. Desinam miserias et calamitates meas
recensere, quas non sine lacrimis referrem. Nec Maiestati
Vræ audire necesse est. Etenim satis pietatis nec apud Justitiam
tanti Regis inventurum existimo, si Maiestati Vræ ex iniuria
et iniustitia ejectum Civitate, et Jurisdictionibus temporalibus
et spiritualibus, a quibus nec abstinent, privatum esse pateat.
His igitur sic Maiestati Vræ patefactis calamitatibus, miseriis, et
occupationibus, quæ etiam maiores sunt, si oculis intuearis, mi=
hi opportunum, immo necessarium esse duxi, ad Justitiam Maiestatis
Vræ concurrere, hancque suppliciter rogare, et obtestare, quod
maiori quo possum, studio facio, ut dignetur mihi Civitatem
Aquileiæ cum ejus territorio, jurisdictione, ac dominio, una cum
redditibus restituere, et secundum sententiam Tridentinam mea sit
quæ nunc ab Agentibus Maiestatis Vræ detinentur et occupantur, illis
præcipiendo, et aliis, quibus opus fuerit, ut eam mihi restituant, et
relaxent, retractantes omnia contra Tridentinam sententiam innovata

et Maiestati Vræ intelligantur reservata ea, quæ in Sententia
Tridentina reservantur, vid.t Feuda, et eorum collatione, nec non
salis venditio in Civitate predicta, et in eius tota Iurisdictione.
Quod si, ut Iustitia exigit, factum sit, res quidem religione, et
clementia Maiestatis Vræ digna erit, et id quoque agendo Impe-
ratores, Reges, ac Principes, qui iam extiterunt fecisse; et inclytæ
Domus Austriacæ Maiestas Vra imitabitur, qui semper amore,
et liberalitate Patriarchalem Aquileiensem Ecclesiam prosecuti sunt
illud etiam efficiet, quod suam Urbem suo Domino restituet, Domino
inquam, cuius Maiores, et ipse nunc est, humiles amicissimi servi
Maiestati Maximiliani fel. recordationis Imperatori, et Maiestati
Vræ semper extiterunt, et mihi licebit, quod nunc ab occupationibus
salva dignitate Patriarchali fieri vetitum est ad desolatam meam
Urbem accedere, ibique officio meo fungi, ad quod a Sacratiss: Mte
Vra sæpe accersitus fui, iura dicere, et Clericorum mores, ut iam fa-
cere cepi, sub novis constitutionibus, ac decretis instituere, trans-
gressores, ac violatores plectere, ne nonalia perpetrare, quæ ad
Altissimi Omnipotentis Dei honorem, et Christianæ fidei religionem
spectare videbuntur, et Sacratiss.ma M.ts Vra sperare potest
Omnipotentem Redemptorem in rebus suis ob hanc Iustitiam, et
pietatem sibi semper affuturam, et eo magis hæc mihi Maiestas
Vra restituere debet, quo minime cedunt ad utilitatem Mtis Vræ
et mihi necessaria sunt, tum ad sublevanda onera dignitatis meæ
quibus opprimor, tum etiam ad ea munera obeunda, quæ a nobis
super omnia expectat Deus.

Valeat diu Felicissima Sacra M.ts Vra cum augumento in dies Re-
gnorum, et felicitatis.

Cliens Mtis Vræ S.
Patriarcha Aquileiensis.

in

Copia della risposta della Regia Maiestà

Sacra Romanorum, Hungariae, Boemiae Regia Maiestas Dominus Nr. Clementissimus audivit, et intellexit ea, quae R. in Christo Pater Dnus Patriarcha Aquileiensis misit ad mentem suae Maiestatis, et quaerelis, quod non solum non reintegratus sit ad Civitatem Aquileiae, et eius Iurisdictionem iuxta tenorem laudi Tridentini, sed quod post huiusmodi laudum Agentes, et Officiales Mtis suae in illis partibus novas occupationes, gravamina, et molestationes fecerint exponenda curavit. Et quia Maiestas Regia meminerat in hac causa multa elapsis temporibus acta, tractataque fuisse, visum fuit pernecessarium Mti suae Regiae sufficientem de tota re capere informationem, qua ea habita, id, quod aequitati honestatique consentaneum est, deliberare posset. Non ignorat itaque Maiestas sua Regia ea, quae in laudo, sive sententia Tridentina pro Dno Patriarcha iudicata continentur, neque etiam umquam obstitit, impedimentumve aliquod praebuit, quominus eiusdem laudi debita executio fieret. Existimat autem Maiestas Regia Rmum Dnum Patriarcham quoque non latere, quod è converso Mti suae Regiae, et ipsius subditis vigore dictae sententiae Tridentinae multa restitui debent, et inter alia etiam quandam notabilem pecuniarum summam Maiestati suae persolvendam esse. Verum quamvis Mtas eius Regia multum, diuque institerit, laboravitque magnis etiam sumptibus factis, et simul ac uno, atque eodem tempore et restitutiones utrinque fierent, et pecunia Maiestati suae debita persolveretur, id etiam Regiam eius Mtem hactenus obtinere nequaquam potuisse non sine suo, et subditorum suorum incomodo, et damno. Quae cum ita sint R. Dnus Patriarcha facile considerare, et perspicere potest, per Mtem suam Regiam non stetisse quominus adiudicatam reintegrationem hactenus sit consecutus. Et

Et tantum abest quod Maiestas sua Regia unquam voluerit, aut nunc velit ipsum R. Dnum Patriarcham eo iure impedire, ut non dubitet Mtas Regia sese nunc paratam offerre ad faciendam huiusmodi restitutionem modo praedicto, ut vid. simultaneae, eodemque etiam tempore utrinque fiant, nec non pecunia Maiestati suae debita iam tandem persolvatur. ad quae si deventum fuerit, Regia Mtas ipsi R. Dno Patriarchae polliceatur se non defuturam Laudo, et Sententiae Tridentinae per omnia ita satisfacere, ut nullam de Maiestate sua querelandi causam habere queat

Quod vero R. Dnus Patriarcha innovationes et occupationes post dictum laudum factas esse conqueritur, ignorat Regia Mtas reliqua bona ad ipsum Dnum Patriarcham, et ipsius Ecclesiam spectantia post memoratum adempta, et occupata esse, nisi forte Dnus Patriarcha eodem Turri, seu Campanili intelligere velit, quam tamen Turrim Regia eius Maiestas non ideo occupari permisit, ut inde ipsi Dno Patriarchae praeiudicium aliquod in iuribus suis fieret, sed tantum pro tuenda, et conservanda Civitate ipsa Aquileiensi et non solum nihil commodi, praeter hanc custodiae rationem, ex eo Mti Regiae accedit, sed etiam maiores impensas Mtas sua facere cogitur. Interim vero quo huiusmodi restitutionum executiones hinc inde ut praefertur, factae fuerint, nihil gratius accidere potest Mti suae Regiae, quam ut R. Dnus Patriarcha ad Ecclesiam suam Patriarchalem celebrem, et insignem conservet ad exercendam iurisdictionem suam Ecclesiasticam, et Pastoralis Officii sui functionem, et ea quae pro divini cultus conservatione, et Cleri sibi subiecti pia, rectaque gubernatione multis modis necessaria videntur, sedulo curaret, provideretque. Quae quidem in re, Mtas sua Regia tanquam Catholicus Rex, et Princeps, ac memoratae Patriarchalis Ecclesiae, Dioecesis, et Ordinis Ecclesiastici fautor, et protector non solum non impedire permittet ipsum R. Patriarcham, verumque Venerabile Capitulum verum eiusdem omni Regiae Auctoritatis ope, favore, et protectione per quam benigniter defendet.

Notizie circa il Patriarcato d'Aquil.ª

Il Patr.ca è metropolitano di 16 Vesc.i ha privilegio di farsi portar la Croce innanzi, eccetto alla presenza del Papa, e di vestir di rosso eccetto la Beretta il Capello:

Il Re di Boemia, come vassallo tiene molti luoghi in feudo dal Patr.ca con i Conti di Gorizia e di Ortemburg, i Duchi d'Austria.

L'an: 1420 i Venez: occuparono il Friuli al tempo del Patr.ca

L'an: 1445 Lod: Mezzarota Patr.ca fece la transaz.e della rinunzia con quelle condizioni che in essa transaz.e si leggono.

L'an: 1509 Arcid. Massimiliano Imp.e occupato a' Viniziani il Friuli, ed al Patr.ca i suoi luoghi Dom.co Grimani Card. e Patr.ca, cui Cesare offerì 14m scudi d'annua rendita per se e successori più volte contradisse alla cessione del Patr.ca, ricusato detta offerta.

Ricuperato poco dopo il Friuli da Viniziani, furono restituiti al Patr.ca i suoi luoghi, quali furono però sempre durante la guerra molestati dall'Imp.e, chiamandosi un Commessario di Gradisca, ch'era ritenuta dagl'Imperiali, Superiore di Aquileja, la Comunità della qual Città astretta a prestargli giuram.to, con disegno di provederla anche di Patriarca nella vacanza.

L'an: 1518 fu fatta la tregua fra l'Imp.e e la Rep. per cinque anni; per stabilire il total accomodam.to fu principiato un convento in Verona, che si disciolse per la morte di Massimiliano; e Carlo V. suo successore fu trasferito in Germania.

L'an: 1522 trattandosi ivi delle cose di Aquil.a fu detto che: abstinerent Veneti ab Aquileja, salvis juribus Patriarchae.

L'an: 1523 successe a Dom.co Patr.ca Marino suo Nipote, quale per molestie che riceveva dagli Austriaci querelatosi col Re di Boemia, ottenne un ordine a ministri, che si astenessero, qual fece però poco frutto. Nel qual anno si trattò la pace a Spira l'Imp.e e la Rep: per trattar la restituzione di molte cose=

L'anno 1525 fu fatto un Convento in Roveredo nel quale non si concluse cosa alcuna.

L'an: 1529 in Bologna ov'era l'Imp.e fu conchiuso d'eleggere due Arbitri per l'esecuzione a molte cose, ed il 3.o in caso di discrepanza, a quali fu dall'Imp.e ad instanza di Marino Patr.ca che ricorse per le molestie degli Austriaci, ordinato che conoscessero anche le ragioni del Patr.ca, e gli restituissero, se vi era qualche cosa da restituire.

L'an: 1532 li d. Arbitri in Trento sentenziarono a favor del Patr.ca, ch'egli fosse reintegrato nel possesso di Aquil.a col dichiarare che il Re de Romani non si potesse ingerire in d.a Città nè nel suo territorio

L'an: 1544 Pretese di nuovo Aquil.a per la cui restituz. travaglio assai ad morte il Patr.ca Marino Grimani, e dopo lui Marino suo fratello e successore, ma in vano.

L'an: 1549 Giovanni Grimani suo fratello, e successore tentò la restituz.e e la domanda separatam.te dalla Rep: al Re de Romani, col quale pure fece far diversi off.j l'an:

1552 – 1559, ma senza frutto.

L'an: 1570 nell'ultimo Convento l'ill.mo Pat.ca insistì per la d.a restitut.ne, nè conseguì cosa alcuna: Come ancora fecero dopo la morte sua li due Pat.chi Barbari di succedero a lui, ma senza poter esser mai esauditi.

I

Della Fortezza di Marano

Marano è una Terra del Friuli posta alle Rive del Mar Adriatico in certo recesso paludoso cagionato da diversi fiumicelli, ch'ivi d'intorno entrano nel mare pel qual dirimpetto è posta anche Aquileja, e Grado più verso Oriente, ma tutto quello spazio è tra i due fiumi Tagliamento, e Lisonzo ove gli due sboccano, l'uno nel seno Tergestino, e l'altro nel Golfo più verso Venezia alla parte di Ponente. Questo Castello venne in mano de Veneziani nel tempo ch'essi scacciarono dal Friuli il Patriarca, e l'occuparono. Ma nelle guerre ch'ebbero dappoi coll'Imperad: Massimiliano p:o perderono essi Marano insieme cogli altri Stati di Terra-ferma l'ann: 1513 e restò nel poter degli Imperiali sin l'ann: 1542 che sotto il nome di Pietro Strozzi soldato del Re di Francia fu da Beltrando Sacchia da Udine, che v'entrò in forma di mercante, tolto agli Austriaci e 23 mesi dopoi ritornò in mano de Veneziani per vendita che ne fece loro lo Strozzi, in tempo che disperato di poterlo tenere contro le forze degl'Austriaci era in procinto di venderlo a' Turchi, dopo aver avuti soccorsi da Francesi &c. e si computa colle spese di Presidi, e di Fabbriche &c. che costasse all'ora alla Republ: c:a 6000 scudi &c.

x 1420 sotto Lod: di Tech. Transaz: 1445: sotto Lod:co Padovano Patr: Card: Camerlengo.

Della Città di Aquileia al tempo della dedizione del Friuli, e dopo.

I Patriarchi di Aquileja sono stati in lungo e pacifico possesso d'un vasto dominio in Italia, che si estendeva nella Germania ancora per le donazioni amplissime di Carlo Magno, Conrado, Enrico, ed Ottone, che dotarono quella Chiesa, e le diedero, e confermarono privileggi grandissimi, ma eziandio per le guerre fatte con confinanti col mezzo delle quali dilatarono i lor Confini. Ma dopo tante guerre riuscite felici, finalmente Lodovico di Tech Patriarca Ungaro di Nazione trovandosi per le guerre del Patriarca suo Precessore molto debole di forze, fu l'an: 1420 in una battaglia co' Veneziani disfatto col suo Esercito di maniera, che da quell'ora in poi non poté più reggersi il Patriarca, avendo perduto tutto il Friuli, e l'Istria, che per quanti sforzi è facesse conducendo dall'Ungheria più volte nuovi ajuti non poté mai riavere. Disperato dunque dopo tanti tentativi, risolvette di poi appigliarsi al partito de' maneggi, e poiché all'ora era in Basilea raunato il Concilio, ebbe ricorso al med:mo perché colla sua autorità li facesse restituire da Veneziani li Stati tolti colla forza.

Il Concilio giudicò in favore del Patriarca, e procurò con sentenza di mantener le
ragioni di sì celebre Chiesa, condannando la Republica a restituire il tolto al Patriarca;
e ricusando ella di farlo fu finalmente pubblicata contro la medesima la sentenza
di scomunica, siccome si vede stampata negli atti del suddetto Concilio.
Tutto però passò senza esecuzione alcuna per diverse ragioni che sarebbe cosa
lunga a narrare; ma particolarmente perchè il Papa Eugenio IV era Veneziano,
e dichiarato nimico del Concilio, che sapiò non pensando di maneggiar coi Viniziani
e 'l Patriarca aggiustamento che mai si riuscì vivendo Lodovico Ungaro. Mor=
to lui in Basilea successe Lodovico Mezzarota Padovano Cardinale, Camer=
lengo di Santa Chiesa, il quale col mezzo medesimo del Papa Eugenio introdusse
con Viniziani maneggi d'accordo che fu concluso convenendo con publica tran=
sazione di concedere al Patriarca la Città di Aquileja colle due Terre di
S. Vito, e S. Daniele, e loro intieri diritti, accordando di darli ogni anno
cinque mille ducati d'oro per suo sostentamento, due mille de quali si com=
putarono le rendite di Aquileja S. Vito, e S. Daniele; le altre tre mille
si assegnarono sulla Camera di Udine, ed ora si pigliano dalla Cassa del Consiglio
di X convertiti i ducati d'oro, in ducati di moneta corrente; e fu trasferito
al Patriarca il mero e misto Impero sopra i suddetti tre Luoghi.

Questo picciol compenso parve per la congiontura de tempi una ventura a quella
Chiesa chiamata la 2da Roma, che aveva numerati sin allora 81 Patriarchi
e che nel principio del 14° secolo si faceva conto che avesse più di 130 m scudi
di rendita, grand'entrata riguardo a què tempi. Ed in fatti parve che questa
fosse una disposizione del Cielo, attesa la potenza cresciuta de Turchi contrarii
a quali la potenza diminuita de Patriarchi non avrebbe potuto resistere.

Dall'anno 1445 che fu fatta la transazione sin all'anno 1509 che seguì la guerra tra
la Republica e l'Imperadore Massimiliano primo sono stati in possesso pacifico del suo
acquisto i Viniziani. Ma in quello tempo nè il detto Card. Camerlengo, nè il Card. Barbo
nipote di Paolo II: nè Ermolao Barbaro, nè Nicolò Donati, nè i tre Grimani, che tutti
uno all'altro si succederono non son mai stati che di transito alla sua Chiesa.
onde non è da maravigliarsi se sia stato lacerato, e divorato da lupi quel Gregge

in questi tempi son stati istituiti di tordini nella Diocesi

che per poco meno di 130 anni, è stato senza veder la faccia, ed udir la voce
del suo Pastore.

Intrapresa, come s'è detto, la guerra da Massimiliano contro i Veniziani, s'impa=
dronì questi di tutto il Friuli, ma nel progresso della med.ma i Veniziani riacquistando
il perduto rimessero colla capitolazione 1445 sopradetta Domenico Grimani
Patriarca al Possesso de' luoghi nominati colle condizioni di prima.

Restava però ancora in mano degli Austriaci Marano, e Gradisca, onde da quei
presidj ricevevano i confinanti continue molestie per la lor vicinanza, sì per il mal
genio de' popoli, come per il mal talento de' Comandanti, i quali non ostante
i divieti, e l'ordinazioni venute in contrario più volte dalla Corte
non cessavano dalle vessazioni. Trattandosi l'anno 1529 in Bologna
pace e lega tra il Papa, Imp.re, Re de' Romani, Veniziani, e Duca di Milano
il Card.le Marin Grimani successo a Domenico espose all'Imperad.r Carlo 5.o
i gravami della sua Chiesa, onde ne seguì, che nel 6.o Artic: di quella
pace ne fu rimessa la Cognizione di quella Causa al Convento, che si doveva
tener subito a Trento tra alcuni Arbitri; ed un sopr'arbitro deputati a deci=
dere varj punti, che restavano in contrasto tra i sudditi dell'una, e dell'altra parte.
Il Convento di Trento che andò a lungo sino all'anno 1535 sentenziò allora
in tutto e per tutto giusta la petizione del Patriarca di Aquileja: questa sen=
tenza fu poi approvata da Ferdinando Re de' Romani, [illegible]
[illegible] ma l'anno 1544 in cui seguì la presa
di Marano nel modo accennato, [illegible] civitatensi gli Austriaci pretesero
per diritto di represaglia di ritenere, come di fatto ritennero la
Città di Aquileja, e suo Territorio, della quale sono in oggi al possesso, senza
voler dar ascolto alle doglianze de' Patriarchi, che n'aveano colpa veruna.

NB

D'indi in poi i Patriarchi per dimostrare il loro dissenso contro la violenza dell'in=
trapresa, e contro l'ingiustizia del Dominio temporale occupato dalla Casa d'
Austria hanno ottenuta dalla S. Sede permissione di star lontani dalla resi=
denza, onde dagl'Austriaci sono stati dall'Imperio [illegible]. Dopo tale occupazione
sono stati fatti molti tentativi per procurare la legittima restituzione al Patriarca del

suo interesso Dominio, ma benchè conoscesse evidenti le ragioni del Patriarca med.mo, e promessa più volte la restitutione, si è sempre p. vari politici differito, o sospeso.

L'ultimo tentativo che se fatto su quella proposta seguì l'ann: 1580 d'ordine del Papa Greg.o XIII. col Serenis.mo Arciduca Carlo a cui p. mezzo del Sig.r Malaspina Nuntio poste in consideratione a Sua Serenità l'ingiusta occupatione di Aquileja l'Insolenza del Patriarca, e d.a Chiesa di Aquileja nel fatto di Marano, il disordine che ne nasceva nella disciplina ecclesiastica dal non risiedere il Patriarca nella sua sede Patriarcale, il dispiacere che ne provava Sua Santità. A questa istanza fatta in voce fu risposto in iscritto, e fu ambigua la risposta circa la restitutione; si diceva solam.te maravigliarsi sua Altezza che si facessero tante dicerie p. l'occupatione di un sol luogo, mentre ei si affaticava in beneficio della Chiesa contro il Turco, ed a Venetiani che occupavano l'intero Ducato del Friuli, ed il Marchesato dell'Istria nulla si dicesse. Che sebbene nella transatione 1445 fu al Patr.ca Lod.co lasciata libera da ogni dominio superiore Aquileja con le altre due Terre, con tutto ciò il Senato vi esercitava la superiorità, come si provava con varie scritture, e con varj argom.ti onde si pretendeva che la med.ma superiorità che esercitavano i Venetiani restasse trasferita p. le capitolationi di Vormatia nell'Imp.re Carlo V sebbene nel Convento di Trento del 1535 fosse poi dichiarato in contrario p. aver dato ad intendere il Patriarca di non aver riconosciuto nè in Aquileja nè negli altri luoghi altro Sovrano che il Papa, ciò che dicevano esser p. le pretensate ragioni, falso, che conveniva delle sopradette transattioni, o capitolationi non si aveva a riguardare all'Imperio dal quale era chiaro che fin l'ann: 1445 tutti i Patriarchi haveano tenuto in Feudo il Duc.o del Friuli, ed il March.to d'Istria; che da Corrado Imp.re n'era stata investita quella Chiesa; ma che poi in qualunq. modo ciò sia la sentenza di Trento aveva avuto il suo effetto; perchè ella fosse ~~tornata~~ tornata in mano di S. Altezza dovea imputarsi ai Patriarchi med.mi che insieme co' Magistrati, e co' Cittadini dopo il tradim.to di Marano haveano abbandonata quella Città, che fu poi occupata dai ~~[illegible]~~ ministri del Imp.re essendo di codeste nelle mani de' suoi nemici, ond'era stabilito col

lungo possesso, e con titolo di prescrizione, il suo diritto lasciato dall'Imperad.re Ferdinando ad esso Arciduca Carlo; che non doveva, nè poteva spogliarsi sua Altezza di tal possesso senza il consentim.to de Stati di Gorizia, de quali quella Città da tanto tempo è fatta membro, e senza la partecipaz.e dell'Imperad.re e forse degli ordini dell'Impero per ciò che si è di sopra detto.

Con tutto ciò si diceva nella med.ma Scrittura che S. A. volendo imitare la pietà dell'Imper. Ferdinando suo Padre quale sapeva aver avuto animo di osservare le capitolationi di Bologna, e di Vormatia colla sentenza di Trento allegate di sopra, purchè d'altra parte facesse il med.mo e volendo di più conformarsi quanto più le fosse possibile co' voleri di S. B. si risolveva di condescender alla desiderata restitutione colle seguenti condizioni.

Che al Patr.ca rimanesse il mero, e misto Imperio nel modo che l'Arciv.ovo di Salzburg e i Vesc. di Bressinone, di Bambirga, di Frisinga l'hanno nelli Stati loro posti nell'Austria, Stiria, Carintia, Carniola & con riconoscenza dell'alto Dominio verso dell'Arciduca, e che le sentenze del Patr.ca come quelle de sudd. Prelati andassero alli Tribunali di S. A. come sovrano Principe in quello Stato.

Che in recogniz.e di tale superiorità restasse all'Arcid.ca la Torre di Aquileja con i dazi, e gabelle d.a Città, co' quali si avessero a pagare i soldati di presidio di essa Torre.

Che tanto i Canonici, quanto il Podestà Officiali, ed habitanti di Aquileja, e del distretto riconoscessero i Cap.ni di Gradisca come rappresentanti la persona di S. A. nel modo che riconoscevano prima il Logot.e di Udine.

Che a S. A. e suoi Eredi si riservasse ragione di Avvocatia di essa Chiesa colle ragioni Regie di custodire i Cammini, che conducono alla Città, e le fiere che vi si fanno la sua santa e tutto quello insieme che i Villani sono soliti di prestare al Cap.no di Gradisca.

Che conforme alle costitutioni dell'Imperad. Ferdinando i sudditi d.a Casa d'Austria non potessero esser escommeati da' luoghi che dal Patr.ca, o dal Cap.lo tengono ad affitto mentre però pagano senza fraude quel che devono.

Che il Patr.ca e il Cap.lo si obbligassero di non muovere dalla Città di Aquileja guerra ad alcuno, ma dipendere in questo assolutam.te dall'arbitrio suo, ed in specie di aprire, e chiudere le porte della Città a tutti conforme a quello che parirà a S. A. eccettuata sempre la Sede Apostolica

Che rimanessero sempre liberi a S: A: li porti del mare, e per quelli potesse far condur Legni, ed ogni altra sorta di mercanzie senza pagar alcuna Gabella. Fuor di queste Condizioni aggiongevano gl' Arciducali, che venendo S: A: ff. ubbidire a S: Beat:ne ad una tale restituzione andrebbe ancor di promettersi all' incontro da S: S: ogni sorta di onesta grazia; che però seguendo per l'effetto supplicheria di tre cose. S:o che concedesse al Cap:lo di Aquileia l'elezione libera del Patr:ca nel modo che l' hanno tutti gli altri Capitoli di Alemagna: 2: Che si proibissero le continue rinunzie, o Coadiutorie in quella Chiesa dalle quali nascono molti inconvenienti: 3: Che per la collazione de' Canonicati riservandone S: S: quattro mesi, e quattro per il Capitolo, concedesse negli altri quattro la nominazione de Canonici a S: A: per potersi assicurare, che non avessero ad essere sempre tutti sudditi della Repubblica Veneta, ma vi fussero anche degli Austriaci affinche così si generasse fra di loro maggiore unione d'animi a gloria di Dio

Or mentre si ventillavano queste condizioni, e si era data cura al Patriarca di considerarvi sopra, e di rispondere, parendo elle veramente dure piacque a Dio di chiamare a se Papa Gregorio XIII, e così restò avendo il negozio senza parlarne più.

Di Marano ed Aquileja
nel 15. e nel 16 secolo sin alla morte di Greg. XIII

Aquileia

Romani cum Gallos Transalpinos in Venetiam transgressos a. u. c. 571 prohibuissent ab oppido condendo ad duodecimum lapidem ab eo loco, ubi postea Aquileia fuit, et domum eos remisissent oppido deleto (Liv. 39, 22, 45, 54, 55; L. Piso apud Plinium h. n. 3, 19, 131; Strabo 5, 1, 8 p. 214), tam ob huiusmodi invasiones in perpetuum arcendas quam propter imminens bellum cum Philippo Macedonię rege Latinam coloniam Aquileiam deducendam esse decreverunt. Nomen utrum sit Latinę originis derivatum aut ab aquila (quod placuit Gręcis, ut Iuliano imperatori in oratione 2 p. 72 Spanh. aliisque) aut ab aquis (cf. Herod. 8, 2 fin.) an barbarum Latino ori aptatum, non definio. In agro Gallorum deducta cur dicatur (Liv. 40, 34), supra relata explicant; scilicet Romani agrum a Transalpinis occupatum non accolis restituerunt, sed colonię condendę causa sibi retinuerunt. Aetatis imperatorię scriptores verius Aquileiam collocant in Carnis (Plinius 3, 18, 126; Ptolem. 3, 1, 29; Strab. 4, 6, 9 cf. 12) idque confirmat quodammodo ipse Livius (43, 1, 5). Deducendę colonię tres viri creati a. u. c. 571 P. Scipio Nasica consul a. 563, C. Flaminius consul a. 567, L. Manlius Acidinus consul a. 575 deduxerunt eam a. 573 (Liv. 40, 34; Vell. 1, 15). Acidini ~~consul~~ etiam basis extat fortasse ętatis non multum posterioris, certe libera etiamtum re publica scripta cum titulo (n. 873) L. Manlius L. f. Acidinus triu vir(um) Aquileię colonię deducundę. —

Tria milia peditum, Livius ait (40, 34), quinquagena iugera centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt;

Deinde querentibus Aquileiensibus coloniam suam infirmam inter infestas nationes Histrorum et Illyriorum esse (Liv. 43, 1) a. u. c. 585 mille et quingentæ familiæ ex senatus consulto scriptæ, triumvirique qui eas deducerent missi sunt T. Annius Luscus P. Decius Subulo M. Cornelius Cethegus (Liv. 43, 17). Legiones, quæ Italiam ab Alpinorum incursionibus defenderent (et vel Augusti ætate ~~Iapides~~ Iapydes infestasse Aquileiam scribit Appianus III. 18) sæpenumero hiemasse ad Aquileiam consentaneum est confirmatque id Cæsar bell. Gall. 1, 10. Deinde cum post quieta duo sæcula arma denuo inciperent Italiæ obstrepere et maxime Aquileiæ, quam Marcomanos et Quados Marco imperante obsedisse Ammianus (29. 6, 1) auctor est, Aquileia et defensorum numero insignis (ἰδίων δήμου πολυάνθρωπος καὶ .... πολύ τι πλῆθος ἐπεδήμει .... ξένων τε καὶ ἐμπόρων Herod. 8, 2; μεγάλη καὶ ἄτεχνῶς πολυάνθρωπος Procop. bell. Vand. 1, 4) et mœnium firmitate (cf. Ammian. 22, 11, 2; Aquileiam ... urbem situ et opibus [munitam] murisque circumdatam validis; Ausonius de clar. urb. 7: mœnibus et portu celeberrima) sæpius multo quam reliquæ urbes Italiæ superioris suas partes secuta suo Marte pugnavit. Sufficit hoc loco breviter meminisse obsidionis ab imperatore Maximino frustra temptatæ a. 238 (Herodian. 8, 2-5; vita Maximini c. 21-23), qua occasione muros per sæcula neglectos et magna ex parte collapsos restitutos esse tradunt; militum Constantii partes secutorum, qui ibi diu defenderunt se contra Iulianum a. 361 (Ammianus 21, 11. 12. 22, 8, 49); Maximi a Theodosio ad Aquileiam debellati a. 388; denique eversionis Attilanæ (Iordanis Get. 42 al.). Sed ut in bellis locum suum teneret, effecit commercium inter Illyricum et Italiam, cuius emporium præcipuum fuisse Aquileiam

auctores testantur, maxime Strabo 5, 1, 8 p. 214: ἀνεῖται ἐμπόριον τοῖς περὶ τὸν Ἴστρον τῶν Ἰλλυριῶν ἔθνεσι· κομίζουσι δ'οὗτοι μὲν τὰ ἐκ θαλάττης, καὶ οἶνον (cf. Herodianus 8, 2) ἐπὶ ξυλίνων πίθων ἁρμαμάξαις ἀναθέντες καὶ ἔλαιον, ἐκεῖνοι δ'ἀνδράποδα καὶ βοσκήματα καὶ δέρματα. Si tacerent auctores, vię sole id demonstrarent ex Pannonia utraque convergentes omnes ad Aquileiam (cf. Strab. 4, 6, 10 p. 207 7, 5, 2 p. 314). Denique ętate liberę rei publicę etiam portorium exactum esse prope Aquileiam Cicero (pro Fonteio 1, 2) et ejus ętatis tituli n. 703. 792 testantur, ut Italię fines in re vectigaliaria iam tum eo usque pertinuisse appareat. Unde ditem Aquileiam iam Mela (2, 2, 61) prędicat auctor antiquus et in talibus parcus; et cadente quoque imperio Aquileia diu statum tenuit. Ibi sępissime moratos esse imperatores pręter Aquileiensis palatii memoriam (paneg. Max. et Const. c. 6) et Iustiniani imperatoris de ea re testimonium (nov. 29 pręf.) constitutionum subscriptiones testantur; ibidem Beleni Apollinis et Solis templa restituta esse ab ipsis imperatoribus Diocletiano et Maximiano inscriptiones n. 732. 803 docuerunt. Ibidem Notitia collocat et prępositum thesaurorum per Italiam (p. 47) et procuratorem monetę Aquileiensis (p. 48), cuius copiosissimi extant nummi, denique procuratorem gynęcii Aquileiensis (p. 48) et pręfectum classis Venetum (p. 118); etiam correctorem Venetię et Histrię ibi sedem habuisse statuunt plerique probabiliter, cum metropolis Venetiarum appelletur a Iordane l. c. ibidemque ab antiquissimo inde tempore sedes fuerit harum partium summi episcopi. Iordani (l. c.) quidem si fides est,

Attila urbis vix vestigium reliquit nec dubium est, quin splendorem urbis attriverit; sed tamen quam caute talia admittenda sint, nemo ignorat videturque fide magis digna narratio eorum qui de rebus Langobardicis scripserunt, his invadentibus Italiam c. a. 568 Paulinum Aquileię patriarcham sedem inde transtulisse Gradum, unde deinde a. 1450 translata est Venetias. Ceterum non ad ipsum litus Aquileia sita fuit, sed ut nunc ita antiquo tempore a mari paullo plus LX stadia secundum Strabonem (5, 1, 8 p. 214) vel ~~qui videtur esse rivus hodie dictus Attis sive Natissa proxime ab Aquileia ad occidentem.*)~~ XV m. p. secundum Plinium (h. n. 3, 18, 12, 6), ad fluvium Natisonem, qui videtur esse rivus hodie dictus Attis sive Natissa proxime ab Aquileia ad occidentem.*) Extitit igitur sine dubio etiam antiquo tempore prope Aquileiam vicus portensis, quamquam Gradus oppidum non memoratur ante epocham Langobardorum effloruitque sine dubio post urbis eversionem.

Aquileiam ex colonia Latina post adeptam civitatem, lege Julia opinor a. u. c. 664, municipium factam esse dubitari non potest (cf. Marquardt enchir. 3, 1, 48), eodemque statu certe meliore ętate mansisse constat et ex silentio scriptorum de colonia Aquileiam deducta, quod in tanta urbe aliquid ponderis habere nemo negabit, et ex Vitruvii loco 1, 4, 11: circum Altinum Ravennam Aquileiam aliaque quę in eiusmodi locis municipia sunt, et maxime ex duobus titulis n. 903, ubi Aquileię nominantur municipes et incolę, et n. 968 de donatione facta municipio Aquileiensi. Obstat, quod coloniam dicunt et Plinius 3, 1, 29 et Ptolemęus 3, 1, 29, denique in titulis

*) Certum de ea re iudicium ferre vix licet, cum aquarum cursus in hac regione qui nunc est ab antiquo videatur aliquantum diversus esse neque improbabile sit Natisonem hodie imminutum esse, olim autem in eum incidisse Turrum torrentem, qui nunc in Sontium influit. —

∴ duobus n. 1084. 1127 nominantur servi colonorum; nec nego Aquileiam similiter ac Mediolanum ab Hadriano vel Pio nomen illud honorificentius scilicet abstulisse; Plinius tamen omnimodo cogitavisse putandus est de colonia Latina, eo magis quod eodem loco citat L. Pisonis de Aquileia condita relationem. Denique, si vere postea colonię nomen Aquileia usurpavit, magi=stratuum condicionem propterea non mutavit. Hoc notabile est Maximinum imperatorem, eum ipsum contra quem mox Aquileienses senatus partes secuti pertinacissime se defenderunt, in titulo edendo inter miliarios dici Aquileiensium restitutorem et conditorem. — Tribui Aquileienses adscripti fuerunt Velinę (cf. Grotefend imp. Rom. trib. discr. p. 31). —

Magistratus nominantur pręter duo viros nescio quos, sed vix iure dicundo, tituli antiquissimi et plane solitarii n. 971 quat=tuorviri passim, ut adiciatur subinde iure dicundo quinquennalis (n. 989. 1012, ubi iidem homines dicuntur et IIII viri i. d. quinq. et IIII viri i. d. simpliciter; n. 1010) vel quinquenna=lis (n. 1015 vel iure dicundo determinatio; contra quattuor viri ędilicię potestatis nullum exemplum repperi, ędilis unum n. 1015, ut videantur secundarii hi magistratus latere ma=luisse sub simplici titulo quattuorvirali. Pręfectum iure dicundo invenies n. 961, pręfectum ędilicia potestate n. 749. Quęstores nominantur nulli nec dubium est id officium Aqui=leię locum non habuisse inter honores. Sacerdotia quoque in titulis enuntiantur rarissime; adest pontificatus n. 1015 et auguratus n. 1016; Beleni, quem vel imperatores Aquileię coluerunt et auctores celebrant (v. ad n. 732), sacerdotes

∴

publici in titulo nullo comparent, cum adsint Bonę deę magistrę (n. 757, 758, 759). — Sex viri abundant et condicionis sunt libertinę omnes; contra sex viri et Augustales quattor tantum adsunt (n. 828. 832. 1004. 1758; cf. n. 985) eorumque secundus sic eum honorem effert, ut appelletur sex vir et decurionum decreto Augustalis, quasi alterum officium solum ei iniunctum sit ordinis decreto. Quod confirmat titulus n. 827, in quo duo homines nominantur alter sexvir, alter Augustalis decurionum decreto. Titulus autem Cividalensis n. 1768, in quo videtur nominari sexvir Augustalis Aquileię non satis certę lectionis est. Prëterea in scriptione n. 1012 posita opinor imperantibus Severo et Caracalla collegium videtur dici Sept(imiani) Aureli(ani) Aug(ustales) seviri vel si mavis Sept(imi) Aureli Aug(ustorum) seviri. Pro splendore municipii splendidum fuisse etiam collegium fabrum (cf. n. 866. 1012. 1020.) consentaneum est; splendoris indicia sunt inter alia prefectus et patronus (n. 749) et decurialis (n. 731); notabilis ~~duo collegia similia centonariorum (n. 908). Cum hoc iunguntur solito more~~ est dolabrarius collegii eius (n. 908). Cum hoc iunguntur solito more duo collegia similia centonariorum (n. 749. 1012. 1020) et dendrophorum (n. 1012). De collegio veteranorum n. 784 suo loco quędam adnotavimus, ut item ad n. 893 de militum legionis XI Claudię titulis Aquileię repertis, coniunctis fortasse cum Sarmatis gentilibus labente ętate in Venetis imperatorum iussu collocatis. — Eius modi rei publicę facultates cum amplę fuerint necesse est, non mirum est prëter vilicos summarum servos eius (n. 737 et n. 1038)

compluresque reperiri et servos eius et libertos, qui tam masculi quam feminę dici solent Aquileienses. Denique antiquissimę originis quamquam pro re exigua, tamen non spernenda indicia etiam tituli servarunt ex sermonis scripturęque proprietate ad liberę rei publicę ętatem referendi, quales sunt pręter eos quos vol. I. n. 1456-1461 composuimus n. 971 aliique.

Proponuntur hoc capite primum tituli reperti Aquileię et ad Aquileiam, maxime in tractu inter fluvios Sontium (Isonzo) et Alsam (Ausa) a litore maris et Grado oppido ad Palmam, ubi vici pagique omnes vestigia monstrant antiqui splendoris urbis Aquileię. Contribui autem cum his item et repertos trans Isontium ad S. Canciani, Ronchi, Monfalcone, Gradiscam, et qui sparsi sunt per vicos inter Palmam et Utinum Gonars Castions Lavariano Chiasottis Percoto Camin Buttrio Rosazzo, et adservatos Utini, cum pręsertim plerique qui inde innotuerunt non tamen eruderati sint ibi quam delati ex ruderibus Aquileię in domus villasve nobilium et honestiorum quę ibi inveniuntur. Nec quicquam in harum partium titulis observavi, cur separarem ab Aquileiensibus reliquis.

Mommsen Theodorus - Corpus Inscript. Latinarum Vol. V. Pars I pag. 83. - Berolini 1872.

Viæ publicæ Galliæ Cisalpinæ.

Composuimus hoc capite primum miliarios repertos ad Aquileiam, scilicet duos n. 7989. 7990 'viæ geminæ a porta usque ad pontem', Sontii opinor (v. ad n. 7989 in fine); item n. 7991 similem; denique n. 7992 viæ Anniæ memoratæ præterea in titulo n. 1008 a. Hæc strata omnino ætate liberæ rei publicæ et diversa a cognomine Etrusca si nomen duxit a consule (nam censores Annii nulli fuerunt), redit aut ad T. Annium Luscum cos. a. u. c. 601 aut ad T. Annium Rufum cos. a. u. c. 626, quorum uterque Italiam provinciam videtur habuisse. Titulus ille cum prodierit in vico Terzo, potest fuisse via ducta Aquileia Virunum, cuius mansiones explicuimus Italicas p. 167, Noricas vol. III p. 692. 693.

Via Aquileia Concordiam m. p. XXXI fuit teste itinerario Antoniniano p. 128. 281 vel m. p. XXX teste Peutingerano; stationes adnotat Hierosolymitanum sic: Aquileia - XI - mut, ad undecimum - X (XI) - mut, ad Paciliа (apicilia) - VIIII (VIII) - civ. Concordia. Tituli qui ad eam spectant nulli reperti sunt præter unum n. 7993, quem pariter atque Maguzzanensem n. 8029, Bedizzolenses duos n. 8031. 8032 et Verdellensem n. 8044 Valentiniano et Valenti devota Venetia collocavit. Ex his cum Maguzzanensis et Bedizzolenses tituli in media Venetia reperti sint inter Veronam et Brixiam, is quem hoc loco edimus stetit fere in confinio Venetiæ propriæ et Histriæ; tertius denique Verdellensis loco inter Bergomum Mediolaniumque medio erutus flagitat adeo, ut Venetia certe qualis fuit sub Valentiniano, præter regionem Plinii decimam ex undecima agrum Bergomatem complexa sit.

Mommsen Theod. Corpus Inscrip. lat. Vol. V. Pars II pag. 935. Berolini 1877 -

Civ. Museo e Biblioteca
UDINE

IV
3

938/1

1

XXIII
23

Kandler

(~~[illegible]~~ Diocesi antica)

di aquileia

IV.
6 3

(… … … … vinna

…azioni

1220 Liruti Notiz. del Friuli T. I p. 41 –

Nota i diplomi seguenti concessi dagli Imperatori ai Patriarchi con cui confermano terr. tra Livenza e Piave, che

Grimoaldo re aveva aggiunto nel VII secolo al Duc. del Friuli

al Pat. Popone, Corrado II 8 Marzo 1034

Voldarico II – Federico I 25 Genn. 1180

Gotofredo – Arrigo VI 10 Xbre 1193

Volchero – Federigo II 22 febb. 1214

Tom. I ved. Liv. p. 132 tutta la serie delle concessioni ai Patr. –

a Paolino – C. Magno 17 Giugno 776

detto . detto. 4 agosto 792

Massenzio detto 21 Xbre 811

Vualperto – Carlomanno 8 magg. 879

Federico – Berengario 1 8bre 921

Liruti Not. T. II p. 35

Codici e carte di Aquileja rapite principalmente da Lupo, e Popone

IV.
3

...una)

...marioni

IV.
3

12 = O

Lotario I a Massenzio andrea Ostmano. v

Ludovico II a Lupo v

Carlo II il Calvo a Valperto v

~~Berengario II re a Engelberto ?~~

Ludovico II a Lupo ! v

~~Carlo II a Valperto~~

Ottone II e III a Rodolfo 2

Leiter 12 = O

1 Enrico Imp. dona a Papone i Statuti le distruzioni
collette, angarie fodro suffragio e tutte le pubbliche
funzioni

2 Corrado concede a Papone una selva dall'ignoto al ...

1 Enrico conferma a Papone tutti i vescovadi abbazie Pievi e Monasteri

N.

1001
774
227

1797
1420
377

1420
1001
419

1845
1797
48

186
476
662

365
476
92

774
368
206

IV.
3

12 = 0 ~~[illegible]~~

Lotario I a Massenzio andrea Patriarca. V

Lodovico II a Lupo v

Carlo II il Calvo a Valperto v

~~Berengario II re a Engelperto ?~~

Lodovico II a Lupo I v

~~Carlo II a Valperto~~

Ottone II e III a Rodoaldo v

Enrico II il Santo a Giovanni IV v

Enrico III a Gotopoldo v

Enrico IV a Sigeardo. v

Enrico IV a Voldarico I v

Lotario II a Pellegrino v

Federico I a Voldarico II v

Le donazioni di questi Imperatori, concordano colla cronologia del Rubeis pei Patriarchi, e del Cantù per gli Imperatori – ~~[illegible]~~

Vedi Nicoletti a pag. 165 –
quelli segnati non concordano

W.

IV.
3

12=0

Nicoletti Codice collazionato
sull'originale — presso Pirona
per vita di Bertoldo
pag. 374

anno. 1232 Federico in Aquileja dimora
venuto da Venezia - ivi conferma
al Pat. Bertoldo le donazioni ec
fatte da Carlomagno a Paolino, Lotario e
Massenzio; da Lodovico ad Andrea e Detmaro; I
da Carlo II a Lupo; da Berengario e ottone I a Valperto;
da ottone II a Ingelfredo; ottone III a
Rodoaldo, Enrico santo e Cunegonda, sua
consorte a Giovanni; Corrado ed Enrico II
a Popoldo; Enrico III a Sigeardo; Enrico IV
a Vodorlico; Lotario a Pellegrino; Federico
primo a Vodalrico suo parente; Enrico V, ottone
IV e Federico II a Vodalrico, ed altri patriarchi

p. pm.

IV.

Montfajo Pto Zorzi 2 = 0

Proseno - ant Primam avea.

739\. Agn Liutprando Re il Vescov. di Ceneda
investe il Conte di Ceneda in feudo retto un
di Zumello Valmarino, Serravalle Frigona
Cordignano Cavole Gominian

954 Berengario dona a Ricardo vesc. di Ceneda Settimo porto
sul Livenza la selva da Zajo, e Ghirano colla sua
corte

963 Ottone dona alla cattedr. città di Belluno il Castel. di Polcenigo
sotto il tit. di S. Martino - conferm. da Conrado II e Federico I
I Vescovi Bellun. poi ne infeudarono i Conti che da
esso presero il nome di Polcenigo — al Pat. aquil. tenit
tra Piave e Livenza.

1226 Ezzelino nemico ai Veneti aveva 100 m. ducati di
rendita.

1162 ad Ulrico Pat. Federico Barbarossa conf. tra Piave e Livenz.
e dona il Marches. di Istria il Contado de' Lapidi e il
castel. di Monselice, togliendosi però il Vescovato di Belluno
che aveva concesso a Peregrino Pat. sua dinante

Conti di Santa Fiora e Sovana derivano dai Conti longob. di Soana -

IV.

Donazioni Imper.

~~donazio~~ Interventi... di potenza Sovranale

12=0

776. C. Magno dona a Paolino Pat. e chiesa d'Aquileja villa di Lavariano –

792. C. Magno concede al Clero aquil. l'elez. del suo Patr. e ~~immunità~~ ~~i suoi beni~~ immunità di qualunque gravezza per gli uomini sì liberi che servi ~~posti~~ soggetti alla chiesa aquilejese.

811 C. Magno dona a Massenzio Pat. per ristaurar chiesa la porzione della ~~eredità~~ facoltà di Rotgaudo ultimo Duca Longob. e Felice fratelli ~~ribelli~~ ~~detta che~~ tenuta in feudo da certo Landula e posta in Aquileja e suo distretto.

829. Lodovico e Lotario assoggettano al Pat. Massenzio il Monastero di S. Maria in valle di ~~Ci~~ Cividale.

879. Carlomanno re di Baviera e d'Italia conferma a Valperto Pat. ~~tutto~~ quanto aveano concesso suoi antecessori alla chiesa aquil. – specialmente immunità di pubbliche gravezze, ed inoltre ciò che i fedeli avevano donato a essa chiesa.

921 Berengario I dona a Pat. Federico il castello di Pozzuolo con un miglio di raggio intorno, con dominio e giurisdiz. – primo dominio temper–

931 Ugo re con Lotario suo figlio dona a Orso Pat. il Castello di Muscoli con dominio e giurisdiz. ed esenzione da gravezze – e simonia del f. Natissa e canal Anfora –

967. Ottone I concede a Pat. Rodoaldo la superiorità sulla Badia

al Patr.
doni imper. dei Regali dei Vescovadi d' Istria Concordia
e Belluno, ab. Sesto Pirano S. Maria in Organo
Contea o ducato del Friuli
donaz. di Guido
" del Rendit. fra Piave e Livenza
del Vescovado e Contea Bellunese
Cast. Lucinico Fresun ateas con diritto di plancito e acque
" Selva fra Lisonzo Anat. Ungar. sez. fiume Cordevol, conf.
ab. Sesto Medunna Livenza e mare
" corte di Orbanisso
" castel Sitiano e nessa villa Gorizia
" Cadore
cast. Ottone II dà a Rodoaldo
980 " Udine Fagagna Buja Brazzano e Groviano con terre intorno
" Rena Verla e Antro
" Cast. Maniago – Mansulice
" Camino Mura d' Istria
812 " a Massaggio del parocchia confiscata a Rodgauso e Felice suo fratello
974. Ottone II conferma a Rodoaldo quando possede chiesa d' Aquileja, multa mille lib. d'oro, metà all' impero, metà alla chiesa
1031. Popone dota cap. aquil. con 12 ville e loro territorio
921. Berengario dona a Feder. Pignolo
967. Ottone I. donaz. a Rodoaldo
[illegible] dà a Giovanni IV cast. Pedena e Pisino

IV
3

(Serie dei Patriarchi d'Aquileia ... Ravenna

XVI
26

Vescovato di Como in Lombardia già suffraganeo del Patriarca d'Aquileia.

Reca stupore la notizia certissima che la diocesi di Como a' tempi di mezzo dipendesse dal Patriarcato Aquileiese, mentre le altre chiese lombarde obbedivano al Metropolita di Milano; e l'eruditissimo De-Rubeis ch'espone il fatto, confessa non sapere addurre i motivi, o l'origine di cotesta dipendenza. =Quo tempore, quave data occasione in potestatem venerit Aquilejensis Metropoleos, ignotum.=

I primordi della Chiesa comasca sono avvolti nelle tenebre, pelle difficoltà che alla diffusione della dottrina di Cristo si opponevano generalmente in Italia sede dell'Impero e del culto radicato del politeismo romano. Narrano pie leggende de' secoli posteriori che s. Ermagora da Aquileia passasse a predicare la fede a' Comaschi; ma la particolare venerazione di questo Santo vi fu introdotta appena verso l'anno 1282 da Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia, dapprima vescovo di Como. E' certo invece che 100 e più anni dopo G.C. il culto dei falsi Dei vi era ancora in fiore, dappoichè Plinio secondo mandò in regalo a quella sua patria una statua di squisito lavoro greco, rappresentante un vecchio ignudo, da collocarsi nel tempio di Giove (Sue Lettere)

Qualche Vescovo delle nazioni o ambulante sarà stato pur in Como, ma con poco frutto, dappoichè si ha la notizia di un vescovo proprio per quella città, in una lettera che s. Ambrogio diresse a Felice da lui ordinato vescovo di Como il dì 1 Novembre del 379 (Ep. 1. e 2.) dalla quale risulta che nuova fosse ed incolta tuttora la vigna alle sue cure affidata; anzi sappiamo che s. Abbondio vescovo di Como intorno al 450, molto dovette adoperarsi per estirpare sì l'arianismo, che la superstite idolatria. San Felice ordinato da Ambrogio, apparisce sottoscritto al sinodo tenuto in Milano sotto Eusebio vescovo, assieme ai vescovi comprovinciali di Reggio, di Piacenza, di Brescello,

(Brixillensis), di Tortona, di Pavia, d'Ivrea, di Torino, d'Aosta, di Lodi, di Genova, d'Asti, Novara, Cremona, Brescia (Brexanus) Vercelli ed Albenga (Albiganna) e sottoscrisse per se vescovo di Como, et pro sancto Fratre Agrimone episcopo ecclesie Curiensis prime Rhetie. Successo lo scisma istriano detto dei tre capitoli; in nessuno di que' concilii comparisce il vescovo Comense; sappiamo per altro che molti vescovi della Liguria furono involti in quell'errore, ed una lettera di Gregorio Magno a Costanzo vescovo di Milano nel 599 (33 l. gt. IX edit. Maur.) dice alla Santità sua che i cherici Comensi ammoniti a tornare all'unità della chiesa, risposero: = che per indursi a ciò non avevano ricevuto dai Papi bastanti prove di affetto, ma v'è di più. Agrippino di Colonia fu vescovo di Como nel 607, e scismatico perchè consecrato da Giovanni Patriarca scismatico di Aquileia; eccone la prova in un brano dell'iscrizione che serve di mensa all'altare maggiore di S. Eufemia d'Isola presso Como, riportata (mi si dice) dal Carli, e letta e verificata pochi anni addietro da dotti antiquari.

. . . .

HIS AQVILEIA DVCEM ILLVM DESTINAVIT IN ORIS

VT GERAT INVICTVS PRAELIA MAGNA DEI.

HIS CAPVT EST FACTVS SVMMVS PATRIARCHA JOHANNES

QVI PRAEDICTA TENET PRIMVS IN VRBE SEDEM.

QVIS LAVDARE VALET CLERVM POPVLVMQVE COMENSEM

RECTOREM TANTVM QVI PETIERE SIBI.

HI SINODOS CVNCTI VENERANTVR QVATOR ALMAS

CONCILIVM QVINTVM POSTPOSVERE MALVM,

HI BELLVM OB IPSAS MVLTOS GESSERE PER ANNOS

SED SEMPER MANSIT INSVPERATA FIDES.

Che in conseguenza dei tre Capitoli alcuni vescovi staccandosi dal papa

IV
3

Serie dei Patriarchi d'Aquileia, di Osualdo Ravenna

si creassero altro capo, il quale fu il vescovo (quindi innanzi chiamato patriarcha) d'Aquileia, è cosa indubitata. Tre vescovi suffraganei al milanese Costanzo si separarono verso il 594 dalla di lui comunione; furono quei di Como, di Brescia, e forse quello di Bergamo; i due ultimi si riconciliarono ben presto colla chiesa romana (Epist. Constant. l. IV, 2) (D. Gregor. lib. 4, Epist. 39); il solo vescovo di Como rimase irremovibile nello scisma e quindi nella indipendenza d'Aquileia. Dal senso della riferita iscrizione e dalle lettere succitate di S. Gregorio si può dedurre che la chiesa di Como si fosse dichiarata apertamente pello scisma prima di Agrippino consacrato da Giovanni d'Aquileia, quindi non prima del 607, checchè ne dicano il Tatti e l'Ughelli, e probabilmente ciò avvenne sotto il suo antecessore immediato in quella sede, che vuolsi Giovanni degli Orchi; ma non ne abbiamo documento fermo.

Secondo in ordine ad Agrippino successe Adalberto; forse nel 643 od all'incirca; pare che si riconciliasse col sommo Pontefice perchè si hanno notizie di un suo viaggio a Roma, di colloqui col Papa, e perchè la tradizione narra di lui molti e strepitosi miracoli.

Allorchè nel 698 ebbe fine lo scisma e raccomodate le cose ecclesiastiche, il diritto metropolitano rimase a chi lo aveva; e non soltanto riguardo a Como, ma riguardo ad altre chiese d'Italia. Infatti Benedetto IV scrive a Valperto patriarca d'Aquileia (anno 901, Rubeis) ut Cumensi ecclesiae conservet pastorem electum a clero et expetito a populo, Liutwardum; e ne scrive a quel patriarca, perchè la santa sede non intende infrangere il privilegio di qualsiasi Chiesa.

Alberico Vescovo di Como interviene al Sinodo di Aquileia del 1013, ed ottenne dal Patriarca e dai suffraganei l'approvazione ad una donazione; comparisce fra i Vescovi della Provincia Veneta al Sinodo Romano del 1027; e Lintero sottoscrive tra i Vescovi della Venezia al Sinodo di Pavia 1046.

Sotto Francesco Patriarca (1596) il vescovo comense Filippo intervenne al concilio provinciale d'Aquileia il quale abolì il rito così detto patriarchino, adottando il romano proposto da Pio V. — Le fervorose rimostranze del vescovo Filippo fecero sì che il rito patriarchino si conservasse eccezionalmente ancora in Como per qualche tempo, dove fu interamente soppresso l'anno 1598.

Cangiato rito, Como non cangiò dipendenza ecclesiastica fino ai tempi di Giuseppe II.

D. Cumano.

(Dal Giornale _L'Istria_ N.i 17-18 26 Aprile 1849)

IV / 3

Serie dei Patriarchi d'Aquileia, di Osualdo Ravenna con note cronologiche e storiche.

Anni.

Gian Marco S. Evangelista.

48. Ermagora, martire.

66. Ilario, martire

120 Crisogono –

130 Teodoro I, martire

141 Crisocomo I –

142. Agapito I, assiste in Roma a Pio I Papa, suo concittadino aquilejese.

156 Fortunato I –

170 Valeriano –

188 Benedetto –

203. Quirino, predica il vangelo in Ungaria; martire.

245 Fortunato II, Africano. Seguitò Arrio, poi si convertì.

353 Cromatio, Aquilejese, tradusse in latino il Testamento Vecchio – Santo.

390 Agostino I, ristaura le chiese.

399. Adelfo I –

418 Massimo I –

426 Gianuario I –

429 Secondo I, Alarico re de' Goti invade l'Italia – Sisto III Papa congrega il concilio in Aquileia, che esilia Palladio e Secondino.

447 Niceta I, – Attila assedia e prende Aquileia – fondazione di Venezia.

472 Marcello I Romano, – Il Re degli Eruli domina l'Italia

500 Marcelliano I, Italiano – Rifabbrica la basilica di Aquileia

512 Stefano I, Milanese – Molestato da Teodorico perchè non aderisce all'arrianesimo.

526. Macedonio I – Narsete scaccia d'Italia i Goti, ristaura Aquileja.

555 Paolino I, Romano – Placa il re de' Longobardi; porta i tesori di Aquileia in Grado.

572 Probino I, Aniciano, parente dell'Imp. Giustiniano – fa palese il suo valore nell'isola di Grado.

574 Elia I, Greco – trasporta residenza in Cormone; vien perdonato de' suoi errori nel Sinodo. L'Imp. Eraclio dona alla Chiesa di Grado la sedia di S. Marco.

anni.

587 Severo Paolino, Ravennate – Per timore di Smaragdo aderisce ai Manichei. Nel Concilio di Mariano si ritratta.

619 Candiano, Riminese – Giovanni antipatriarca nominato da Gisulfo e creato da Gregorio pontefice

626 Epifanio I –

633 Marciano I, da Pirano –

636 Felice I ~~Giovanni II~~

640 Giovanni II

659 Pietro I

672 Sereno I – Si distingue nel Concilio.

673 Calisto I, arcidiacono Trivigiano – Trasporta la residenza nel Castello di Giulio (Cividale); viene imprigionato dal Duca del Friuli; e liberato dal Re de' Longobardi.

713 Sigualdo I, del Friuli, della stirpe del Re Grimoaldo

776 Siginaldo Paolino II, da Gaian villa del Friuli, maestro di Grammatica – Ottiene più doni dall'Imp. Carlo M. – Santo

806 Urbano I, Canonico d'Aquileia

810 Massenzio I, Aquileiese – A sua istanza Eugenio Papa nel Concilio di Mantova assoggetta Grado ad Aquileia

825 Andrea I – Ricupera Grado che s'era ribellato alla sua supremazia spirituale.

831 Venanzio, Italiano –

844 Teudelmaro I Tedesco – Grado a lui soggetto.

866 Lupo I

868 Valperto I – L'Imp. lo ha in stima, e gli dà privilegi ed onori

874 Federico – d'Illustre prosapia, prode nell'armi, combattè Pannoni e Gepidi.

898 Leone – ucciso da Rodoaldo per cupidigia di onori e ricchezze

916 Orso, Aquilejese – morto nella Città d'Austria (Cividale)

932 Lupo II –

941 Idelfreddo, Tedesco – Il Bavaro invade Aquileia, poi invane conquiso dall'Imp. Ottone. Annienta il Duca del Friuli, e s'accresce il Dominio del patriarcato.

1000 Rodoaldo Alnifico – Da Papa Leone ottien il primo seggio dopo il papa e il pallio, e dall'Imperatore ottiene dominio temporale.

1004 Giovanni III da Ravenna – Regge Uden e gli altri luoghi del suo stato, ottiene aggiunta di dominio, essendo deposto Orson dal trono occupato.

1016 Popone, Tedesco, Duca del Friuli, Marchese d'Istria – aveva 150 mille ori (zecchini?) annuali. Riedificò il tempio di Aquileia e l'altissimo campanile – Fu gran Cancelliere dell'Imperatore. Eresse un monastero in Aquileia, dotò il Capitolo, depresse Grado, morì nel 1044. Consacrò la basilica d'Aquileia nel luglio 1031. Costruì anche le mura di Aquileia

1044 Eberardo, d'Udene –

1050 Gotopoldo, Tedesco, Preposito di Metz – Eresse il Monastero di S. Stefano con annessa Chiesa presso Aquileia

1067 Ravonger, Tedesco –

1070 Sigeard, Tedesco, dei Conti di Bitaig – Cancelliere Imperiale

1078 Enrico, Tedesco, Canonico, Arcidiacono d'Augusto –

1084 Federico II –

Voldarico II figlio del Co. Volorado di Gorizia, Cognato di Federico Imperatore, Duca del Friuli, Marchese d'Istria, Co. di Sapigiana – Nel 1089 Enrico Patr. Gradese promette per se e successori non mover litigio alla Sede aquil. sopra i Vescovati ecc – Pacifica l'imp. Enrico con Papa Pasquale. Erige il tempio di S. Giovanni presso il Timavo ove giace Diomede.

1113 Gerardo, della villa di Premariaco –

1126 Peregrino, Friulano – Accoglie in Aquileia l'Imp. ~~Onorio~~ Enrico, segue Papa Innocenzo scacciato da Roma, protetto da Lotario; consegue perciò privilegi.

1162 Vodalrico de' Conti di Gorizia – Governa in Italia per l'Imperatore; vien fatto prigioniero in Grado, poi liberato. –

1190 Goffredo, Tedesco, di regia stirpe, – guerreggiò col popolo Trevigiano

1196 Pellegrino II, Bresciano – Molestato dai Trivigiani condotti dai più nobili Friulani.

1206 Volcherio, da Colonia – Ottiene conferma del Ducato da Federico e Ottone Imp.; come pure conferma degli altri Stati. È amico dei Veneziani vien considerato Beato –

anno

1219 Bertoldo, Arcivescovo di Colonia, figlio del Duca di Moravia. - fratello del Re d'Ungaria, seguitò Federico contro il Papa. Determina i quartieri di Udine, stabilisce il Capitolo di Udine, accresce gli onori della chiesa di S. Odorico (Duomo) di Udine

1252. Gregorio Montelongo, Napoletano, Legato Pontificio – Di fede guerriero, venne arrestato dal Co. di Gorizia.

1270 Filippo Duca di Carintia – eletto il Papa non vuol confermarlo, Ottocaro Re inquieta il Patriarcato

1273 Raimondo della Torre, Vescovo di Como – Padre della patria, esperto in guerra, eresse chiostri, beneficò il popolo.

1300 Pietro II de' Ponti, Romano, Arcivescovo di Capua – Corrado Duca di Polonia non vien dal Papa confermato a Patriarca- gli succede Pietro –

1302 Ottobuono de' Razzi, Piacentino, Vescovo Padovano – Ascende al trono essendo lo stato in tumulto, libera Udine dal nemico, e ricupera le parti perdute dello Stato.

1317 Gastone della Torre, Arcivescovo di Milano – Viene eletto dal Papa per favorire i Guelfi cacciati da Milano dal Visconti.

1318 Pagano della Torre, Vescovo di Padova, accoglie Dante, favorisce gli amici Guelfi, combatte con Ghibellini. –

1335 Beltrame di S. Genesio, Francese. – erige chiese, monasteri, ospitali, è chiaro per leggi, studj e fatti di guerra. È Beato

1351 Nicolò Vescovo Neburgese, figlio di Giovanni Re di Boemia – accoglie Carlo Imperatore nell'andata a Roma, castiga l'alterigia dei Friulani.

1358. Lodovico della Torre, Vescovo Coronese – Va a Vienna dove l'Imperat. lo rafferma in pace coll'Arciduca d'Austria, il Friuli soggiace a continui tumulti e guerre civili

1365 Marquardo di Randech, Bavaro, Vescovo d'Augusta – Ottien dall'Imp. Carlo conferma di privilegi, combatte Ceneda Oderzo e Serravalle

anni
―――
3

(Dal Vol. LXII della Collez. Bini – Archiv. Capitol. Udin.)

Serie della Curia Patriarcale di Aquileja.

S. Ermacora

Anno 452 Aquileja Urbs eversa est ab Attila.

573 Translata sedes ad Gradus insulam metu Longobardorum sub Paulino I.

605 Severus Patr. e Gradu ad Cormonum transijt.

733 Calistus Pat. transijt ad Civitatem Fori Julij Augustam Coloniam q. Romanorum. Ibi insignita fuit temporali Ducum regimine Impp. privilegijs Concilio &

Anno 1031. Poppo Patha Aquilejam redijt. Turrim et Basilicam reedificavit et conservavit.

1225 Bertoldus Patha ob aeris intemperiem Utinum venit. Templum magnum construxit, et S. Ulderico dicavit anno 1236.

1350. Bertrandus Patha defunctus est. Carolus 4.us Imp. anno 1354 ad Nicolaum Patham fratrem suum venit. Utinenses summis honoribus illum exceperunt. E Thesauro Aquil. habuit ult. paginas Evang. S. Marci & quas Pragae servant. Illud autem modo servatur in templo D. Marci Veneti.

1381 Card. Phil. Alençonius ab Urbano 6.to creatus Patha ab Utinensib. non fuit exceptus quia noluerunt Patham

Vescovo
Diacono
Vescovo
Diacono
Vescovo
Vescovo
Vescovo
Arcivescovo
Arcivescovo
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Patriarcat.
Patr. scismatico
Patr. scismat.
Patr. scismat.

586 Severo
607 Giovanni Patr. scismat.
Marciano Patr. scismat.

607 Candidiano Patr. Ortodosso
612 Epifanio Patr. Cattolico

anno

1219 Bertoldo, Arcivescovo di Colonia, figlio del Duca di Moravia. - fratello del Re d'Ungaria, seguitò Federico contro il Papa. Determina i quartieri di Udine, stabilisce il Capitolo di Udine, accresce gli onori della chiesa di S. Odorico (Duomo) di Udine

1252. Gregorio Montelongo, Napoletano, Legato Pontificio - Fu prode guerriero, venne arrestato dal Co. di Gorizia.

1270 Filippo Duca ...
Otto...

1273 Raimondo Del...
in ...

1300 Pietro II de' ...
di ...
gli ...

1302 Ottobuono de' ...
espo...
...

1317 Gastone della ...
per ...

1318 Pagano della Torre ...
Guel...

1335 Beltrame di S. ...
è ...

1351 Nicolò Vescovo ...
Carta ...
dei ...

1358. Lodovico della T...
...
soggi...

1365 Marquardo di ...
Carlo ... e ... proseguì, combatte Ceneda Oderzo e Serravalle

in titulum commendae transire. Et a proposito non declinaverunt, quamvis multas legationes habuerint quivis persecutin a Reg.a Ungariae.

1372 X Julij. Nobilibus viris Consilio et communi Terrae Utini Aquilejensis Reipublicae Amicis nostris carissimis priores artium, et vexillifer justitiae Populi et communis Florentiae.

1420. Urbs Utinensis cum tota provincia Dominio Ser.mi Reipublicae se dedit ... Utinenses receperunt ... anno 1409 Gregorium XII.
Urbs Utini anno 1417 duos legatos misit Christophorum de Valentinis et Nicolaum Tursium qui adfuerunt Concilio Constantiensi.

1495 Simplici supplicationi Aquilejensium petentium ab Utinensibus aggregari ... civibus.

1524 Marinus Grimanus insignis et super ... solemnibus ... patriarchalem dignitatem. Hic visitando Civitatem Civitatem se dono dedit ... et ... transtulerunt in usum.

anni
......
3

(Dal Vol. LXII della Collez. Bini – Archiv. Capitol. Udin.)

Serie della Curia Patriarcale di Aquileja.

S. Ermacora . . . . Vescovo

Diacono

Anno 1596. Franciscus Barbarus Concilium Utini celebravit. Comprovinciales Episcopi adfuerunt. Praesul Provinciae Venetiae et quinque Nicolaus Dessanus Flaminius de Rubeis, DD. Sebastianus Florius Camillus Cajmus Gabriel de Zucco Andreas Mantica et Josephus Pelis.

Vescovo
Diacono

Vescovo
Vescovo
Vescovo
Arcivescovo

'ato
muni:
tale:
Diacono

Arcivescovo
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Arciv.
Patriarca
Patr. scismatico
Patr. scismat.

586 Severo . . . . Patr. scismat.

607 Giovanni Patr. scismat. — 607 Candidiano Patr. Ortodosso

Marciano Patr. scismat. — 612 Epifanio Patr. Cattolico

anno

1219 Bertoldo, Arcivescovo di Colonia, figlio del Duca di Moravia. - fratello del Re d'Ungaria, seguitò Federico contro il Papa. Determina i quartieri di Udine, stabilisce il Capitolo di Udine, accresce gli onori della chiesa di S. Odorico (Duomo) di Udine

1252. Gregorio Montelongo, Napoletano, Legato Pontificio - Fu prode guerriero, ven[illegible]

1270 Filippo Duca d[illegible]
Otto[illegible]

1273 Raimondo del[illegible]
in [illegible]

1300 Pietro II de' [illegible]
di [illegible]
gli [illegible]

1302 Ottobuono de' [illegible]
assi[illegible]
ricup[illegible]

1317 Gastone della [illegible]
per [illegible]

1318 Pagano della Torre [illegible]
~~[illegible]~~
Gu[illegible]

1335 Beltrame di S[illegible]
e' [illegible]

1351 Nicolò Vescovo [illegible]
Car[illegible]
dei [illegible]

1358. Lodovico della [illegible]
[illegible]
sog[illegible]

1365 Marquardo di [illegible]
Carlo conferma di privilegi, combatte Ceneda Oderzo e Serravalle

anni

3

(Dal Vol. LXII della Collez. Bini – Archiv. Capitol. Udin.)

Serie della Curia Patriarcale di Aquileja.

	S. Ermacora		Vescovo
		S. Fortunato	Diacono
	S. Ilario		Vescovo
		S. Taziano	Diacono
	Crisogono I		
	Crisogono II		
314	Teodoro		Vescovo
	Benedetto		Vescovo
347	Fortunaziano		Vescovo
369	S. Valeriano		Arcivescovo
		Giovino fu Arcidiacono nel 372 diresse il rito del battesimo di Rufino, che fu amministrato da Cromazio Prete; Catechista e Padrino fu Eusebio Diacono fratello di Cromazio	
389	S. Cromazio.		Arcivescovo
407	Agostino		Arciv.
	Adelfo		Arciv.
	Massimo		Arciv.
444	Gennaro		Arciv.
452	Secondo		Arciv.
454	Niceta		Arciv.
	Marcelliano		Arciv.
503	Marcellino		Arciv.
	Stefano		Arciv.
539	Macedonio		Arciv.
557	Paolino o Paolo		Patriarca
569	Probino		Patr. scismatico
571	Elia		Patr. scismat.
586	Severo		Patr. scismat.
607	Giovanni Patr. scismat.	607 Candidiano Patr.	Ortodosso
	Marciano Patr. scismat.	612 Epifanio Patr.	Cattolico

		613	Cipriano Patr. Ortodosso
628	Fortunato Patr. scismatico	628	Primogenio Patr. Ortodosso
	Felice Patr. scismat.	648	Massimo Patr. Ortodosso
		668	Stefano Patr. Ortodosso
	Giovanni II Patr. scismat.	673	Agatone Patr. Ortodosso
	Giovanni III Patr. scismat.	685	Cristoforo Patr. Ortodosso

698	Pietro Patr. scismat. abiura.	
711	Sereno	Patriarca
716	Calisto	Patr.
762	Sebaldo o Sigualdo	Patr.
776	S. Paolino	Patr.
802	Orso	Patr.
811	Massenzio	Patr.
	Andrea	Patr.
	Venanzio	Patr.
850	Dionisio o Teodomaro	Patr.
	Lupo I	Patr.
875	Gualberto o Valberto	Patr.
901	Federico	Patr.
	Leone	Patr.
928	Orso II	Patr.
931	Lupo II	Patr.
944	Angelfredo o Ingelfredo	Diacono e Vicario Aquil.
	Angelfredo o Engelfredo	Patr.
963	Rodoaldo	Patr.
984	Giovanni IV	Patr.
1019	Popone o Gandolfo ossia Volfango	Patr.
1027	Adalgero	Arcidiacono
1031	Giovanni	Vicedomino
1042	Eberardo	Patr.
	Ravengero	Patr.
1068	Sivardo o Siguardo	Patr.
1077	Enrico	Patr.
1084	Federico II	Patr.
1085	Adalrico o Vodalrico	Patr.
1122	Gerardo	Patr.
1122	Adalrico o Vodalrico	Arcidiacono

anni

1132 Pellegrino I . . . . Patr.
1160 Adalrico o Vodalrico II . . . Patr.
1162 Adalrico o Voldarico — Arcidiacono
1173 Tommaso — Vicedomino
1182 Goffredo o Gotifredo . . . Patr.
1191 Pellegrino — Arcidiacono
1195 Pellegrino II — Patr.
1202 Enrico — Arcidiacono
1204 Volchero — Patr.
1210 Enrico — Arcidiacono
1218 Bertoldo — Patr.
1218 Ermanno Vescovo di Brescia — Arcidiacono
1242 Gerardo Vescovo di Cittanova — Vicario Patriarcale
1248 Berengario o Belingero — Vicedomino Gener.
1231 Volorado — Vicedomino
1251 Gregorio di Montelongo . Patr.
Gillone di Villalta — Arcidiac. Aquil.
1255 Gonifio di Padova — Siniscalco Patriarc.
1257 Berlingero — Vicedomino Patr.
o de Collis eletto Vesc. Concordese. — Vicedomino Patr.
1258 Alberto de Colle
1258 Giovanni Veracolo — Arcidiac. Aquil.
1258 Artico di Castellerio Canon. Aquil. — Vicedomino Gener.
1267 Asquino di Varmo con Alberto eletto Vesc. Concordese — Capitani Gener. del Friuli
1269 Ulderico Duca di Carintia — Capit. Gener. del Friuli
1269 Filippo eletto Patr. Aquil — Capit. Gener. del Friuli
Federico di Pinzano Vicario del d.o Filippo
1270 Matteo di Rivarotta — Vicedomino Gener.
1273 Enrico Preposito Verdense Vic. Patr. ed
Ottocaro Re di Boemia Vicar. Gener. del Friuli
1273 Raimondo della Torre . . Patriarca
e 1274 Fulchero di Zuccola Vesc. Concordiese — Vicedomino Gener.
1273 Maestro Enrico Prepos. Verdense — Vicedom. Gener
1279 Filippo Prep. di S. Stefano — Vicario Gener
1284 Rubeo o Rosso — Siniscalco Patr.

anno

1219 ... Bertoldo ... Arcivescovo di [illegible]

	2 1292	Catanio di Comoreggio	Vicario Gener.
	1 1290	Maestro Guglielmo	Vicario
	1280	Raimondo della Torre	Maresciallo Gener.
	1290	Giacomo Ottonello di Alngrispach	Vicedomino Aquil.
	1276	Bonacorso della Torre	Capit. Gener. del Friuli
	1299	Gillone di Villalta Arcidiac. Aquil.	Vicedom. Aquil.
	1298	Febo della Torre	Vicedom. Gener.
	1299	Enrico Conte di Gorizia	Capit. Gener. del Friuli
1299 Pietro II Gerra			Patr.
	1300	Mainardo Conte d'Ortemburg	Capit. Gener. Patriarcale
	1301	Enrico Conte di Gorizia	Capit. Gener. del Friuli
	1301	Guido o Vidone	Vicedomino Patr
	1300	Antonino Catriet di Piacenza	Maresciallo Patr
	1301	Gillone di Villalta	Vicedomino Gener.
1302 Ottobuono			Patr.
	1302	Gregorio Bissa Arciprete di Monselice	Vicario Generale
	1305	Maestro Domenico	Vicario in spirituale
	1310	Fr. Alberto de Ramedello ~~abate~~ dell'ordine della Vangadizza, Abate di Summaga, Pievano di Gemona	Vicario Generale
	1308	Rinaldo de' Feliciani	Maresciallo Patriarcale
	1308	Francesco di Castelnovo	Vicedomino Patr.
	1309	Guarnero di Cucagna	Vicedomino
	1308	Bertoldo di Tricano o d'Orriano	Maresciallo Patr.
	1305	Rinaldo de' Feliciani	Maresciallo Gener.
	1309	Enrico Conte di Gorizia	Capit. Gener. Patriarcale
	1311	Rinaldo della Torre	Vicario Gener
1316 Gastone della Torre			Patriarca
	1317	Lombardino della Torre	Vicar. Gener. in spirit.
	1318	Guarnero di Cucagne	Vicedomino del Friuli
1318 Pagano della Torre			Patriarca
	1319	Lombardino della Torre Canon. Aquil.	Vicario Gener
	1322	Berofino Canon. Aquil.	Vicedomino Patriarc.
	1320	Rinaldo della Torre	Vicar. Gener
	1322	Canciano Vescovo di Cittanova	Vicar. ne' pontificali
	1319	Enrico Co. di Gorizia e del Tirolo	Capitano Gen. della Ch. Aq.
	1328	Pietro Mora di Milano Rettore della Chiesa di S. M. del Tono Dioc. Milan. ovvero Zanfredino	Vicar. Generale

	1328 Manfredo di Oppreno	Vicedomino Patriarc.
	1328 Zone	Mareschiallo Patr.
	1328 Fra Giovanni di Oberaif Abate di Moggio	Vicar. Gener
	1334 Guglielmo Decano Aquilejese	Vicedomino e Conservatore del Patr. Aquil. in sede vacante, per Bertrando Vescovo d'Ostia e Legato Apostolico.
1334 S. Beltrame		Patriarca
	1336 Bernardo Grifoni o Gisoni	Mareschiallo Patr.
	1339 Tarabotto de' Tarabotti di Ancona	Vicar. Gener.
	1339 Jacopo da Carrara Canon. Trivigiano	Vicar. Gener
	1348 Nicolò Arcivescovo di Zara	Vicar. Gener
	1339 Guido Vescovo Concordiese	Vicar. Gener.
	1334 Bernardo del Lago Nunzio della Sede Apost. Guglielmo Decano Aquilejese	Vicarii Generali di Bertrando Patr. detti
	1340 Jacopo del Castò di Firenze	Vicar. Gener.
	1349 Nicolò Arciv. di Zara	Vicar. Gener
	1344 Pietro del Fosso o de' Turco	Mareschiallo della Corte Patriarcale
1350. Nicolò		
	1353 Guido	Mareschiallo Patriarcale
	1354 Rinaldo di Monfalcone	Mareschiallo Patr.
	1355. Everardo di Randeck	Vicedom. Gener
	1358 Bartolino detto Paniera della Torre	Vicar. Gener
	1358 Carlevario della Torre	Vicedomino Aquil.
	1359 Odorico q. Ospalco di Strassoldo in sede vacante	Vicedomino Gener.
1359 Lodovico della Torre		Patriarca
	1360 Ambrogio da Parma Canon. Cividal.	Vicario in spirit.
	1363 Princivalle degli Alerii di Asia Prepos. di S. Stefano	Vicar. in spirit.
	1360 Bartolommeo Vesc. di Caorle	Vicar. Gen. ne' pontif.
	1362. Carlevario della Torre	Vicedomino Gener.
	1362 Lodovico della Torre	Vic. Gen. ne' tempor.
	1362 Viviano di Solicenigo Can. Udinese	Vic. Gen. spirit.
	1361 Ottone di Castellerio Giurisperito	Vic. Gen. tempor.
	1360 Bernardo di Castellerio	Vicedomino Gener.

anno

1210 Bertoldo Patriarca di ...

1365 Ottone di Castellerio — Vicar. Gen. Tempor.
1365 Francesco Savorgnano — Visdomino Aquil.
1365. Marquardo de ... — Patriarca
1369 Elia di Udine — Vicar. Gen. Tempor.
1378 Giovanni q.m Assimbene de' Monticoli di Verona — Vicar. Gen. Tempor.
1375 Nicolussio di Ragogna — Maresciallo Patr.
1378 Francesco di Savorgnano — Visdomino Gener.
138 Lodovico Co. di Helfinstein Preposito Sirmiense — Visdomino Gener.
1376 Giberto Vescovo di Parenzo — Vicar. Gen. in pontif.
1366 Giacomo della Porta — Vicar. Gen. Tempor.
1366 Eberardo di Randeck — Visdomino Gener.
1381 Federico di Porcia, in sede vacante — Visdomino Aquil.
1381 Filippo d'Alançone — Patriarca
1381 Nicolò di Spilimbergo — Maresciallo Gener.
1384 Fr. Giovanni Priore di S. Benedetto di Padova — Vicar. Spirituale
1384 Michele di Rabatta — Maresciallo Patriarcale, Visdomino
Lodovico de Bischoff di Sacile — Vicar. Gen. Tempor.
1386 Francesco Vescovo di Segovia; — Vicario Gener. Spir. di Ferdinando Patr. Gerosolimitano Governatore della Chiesa Aquilejese
1387 Giovanni di Moravia — Patriarca
1388. Nicolò de Bucht — Maresciallo Gen. Patr.
1388 Bondi Abate di Moggio — Vicario Gener.
1388. Marquardo di Randeck Dott. de' Decreti, Pievano di Gemona — Vic. Gen.
1390 Giovanni da Cividale Decano Cividal. — Vicar. Spirit.
1392 Gio. Andrea Gradenigo Vescovo Feltriense — Vicar. Pontefic.
1390 Agostino Vescovo Concordiese — Visdomino Patr. Gen.
1391. Santo de Pellegrini da Capodistria — Vicario Gener.
1389 Francesco Savorgnano — Visdomino Patr. Gen.
Andrea de Monticoli — Vic. Spirit.

anni

1394 Corradino di Gallarate, Decano di S. Colombano di Bologna — Vicar. Spirit. Gen.

1395 Antonio Gaetani — Patriarca

1395 Lodovico de Helfinstein Prep. Serenniense — Vic. Patr. Gener.

1396 Angelo de Baglioni da Perugia — Vic. Gen. Spirit.

Sante de Pellegrini da Capodistria — Vicar. Tempor.

1396 Antonio Ronconi — Vicar. Gener.

1398 Fr. Bernardo Vescovo Nassano — Vic. Gen. Pontif.

1395 Michiele di Rabatta in sede vacante — Vicedomino Patriarcale

1399 Tancredi Conte di Mutiliano — Mareschiallo Gener.

1398 Artico Co. di Porcia — Vicedomino Patr. Gen.

1400 Filippo de Capellani da Milano Dott. in ambe le leggi — Vicar. Spirit.

1400 Jacopo de Gislardis da Arpino Dott. del Decreti — Vic. Gen. Spirit.

1401 Artico Co. di Porcia / Moschino della Torre — Luogotenenti Patriarc.

1402 Antonio II da Portogruaro — Patriarca

1402 Giovanni de Cavalcanti — Vic. Gener.

1405 Filippo de Capellani da Milano Decano Concordiese — Vic. Gener. Spirit.

1405 Francesco Donato di Sbroglavaca — Vicar. Gen. Tempor.

1408 Schinella di Cucagna — Capitano Gener. Patr.

1409 Federico Co. di Porcia — Vicar. Gener. Aquil.

1411 Federico Co. di Ortemburg e di Sternberg Vicario Gener. del S.R.I. nel Friuli

1412 Lodovico II Tecchio — Patriarca

1414 Nicolò da Portogruaro — Vic. Spirit.

1415 Giovanni di Orimpech — Mareschiallo Gener.

1420 Federico Unterstetten — Luogot. Gener. Patr. e Mareschiallo.

1439 Lodovico III Scarampo Mezzarota — Patriarca

1439 Daniele di Strasoldo, Decano Udinese — Vic. Gener. Spirit.

1446 Martino Arcivesc. di Corfù — Vicario Gener.

1446 Guarnerio di Artegna Piovano di S. Daniele pel detto Martino — Vicar. Gen. Spirit.

anno

1210 Bertoldo Arcivescovo di ...

1442 Guarnerio Tintino — Vicar. Gener.
1445 Fortunato Vescovo di Sarzana — Vicar. Gener
1464 Antonio Feletto Vescovo Comacchiese — Vicario e Luogoten. Spirit. Generale

1465 Marco Barbo Cardinale — Patriarca

1468 Andrea Vescovo Ferentino — Vicar. e Governatore Gener. Spirit. e Tempor
1472 Angelo Vescovo Feltrino — Vicar. e Governat. Gener. Spirit. e Tempor
~~1472 Giovanni Potterio di Francia~~
1472 Giovanni Potterio di Francia — Auditore Patriarcale
1481 Nicolò Gubiola — Vicar. Gener.
1487 Baccio de Palmulis — Vicar. Gener

1491 Ermolao Barbaro — Patriarca

1491 Nicolò Gubiola — Vicar. Gener.
1492 Iacopo Valaresso Vescovo di Capodistria pel Capitolo Aquilejese in sede vacante nel Patriarcato Governatore Generale

1493 Nicolò Donato — Patriarca

1494 Pietro Carlo Vescovo di Caorle, pel Capitolo Aquilejese in Sede quasi vacante Vicario Generale
1495 Sebbastiano Nascimbeni Vescovo ~~...~~ Cinovienso — Suffraganeo Aquilejese
1496 Taddeo Calefino Pievano di S. M. di Maserada Diocesi Padovana
Federico de Federici Dott. de' Decreti Chierico Opitergino — Auditori Patriarcali
1496 Giovanni de Contardi Arcivescovo di Nimosia — Maestro della Casa Patr.

1498 Domenico Grimani Cardinale — Patriarca

1498 Francesco Mazzoni Dott. in ambe le Leggi Canon. Ravennate — Vicar. Gen. Temp. e Spirit.
1499 Iacopo Pesaro Vescovo di Pafo — Maestro della Casa Patr.
1506 Girolamo de' Franceschi Vescovo di Corone — Suffraganeo Aquil. Gen.
1506 Marco de' Maffei Dott. nell' Arti e nei Decreti ~~in ambe le Leggi~~ Canon. Cenedese — Vicar. Gen. Temp. e Spirit.

1518 Daniele de Rubeis Vescovo di Caorle . Suffraganeo Aq.
1512. Bertrando Rondolo Dott. dè Decreti Cano di Caorle . Vicario Gener.
1515 Antonio Pizzamano Vescovo Feltrino Commissario Patr.
1518 Gio. Angelo da S. Severino Dott. dè Decreti canonico . . . . . Vicario Generale
1523 Marino Grimani Cardinale . . Patriarca
1526 . Gio. Angelo di S. Severino . Dott. dè Decreti Canonico . . Vicar. Gener.
1527 Antonio di Strassoldo Canon. Aquil. Vicar. Gener
1537 Gentile Contarini Protonotario Apostol Luogotenente. Generale
1544 Egidio Falcetta Vescovo di Caorle Commissario Gener.
1546 Giovanni II Grimani . . . . Patriarca
1546 Gio. Batta. Pancetta . Dott. in ambe le leggi Canonico Aquileiense . . Vicar. Gener. Aquil.
1555 Luca Bisanzio Vescovo di Cattaro Vicar. Gener.
1569 Jacopo di Montegnaco . Canon. Aquil. Vicar. Gener.
1569 Jacopo Maraco Veronese Dott. in ambe le leggi della S. Sede Auditore e Protonotario . . Vicar. Gener.
1547 Vittore Grimani . Procuratore di S. Marco fratello del Card. Patr. Giov. Grimani Luogotenente Gener.
1583 Paolo Bisanzio . Vescovo di Cattaro . . . . . Suffraganeo e Vic. Gener.
1547 Gio. Batta Liliano . Dott. in ambe le leggi. Canon. Cividalese . . . . . Vicar. Gener.
1592 Gio. Nicolò di Arcano . . . . . Vicar. Gener.
1593 Francesco Barbaro . . . . . Patriarca
1593 Gio Nicolò di Arcano . Vic. Gener.
1607 Scipione Bonaverio Dott. in ambe le leggi Protonotario Apostol. . . . Vicar. Gener.
1607 Francesco Franco Dott. in ambe le leggi Canon. Aquil. Vicar. Gener.
1615 Detto . . . . . Detto
1616 Ermolao II Barbaro . Patriarca

anno

1622	Antonio IV Grimani		Patriarca
		Eusebio Caimo Vescovo di Cittanova	Suffraganeo e Vicar. Gener.
1628	Agostino II Gradenigo		Patriarca
		1629 Eusebio Caimo Vesc. di Cittanova	Suffraganeo e Vicar. Gener.
1629	Marco II Gradenigo		Patriarca
		Eusebio Caimo Vesc. di Cittanova	Suffrag. e Vic. Gen.
		1630 Ottavio Ferricio Dott. in ambe le leggi Decano Aquil.	Vic. Gener.
		1630 Bernardo di Valvasone Can. Aquil.	Vicar. Gener.
1656	Girolamo Gradenigo		Patriarca
		1656 Bernardo di Valvasone Dott. in ambe le leggi Canonico	Vic. Gener.
1657	Giovanni III Delfino Cardinale		Patriarca
		1661 Bernardo di Valvasone Can. Aquil.	Vicar. Gener.
		1670 Virginio Marini	Vicar. Gener.
		1690 Celso di Spilimbergo Decano Aquil.	Vicar. Gener.
		1697 Tommaso delle Pace Decano Udinese	Vicar. Gener.
1699	Dionisio Delfino		Patriarca
		1700 Tommaso delle Pace Decano Udinese	Vicar. Gener.
		1724 Antonio Ottelio Decano Udinese	Vicario Gener.
1734	Daniele Delfino		Patriarca
		1739 Sebbastiano Braida Dott. in ambe le leggi Canon. Udinese	Vicar. Gener.
		1740 Francesco Belgrado Decano Udinese	Vicar. Gener.
1763	Bartolommeo Gradenigo		Arcivescovo
1769	Girolamo Gradenigo		Arcivescovo
1788	Nicolò Sagredo		Arcivescovo
1793	Pietro Antonio Zorzi, nel 1803 Cardinale sede vacante dal 1804 al 1807		Arcivescovo
1807	Baldassare Rasponi Ravennate, morto nel 1814 sede vacante fino al 1819.		Arcivescovo
1819	Emanuele Lodi de PP. Predicatori, Priore de' SS. Gio. e Paolo di Venezia		Vescovo

anni

anno

1910 [illegible]

anni

anno

1910 [illegible]

anni

anno

anni

1381 Filippo d'Alanson, Francese, Vescovo Sabinense, Cardinale, nipote di Filippo di Valois Re di Francia — Patriarca commendatario occupa lo Stato colle armi;

1388 Giovanni, figlio del Marchese di Moravia. — Annulla il magistrato dei sette Deputati di Udine; vien scacciato dal popolo udinese; & favorisce i Castellani; viene ucciso nel Castello d'Udine

1395 Antonio I Gajetano, Romano Vescovo di Concordia, Cardinale. — Conferma al prelato di Portogruaro, la Ducea di Concordia, il Marchesato di Cordovado e la Contea di Meduna

1402 Antonio II Pancera, vescovo di Concordia Cardinale — Cede Zoppola ai suoi Pancera, erige in Portogruaro la Chiesa di S. Andrea vien destituito dal papa: ..

1408 Antonio III de Ponte, Veneziano, Vescovo di Concordia, Cardinale 1411 Udine passa in potere degli arciduchi d'Austria

1412 Lodovico II Duca di Teck, rinunziò nel 1437 creato arcivescovo d'Otranto. — Perde il Friuli; —

1437 Giovanni V Vitelli da Corneto, Toscano, Cardinale — non ebbe possesso del patriarcato,

1440. Lodovico III Scarampo Mezzarota, Fisico, Padovano Cardinale. — Primo Principe di S. Vito e S. Daniele con cinque mille ducati per annata, Legato Pontificio si adoperò coi Veneziani per la difesa del Friuli dai Turchi

1465 Marco Barbo, Veneziano, Cardinale. — Turchi invadono Friuli

1491 Ermolao Barbaro, Cardinale — di molte virtù, benchè eletto da Innocenzo VIII non ottenne il possesso, ostandogli i decreti della Repubblica che non permettevano agli Ambasciatori accettar cariche da estere potenze. Visse e morì nella Corte Romana.

1505 Nicolò II Donato, Veneziano — Ottiene il possesso in Cividale.

. . . Domenico Grimani Cardinale, Vescovo di Porto, donò la sua libreria al Patriarcato

1523 Marino Grimani — In Friuli terremoto, pestilenza, fame, guerra.

anni

1546 Giovanni VI Grimani –

1556 Daniele Barbaro – Va al Concilio di Trento.

1585 Francesco Barbaro – Tiene un Sinodo.

Antonio IV Grimani

Agostino Gradenigo – Di antica origine aquilejese è la famiglia Gradenigo – lasciò il cuore ai propri sudditi, ed essi lo riposero in urna d'argento.

Girolamo Gradenigo

XXVII
20

Cappelletti Giuseppe – Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai giorni nostri. Venezia. Antonelli. 1851. in-4°.

Estratti

Vol. VIII. Aquileja

Fonti da cui attinse, sono: Ughelli, Vite dei Patriarchi di Aquileia nell'Italia sacra. Vol V. – Vite Pat. Aquil. nel nel Tom. XVI Rerum Ital. Script. – Belloni Antonio. Vite dei medesimi nel Tom. stesso. – de Rubeis B. M. Monumenta Eccl. Aquil ed altre sue opere minori stampate, ed inoltre nove volumi ~~ms~~ dello stesso autore conservati nella Marciana sotto il titolo di Aggiunte, comprese in due grossi Codici ai n.i LVI e LVII della classe IX manoscr. latini, ed altro Codice n. XLIV classe medesima sulle Monete patriarcali, ed altri codici, particolarmente il CXXXIV della classe XIV che tratta di varie cose sacre e profane circa la storia del Friuli e di Aquileja. – Gli Archivii di Cividale, di Sandaniele e di Udine – Sbaraglia Giacinto, e Coleti Giandom. juniore nelle agg. e correz. all'Ughelli; il ms Coleti riguardo Aquileja e il CLXIV della classe IX. –

Serie dei Sacri Pastori

Col titolo di Vescovi

1.	Circa l'anno	40. S. Marco evangelista
2	Nell'anno	50. S. Ermagora
3	Circa l'anno	274. S. Ilario
4		286. Crisogono I
5		295. Crisogono II
6		300. Agapito
7	Nell'anno	314 Teodoro
8	Circa l'anno	332 Benedetto
9	Nell'anno	347 Fortunaziano
10	Circa l'anno	369 S. Valeriano
11		388. S. Cromazio
12		407 Agostino
13		434 Adelfo o Delfino
14	Circa l'anno	440 Massimo
15	Nell'anno	444 Gennaro
16		451 Secondo
17		453 S. Niceta
18		485. Marcelliano
19		500. Marcellino
20		515. Stefano I
21		539. Macedonio

Patriarchi.

22	Nell'anno	557. Paolo
23		569 Probino
24		571. Elia, scismatico
25		586. Severo, scismatico
		606 Giovanni I scismatico
26		606. Candidiano

27.	Nell'anno	612. Epifanio
28		613. Cipriano
		623. Marciano, scismatico
		628 Fortunato, scismatico
29		630 Primogenio
30		649. Massimo
		649 Felice, scismatico
		663 Giovanni II, scismatico
31		670 Stefano II
32		675. Agatone
		680. Giovanni III, scismatico
33		685 Cristoforo
34		698. Pietro
35		711. Sereno
36		726. Calisto
37		762. Sigualdo
38		776. S. Paolino
39.		802. Orso I
40		811. Massenzio
41	Circa l'anno	834. Andrea
42		845. Venanzio
43	Nell'anno	850 Ventimaro
44	Circa l'anno	856 Lupo I
45	Nell'anno	875. Valperto
46	Circa l'anno	902. Federigo I
47		922 Leone
48		928. Orso II
49	Nell'anno	931 Lupo II
50		944 Engelfredo
51		963 Rodoaldo
52		984 Giovanni IV

53. Nell'anno 1019. Popone
54 1045. Eberardo
55 1049. Gotepoldo
56 In anno ignoti Ravengero
57 Nell'anno 1068 Sigeardo dei Conti di Plejen
58 1077. Arrigo
59 1084. Federigo II
60 1085. Voldarico I
61 1122. Gerardo
62. 1128. E....... detto
63 1130. Pellegrino I
64 1162 Voldarico II
65 1182 Gotefredo
66 1193. Pellegrino II
67 1204. Wolfchero
68 1218. Pertoldo o Bertoldo
69 1251. Gregorio da Montelongo
70 1273. Raimondo Torriani
71 1299. Pietro Gerra.
72 1302. Ottobono de' Razzi
73 1316. Castone Torriani
74 1319. Pagano Torriani
75 1334. B. Bertrando
76 1350. Nicolo I di Lucemburgo
77 1359. Lodovico I Torriani
78 1365. Marquardo de Randeck
79 1387. Giovanni V de' Marchesi di
80 1395. Antonio I Gaetano (Moravia)
81 1402 Antonio II Panciarini
82 1409. Antonio III da Ponte
83 1412. Lodovico II Teck

84. Nell'anno 1439. Lodovico III Card. Scarampi - Mezzarota
Alessandro Duca di Masovia intruso.

85. 1471. Marco I Card. Barbo
86. 1491. Ermolao Card. Barbaro, eletto
87. 1493. Nicolò II Donà
88. 1497. Domenico Card. Grimani
89. 1517. Marino Card. Grimani
90. 1529. Marco II Grimani
91. 1535 Marino Card. Grimani, di nuovo
92. 1545 Giovanni VI Grimani
93. 1550. Daniele Barbaro
94. 1574 Alvise Giustiniani, eletto
95. 1585 Giovanni VI Grimani, di nuovo
96. 1593. Francesco Barbaro
97. 1616 Ermolao II Barbaro
98. 1622 Antonio IV Grimani
99. 1628. Agostino II Gradenigo
100. 1629 Marco III Gradenigo
101. 1657 Girolamo Gradenigo
102. 1658 Giovanni VII Card. Dolfin
103. 1699. Dionisio Dolfin
104. 1734 Daniele II Card. Dolfin.

Aquileja.

Sulla sponda del f. Natisone i romani piantarono Aquileja nel 568 di Roma, come antemurale ai barbari del settentrione. Divenuta ricca e potente fu spesso soggiorno agli imperatori. ~~[illegible]~~ Predicatovi il cristianesimo diede per tre secoli gloriosi martiri. Ravvolta per più secoli nello scisma, poi riconciliata con Roma; il suo patriarca ebbe podestà spirituale e temporale; decadde per le invasioni de' barbari, fu distrutta, rifabbricata; abbandonata da suoi prelati che raminghi per più secoli soggiornarono nei luoghi men disagiati del suo territorio, ridotta finalmente a meschino villaggio, malsano.—

I romani le diedero nome dall' aquila, loro insegna, e l'aquila fu sempre suo stemma. Fu cinta di forti mura da Ottaviano Augusto e onorata del grado di cittadinanza romana; Tiberio la insignì di privilegi in memoria di un figlio quivi natogli; qui Vespasiano fu dai militari proclamato imperatore; Giulio Cesare chiamava chiostro e propugnacolo d'Italia, ed Ausonio poeta l'encomiava come la nona tra le città illustri d'Italia. Il suo porto era rimpetto l'isola di Grado. Adorava principalmente il dio Beleno, ma dai monumenti rilevasi ch'era identico con Apollo. Erodiano assicura che gli Aquilejesi prestavangli insigne culto e l'onorava col titolo di Augusto ossia santo. Ebbe più templi innalzati in suo onore, di alcuni restano vestigia.

Gli antichi la dissero grande emporio, perchè aveva estesissimo commercio. Ausonio le antepose in Italia soltanto Roma, Milano e Capua.

S. Marco vi predicò il vangelo nel 40, nel catalogo dei patriarchi di Cividale dicesi ~~[illegible]~~ così, molti dicono nel 40.

Contrastarono alcuni tale predicazione, ma il De Rubeis nel cap. I dei Monumenta vittoriosamente lo dimostrò.

I primi martiri furono quattro vergini nobili, Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma battezzate da S. Ermagora al tempo di Nerone. Sant. Apollinare primo vescovo di Ravenna trovandosi in Aquileja ottenne le spoglie di Eufemia che portò ad arricchire la sua chiesa (vedi Cappelletti - Ravenna vol. II pag. 19)

S. Ermagora condotto a Roma da S. Pietro fu consacrato da S. Pietro. sedette dal 46 al 66, altri fin al 70. morì martirizzato nel 12 luglio col suo arcidiacono Fortunato.

I sette successori di S. Ermagora non hanno cronologia certa e discordano la cronaca aquil. e gradese - La gradese è da preferirsi come fece anche il Rubeis

Ilario martirizzato col suo arcidiacono Taziano e con Felice, Largo, e Dionisio 16 marzo

Crisogono, da non confondersi con S. Crisogono condotto ad Aquileja per comando di Diocleziano onde essere martirizzato in Aquileia - al 24 novembre - La chiesa aquilejese ebbe pur martiri Felice e Fortunato fratelli Vicentini, 11 giugno, ed un secondo Fortunato in compagnia di S. Ermogene, 23 agosto. - La contesa insorta tra' Vicentini che si trovavano in Aquileja e gli Aquilejesi pel possesso dei detti fratelli martiri fu risolta col dare la testa di uno e il corpo dell'altro a ciascuna delle parti. Le spoglie recate a Vicenza colà ancora si venerano, quelle di Aquileja passarono in Grado nel 489. e sei secoli dopo in Malamocco, indi in Chioggia colla sede vescovile.

Crisogono II

Agapito

Teodoro fu presente nel 314 al Concilio Arelatese contro i Donatisti. Theodorus episcopus, Agathon diaconus de civitate Aquilejensi

Benedetto, intervenne in Roma nel 337 ad un Concilio – qui alti nominiciano ... residentibus etiam venerabilibus viris pariterque cum eo audientibus Benedicto aquilejensi episcopo etc, indi Cartagine, Ravenna, Milano

Fortunato o Fortunaziano – sottoscrisse al Sinodo di Sardica nel 347 Fortunatianus ab Italia de Aquileja. – Di lui fa elogio S. Girolamo per i commentarii sui vangeli scritti titulis ordinatis, brevi et rustico sermone. ~~[illegible]~~

S. Valeriano – nel Sinodo di Roma 369 adunato da Papa Damaso per condannare Ossenzio vescovo di Milano firmò subito dopo il papa. Adunò nel 381 un Sinodo in Aquileja per condannare Palladio e Secondiano Arriani e vi intervenne S. Ambrogio vescovo di Milano Eusebio di Bologna e molti altri, S. Ambrogio vi è sottoscritto il secondo, e primo Valeriano. Due anni dopo Papa Damaso celebra sinodo in Roma e v'interviene anche Valeriano. Ivi è nominato quel di Milano prima dell'Aquilejese, il ravvenate che doveva aver posto subito dopo il papa prima di questi non intervenne. Morto 27 9bre 388?

Cromazio. Fu consacrato da S. Ambrogio secondo il rito antico che a vicenda consacravansi fra se i metropoliti di Milano e Aquileja. Fu amicissimo di S. Girolamo

[illegible]

[illegible]

XXIV
18

938/5 -

Kandler

Chiese e Diocesi Antiche
e Colonie Romane

12

Del titolo di S. Maria Assunta in Cielo dato a molte chiese.

Il giorno del passaggio da questa vita alla celeste fu considerato dagli antichi cristiani siccome giorno nel quale cominciava la vera vita, alla quale la terrena non era che preparazione; le feste in onore dei martiri si tennero nella ricorrenza del giorno di loro felice passaggio. Gli antichi cristiani celebravano come festa propria della Beata Vergine, il giorno della sua assunzione al Cielo, e questa si fu la festa maggiore in onore della Madre di Dio; il di cui culto fu unito a quello di Dio medesimo.

Le prime chiese formate (non intendiamo delle cappelle di devozione) anzi per dirlo più esattamente le prime basiliche dei cristiani, quando ebbero libertà di esercizio e di formazione delle chiese erano tutte dedicate a Dio, siccome è debito, e vi abbinarono sempre quello della Beata Vergine assunta in Cielo; ciò delle più antiche, che poi vi si aggiunse anche il titolo del Santo che la congregazione cristiana scelse a suo patrono, il quale per lo più fu del comune ecclesiastico medesimo, ed o banditore dell'evangelio, o testimonio di sangue dello stesso. Le raffigurazioni solite a farsi in pitture, sia a colori, sia a mosaico nelle absidi delle chiese, segnano agli occhi questo culto, la Beata Vergine è seduta in trono, tenendo sulle ginocchia il bambino, ch'è in atto di benedire, ai lati vi stanno angeli in composto movimento, in atto di adorazione, al di sopra si vede un segno, non la figura, di Dio Padre; ed al disotto di questa raffigurazione veggonsi gli apostoli, in mezzo a loro il Redentore, e mistici segni od immagini tratti dalle sacre carte. Se oltre la figura della B. Vergine si veggono anche i santi protettori, od altre figure, è questo (a nostro avviso) indizio di meno remota antichità cristiana. Ed è perciò che con=

frontando il mosaico nell'abside del duomo di Trieste all'altare del Santissimo che fu già principale dell'antica basilica, col mosaico nell'abside del duomo di Parenzo, ch'è di data certa (540) giudichiamo il nostro di tempi più lontani, e lo trasportiamo insieme alla basilica in sul finire del secolo quarto, quando i tempi pagani (ed era il tempio delle divinità capitoline) vennero per legge imperiale dati ai cristiani (legge del 380). Imperciocchè niun altro santo niun altra figura vedesi nel triestino fuorchè la Beata Vergine e gli Angeli; mentre in quello di Parenzo oltre la Beata Vergine e gli Angeli si veggono S. Mauro, martire, protettore, colla corona del martirio, ed altri santi, due dei quali colle corone del martirio in mano, il terzo con libro degli evangeli che indica l'offizio ecclesiastico che ebbe mentre era in vita. Il più prossimo di questi alla Beata Vergine sembra S. Eleuterio, gli altri due [illegible] sarebbero S. Projetto e S. Elpidio; vi si veggono il vescovo Eufrasio che alzò il tempio, il suo Arcidiacono Claudio, ed il figliuolino di questo, di nome pure Eufrasio. Mancano poi nel mosaico parentino gli Apostoli ed il Redentore

Prima ancora che venisse data libertà alla Chiesa cristiana è noto che si erano formate congregazioni di fedeli, o se fosse lecito il dirlo, comuni ecclesiastiche; di Aquileia, dell'Istria si hanno memorie certe del terzo secolo; questi Comuni si conformarono meglio dopo la libertà.

Nella formazione di questi Comuni, nella loro coordinazione e subordinazione, la chiesa prese a base le ripartizioni politiche dello stato, e quegli ordinamenti che allora esistevano; la chiesa poi ne fu rigida conservatrice, perlochè durarono fino quasi ai tempi nostri, e durano altrove tuttodì. Ciò non può intendersi di quei luoghi e provincie nelle quali la chiesa fu totalmente spiantata insieme agli ordinamenti civili,

insieme al popolo, dovette più tardi essere reintrodotta, come avvenne del Norico, delle Pannonie ecc.; in queste nostre regioni la chiesa durò senza interruzione: un sovvertimento totale non trova appoggio che in vaghe credenze, sensa frequente o di antica ignavia, o di moderna accidia nel riconoscere le proprie cose.

In queste nostre regioni ove il sistema di reggimento municipale rimonta all'antichità più lontana, e non fu sospeso che nei trent'anni or or decorsi, facile si è il riconoscere l'antica pianta di reggimento.

Municipii perfetti, con agro proprio, colonico, o comune dominante con agro soggetto o comune serviente; Comuni di rango inferiore però con proprio reggimento; comuni dati in amministrazione ai municipj, i quali avevano in questi l'agro giurisdizionale; comuni rustici però con proprio reggimento, non dati ad alcuna municipalità; provincia formata dall'unione di più municipalità e comuni, quelle con sorveglianza e tutela del capo di provincie, questi sotto immediato reggimento provinciale; diocesi (politiche) formate da aggregazioni di provincie, impero diviso in oriente ed occidente, impero complessivo. Quindi la chiesa si ripartì in patriarcati, in esarcati, in metropoli, in vescovati.

I vescovati non corrispondevano all'ultima frazione di corpo civile e religioso; non ogni comune religioso era vescovato, nè ogni vescovato aveva pienezza dei poteri. I Concilii di Sardica e di Laodicea del secolo IV vietavano di porre vescovi nelle ville e nei luoghi piccoli; dal che devesi arguire che vietassero anche i vescovati non solo nei luoghi di rango minore, ma in luoghi che non formassero comune da se, con propria amministrazione; e noi pensiamo che luoghi siffatti non formassero nemmeno congregazione religiosa da se, ma fossero frazione di comune religioso e propriamente frazione come lo erano di comune politico.

Noi pensiamo che i comuni municipali perfetti, quelli che avevano la

piena autonomia propria (come oggidì si direbbe) formassero vero vescovato, che entro l'agro di questo vescovato (corrispondente all'agro complessivo di una municipalità) nell'agro colonico che rappresentava il popolo vi avesse capitolo, a similitudine del Decurionato; che nell'agro soggetto il quale rappresentava la plebe vi fossero le plebanie circoscritte come lo erano i pagi; entro le plebanie fossero le parrocchie o capelle. E qui avvertiamo che siffatte voci non corrispondono alle odierne cose; e che nemmeno in antico furono costanti le nomenclature adoperate, imperocchè la voce Diocesi la quale nel civile comprendeva più provincie fu addottata per l'agro di un vescovo, quasi dovesse significare l'aggregato di più chiese sotto un solo capo; i Vescovati odierni si dissero spesso pievi, talvolta parrocchie; parroco, che oggidì è ministero di propria autorità, era altrevolte carico dato temporaneamente, ed assai ristretto di confronto all'uso odierno, poichè nè battezzavano, nè seppellivano, nè davano i sacramenti che sono di obbligo ad ogni cristiano.

Ciò era degli agri municipali, i quali formavano un tutto compatto e fuso, quantunque nell'interno vi fosse differenza fra popolo e plebe, fra agro popolare dominante, ed agro plebeo serviente; in questi agri una sola era la chiesa, una sola la congregazione od il comune, le frazioni erano di amministrazione, non di spartimento del corpo; in comuni siffatti l'ordine spettava al Vescovo, la polizia di chiesa la giudicatura tutta, era entro questo comune ecclesiastico.

Nei comuni non aggiudicati pel governo alle Municipalità, ~~nei comuni~~ che sebbene di rango inferiore, avevano propria autonomia, la congregazione ecclesiastica si formò come corpo proprio distinto dagli altri.

Non dubitiamo che quei comuni, i quali nel governo civile ebbero autonomia con rango prossimo a quello di municipalità, fossero disposti a vescovato, con ordinamenti che sono di vescovati, capitolo, polizia, giudicatura; ma non ebbero vescovi proprii o non durarono sin per defi=

cienze di redditi, sia per altra causa, l'. ordine veniva esercitato da vescovo di altra diocesi, il quale non era sempre il più prossimo; ciò dipendeva da ordini positivi di caso in caso.

Oltre questi comuni v'erano quelli che sebbene con proprio reggimento erano di rango basso, e di poteri ristretti, erano comuni rustici e questi pure si costituirono in chiese, ma infime e senza quegli ordinamenti che erano di chiese maggiori.

Di questi interessa forse parlare: concilii che vietarono collocarvi vescovi, ebbero invece i vescovi di campagna, o corepiscopi, i quali avevano bensì i poteri di polizia e di giudicatura, ma quelli dell' ordine ristretti a segno, che non potevano conferire il sacerdozio; anche questi vescovi vennero tolti; in queste nostre regioni, ne abbiamo esempio ancor nell' 800; il patriarca Fortunato di Grado ebbe un corepiscopo. Ma non pensiamo già che siffatti comuni avessero tutti eguale rango ed eguali ordinamenti; gli ordinamenti di chiesa si regolarono secondo gli ordinamenti ed il rango civile.

Vi sono criterii a riconoscere siffatte chiese. — La chiesa cattedrale, quella ove risiede il vescovo, aveva battistero, unico dapprincipio in tutto l' agro complessivo di un Municipio; ebbe capitolo cattedrale, arcidiacono per il governo di chiesa, arciprete pella cura delle anime.

Nello stesso agro municipale in quella parte che era della plebe, furonvi pievanie, tante quante gli antichi pagi, battistero, intorno il 1000; non sempre, sebbene frequentemente arciprete come capo.

Le chiese composte ad episcopato, ma senza proprio vescovo, ebbero arcidiacono, arciprete, capitolo, battistero; le altre chiese inferiori ebbero secondo il rango loro, capitolo rurale o no, sospettiamo che avessero battistero.

Dal che ne verrebbe che arcidiaconato indichi sempre chiesa di rango maggiore, arcipretura chiesa di rango bensì, ma che non aveva autopolitia; soggetta e frazione di altra.

Ogni comune cristiano, aveva una sola chiesa, come un solo altare,

una sola tribuna, una sola basilica; gli altri edifizii sacri erano chiese di devozione soltanto; le pievi medesime che erano frazioni plebee del comune municipale, non si riguardavano avere chiesa propria, che per le cose che riguardavano la cura d'anime.

Le chiese nei Comuni Municipali o cattedrali, erano sotto il titolo della Beata Vergine Assunta in Cielo; le eccezioni sono sì rare da farle ritenere cangiamenti avvenuti successivamente, cangiamenti dei quali per alcune chiese si hanno notizie certe. In quest'Istria sono ~~tuttodì~~ dedicate alla B.V. Assunta le chiese Cattedrali di Capodistria, di Parenzo, di Pola; Pedena è oggidì all'Annunciata, però sappiamo da fonte credibile, che lo fosse in pria all'Assunta, e che avesse cangiato titolo in tempi non lontani, per voto fatto. Trieste è alla Concetta; però il mosaico nell'abside mostra chiaramente che sia stata all'Assunta. Di Cittanova non potemmo venire a notizia certa; lo fu alla B.V. come appare da carte e testimonianze, più di tanto non ci è riuscito di rilevare. Di Rovigno che fu vescovato ignoriamo.

Nella provincia Aquileiese furono intitolate all'Assunta, la Metropolitana, Cividale, Ceneda, Como, Padova, Verona, Vicenza, Caorle, Chioggia, Torcello, Malamocco, Asolo; di Treviso narra l'Ughelli che dovesse essere di S. Maria, e che si cangiasse in S. Pietro per circostanza peculiarissima; di Feltre narra lo stesso che per cattedrale si servono della chiesa di S. Pietro. Secondo il medesimo Belluno sarebbe a S. Martino, Concordia a S. Stefano, Trento a S. Vigilio; Zuglio è a S. Pietro. Ma noi pensiamo che anche di queste eccezioni facilmente si potrebbe risalire all'origine storica p. e. di Grado dedicato a S. Eufemia, o si troverebbe nelle stesse città altra chiesa all'Assunta, che forse era cattedrale, o prevale nella vita comune il nome del Santo Martire protettore. Certo si è che il più delle chiese cattedrali antiche sono alla B.V. Assunta, non esclusa Roma medesima; questo titolo fu adoperato come non lieve congettura per riconoscere la cattedralità della Chiesa nella città di S. Leo, fatta controversa.

Questa dedicazione all' Assunta non era esclusiva delle cattedrali, ma la crediamo propria delle chiese episcopali, quand' anche non provvedute di vescovo proprio. Albona p. e. in Istria ha la chiesa dedicata a S. Maria Maggiore, però vi aveva o vi ha un Assunta fuori delle mura; Umago, del quale sappiamo che fosse stato vescovato è all' Assunta; pensiamo che altrettanto facessero le chiese minori; non le plebanati, bensì quelle che erano di comuni indipendenti. Non è a dubitarsi che nella deibrezza dei tempi, nel formarsi novelli comuni, sul sistema oggidì addottato delle parocchie, non siasi dato questo titolo od a chiese nuove, od a chiese ricostruite, ma non toglie ciò che assai titoli antichi siensi conservati e tramandati fino a noi, mentre altri andarono del tutto perduti; esame più davvicino di singole comunità porterebbe a risultati di migliore convincimento.

Faremo esperimento. Abbiamo nel n.° 19-20 di questi foglio collocata in Resia l' antica Artara autorizzati dalla linea sulla quale veniva a cadere, e dal nome stesso per quell' uso frequente degli Slavi di cangiare le vocali e di trasportare le consonanti; Idua inferiore è sotto l' invocazione dell' Assunta. Poreston o Porecton lo ponemmo in Caporetto, Rio in Resia, Planta in Pontebba, Clamidium in Tolmezzo; ognuno di queste è dedicato all' Assunta; Tolmezzo alla B.V. senz' altra indicazione, Ponteba a S. Maria Maggiore che riteniamo identica coll' Assunta.

Antica lapida ci fa conoscere l' esistenza dei Meteiates maiores et minores, dove oggidì è Medea e Medenzza. Medea è sotto l' invocazione della B. Vergine Assunta. I Catali secondo ogni conclusione vanno collocati nella Piuka; Slavina che v' è la parrocchiale, e che era dell' Arcidiacono di Trieste, della prima persona nel governo di chiesa dopo il vescovo, è dedicata all' Assunta. Gemona che ha tutti gli indizii per farsi riconoscere comune, è dedicata all' Assunta.

Non diremo che ogni luogo in cui siavi chiesa dedicata all' Assunta, debba ritenersi per antico, ma diremo in vece che questi titoli possono servire

di un ottima guida riconoscendo prima quelli di nuova imposizione, e ponendoli di confronto ad altri elementi.

La piana del Friuli quanta è dal corso della Torre al Tagliamento, dalle lagune del mare, ai colli di Udine, non ha chiesa alcuna fuorché la (Martignano sì) metropolitana che sia dedicata all'Assunta; pievi, parrocchie numerosissime hanno tutt'altri titoli, se eccettuiamo il solo Zuino che è all'Assunta; ma oltreché Zuino è luogo di nessuna importanza per l'antichità, sarebbe unico esempio in paese latissimo. Ed è appunto su questo terreno che deve cercarsi l'agro colonico di Aquileia, e l'agro tributario proprio, se ne ebbe uno, come gravi indizi fan sospettare. Ed appena varcato questo limite, i titoli alle Assunte sono frequenti: Medea, Farra, Medana nel Coglio, Drenchia, Faedis, Fagagna. Ed è appunto in queste parti che durarono comuni montanari con propria amministrazione, ed i quali se ebbero soggezione a comune maggiore, sembra che l'avessero a Cividale piuttosto che ad Aquileia.

La Carnia odierna non formò già una sola chiesa, in Gorto vi ha S. Maria Assunta, in Tolmezzo vi ha S. Maria, e Tolmezzo e Gorto hanno ancora arcidiaconati

Nell'estremità della Carsia che si protende all'Isonzo, Fogliano è all'Assunta, oggi non vogliamo trarne altra induzione, non bene certi dell'antichità di questo titolo; però non taceremo il sospetto che quell'estremità del Carso formasse pago da sè, quanto è dal Vallone al Sagrado. Sul Carso di Duino, nei dintorni di Comen vedemmo chiesa isolata di di distinta costruzione ch'è intitolata a S. Maria, non sappiamo poi a quale titolo di lei; ma chiesa che non pensiamo essere soltanto di devozione. Tolmino è all'Assunta, e qualche reminiscenza abbiamo che fosse altravolta arcidiaconato; siccome era arcidiaconato Gorizia o piuttosto Salcano.

Rileveremo poi che in tutta l'odierna diocesi di Pola non vi ha chiesa

all'Assunta, fuori della matrice, nè in tutta l'odierna diocesi di Parenzo, nella quale ultima diocesi apparisce ciò singolarissimo, mentre vi erano chiese indubbiamente da se.

Pirano è indubbiamente dedicato alla Beata Vergine, se sia all'Assunta noi sapremo dire; che ogni ricerca tornò inutile.

Queste cose abbiamo voluto dire sul titolo frequente dell'Assunta per mostrare come le instituzioni di chiesa possano guidare a riconoscere l'antica condizione sociale; abbiamo voluto dirle nella speranza che la curiosità, se non fosse altro, invogli a farne migliori ricerche.

Giacchè l'occasione ci porta naturalmente, e ci avanza carta per compiere il numero del giornale, diremo non sembrarci difficile di riconoscere gli antichi agri del Friuli quanto è fra il Tagliamento e le Alpi a Levante, fra il mare ed il filare di monti che chiudono la Carnia dal lato verso mezzogiorno.

Questi agri avrebbero dovuto essere = l'agro colonico di Aquileia l'agro serviente di Aquileia; l'agro giurisdizionale d'Aquileia; noi comprenderemo i primi due agri sotto nome di proprio, il secondo sotto nome di agro attribuito = l'agro colonico di Cividale, l'agro serviente e giurisdizionale. A questi due agri aggiungiamo per fede di autore antico e di lapida l'agro di luogo che ebbe già nome Castra, il quale corrisponde a S. Croce di Vipacco.

Quest'ultimo, per liberazione tosto, comprendevasi quanto è terreno fra il rivolo Ortona ed il Frigido ed il Hubel, nella valle del Vipacco, tutto quel terreno che forma il distretto di S. Croce. La fama vuole che questa fosse città; la forma del colle, il terreno lo concedono, le rovine poggiano l'opinione; era città della nata da castello piantato a difesa del passaggio dell'Alpi, sulla strada da Aquileia a Lubiana.

Di Cividale fu ampiamente questionato se fosse colonia; due lapidi recentemente scoperte hanno deciso la questione e confermato, ciò che qualche antico ne disse; fu città di conto, non già attestata da quell'estensione, che in questo secolo si volle aver trovato; ma attestata dall'amplissimo agro complessivo che già da lei dipendeva, e del quale sono visibili le testimonianze nelle giurisdizioni antiche e nelle esazioni di quella chiesa, della quale se non fosse noto essere stata vescovile, ne darebbe indizio la sua condizione di chiesa arcidiaconale. Il corso del Iuvro dalle sue sorgenti fino nelle prossimità di Palma ne segna il confine, non sempre nel corso che ha il Turro oggidì ma in quello che aveva altravolta, e che sembra segnarsi dal limite delle giurisdizioni ecclesiastiche. Pre Guido da Ravenna nell'annoverare i comuni marittimi di queste regioni segna Cividale Foruminlii, e due volte lo dice così in libri diversi, in quello della Geografia, ed in quello del periplo, per cui appena potrebbe moversi sospetto che abbia equivocato. Dapprima novera Trieste, poi Adbeiissim che è l'Avesica della tavola, poi Foruminlii, poi Puciolis, poi Aquileia. Questa testimonianza ci persuade a credere che dal Timavo al porto di Sestiana fosse la spiaggia di Avesica, dal Timavo verso Monfalcone quella di Cividale; dal che ne verrebbe che l'agro di questa città avanzasse verso Gradisca, e comprendesse il triangolo fra il Vipacco, il Vallone, l'Isonzo e Monfalcone. Non sapremmo dire quanto s'estendesse nella pianura immediatamente sottoposta a quei monti; ma se quei terreni erano per l'addietro sottoposti a decima ed a quartese in favore del Capitolo di Cividale; se così è o fu, ne verrebbe argomento gravissimo per credere che l'agro toccasse anche

la pianura.

L'agro complessivo di Cividale fu ampio assai, e sembra che fosse destinato a coprire tutti i passaggi delle Alpi da Caporeto in giù. Sembra che Cividale avesse moltissimi territori at= ~~[illegible]~~ tributi, forse tutti i comuni montanari che fanno corona a quella città dipendevano per le cose di giustizia e di alta amministrazione da lei; motivo forse che fece Cividale separato dalla provincia del Friuli per l'amministrazione, sebbene vi appartenesse geograficamente.

Siamo stati lungamente in forse se Aquileia avesse agro <u>soggetto</u>, ed agro <u>attributo</u>; sarebbe cosa in vero singolare che questa città fosse eccepita dalla legge che attribuiva alle colonie e municipî i comuni prossimi non romani; e venimmo a migliore propensione. Esponiamo francamente le nostre incertezze.

L'agro colonico di Aquileia fu di 180,300 jugeri romani, che corrispondono a miglia romane 206, alle quali non è troppo l'aggiungere un quinto per terreno perduto, o non atto, o non destinato all'agricoltura. Quest'agro colonico noi lo cercheremo tra la strada alta che corre da Quadruvium o Codroipo a Palma, ed il mare, fra S. Canciano dell'Isonzo ed il Tagliamento minore (la Stella) incerti se protrarlo sino al Tagliamento maggiore. La superficie del terreno odierno non esclude tale collocamento, i nomi sembrano confermarlo; S. Canciano fu certamente della giurisdizione Aquileiese, se su quel terreno i magistrati aquileiesi poterono arrestare e porre a morte Santi Martiri. Altri indizi certamente vi saranno da noi ignorati.

Una strada munita di castelli chiudeva l'agro colonico dal lato di terra.

L'agro soggetto formavasi da quanto terreno rimane fra il Tagliamento, il Torre e le ultime colline dell'alto Friuli; a noi sembra che questo agro fosse circondato da strade; la strada principale che da Palma metteva ad Udine, indubbiamente romana; la strada da Udine a Fagagna, S. Daniele, Ragogna, indubbiamente romana; la strada che da S. Daniele costeggiando il Tagliamento mette a Codroipo, e che abbiamo forti sospetti di crederla romana. L'ampiezza di questo agro non sarebbe sproporzionata all'agro colonico, i nomi frequenti non permettono di ritenerlo tutto colonizzato; i nomi pretti romani non sono frequenti, i più sono di altra lingua.

Bensì su questo terreno pensiamo che fosse condotta la seconda colonia di Aquileia, o piuttosto il rinforzo di 1500 famiglie, pochi anni dopo piantata la prima; e pensiamo che questo rinforzo non avesse il terreno coi riti e colle perticazioni della colonia propria, dachè non era lecito condurre in una città più di una colonia. Traccie di uno stabilimento colonico a terreno perticato, si ha fra Romans e Lucinico di Gorizia, ma non sapremo dire se fu della colonia di Aquileia, o di Cividale, o di Aquileia dato poi a Cividale, cui sembra avere appartenuto da Augusto in poi, o colonia staccata senza rango politico migliore di altri agri terziari.

Noi sospettiamo che il secondo stabilimento colonico avesse sede principale in Pozzuoli, e formasse comune secondario, il quale giungeva al mare nel tratto fra S. Canciano e Monfalcone, per cui Pre Guido potè dirlo comune, e comune marittimo. Pozzuoli è luogo di antichità; ivi dintorno esistono ancora castellieri, detti anche campi, presso Galleriano, presso Variano, presso Mereto, ampli, completi, a tutela e presidio della re=

gione. Udine stava all'angolo di questo agro spartito in molti pagi.

Al nord di questo agro venivano quelli minori delle colline; di Tricesimo, di Fagagna, di S. Daniele, poi quello di Gemona, ampio, che mostra di essere di rango non umile e che tra gli altri sembra avere abbracciato anche quello di Venzone, col quale aveva termine il Friuli; al di là era la Carnia la quale fu calcolata frazione del Norico, certo che Gemona serba segni di antico comune se non perfetto, certamente di poco inferiore. Se questi agri minori spettassero ad Aquileia ed a Cividale nol sapremo dire, Cividale conserva tuttora qualche giurisdizione, ma ne ha altresì Udine.

Altra volta diremo di più, se le notizie non ci mancheranno.

(Dal Giornale L'Istria N.° 22 - 12 Maggio 1849)

(autore P.° Kandler.)

ms f + 938/1

Estratti dai Monumenti della Chiesa d'Aquileia, del de Rubeis

XXXIII
29

Estratti dell' Opera di De-Rubeis intitolata Monumenta Ecclesię Aquilejensis

Data	Citazioni	Soggetto
Era volgare 62 circa	Cap. I col. 16	S. Marco fu mandato in Aquileja da S. Pietro a predicarvi la fede di G. C. e tale apostolato è certissimo
	Dandolo Chron. - Murat. T. XII Rer. Ital	Chiamasi ~~Mursiana~~ Mariana il luogo ove S. Marco sbarcò in Aquileja ed ivi fù poscia eretta una Chiesa intitolata al suo nome
	ib. col. 3	Solo nel VI Secolo i Vescovi d'Aquileja presero il nome di Patriarchi
	col. 8.	S. Ermagora os Hermachorae nato in Aquileja o poco lontano fù successore ovvero compagno di S. Marco nell' episcopato, mentre occupò quella sede quando S. Marco ~~[illegible]~~ recossi a predicare il vangelo in Alessandria
1354. 15 9bre	ib. Cap II col. 17.22	Conservavasi nella Chiesa d'Aquileja

il Vangelo scritto di pugno di S. Marco in un codice che la maggior parte degli Storici ritiene membranaceo ~~scritto~~ stato in lingua latina, diviso in 7 quaderni. Nicolò Pat. Aq. nell' ~~per~~ andata di Carlo IV Imp. de' Romani e suo fratello a Roma ~~mo~~strandogli i sacri tesori aquilejesi ~~e~~ ~~[illegible]~~ gli donò i due ultimi che furono ~~[illegible]~~ deposti in Praga.

1420 30 Maggio Zanceroli. antiq. forojuliens. Il Senato Veneto domanda ai Cividalesi il Vangelo di S. Marco, cioè i cinque rimanenti quaderni: esiste l'autografa lettera del Doge Tommaso Mocenigo nell' Archiv. Cividalese.

30 er. volg. Rub. Cap. IV. 27. S. Ermagora ricevette in Roma da S. Pietro il bastone vescovile Ordinò la diocesi, mandò a Trieste un prete e un diacono a convertirli benchè i Triestini lo tengano pel primo vescovo, mandollo pure a Trento nella Iapidia nella Pannonia a Pavia

da Nerone a Vespasiano

Fù martirizzato insieme a Fortunato suo Arcidiacono. Era aquilejese

Rub. Cap. IV. 36 — Le vestigia del ponte sull' Isonzo vedonsi a Mainizza. Ivi fù martirizzato Ilario Vescovo. Era un ponte magnifico di pietra. — Pare sia stato martoriato sotto l'Imp. Numeriano

Pare che per due secoli rimanesse vacante la sede Aquil.

314. agosto — Rub. Cap. V. 45 — Vescovo Aquil era Teodoro poichè convenne e firmò il Sinodo Arelatense contro i Donatisti. Questo è il primo di cui si conosce l'epoca certa.

347 — Rub. Cap VI. 38 — Fortunatiano Vescovo scrisse brevi commenti sul Vangelo in rustico sermone. Convenne e firmò il Sinodo Sardicense

369 — Rub. col. 67 Cap. VII — Avvi il Simbolo aquilejese confrontato col Romano ed Orientale pubblicato da Rufino come gli fù insegnato nell'atto del battesimo essendo Valeriano Vescovo ivi.

369

371 Rub. Col. 73 Chiamato Valeriano a Roma aderì e firmò al Sinodo tenutovi da Damaso Pont. contro Auxentio Vescovo di Milano fautore degli Ariani e

Essendo Valeriano nella sede Aquil. pare assumesse il grado di Metropolita perchè ordinò il Vescovo di Trento.

381 In Aquileja si tenne un Sinodo contro due Vescovi della Dacia e della Mesia

Vi convenne anche Ambrogio ~~di~~ ^(con)^ Vescovo di Milano

381 Intervenne Valeriano al secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli.

Gli succede Cromazio ~~Spagnuolo~~ che viene ordinato da Ambrogio Vescovo

388. Milanese e con lui conserva amicizia e corrispondenza letteraria

Fioriva Rufino ^(prete aquil.)^ prima amico poi nemico di Girolamo. Viaggiò in Oriente con Melania, era anche Medico

400 I Goti sotto Alarico e Radagaiso devastano

il Friuli essendo Cromazio Vesc.

404 altra invasione di Goti condotti da Radagaiso

407. Agostino Vescovo d'Aquileja. Genoventano

408 Alarico Goto assedia e prende Roma

147. col. e Dandolo Agostino Vescovo fonda un castello a Grado in cui potessero gli Aquilejesi rifuggirsi nel caso di barbariche invasioni

451 col. 141 Secondo ~~Jacomaccio~~ Vescovo

452 Sotto il Consol di Uenolano e Sporatio la distruz. d'Aquileja da Attila
143 Il monte Sicil da cui scende mondo domandosi la notizia che brucia Aquileja è volg. chiamato Piz di Crem

454. Niceta succede nella sede al ~~[illegible]~~ morto Vescovo Secondo, e vien confermato da Leone Magno Pont.

Gli Aquilejesi in numero rifuggirono in Grado

Della distruz. aquil. giurid. segue i Monument. Veter antii di Del Torre

col. 143 Squarcio di Cron. aquil. sull' origine di Udine

col. 147 ... Attila distrusse Forogiulio ed altri

452 ... luoghi del paese oltre Aquileja

col. 147. Ptolom. lib. III cap. 1 in senta tab. Europ. Forumjulii Aquileja et Concordia furono dedotte Colonie coll' ordine come Strabone scritto.

Sopra Civid. Colonia avvi una bellissima Illustraz. di Filippo del Torre in calce ai Monumenta veteris Antii.

Apparteneva alla tribù Scaptia era militare, non per ordine del Senato

458 col. 149 Leone Magno Papa scrive epistola a Niceta Pat. in cui fra altre cose scioglie alcuni quesiti sul fatto che molte donne, durante la schiavitù dei loro mariti condotti nel ritiro degli Unni nelle Pannonie o tenendoli morti sposavano altro marito. In essa gli commette comunicare tali decisioni ad

omnes Fratres et Comprovinciales tuos Episcopos -
Erano Comprovinciali gli Istri Veneti, della Retia
II e del Norico

452. col. 133 ... Cividale aveva per Vescovo Teodoro
465 e dipoi Asterio che intervenne sotto
Ilario Papa a un concilio Romano
963 Vien nominato Giovanni Vescovo Forojul.
nel Conciliabolo Romano che depose
Papa Giovanni XII e Lancelinum
1056 Forojul. che intervenne a un Consiglio
apud S. Egidii Prov. Narbonnens

485 col. 138 Marcelliano Pat. costrusse il Monas-
tero della Beligna ~~[illegible]~~ coi ruderi
del Tempio di Apolline Beleno

489. è etre col. 139 Per la guerra d'Odoacre e Teodorico nei
campi Friulani al Isonzo il Pat. Valeriano
fugge a Grado isola col popolo e vi
dimorò 4 anni

col. id Sul campo di battag. all'Isonzo vedi Paol.
Diacono nella continuaz. d'Eutropio
lib. XV

Berini vuole sopra Maniera ove trovansi [illegible]
500 Marcellino Pat. riformò la città Aquil.

440	col. 187.	Il diritto metropolitico nella Chiesa d'Aquileja è contemporaneo a quella di Milano. Nel 452 in un Sinodo Provinciale di Milano niun Vescovo Veneto interveniva
557.	col. 186	Le ordinaz. vescovili si facevano vicendevolmente dai due metropolitani di Milano e Aquileja a motivo della distanza da Roma
579	col. 189.	Macedonio Vesc. fonda la Chiesa di S. Giovanni Evang. in Grado - fu il primo Scismatico -
549.	col. 191.	I Franchi occupano et le Venezie e il Friuli, approffittando della guerra che ardeva tra i Goti e Romani. - poco resto ai Goti, la marina ai Romani il resto ai Franchi

cempo
ja esse
Frio
cosu=

pu
esser

legi pagin

tempo
ja ese
Greco
o cosu=

pu
essen

[illegible]

d tempo
diga ese
a Sera
vo cosu=
di

do fue
ssi esser

di pi pagn

qd tempo
bisogna esse
-va detto
ero costu=
tali .

stato fra
dicesi esse

et alcune pagine

ql tempo
ulija ese
eva fuo
ero costu-
tali

tale fu
tiesi esse

aliqs payes

Nomara scritta anno 202. Vahell.

3) Il Baronio dice che S. Marco scrivesse il suo Vangelo in latino perche dice era à Roma ove qsta lingua era nota e proibita la greca ma io rispondo dove è qsto originale? con che fondamento dir che sia falso? n[on] p[er] altro se n[on] p[er]ch[è] dir che non sia l'originale q[ue]l il greco d'Aquileja? e perche n[on] più tosto confessarlo? ~~fuor~~ col Mabillon e con altri e dir che forsi ~~et~~ in Aquileja n[on] era odiosa la lingua greca.[a]

[a] vedere se in q[ue]l tempo fossero Greci in Aquileja e se il loro linguaggio era Greco o se ci praticassero costumi greci ad orientali.

Vi sono n[on] solo moderni ma ancora antichi scrittori gli asserano aver S. Marco predicato fuori di Roma, dunq. se niun altro conserva qsta memoria se non quei d'Aquileia in consequenza dir si deve esser qsto il luogo ~~assegn~~ accenato dagl' antichi scrittori.

tanta parte della Germania altrettanta del norico e dell'Italia conservano la memoria d'aver auto la luce del Vangelo o dai discepoli di S. ~~E~~ Marco, o da esso stesso doppo aver fondata la Chiesa d'Aquileja e dir si ovrà che tanto provincie siano in errore e che amino d'esservelo? ^mancavano forsi a questi luoghi ~~altri~~ antichi splendori se volevano mostrar la sua derivatione da primi discepoli? e se erano vaghi di qsta qsta perche riceverla con sogezione ad Aquileja?

^ Qsto tralle altre sarebbe stato fra[...] à Pavia e a Laureaco ove dicesi esser stato S. Lucca

Da qsto prio dipende la qsta del patriarcato. Una chiesa fondata da un Evangelista et in cui n[on] solo sia stato predicato ma scritto ancora l'evangelio!

Qsto deve esser trattato prima se dagl' avversarij ci lasciamo seccar qsto fonte periscono tutti i rivi onde ci vengono tante qste se ci lasciamo tagliar qsta radice 3.

Jo protestiamo di dirvi il tutto con sincerità come ancor voi potete scoprire.

In Aquileja celebrasi la festa della division degl' Ap[osto]li e di qsta divisione fà mentione Eusebio his. l. 3. c. i. vide etiam Coynet. a Lap. Act. Apost. 12. et a die 15. July in alijs Beda et Usuardus in suis martirologijs ubi ex [...] habeat aliq[...] prop[...]

Aquileja non ut Strabo voluit l. 5. à Romanis condita fuit sed à paphlagonib. ut testatur imperator iustinianus novell. 29. deinde crevit in latinorum, lic. vel Romanorum Strab. coloniæ deducta fuit à ~~[...]~~ dictam: Romana scribit anno 702. Vishell. ~~[...]~~

~~venit Hungariae~~ vide dictus Novel. diac. l. 2. c. 14, Plin. l. 3. c. 18, Sigon. l. 1. de antiq. iur. Ital. c. 25.

Haec urbs iulio Cesari et augusto dedita fuit, Suet. in August. cap. 1. l. 1. in qua controversias Erodis et filiorum audivisse eiusque iudicium tulisse refert Josephus (multa ri citat locus) ideo in hac urbe thesaurus provinciae et Vineam erat. Not. imp.

S. Marco viene chiamato interprete di Pietro dunque sempre a lui unito Rispondo che questa parola interprete si deve essere intesa in questo senso poiche gli apostoli avevan il dono delle lingue onde ma vien chiamato tale perche anzi lontano da lui insegnava la sua dottrina, e forsi per honorarlo lui vien dato questo nome giache si poteva essere chiamato discepolo di Pietro

^ Tillemont nota 2da sopra S. Marco

vide de origine Pady

Tillem. t. 2 p. 1. S. Marc. pag. 173. nel 6. secolo si conservava ancora in Alessandria il manto o sia pallio di S. Marco, e questo era il costume della chiesa d'Alles. che il nuovo vescovo doppo aver sepolto il suo predecessore si vestisse di questo pallio dono di che poteva legitimamente prender possesso del suo trono e questo cita Liberat. c. 20 p. 142 questo autore è Liberato diacono nel suo breviario della causa eutichiana in Parigi l'an 1675

Esso poi alla nota 6. dice che quello che conta l'historia di S. Marco che egli menasse S. ~~Marco~~ Ermag. a far vescovo da S. Pietro sia un uso non antico ma moderno onde bisogna vedere nei libri che trattano dell'autorita del Papa di far i vescovi cosa positiva d'autorita e di antichita sopra questo. sebbene potrebbesi risponder che S. Marco amava assai S. Ermag. e che perciò lo menasse da S. Pietro. S. Andrea perche amava non so mero forsi se si m'inganno a questo?

Segue il Till t. 2. p. 1. p. 173 gl'atti di S. Pietro d'alessandria (SS. Eustathij Petri et c. acta graeca seu bech mumghi fr Francus Combefis Parisijs an. 1660) p. 217 - 219 portano che questo S. non osava sovente assidersi nel trono episcopale perche egli vedeva come una maesta divina tutta luminosa qui era assisa cio che certuni rapportano (Florentinij note in martirologium vetus Hieronimi nomine editum luce, an. 1668 et acta supius allegata ut notat 219.) alla cattedra episcopale che aveva servito a S. Marco ^

^ da questo io ricavo due cose la 1.a che siccome in Alessandria così ancora in aquileia aveva auto la sua catedra la 2da che in aquileia è stata venerata la sua catedra come in Alessandria.

due cose ci vengono ordinariamente opposte 1.° il silenzio degl'antichi scrittori 2.° combi... gl'istessi nomi che noi abbiamo

S. V pet. ... cio osservati di gran gusto bisogna che egli neghi 1.° che S. Hermagora ne sia stato, e solo due secoli ... che S. Fortunato siane stato un solo, che la ... in Aquileia ... predicato ... e così più ... da chi sia stato mandato il primo vescovo quomodo ... nisi mittantur

[illegible] Joa. Lucio. Schonleben annal. Carniolae ad an. Xti 49 asserit Carniae, Carn. Labaci ... et per tota Carniolia ... traditionem Apostolatus marci Aquileiae, et ad an. Xti 50, ait Felices nostri Japydes, Carni, Istri, ac quos ... fuerunt ...

[illegible] Et ad an. Xti 60. = anno ... S. Lucas Evangelista absolutus ... Apostolorum et, epiphanio teste hev si orcus in ... abyt ad predicandum Evan

Cra qsta traditione sono primieramente la Cronica d'eusebio
2do il silentio di S. Girolamo, di Ruffino 3. d'eusebio
3.° l'essere chiamato interpreti che importa essere sempre unito
4.° la Lagura

1. Qnto al 1.° Eusebio dice che S. Marco fondò la Chiesa i
Ales. l'an 43. onde qsto S. non può essersi fermato in Italia che
poccose sicio riesce improbabile 3 si risponde che non ostante
S. M. essi fermato in italia qnto Basta. Leg. percio il Baron
vedi scegl. interprete in che anno habbia scritto S. Pietro l'
epistola in cui dice salutat vos Marcus 3 e cosa intenda p qlle parole et Cecta in Babilone

1. Al 2do. S. Girolamo non aveva fiche scrivelo nor qravterne, vo questo ne a gran tempo della sua vita, ne della sua morte et il simile esso ha fatto d'altri. Le ationi de gli pace le ha scritto e parte no. Euseb. non aveva perche farlo nulla ad esso importando la cã d'aquilea e cosi ha fatto d'altri. Che poi ancora gl'altri habbia taciuto non importa stante che ne pure sopra il suo evangelo prima del 4. secolo alcuno aveva scritto se crediamo a

ne ad altri fuori di qsta provincia di scriverlo apparteneva i nostri poi se non compariscono non è maraviglia doppo tante guerre un longo scisma e radoppiata trasposizione di sedia

1. Al 3. anzi per qsta ragione può esser meglio chiamato interprete: per altro vedi cio che significa qsta parola e specialmente appresso Euseb.

1. Al 4.° se cio valesse si potrebbe ancora in altri luoghi mettere in dubbio i primi fondatori 3. e poi non e qsta cosi continuata come più d'uno s'imagina non e à mio proposito entrare hora in qsta ma~~te~~ di lungo discorso ma lo faranno poi altri.

Legg. Sillemont e ~~Noris~~ de Marca Sirmondo

3 Sillemont nota 6. sopra S. Marco dice che l'historia della predicatione di S. Marco in aquilea è molto nuova e nello stesso tom. 2. p. i. di memorie alcuni moderni historici che vi è punto fondata sull'antiquità

Bisogna vedere le sue ragioni notando che esso nulla dice con la ca... attribuise qsta historia solamente ad ^ unde videntur

1. Se ~~[illegible]~~ è vero che eusebio metta S. Marco in Alessandria l'anno 43. che maraviglia che poi si parli della sua dimora in Aquilea mentre cosi si raccoglie tutti gl'anni ne quali è stato in italia non potendo esser qua venuto 2do la comune se non doppo l'anno 44. in cui S. Pietro fu liberato dalla prigion d'erode. 2 1

~~[illegible]~~ Sillemont n. 7 dice che S. Marco andò in Egitto l'anno 49

1. Si è vero che S. Marco fondò la Chiesa d'aquilea ma non essendovisi fermato che poco tempo percio non abbiamo di qsto fatto cose scritte.

1. Ad sacra ... tutte sub incursionibus Hunnorum et Longobardorum.

f. 3
fle
Aug
deg
ind
negre fra
qsto
il So
lui in
quich
qui
il me
che i
qsto
Esso
fe
antica
del
nostre
men
forsi
Segue
sethi
[illegible]
Episco
assisa
fonim
novo
ru
qsto
f. v
fto
solo
siasi
[illegible]
labi
ii a
dei
[illegible]
Apos.

pro confirmatione

Veder i riti antichi di liturgie e Gierarchie così d'Alessandria come d'Aquilea e se tra loro convengano

di qual tempo sia stato da alcuno ciò scritto, e indi essaminar la continuatione della traditione

In quali luoghi questa traditione conservisi onde poi ricavar l'argomento dell'incongruità dell'error. Se ciò queste città volevan far per illustrarsi mancavan forse altri soggetti di Pavia nell'Italia e di Lysiana nella Germania con tanti altri luoghi, o almeno perchè n'arrogarsele immediate senza venir a prenderlo in Aquileja

Veder il molto tratto de iure metropol. la dissertatione di ... Dott. dell Bini, l'Ughelli, la dissertatione sopra SS. Fel. e Fort. e veder se vi sian autori che trattino d'Aquileia.

n. il Monsig. Zorzi dell'antichità del Friuli

Considerar nel Baron. ed altrove l'historia d'Aquileja ed indi dalla di lei grandezza cavar argomento che S. Pietro vi mandasse il suo discepolo

Cogli autori quali dicono haver S. Marco predicata la fè non di Roma argomentar che ciò fosse in Aquileja poichè quivi e non in altro luogho la memoria conservasi

Legger le Bolle dei Pontifici ai Patr. d'Aquileia ed i scrittori così sacri come profani di questa provincia

notar in qual secolo sia stato scritto a questo proposito così nei martirologi come in altri autori, et assieme l'uniformità o disparità di questi.

Veder l'historia d'ognuno di quei luoghi ne quali dicesi aver hauto prio la fè o da S. Marco o da suoi discepoli.

Ma prima d'ogni altra cosa legger l'Ughelli, Zorzi, Bini, ... quivi notar ogni città, o scrittore che faccia mentione del nostro proposito e poi cavar ancora questi sulle altre indice.

Legger il Mabillon de re diplomatica ove parla dell'Evang. di S. Marco veduto da lui a Venetia la Cronica fattali dal ... e la risposta di Mr. Contarini. n. come i francesi l'abulense il Scaiva ... i Diarij del Monfocon, tutti gli interpreti sopra S. Marco, gli historici di Venetia, il libro che a prima del Missale nel Camerino sopra la libreria, e nottar il tempo il luogo et il carattere di ciascheduno

Veder se S. Ermagora fosse Greco d'origine e cittadino d'Aquileja per nascita.

Leger vaghiet l'istoria delle feste de Santi, itē la topografia e cronologia de SS. menologio de Greci, Historia Greca del Balsamon; Fleuri. dandolo Sabellico osservar ancora il bono de riti antichi.
Ughelli tom. 5. f. 11.
Notar di qual tempo e di qual luogho siano gl' autori gli hanno scritto sopra cio p mostrar la verita della traditione invalsa in tanti luoghi e in tanto corso di tempo. di qsto parla il card. ~~[illegible]~~ rer. aquil. lib. 2. il dandolo l. 1., hinc inquit Sigonius de regn. ital. l. 6. aquileiensis Ecta et ius patriarca secundu locu a Rom. pont. obtinuit ante siquide Alexandrina Ecta eiu habuit.
Vide lupw in append. ad conc. Chalc. f. 252. Morino, Fraiburgi.
Domenico Patriarcha di scrisse una lettera ove principiava cosi Dominicus dei gra Gradens. et Aquilejensis Patriarca et in qsta inseri esser qsta chiesa fondata da S. Marco, a qsta lettera rispose Pietro antiocheno riprendendo Domenico p'che s'arrogasse il titolo di patriar.ª ma n p'che dicesse esser qsta chiesa fondata da S. Marco hoc fuit tempori alexij Comnen Imperat. pars huius epist. extat in tom. 2. pand. can. Apost. inp Alex. Anst. Grist. (vide de Marco)

dominicu Patriarche Gradensis epistola ad Petrum antiochenu Patriarcā alq huius ad illu responsu edidit Cotelerius in monumenti Ecte Grece, tom 2. pag 115 et 112.

Flor p'che tante prerogative a qsto Vescovo se n p'che fu sempre riconosciuto successor di S. Marco p'cio ebbe egli tante volte il 2do luogho doppo il Rom. Pontefice come sotto Dam.. nel Sinodo d'aquileja sotto Innoc. p. nel Concilio apud Lugdunu ebbe il primo luogo doppo l'antiocheno, sotto Giulio nel Sinodo Rom. fu anteposto al Vescovo di Cartagine metropolitano e primate di tante provincie, p'cio egli godeva il titolo di patriarcha tantosto fu qsto nome ritrovato ^

^ poiche esso lo ebbe sotto Pelagio circa l'anno 550. e di qsto tempo cominciò il nome di Patca come puo vedersi.

Joan. 19. Po. ann. 1128 Aquile. Ectā ante oēs institutā et p' fun-datā fuisse cognoscimus (nota [illegible] cognoscimus) e p'cio si conferma il titolo di Patriar. idest prius dicebat ann. 954. Leo 8. id postea Inno. 2. ann. 1130.
Paulus Varnefridius diaconus patriarchatis aquilejensis qui 8. seculo extit scribit l. 2. c. 10 de Gesti Longob. Paulinus Patriarca Aquileie Gradum Ectā reliquit (forsan iste Paulinus, cujus ante S. Paulinus unde vide.) imo hic Paulinus in insulā gradensem concessit ann 568.
~~Pelagio circa qsto tempo nomina Patriarca il Vescovo d'Aquil. e notato in altro volta~~
Se la fe d'Aquilea si s'attribuisce a S. Marco non c'è alcun altro che possa riconoscersi p autore.
Veder l'antiquita dell' offic. della division degl' apti.
Se gl'autori de martirologij n parlano del suo apostolato in aquilea non parlano nemmeno della sua dimora in Italia, parlano pero dell' apostolato se n nella festa di S. Marco in qta di S. Ermag.

ms 1

Da Roma S. Pietro inviò i suoi discepoli p fondar delle Chiese in più luoghi in sorte che ne secoli sequenti si trovava p certo che nell italia Gallie Spagne Africa Sicilia et Isole circonv. psona ti avera instituite delle Chiese che altri che S. Pietro o suoi successori avevano instituite escono Fleury S. i dell histor eccl- ecclesiast. Innoc. Epist. 1.ª Decent. init.

Rerum Ital. Scrip. visis usq ad tom x inclus. ita usq ad tom 12

Sic acta S. Hermag. Alexan. vide tillem. tom 5 delle memorie eccl

Vide Ughelli della Chiesa di Gorizia —

Che S. Pietro conoscesse p revelatione come S. Marco avesse scritto il Vangelo So ciuero, approvas Calmet nella prefaz. sopra S. Marco. Clemente Ales. appresso Eusebio l 2 c 15 hist eccl. scritte in Marco S. Giordano il Cambio

Lo stesso Calmet cita un autore della vita di S. Marco pubblicata dal Kirstinio.

Sempre ivi Bolland vide quarum provinciarum caput erat Aquileia

Questa Città poteva chiamarsi la porta della Germania onde quant'era conveniente si fra città così famosa e ri tanto lontana si dovrà dire che vi sia stato proveduto da S. Pietro d'un predicatore

Vide in Ughello S.m Syrum Episcopum Ticinensem —

Bisogna vedere se ai Vescovi gli Apti o almeno S. Pietro dava il Bastone pastorale come si dice avere fatto con S. Marco il qual Bastone ancora conservarsi, seu pastoralis ligneus

Vide una cosa i ... ma de molti sebbene in particolare fallassero in qualche accidente se però nella sostanza sono concordi debbon avere fede

Tillemont pare esser Chavaker delli atti del Marco ... S. Ellardo circa S. Marco in aquileja, ma ... lui li habbia veduti, ... poi allo stile come che diceste di quel secolo ... e ri contentarsi solo di ... antic

Forsi ritrovar si potra qualche cosa nell historia della Diocesi di Salisburgo come sarebbe presso Hundium tom 1 metrop Salisbur, ~~e negl annali della Carintia apud 50 Ludovicum Schonleben~~ —

Vedere tutte le opere di M.r Fontanini

Sunt etiam Scriptores Germaniae à Frehero collectos —

Vide eius acta Adriani 3.ii ... ultra aliquid huic Patriarchis consistere.

Vide ~~annales Carinthiae Schonleben~~ et Wolfangum Lazium —

Vide Mabill. Mus Ital

Circa ciò che dice Tillemont 1.° S. Marco forsi conosciuto a S. Pietro S. Ermagora poche gesti ... di vederli e con quell'occasione fu ordinato, p altro si ha poi che S. Ermagora solo ordinò molti Vescovi ... i Vescovi d'Aquil. sono sempre stati ordinati dal Papa 3.° S. Marco per uno de discepoli ... potrebbe dirsi che ri volesse senza l'assenso di S. Pietro provveder ad una si vasta provincia

Che fosse facile l'andar in aquileia argomentasi dalla strada Consola

Vi è un autore della vita di S. Marco, come ho letto nel Calmet in pref. ad S. Marc, pubblicata dal Kirsterio

Vide Hundium in Metrop. Salisb. Epis. Sata —

Vide historiam Pannoniarum et Norici

Vide ~~Lazium~~ et Aloysium Lipomanum parte 2 tom 7 octavam ...m —

Legger vaghet l'istoria delle feste de Santi, ivi la topografia e cronologia de SS. [illegible]

Vide Thomas Archidiaconus Spalatensis in historia Salonitanorum et Spalatensium c. 3. —

dell'Apostolato di S. Marco in Aquileja parlano [nè i nostri scrittori] il Dandolo, Sabellico, Palladio

Candido, ~~[illegible]~~

Bisogna legger tutti gl'analisti ecclesiastici e notar quicunq. ~~[illegible]~~ racconti l'apostolato

di S. Marco in Aquileja

Vide Petrus de Natal. l. 4 et Luitprand. hist. l. 4 c. 3 —
~~Vide Alons in dicta diss.~~ c. 10 et Lupus tom. 1 in diss. de Romano
Epis. corsecr. c. 5 et 7. —
Vide Sigon. de Regn. Ital. l. 1.
Histoire du temps.

Vedere di Cronologisti
di che anno habbia scritto S. Pietro l'epistola nella quale dice salutat vos Marcus et Ecclesia in Babilone fuisset
Se si trova bisogna legger la cronica orientale d'Abraamo Echelense.
La memoria di S. Aniano primo vescovo d'Alessandria si fa ai 25 d'Aprile con quella di S. Marco
O se si trovassero ancora in Aquileja des Therapeutes verso nel terzo secolo. SS. Fel. e For. erano tali ... dei primi santi
se si ritirassero alla campagna a pregare e meditare
Vide si è Liturgia Aquileiense de festo S. Marci

Baronius ann. Xti 45 et Petri. = celebrat ipsa prima pontificia sedes Ap., cathedra nimirum lignea ... in eiusdem sancti Basilica Vaticana hactenus custodita et certis diebus populo visenda exponitur. consueverunt a maioribus tanti memores beneficii quo apostolica praedicatione e tenebris ad lucem vocati essent etiam ipsas sedes ligneas quibus Apostoli insedissent summa cum diligentia custoditas veneratione prosequi. Sit satis ad eius rei exemplum Hierosolimorum Ecclesia quae licet tot tantisque subversa casibus fuerit exagitata sedem tamen ipsam cui ipsorum primus episcopus Jacobus insedit usque ad Constantini tempora integram esse servatam auctor est Eusebius l. 7. c. 14. Deipsum de sede Marci Alexandriae factum esse dicemus. = Postea addit morem fuisse apud tanas ornare has cathedras easdemque tegere velamento, quod innuit Pontius diaconus in Cypriani martyrio his verbis = sedile autem erat fortuito linteo tectum ut et sub ictu passionis episcopatus honore frueretur =.
Evangelium Marcum latine scripserit satis probat. de hoc evangelio vide Petrum Episcopum Aquil. (hunc puto esse Aquilinum vel Aquileiense) in catal. l. 4. c. 86.
~~[illegible]~~ ad an. 48 Paulus et Barnabas Iconio recedentes postquam universam Licaoniae regionem evangelium praedicantes circuissent Lystram venerunt ubi Paulus claudum ut ait Lucas act. 14. ab utero matris suae sanitati divina virtute restituit. Tanta tum rei novitate populus concitatus eidem omnes non homines ipsos esse Deos existimantes Barnabam Jovi, socium Paulum vero Mercurium affirmantes victimas iisdem sacrificare tentaverunt. ex Act. Apost. c. 14

Dalla dissert. di Mr. Filippo della Torre Vescovo d'Adria sopra il Patriarcato d'Aquileja

ms 9.

Gl'autori che hanno discorso sopra il Patriarcato d'Aquileia sono

~~Baron.~~ annal. tom 7. ad an. 570.

~~Henric~~ Noris in dissert. de V. sinod. c. 10.

Philip. Bertus. Sithanon. diatriba 2. c. 4.

Carolus a S. Paulo in Geografia sacra l. 2. c. 12.

Leo allat. de consensu Eccl. orient. et occident. l. i. c. 25

Bolland. ad viii febr. § i

~~Sirmond~~ in Adversar. de Eccl. et reporis sub .... p. 2. c. 4 et in propempt. l. 2 c. 1

~~Phil.~~ Brietius in anal. mundi. ad an. 570.

Natalis Alexander hist. eccl. l. 4. sect. 4. c. 3. art. i. § i. sub fine

Xanus Lupus in notis ad V synod c. 6 a. 1 et in append. ad synod Calcedon art i ad fin.

Alex. select. hist. Eccl. sec. vi. c. 6 art. 2. § i

Cabassut. in notit. Eccles. sec. 16. ad Concil. Aquil. an. 1596.

Vide Godeau Histoir. de l'Eccles. tom. 4. sect. 52 ad ann 570.

Vide Epist. S. Leonis 3. 79. 85. et 86. ad Episc. Aquileje.

i Vescovi di Ravenna nel .. secolo, come si ha dal Baron ad an 669 n. 2. et 3. et ad an. 678. n. 2; restarono anch'essi molto tempo divisi dalla Chiesa Romana e con l'assistenza autorevole degl'Esarchi usurparono il primato, e l'independenza ma non si trova però che si facessero chiamare Patriarchi il che haverebbero facilmente fatto se avessero havessero havuto il vicino e recente essempio di quelli d'Aquileja così si fecero Patriarca il loro capo i Vescovi della Liguria, dell'Africa, e gl'altri che per l'istessa cagione si erano separati dal Pontefice.

Vide Epist. Pelag. primi 3. 4. et quinta ad Narset Patric. et Epist ad Ioan Patric. et ad Valerian Patric. tom V concil. Pelagij 2. 5 et 6 et alias post Constantin. ii. in dicto tomo V.

Epist. S. Gregorii Papae l. i. epist. 16. ad Sever. l. ii. epist. 38. ad Smaragd. l. 3 epist. 4. et 33. ad Theodolind. l. 2 Epist. 38. ad Episc. Hiber. et Ibiriae, l. 2 Epist. 32. ad Ioa. Rav.

Vide Maimburg Histoir. de schism. du .... Grec l. 2 et Hist. du Pontif. de S. Gregor. l. i.

Vide Walfridus Strabone de Reb. Eccles. c. 25

Vide ~~Beda~~ in l. de 6. mundi etate an. 7. Tiber. Abs.

Vide Thomasin disciplin. de le Eglise part. 2. liur. i. c. 4. n. 9.

Vide tom XI concil. part i pag 638. an 1245

La Lettera di Domenico Patriarca di Grado a Pietro Patriarca d'Antiochia colla risposta di questo è appresso il Cotelerio ne monument. della Chiesa Greca.

- m.s.21 .. Ex Baron. an. XII. 45., lati. i. Claudi insnell. 3.

Sedis S. marci Evangelistę et S. Hermagorę Episcopus. - - -
et more eius temporis subscriptum erat

signum Caroli gloriosissimi
Impera toris.

Hodingas ad vicem - - - et Combaldo
Datum id. Aug. in Sacro Palatio nostro anno Regno XIIo propitio Imperij nostro
pag. ius. Venerius ut primum Gradensem Chatedram conscendit à Ludovico et Lothario
Imperatoribus privilegiorum Ecclesię suę confirmationem habere curavit et obtinuit
ut patet ex literis ex Trevisaneo codice in quibus post signum hęc = In nomine dei
Hlodovicus, et Hlotarius divina ordinante providentia Impp. Augusti Venerio Ven.
Patriarchę - - - pro reverentia atq: honore beatissimorum Martyrum marci et Herm:
magore statuimus ita fieri precipimus.

Bisogna veder se qsta sia data f. 2
avanti la traspositione del corpo di S
marco da Ales. che sarebbe un buon
argomento

call

~~[crossed-out line]~~

f. 2

Ex Ughello tom i

Incipit a pag. 11. verbo sedes aquilejensis

Prima Ecclesia in italia post romanam Aquilejensis a Leone 9 appellat.
consimili, Leo 8. othone 2do imperante aquilejensem sedem 2dam a Romana
vocavit, ut in Romano concilio sub Clemente 2do in laterano habito Pontifici
in throno aplico sedente patriarcha aquile. ad dexteram assedit. deq. patriarchae
possessione Patres sententias rogati ide decreverunt.^ ...
Thron, itaque Rom. Ecclesiae a clero populoq. aquilejensi eligebat et conservatione eiu
taxat a Rom. Pontifice postulabat[L]

pag. 18. de patriarcha aquile. habetur p Gloss. et archid. in c. clericos 21.
distinct. 9., et p Alvarit. in tit. Episcopus I abbates in pprio col. 6 vers. nunc
transeamus et in cap. istud e' 9. quest. p et 23, quest. 4 c. cum p bellica, de qua
iustinianus imperat. ita meminit in authent. 3tia interpretatione Gregory Blanchi
sub titulo de pretore Paphlagoniae const 24, de eius vero civitatis patriarchis
scripsit Dandulus in chronica Bravabes, Sigonius Sancinus in Chronic., Sabellicus
30. Candidus, Leander, Dolionus, Claudius Robertus in Gallie Xane appendice et alij.

Pag. 19 ex additionibus Florani Morauch Coori celsissimi ac Revmi Passauiensis Episcopi
consiliarij Ecclesiastici atq. bibliothecarij. = S. Marcus non solum Ecclesiae aquilejensis sed etiam Lau-
racensis in Norico Ripensi^ fundator exstitit, prout plures Scriptores et monumenta testantur
extat adhuc preclarum huius rei testimonium in oppido Erl non procul a ruinis veteris
Laureaci sito ubi in muro hi antiquissimi versus saxo insculpti leguntur

Hospitis exiguae nec magni nominis urbis
Qua Laureacus ... amatq. deus.
Sic ... Laureaci ... Ilis marcus ...
^ ... xti ... erat. alij tn tradunt S. Marcum non
venisse in Noricum sed ab eodem I ab eius successore Hermagora missum fuisse illuc
ab urbe Aquilejensi Beatum Laurentium quendam, primum Lauracensem Aplum et antistitem,
a quo et successoribus eius archiepiscopis Lauracensibus et qui postmodum his subrogati
sunt Episcopis Passauiensibus Evangelium Xti annunciatum fuisse Noricis, Hunnis, Avaris,
Gepidis, Marcomannis, ceterisq. finitimis Gentibus transdanubianis. Porro extat adhuc
in ruinis Laureaci templum huic Laurentio (qui diversus e' ab alio Laurentio levita antiquis-
simo, temporibus erectum. Sive ig. Laurentius missus fuerit a Marco sive ab Hermagora, certum
e' Lauracensem Ecclesiam primordia sua deb.re aquilejensi, prout illi sua aetate annales
Lauriaco-Passauienses salisburgenses et oes prope Noricum Scriptores, int. quos Cuspi-
nianus, Aventinus, Bruschius, Hundius, Velserus, Raderus, Brunerus, Adlzreitter.
Hochfus Moricutus

pag. 44 hic e' transcripta epistola Leonis 8 Pontificis anno sal. 964. cui inter cetera
hec sunt inserta = Leo Episcopus Servus Servorum dei Reverendissimo ac SSmo confratri
nostro Rodoaldo sancte aquilejensis Ecclesiae Patriarchae - - et ut oibus pateat
Xianis quanta charitate diligamus, ob amorem Beati Marci Evangelistae Pastoris nostri
gloriosissimi Petri Apostoli Principis discipuli, qui vestram pprie cathedram - - - - volumus
s. et aplica authoritate iubemus ut int. oes italicas Civitates dei sedes prima post Romanam
Aquilejensis habeatur - - - datum in sacratissima ... Petri Apli idib. Decembris anno
Pontificatus Leonis i. Imperante othone an. 2.

^ quam hec maxime sui adessent etiam archiepis Ravennas plurima ditione davus, nisi quia Patriarcha Aquile. Evangelisti in sede succederent quo ... haud contigit. Sin hoc tribuendum esset suffraganeorum Episcop. multitudini I civitatis amplitudini (ut facta fuit Constantinopolitana sede) alijs potius concedendum fuit.

L non ig. mirum Tillemont. si dicimus etiam Romagerum fuisse a Petro conservatum

^ erede in ... Lauraca

L credendo gi. Lauraco sia stato vocenato

^ pro hisce carminibus vide acta S. Luce in Bolland.
e Tillemont. e vedesi se Lauraco sia molto distante dalla dalmatia.

vide an conveniant iste Siker in anno et an sint in Bullario

pag. 44. describit Epistola Joannis Papae hoc nomine 19 ad Poponem [?] Aquil.
in qua haec sunt — indicati namq. prius vestris apostolica auctoritate concedimus
et p[er] huius nostri privilegii paginam confirmamus vobis vestrisq. successoribus Pa-
triarcatum S. Aquilejensis Eccl[esi]ae, fore caput et metropolim sup[er] o[mn]es Italiae Ecc[lesi]as,
quoniam ante o[mn]es constitutam et in fide X[rist]i fundatam esse cognoscimus: atq. volumus
S. Aquilejensem in cunctis sibi vel peculiarem et Vicariam et sedem esse post hanc almam
Romanam sedem sicut olim a B. Petro Apostolo concessum fuisse viceb[us].
quemadmodum Beatissimus Petrus Ap[osto]l[u]s olim suo discipulo Marco Evangelistae
eiusq. sequaci eleganti viro Hermagorae contradidit. = (hoc fuit anno circiter 1026.
Ister Epistola dicitur p[ro] Popone extorta Pontifici hoc tamen nihil facit cum traditiones quae
ipsi inserunt ut ego noti 19 n[on] valeat propsona Poponis d[e] pro sede Aquil. integra sit

pag. 584. S. Hermagora S. Marci alumno praedicante Evangelio X[rist]i asserso e S. Civitas
Tridenti) adverti hic gentilottus Caesareae Bibliothecae, doctissimus custos in Choro templi
chathedralis extare inscriptiones huismodi.

B. Hermagoras post B. Marcum Aquilejensis Patriarca effectus
optimis operib[us] et miraculis clarus Martyrio coronatur — —
S. Fortunatus B. Hermagorae discipulus et ab eodem sibi successor destinatus
Martirii corona decoratus

Postea addito sequitur his verbis: Tridentina Civitas si aliis monumentis clara et fortis
celebris satis evasisset ob accepta primo ex X[rist]iana, secundo X[rist]ianam fidem in omnisquidem
e [...] omni populo, B. Hermagorae d[e] Marci discipulum anno a X[rist]o nato 73
successores ab fide Catholica convertisse, et merito proinde hanc Eccl[esi]a tridentina suum agnoscat
fundatorem.

item adde omissa pag. 143. Alij S. Hermagoram Aquilejensem praesulem Fortunatumq.
gentilitas S. Bellunense convertisse ad X[rist]um dicunt. Quod dicant Scriptores illud certe constat
ab Aquilejensi Eccl[esi]a discipulisq. S. Marci Eccl[esi]am Bellunensem Evangelio fuisse
illustratam. * e così altre Chiese di qsta Sacra Pro:-
vincia furono istituite al tempo primo e sindal
loro conservano la memoria di S. Marco,
altre dipoi et assieme colla fe ricevevono
questa tradizione

pag. 258. proprior ~~sententia~~ opinio e S. Hermagoram Aquilejensem Episcopum et [...]
discipulum post Evangelio X[rist]i illustratas Venetias, Flaminiam, Emiliam, Liguriam,
Rhetiaq. confinia venisse Comum ibiq. X[rist]ianam instituisse fidem ac deinceps Aquilejam
revertisse.

pag. 474. tempore S. Hermagorae Evangelio illustrata fuit Civitas polensis.
pag. 576. Segestum Civitas alias Carnorum antiquissima a S. Hermagora et X[rist]iana
veritate lumen et primum ~~[...]~~ nobis episcopum accepisse constans fama e

pag. 1080. Greg[oriu]s 8. anni 1075 ita scripsit inter alia ad dominicum duce et ^S Greg[oriu]s 7 ann 1074 q[ui] epistolam et Baronius refert
populum Venetorum: Scitis n. quoniam prae multis terrarum partibus divina dispositio
terram vestram Patriarchatus honore sublimavit cuius dignitatis eminentia ex ipsa sui nominis
et officij praerogativa adeo augusta et rara e ut in amplius q[uam] quatuor in toto mundo reperiuntur
— unde post apostolicam sedem citi[s] qui sunt in occidente gentibus clariores extitisti.

pag. 1095. Fortunatus Patriarcha Gradensis anno circiter 803. aut 804. postq[uam] gravidam
adiecit Epistola c[on]tinet ab imperatore in quibus pro ceteris haec erant Carolus serenissimus
Augustus a Deo coronatus magnus et pacificus imperator Romanorum gubernans imperium
et p[er] misericordiam Dei Rex Francorum et Longobardorum. — — igitur notum sit o[mn]ibus fidelibus
nostris praesentibus et futuris qualiter vir venerabilis Fortunatus Gradensis patriarcha
sedis S. Marci

Per mostrar come quantunq. si convengano nelle circostanze i nostri Scrittori nulladimeno non deve dirsi s'adduce che nemo istorici della sua vita e della sua morte in Alessandria concengono. e p. quello che non convengano chiaramente si vede nei Bolland. i altri quavro apocrifi Martirologii Hieronominiani / Hieronimi, il Martirologio manoscritto Rihenaugiense nella Suevia, il Corbeiensis in Gallia, Augustanus S. Udalrici et Parisiensis mettono il natale di S. Marco ai 23 di 7bre 20° Baron. et hunc secutus dicit Rabanus, nec dissimilia multa habuisse (narrat), Ado Notkerus Bellinus aliiq.) dicit a Paganis Marcum tentum fuisse fune in collo eum missas dni die Sancto Pasche, missas faceret et trahebant inquit eum ad loca Bucoli quae erant iuxta mare sub rupibus ubi erat lecta extructa^ (Error Amanuensis) et mane deo trahentes ad loca Bucoli - - - defunctus e. e extracta) ~ et mane deo trahentes ad loca Bucoli - - - defunctus e. e circa menologium Basilii Imperat. cum dum sacra faceret a cul. dei verbis iuxta mare provocat. repente Marcus obruto fune, et ad loca Bucoli, o cum spirituo reddidisse. et neq. in tempore mortis huius Sancti in platea trahentes, spiritum reddidisse. et neq. in tempore mortis huius Sancti conveniunt (i. proinde apud eosde Bolland. 1 32. più sotto il titolo dell'apostolato d'Alessandria appresso gli stessi Bolland. son queste parole = ubi (S. Alexandrinus) evangelistam Sancti canones chatolicae et Apostolicae Ecclesiae eum servaverunt e però si da tutta la Chiesa ma solo da S. Pietro dicono gli altri esser stato mandato a predicar S. Marco in Alessandria s. sotto questo m.... titolo al n. 5 10 dicesi vocans Alexandrinas repent fratres multiplicatos ecclesias constructas ab eis in loco qui vocat. Bucoli id e Bucoli iuxta mare sub rupis

Sub tit. Encomium auct. Procopio diacono et Chartophylace ex MS. Sirolaniano Vaticano n° 6. postq. vero misericordia dei adventus promulgavit ac lingua deo plena plures quidem nationes praesertim vero italos ad veritatis cognitionem attraxit. et n° 8 convenit aut Apostolus ad Xtii fidem etiam occidentales plagas (...) deus scivit ee ... At post multos istos sudores non ad hunc quievit o Lybiae, ... progressit ac inde ad orientales regiones profectus ... n° 9. ipsi attribuit illud davidis Ps. 18. dicens - - illud q. B. Marco ... in omnem terram exivit sonus eius et in fines orbis terrae verba eius ipsius utilitas hec n cox tibi sume convenien e o Marce divina sapientia pollens: hec sola tibi supra oes rethoricas amplificationes accomodata bene significans explicat tuum cursum. et supra n° 3. ait Veni e apud prophetam Amos 4. (ex versione 70) ex psona dni spiritus pro ... ecce ego firmans tonitru et creans ventum et annuntians in coelos Xtum eius ab extremis terrae partibus usq. ac ultimos fines fecit ... opifice promulgari et ea quae praedicabat certissima ostendebat et n° 4 unde multiplicia emanabant prodigia, illinc turbae ac dei cognitionem veramq. religionem traducebant qui prius antea legis erant integre ... currentium magisque fiebat. qui caecitatis antea orbati erant pupillarum acie acutissima postea recuperarunt, alii ac carnium luce decorabat - Sua hec puerunt Marce - - His Ecclesia tu Petri filius Italorum gentem subegisti a solis ortu discerens, et ac occasu adversariis ac ubiq. praedicatione spargens qua sol ipse extremis terrae finibus suis radiis diffunditur et n° 5 prosequens loquitur de Italie

^ qui. nescit eo tempore tantos ei habuisse ecclesias neq. extructas neq. extractas

~ vide etiam alia menologia

^ vide quo tempore floruerunt isti et ... ipsorum liber inveniantur

^ nota Syracusis et Italos, et certe Romae conversio Petro ei Marco tributa ... Italos alia ... supra

^ vide ... ratio occidentis respectu Alexandriae convenire possit aquileiae. pro quo nota plagas

dall'esser questo autore ... questo Apostolato d'Italia s'aggiongha qualche gravità et credibile conversione fatta da S. Marco.

L hos profecto ei diceret si tantus Romae fuisset et p. fines terrae id ei intelligit Alexandriae aut Egyptum q. fines italiae s. Noricum et Istriam.

^ ... igitur indicat videtur Aquileiae et nullus Scriptor ut ... eius ... putat ... Romae o tantum scripsisse quae a Petro diceban.

- i nihil horum Romae palatum ee inveniri o Aquileiae

- his verbis nonne indicant Hermagoras ab idolorum cultu aversos et factos veritatis magistros.

^ hic certe indicant regiones septentrionales.

ex Boll. § 1 MS. 4.

Beda ~~[struck]~~ Ex Genuino martyrologio Bedæ, Kal. Maij Natale S. Marci Evangelistæ, in Alexandria, qui institutis et confirmatis ecclesiis per Lybiam Marmaricam, Ammoniacam, Pentapolim, Alexandriam atque Ægyptum universam ad ultimum tertius e a Paganis ^ Hactenus Beda et eum secutus Rabanus. Ast Usuardus Ado Notkerus Belinus, aliique posteriores inde aliqua et plura ex S. Hieronymi elogio in l. de Script. Eccl. desumpserunt

n. 3. S. Marci comitatus cum S. Petro in Italiam, et Aquilejæ apostolatus desumptus ex codicibus ~~[struck]~~ alio ultraiectino S. Martini aliisque Reginæ Sueciæ signato num. 13.

j. n. 4 · additis ~~patratio~~ eius ~~et mortis~~ in Alexandria ~~[struck]~~ factis, eiusque mortis ex MS. menologio Basilij Imperatoris porphyrogeniti quæ tamen non convenit cum superiori ex Beda aliisque ~~[struck]~~ allata ^ nec etiam de tempore eiusque mortis auctores conveniunt ut videre est § 2 n. 6

j. n. 1. annos Marci in sede Alex. solum septem tribuit dicta historia Patriarcharum Alexandrinorum adeoque tempus sufficiens datur quo et Romæ cum S. Petro vixerit, et suum Evangelium conscripserit et Aquilejam profectus ibidem fidem Xti primus plantarit. Annos duos cum dimidio eum Aquilejæ prædicasse tradit ex antiquissimis Martiane apud Venetos Eccle. monumentis Joan. Stringa in suis de S. Marco elucubrationibus, citatus ~~[struck]~~ a Palladio de Rebus F. S. Rerum tom. pag. 86

addidit et sequentibus MS. Codicibus Apostolatus Marci Aquilejæ ^

3. Evangelium quoque ibidem domine propria fertur edidisse stylo quemadmodum celebris scriptura ad posteros transmissa eiusdemque monumenta declarant. Adeo etiam huius rei testes, quæ usque in hodiernum diem ad confirmandam huius veritatis assertionem in eadem ecclesia perseverat ex ebore cathedra antiquo cathedra partis connexa tabulis, in qua quidem sedisse illud dum evangelicas paginas exararet prisorum traditur memoria relatorum in cuius nimirum cathedra sedile, nullus est unquam ausus Pontificum deinceps residere o magna veneratione hactenus a cunctis extat Pontificibus humilis honorata

4 . Porro Sanctissimum virum Hermagoram Civem Aquilejensem in tantæ excellentiæ perfectionem magisterij sui imbutum arte perduxit quatenus dignum eum fore summi sacerdotij culmine, idque in virtute S. Spiritus acquirendi non dubitavit unde et socium eum itineris sui cum Romam perrexit, idoneum adsciscere promissime indicavit ac deinde præsente B. Apostoli Petri eum præsentandum esse arbitratus, dignum a quo nimirum S. Apto. primo-s pastore Eccle. ideo B. Hermagoras Pontificatus cura suscepta et summi sacerdotij indepto officio Aquilejense domino parente gubernandam suscepit ecclesiam

Explicit Apostolatus Aquilejensis

^ en quomodo Beda nominat Ecclas fundatas a S. Marco nec inter eas Aquilejam ponit & tamen in hoc in Martyrologio S. Hermagoræ quem vocat Marci discipulum 2do Beda eas Ecclas nominat in quibus diu vixebat et apud quas martirio defunctus est!

^ ig sic arguo ex quo diversa sint hæc martirolo-gia non in dubitatis de morte Marci in Alexandria subacta quia hoc omnes fatentur & ex quo non conveniant omnimodo auctores in historia Apostolatus Marci Aquilejæ quia in hoc omnes fatentur ?

^ stylus huius historiæ consonat cum Et. illo S. Paulini in ipsa nihil quod circa nos veri possit inveniri nisi quod id provisi ~~[struck]~~ Tillemont S. de Chatiora Churing et quod Hermagoram præsentaverit B. Petro

r hoc pt intelligi ~~[struck]~~ non quod scripsent aquilejæ o quod ipse scripserit opus quæ sequuntur contraria sint.

pro testimonio huiusce apostolatus produnt Palladium et Ughellum Bollandisti, citant Thomam archidiaconum spalatensem in historia Salonitanorum et Spalatensium c 3 —

m72
Euseb. in Chron = Marcus an. 3. Claudij olimpiadis ducentessime quinte tertio anno Xti vero quadragesimo quinto
ex Baron. an Xti 45. Petri 1. Claudij 3.
Alexandrie Evangelium annunciare cepit. =
i Seo ex ipso Euseb. aliorumq. testio liquet ante Roma mitteret Alexandriam ipsum sacrum Evangelium conscripsisse ut Euthymius in pref. sup Matt. et alij. Hireneus tn̄ dicit id factum post obitum Petri d cūa constat et Hieron. de scrip. Eccl. in marc. cap. 8. Marcum ante eum Aptum esse mortuo defuncto. ita de tempore conscriptionis Evang. Marci.
Vide quo anno Petrus Romam advenerit.
§ de loco: Xtomus hom. 1. in Matt. dicit in Egypto d cūa in ... e Athanasius Alexandrie et totius egipti Epis. in ... ad Constant Augustum. Atanasio assentiunt alij ea maxime vane qd alij PP. qui longe ante id ... imus eiusmodi ab eo sup ...
Vide Jo. Iam, Nicetam et Combefis in actuario bib. Grec. PP. / ...
Casiodorum, Theophilatum

... Petri abscedebat.

Vide Grot. Syn. in Marcum p. 711. et Petrum Possinum in catena ... in
[redacted] de S. Marco. Vbragero serm. de S. Marco
Greus erat Eusebium l. 2. c. 15. et Niceph. l. 2. c. 15. et 45. pro Apostolatu S. Marci Aquileje.

... erant illi Equites (Cesari)

Veder se nel Ms d'Aquileja sia nominato che il corpo di S. Marco sia a Venezia, se dell' ... ne nominata dal Dandolo si faccia mentione che se no si argomenta che fosse fatto avanti insoma notar altre particolarità.

Vide ... Procopius erroris convincat. ex Corelio á lapide argumento in Marcum
Le Bolle de Papi, e le Lettere degl' imperatori sono scritte avanti che i Veneziani portassero a Venezia il corpo di S. Marco che fu l'anno 827. onde si può dire che all'ora incominciasse la traditione ma anzi che fosse avanti, ~~...~~
qd Marcus scripserit Grece pretz SS. Hieronimus et Augm. sicunt Christianus Druthmari qui floruit an. Xti 800. Jacobus Chrisopolitanus, ... prefat. in Mat. ~~Sebebrardus in Chronolog. ad annum Xti 44.~~ que auoi = Marcus Evangelista Aquileje que, 2da Roma ... dicebatur, rogantibus Romanis suum Evangelium conscripsit Grece sive etiam latina ut volunt Raculph. et Romaeanus
Utrumq: sententias conciliabis, si dicas Marcum utraq: lingua Greca s. et latina scripsisse uti censet ~~Sebebrardus an. dni 44 et post Baronius tom. 1 f. c. 19.~~ ac Possevinus in biblioth. in Marcum. Auct Petrus de natalib. Aquilineus Episcopus in Catalogo SSrm l. 4. c. 86. = Petrus Marcum Aquilejam Pontificem destinavit, ibi Evangelium suum qd alias Rome latinis libris conscripserat iterum Greco eloquio exaravit

... Sanct ... Marci

e l'...
e di S
... il titolo
... traditione ... in Marco ... prodeun
... supl. verbo Hermagora ... primo
... se qsti sia nome Gr.
... che l'avesse fatto Santo
... mentre qsti lo conosse p
... ciò s'aumenta ... il Ballio
... che si trova ... ove conse...
... la traditione

... non ... padre ...
traditione incertaine et ... ...
Che S. Pietro habbia coretto e ... come S. Marco aveva scritto Evangelio
lo dicono appresso il ... nella pref sopra l' Evang di S. Marco, Clemente Ales appresso

ex Boll. II i. MS. 4

~~Beda~~ ~~narrat~~ Ex Genuino martyrologio Bede [illegible] Kal. Maij Natale
S. Marci Evangelistæ in Alex[illegible]
Lybiæ Marmoricæ, Ammoniacæ [illegible]
ad ultimos terminos e' a' S'agan[illegible]
Ast Usuardus Ado Notker[illegible]
[illegible] ex S. Hieronymi[illegible]

n 3 S Marci co[illegible]
apostolatus desumptus ex [illegible]
aliqu. Regine Sueciæ sign[illegible]
n 4 addit ~~patriarcha~~ [illegible]
cuiusq. meminit ex MS Me[illegible]
tamen n convenit cum super[illegible]
de temporis crassis [illegible]

n 7 annos Marci in sede[illegible]
Marcum Alexandrinorum [illegible]
S Petro exierit, et suum E[illegible]
ibidem fidem Xti primus pl[illegible]
prædicasse tradit ex antiquis[illegible]
Joa. Stanga in suis de S[illegible]
Ossis S S. Reru[illegible]
aocis et [illegible]
Marci [illegible]

3 Evangelium quoq. ibide[illegible]
modum ceterum Scripturam ad p[illegible]
Adè etiam huius rei testis, qu[illegible]
veritatis assertionem in eadem[illegible]
theca positis commacta tabu[illegible]
paginas exararet, postrema [illegible]
sedis, nullus e' usq. ausu[illegible]
hactenus a' civibus extat [illegible]

4 - Porro Sanctissimum [illegible]
excellentiæ, [illegible] magis[illegible]
eum fore summi sacerdotij q[illegible]
dubitavit: unde et sociu[illegible]
[illegible] indicavit ac deinde[illegible]
arbitratus [illegible] a' [illegible] S Apo [illegible]
magoras Pontificatus i[illegible] suscepta et summi sacerdotij indepto officio Aquile Salvensius c 3 —
jensē domino favente gubernandam suscepit Ecclam.

explicit Apostolatus Aquilejensis

---

qd usq: hodie in Aquilejensi Eccla cum sede eburnea in qua sedens illud scripserat demonstratur. idem censet Hadrian. Junius lib. 6. Flagelli ~~[illegible]~~ Jud. c. 80. et Bellarm. l. de Verbo dei c. 7.

Jayninus, vel Paganinus Gaudentius professor Pisanus scripsit dissertationem ad magnum Hetruriæ ducem in qua contendit S. Marcum primitus Latine Evangelium scripsisse Romæ deinde Græce Aquilejæ

Porro Syri ut testatur Guido Fabritius in præf. novi testamenti Syriaci asserunt Marcum scripsisse Latine latinumq: Evangelium Venetijs asservari aiunt. de hoc vide Bellarm. l. 2. de verbo dei c. 4.

Scripsit peculiariter in Sm Marcum Victor antiochenus quem ex Græco in latinum vertit nostr ~~[illegible]~~ Theodorus Peltanus, vide etiam Scholiastes in Marcum apud S. Hieron. et tom. 2. op. S. Chrisos. coment. in Marcum.

insuper vide an habeant aliqui SS. Ambrosius, Gregorius, Beda, Theophilus Antiochenus Episcopus et ~~Euthimius~~

Guido Fabritius Bodenianus natione Gallus in novi testamenti Syriaci Latinam interpretationem in præfatione (habetur habetur tom. v. sacri biblici apparatus) hæc habet. Syri constanter asserunt S. Marcum S. Petri Apostolorum ~~[illegible]~~ coryphæi discipulum latine primum scripsisse Evangelium suum qd etiamnum asservari dicunt in inclita venetorum urbe. id mihi literis significavit Guilelmus Postellus affirmavitq: se ita a Syris ipsis accepisse dum in Oriente præstantissimos linguæ Syriacæ et arabicæ thesauros diligenter conquireret. [illegible] ita se habere ex avita traditione affirmabant.

Vide [illegible] et [illegible] Martyrologium R. Baronij de S. Hieron[illegible]

[illegible]

Euseb. in Chron. = ex Baron. an. XLI. 45. Marcus an. 3. Claudij olimpiadis ducentesime quinte tertio anno XLI vero quadragesimo quinto

Alexandrie Evangelium annunciare cepit =

Sed ex ipso Euseb. aliorumq. testio liquet ante Roma mittente Alexandriam iuxta sacrum Evangelium conscripsisse ut Euthym

ius in pref. sup. Matt. et alij. S. Irenaeus tn dicit id factum post obitum Petri d cia constat ex Hieron. de script. Eccl.

... Evang. Marci

Victor presbit. antiochenus qui circa finem 4. seculi vixit in 66. SS. tom. 4. ... in Marcum ait se veterum monumentorum indices studiose evolvisse nec ullum invenisse qui in Marcum evangelium scripsisset vedi che lo stesso scrive ancora se ... S. Cirillo

Florentius Augustodunensis Lutz, Lugdunensis qui sub Henrico imper. floruit et an. 1124 obijt ut in tom. 20. 616 SS. asserit Patriarchatum Alexandrinum ad Aquilejam positum ee quia huic Civitati primum Marcus Evangelista presedit qui Alexandrie prefuit

Ado Viennensis ad Rhodanum Archiepiscopus obijsse scribit an 874. iste asserit Chronicorum etate sexta Marcum fuisse aquilejam his verbis = Marcus Evangelista Evangelium qd Rome scripserat Petro mittente primum Aquileje predicavit. ibiq. ordinato Hermagora discipulo suo ad Egyptum perrexit constitutisq. atq. confirmatis Ecclis ... Lybiam Marmaricam, Amoniacam, Pentapolim, Alexandriam atq. Egyptum universam ad ultimum a Paganis Alexandrie martirium suum complevit

NB. qd Ado huius Apostolatus in memoriam in libello de festivitatibus SS. Apost. et reliquorum qui discipuli aut vicini ipsorum Apostolorum fuerant ubi notat festum S. Marci Evangelista 8. Kal. Mai ...

In veteri Rom. martirologio qd habes tom. 16. 616 SS. ad diem 12. July notat his verbis festum S. Hermagore = Aquileje Hermagore Episcopi discipuli S. Marci et ad diem 12. 7bris Ticini Confessoris Syri, et ... Eventij discipulorum Hermagore Aquilejensis primi Episcopi. De hoc martirologio ibidem dicit = Vetus hoc Romanum martirologium fontem ee oium aliorum martirologiorum qui vel levitr inspexerit ni dubitavit asserere. Ado certe ex hoc fonte suas aquas derivavit, et ut fontis latex ab origine sua abscedens ... aggescit ideo factum huic martirologio qd nunc a Beda nunc ab Usuardo nunc ab Adone nue ab aliji nomen inditum : ita disserit Heribertus Rosweydus Soc. J. Ultraiectinus cuius opera et studio proditum e ex codice M.S. ... Sancti Pantaleonis quo colonie e ... Benedicti familie celebris abbatia est, et prefixum erat Adonis martirologio cui ado ipse olim prefixerat ubi tum eius prefatio. De hoc martirologio quod Greg. Papa ad Eulogium Alex. Epis. Epist. 29 L. 7. nos pene oium martirum distinctis p dies singulos passionibus collecta in uno codice nomina habemus --- ni tn in eodem volumine quis qualis sit passus indicatur d tantummodo locus et dies passionis ponitur (et ita e in hoc martirologio supradicto ubi tantum locus et dies passionis designantur).

NB. qd ex hoc apparet hoc martirologium illud ee in quo primis Eccle seculis fr notarios ...

... die et totius Egypti

... SS. qui longe ante

... eiusmodi ab eorum

... Petri abscedebat.

... erant ibi Equites Cesari

... Marcii

... e ... e di S ... il ...

... ad aliam Civitatem ... tro ... verbo Hermago ... che qsto sia nome Gr.

... l'avesse fatto lontano ... qsto lo conosce ... audace anche il Baltis ... dir ove conser...

, che S. Pietro habbia conosciuto p revelatione come S. Marco aveva scritto, evangelio

lo dicono appresso il ... nella pref. sopra l' Evang. di S. Marco, Clemente Ales. appresso

ex Boll. § i. MS. 4

~~Beda~~ ~~narrat~~ Ex Genuino martyrologio Bede, . X Kal Maij Natale S. Marci Evangelistæ, in Alexandria, qui instituit et confirmavit ecclesijs per Lybiam Marmoricam, Ammoniacam, Pentapolim, Alexandriam atq Ægyptum universam ad ultimum tentus e a Paganis ^ Hactenus Beda et eum sequutus Rabanus. Ast Usuardus Ado Notkerus Belinus alijq posteriores inde aliqua et multa ex S Hieronymi elogio in l. de Script Eccl desumpserunt

^ en quomodo Beda nominat Ecclas fundatas a S Marco nec inter eas Aquilejam ponit. Rx incuit in hoc in Martyrologio S Hermagoras quem vocat Marci discipulum ideo Beda eas Ecclas nominat

3. . . S Marci comitatus . . S Petro in ... et aquileje apostolatus desumitur ex codice . . alicq. Regine Suecie signato n . . n 4 addit patriarcho urbe et . . ciusq. multis ex MS Menologio . . tamen n convenit cu superiori . . de tempore ... auctoris . . n 7 annos Marci in sede Ale . . Marcarum Alexandrinorum: adeoq: . . S Petro vixerit, et suum Evang . . ibidem fidem Xti primus plantavit . . predicasse tradit ex antiquissimis . . Joa Stringa in suis de S Marco . . Operis l 5 Revd tov pag 80.

. . . adorit et supra . . . Marci aqui . . .

3 Evangelium quoq ibidem dom . . modum celebre Scriptum ad posteros . . Ade etm huius rei . . que . . veritatis assertiorem in eadem eccl . . theatra positis connexa tabulis . . pagines exararunt priscorum . . sedili, nullus e usq ausus Pont . . hactenus a cunctis extat Pontifici . .

4. - - - Porro Santissimum . . excellentie . . magisterij . . eum fore summi sacerdotij . . dubitavit: unde et socium eum . . rerissime iudicavit ac deinde . . arbitratus indignum: a quo nimirum S Apto primo s pastore Ecclæ, idem B. Hermagoras Pontificatus . . suscepta et summi sacerdotij indepto officio Aquilejensem domino favente gubernandam suscepit Ecclam

Explicit Apostolatus Aquilejensis

Genebrardus Theol. Parisiensis l. 3. Chronographie ad an Xti 44. ait: Marcus Evangelista Aquileje deinde Alexandrie Episcopus.

Rufinus qui transcripsit Eusebium cj. aut mirum si ... Aquilejam maxime cum prest Evangelium conscriptum nihil factum in accidente a Marco ipse commemorit. et in historia solum tres primos Ecclas commemorat principalij. et nec verbum facit de Aquileja in tota historia licet memorit ambrosium et concilium mediolanensem.

Ex Bavaria Sancta authore Matteo Radero societatis Jesu de primis apud Bojos Evangelij preconis = Lauriacum quondam Laureata dicta caput olim Norici ... dum Res Romana manebat, oppidum Romanâ Coloniâ nobile, primum ex Aquileja vero, auctore Hermagora S. Marci auditore et successore, sive ipsius, potius Marci jussu Laurentius quidam eiusdem disciplinæ alumnus Lauriacum missus tradit qui fundamenta legis Xtianæ iecerit ... Lauriacensis Ecclæ principij in Norico constat antiquitas que ab ipsis SS Aptis instituta, SS apostolorum primis legatis condita meritoq maiori nostri culta in archiepiscoporum gradum ascendit, nunc ad usq: Attile, stragis illius orbis terre vastatoris nihil ... exiguum oppidum et ... habet aliquod. Auctor vite S. Rupti ex MS Salisburgensi ... et in antiquarum lectionum volumine ... sexto collate ... de Lauriacensis Ecclæ incunabulis scribit nulla fuit illius Laurentij mentionem ... Syri Pontificis Ravennatis quem ait ab Hermagora primum Lauriacum missum his verbis = Legitur n. quod post gloriosam dni nostri J. Xpti ascensionem, missis in orbem terrarum Apostolis alijsq Xti discipulis ad predicandum Evangelium dei, beatus Marcus Evang. a S. Petro magistro suo Aquilejam missus e etc.

comes Spalatensis in historia Salonitana et ... Salensium c 3 —

m121

Euseb. in Chron. Ex Baron. an. Xi 45. Petri i. Claudij imper. 3. = Marcus an. 3. Claudij olimpiadis ducentessime quinti textio anno Xi vero quadragesimo quinto Alexandrie evangelium annunciare cepit =

§ Sed ex ipso Euseb. aliorumq. testio liquet ante Roma missum Alexandriam ipsum sacrum Evangelium conscripsisse ut Euthym ius in pref. sup Matt. et alij. Hireneus tn dicit id factum post obitum Petri d[illegible] constat ex Hieron. de scrip. Eccl. in marc. cap. 8. Marcum ante nunc Aptum esse martirio defunctum. ita de tempore conscriptionis Evang. marci. Vide quo anno Petrus Romam advenerit.

§ De loco: Xtomus hom. i. in Matt. dicit in Egypto d[illegible] in primis è Athanasius Alexandrie et totius egipti Episc. in [illegible] ad Constant. Augustum. Atanasio assentiunt alij ea maxime [illegible] alij PP. qui longe ante 16 atha[illegible] ... imus eiusmodi ab eo sunt

Confirmationes electionum Episcoporum et eorum consecrationes precipue metropo litanorum a Rom. Pontifice tum in [illegible] suburbicarijs tum extra in primis eccle. seculis fuisse probat Thomasinus p. 2. lib. 2. c. 8. et precipue ex Nicena sinodo

[illegible] petri abscedebat.

[illegible] erant ibi Equites Cesar[illegible]

Sanct. et [illegible]

[illegible] nomina aliarum Civitatum, il titolo [illegible] tradizione [illegible] in supl. verbo Hermago[ras] e di S. [illegible] primo vedere se questo sia nome Gr.

par che l'avesse fatto [illegible] mentre questo lo conosce [illegible] ciò l'accorda anche il Ballio [illegible] perche vi si doveva dire ove consu [illegible] la tradizione.

[illegible] non ho [illegible]
tradition incertaine et fort [illegible].

1. Che S. Pietro habbia conosciuto p revelatione come S. Marco aveva scritto l'evangelio lo dicono appresso il [illegible] nella pref. sopra l'Evang. di S. Marco, Clemente Ales. appresso

ex Boll. §. 1 ms. 4.

~~Beda nominat~~ Ex Genuino martyrologio Bede, [illegible] Kal. Maij Natale S. Marci Evangelisti, in Alexandria, qui institutis et confirmatis ecclesijs per Lybiam, Marmonicam, Ammoniacam, Pentapolim, Alexandriam atq. Egyptum universam ad ultimum tentus est a Paganis. Hactenus Beda et eum sequutus Rabanus. Ast Usuardus Ado Notkerus Belinus aliiq. posteriores inde aliqua et multa ex S. Hieronymi elogio in l. de Script. Eccl. desumpserunt

^ en quomodo Beda nominat Ecclesias fundatas a S. Marco nec inter eas Aquileiam ponit. R. solus in hoc in martyrologio S. Hermagoram quem vocat Marci discipulum [illegible]

Volfangus Lazius Reip. Rom. l. 2. sect. 5. c. 5. = Rodoaldus anno 960. ab Ottone primo imperatore maximis privilegiis indulsit et Aquileiensem sedem Iterum [illegible] Romana vocavit.

ex martyrologio Bede, 4. idus Julij. Apud Aquilegiam natale S. Hermagoræ primi eiusdem civitatis Episcopi discipuli S. Marci Evangelistæ.
[illegible] civitatem. Apud [illegible] et nama dicitur [illegible] confessorum [illegible]
[illegible] Marci Evangelistæ.

S. Hieron. de Script. Eccl. ubi de S. Marco scribit solum Alexandriam memorat ceterum de Alijs Ecclesijs fundatis in Libia Pentapoli [illegible], nec [illegible] facit imo nec de martyrio S. Marci.
dal non essersi concordi i Scrittori circa il tempo et il luogo in cui scrisse S. Marco si argomenta che di questo Santo poco sia stato sempre scritto.

Eusebius nec Hieronimus meminerunt de martyrio Marci. At circa Palladius Lausiacæ historiæ scriptor Philoromum Presbiterum venisse = [illegible] Alexandriam adorandum in martyrio venerandi Athletæ Marci = quin vero ostendit sub initium seculi quinti habitum fuisse in numero martyrum. Eadem veritatis in sinodo Romana celebrata anno 494. probat Gelasius (Apud Lab. t. 4. concil. p. 1262) qui de Actis ac ceteris martyrijs quæ erant apocrypha suspicari consideravit obtutu quemadmodum ait Baron. ad an. 64. §. 1. acta quoq. S. Marci de eius martyrio nos admonent, quin pondus adduit Beda, ceteriq. martyrologiorum scriptores non modo latini, sed etiam Græci; Chronicon Alex. Chronicon orientale editum ab Echelensi, Eutichius aliiq. tum apud Baronium in annot. martirolog. R. vii. Kal. Aprilis tum apud Florent. in anot. ad mar[tyrol]. [H]ieronym. ix Kal. 8bris.
[illegible] e apud Lipom. t. 7. et Sur. t. 2.

n. 3 S. Marco [illegible] apostolatus desumptus [illegible] aliorq. Regni [illegible] sig[illegible]

1. n. 4. --- additis patratio eiusq. mortis ex M. S. [illegible] tamen non convenit cum sup[illegible] de tempore ipsius mortis a[illegible]

1. n. 1. annos Marci in sede [illegible] Alexandrinorum: [illegible] S. Petro vixerit, et suum [illegible] ibidem fidem Xti primus [illegible] predicasse tradit ex antiquis [illegible] Joa. Stringa in suis de S. [illegible] Operis l. 5. Rev[illegible]

3. -- Evangelii modum ceterum. Adde etiam hinc, veritatis assertionem in eam theora politis compacta tabulis, [illegible] papyros exararit [illegible] sediti, nullus est unquam ausus Pon[tificum] hactenus a cuncti extat Pontificum

4. --- Petro Santissimus [illegible] excellentiæ, Spiritione magisterij: eum fore summi sacerdotij culmine dubitavit: unde et socium eum itin[eris] [illegible] indicavit, ac deinde præsi[dem] arbitratus, dignum a quo nimirum S. Apto primo S. pastore Eccle. idem SS. Hermagoras Pontificatus crigga suscepta et summi sacerdotij indepto officio Aquileiensem domino favente gubernandam suscepit Eccl.

conciliis Spalatensis in historia Salonitanorum et [illegible] Salonsium c. 3.

Explicit Apostolatus Aquileiensis

m32

Euseb. in Chron. = ex Baron. an. Xti 45. Baln. i. Claud. 3 anno 3. Marcus an. 3. Claudij olimpiadis ducentessime quinte tertio anno Xti vero quadragesimo quinto Alexandrie evangelium annunciare cepit =

Sed ex ipso Eusebio. alioru. testio signat antequam Roma mitteret Alexandriam ... Evangelium conscripsisse ut Euthym ius in prof. sup Matt. et alij. Hiraneus tn dicit id factum post obitum Petri ... constat ex Hieron. de scrip. Eccl. in marc. cap. 8. Marcum ante nunc Apostol esse martirio defunctu. ita de tempore conscriptionis Evang. marci.

Vide quo anno Petrus Romam advenerit.

de loco: Xtomus. hom. i. in Matt. dicit in Egypto ... in primis è Athanasius Alexandrie et totius egypti Episc. in Synopsi ad Constant. Augustum. Atanasio assentiunt alij ea maxime ... qd alij SS. qui longe ante 16 athan. floruerunt id egregie testati sint ut Papias et Jerreus Alexan. qui et causa simul eiusmodi ab eo suscepte provincie prodiderunt ^ unde legend.

Euseb. hist. l. 2. c. 14. = tanta pietatis lux eorum menti (Romanorum s.) qui verbum audiebant affulsit ut ...

sequitur et Boll. Mt. s.

De italie Apostolatu ad Marcus vero dni spiritus doctrinas à veritatis alienas exponens ac promens, etiam quos habuit adversarios ad sibi obe. diendum adduxit ... usq adeo ac celebre nomen habuit ut veritatis ... ex hanc ... Unde sicut oportebat Xti incarnatione ... ad salutarem ... ita simul huius Sancti viri memoriam immortale laudis con servari conveniens fuit ... Deus ... eis qui aberraverant conversioni ... sunt iuxta propheticas predictiones qui terre ambitu ... peragraverunt

Certo qsti autori n. crissero in vagio dunq: ... e quat l'Astu d'italia era stato S. Marco principalmente dunq: allora conserv: vasi la memoria e qsta deve dirsi esser la nostra poiche se fosse stata in altri luoghi possibile che ne pur un vestigio in qsti ne fosse rimasta. Ma piu che intendere ... qste parole

Se qste dir si devono essagerationi retoriche anzi che verità poiche se volevano essagerar ... potevano farlo in Egitto et oriente. e poi che importava ad essi degl' italiani

^ ast ubi nisi Aquilejae? insup nota qd ... isti auctores Procopius s. et Chrisophylacem ... in hoc Italico Apostolatu qd signor è ... tunc viguisse ... e se fosse stata fuori d'Aquileja come qsta memoria si sarebbesi di poi mantenuta

nota

citavi Clemente ales. ap. Euseb. l. 2. c. 15.) et Hieron. ... l'autori pero a qsti, ... s'ostenga l'esser molti ... che S. Pietro impiegasse S. Marco alla predication dell' evangelo fuori di Roma ma che non si puol dir in qual luogo ... se si crede à qualche autor moderne cioè apud Bolland. p. 346 ... Roma ... Aquileia ... l'antiquità non ha parlato di qsto apostolato ... non ha altro fondamento che una tradition incertaine et fort obscure.

dunq: par che l'avesse fatto lontano da S. Pietro mentre qsto lo conosse per revelatione. cio l'accorda anche il Bollio? e poiche si dovrà dir ove conservasi la traditione?

Che S. Pietro habbia conosciuto per revelatione come S. Marco aveva scritto ... evangelio lo dicono appresso il ... nella pref sopra l'Evang. di S. Marco, Clemente Ales appresso

ex Boll § 1. MS. A

~~Beda narrat~~ Ex Genuino martyrologio Bede, 7 Kal Maij Natale S. Marci Evangelistæ, in Alexandria, qui instituit et confirmavit ecclesijs per Lybiam Marmonicam, Ammoniacam, Pentapolim, Alexandriam atq. Egyptum universam ad ultimum tentus e à Paganis ^Hactenus Beda et eum secutus Rabanus. Ast Usuardus Ado Notkerus Belinus alijq posteriores inde aliqua et multa ex S. Hieronymi elogio in l. de Script. Eccl. desumpserunt

^ en quomodo Beda nominat Eccles fundatas a S. Marco nec inter eas Aquilejam ponit & intus in hoc in Martyrologio S. Hieronymi quod vocat Marcu[m] ... [illegible]

n. 3. S. Marci c[...] Volfangus Lazius Reip. Rom. l. 2. sect. 5. c. 5. = Rodoaldus uni cum S. apostolatus desumptus et [...] Ottone, primo imperante maximum privilegium indulsit et Aquileiensem aliq. Regine, Sueciæ sig[...] sedem Tdam ai Romana vocavit.

[...] addit attrahe. [illegible]

4. - - - Porro Santissimus Mar[cus] excellentie, perfectione magisterij eius fore summi sacerdotij culmi[ne] dubitavit unde et sociu[m] eum [...]rissime initiavit, ac deinde pr[...] arbitratus indignum. a quo nimirum S. Apto primo-s pastore Ecclia, idest B. Her[m]ag[or]as Pontificatus [...]ga suscepta et summi sacerdoty indepto officio Aquile[i]jensi Domino favente gubernandam suscepit Eccliam.

conu[...] Spalatens. in historia Salonitana et [...] Salvensium c. 3 —

Explicit Apostolatus Aquileiensis

mt 2
Euseb. in Chron. = Marcus an. 3. Claudij (+ Baron. an. XI. 45. Petri i. Claud. 3. nota 3.) olimpiadis ducentessime quinte tertio anno XI vero quadragesimo quinto Alexandrie evangelium annunciare cepit. =

Sed ex ipso Euseb. aliorumque testio liquet ante Romae multorum Alexandriam ... evangelium conscripsisse at Euthymius in pref. sup Matt. et alij. Hiereneus tamen dicit id factum post obitum Petri d cosa constat ex Hieron. de script. Eccl. in Marc. cap. 8. Marcum ante Neronem Aptum esse martirio defunctum. ita de tempore conscriptionis Evang. Marci.
Vide quo anno Petrus Romam advenerit.

De loco: Xtomus hom. i. in Matt. dicit in Egypto d cosa in primis è Athanasius Alexandrie et totius egipti Episc. in synopsi ad Constant. Augustum. Atanasio assentiunt alij ea maxime ratione quod alij SS. qui longe ante il athan. floruerunt id egregie testati sint ut Papias et Jeriens Alexan. qui et causam simul eiusmodi ab eo suscepte provincie prodiderunt ^ unde sequendi.

Euseb. hist. l. 2. c. 14. = tanta pietatis lux eorum menti (Romanorum s.) qui petrum audiebant affulsit ut id eius sermoni oino auscultando non doctrine, dne, predicationis minime scriptis prodite, attendendo contenti acquiescerent d ò Marco Petri comite cuius evangelium ee fertur multis variisque ^ is q. nunq a latere petri abscedebat. precibus contenderent ut monumentum illud doctrine quae sermone et verbo illis tradidisset etiam scriptis mandatum apud eos relinquerit. =

Clemens Alex. in Epist. Petri habetur tom. 6. biblio. SSm. = Marcus Petri sectator predicante Petro Evangelium palam Rome coram quibusdam Cesarianis Equitibus petitus ab eis scripsit 7. = ^ huic consentit Hieronimus tum de Scrip. Eccl. ... Epist. iso quest. ii. ^ videndum qui erant illi Equites Cesariani

Vorin verbo aquilee / sul iavole ... ecco ... questo città August. Imper. ... ecco cosi il Grande viene ad ... avanti a suoi figli Alesandro et Aristotile ... ancora alquanto in aquilea ... proclamate imperatore. Ella è stata il soggiorno di diversi imperat. ... Luit. ... dice che S. ... la ... e ... (la sua grandezza ecclesiastica è inferiore alla temporale: mentre del La tradizione S. Marco è stato quello che ha fondato questa Chiesa e ve ne sono che stimano che S. Marco ci habbia quivi scritto il suo Evangelo. Canonico memor. ò aquil. Sabellico antiq. d'aquil. et Lancas. Luitprando, paulo diacono, Blondo, Platina, Baronio ... vide ibi verbo S. Marc. evangeliste ^ tutti richonano ... in suplemento et in hoc ult. verbo Aquilee.

^ vide acta sanct ... Sanct ... du ... in Marci

Il Sicio Les vies des Saints (Gerard et ...) ai 25 d aprile. S. Pietro avenà inteso per revelatione l'evangelio che avera scritto S. Marco approvò quest' opera (questo citavi Clemente Ales. apud Euseb. l. 2. c. 15. et Hieron ...) l'autore poi di questa libro soggiunge l'esser molto oscuro che S. Pietro impiegasse S. Marco alla predicatione dello evangelo fuori di Roma ma che non si nuò dire in qual luogo d'occidente se si crede à qualche autore moderno dice in ... Roma inviato in aquilea, ma l'antiquità non ha parlato di questo apostolato che non ha altro fondamento che una tradition incertaine et fort ... (apud Bollando n. 346.)

^ ... nomina ... questo ... qual hanno tradizione ... in supl. verbo Hermagor. ... se questo sia nome Greco.

g. S. ... e ... S. ... il titolo moderno ... to primo

Dunque par che l'avesse fatto scriver da S. Pietro mentre questo lo conosce per revelatione. ciò s'accorda anche il Bollan. ... e ... si trovi ... ove consen ... la tradizione"

^ Che S. Pietro habbia conosciuto per revelatione come S. Marco aveva scritto l'evangelo lo dicono apresso il ... nella pref. sopra l'Evang. di S. Marco, Clemente Ales. appresso

Eusebio l. 2. c. 15 hist. Eccl. Theophil. in trav S. Girolamo et Eusebio
Vide Baronium ad annum 820. num. 21
Est etiam huius Evangelistae elogium à Niceta paphlagone conscriptum quod
Franciscus Combefis tom 6 bibliothecae Patrum concionatoriae ad hunc 25
Aprilis edidit, cuius etiam meminit Leo Allatius in diatriba de Simeonum
scriptis pag. 104. et 115
de S. Papia vide in meneis graecis ad 11 Januarij.

Questo è il più forte argomento degli avversarij et io lo portato con tutta la forza sua e perche cosi scongiuro
che io ne sono per dire sol cose piacenti e si crede e perche credo d'aver sodisfa risposta
che io vi sono per dir sol cose piacenti [...] Possibile che avendo portato S. Marco fuori di ~~Aquileja~~ Roma che vi si conservasse nel 2do e 3zo secolo
la memoria? dunque deve dirsi che di questo quei scrittori vi sono si curati
Quanto à più cosi tres numerarsi dagli autori le Chiese fondate da S. Marco fuori d'Alessandria questi e Beda e né
altri avanti di lui come cris, et à suo luogo vedremo che se Beda ancor della Chiesa d'Aquileja ha parlato
Si vide da parte Salicani sono stati trasportati in Italia et Francia come dice Grigorio Teodoro di Tours de
glor. Mart. c. 51. et 69.

Che tacuare gl antichi nil mysti perche ad al oi Vittore ;
ma pur sembra che avessero dtto qualche cosa degli altri Eusebio l. 5 c. 8.
il primo con · historico il 2do q[illegible] di San Ced. il terzo come Aquilejese ma qsto
dd eusebio qsti pth particolari egli lascia fuori, e poiche che ove lo raccoglie
[illegible], che se qsti furon diligenti circa Alessandria ben si sà che Aquileja
fu certamente sempre illustre ma n qui cu congressi se ad Gerosolima ad antio.
chia ad Aless senza che qto anco parla di S. Marco Eusebio n potrua crescere
sopra qsto Apostolato allando qsti nella memoria
se 3 n sarebbe stato [illegible] esser giammai ~~e~~ onde con tutta franchezza mi diceva [illegible]
che mi soprastà
dopo risolto il silenzio dic che qsto alle tradni n osta ma che basta che qste n
siano certe ciò che sarà il passaggio al 2do punto
Qui reconditiores et à vulgo semotiores qua pollent doctrina, cupidine illecti veritatis que
in propatulo e velut in publico latentis sibi comperiendi putarunt. Galli quippe dectrarunt
[illegible] et inde sciunt ab Aptis ipsis vibitas Evangelij predicandi curas ac si
florentissime, et civitates, nationes caput gentium Rome sanguine suo Petrus et Pau-
lus consecrarunt remotissimi illis etiam Romanum imperium seh regionis postrabili fu-
isseat. Alia fuit mens Apostolorum qui Gallias in [illegible] statis p post adven-
isseat. Alia fuit mens Apostolorum qui Gallias in [illegible] ... comitatu di-
ri in stiolo suscepe runt. Beatus quippe Lucas (Hieron.) a Pauli (Petri) comitatu di-
[illegible] magistri sui mandato se contulit in Gallias ubi precipuum pilis predicandi studium impen-
dit. Deinde p italiam et Dalmatiam in eodem opere industriam suam præstans in Macedonia
eodem funchaus officio se recepit Auctoris habemus locuplex huius narrationis epip-
nio [illegible] Bollandisti [illegible])
Ceterum illud fuit Apostolorum propositi ut quaquaversus orbis, ... Evangelium effunderent
et mandato Xti Quem ut optime adnotavit Eusebius l. 3. demonstra. Evang. c. 5. n solum
Romam caput imperij atq. Romanas provincias d etm alia regna ipsimet predicatio
nib. suis instituerunt.
Quæ testimonia licet ad vindicandam veritatem sufficiant n alienum erit ad tradnis antiquæ
seniem comprobandam adonem viennensem hic laudari cuius hæc sunt verba.

Ill.mo Sig.re mio Sig. Col.mo

All' Ill. Sig. Co. Ottavio mi sono state consegnate

Le quali cose come che ... si disiano

Quare et evertendas et vtinendas putavi quae vero nituntur fratres nostros præcipue cum in tuto Romana ac toto in orbe tam iam olim vrgent. s. sint: adeo ut et egeamus prava illa diligentia quam adhibuerunt illi qui etiam ... atque confictis sub nomine veterum auctorum monumentis vetustatis famam religionis sibi arrogare nituntur et etiam receptas confirmare.

Cio che sta sotto coo di noi . . . 54

Les Vies des* Saints composées sur ce qui nous est resté de plus authentique, et de plus assuré dans leur histoire tome iv contenant le mois d'avril

* L'autore e il Baillet.

xxv jour d'avril n. 11 quoique nous soyons tr-persuadez que Saint Pierre employa aussi Saint Marc à la prédication de l'evangile durant son sejour en Italie nous ne pouvons neanmoins marquer aucun lieu de l'Occident ou nous soyons assuré qu'il ait porté le flambeau de l'évangile plutot qu'en un autre Si l'on en croit quelques modernes* Saint Marc fut envoyé de Rome à Aquilée en Istrie par Saint Pierre, il y demeura même un temps considerable, et jetta les fondemens de cette église après plusieurs conversions. Mais l'antiquité n'a point oui parler de cet Apostolat, qui n'a point d'autres fondemens qu'une tradition incertaine et fort nouvelle

* il luogo che cita è appresso Bolland. p. 346.

Memoires pour servir à l'Histoire ecclesiastique des six premiers Siecles par le Sieur de Tillemont
tome second premiere partie note vi. sur Saint Marc
Que l'histoire de la predication de S. Marc à Aquilée est fort nouvelle.

Bollandus nous donne une petite histoire de la predication de S. Marc à Aquilée Ce qu'elle dit de son Evangile conservé a Aquilée et de sa chaire d'ivoire montre qu'elle n'est pas d'une grande antiquité et puisqu'elle n'est pas tout à fait ancienne, il en faut ~~mesme~~ mesme conclure qu'elle n'est faite que depuis fort peu de temps, c'est a dire depuis que les lettres se sont rétablies car elle est fort bien écrite, et ne sent nullement le style des siecles barbares) Ce ~~que~~ qui y est dit que S Marc ayant formé S Hermagore pour estre Evesque d'Aquilée ne l'ordonna pas luy ~~mesme~~ mesme, mais l'amena à S Pierre pour estre ordonné de sa main (ressent plus le genie des derniers siecles que des premiers On peut mesme voir dans la note 6* sur la persecution de Neron qu'il n'est point fort certain ni que S Hermagore ait vécu du temps des Apostres, ni qu'il ait jamais esté Evesque d'Aquilée) Ughellus marque aussi la mission de S Marc à Aquilée mais ie ne voy point qu'il en donne d'autorité plus ancienne que celle de Dandule Duc de Venise qui vivoit en 1350

* così ancora in questo luogo dice che l'historia di S Marco di S Hermagora e di S Syro non hanno autorità e sotto il titolo persecution di Neron dice in ... dicono che S Hermagora sia stato primo Vescovo d'Aquileja

Baillet nel luogo sopracitato dice che S. Marco habbia accompagnato S Pietro a Roma verso l'anno 45. e la missione in Egitto l'anno 49
Accorda che S Marco fosse absente quando scrisse il Vang mentre sia vero cio che dicesi della ~~...~~ vostra fatta a S. Pietro

Nota che Eusebio l. 2. c. 15. dice ben che il Vangelo fu scritto a' Romani ma N a' Roma anzi aggiunge q. della revelazione

de S. Marco verba habent Hieron. Ep. 150 / vir. ill. c. 8

Euseb. l. 2 c. 15 / l. 3 c. ult. /
Euseb. demonst. evang. l. 3 / et l. 6 c. 20 /

Synop. ap. athanas. t. 2 p. 155 / Epiph. haer. 51 c. 6 /

10 non mi

[illegible] mono ?
vedesi se al tempo in cui pretendesi scritto che S. Marco ... fosse diligenza di non
scrivere et autenticar errori
NB. questi sono i tre punti della diss. tre cose gli avversarj ci oppongono 1° il silenzio degli antichi scrittori
... 2° allo stesso che in essa vi portassi 3° finalmente dicono che qsta
... ragioni ... ... nostre ragioni
Io dico qsto ... ... autori ...
Luca avendo S. ... ... testimoni

Ioa. Ludovicus SCHONLEBEN
annalium Carniole ad an. Xi 49.
Asserit Emone (nunc Labaci) et in tota Car
niola ... tradizione Apostolatus Marci Aquileie
et ad an. Xi 50. ait Felices nostri Iapydes, Carni,
Istri, ad quos tam maturi ... dei ... cognitio.
Vide Hundidin metrop. Salisb. Episc. Sat.
ad an. Xi 60. anno Neronis 5 S. Lucas Evan=
gelista absolvit actus Apostolorum et epipha=
nio teste haer. 51. ... in fine abiit ad
praedicandum Evangelium Dalmatis Gallis
Italis ac Macedonibus que provincie omnes
nobis conterminae fuerunt si per Galliam in=
telligas illas regiones quas adhuc inhabitabant
Celtae circa mare adriaticum uti supra prius
observatum. Celtae Dalmatiae hoc tempore suos
fines extendit late in liburniam et iapydiam
... et Istriani Italis accersiti ... et partem ...
Vide historiam Pannoniarum et Norici
... Carnorum sese aquilejam usque promoverunt.
... vetustas nomen sacrarum scriptorum aqui=
leia hoc tempore ... civitas dicta reperitur. Immo Hun=
... Lat. Epis. Sat. n. 3. et antiquus ... Vero=

Vide ...
de S. Marco vide in ... ad die ... ...
Lege vitam S. Severini ... Stati
... Catalogum ... Aquileia ...
Laureaco ?

9 Gen.ro 1781   9 Fe.ro

C. 12 ½ anni ... 8415   q.ta stesso entrata ... [illegible]

190 d.o C. 7 ¾ ... 548 ½

Marzo C. 7 ¾ anni ... 6317

Somma ... 2204 ½

2.a entrata ... 1100

Somma ... 884 10 ½

Evangelium Dalmatis Gallis Italis ac Macedonis quae provinciae omnes nos
conterminae fuerunt cis Gallia intelligas illas regiones quas ad hac urbe
stabant Celtae circa mare Adriaticum uti supra saepius observavimus (certe dal
Italia hoc tempore suos fines extendit latius in liburniam et iapydiam quin et
Istriani italis accensiti supraque ex parte nomine iapydum et carnorum sese
aquilegiam usque promoverunt unde apud vetustos prius sacrarum scriptores aquileja
hoc tempore istriae civitas dicta reperitur imo Flandrius in catal. Epis. Pat. n. 3
et antiquius Christophilacais Veronam nominat ad prestam istriae urbem

e il nome degli autori che ci sono evanj si fosse conosciuto e di costui io non mi
sarei mosso ?

deg.' se al tempo in cui introcrasi scritto che e S Marco g. fosse diligenza di non
scrivere et autentiche errori

NB. questi sono i tre punti della
...do combattono la nostra histo...
...dizione e metto nuova e m...
...sta il l'uno di questi auth...
...s. et altri monumenti ben sun...
...posta ma credibile si nuova ...
trovar su di questo proposito.
...omasinus de discipl. Ecc...
patriarchale intelligimus pare e...
fuisse Apostolatus thronum ...
fuit Aquilejensem Ecclesiam a ...
instituerit, is nimirum tunc ...
Combefis in auctario bibliothe...
...negyrica notis, tenet ...
...scelli, quali furono contrarj ...
il principio dell' 9 secolo ...
aveva cominciato se allora ...
... tanti novitatori fra tanti ...

dicono che fosse scritto a Roma ma come va se S. Scritto
ci conobbe per rivelazione e come da Eusebio ancora dicesi S ...
Scritti questi autori in questo proposito uno dopo l'altro ciò che ha detto il primo
Vedere del Concilio di Mantova.
Informarsi se i Bollandisti portano tutto il Codice o solamente un
estratto, per saper se in quelli di Svezio e ... vi sia inserito cosa
alcuna altra
Vedi il P. D. Theodorico Ruinart, nel libro che ha scritto de Codici
antichi e cosa dica di quei di Salisburgo
S. Greg. Papa Scriptis de Episcopis aquilejensis l. i epist. 16. ad Severum
l. ii epist. 38. ad Smaragd. l. 13 ep. 4. et 33. ad Theodolind l. 2 epist.
38. ad Episc. Sibern.
item Epistolas S. Leonis 3.tiam 7.m, 85.tm et 86.tm ad Episco-
pos Aquilejae.
Lupus tom. 5. in diss. de Rom. Epis. consec. c. 5. et 7
item Historien du temps.
item se trovasi la cronaca orientale d'Abraamo Echelense
e nella Sinossi anglicana se trovasi vedi la lista di S Marco
Vide Clement. Alex. in Epist. ... habetur tom. 6 bibl. ...
de S Marco unde in Magnus ... ad diem ...
Lege vitam S. Severini Noricorum Apti.
item ... Lexicon ... Aquileia Salisburgo ...
Lauriaco ?

A dunque se solo fossero vostri d'antichità ... non
trovisi a S Luca questi popoli senza andarsi a S Marco
vero adunque essere si conferma)

~~Abbiamo dunque i testi~~

Bisogna veder se S. Pietro ordinava Vescovi e se loro dava

casuale

Lege lect. in vivina [illegible] Jacobi die 25. Julii

C 12 ½ a [illegible]

[illegible] C 7 ¾

[illegible] C 7 ¾

2. [illegible]

Evangelium Dalmatis Gallis Italis ac Macedonibus que provinciae omnes nobis
conterminae fuerunt si per Gallias intelligas illas regiones quas adhuc incolebant
habitabant Celtae circa mare Adriaticum uti supra saepius observavimus. Certe Dal-
matia hoc tempore suos fines extendit satis in Liburniam et Japydiam quin et
Istriani Italis accensiti suppresso ex parte nomine Japydum et Carnorum sese
Aquilejam usque promoverunt unde apud vetustos rerum sacrarum Scriptores aquileja
hoc tempore Istriae civitas dicta reperitur imo Illyricum in catal. Epis. Lat. n. 3
et antiquus Chronophilacii V. eam nominat apostolicam Istriae, vide

se il nome degli autori che ci sono ignoti si fosse conosciuto e di qual [illegible] io non mi
sarei mosso?

vedere se al tempo in cui ritrovasi scritto che S. Marco 3. fosse diligenza di non
scrivere et autenticare errori

NB. questi sono i tre punti della diss. tre cose gli avversarj ci oppongono 1° il silenzio degli antichi scrittori
che combattono la nostra historia per quello stesso che in essa raccontasi 3° finalmente dicono che questa
tradizione è nelli [illegible] nuova e molto incerta et io allo incontro procurerò mostrare 1° che nulla ci
sta il silentio di questi autori, che da essi ci sono opposti 2do che le memorie inserite ne nostri
[illegible] et altri monumenti ben lungi di combattere questa historia la confermano 3° che questa traditione non
incerta ma stabile et nuova ma antica ella sia, e quivi raccoglierò quanto brevemente ho potuto
ritrovare su di questo proposito.

Tomasinus se [illegible] Eccle. parte I. l. I c. 23 n. 4 et 5 - Verum de hoc Aquilejae
patriarchatu intelligam pro e Luitprandi cui ait hist. 4 c. 3 a Petro Romae constitutum
fuisse Apostolatus thronum Marcumque ab eo Alexandriae quidem destinatum esse quod dicitur
fuit Aquilejensem Ecclesiam a Marco sanctam institutamque fuisse ita ut Aquilejensem primo esse
instituerit, is nimirum tunc temporis rumor incubuerat
Combefis in auctario bibliothecae Graec. PP. ad Nicetae paphlagonis in D. Marcum orat.
Panegyricum notis, tenet Marcum fuisse Aquilejae, d. asserit simpliciter et non probat

Quelli i quali ci sono contrarj sono huomini di gran nome e di grande studio
Se les [illegible] principe delli 9 secolo di questa nuove si parla francamente dunque avevan assai
avevan cominciato se allora era arrivata a questa età e quando fussi ne secoli contigui
in tante rivoluzioni fra tante stragi fra tante miserie?

n dunque se solo fossero vaghi d'antichità perche non
[illegible] a S. Luca questi popoli senza ardire a S. Marco
vere adunque essere si conferma;

XXVII.

Ms. 958

2

Sullo stato dell'Arcidiocesi di Udine

Informazione estesa da Monsig.r Co: Franco Florio Preposito del Metropolitano Capitolo d'Udine e Vicario Generale della Diocesi ed indirizzata all'Ill.mo e Rmo Monsig.r Niccolò Sagredo Arcivescovo eletto dall'Ecc.mo Senato sin dall'anno 1786 attesa la Mancanza accaduta del fu Monsig. Gian Girolamo Gradenigo il dì 30 Giugno —

1786.

15

copia oium scripturarum R.di capli [illegible]
Mittenda Ill.mo a R.mo D. [illegible]
Patha Aquileia,

[illegible]

[illegible] d. [illegible]

1/2 1558

1°.

2°.

iij°.

iiij

v.

vi.

vij.

viij

viiij

x.

In capsula sig.ta Lra. A. sunt infrascripture

P.o Privilegium Alex.ri PP. iij. confirmationis omnium Bonorum capli Aquil. scriptum manu ipsius, et plurium cardinalium sub datum Ferrarie sexto[?] Idus 9bris anno Dni 1170 ipsius vero PP. anno 17

2.o ex.m Privilegij Alex.ri PP. iij. confirmationis omnium bonorum Aquil. authenticum sub dat. Nonis July 1175

iij.o ex.m Privilegij Federici Imp.tir confirmationis omnium bonorum capli Aql. autenticum sub dat. in terr. Venetiano apud monasterium S.te Trinitatis. 13. Kal. aug.ti 1177 Regni eius anno. 26. Imperij vero 24.

iiij.o Privilegium Leonis PP. iij. confirmationis omnium bonorum capli Aquil. corrosum sub dat. Verone scriptum manu ipsius, et plurium cardinalium Idibus 9bris. 1184 Pontificatus ipsius anno. iiij.

v. ex.m Privilegij Lucij PP. iij confirmationis omnium bonorum capli Aquil. authenticum sub dat. Verone v. idus 9bris 1184.

vi. Privilegium othonis iiij. Imp.tir sub dat. augustę idibus January 1208. regni eius anno xi.

vij. Privilegium in quo otto iiij Imp.r suscepit canonicos et capitulum Aquil. in sua Protectione sub datum Ravennę nonis martij 1209

viij. carta antiqua Pergamena in qua sunt notata omnia nomina eorum qui legaverunt usque ad illud tempus bona sua canonicis, et caplo Aquil. in qua non apponitur dies neque milesimum,

viiij. Bulla Innocentij. PP. viij. in qua continetur quod can.ci Aquil. infra Annum. 18. et qui per menses duos præcedentes immediate actu residentes non fuerunt non habeant vocem in caplo in officialium electionibus possessionum locationibus, et quarumcumque venditionibus sub dat. Romę 8. cal.s aprilis 1489. Pon.tus sui anno. v.

x. Privilegium Gotifredi Patriarche in quo confirmavit caplo S. Plebem de Ripis, et ulmum de Muzana, et manibus occupantium libertatem restituit, et unum mansum donavit in Tricesimano manu Alderici capellani Patriarchę suo dat. Aquil. anno Dni 1188 die [illegible]

xi. Duo Instr.ta eiusdem tenoris in quibus Bertholdus Patha Aquil. mandauit reintegrari quo'da masarum capli Aql. pignoratos p suos officiales, Jubens q nullus officialis suus se impediat in massariis capli manu Dnici Petri de Portug.ruo sub datu utini 12. 8bris 1247

xij. Priuilegiu Bertholdi Pathae Aquil in quo donauit capto Aquil copulaticu q habebat Jure Pathali sup bonis ubicunq capli manu henrici artusij, a martini notarior sub die 3° exeu.te octobris 1248.

xiij. citatio q'dam uigore comissionis aplice con quosdam Iniuriantes capto Aql. manu guielmi not. xi. a in Januarij 1258.

xiiij. carta q'dam bergamena sup aduocatijs –

xv. Bulla Lodouici car.lis tit. s. Laurentij in damaso Path. Aquil confirmationis Priuilegij Bertholdi Pathe bj. Aquileien' autoritate propria excomunicare posse occupantes bona sua sub datu xxi. 12. aprilis 1460.

xvi. litere Juditi uenet Ducis ad cla.mum D. Lco.m Pasu' f. J. pro conseruando capto Aquil in suis antiquis consue: tudinibus In sup lignaminis pro artenatu a lignis ab igne in suis nemoribus nec dicr, nec annus legi potest

xvij. ex.on priuilegij scripti in uestibulo s. Aquil. eccle sup aduocatia donata capto Aquil ab henrico Duca autheniticu manu guielmi not. die 8 8bris 1196.

xviij. Bulla Leonis PP. x.mi con' despicientes bona capli Aql. sub datu Romae nonis 8bris 1510

xix. Bulla clementis PP. vj. uniuersalis ex.me impositae oib. beneficijs ecclesiasticis in toto orbe decretae p 6. annos in concilio latranen pro recuperanda ciuit. s.te Hierusalem datu anniomi K.dis xbris Romae sui anno. 8°.

xx. custodia casti tulmini, a cuius comissa a capto Aquil. nō nullis custodibz uacante sede Pathali qui eidem capto fidelitatem Iurarunt manu arij q' fran.ci a ciuit. austria sub die ... Januario 1239.

xxi. ex.m Instr.ti in quo uacante sede Pathali p obitu Bertrandi Pathae capitulu Aql. elegit federicu comitem a puribus in Vicedominum in regimine totius Pathatus q plura gessit uti Vicedominus q in Instr.tis annexis leguntur manu Jois. q. lanulok a cuenna cosic.to einsd capi sub die vlt.a Januarij. 1381.

xxij. Lras com. goritię in qbus acceptauit capitaneatu Patriarchę Aquil. a caplo Aquil. manu othoboni de Valuasone sub die penultimo Iulij .1301.

xxiij. Priuilegium Vuolrici Path. Aql. in quo villam de muzana ab his qui eam a multo tempore occupauerant liberatam canicis et caplo Aquil. restituit quam prius Poro Patha eisq caplo donauerat sub die .5. sancti simonis et Jude .1171.

xxiiij. lre sermi Do. Venet. quibus mandat dano D. locti ut (*) soluatur residuu de 300. iam decretis pro reparatione s. Aquil. eccę. Itq q soluant campanarij pr. Januarij 1440.

xxv. lras sermi Do. Venet. ad D. locto sup soluenda prouisione sua campanarijs s. Aql. eccę 12. iunij 1439.

xxvi. lrar sermi Do. Venet. ad D. locten con D. aloisium bondumeriu potestate Aquil. quia plura tentabat (*) in preiudiciu capli Aql. xi. Januarij. 1500.

In capsula sigta B.

1.o circa molendinum in fouea ciuit. Aquil.

ij. Priuilegium quorundam Judicum q de mandato omnis iij. Impris contulerunt medietatem salcani, goritię et Vulpaci Joi Path. Aql. et aliam medietatem comiti Goritię totum corosum in quo nec dies, nec annus extant quia corosus sed ex scriptura a tergo tenor ipsius cognoscitur

iij. Bulla clementis PP. vj ad abbatem mosacen in qua mandat reuocari oes alienationes, et locationes factas in preiudiciu capli Aql. sub datu Auinioni ij. kal. Xbris Pontificatus sui anno iiij.

iiij. transumptu autenticu, q. Vudricus comes de phamog marescalcus Austrię capitaneus carintię confitetur Prouinciam, ciuitatem, et castrum de Vindisgenz pertinere ad Patha Aql. et quo dictam prouinciam, ciuitatem, et castrum recognouit soluere Pati. de anno censu centu Mar. solidos manu Petri q. D. Dnici, transchini de fori de Nona sub datum Venzoni die 7me februarij .1349.

v. interpretatio circa duplicitatem D. Decani Aquil. e circa anniversaria

vi. Rotulus magnus circa legata usq ad numerum xxxiiij.

xxxix. rotuli aliquot sumariorum,

36. Proc.tum capli Aquil. con Raym.dum Path. e alios q extorsiones e rapinas facerunt in damnum capli Aquil, e subditor suor manu Jac. q turre de ciuit. austre sub die 3. maij. 1350.

37. Transumptum autentic. litre ser.mi D. Venetiar super incisione lignor ab igne in nemorib capli. x. martij 1463

38. Proc.m capli Aquil. sup consensu, e modo concordij int. D (*) Patham, e ser.mum D. Venetiar manu Nic.i loh. 12. maij 1442.

39. sntia D. loc.tis q blada soluant sacristis e campanarijs Aqt ad men. Aquil. manu Jois mauistarij 22 maij 1441

40. putatio illor de Pupis ad capella Sti. crucis in ecca Aq.

41. Priuilegium Bertholdi Path. Aquil. ut habitantes in Aq bona iure liuelli dimittere possint cui voluerint saluo semp Jure liuelli manu Andree Imp.lis aule not. sub die 14. July 1231.

42. testamentum 3
43. Instr.um
44. Instrumentum
45. testamentum
46. Instr.um,
47. Instr.um,
48. Instr.um
49. testamentum
50. similis,
51. Instr.tum,
52. Instr.um

(42–52:) ptinent ad caplum,

53. co.m cuiusdam litere sine aplic familiaris ottonis Imperatoris ad D. Patham Aquil;

54. litere D. epi feltrensis e belunen ad caplum Aq, (*) con Bonifacm canonicu Aquil q nesciebat dicere officium Aquil, nec volebat discere nec aptus erat ad discendu 20 xbris 1443.

55. litere eiusdem epi ad caplum Aquil in fauorem nonnullor quos reperierat idoneos in diuino officio sub die ult.a 7bris 1449

56. litere vicarij gnalis cum quosdam canonicos examinandos in diuino officio 7. gbris 1445.
57. Instr.^{tu} quo ad captum
58. Instr.^{tu} quo ad terram de bessia,
59. idem,
60. lr. sac. mi. Do. venet ad mag.^{cu} D. loc. q Plati, et clerici Aquil. eorum contribuant in celebrandis solemnibus ludis, et festis. 17. maij 1416.
61. Donatio de duobus mansis in Dicinia et alianenparo kal.^s martij 1129,
62. Instr.^{tu} quo ad captum,
63. Instr.^{tu} in quo Raij. dux Patriarcha confessus fuit se nullum ius habere in domibus duarum turrium In fa^t sed spectare capto, 1282.
64. Instr.^{tu} quo ad capto,
65. similis,
66. similis,
67. similis
68. similis,
69. colatio vicariatus eccle laurani 1462. (✱)

'n capsula signata .c.

i. Bulla eugenij PP. iiij. in qua mandat fructus plebis Puzolij vnite camere et ornatui s. eccle Aql. diuidi in tres partes duas applicandas ornatui eccle tertiam assignandam thesaurario eiusdem eccle pro tempore existenti, datum Florentie pridie Idus feb.^i 1434. Pont.^{us} 4.
2. Ex.^m Bulle Bonifacij PP. indulgentie Sacrae,
iij. Bulla Indulgentie Sixti PP. iiij pro die in cena Dni 1480
iiij. compromissum capti et D. Beltrandi de Strasoldo can.^{ci} et thesaurarij C. Aquil. eccle sup fructibus plebis puzolij unite camere et ornatui eiusdem eccle, et nec non aliis oblationibus et redditibus ipsius camere in quo dinotur sentia arbitraria lata in fauorem camere et ornatus manu baptiste damelis costa nigra di nenpom 4 feb. 1456
v. Bulla Bonifacij pro indulgentia maxima in festo humilitatis
vi. Bulla Sixti PP. iiij in cena Dni 1472.
vij Bulla Bonifacij 8. de Institutione visitationis beate marie Vir.

C.

viij Bulla Pij. PP. ij ad tergestinum, tarvisinum et concordien. epos directa in favorem s.ti Aquil. eccl. pro imponendo perpetuo silentio nonnullis, qui impetraverant capellas subiectas plebi de Puzolio vulgo camere s. eccl. Aq. sub datum mantue xi. Kal. July Pontif. anni primo.

viiij. Debita D. Joannis de Laticana can.ci Aq. qui fuit camerarius de annis 1510. 1511. 1514. 1515. 1519. remansit debitor in L 1557 q 16 d 8 manu cancellarij [illegible] 1525. misereatur ei Deus,

x. Debitores veteres fabrice s. Aquil. eccl.

xi. Inventarium veterum omnium rerum que erant in sacristia

xij Bulla Nicolaij PP. v. Indulgentie concesse s. Aq. eccl. certis temporibus in

xiij computum silvestri et [illegible] de introitibus ornatus de annis 1483. 1484.

xiiij. Bulla Innocentij. 8. Indulgentie concesse s. Aquil. eccl. in uno die pro capitulo eligendo datum Rome 1486.

xv. Breve Pauli PP. ij qui mandat quod cura habeatur fabrice s. Aquil. et mittit ipsi duos mille expendendos pro dicta fabrica datum Rome 17. feb. 1466. Pont. anno ij.

xvi. breve Sixti 4. Indulgentie concesse s. Aq. eccl. pro festivitatibus annuntiationis et assumptionis. 6. Maij 1478. Pont. anni anno 7.mo

xvij. Gratia due in favorem Decani Aquil.

xviij.

xviiij. concordia cum [illegible] carpenetti,

xx.

xxi. quinternus fortignus debitorum ornatus s. Aquil. eccl.

xxij. Bulla Eugenij iiij. in qua nominis thesaurariam ornatus vacantem per resignationem D. Bernardi de stravoldo assignata dicto Bernardo pensione de 65. sub datum xiij Kal. Junij 1430.

xxiij. test.m D. albertini can.ci Aquil. qui legavit plura bona capitulo et capelle s. thome 1461.

xxiiij. Inventarium mobilium q. D. albertini sup.ti 1476.

xxv. [illegible] [illegible] in [illegible] 1446.

In capsula sig.ta D.

Incipiendo ad primum usque ad xxxxiij omnia pertinentia ad capitulum Aquil. et Dnor. de castello, tam in bonis feudalibus quam dictus recognitor a capitulo, quam in differentijs, et bonis in cominacho, et terra muniti, in castelino, placitis aduocatie et cirfirmitatis in gastaldia Muniti, s.ti mauri lubigne, castellioni, pro nemore del branch, et ville sucrsani, s.ti georgij et noijeuj, bona in corsechs in bitalea, et de confinibus ville de sdugnimo,

In capsula signata E.

Incipiendo ad primum usque ad . 47. omnia pertinent ad abbatiam Belinie unitam capitulo et de rebus suis cum priuilegijs suis, vz.

de donatione eccl. s.ti Iois de carso

de confirmatione priuilegiorum

* quod comes goritie non habet aduocatiam in bonis abbatie

de aduocatia in mercato terrae

de usurpationibus bonorum dicte abbatie

de capella grazie cum omnibus pertinentiis suis

cum cap. domini inf.... bona dicte abbatie

de eccl. s.ti Ermacorij de grasso

con Monasterio ... per capitulo,

de bonis in s.to Ioi de carso

de cura s.ti Ioi de carso

de s.ti Michaelis de cominach et ... in hortis nimis et de ... cominach

de donatione decime ... facta per d. abbatem belinie

de ... in villa de Maunsina,

de bonis in carmono

de muneris in tulmino cum aduocatia,

de bonis in Iustinopoli

de bonis in vipacco et midensa,

de confinibus ville medani

et de nundinis s.ti Ioi de carso per duos dies ante festum, in die festi et in crastinum

In capsula signata F.

(*)
i. Bulla Bonifacij PP. viiij. in qua separavit abbatiam Bellime a Preceptoria s. ffiorenarij, et Prothasij d'[illegible] cui prius unita fuerat sub datum Rome vi. Idus Maij Pont.tus sui anno viiij.

(*)
ij. Bulla Bonifacij PP. viiij. in qua commendavit Jacobino del torso com.tio vacantem monasterium Bellime ad beneplacitum sedis apostolice datum Rome. 6. Idus Junij Pontif.tus sui anno g.

iij. Bulle dicti PP. circa monachos dicte abbatie.

(*)
iiij. Bulla Nic. v. in qua univit abbatiam Bellime mense capituli [illegible],

v. sententia inter capitulum et civitatem Aquileie circa nemus del abat

vi. in simili materia;

vii. ~~in simili~~ Bulla Nic. PP. iij. commissionis in favorem abbatis Bellime cum cap.lo domini sup custodia, advocatia et defensione loci S. Jo. d'Corno sub datum Rome tertio Idus aprilis anno ij. sui Pontificatus,

viij. eadem quedam capitula inter capitulum et civitatem Aquileie sup territorio Bellime

viiij. copia citationis cum civitate Aquileie qua prohibebat clericos vendere vinum ad minutum in hebdomada sancta 18. februarij 1502.

x. processus cum civitate Aquileie sup incendio casonis in nemoribus capituli

xi. Inventarium Instrumentorum actorum in processu formato inter capitulum et civitatem super Instrumentis in messarios capituli in gastaldia Aquileie;

xij. processus inter capitulum et civitatem sup communeis in [illegible] Bellime 1495.

xiij. copia concordij inter capitulum et civitatem sup locis Bellime

xiiij. sententia arbitraria inter civitatem Aquileie et civitatem [illegible] in qua plura continent in favorem acc. et capituli 8. martij 1516.

xv. Instrumentum absolutionis confirmationis abbatie Bellime 1270.

xvi. copia concordij inter capitulum et civitatem cum [illegible] Bellime 1491.

xvij. memoriale Instrumentorum Bellime.

xviij. li. ser. Do. Venanij ad D. locu.tenentem de dando in notam circa (*) subastationes communis Aquileie, flumicelli, S. danielis etc. viii 1492.

xix. circa iura capli in cum massariis suorum in gastaldia Aquili.

xx. capitula differentiarum inter capitulum et civitatem super territorio belliniis

xxi. suplicatio facta ser.mo du. do. venetorum in favorem capli super aquis civium quas civitas locaverat, et non possint locari in preiudicium capli tempore Nic.i donati Pathis. ...

xxij capitula differentiarum inter capitulum et civitatem maxime ratione territorij belliniis tempore nic. donat Path. ...

xxiij lr cli.mi d. loc.ten ad potestatem ... in favorem capli super (*) commerciis 1496.

xxiiij. suplicatio capli ad ser.mo do. v. super comerciis cum civitate ...

xxv. feuda abbatie belliniis dicenda pro pluries ...

xxvi. ... donatio m. facta a ... Path. abbati belliniis ... confirmata ... Path. 1243.

xxvij remissio cause pro vicipotestatem ... ad capitulum adversus Dorth.m habitatorum belliniis 1100.

xxviij. Iura in favorem capli pro territorio belliniis

xx ix. ... litera patentium in quibus apparet sententium pro ser.mo dno nostro FR in Patriarcha ... vic.o generalis allegat * in cap.m 6. vili d. federicum ... 1469.

xxx. Informatio super Iurisditione Pre... ...

xxxi. quietantia camere aplice de annata, et minutis in expeditione unionis abbatie belliniis, 1461.

xxxij. Instrumenti super Iur.m belliniis 1496.

xxxiij ... litere ... super aquis 1496.

xxxiiij ...m litera ser.mi do. venetorum ad d loc.ten ... capli ... (*) civit.ii et Utini, ... tempore Pathae 1441.

xxxv. oppositiones cum concordia inter capitulum et civitatem ...

xxxvi. minuta reformationis concordij terrae belliniis pro capitulo ... cum civitate

xxxvij. appellatio capli a quadam ... concordio pro terr.o belliniis

xxxviij plura Iura in favorem capli super terr.o belliniis tempore Nicolai donati Pathe

xxxix. lr ... do. v. in favorem capli super ...mis non alienandis et super nemoribus capli 1466.

xl. comp.m cu sntia lata ad fauorem capli sup Jur.ou paliç crucis in uendendo uino & cedula, Itz sup territorio Celinis communis, & nemoribus 1461. Itz sntia arbitraria
(*) inter abatem Celinis & ciuitatem 1321. Itz declaratio dubiorum inter capitulum & ciuitatem 1462.

xli. Copulle capli producte in causa cum ciuitatem [illegible] sup Jur.ou Celinis

(*) xlij. processus sup pensione q soluebatur fr. & priori sup fructibus abatie Celinis 1455.

xliij. lr̃e sr̃mi d. Veneti ad d. uic. ut expediat differentiam q uertebatur inter capitulum f. & d. Lucam, [illegible] precium sup lignis causa lignorum ab igne 1465.

xliiij. Plura acta cum illis qui incendia fecerunt in territorio Celinis Jur.dis capli Feltri, 1488.

In capsula signata G.

i. Instr.m in quo Raij.dus Pulla f. dedit capli f. plebem S.te Margarite & gruagno, & tu multos mansos in Jedo, trinignano & agelis in fundatione terre mansum cuius dominium idem canonicus reseruabit in [illegible] Raij.dum Pulham 1290.

ij. comp.m & sntia arbitraria inter Raij.dum Pullam Feltri &
(*) capitulum sup multis addictionibus in fundatione facta dotis mansum cu plebe S.te marie & gruagni 1290.

iij Instr.m in quo capitulum emit domum in marosio 1248.

iiij. Instr.a duo donatie capli unum in gonario alterum in [illegible] 1333. Itz capli emit duos mansos alios 1338.

v. Instr.m in quo N. legauit capli duos mansos unum in corpaulo alterum in gonario cu pacto quod possint heredes sui redimere illos p marchis 40. 1330.

vi. Instr.a donationis facte p N. de pluribus campis in cassiono & anno 1482.

vij sntia in fauorem capli p campo inter [illegible] alibi in cassione [illegible] 1483.

viij. Instr.m in quo capitulum emit a N. unu mansum in morteano, & in dicto sunt consuta alia instr.a cuiusdam [illegible] inter capitulum, & d. Simonem & [illegible] & castelario 1321.

ix. Instr.^m donationis facte capl° de uno campo in castellino a N. 1478.

x. processus sup libelo capli con. franm de nicenta sup quibusdam bonis ab ipso occupatis spectan. ad caplum. 1276.

xi. instr.^m in quo d. loter de caporiacco asservit se usurpasse duos mansos capli sitos sitos in latisana, et in s. marino 1340.

xij Instr.^m contractus in quo continetur quedam emptio, et venditio facta de duobus mansis in latisana inter d. loter de caporiacho et quendam d. galarinum 1300.

xiij Instr.^m in quo caplum Aquil. accepit poss.^em unius mansi in s. Marino, et unius in latisana 1340.

xiiij Instr.^m duo^rum capli et accipien. poss. sup. dicto manso 1340.

xv. sntia d. leo. sup lite vertente inter lotier de marcano, et lotier et gonario sup pascuis 1411.

xvi. Instr.^m livellationis facte a capl^o N. de uno molendino cu sedimine sup aquam nominatam aevunch in castellino inter de uno alio manso cum bina dict. arg. x possum. 1392.

xvij. Instr.^m in quo N. emit unum mansum a N in morsano a caplum supradic emit addicto 1310

xviij. Instr.^m in quo civitas marani consititur teneri ad recognoscendum a capl° Aquil. ad aftrichim circa ducendu unum rivu aque q rivaium de flumine aevunch a lacu ad molendinu terre marani

xix. Instr.^m in quo caplum Aquil., et civitas marani faciunt (*) conf.^m in N. sup lite inter civitatem marani, et c. de musana, 1422

xx. Instr.^m in quo N. vendidit unum mansum in morsano 1304

xxi Instr.^m in quo caplum emit unum mansum in morsano 1315

xxij Petitio civitatis marani ut caplum Aq. de gratia se de iure (*) si concederet regimen consulum in dicta terra pro uno anno 1256.

xxiij Aq.^m sntia compromissaria inter c. de castellino, et c. de morsano sup aquis et rasuris et alijs aliis differentijs, 1393.

xxiiij. Instr.^m in quo caplum concedit q. d. Urbanus de castello et fras possunt conduci quandam aquam ad unum suum molendinum apud villam S. georgij 1496.

xxv. sntia arbitraria in concordiu sup differentiis inter c. de morteglani, et c. s. andreae sup pascuis et aliis nomine neq. nec liceat nec ...

xxxvi · Instr.^tum in quo capitulum emit a · N · reddit cu. frig. Denariorum monete Aquil. quos habebat in villa de sonchiehis . mensis domini 1337.

xxxvij · Instr.^tum in quo capitulum Aq.^l emit a · N · omnia Jura et actiones quas habebat in S. maria la longa, et sonchietis, et dimidia parte quam pro indiviso possidebat cum her.^{de} dom. Nicole suis fr.^s 1340.

xxxviij · Instr.^tum in quo · N · emit a · N · unum mansum in Sta maria la longa 1461.

sup.^{ta} ma' vadunt inferius ad signum · ♁ ·

xxvi · Instr.^tum in quo capitulum liberavit civitati maranj unum fossatum civitatis et aqueducti de aqua apellata armunchi 1392

xxvij · sententia quedam in causa molendini cum d. confessore de castello,

xxviij · loc.^o facta a nob. de castello de molendino de armunclo sol.^{di} unam libram piperis capitulo · 1400 ·

xxix · Instr.^tum concordij inter cap. aq.^l et civitatem marani super flumine armunchi 1392.

xxx · Instr.^tum in quo mi.^s de faugho emit unum mansum in morsano a d. odorico de melso · 1325 ·

xxxi · Instr.^tum in quo comes goritie recognovit a cap. fuisse totam (☀) alvo caliam et omnem Jurisdictionem quam habebat in villa de S.^{to} gudento · 1214 ·

xxxij · sententia et copulationem in omnibus locis debeant solui pro focis nostris mansis · 1256 ·

xxxiij · sententia cum d. bertholdum, et paglini de morntio qui fuerunt capitulo, cum comitem goritie qui se dicit advocatum ecclesie Aquil.^s et tamen vacante sede Pathriarch. alij atque alij invicegerentes temporalium eligebantur a capitulo Aquil. 1358.

xxxiiij · accepta. ... pro capitulo Aquil. cum comitem goritie super advocatia in marano 1215

xxxv · Instr.^tum in quo capitulum Aquil. emit a · N · unum mansum in morsano · 1325 ·

· ♁ · xxxvi · xxxvij · xxxviij · sunt superius /

xxxix · Instr.^tum in quo cap. emit a · N · unum mansum in Romchisiani.

xxxx · Instr.^tum in quo fraternitas sancte s. marie et vitus de ... cap. ... unum terrenum in Jurisdictione prativum situm in palude ... de gonrio ... villam de morsano · 1452 ·

xxxxi · Instr.^tum aliud similis sup.^a 1452 ·

xxxxij · Instr.^tum in quo data fuit poss.^o cap.^o de prato ... a dicta fraternitate in flumen gonrij · 1452 ·

xxxxiij. testamentum D. Leo. de fontanellis com. Fes. in quo universalem heredem instituit cap. Fes. 1460.

xxxxiiij. Instrumentum quietationis q. Petri aldonerij de Fesulo ... ei datis nomine ... uxoris sue causa dotis a D. Leo. de fontanellis com. Fes. 1463.

xlv. Instrumentum in quo continentur quedam ... de quadam terra sita in ... in ... de ... 1488.

xlvi. ... in favorem capituli Fes. contra Petrum aldonerium in causa que inter ... agebatur ratione D. Leo. de fontanellis com. Fes. qui capitulum instituerat heredem suum.

xlvij. ... capituli ad defendendum ... cum illis de ... super ... paludibus et possessionibus ... 1343.

xlviij. Instrumentum in quo D. Nicolaus ... com. Fes. donavit cap. Fes. unam ... cum ... in ... circa ... burgum S. Petri quam alias habuerat in ... ab eodem capitulo 1480.

xlix. sententia lata inter ... S. georgij et ... et ... super silva sita inter ... de dolo, ... , ... , ... 1409.

L. Instrumentum in quo capitulum Fes. emit a ... unum mansum in villa ... 1316.

Li. Instrumentum in quo D. ... de castello ... heredes ... odolrici de castello ... facultatem ... de Rome ... in castello ... vendi capitulo Fes. unum mansum situm in ... 1316.

Lij. Instrumentum in quo cap. Fes. constituit ... ad agendum contra nob. de castello ... de ... causa cuiusdam silue inter villam Muzane 1301.

Liij. sententia lata in favorem capituli contra ... Pampalunam super quoddam ... sive paludi sita inter flumina ... et ... arumnoli ... capituli 1401. a qua sententia appellaverunt illi de Pampaluna.

Liiij. Instrumentum in quo nob. de castello ... licentiam hominibus de castello ... et vendendi vinum singulo ... in hebdomada sicut in loco apud S. paligrinum solvendo unum ... olei ... singulo anno 1482.

Lv. Instrumentum in quo D. ... de castello ... aliquod ... in ... a cap. ... de ... sita in villa de ... inter ... 1483.

Lvi. Instr.m in quo D.na Juunga de castello donavit Joisf.o a Nic.o de castello filijs suis de Jur q. habebat in m.so de S.ta maria la Longa tunc recto p. morentin. 1335.

Lvij. cassio litis a Instantia sup. sforcio Jacomuto p. cap. ... con. N. habit. in villa corgnoli p. pastrato in nemore morsani 1497.

Lviij. Instr.m in quo caplm habuit a D. odorico de castello unum mansum in castelono in Jnintatione unius mansi sit. in villa de vendoio 1315.

Lix circa Jurisdictione capli in Raspano 1432.

Lx. Instr.m impositionis poste p. caplm ville Raspani laudat. p. D. locumtenentem 1440

Lxi. Instr.m in quo caplm emit a D. Nic.o de faughis unum mansum in villa de conichichy 1317.

Lxij. Instr.m in quo caplm emit a Leo.do filio D. fulcherij de zucola unum mansu in chiarisacho 1276.

Lxiij. Instr.m in quo caplu emit a sup.to unu mansum in noijarijs 1283.

Lxiiij. Instr.m in quo caplu habuit promissionem a nobilib. de castello q. nic.i fil. q. D. odorici de castello du. pervenit ad aetatem legitimam consentiet venditioni facte p. nic.m filium D. fran.ci de faughis cap.lo ... de uno manso in conichichy 1363.

Lxv. Instr.m confirmationis D. Beltrami relicte D. rijnaldi de castello sive confessionis q. tam ipsi q. eius manilis ... incidendis lignis in nemorib. morsani solvit certum oleum ... 1489.

Lxvi. Sntia in favorem capli con ... de morsano p. edificando quodam terreno capli 1477.

Lxvij. Instr.m in quo illi de puzolio cesserunt caplo ea Jura q. habebant in Palude in cauda de palman quam paludem caplm dedit dictis de puzolio Jure Livelli censum solvendo fru.ti ... annis ... 1314.

In capsula signata: H.

(*)
i. querimonia Popponis Patriarche in sinodo Rome celebrata coram
Romano Pont. et corrado Imp. contra Patriarcham Gradensem
// quod sinodum prohibuit sedi Pontificali in gradu plebem gradensem
subiecit s. aquil. ecclesie, corrado Imperatoris anno primo manu
Patri not. diu ante et mil. legi non potest,
ij. Bulla sine plumbo in qua Patriarcha gradensis cessit omne
(*) ius quod habebat in episcopatibus istrie in favorem Patriarche aquileiensis
ac compositio inter eosdem per alexandrum PP. sub dato
tusculani kal. augusti,
iij. transumptum authenticum cuiusdam Federici Imp. con
(*) tinens omnia et dicta quondam tabulas S. aquil. eccle.
sub Romano Imp. primarie sub datum in castro monte
. . . iuxta Romam . vi. kal. Febr. in dict. 9. ac sub
datum Tyburi in festo S. Nicolai in dict. 9. millesimo
ni exstat exemplatum aut fuit a corrado Imperialis
aule not. . . mense februarij . 1221.
iiij. Bulla Vodalrici Patriarche aquil. in qua mandat ut canonici
(*) vivant in Communi, et in eodem dormitorio, et possint
cuicumque voluerint dimittere suam prebendam post anni
circulum 1121
v. Bulla Bertoldi Patriarche in qua instituit 6. presbiteros in
s. aquil. ecclesia unum numerum canonicorum quibus prebendarij
donavit xi. mansos in villa de . . . alias . . .
sub die x. Junij . 1229.
(*)
vi. Bulla Innocentij PP. 4. super confirmatione xij mansionariorum
in s. eccla aquil. sub datum lugduni 13. kal. Januarij
Pontificatus sui anno . ij.
vij. Instrumentum compositionis inter Capitulum s. aquil. ecclesie et eiusdem
eccle canonicos . . . quondam . . . PP. not. sub
die . 4 . Januarij 1201. sub tribus sigillis,
viij. Bulla alexandri. PP. iiij. contra quosdam cives aquil. in
favorem capituli aquil. Pont. sui anno . iij.
ix. Privilegium Bertrandi Patriarche aquil. in quo confirmat
(*) privilegium Bertholdi Patriarche quod capitulum possit excommunicare
occupantes bona sua . . 1338.
x. litere legati apostolici in quibus concedit fructus primi anni
cuiuslibet beneficij vel canonicatus in civitate et diocesi aquil. ob
aeris intemperiem tunc etiam labentem sub dato . . .
4. Idus Febr. non exstat mill.
xi. litere Patentes Vicarij generalis in Patriarchatu aquil. tam laicos
(*) quam clericos ut dent auxilium reformande ciuitatis aquileiensis
tunc ab aeris intemperiem labentem,

xij Privilegium Gregorij Pontificis super in quo confirmat legatum factum a Bertholdo Patriarcha capituli super xi. mansibus percipiendorum annuatis, communiter super pro suo anniversario faciendo ... [illegible]

xiij. Instrumentum appellationis facte per capitulum super a quodam rescripto apostolico, per quod mandabatur quendam eligant in canonicum Aquileiensem ... [illegible]

xiiij. Privilegium Bertholdi Patriarche super in quo concessit omnes fructus cuilibet cuilibet Prebende a beneficij primi anni vacantis in civitate et diocesi super, et etiam pro reformatione civitatis super iam tunc labentis ob aeris intemperiem 1252.

xv. aliud privilegium Bertholdi Patriarche simile 1252.

xvi. Littera legati apostolici in eadem forma ... et reformatione civitatis super labentis ob aeris intemperiem sub datum Bononie 3. idus Octobris, ...

xvij. Bulla Clementis PP. iiij. in qua confirmat legatum xi. mansorum factum a Bertholdo Patriarcha capitulo super pro suo anniversario percipiendorum annuatim communiter super, datum Viterbij Kal. Octobris Pontificatus sui anno ij.

xviij. Instrumentum in quo capitulum super dat facultatem mansionarijs super, ut legare possint proventum unius anni inferiore et superiorem capituli eidem et aliis ... 1262.

xix. admonitio Iudicis Bononiensis capitulo super date generaliter per con voluntatem Decani et plurium canonicorum 1185.

xx. Bulla Innocentij PP. iiij. in qua absolvit capitulum ab impetitione Episcopi Pontificatus sui anno ij.

xxi. Bulla Innocentij PP. iiij. super distributionibus quotidianis dandis Decano super residenti ... anni, et canonicis Pontificatus sui anno 4.

xxij Bulla dicti PP. lacerata cuius tenor legi non potest, Pontificatus sui anno iij.

xxiij Instrumentum super reformatione civitatis super labentis ob aeris intemperiem cum litteris legati apostolici 1251.

(*) xxiiij statuta condita a capitulo super de numero 24 canonicorum non augendo juramento firmatum 1260

xxv. supplicatio ... in favorem capituli super, et ... mansionariorum.

xxvi. carta quedam ... cuius tenor legi non potest,

In capsula signata · I.

P.° mansi in farra et in villis adiacentibus,

ij. sntia d. loc.tis restitutionis facta capitulo et. miniis possessionis ipsorum gradiscam que occupata fuerunt tempore[?] [illegible] turchar xi. aprilis 1506.

iij. franchalia facta per capitulum et. de pirnachia [illegible] fratri de [illegible] qui solvebat [illegible] 1502.

iiij. franchalia [illegible] fratri [illegible] capitulum qui solvebat, m.ri philippo zamuto et aliis sup[er] [illegible] in farra 1497.

v. lr. ser.mi d. ven.ti ad d. loc.tn in fauorem capituli super [illegible], roieglachi sequestrata et amitti goritie et [illegible] redditibus quos com. goritie pretendebat habere ex possessionibus farre 1487.

vi. confirmatio [illegible] medani 1442.

vij possessio [illegible] 5. mansi de gradis[ca] 1406.

viij litere ser.mi d. venetiarum ad d. loc.tem [illegible] senglachi 1490

ix sntia arbitraria inter [illegible] miniani et [illegible] de farra et gradische, et aliis [illegible] capituli 1448.

x. citatio [illegible] Padoani Judicis apostolici facta comiti goritie qui aduocatiam farre occupauerat, et villam [illegible] 1216

xi. loc.o facta · N. de campis iiij in farra 1483.

xij. loc.o facta · N de campis ss. in farra 1483.

xiij. Placitum cristianitatis in farra et [illegible] capitulo 1424.

xiiij. Instr.m d. comitis goritie qui [illegible] supra villa farre

xv. grauamina capituli [illegible] homines miniani et pro [illegible], et pro multis aliis rebus,

xvi. [illegible] declarationis qualibet masseria in villa farre facere debeat [illegible] singulis annis [illegible] gradische 1490.

xvij [illegible] supplicationis capituli facta ser.mo d. veneto contra [illegible] comitem goritie qui pretendebat habere certas [illegible] in farra et villis adiacentibus,

xviij. cedula qui illos qui soluebant [illegible] in villa noua

xix et sabbida descriptio [illegible] mansorum ville farre [illegible] nec manus

xx. probatio [illegible] in pluribus farre capitulum placitabat et Jur.m (*) obtinebat temporalem et spiritualem 1451.

xxi. [illegible] authentica [illegible] d. loc.tis ad Mag.m d. prouisorem gradische [illegible] jurisdictione cum d. [illegible] infauore capituli 1492.

xxij. [illegible] d. loc.tis ad d. prouisorem gradische 1490.

·I·

xxiij. gurisimatio illata, a, d. Dominico Gradisca, olim fara e uillis adiacentibus poraca sex.mo do. venetiar

xxiiij. copia authentica litterar d. loc.tis ad d. Dominicum gradisca (*) p Jm.tto fara e uillar adiacentium · 1492.

xxv. copia litterar d. loc.tis ad cap.m goritie in fauorem capituli Aquil. parr.o (*) fara e gradisca e uillarum adiacentium · 1483

xxvi. litterae d. loc.tis ad ser.mum do. venetiar cum exemplo litterar d. vicarij gubernatoris comitatus goritie sup restitutione p.me seighiaci, et aliorum bonor capituli aq. 20 aug.ti 1492.

xxvij. scriptura quaedam manu d. Petri de strasoldo spectans ad Juris di chinum fara

xxviij. copia litterar ser.mi do. venetiar ad d. Dominicum gradisca in fauorem (*) capituli aq. pro Jurisdictione fara · 1496·

xxix. estimatio facta a m.ro Petro de armino de gabriis quas fecit d. Petrus de strasoldo in uilla noua,

xxx. Instr.ta 3. cancellati locationum possessionum in fara

xxxi. designatio bonor territorij fara, gradisca, e uillar adiacentium pro cognoscenda Jurisdictione capituli aq.,

xxxij. Instr.ta donationum factar capitulo de bonis in fara, 1430.

xxxiij. Instr.ta loc.nis factae de campis 6. in fara · N. 1486

xxxiiij. Instr.ta loc.nis factae a capitulo · N. de campis 35. in fara 1486

xxxv. Instr.ta loc.nis factae a capitulo · N. de campis. 82. in fara, 1483

xxxvi. Instr.ta loc.nis factae a capitulo · N. de campis. 6. in fara 1487.

xxxvij. carta e donatio facta a Blasio gauserij de fara de certis bonis in fara, 1483.

xxxviij. Instr.ta nonnullar abstractionum de guburdi manus occupatis p aliquos in fara qui spectant ad capitulum Aquil. et applicati quaedam ad capitulum Aquil. 1505.

xxxix. Instr.ta loc.nis facta a capitulo · N. de campis 33. in fara 1483

xL. Instr.ta facta de campis x. ad officium N. de campis 9. in fara 1486

xLi. sententia d. loc.tis de falsationibus 5. plicar factar ab hominibus (*) de gradisca, fara, e saluida de 40. plicis quas restabant dare subditi Aquil. pro fenis liquentis 1489. in qua declarat homines de fara, saluida e gradisca esse subditos capituli Aquil.,

xLij. copia litterar ser.mi do. venetiar ad comitem goritie p relaxanda p.me seighiaci in fauorem capituli Aquil., 1491.

xLiij. copia litterar d. loc.tis ad cap.m goritie p p.me seighiaci 1489. Jn copia expositionum capitanei goritie ad d. loc.tem 1489.

xLiiij. Co. autenticu litt. d. loc.tii ad d. Bromiserum gradisce pro Jurisdictione foroiulij et villarum adiacentium. 1490.

xLiiij. supplicatio capli ad Ser.mum ducem venet. sup. Jo. Seiglieci. It. ap. litt. Ser. do. venet. ad d. loc.tem ad fauorem capli contra comitem goritie pro pascuis apud gradischam 1486. It. ap. litt. Ser. d. venet. ad d. loc.tem sup. Jo. Seighiaci 1487. It. ap. litt. Ser.mi do. venet. ad d. loc.tem sup. soluendis Unidrijs comiti goritie in villa forieu. et capli 8. si unde sibi restitui Jo.am Seighiaci 1488.

xLv. ap. litt. Ser.mi do. venet. ad d. loc.tem ne homines de foreu. obediant illis de goritia. 1486.

xLvi. ap. litt. Ser.mi do. venet. ad d. loc.tem sup. Jur. foreu. et gradisc.
(*) in fauorem capli contra d. Bromiserum gradisce. 1490.

xLvij. ap. litt. cap. goritie ad d. loc.tem contra capitulum foroiul. super Unidrijs soluendis 1490. It. litt. Ser.mi do. venet. ad d. loc.tem sup. Jo. Seighiaci in fauorem capli 1487.

xLviij. Priuilegium venetiarum in quo vendatur 5.ta foroiul.
(*) aduocatus ecclesiarum in fauorem capli foroiul. aduocatiam quam habebat sup. bonis eccle. foroiul.

xLix. supplicatio capli ad Ser. d. venet. sup. Jur. villarum foreu. contra Bromiserum gradisce.

L. ap. litt. Ser.mi do. venet. ad comitem goritie pro Jo. Seighiaci in fauorem capli foroiul. 1490. It. ap. litt. d. loc.tii ad Ser. do. venet. 1490.

Li. ap. priuilegioz. otonis, et federici Imperatorum in fauorem 6. foroiul. eccle.
(*)
Lij. ap. litt. Ser.mi do. venet. ad d. loc.tem sup. Unidrijs foreu. 1488. It. ap. litt. d. loc.tii ad cap.m goritie sup. Jo. Seighiaci et sup. Unidrijs 1489. It. responsiuaz. cap.li ad d. loc.tem 1489.

Liij. li. in pergamena venetiarum angelbertus comitis goritie
(*) qui restituit capli foroiul. Jo.am massariciaz. 20. in villa Seighiaci quas iniuste detinebat.

Liiij. ap. locationis facte a capli foroiul. nicolao et cabalis omnium terraz. capli in villis foreu., gradisce, Sabiide, villanoue
(*) et bicinius tempore turcharum incursioni 1485

Lv. ap. loc.nis facte Nic.o de cabalis omnium terraz. capli in villis foreu. et adiacentibus tempore turcharum 1485.

Lvi. supplicatio capli ad Ser. d. venet. pro conseruatione Jurisdictionum suaz.

Lvij. ap. litt. Ser. d. v. ad d. loc.tem sup. Jur. villarum foreu.

Lviij. ap. litt. Comissariorum imperialium in fauorem capli, ut omnes
(*) in ambo cesaris soluant suos affictus capli, illi tamen de Sabinda
foreu., villa noua, Petoiano, et bicinius conducant gradischam
ut soluatur prius pro debit. d. Jur.s bamisimi. 1518

.i. .K.

Lix. l[ite]ra app[e]llationis qui ꝑtendit habere omnes gonitie in villa Sarre

Lx. processus in cau[s]a vertente int[er] capitulum Sarre et andream del borgo 1493

Lxi. l[ite]ra hanc d. loc.[ti] ad p[ro]missum gradisce sup[er] Juri[sdictione] Sarre 1494.

Lxij. [Instrumentum] Jnst[rumentu]m in quo q[uondam] fran[cis]cus de vernero reddidit ad livellum capitulo Sarre medium mansum q[uem] habebat p[ro] indiviso cu[m] q[uondam] Petro q. sarlo blasij nepote suo in p[er]tinen[tiis] Sarre solvendo annuatim dicto capitulo ... 1489.

Lxiij. cedula q[ua]ndam cognitionis p[er] partes comitis goritie sup[er] Jur[isdictione] Sarre cu[m] p[rae]sentia capituli Sarre no[n] ... 1487

Lxiiij. l[ite]ra cap[itu]li goritie sup[er] differentijs int[er] comitem goritie et capitulum Sarre 13 aug[usti] 1487.

Lxv. l[ite]ra hanc maximiliani Jmp[erato]ris in favorem capituli super (*) vallibus 1518.

Lxvi. l[ite]ra cap[itu]li ... qui petit sibi locari ... de ceruo 1505.

Lxvij. scriptura quorundam differentiarum int[er] capitulum et andream del borgo cu[m] exemplo 3. hanc da[ta] a. loc.[ti] ad p[ro]missum gradisce 1492. 1493.

Lxviij. Privilegium in lingua theutonica p[ro] ... q[uondam] Jo[hann]is soulane de goritia.

Lxix. Jnst[rumentu]m in quo d. anna ... q[uondam] comitis Soubana, de ... et d. agnete ... vivi q[uondam] Jo[hann]is ... de lippa goritie habitantes dimidium mansum situm in villa Sarre 1515

Jn capsula signata K

(*) P[rim]o. Bulla Pij PP. ij confirmationis omnium plebium cu[m] annexis unitarum mense capituli, nec no[n] Jnstituendi, et destituendi vicarios et capellanos, dat. Rome ... quinto idus Junij 1460. Pontif[icatus] anno ij.

ij. Bulla Alex[an]dri PP. iij. confirmationis o[mn]ium ... bonorum capituli sub dat. ... July 1186 Pont[ificatus] anno 17.

(*) iij. Bulla Pij PP. ij confirmationis o[mn]ium privilegior[um] capituli sub dat. ... aug[usti] 1460. Pont[ificatus] anno ij.

iiij. Bulla Gregorij PP. 9. confirmationis 6. ... in ... sub dat. Laterani v. idus Junij Pont[ificatus] anno 4.

v. Bulla Julij · PP · ij confirmationis can.ᶜ, et lite pendentis Joan. de Colmino, et gregorium de siena so sup vicariam in eccl. s.ᵗᵉ mariæ la Longa,

vi. lr. ser.ᵐⁱ D. V. in quibus declarantur can.ᶜⁱ frui ad obtinendum decimas teneri, non tamen de distributionibus quotidianis vj ubi de campis, nec de scaloanis 1482.

(*) vij. lr. ser.ᵐᵉ D. V. in quibus declaratur beneficia existentia in locis ſt. s.ᵗ vit, et b.ᵗⁱ danielis ad solvendas [illegible] non teneri. 1469.

viij Privilegium Bartholdi Path. q. capitulum possit excommunicare (*) occupantes bona sua 1294.

ix. lr. ser.ᵐⁱ D. V. q. capitulum possit [illegible] singulis mensis [illegible] 131. et [illegible] [illegible] de suis redditibus 1482.

x. Instr.ᵐ in quo capitulum [illegible] [illegible] in canonicum Joan. de Licono 1363

xi. Instr.ᵐ in quo Joan. de Licono can.ᶜᵘˢ frui [illegible] capli. ubi [illegible] bullas aplicas provisionis canonicatus et [illegible] ubi [illegible] et quod apparet [illegible] capli. frui habuisse effectum quia in ipsis nominatur can.ᶜᵘˢ frui. 1363

(*) xij [illegible] fundamenta in favorem capli. [illegible] canonicos

xiij [illegible] litt. D. loc.ᵗⁱˢ ad ser. D. V. ut respondeat quid sit agendum circa [illegible] sup quotidianis distributionibus a beneficijs existentibus in locis frui, s. vit, et b.ᵗⁱ danielis 1479

xiiij · Bulla [illegible] can.ᶜⁱ b.ᵗⁱ Laurentij in [illegible] Patriæ frui, (* confirmationis privilegiorum capli. [illegible] statuendi ac instituendi, et destituendi capellanos, et vicarios in suis plebibus, et simul nominationis, nec non Jur. civilis et criminalis in canonicos, exceptis suis [illegible] [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] sub data [illegible] xij [illegible] 1460

xv · testamentum · N · in quo legantur [illegible] [illegible]

xvi · scriptura [illegible] in favorem capli. ad probandum q. capitulum (*) habet ius eligendi canonicos, aut saltem [illegible] [illegible] Path.

xvij [illegible] litt. ser.ᵐⁱ D. V. ad D. loc.ᵗᵘᵐ q. indiferenter administrentur [illegible] tam [illegible] [illegible] q. alijs suis 1413

xviij [illegible] litt. ser.ᵐⁱ D. V. ad [illegible] [illegible] q. [illegible] quod (*) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1488.

xix [illegible] litt. ser.ᵐⁱ D. V. ad D. loc.ᵗᵘᵐ [illegible] [illegible] beneficia existentia in locis frui. s. vit et b.ᵗⁱ danielis ad [illegible] 1485.

xx · lr. archidiaconi [illegible] ad capitulum sup [illegible] [illegible] in capli. 1457

xxi lr. patentes vicarij generalis [illegible] in quibus [illegible] [illegible] D. [illegible] (*) can.ᶜᵘᵐ [illegible] [illegible] ad divinum officium [illegible] 1485.

xxij [illegible] privilegij Federici Imp.ᵗⁱˢ [illegible] [illegible] [illegible] 1216

xxiij Donatio facta de [illegible] [illegible] capli. sub anno 1064.

In capsula signata · L ·

P° testamentum d. agapiti com^tis ff. qui legavit plura bona tam capitulo quam aliis sancti corporis xpi 1474.

ij. Instrumentum concordij inter decanum et capitulum 1455.

iij Inventarium omnium bonorum d. agapiti com^tis ffilii. 1476.

iiij. Instrumentum in quo N. com^tis ffit emit unum campum in ... 1458.

v. testamentum N. mansionarij qui alegavit bona capitulo 1380

vi. Instrumentum emphiteosis q. N. 1458

vij Instrumentum licentiae quam d. dederunt heredes Vicarij Imp... ubi in suo testamento 1490

viij. petitio capituli contra eiusdem ffrat. in cam. ... in ... 1491

ix. Instrumentum in quo d. N. dedit potestatem vendendi unum mansum in villa d. ... 1521.

x Instrumentum in quo d. N. emit unum mansum in ... 1521.

xi. Instrumentum in quo d. N. donavit capitulo omnia sua in ... 1506

xij. circa domum in platea ffrat. ... capitulo 1451.

xiij circa domum in platea ... 1465.

xiiij. Instrumentum in quo N. emit a N. ... 1456.

xv. Instrumentum in quo ... locavit terras in ffrat. 1465

xvi. Instrumentum in quo N. com^tis ffrat emit super una ... in nuovo ... ... 1460.

xvij Instrumentum licentiae ... in ffrat a N. 1485

xviij Instrumentum in quo N. emit unam domum in ffrat. 1450.

xix. Instrumentum in quo N. emit una domum in ffrat. 1451

xx. ... testamentum N. qui legavit capitulo unam ... 1510

xxi. Instrumentum ... ... capitulo et una ... in ... ... 1457.

xxij ... ... inter 1535

xxiij Inventarium bonorum capitulo in ... 1461

xxiiij. plures ... d. cont. ... ffrat. ac sunt vicarij (*) ... ... ffrat 1487. 1488

xxv. ... a capitulo super ... inter ... a S. Laurentio 1462.

xxvi. diversi actus in cam. ... inter ... et ... S.to Laurentio ... 1487.

xxvij. ... d. v. ad d. ... N. ... in possessione bonorum (*) in ... ... d. v. 1489.

xxviij testamentum d. ... qui legavit capitulo omnia sua bona, apud ... 1378.

:in

:1.

xxix. Instr.m et Comy in Vlmafossa capti Arct. 1431

xxx. Instr.m loc.nis facti et Comis in Vlmafossa 1480.

xxxi. Quedam carta dicti coloni

xxxij cartis nomini in Vlmafossa, capti. 1481

xxxiij. loc.o facta et loc.o in Vlmafossa —— 1482.

xxxiiij emphi N. et uno casale in nodune 1362.

xxxv. loc.o facta p capti et duobus nominis in Cidongas 1462

xxxvi loc.o facta p capitula et Comy in Cirisla 1482

xxxvij Inuestitura feudi nominis Instr.is et comitis 200. in valle
Shicta fileo Arct, facta capti 1503.

xxxviij Instr.m in quo N. uendidit alteri l. ossis ? pro
... 1490

xL. copia suplicationis p confirmatione unionis ...,
alioz p.... capti Arct,

xLi. scriptura in causa ... Qual ...,

xlij q. a. loc.o ... Iudex capellanoz 1468 (*)

xliij. li. ... 20. q. p una ... causa capitula conduce
... apud Mathiam Arct, 1488

sunt a alie li. in capsula signata K. q. capitula Arct.
... ... singulis
... 1482.

..... In capsula signata :M.

Po inuentarium mansoz capti. agt. in pluribus uillis

ij. Instr.m attestationum testium sup placita aduocatie in uilla et
(*) Ripis in fauorem capti f. con illos d'Archano 1228.

iij. Instr.m aliud simile atestationis in fauorem capti Arct. contra
illos de Archano 1228.

iiij. Instr.m productionis p receptionis testium sup placito
aduocatie de Ripis in fauorem capti 1228.

v. Instr.m actorum alioz factoz in causa sup placito aduocatie et
... 1228.

vi. Instr.m alioz actorum factoz in causa placiti et ... in fauorem
capti f. con illos de Archano,

vij. sententia lata in fauorem capti f. con illos d'Archano sup
placito aduocatie et ... 1228.

viij. Instr.m in quo Daniel, Ric. Lombardi de Ticcesimo assignavit
p ... liuellum capti Lxl. sup domibus suis in Ticcesimo 1462

M.

ix. Privilegium sigismondi Path. f. in quo donavit capitulo villa de uitis. In x. mansos in villa flaibani. 1031.

x. sententia d. loc.ti in favorem capituli contra faganeam vj et Jacobo de campoformio debeat ascribi in colonis capituli in ipso sit colonus capituli 1450

xi. Instrumentum aliorum actum factorum in causa advocatie de uitis in favorem capituli 1428

xij. Instrumentum in quo d. Lodovicus della torre can.cus f. emit unum mansum

xiij. Instrumentum in quo d. Lodovicus della torre can.cus f. emit unum mansum in madricio de faganea 1356.

xiij testamentum d. Lodovici Sup.ti in quo legavit capitulo f.ti dictum mansum in madricio de faganea, 1359

xiiij. commissoria d. loc.ti ad Judicium capituli in causa civili inquilini sicut vocatum sub plebe S.te margarite contra aitulam faganeam 1490.

xv. Instrumentum concordij inter capitulum, et aitulam manum sup flumine Armunghi. 1392.

xvi. Instrumentum libertatis date cortine S. Mauri de mehano, et d. Bartholdo de mehano 1438.

xvij. Instrumentum declarationis vicarij d. loc.ti in favorem capituli contra gastaldionem faganeae in quodam casu criminali in campoformio 1482.

xviij. commissio coloni capituli f.ti in campoformio ad capitulum contra gastaldionem faganeae. 1470

xix Instrumentum in quo capitulum emit a d. nicolussio de villalta f.am sup medio manso sito in toriano 1352

xx. p.o N. ad jurandum, et componendum sup f.ma mansi capituli in mortig.o 1390

xxi Instrumentum in quo capitulum dedit unum mansum in faganea d. rodulfo de fag.a et d. rodulfus dedit capitulo unum mansum in mortignacho in contrata q. d.r zurghe 1391.

xxij Instrumentum 8. den. censur unius prati in alnico 1427

xxiij. Instrumentum loc.tenentis facte a capitulo unius mansi in alnico. N. tomij massario et masarutia eiusdem capituli. 1374.

xxiiij. Instrumentum in quo capitulum dedit. N. unum mansum in castelerio et N. dedit capitulo f.am q. habebat sup uno manso capituli in toriano 1323

xxv. sententia d. loc.ti q. massarij capituli in toriano non compellantur ad corrigia ad conducendum nobilia d. loc.ti et similia 1443

xxvi. Instrumentum in quo capitulum emit a. N. unam f.am sup bonis in mortig.o 1354.

xxvij Instrumentum in quo capitulum dedit N. unum campum in mortig.o et N. dedit capitulo f.ti unam f.am q. habebat sup manso i mortig.o 1397.

xxviij Instrumentum in quo capitulum emit a. N. unam f.am q. habebat sup uno campo, et baratiis capituli in alnico 1372.

xxix Instrumentum quorundam actuum sup advocatia de uitis in favorem capituli contra illos de mehano. 1428.

xxx Instrumentum actum facti sup advocatia de uitis 1428

xxxi. Instrumentum in quo capitulum emit a N. unum mansum in carpacho 1339

xxxij. sindicatus capituli, consilii, comunis et ecclesie ... et plagini de ...
tuni, et descripti in nº aliorum scripturarum Instrumentorum capituli ad omnes generaliter
pro stipendiariis ... anno v. et non describi cum aliis scripturis 1474.

xxxiij. remissio ... cum quibusdam angeli de campoformio coloni
capituli ad dictum capitulum cum gastaldione fagagne 1468

xxxiiij. testamentum ·N. guilelmi filii q. mengarde de gnagnis
... 1406.

xxxv. instrumentum in quo ·N. dedit capitulo duos mansos in ... in contrata
duorum montium capituli in castro ... in contrata dicta ... (1229.

xxxvi. Instrumentum in quo capitulum emit unum ... in fagnacco in loco
qui dicitur paludeza. 1341.

xxxvij Instrumentum in quo N. emit duos mansos in utinio a N. 1410

xxxviij. Instrumentum in quo capitulum emit unum ... ac medietatem
unius campi in martignacco 1430

xxxix Instrumentum in quo capitulum dedit ... que sunt unius possessionis
in medunno in cambium unius possessionis in martignacco et unius ... 1436

xxxx. ... capituli pro colonis in campoformio 1461

xli. Instrumentum in quo N. dedit nobili N. unum mansum capituli in loco
... quem capitulum locavit ... 1402.

xlij liber confinium terrarum capituli in ... ...

xliij ... Instrumentum ... quas ... capitulum cum illis de ... 1460. 1463

xliiij. processus cum Jacobum ... de ... 1480

xlv. allegationes in favorem capituli ... plaini, et utini

xlvi. ... inter N. et ... de ... cum ... 1480

xlvij. ... Instrumentum ... plaini et utini ... et N
quem vendidit. N. 1363

xlviij. Instrumentum in quo N vendidit N. ... 3. et 3. galinas de
... pro N. 1364.

xlix. processus litis et cum in capitulum ... de ...
·N. ... capituli cum ... in martignacco 1441.

L possessionis data ... capellano ... de ...
... collata ... 1390.

In capsula signata ·N·

I.º Instrumentum in quo capitulum locavit N. de ... in
... pro ix. annos ... 1344.

ij. Instrumentum in quo capitulum locavit ·N·N· de ... et ... de ...,
... et ... pro annos 3. 1380

iij. Instrumentum ... et dominium, ... capituli in ... et ...
contrata ... 1244.

iiij. Instrumentum in quo capitulum fuit inductum in possessionem ... capituli in
... et ... et ... 1465.

v. Instrumentum in quo capitulum emit a N unum mansum in ... 1283

vi. Instrumentum in quo capitulum emit a N ... in quodam ...
et ... in ... qui dicitur ... 1458.

vij. Instr.m in quo capitulum emit a N. tres bayarios in villa de Mongnano. 1223.

viij. duo Instr.ta unum fuit alterum quietationis quod fecit N. capitulo [illegible] de omnibus fructibus perceptis de uno manso in [illegible] 1335

ix Instr.m in quo N. locavit N. unum campum in [illegible] 1342

x. Instr.m cum [illegible] mandati Patr. f. a gastaldionis carnee in favorem capituli f. super [illegible] in carnea [illegible] in monte [illegible], et monte de caulis Piulis 1360

xi Instr.m [illegible] capituli per Jur.m [illegible] de carnea [illegible] 1450

xij. Instr.m in quo N. [illegible] in favorem capituli unum mansum in [illegible] vigore sententie arbitrarie 1428.

xiij. Instr.m in quo N. vendidit capitulo unum mansum in [illegible], et medium [illegible] unius allerij 1440

xiiij Instr.m in quo capitulum emit a N. 20 den. super duobus mansis in Piola in carnea, 1441

xv. Loc.o facta per capitulum N. de domo in civitate austrie 1481

xvi. Sententia in favorem capituli contra N. super domo supra. 1484

xvij informatio per capitulum contra N. cum sup.ta domum 1484

xviij. [illegible] [illegible] facte [illegible] de sup.ta domo [illegible] 1488

xix Instr.m in quo N. emit a N. unam [illegible] in [illegible] 1479

xx. Rotulus antiquus mansorum capituli in carnea,

xxi. Sententia diffinitiva inter capitulum, et civitatem [illegible] cum Jur.m [illegible] in carnea [illegible] Piolica [illegible] 1502

In capsula signata O.

P.o Instr.m articulorum super [illegible] vertentibus inter Rev.dum Patriarcham et capitulum f. 1282

ij. processus [illegible] que vertebant inter sup.m Patriarcham, et capitulum 1282

iij. Sententia arbitraria plurium differentiarum inter Patriarcham, et capitulum 1283

iiij confirmatio dicte sententie per Nic.m Patriarcham [illegible] 1283.

v. [illegible] privilegij federici ij Imp.ris in favorem ecclesiasticae libertatis 1216, confirmati per [illegible] [illegible] mense viiij.

vi [illegible] Instr.m in quo capitulum [illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] ipsum confirmavi a capitulo [illegible] [illegible] de [illegible] mantuani. 15 maij 1415

vij. consilium quod capitulum [illegible] confirmare possit suffraganeos sede Patriarchali vacante, et confirmavit [illegible] mantuanum,

viij. [illegible] Instr.m in quo capitulum f. confirmavit, vacante sede [illegible], [illegible] [illegible] electum a capitulo 3 [illegible] 1415

ix. [illegible] sententie arbitrarie plurium differentiarum inter Rev.dum Patriarcham et capitulum [illegible],

x. Instr. cuiusdam additionis in dicta sententia arbitraria 1486.

xi. Bulla Nic. PP. iiij. qua exemit Hospitale a censu canonum In S.to Stefano acta data Parisiis kal. Xbris Pontif. anno viiij.

xij. Instrumentum admonitionis facte a Rev.do Patriarcha capitulo et fratribus arbitrantibus ab eis electis ut in dubijs.

xiij. mandatum Domini Patriarche factum Capitulo et fratribus ut solvant capitulo pecuniam sibi debitam virtute legati Bertholdi Patriarche 1411.

xiiij. exemplum authenticum bulle Nic. Patriarche et in qua confirmavit sententiam arbitrariam latam super controversiis vertentibus inter Rev.dum Patriarcham et capitulum 1316

In capsula sig. P.

P.o Bulla Leonis PP. X. unionis hospitalis S.ti Stefani et minoris fratrum mensae capituli Aquileiae 13. kal. Julii 1519.

ij. quinternum inventarium dicti Hospitalis 1448.

iij. sententia auditoris Rotae super quadam pensione dicti Hospitalis 1521

iiij. cedula pensionum hospitalis S.ti Stefani.

v. Instrumentum significationis facte per commune Goritie contra Hospitale S.ti Stefani pro quadam, et advocatia super viliis dicti Hospitalis et magistrorum consignatis, pradamaro relinquendo pro £ 2100 et ...

vi. concessio obventionis Patriarchae facta hospitali S.ti Stefani erigendi unam ecclesiam S. Stefani in Villa et ... domus S. Marie cansignatae

vij. acta facta in expeditione bullarum unionis dicti Hospitalis

viij. Instr. inter capitulum et fratres et D. Petrum de ... super quibusdam debitoribus hospitalis S.ti Stefani 1521.

ix. Inventarium scripturarum capitulorum ... quas consignavit Lucretia 1522.

x. quietatio facta D. Laurentio de ... D. Petro ... de omnibus affictibus dicti Hospitalis 1521.

In capsula signata . Q.

In primo usque ad 19. continentur quietantiae et instrumenta ... 20. V. in fratribus ...

In quietantiis inventarium Pauli

In quietantiis ... pensione dicti Hospitalis

In quietantiis ... Capituli

In quietantiis pro quindennio dicti Hospitalis.

In capsula signata R. · S.

continentur oia ad primum usq ad numerum. 46.
& pertinentibus ad villam fanis tam i locationibus
... ad ... dicti & ...
adiacentibus franchitatibus, & similibus Vz.

xxi. memoriale quoddam locationum factarum a capitulo ... de quibusdam terris in ... 1304. 1492. 1494. 1495. 1500.

xxiij. Nota q officium D. ... quadiscos ... custodie & fortificationi ... ut constat ... Sen.mi Do. V. ... D. ... q sunt in registro 17 8bris 1489

xxviij. / xxix / xxx — Sententie ad capitulum cum ... 1480. 1433. 1488 & ... Sen.mi ... 1490.

xxxi. ... Do. ... ad comitem ... 1488. 1489 ... ...

xliij. ... ...

xlvi. ... ... 1494.

In capsula signata S.

Remissiones quamplurime facte ... ad ... in ... & ... aliud continetur in dicta capsula,

In capsula signata I. . V.

liber quoddam transumptorum in pergamena copertis tabulis cum fundello cum rubei signato litt. I. continentur Infrascripta, Infrascripta sunt descripta in libro Privilegiorum et statutorum

In saculo signato litt. V.

Processus inter com. faganee ex una, et com. madrisij et Gabaleorum ex altera pro pascuis 1482

Processus criminalium per diversos Judices facti in diversis causis in Jur. castri Stim. vz.

In villa morsani 1483. 1484

In villa capolini 1481. 1488.

con. Presbiterum simonem beneficiatum in Codeghiano 1480

con. presbiterum Andream de Cassagnano 1482

con. dictum presbiterum de codeghiano 1481.

con. presbiterum manfredum beneficiatum in Codeghiano 1481

In villa morjanij —— 1488.

il villa s. georgij —— 1489

In villa S. marie la longa, 1489,

Processus litis et questionis vertentis inter capitulum ex una et com. de castello cum Jurisdictionis quandiumque S. pelegrini de strata alta, 1459. 1460. 1461. 1462. 1463 1464. 1466.

cersato / Processus litis et questionis vertentis inter capitulum ex una et alios ... falsi ... de uno campo in cersato 1490

Processus litis et cause vertentis inter capitulum et presbiterum petrum ... 1483

Processus litis et cause vertentis inter com. de mujana, et com. de morsiano cum paludis pascuorum, nemorum, aliarum camporum. 77. Nota quod capitulum agitavit dictam litem ... ... hominum habitantium in mujana, sic apparet in ... de anno 1393.

y.

Sententia arbitraria lata in causa vertente inter homines de Munzone ex una, et Fudeali ex altera, super quibusdam possessionibus, aliisque nemoribus 1436

Littera quaedam pro Muzana, a dicto Fudeale utilis jurisdictionis capituli Strad.,

Instrumentum quo plenum factum fuit per Jurisdictionem capituli Strad. quam habet in Muzana 1492.

Memoriale quoddam scripturarum quae reperiuntur in notis q. Petri Baptistae della Nega de Cremona quondam pro parte Q. Bolfredi de civitate anfisae, et maxime litterarum quondam Decani et Juratorum Muzanae transmissa ad dominum Filipum de Fontanellis clericum et Agentem capituli maioris ac administrationibus, nec non cognitionibus, et correctionibus sententiarum dictorum Decani et Juratorum sub data Muzanae 23. Januarii 1408. in incautionem cuiusdam sententiae et appellationis

Indicato memoriale etiam continetur initiatio et in notis q. Bon. ni apud quem auth.ca continuum initiatio in actum promulgati populi facti et arrendationis Strad., in quo convenerunt illi de comperenta in plenis 1459

Processus causae vertentis inter capitulum Strad. ex una, et tenutarium dicti Strad. ex altera diffinitiue restituat una ad satisfactionem super quibusdam bonis q. D. Leonardi a Gradine de anno 1444.

Processus in causa ex sorte inter plures partes de confinibus, inter aliquos paludes, a strata capitulo in plenum castellum de strata 1423

La bella speranza di veder in breve riempita degnamente questa Sede Metropolitana di Udine (vacante da lungo tempo) dal Prelato Illustre Monsig.r Sagredo Niccolò eletto Arcivescovo, del di cui esimio zelo e sante intenzioni si giungono le testimonianze più felici. Una tale speranza dissi mosse il suo ossequioso Servidore Francesco Florio Preposito della Metropolitana sud.a a prevenire la venuta in Diocesi di Sua Ecc.za R.ma collo stendere alcune Memorie in iscritto si perche innoltrato io negli anni posso ragionevolmente dubitare se allora sarò in istato di rassegnarle a viva voce, e si ancora perche in oggi pensatamente le anderò digerendo con miglior ordine e senza preterirne alcuna che forse potrebbe essere delle più importanti al buon governo della Chiesa.

In questa impresa ben è noto che non è questo un ardire che mi prenda ma bensì un atto d'ubbidienza a replicati cenni a me fatti da S. E. R.ma sino dai primi mesi della sua Nomina e rinnovati di fresco dal Co. Urbano Valentinis mio Comarovico. E perciò implorando i lumi del Sig.r Iddio mi accingo a spiegar col dovuto maggiore rispetto e con fedeltà lo stato presente di questa Chiesa le vicende da lei sofferte nell' Ecclesiastica Disciplina, e da me vedute nel corso di 59 anni da che sono ascritto al ruolo di Canonico della Patriarcale soppressa e di questa Arcivescovile Udinese che ha il pregio di essere Giuspatronato Regio della Ser.ma Repubblica.

Comincierò dall'Elogio del grande Patriarca Dionigi
Delfino e del suo Nipote il Cardinale Daniele. Quegli
resse la Chiesa Aquilejese dal 1699 sino all'Agosto
del 1734 e con somma vigore riformò il Clero
promosse gli studj nel Seminario e fece altre
grandi opere sostenuto dai primi lumi del Senato
fra quali aveva molti amici. Daniele suo Suc-
cessore che fu prima Patriarca e poi colla soppres-
sione il primo Arcivescovo rapitoci dalla morte
nel 1762 mantenne le Massime e la condotta del Zio,
e con una saggia Economia ha lasciati chiari Monu-
menti della sua Carità.

Il metodo costante che l'uno e l'altro serbò per quello
appartiene al minor Clero merita d'esser ben consi-
Ordinazioni derato e come io penso degno di avervisi per esem-
plare. Al cominciare della Quaresima si tenevano
avanti il Prelato gli esami di giovani i quali as-
piravano al Chiericato fra quali si faceva scielta
udita la prova che davano dell'ingegno e letti gli
attestati di Parrochi. ma è d'aggiungersi che i Chie-
rici approvati non ottenevano se non una patente
di portar l'abito senza ricevere la Tonsura. Questa
con nuovo esame nella seguente Quaresima si confe-
riva insieme cogli ordini minori. ne già allora i due
saggi e discreti Prelati si dimostravano parchi ma
accordavano a migliori fra' Chierici colla Tonsura
anche i quattro minori, e due soli ai più mediocri
nello studio buoni per altro di costume. Questo piano
invariabile partoriva un ottimo effetto. poiche al
confrontarsi che facevano dopo un anno intiero tutti i
giovani colla sola patente dell'abito Chiericale ques-
ta veniva stracciata a vista in caso che il giovane
si fosse diportato senza dar saggio di vocazione ne vi
era duopo di formar processo come deve farsi con un

Tonsurato

Tonsurato il quale colla sola Tonsura si acquista
i privilegi del foro Ecclesiastico. Oltre di che in una
Diocesi vasta come è la nostra tutti i Giovani e Chierici
sparsi nelle Città, e Terre, e Villaggi, dove si trova
Scuola compariranno senza nessun altro avviso e
senza aver bisogno di moltiplicare le spese nei
viaggi lontani dalla Carnia del Cadore e di Sacile
e come sono per lo più poveri supplivano coll'of-
ferta di una sola Candela, e col pagare una sola
patente alla Cancelleria.

Ricevuti che avevano i quattro Minori non venivano ammes-
si al Suddiaconato prima del Settembre non già del
prossimo ma del susseguente cioè dopo un anno
e più mesi in osservazione della Legge prescritta dal
Sagro Concilio di Trento. Nè mai si arrogavano i due
saggi Pastori d'interpretare la Costituzione del Triden-
tino che richiede dei motivi gravissimi per dispensa
degl'Interstizj di un anno prima di salire non solo da
un sagro ordine all'altro ma ancora dai minori al
suddiaconato.

E per conto di questa Diocesi chi la conosce può facilmente
giudicare, o assai rari o non mai i casi gravissimi di usar
la dispensa e molto meno per ammettere un Chierico giovane
appena compito l'anno ventunesimo al Suddiaconato che
seco porta il solenne obbligo della castità, la di cui vio-
lazione è di tanto pregiudizio all'onore del nostro Or-
dine e di rovina alle anime dei Sacerdoti e del sesso più
debole del qual orribile disordine hanno contezza i buoni
Confessori che o hanno dal Prelato o dal suo Vicario o
impetrano di volta in volta la facoltà di assolvere e
dall'altro caso riservato i suoi penitenti. Diè la Dio
mercè una copia di buoni e dotti Ecclesiastici Chierici
e Sacerdoti. Ma non è scarso il numero di quelli, che sono
inutili alla Chiesa, e che più tosto la disonorano. Ciò

accade

accade perche o non hanno vocazione o non la coltiva-
no col ritiro, e col necessario riflesso agli obblighi del
proprio stato. Ne Villaggi e Terre di questa Diocesi non
sono rari come altrove le Famiglie che possedono
pezzi di Terreno quanto basta per formar un Capit.
di D.ti mille richiesti dal Sinodo al Patrimonio. E ciò
basta a un Padre per destinare alla ventura un
fanciullo a farsi come dicono Prete. Questo si manda
a scuola nel luogo dove è un Capellano e crescendo
che sia in età per lo più si conduce a Udine dove
stanno aperte scuole che fanno alcuni Preti per le
contrade insegnando fino all'umanità con danno
de benemeriti PP. Barnabiti, i quali tengono le scuole
Pubbliche della Città. Giunti poi che sieno i giovani ad
intraprendere il corso della Filosofia passano la
maggior parte al Seminario Arcivescovile di cui si
parlerà in progresso, non però come Convittori o
alunni ma alloggiati in case private scolari dove
sono Donne e Donzelle e dove più Chierici mangiano
e dormono in una Camera serviti alla meglio dalle
Padrone. Vero è che i Parrochi sono incaricati dal Pre-
lato a esaminare se le Case sieno oneste dovendo render-
ne di ciò espressa testimonianza al caso degl'esami
e dell'ordinazioni. Ma questi oltreche non possono sa-
pere se vi sia in alcuna di quelle Famiglie qualche
tresca molto meno loro può riuscire di rilevare se i
Giovani vadano girando per Città e dove in tempo di
notte come dicono i Scolari, benche il Fante abbia dalla
Curia l'ordine di esplorare e di darne il nome alla
Cancellaria. Da ciò che si è detto, e che pur troppo è vero
un saggio Prelato ben comprende quanto sia necessario
eseguire il gran detto dell'Apostolo di non imporre di
leggieri le mani, ma ben anzi giudicarà prudente di
rimandare non pochi o all'aratro, o ad altro mestiere

giacche

giacchè mi tocca sentir con mio rammarico che da qui
a pochi giorni si terrà una numerosa ordinazione
non solo di ordini sagri, ma di minori e così pure di
vestire l'abito Chiericale. Io confido unicamente che
Monsig.r Sagredo non sia per ascoltare gli uffizj
di chi che sia, e ramento con somma ammirazione
il singolar carattere del Patriarca Dionisio al quale
nessuno di molti suoi amici fu mai che gli scrivesse
per raccomandazioni. La dove il suo Nipote Cardinale
riceva bensì qualche lettera, ma il raccomandato
dopo un esame rigoroso partiva assai malcontento
pentendosi d'aver usato altri mezzi fuor che quello
che poteva usare confidando unicamente nella dis-
crezione dell'Ordinario.

È impossibile affatto rimediare ai pericoli ai quali sono esposti
i Chierici che in questa Città albergano nelle Case. Il
numero è troppo grande e lo stato loro per la mag-
gior parte troppo meschino perchè siano astretti a
convivere nel Seminario. Di questo ora discendo
a parlare acciò l'Eccellenza sua Rma che siccome
non ha molto mi è stato riferito ha piacere di ri-
guardarlo con distinta predilezione possa alla sua
venuta non essere intieramente all'oscuro nè del
materiale nè della Economia nè della Disciplina.

Seminario
Scuole

La fabbrica è grande e ne ha il merito il Predecessore
di gloriosa memoria Gian-Girolamo Gradenigo il quale
per altro non ebbe nell'Architetto la buona sorte che
meritava. Questa fabbrica è ancora imperfetta
e porterà sempre una grande spesa per mantenerla
Altri poi e la massima parte de Seminaristi sono Con-
vittori che pagano la sua dozzina; pochi gli Alunni
mantenuti gratis colle rendite del pio luogo. e dodeci
che contribuiscono solo la metà per lascito del Patriarca
Dionisio. E

Economia è diretta dal Rettore coll'ajuto di un Sacerdote Economo. Ambedue sono molto abili e attenti a esercitare il suo uffizio e il Rettore veglia altresì sulla buona disciplina de' giovani ed ha la bella massima di non accrescere il numero coll'ammettere quelli che non sono forniti d'ingegno e di buona indole. Vi sono tre Cattedre coperte da Lettori di Filosofia di Morale e di Teologia uomini di merito distinto che dettano e spiegano i suoi scritti come qui si è sempre accostumato e come sarà bene continuare benchè alcuni in questi ultimi anni abbiano procurato di far che i Lettori spiegassero un autore stampato. Ma il buon Prelato si arrese al consiglio del suo Vicario che gli rassegnò una Scrittura della di cui forza giudicherà quando gli piacerà anche il Degnissimo Successore. Alle Scuole inferiori di Grammatica e di Rettorica non debbono esser ammessi se non i Seminaristi a riserva di quattro o sei per accordo seguito fra i Prelati e la Città protettrice delle Scuole Pubbliche. Vi è come dee supporsi la divisione delle Camerate nella Conversazione ne' Dormitorj e in alcune Stanze assistendovi a ciascuna il suo Prefetto. In somma S. Ecc.za Vostra avrà motivo di consolarsi del buon ordine che vi regna.

Ciò non ostante chiedo mi si conceda di osservare un abuso introdotto quando si cominciò la nuova Fabrica. ed è che nel mese di Luglio furono licenziati gli Scolari e chiuse le Scuole abuso che dura fino al dì d'oggi. Si pensò allora di rimediare commettendo ai giovani di comparire almeno al principio di Novembre. ma questi non comparirono se non in pochissimo numero alcuni giorni a S. Martino e la più parte viene solamente al fine del mese. Appena risvegliato lo studio viene il Santo Natale. Ecco di nuovo cessar le Scuole e ritirarsi la gioventù a far le Feste fuori di Città, le quali durano

anche

anche dopo il primo giorno dell'anno. Una seconda e lunga vacanza si è introdotta sul fine del Carnovale e la terza nella settimana santa, e nelle seguenti tre solennità della Pasqua. Chi si prendesse la briga di computare le Domeniche Feste e i Giovedì appena vi restano quattro mesi di Scuola ne già è da sperarsi che molti vi sieno, a quali venga il pensiero di vivere degli scritti ne mesi della state e dell'autunno premuroti soltanto di intervenire alla Chiesa per aver gli attestati di Parrochi di campagna. Crederei perciò (se così comandarà Monsig.r Arcivescovo) che le Scuole si aprissero a S. Martino e che gli Scolari non avessero a tardar tanto a portarsi in Città. La vacanza del Santo Natale dovrebbe assolutamente ristringersi alle Feste che ora si riducono a due sole. ma sarà bene per metere che dal Giovedì grasso sino al primo giorno di Quaresima fuggano lo strepito della Città, poiche sarà mente molti Parrochi hanno introdotta la pratica di far l'espozizione del Ssmo Sagramento nel dopo pranso di gli ultimi giorni per impedire le Feste da Ballo. Così pure saranno come io penso, in libertà di far le funzioni della settimana santa e di Pasqua nelle Chiese del proprio Domicilio e poi ripiglieranno il corso degli studj secondo l'antico stille fino alla Madonna d'Agosto, dopo la qual solennità i Patriarchi Delfini cominciano no gli esami generali per conferire gli Ordini sagri nelle Quattro tempora di Settembre.

Prevedo l'opposizione che potrebbe farsi per avventura dai Professori e massime da quelli che non han fatto per anco l'intiero corso delli due o quattro anni e in conseguenza debbono prepare a tenore in pronto le sue Lezioni. Ma la difficoltà si scioglie facilmente perchè si conceda a Professori la libertà di continuere

nel

nel Seminario a spese del Luogo nell'Agosto dopo i 15 sino a tutto il Settembre: e così potranno a bell'agio allestire un buon numero di Lezioni col soccorso delle Bibliotheche del Seminario e dell'Arcivescovile. Grazie a Dio non è necessario al presente superare tanto risparmio al Luogo che è accresciuto di rendite per opera di Mons. Gradenigo che hà ottenuta l'unione di alcuni Benefizi semplici e per diligenza usata dagl'attuali Rettore ed Economo nel pagare i debiti che non eran di poco rilievo. Ciò si rileverà da Mons. Arcivescovo nei conti che si fanno tutti gli anni da S. E. coll'assistenza di due suoi Canonici, e di due Parrochi della Città.

Per ultimo in ciò che riguarda questo capo avendo io di sopra già fatto cenno dell'unione di alcuni Benefizi semplici co' quali il Seminario hà di molto accresciute le sue rendite purgate in oggi anche da debiti forse vi sarebbe luogo ad accrescere una Catedra di Gius canonico alla quale concorressero i Chierici che hanno compito il quarto anno di Teologia non però ancor saliti al Sacerdozio e quei Sacerdoti ché aspirano a provedersi o ne Canonicati o nelle Chiese Parrochiali. Sarà facile il trovare un buon Professore che si servirà per fare gli scritti massime delle opere del Berardi uomo dotto e giudizioso pigliando il metodo dalle di lui Istituzioni. A questa Scuola bisognerebbe obbligare più di qualunque altro i Sacerdoti Nobili che aspirano ad esser proposti fra i quattro nell'occasioni che vaca un Canonicato di Regia Nomina nella Catedrale coll'escludere quelli, che non sono forniti d'un tal requisito.

Dal Seminario fò passaggio alla Casa della Missione molto benemerita del Clero Secolare anzi di tutta la Diocesi. Il Cardinale Delfino chiamò i degni figli di S. Vincenzo di Paoli e oltre la Casa e Chiesa contribuì i Capitali per lo mantenimento di sei Sacerdoti e due Fratelli Laici. La loro incombenza oltre

oltre quella di girar ciascun anno a proprie spese
circa tre mesi facendo le Missioni intre luoghi popolati
loro uffizio e di raccoglier nella loro Casa, e di man-
tenere dieci giorni quei chierici che sono approvati
per salire agli ordini maggiori. Questi trovano la
tavola e letto colla contribuzione di circa venti lire
e mentre io scrivo per le prossime ordinazioni di Sab-
bato sono al num.o di 64. Ma non potendo la Casa
tener maggior numero mi vien detto che nel Semi-
nario tra convittori ordinandi e scolari che sono alla
stessa condizione di ricevere ordini sagri vi siano cir-
ca trenta numero a dir vero troppo eccessivo senza
quei molti che vanno agl'esercizj alla Casa della
Missione mattina e sera per vestir l'abito o per ton-
sura e minori. Monsig.r Gerimau che viene per gli
Ogli santi avrà questo nuovo carico da lasciarsi al
nuovo Monsig.r Arcivescovo il quale piacendo a Dio
non tarderà molto a venire e come io spero a far anche
una riforma assai necessaria di non pochi minoristi
prima d'ora ordinati dal troppo mite Monsig.r Grade-
nigo che conoscendosi mi diceva Signor Vicario Dio mi
toglia presto dal Mondo e mandi un Successore di forza
quella che a me manca. Il Signore l'avrà certamente
esaudito.

Dal Palazzo Arcivescovile si vedono gli Orti dei Padri religio-
sissimi della Congregazione dell'Oratorio che hanno una
assai bella Chiesa. Questi buoni Figli di S. Filippo Neri
non sono ricchi se non di virtù. Dieci di loro per tutti i
giorni della settimana ascoltano i penitenti specialmente
del divoto sesso: ma le Domeniche e le Feste è un bel
vedere il gran concorso di Donne, e di uomini di ogni
condizione. cosiche io son di fermo parere che in questa
Chiesa sola concorrano a sagramenti più maschi che
in tutte insieme le altre della Città. Alla particolare
vigilanza

vigilanza di uno de Padri viene raccomandato un certo numero di Chierici coll'obbligo a questi ingiunto dal Vicario Generale di servire le Feste alla Chiesa dove frequentano i Sagramenti e intervengono la matina all'Oratorio contiguo per ascoltarvi il Sermone e far la santa Meditazione. Io sono testimonio oculare che questi Chierici sono i più modesti nel vestire degl'altri che sono distribuiti e sparsi per le Parrocchie non già per mancanza di zelo in chi le regge ma per la gran moltitudine giunta a segno che dove un tempo non erano più di 20 ora son giunti a più di 50.

Il Collegggio altresi de Padri Barnabiti si impiega assai lodevolmente così ne Confessionali e si ancora nell'istillare la pietà a giovani Scolari da quali come si è detto esce un gran numero che abbraccia lo stato Ecclesiastico. Sotto la direzione de Padri suddetti fiorisce un Collegggio di Gentiluomini dove io hò veduto Convittori Chierici ma di poco talento. E da bramarsi che sieno buoni ed esemplari perche se le cose non si cangiano questi un giorno saranno i nostri Canonici. Perciò ho preso il coraggio parlando del Seminario di suggerire a S. E. Rma che se vi arrivà una Scuola del diritto Canonico abbia ad obbligare i Nobili Sacerdoti a frequentarla se bramano di esser proposti fra i quattro alla nomina Regia dell'Serenissimo Pien Collegggio.

Poche cose dirò de Regolari mendicanti. Questi sono in poco numero i Conventi colla soppressione di due son ridotti a cinque. In tutti vi è uno scarso numero di Confessori, e da parecchi anni confessano anche i Cappuccini così in questa Città come pure in Cormona Palma e Sacile. I PP. Minori Osservanti della Vigna assistono alle Monache Claustrali di S. Bernardino e alle Terziarie di S. Spirito. Un Domenicano assiste alle Terziarie del suo Ordine previa però sempre l'approvazione dell'Arcivescovo sostenuta con tutto il rigore dal Cardinale Delfino a fronte de Religiosi, da quali pretendevasi non esser ciò necessario

qualora

qualora erano destinati dal Provinciale a confessar
Monache del proprio Instituto.

I Monasteri di Donne consagrate a Dio in questa Città e Diocesi
parte Claustrali e parte Terziarie sono le seguenti.
In Udine S. Chiara Santa Lucia le Cappuccine dipen-
denti pienamente da Monsig.re Arcivescovo, che loro
assegna un Confessore Sacerdote Secolare a un trien-
nio: e la stessa dipendenza hanno le buone Terzia-
rie di Santa Caterina da Siena chiamate comunemente
le Povarelle. In Cividale sono alla stessa condizione
tre Monasteri Claustrali due di Benedittine uno di
Domenicane e il terzo delle Terziarie di S. Nicolò. In
Gemona il Claustrale di S. Chiara e in Venzone al-
tro di simile Instituto. In Sacile finalmente vi è un
buon Monastero con Clausura di Domenicane. I Con-
fessori o si cangiano passando da uno all'altro Mo-
nastero, o compiono il corso provveduti dal Prelato
di alcun Beneficio.

In Udine sonovi altri luoghi Pii, che non hanno tal dipenden-
za. Le Zitelle si eleggono un prete Confessore. Le Di-
messe un Barnabita senza limitazione di tempo.
Altri due Preti dirigono le Convertite assai numerose
e la Pia Casa della Carità che va crescendo e l'una
e l'altra di queste belle fondazioni viene diretta
da Presidenti Cittadini in tutti i rami dell'Economia
nella quale il Prelato non s'ingerisce.

Lo stesso deve dirsi dell'Ospital Maggiore e delle Confraternità
in Udine anzi di quante sono nella Diocesi a tenore
delle Sovrane Leggi. Le otto Parrochie di questa Città
sono di Laico Juspatronato che spetta al Consiglio della
Contrada. L'Instituzione de' presentati spetta al Capitolo
premesso l'esame Sinodale coram Ordinario. L'Ospitale
ha un Curato di nomina Laica de' suoi Governatori, ed
esercita ogni facoltà parrochiale fuorché quella di assi-
stere ai Matrimonj. Oltre le suddette otto Chiese Parrochi-
ali vi è quella del Duomo appoggiata dal Capitolo
Metropolitano

Metropolitano a due Vicarj ciascun de quali hà il suo distretto benche per altro debba l'uno e l'altro quando occorre prestarsi senza riserva agli infermi. Benche il recinto del Castello dove risiede l'Eccell.mo Rappresentante colla numerosa sua Corte, con una Compagnia di Soldati coi Prigionieri assai numerosi e con altre Famiglie private abitanti nella Piazza del Castello sud.to benche dissi questo recinto non formi una Parrochia distinta. ciò nulla di meno la pratica di appoggiar la cura dell'anime à un Sacerdote col titolo di Piovano. la quale negl'ultimi anni del Cardinale Delfino fù raccomandata ad uno dei Vicarj del Duomo: essendo venuto à vacar quest'Uffizio già alcuni Mesi, il Capitolo pensò saggiamente di non far la menoma novità, finche Monsig.r Sagredo non fosse venuto alla sua residenza. ma tener in pronto una sincera informazione da rassegnarsi all'E. S. Rma perche ben esaminato l'affare si proveda in miglior maniera all'assistenza dell'anime di concerto coll'Ecc.mo Sig.r Luogotenente attuale Cavalier Zelantissimo e pieno di lume.

Non essendo necessario che diasi in oggi a V. E. Rma un minuto detaglio delle Pievi della Diocesi sul qual punto si parlerà nuovamente all'occasione di spiegarle i diritti e pretensioni dei Capitoli. ora può bastare il dirle che la Pieve di Sacile è giacente da varj anni per la pretensione di quei Signori della Comunità che per altro non hà alcun fondamento come rilevasi dalle Carte della Cancellaria che dimostrano l'antico possesso in cui erano i Patriarchi fino all'ultimo Daniele Delfino di conferir la Pieve liberamente per concorso. Non parlerò nemeno degl'Arcidiaconi e Vicarj foranei che sono meri delegati dell'Arcivescovo da cui hanno alcune facoltà sopra i Parrochi del suo distretto. L'Arcidiacono però della Provincia del Cadore gode un diritto Ordinario ne casi fissati sotto il Patriarca Dionisio con riserva però dell'appellazione all'Ordinario Diocesano.

Le

Le Abbazie comendatarie o sono estinte o lo saranno ne può
dal disordine accaduto nella Bolla per la diminuzione
delle Site attendersi alcun pregiudizio alla Sede
Arcivescovile di Udine poichè a questa nella Bolla
di Erezione viene assegnato per Diocesi tutto il tratto
su cui stendesi il Serenissimo Dominio Veneto a riser-
va di Verona che rigorosamente parlando non era
Diocesi Patriarcale. Tuttavia nel caso che potrebbe
succedere sarà opportuno il vegliarvi e valersi di
una assai bella Scrittura del Sig.r Ab. Covone ha.

Dall'Abbazie passerò alle Collegiate. Gemona e Sacile hanno
alquanti Cappellani. Quelli sono instituiti con Bolle
del suo Arciprete, e questi presentati la più parte
se non tutti da Laici. Hanno l'instituzione da Mons.
Arcivescovo. In S. Pietro di Carnia detto Zuglio
(che fu in tempi antichissimi Chiesa Episcopale sogget-
ta a Patriarchi) vi è un Preposito e oto Canonici,
la di cui nomina e instituzione appartiene al Ca-
pitolo. Il Preposito è curato della Chiesa Matrice
e cinque de' sudetti Canonici esercitano la cura del-
anime in altretante Chiese sparse nel Canale che
si chiama di S. Pietro. Si uniscono alcune volte all'
anno e in particolare nella Festa del Principe degli
Apostoli titolare della Chiesa Madre. Io hò sempre
considerato che questo sia un giardino di meglio col-
tivati della nostra Diocesi.

Di più lunga informazione mi fà duopo affine di discri-
vere lo stato e i pregi singolari dell'insigne Colle-
giata di Cividale Città antica e nobilissima, dove piac-
que a Patriarchi ne' Secoli della mezzana, e bassa
età tener per lo più residenza. Questo Capitolo
e assai numeroso ed hà per suo Capo la Dignità
del Decano. L'elezione è in oggi del Capitolo come
pur sono da alcuni anni ancora i Canonici dal
Capitolo eletti se la vacanza accade in oto Mesi, riser-
bata

riserbata però l'instituzione alla Sede Arcivescovile. Che se poi un Canonico manca di vita o rinunzia in Marzo Giugno 7bre e Decembre con Decreti del Sommo Pontefice la scelta libera è di Monsig. Arcivescovo. Quindi è che il nuovo Prelato ottenuto che averà il possesso temporale e in seguito lo spirituale in questo Duomo per mezzo di un Legitimo Procuratore (che potrà destinare prima di venire alla residenza) sarà in grado di eleggere quei sogetti che giudicarà meglio a due Canonicati vacanti, e insieme hà il diritto di eleggere il suo Vicario Arcivescovile considerandosi dal Capitolo vacante un tal Ufficio per la morte di Mons. Gradenigo.

La Giurisdizione spirituale di questo illustre Capitolo stendesi a molte Parrochie dove ci deputa i suoi Vicarj amovibili e ciò che è più singolare anche gli Economi per morte rinunzia e privazione de suoi Vicarj curati. I Decreti favorevoli dell'Ecc.mo Senato e i giudizj dei Tribunali lo rendono coraggioso nel sostenere i suoi privilegi posti sempre in buona veduta da suoi Canonici, frai quali io hò sempre conosciuti uomini, come ora vi ne sono abilissimi e dotti perche non han molta vaghezza di riempire il Capitolo di persone Nobili per lo più ignoranti, e incapaci di impiegarsi fuori del Coro. Rispettano per altro come è dovere il Prelato Diocesano che ne averà i più chiari argomenti nella Visita Pastorale alla quale si porta dopo il solenne ingresso a questa Catedrale, e dopo le visite delle Parrochie Udinesi. e così non meno in altre occasioni e negli atti Giurisdizionali secondo lo stile della Cancellaria. Non voglio però dissimulare un qualche neo che Monsig. Arcivescovo potrà discoprire nello scrutinio della Visita

Pastorale

Pastorale quando ad uno ad uno compariscono avanti di Lui tutti i Canonici. Alcuno de' più zelanti forse gli dirà se il salmeggiare nel Coro sia come è fama alquanto precipitoso e non posato e composto come grazie a Dio è quello della Metropolitana: del quale sono rimasti assai paghi alquanti Canonici di altre Diocesi. Le buone maniere del Prelato avvalorate dagli ordini in iscritto, che sogliono lasciarsi nelle visite produranno un ottimo effetto. Un altro punto è assai più scabroso cioè la Punteria. In quella Nobile Chiesa le perdite non sono eguali. Nella maggior parte dei giorni chi manca al Coro perde pochissimo: e all'incontro uno che manchi per esempio all'anniversario del Patriarca Giovanni di Moravia perde più di dodici ducati. In conseguenza al fine dell'anno un Canonico massime forastiero in pochi mesi guadagna oltre la Prebenda anche le altre rendite che dipendono dalla presenza al Coro in que' pochi giorni in cui si lucra una somma di rilievo. Io hò sentito narrarsi più di uno di questi esempj. I Canonici ora saranno più delicati ma non si schivava il disordine, chi può promettere che non sieno per rinnovarsi. Il Patriarca e Cardinale Delfino mi sovviene che tolto ogni via mancanza frutto. avendo per altro obbligati e persuasi i Canonici delinquenti a soddisfare alle passate mancanze collo sborso di somme considerabili.

Ma la nostra Chiesa Udinese è ella pura di macchie? Non sono però tali che la deformino e che non possano cancellarsi? Nella sua prima erezione fu stabilito che il Preposito fosse di nomina Pontificia: che le due Dignità minori fossero di Regia nomina, e

così

così pure dodeci Canonici: restando nove a libera
disposizione alternativa del Sommo Pontefice e
dell'Arcivescovo. e il ventesimo quarto di Giuspa-
tronato Laico in libera disposizione del Capitolo
coll'obbligo ingiunto dal Fondatore all'eletto
di spiegare al popolo la Sagra Scrittura. La no-
mina Regia benchè di maggior decoro al Capitolo
svegliò ne' Cittadini Udinesi e ne Diocesani non lieve
timore che i posti onorevoli è occupati prima in Aqui-
leja e in Udine da Friulani potessero venir occupati
dai Forastieri. Si fecero modesti ricorsi affine di im-
pedire un danno così grave. e la clemenza del Sereniss.
Principe gli accolse con paterna condiscendenza pre-
scrivendo che durante la vita del Sig. Cardinale
Delfino vi fosse in libertà di proporre all'Eccmo
Senato un solo a rimpiazzare le due minori
dignità e i dodeci Canonici di Regia nomina. e
che dopo la sua mancanza a cui gli Arcivescovi
successori in otto Mesi e il Capitolo ne quattro che
restano avessero il Privilegio segnalato di accom-
pagnare quattro Sogetti con attestato dell'Ordina-
rio i quali dovessero comparire alla Dominante
acciò dall'Eccmo Pien Collegio un di essi fusse prez-
celto e presentato o a Roma o alla Cancellaria
Arcivescovile a tenore della stabilita alternativa
Prima che uscisse questo Decreto si penetrò dai Ca-
nonici che alcuni dei nostri si adoperavano per e-
scludere quelli che non erano Nobili. Questo prog-
getto fu discusso nel nostro Capitolo: e per somma
disgrazia fu ricevuto con applauso da tutti fuor-
che da due soli. e in conseguenza nel Sovrano
Decreto fu stabilita la condizione che i Sogetti
da proporsi aver dovessero il requisito di nascita
virtù e merito. Anzi pochi anni dopo il Capitolo
fece

fece opposizione gagliarda a un abile e degno Sa-
cerdote Cittadino non Nobile che era uno di quattro
proposti da Monsig.r Gradenigo e per mala ventu-
ra fu escluso. Ciò hà partorito due effetti cioè che
i Gentiluomini non si curano di studiare vedendo che
basta per divenir presto o tardi Canonico il requi-
sito della Nobiltà. e i Cittadini che non l'hanno lan-
guiscono benche forniti di virtù e di meriti a tenore
del primo Decreto poch'anzi da me accennato. Gli stessi
Secolari che sono in età di far il confronto del Capitolo
formato nel 1752 dal Cardinale Delfino col Capitolo
d'oggi si fanno stupore del cangiamento. Chi potea
vedere allora un di noi frequentare il Teatro e il Casino
vestir di colore e in corto fuori del Coro. anzi venir alla
Chiesa al Vespro con abiti di color o bigio, o tanè e
porsi in Sagrestia una semplice Zimarra, come i più
zelanti mi han riferito praticarsi in questa Quaresima
nella quale non ho potuto andare al Coro per nulla
dire de vizzi, e della polvere di Cipro e di Parrucche
indecenti. Dio ci hà lasciata la semente di buoni anche
fra i giovani e l'olivastro ben coltivato da Mons.r
Sagredo si cangierà in oliva fruttifera.

Io muojo colla consolazione di lasciare ne Mansionari e Capellani
Corali un Coro d'Angeli la Chiesa arricchita di bei Mo-
bili gli Altari ben tenuti e le funzioni solenni fatte con
dignità. Quelli frà nostri Canonici che non riflettono all'
obbligo di servire agli altri Chierici ed Ecclesiastici di
specchio, come primi in onore sono appunto di quelli
che prima della loro promozione erano in Corte del
Prelato. Era insoffribile l'arricciatura della Chioma
e la affettazione della veste corta. Il buon Arcives.
come era quasi cieco e gli soffriva con troppa
indulgenza. L'esempio di Canonici e di Cortigiani è di-
venuto male epidemico nel più basso Clero, e fino ne
Scolari

Scolari Chierici contro i quali gridano i Missionarj negli Esercizj spirituali e i Parrochi zelantissimi della Città. Faccia Dio che cominci il giudizio a Domo Dei.

Gli Arcivescovi di questa Chiesa hanno il costume di tenere alla mensa il maestro di Camera due Capellani che sono il Candatario e il Crocifero, il suo Segretario per lettere famigliari e private supplendo all'altro di Uffizio il Cancelliere. Benche quest'uso sia molto antico non è però a dirla schiettamente il migliore ne sicuro abbastanza. Il Card. Carlo Rezzonico Vescovo di Padova prima di salire alla Catedra di S. Pietro aveva una mensa richissima e la più ricca del Dominio: ma ciò nulla ostante non dava la Tavola ai suoi Cortigiani somministrando loro circa venti Ducati al Mese. Questa pratica che si tiene in altri luoghi e anche in Roma da Cardinali, giova assai ad allontanare ogni pericolo di animo simoniaco da giovani poco esperti che si lusingano di rendersi benemeriti con questo servigio al Prelato per conseguire la preferenza degli altri i primi Canonicati o di Udine o di Cividale e se per avventura si vedono (come hò veduto farsi e dal Card.le Delfino e da Gian Girolamo Gradenigo negl'ultimi anni) se dissi vedono i Cortigiani preferirsi dal Prelato uomo di merito credono che loro si faccia un torto colla dilazione del premio. La vera maniera di trarre di inganno i Capellani del Vescovo sarebbe il contribuire ciascun mese a tutti e due lo stipendio e la limosina per quello che applica la Santa Messa che suol celebrarsi dopo quella del Prelato: La di lui mensa non restarà per questo solitaria perche oltre il maestro di Camera se vuol accettarlo e il Segretario che deve aver stanza in Palazzo io mi prendo la libertà di rassegnare col dovuto maggior ossequio a S. E. R.ma un mio pensiero. ed è che trovandosi ora Convittore coi Professori del Seminario il Sig.r Canco

Teologo

teologo Parisiat uomo di gran cognizione e saviezza Monsigr. Arcivescovo potrebbe chiamarlo a ciascuna in Corte per averlo a tutte l'ore suo consigliere per rispondere ai casi propostigli con lettere di Parrochi di non così facile scioglimento, come sarebbero di nullità di Matrimonj contratti o con ignoranza o per malizia: e questo medesimo soggetto potrebbe sostenere (essendo addottorato) l'uffizio di Uditore nelle cause spirituali del Foro esterno e nelle altre spettanti alla giurisdizione secolare della Badia di Rosazzis. Il risparmio delle spese nel Seminario, e le poche Sportule che si ricavano da Litiganti possono supplire alla fatica dell'impiego.

Al Mastro di Camera ai due Cappellani e al Secretario che essendo fissati in Corte sogliono concorrere quattro e più Gentiluomini di fuori ad accompagnare il Prelato ogni qual volta esce di Palazzo per le funzioni, e fra quelli che han servito in tal figura l'Arcivescovo Defunto io vedo alcuni i quali aspiravano al primo posto o almeno ad entrare nel numero de Cappellani. Un solo il quale per modestia non parla fornito di dottrina e di pietà singolare nobile e delle più antiche Famiglie è quello che io bramerei fosse prescelto da V. E. se costretta non avesse preso impegno per altri e al primo caso meriterebbe d'essere ascritto fra i Canonici della Cattedrale.

E giacche mi si permette aprir l'anima mio interessato per la sua gloria e pel vantaggio della Diocesi discenderò a certi capi che non sono così connessi collo spirituale governo ma posson tuttavia contribuire. V. E. avrà qui un Palazzo nobilissimo e da gran tempo ho udito con piacere dal suo Mastro di Camera avere ella intenzione di starsene in quell'apparta-

tamento

appartamento in cui visse e morì il Card.le Delfino facendo
visparmiari le Scale à chi viene. Le toccherà sceglie
re un assistente alla contigua Libreria fondata da
Dionigi accresciuta dal Nipote e di ottimi libri arri
chita dal Gian Girolamo Gradenigo, come potrà scor=
gere da un Indice distinto formato da nostri due
Canonici Sabbatini e Braida. E qui mi sovvienne
aggiungere fuor di luogo, che questo Canonico Brai=
da eletto dal Gradenigo a successore dell'Angelico
Francesco Trento (del quale io hò fatto l'Elogio) era
appunto il custode della Libreria ed essendo assai
dotto recitava nella Chiesa vicina di S: Antonio Abate
un discorso a tutti gli Scolari della Città sopra qual
che punto di Ecclesiastica disciplina, come hà segui
tato a fare in questi due anni e come certamente
sarà disposto a fare in progresso ad ogni cenno
di V. E. Rma che vorrà col suo intervento onorare
queste conferenze. A suggerimento poi delli due
nominati Canonici ella farà buona cosa col tem
po ordinare la continuazione di alcuni libri perio=
dici come sono i Giornali di Parigi, la Memoria
dell'Accademia delle Inscrizioni e pochi altri de
più classici si han da impiegarsi da lei per quanto
mi vien detto le pur vendite a beneficio de Poveri e
dell'Ospitale. Non sono queste molto abbondanti al
giorno d'oggi in cui son cresciute tutte le spese de
comestibili. Io so ancora che sia per costarli molto
la Stalla, anche in supposto che bastino quattro o
cinque Cavalli. La bassa Famiglia non può ri
dursi a minor numero, ne a salario più scarso. Può
riceve sullo stesso piano perche suol dividersi a
proporzione le mancie fissate dal Cardinale che soglion
dare i nuovi Canonici e Parrochi. Merita all'incontro
un'espressa e severa proibizione l'abuso di fresco
innalzo che terminate le Ordinazioni stiano due Servi
tori alla porta della Sala, o della Chiesa con un Bacile
ad

ad accettare una mancia e la giunta di soldi dieci
all'uffiziale della Curia per il Bollo della patente.
I Patriarchi dalla Signoria temporale di S. Vito di S. Daniele
e di tre buoni Villaggi ricevevano da Sudditi una
specie di tributo perchè esenti da Sussidi, e Campa-
tico alla Camera del Sereniss. Dominio. Alcune case
di Signori e in particolare Parrochi della Diocesi
anche in questi anni secondo i patti facevano re-
gali di Vitelli di Butirro di Salvatico, di Piccolito
Refosco di Formaggio ec. I Monasteri mandano
dolci nelle solennità delle loro Chiese. Il Cardinale
andava a celebrare anche alle Terziarie ma era
sicuro pagar egli la Festa perchè prevedeva d'im-
pegno o di far un Altare o di chiuder il re-
cinto con muraglie dove non c'è clausura o di
aggiungere qualche pezzo di fabbrica. Concor-
reva assai volentieri alla vestizione e profes-
sione delle Monache claustrali in Udine, e in tal
incontro la famiglia della Donzella non spediva
a sua Eminenza se non due bacili di Torte e di secche
dolci, e ai Preti della Corte un Cestello di Buzzolai.
Ma in questi ultimi anni con gran danno delle
Famiglie per lo più di ristrette fortune, abbiam
veduto il mazzetto di fiori arricchito d'un manico
d'argento massiccio vari Bacili con Cioccolate pani
di Zucchero candele di Cera, e si diceva che Do-
minus his opus habet per proseguir la fabbrica
dell'Ospitale e per pagare (opera veramente
degna) le maestre di scuola che stipendiava
in più luoghi acciò insegnassero la Dottrina
Cristiana e i lavori alle povere fanciulle della
contrada! Il suo Successore rifletta senza che io
giudichi su questo punto, e vedrà che merita
la più seria considerazione.
Conviti in Carnovale di Nobili e di Canonici se gradisce il
mio consiglio S. E. Rma non ne farà o in poco numero
di

di conuitati e senza grande imbandigione. Sopra tutto
nel solenne ingresso non faccia se non una tavola
decente a tre Canonici assistenti al Pontificale ed alla
Nobiltà Patrizia che venisse ad accompagnarlo. Egli
è pur conveniente far lo stesso a proporzione verso
i Canonici di Ciuidale che vengono o due o quattro
a complimentare S. E. Rma. Sogliono questi venire
anco al Santo Natale, ma non è l'uso di tenergli
a mensa.

È di stile far certe limosine a Natale e a Pasqua: ai Conventi
poveri dell'uno e dell'altro sesso alle Prediche, e Pre-
dicatori ai Quaresimanti nell'uscir dal Palazzo, e nel
tornar a casa. L'Ab. Coronella potrà informar S. E.
di ciò che praticava il Cardinale non già per far
tutto ma per avvicinarvisi quando avrà preso
respiro dalle gravi indispensabili spese a cui
dovè subito soggiacere.

All'Arcivescovato fu unita per perpetua unione l'Abbazia
di Rosazzo pochi miglia distante da questa Città: è
posta sopra un bel Colle nella cui cima sorge una gran
Chiesa con belli appartamenti che erano abitati
dal Governatore e da altri Ministri dell'Economia.
La Chiesa una volta ben assistita dai PP. Domenicani
della Congregazione osservante ora è appoggiata
a un Sacerdote ~~meritevole di reggere una Parroc~~
~~chia~~ Secolare col titolo di Vicario, che è un degnissi-
mo Sacerdote meritevole di reggere una Parrochia
dove potrebbe spiegar la sua abilità, ed esser
proveduto di rendite sufficienti. A questa Chiesa
matrice concorrono nella Festa di S. Pietro titolare
tutti i Vicari Curati, e Parrochi dipendenti che
sono credo io otto: che sono di libera collazione
dell'Abate. Questi hanno la sua Congrua non molto
abbondante a riserva di quello di Buri che è assai
ricco. L'Abate poi è che riscuote il Quartese gran-
de in tutto il suo Territorio, e la Decima in certi colli
oppure un censo fisso a tenore delle antiche Investiture.

Monsig.r

Monsig.r G: G: Gradenigo ritraeua dal Gouernatore per morto 2500. Ducati all'anno oltre il pane e vino per la sua Tauola. Dopo la mancanza del Prelato l'Economo Capitolare fà amministrare le vendite, da un abilissimo Sacerdote a me noto essendomi jo servito per riscuotere i crediti del Cardinale Delfino che lasciò Commissarij della sua Credità le tre dignità del Capitolo. Sicche io crederei che il moderno Monsig.r Arciuescouo farebbe il suo interesse impiegando lo stesso Sacerdote a far correre per suo conto tutte le vendite, e così restando Padrone vero e caritatevole de poveri affittuali, che non trouano respiro ne Gouernatori premurosi di profittare sopra la quantità pattuita col Prelato. Ma di ciò potrà come in altro S: C. Rmā renderne lume dal S.r Cancelliere Coronili, che ne hà tutta la pratica.

In questo luogo il Patriarca Dionigi Abbate Commendatario, era solito passar l'autunno fino a ogni santi con quello splendore che era suo proprio senza però ammettere visite di alcuna Dama. Il Cardinale suo Nipote che conseguì la Badia dopo la soppressione, essendo trauagliato dell'Asma stette lontano da quel soggiorno in tempo d'autunno perche a buon ora vi signoreggiano i venti e perciò portauasi alla Nobile Terra di S. Vito del Tagliamento lasciatagli della clemenza del Principe colle altre giurisdizioni finche visse.

Il Nostro Monsig.r Arciuescouo quando non gli gradisse nella tarda Stagione la Villaggiatura di Rosazzo doue non sono belle caminate perche tutto in cima e negli autunni piouosi non si puo tener fermo il piede per la terra argillosa hà in pronto un altra della Fabbrica di questo suo Seminario molto accresciuta delli due Fratelli Gradenighi. Il gran

Villaggio

villaggio che si chiama Santa Maria la Lunga è
posto fra la Città di Udine e la Fortezza di Palma
e S. Economo del Seminario potrà esser d'ajuto
al Mastro di Camera di S. C. Rmā per gli come-
stibili non spendendosi più quando io sappia bi-
sogno d'altro a riserva di pochi argenti. I
Gentiluomini che si portano l'autunno per le loro
faccende o in S. Maria o in Udine all'intorno fan
visita al Prelato non attendono inviti a pranzo
e nemmeno è costume di far pranzi nelle visite
che si fanno gli Arcivescovi, e i Generali di
Palma.

Non mi sovviene di far cenno di altra cosa fuorchè della
Conversazione solita servirsi la sera nel Palazzo
Arcivescovile. Il Patriarca Dionisio la teneva
fino a un'ora con pochi di questi Gentiluomini
de' più esemplari co' quali si beveva un bicc.
caffè. Il Cardinale usciva verso le 23 ½ in una
delle anticamere del suo domestico apparta-
mento dove l'attendevano cinque sei Canonici
i quali poi ritiravansi all'anticameria. Sopra
venevano a l'ora pochi Secolari ma questi col
tempo o invecchiati o morti visto il Porporato
con poca e insipida compagnia cosicchè io mi
ridussi a ritardar la mia visita per trattenerlo
fin a un'ora. Hanno fatto lo stesso all'ultimo
Gian Girolamo alcuni Canonici sue Creature
accolti colla solita piccola tazza e con dimo-
strazioni di gradimento. Aveano poi i due
Gradenighi convenuto a comparirvi alcune
Dame della Città, ma la moda nuova durò poco
e confido che Monsig.r Sagredo non sia per rav-
vivarla. S. C. Rmā penserà da Saggio come
abbia da passar quell'ora, e s'abbia a star
solitario secondo il suo costume, o farsi legge-
re

leggere dal Segretario qualche buon Libro. I Secolari del giorno d'oggi non frequentano molto la Corte Ecclesiastica. Essi sono abbastanza occupati sino a mezza notte nel Casino, nel Teatro, e nelle Conversazioni di Famiglie private.

Dall'Ongaro

Estratto dal Mss. 296. Bibl. Civ. Verona –

Dell'Origine e dei Diritti
de' Metropolitani

Dell'Origine, e dei Diritti de Metropolitani

Dissertazione detta in Udine il dì 3 di Marzo 1746.

Se v'ebbe mai Repubblica alcuna che, pel suo buon indirizzo, e felice avviamento d'uopo avesse di quel buon ordine, e regolata simetria, in cui tutti i saggi riposero la felicità e la durata de' Regni e degl'Imperj, d'essa si fu certamente quella che Cristo Signore istituì in seno alla sua Chiesa poiché comunque piantata su ferma immobil pietra, contra cui non possono mai prevalere le porte dell'inferno, avea non pertanto a sortirne esposta agli urti istancabili di possentissimi nemici, contro ai quali non le facea lecito d'alzare lo schermo della forza e delle armi, che fur sempre il primiero sostegno delle altre Repubbliche. Ma quello soltanto della mansuetudine, della fede e della prudenza. Che però il Sapientissimo fondatore di essa s'in d'allora che sulla solidissima base di Piero ne gittò i primi fondamenti nel notabile ordinatissimo compartimento ch'egli ne fece nel Collegio Apostolico ne lasciò delineato un perfetto modello di quella Polizia ch'essa dovea poi riguardare qual unico possente mezzo per ben dilatare i suoi confini e per poter quindi schermirsi

di

dalli smembramenti, e dagli scismi, che pur troppo nella stanchezza de' suoi persecutori con diuturna guerra si sarebbono adoperati per lacerarla.

E certamente se noi ci facciamo anche per poco a considerare l'ordine mirabile che tenne Cristo Signore nella distribuzione de' carichi e degli impieghi tra gli Apostoli e Discepoli suoi, vedremo non pure che quindi dovea risultarne il miglior mezzo contra gli scismi, e di tutte quelle felici conseguenze, che come figlie del buon ordine ci furon poi tra gli altri Padri da S. Gregorio Nazianzeno nella vaghissima sesta sua Orazione esposte ed inculcate; ma che da quello inoltre si avanza a riconoscere i primi lineamenti dell'Ecclesiastica Polizia. D'uno de' principali sostegni della quale avendo io in quest'oggi a far parola nel ragionare intorno all'origine ed ai diritti de' Metropolitani, agevolmente mi fa sperare esser per riuscirvi non disgradevole un picciolo sbozzo della medesima; mentre d'altra parte per imperfetto ch'egli abbia ad essere, servirà meravigliosamente a mettere in chiaro lume quel poco che nel vasto, ramoso ed intralciato argomento che ho per le mani nel brevissimo prescritto tempo io potrò venirvi dicendo.

E per meglio ciò fare prendiamone i colori [illegible] dal gran Pontefice S. Leone. Questi dopo aver mostrato,

nella dodicesima sua Pistola che comunque, l'ordine dei Sa-
cerdoti lasciati da Cristo al governo della sua Chiesa
sia a tutti comune la dignità non pertanto è assai differente.
Sappiate (dic'egli) che anche tra' beatissimi Apostoli nella
somiglianza d'onore v'ebbe certa differenza di Podestà, e
essendo anche di tutti ugual l'elezione, ad uno d'essi però
fu dato di presiedere agli altri. Dal qual modello nata
è la si è pure la distinzione de' vescovi, e con gran dispo-
sizione si è proveduto che tutti non s'arrogassero ogni
cosa ma in ciascuna Provincia vi fosse uno, che avesse
il voto primiero tra suoi fratelli e alcuni inoltre costi-
tuiti nelle primarie Città di più ampia sollecitudine
si addossassero il carico; per mezzo de' quali alla sola sede di
Piero venisse quindi a metter capo la cura di tutta la Chiesa
e niente mai in qualsiasi luogo dal suo capo non discordasse.
Fin qui il santo Pontefice; nelle cui parole ciascuno ricono-
sce ben tosto perfettamente deliniata l'Ecclesiastica
gerarchia, e chiaro intende che il sapientissimo Signore
usò differente contegno co' suoi discepoli non solo nella
distribuzione dei doni, come ci attesta S. Paolo, altri
costituendone Apostoli, altri Profeti, altri Pastori e Dot-
tori; ma in quella eziandio delle dignità, altri a mag-
giori, altri a minori innalzandone.

E ben gli stessi Apostoli nella loro celebre missione adem-
pierono perfettamente l'idea del loro divino Maestro.

Usciti eglino dalla Santa Città per recar la luce del Vangelo tra le genti, ciascuno s'avviarà alla Provincia, che nel preciso sopracitato compartimento gli è toccata in sorte. E come eglino d'una parte non arrossiscono del vangelo, dall'altra son persuasi, giusta il sentimento di S. Leone nel sermone suo primiero, che a convincere la giudaica perfidia, e ad abbattere l'idolatria, forz'è andarle ad assalire in que' luoghi appunto dove son più possenti; così non v'aspettaste già di vederli incaminati a picciole Città e a scarse popolazioni, talchè poco a poco, e quasi inosservati vengano a spargere la loro dottrina; ma sibbene alle più riguardevoli Provincie dell'Impero Romano, e alle Città che in esse ottengono il primato: affinchè scosse queste, riguardo alla superstizione e rovesciate, vengano nelle loro rovine ad involger quella delle minori a lor soggette: non altrimenti che una capitale da possente nemico abbattuta tira seco la sconfitta di tutte le altre da lei dipendenti.

Nè scopo minore potean eglino prefiggersi i primi banditori del vangelo ov'anco regolati si fossero secondo il solo dettame dell'umana prudenza. Perocchè oltre all'accennata ragione, dovea a ciò muoverli eziandio l'opportunità che a tutti gli affari somministra la frequenza: il commercio, l'ospitalità, il concorso delle vicine e delle lontane

genti nelle città capitali dove si potessero quindi disperarsi con più d'estensione nel lor ministero, e fosse loro uguale il farlo indifferentemente dai cittadini e dai provinciali e dai forastieri, e aver facile spedita corrispondenza e coi fratelli occupati in lontani paesi e coi figli a Cristo già partoriti, e con quelli cui volessero far parte di così bella sorte. La qual osservazione mi sembra tanto più giusta, quanto che veggo sovra essa fondarsi il vero canone Antiocheno, che ordina doversi in ogni provincia da tutti i Vescovi riconoscer per primo quello della Metropoli, perciò appunto dic'egli che alla Metropoli concorron d'ogni parte quelli, che sembrano aver negozii. Aggiungasi l'opportunità che doveano aver gli Apostoli di spedir quindi i nuovi discepoli nelle vicine tributarie città, e d'esser a portata di somministrar loro nuovo lume nelle dubbiezze, pronto soccorso nei bisogni, fermezza e coraggio nell'incostanza e nelle persecuzioni.

In fatti a scorrer anche di fuga le prime ecclesiastiche memorie, e' si trova S. Pietro impiegato a fondar ora la chiesa d'Antiochia, or quella di Roma, dell'occidente, questa, quella dell'Oriente principalissime Città: S. Paolo ora in Listri, ora in Filippi, or in Tessalonica, or in Atene città pri-

mario di fioritiss.me Provincie; e così dicasi egli pure degli altri tutti, dietro ai passi dei quali lungo ci sarebbe l'incamminarsi, e nojoso non che superfluo tra persone così nelle Ecclesiastiche cose versate.

Ed eccovi s'io mal non m'appongo come è l'idea della divisione dei gradi e delle dignità tra gli Apostoli stessi, e tra quelli inoltre che eglino vennero poi chiamando a parte dell'Apostolico loro Ministero; così l'esecuzione ch'essi par diedero a quella nello scompartimento de' loro impieghi sul sistema della celebre divisione del Romano Impero adombrata già da Cesare Augusto, e compiuta di poi dal gran Costantino, in varie Diocesi (nome che negli antichi sì Civili ed Ecclesiastici monumenti significa ben altro che un semplice Vescovato, nonchè una Parrocchia) che fosse composta di più Provincie; queste abbracciassero più Città la principal delle quali fosse dalle altre riconosciuta come madre.

Dalla quale celebratissima divisione voi ben vedete quanto agevolmente si passa, ossia ravvisando l'origine di tutti i varj gradi dell'ordine vescovile. Imperciocchè le semplici città ci si presentan ben tosto al pensiero come sedi di semplici Vescovi, le metropolitane di quelli appunto che quindi ne trassero la lor denominazione, le capitali di più provincie che noi chiameremo Città Diocesane

– 2.C –

perchè appunto formavan una diocesi, di quelli, che di più a guisa de' civili reggitori delle medesime furon dinominati Esarchi, e coll'andar del tempo altri Primati, ed altri Patriarchi; come potranno viè più opportunamente esporsi quelli cui toccherà di favellare intorno a queste più cospicue dignità della chiesa.

Con tutto ciò non è già ch'io qui pretenda di richiamare una sì esatta divisione di gradi che veggiamo anche oggi di in qualche maniera fiorir nella chiesa, ad istituzione Apostolica. Non ho indarno di sopra accennato solamente sotto Costantino esser eseguito un tale scompartimento dell'Impero civile; talchè ciò anche solo bastar possa a convincermi, doversi trarre a tempi posteriori quell'esatta, e dirò così, material divisione delle dignità Ecclesiastiche sul piè delle civili. Mia intenzione si è soltanto di rilevar quindi l'origine immediata di quella, che servì come di base e di scala alle altre; quale si è appunto la Metropolitana presa nel senso più ristretto, e più interessante al mio argomento.

Nè per istabilir ciò mancan già gravissime ragioni prese dagl'irrefragabili monumenti che ci han lasciati gli stessi Apostoli. Ma perchè queste stesse acquistin maggiormente lume, non

ne sia grave il tornar per poco sui loro passi.
E già veduti gli abbiamo nelle Capitali di prima=
rie Provincie intesi all'apostolico lor ministero; e
quindi d'una in altra passando convertir le genti
e stabilire le chiese. Non prima si stacca S. Piero
da Antiochia di quel che al governo di quella chiesa vi
abbia lasciato il suo discepolo Evodio; nè S. Paolo abban=
dona Corinto, Creta, ed Effeso se non dopo d'aver costi=
tuiti Vescovi di quelle Metropolitane Città Epafrodito,
Tito e Timoteo; e se S. Giovanni si ritira da Smirne,
vi lascia il gran Policarpo; per tacere degli altri da
lui istituiti nelle molte chiese ch'egli fondò nell'Asia.
E così faceansi gli altri Apostoli ovunque riesce loro
di stabilire il vangelo.

Ora questi Vescovi da loro lasciati al governo di
tali chiese, impiegandosi eglino ancora non pur a reg=
ger quelle che loro erano state affidate dagli Apostoli
ma a piantarne delle altre ancora nelle città provin=
ciali, dovean ben tosto pensare a provvederne ciascuna
del suo vescovo, il quale e in essa e nelle terre e popola=
zioni a quella soggette potesse venir dilatando il van=
gelo; sendo certo come osserva l'eruditiss.mo Tillemont,
che " l'antico ordine dell'ecclesiastica disciplina portava
che ciascuna città fedele avesse il suo Vescovo. In quella

guisa poi che agli Apostoli ricorrevano ne' lor bisogni i Vescovi delle Città capitali come impariamo dagli Atti Apostolici e dalle Pistole Canoniche così a questi riportar si doveano, come a loro istitutori e maestri e come a quelli che dalla vicina metropoli potean recar loro pronto soccorso, i vescovi tutti delle Città Provinciali e con essi loro in certi tempi che dal trentesimottavo Canone tra gli Apostolici sono affissi alla quarta settimana della Pentecoste, ed al mese Iperberetèo o sia d'ottobre nelle generali radunanze consultar sopra i bisogni delle lor chiese, oppure in altri concorrer con quelli stessi all'elezione ed ordinazione di qualche Vescovo loro comprovinciale.

E quindi egli è però che per titolo e di gratitudine, e di dovere le chiese fondate dagli Apostoli furon sempre mai riguardate quali Madri e maestre, dove più limpida e pura, come in sua sorgente attinger si potesse la tradizione, non che la dottrina Evangelica. Che però Tertulliano nel suo libro delle prescrizioni richiamando gli Eretici alla certezza delle tradizioni apostoliche: Or via dice ben che vorrai meglio usare della tua curiosità nell'affare di tua salute, scorri le chiese Apostoliche presso le quali tuttavia le stesse cattedre degli Apostoli.

ne' lor luoghi presieggono, presso le quali le stesse loro autentiche lettere risuonanti la voce e rappresentanti la faccia di ciascheduno si van recitando. Sei vicino all'Achaja hai Corinto; se non sei lungi dalla Macedonia, hai Filippi, hai Tessalonica se puoi avviarti nell'Asia, hai Effeso, che se vicino tu sei all'Italia, hai Roma donde noi pure attingiamo l'autorità.

Il quale scelti{ss}imo passo, che perciò appunto ho io voluto portar intero, viene a dar risalto non meno alla divisione delle Metropoli Apostoliche di quel che all'Autorità delle medesime sopra le altre. E quindi egli è non meno che i vescovi di quelle han sempre avuto un illustre diritto sopra gli altri della loro Provincia, corrispondente appunto a quella prerogativa che per ragion d'origine si godon sopra le colonie da lor dedotte quelle Città, che perciò Madri o Metropoli furon dagli antichi appellate.

Per restar convinti di quanto sinora abbiamo osservato basta che facciamo un riflesso sopra i titoli ed indirizzi delle Pistole dei due grandi Apostoli Piero e Paolo. Scrive quegli la sua 1.ma Lettera "agli Eletti della dispersione di Ponto, di Gallazia, di Cappadocia, d'Asia e di Bitinia." e quantunque il titolo della seconda sia termini generali a quelli che con-

esso noi ugual fede hanno sortita nella giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo; non pertanto dal dir loro che questa si è la seconda lettera che ad essi egli scrive, vogliono alcuni che ai medesimi questa pure sia stata indirizzata. Ora i fedeli dei vari luoghi accennati dall'Apostolo son dessi appunto gli abitatori di altrettante Provincie del Romano Impero, talchè quindi raccoglier noi possiamo, che il Principe degli Apostoli nell'indirizzar le sue lettere a' Fedeli di quelle Provincie, intendeva che parte ei ne facessero ai loro comprovinciali fratelli chi egli comprende sotto il titolo generale della loro nazione. E tanto più regge un tale riflesso, quanto che nei primi secoli della Chiesa le sovraccennate civili Provincie furono certamente altrettante Provincie Ecclesiastiche, essendo celebri nei sacri annali e Nicomedia Metropoli della Bitinia, e Cesarea della Cappadocia ed Amasea di quella di Ponto, ed Efeso dell'Asia Proconsolare, e Ancira finalmente della Galazia. Anzi perchè alle chiese di quest'ultima non pure S. Piero, ma S. Paolo ancora indirizzò una sua lettera, per ciò appunto Giulio I presso Atanasio annovera Ancira Metropoli della medesima fra le chiese fondate dagli Apostoli. Tanto egli è vero esservi stata sin ne' primi secoli la persuasione, che gli Apostoli non iscrivessero che a' Vescovi delle Metropoli.

ove si trattasse d'istruire in comune i fedeli.

Ma dagli indirizzi delle Pistole di S. Paolo prende via maggior lume, e forza maggiore questo argomento. Scrive Egli due lettere alla Chiesa di Corinto Capitale dell'Achaja e come se nella prima non avesse egli con ciò ben espressa la prerogativa di quella Chiesa sopra le altre tutte di quella Provincia, forse per non aggiunger esca al fuoco che in essa aveva acceso lo scisma; nella 2.da con un titolo che ci sembra ben notabile al nostro proposito fra le circostanze della pace che aveva felicemente fatto risorgere la sua prima lettera, e che è tale " Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, con tutti i Santi che sono nell'intera Achaja " Egli venne a metter in chiaro e la sua superiorità di quella Metropolitana Chiesa sopra le altre della Provincia e a confermarne il costume da esso lui e da compagni osservato nell'inviare le loro lettere alle Chiese primarie, perchè quindi le altre ne fossero opportunamente istruite a parte. Lo stesso s'ìndica pure di quella ch'egli scrisse alla Chiesa di Tessalonica, Capitale nonchè Metropoli della Macedonia; giacchè se nel titolo egli non parla che di quella de' Tessalonicesi nel capo quarto non pertanto dicendo se non aver d'uopo di raccomandar loro la fraterna carità adduce per ragione ch'eglino l'han già appresa per se stessi

da Dio sue mano verso tutti i fratelli della Macedonia.

Ma qual più preciso argomento per ciò che la iscrizione della Pistola a que' di Filippi, Metropoli anch'essa d'una parte della Macedonia, anzi come vogliono alcuni, allora capitale della medesima, « A tutti i santi in Christo Gesù che sono in Filippi co' Vescovi, e co Diaconi ». Non veggiam noi quindi chiaramente esser chiamati a parte de suoi sentimenti dall'Apostolo i Vescovi soggetti a quella Metropolitana Chiesa, ove sotto il loro capo s'eran forse raccolti a trattar de' comuni interessi? Quando pure contra tutti i monumenti e dell'antica e della moderna disciplina non vogliamo supporre più vescovi in una sola Città o contra ciò che fondatamente vi è già stato esposto in questo stesso luogo non vogliamo sotto quell'appellazione di Vescovi o come leggono alcuni greci esemplari di convescovi intendere i Preti di quella città nel qual caso poi io farei un'altra osservazione, cioè che non riconoscendoli in quei santi che in primo luogo sono interpretati dall'Apostolo i Metropolitani, che allora per avventura fosser congregati in quella capitale, si darebbono almen riconoscere i Vescovi Provinciali colà ragunati o co' Diaconi delle loro Chiese a celebrar un concilio ordinario, o con quelli de' Vescovi o as-

scritti, o defunti a consolar la desolazione di qualche vedova chiesa, giacchè egli è certo sì, che il Diaconi nelle cose diremo così, giurisdizionali, supplicavano le veci dei Vescovi; come che queste radunanze si facevano qualunque volta fosse d'uopo di riempir le sedi vacanti nella Provincia.

Egli è ben vero, che lungo tempo dopo gli Apostoli si fissarono i titoli della dignità Ecclesiastiche e che ne' primi secoli v'ebbe in ciò una gran varietà cagionata, s'io non erro, talora dalla rara umiltà di que' Santi Personaggi, che le sostenevano, talora dalla venerazione di quelli, che o a loro o di loro scrivevano; e che poi è stata sorgente di molti abbagli in quegli scrittori che non si son presa la pena di esaminar le cose in fondo; malattia pur troppo comune, e sempre alla moda nella gran turba di quelli che vogliono adoperarsi in somiglianti materie senza gli ajuti a ciò necessari. Infatti noi troviamo che una tal varietà durava tuttavia nel quarto secolo; e il titolo di Santo Papa, e di Pontefice Massimo, onde Girolamo e Ruffino onoravano il nostro gran Cromazio, n'è una convincentissima e bastante prova senza che s'abbia a far pompa in un'erudizion così ovvia. D'altra parte l'umiltà faceva che sin gli stessi Apostoli si chiamassero paghi del titolo

di seniori, e ad imitazione dei medesimi i sommi Pontefici siensi poi pregiati dell'umiliss.mo titolo di servi de' servi di Dio.

Ma altro egli è che in questa e in quella guisa Ecclesiastici s'appellassero e appellati fossero dai fedeli, ed altro che nella confusione dei titoli s'abbiano ad involgere eziandio le dignità; cosa che far non si può se non con usar gran violenza al vero senso della sovrallegata iscrizione dell'Apostolo, e dell'altro passo di lui che per rinforzar l'una e l'altra osservazione soggiungeremo, dopo aver rimarcato in proposito della prima che anco S. Giovanni indirizzò la sua Apocalisse alle sette chiese che sono nell'Asia a ciascuna delle quali Egli chiama di poi per nome ove si fa ad assicurarle dalla gran voce Signore essergli stato addossato il carico di scriver loro come si esprime nella celebratiss.ma recente versione di un illustre Prelato vivente; dalla quale mi permetterete ch'io quì mi vaglia a fronte della mia professione e del mio sistema ancora di non mischiar lingua con lingua senza bisogno.

Sentii una voce risuonarmi a tergo
Come di tromba: scriverai di ella
Quanto da te fia visto in questo albergo;
E n'avrà poi per opra tua l'idea
Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira,

Sardi, Filadelfia, Laodicea,

Città tutte che eran Metropoli di altrettante Provincie come civili, così Ecclesiastiche; ai Vescovi delle quali egli si esprime di inviar le sue visioni, ed istruzioni per ordine del Signore e colà ove dice

Le stelle che mirate hai sì lucenti.
Sono quei che di mie Chiese hanno l'impero
E son le Chiese i candelabri ardenti

e in molti altri luoghi ancora di quel divinissimo libro.

Ma tornando a S. Paolo noi troveremo nella Pistola, ch'egli scrisse a Tito un convincentissimo argomento non solo per provar quanto di sopra abbiam già stabilito sui fondamenti del medesimo a riguardo alla divisione delle Chiese Metropolitane e alla denominazione di Crete attribuita al Vescovo, ma rispetto alle principali prerogative ancora dei Vescovi delle Metropoli, che quindi appunto cominciano anch'esse a prodursi. Perciò in Creta io lasciato, dic'egli perchè tu segua a correggere quelle cose che restano da correggere, e costituisca de Preti per le Città, come t'ho già ordinato e avvertito, soggiunge ch'ei fa d'uopo che il Vescovo sia senza delitto come quegli che è amministratore e Procuratore di Dio.

Ora se noi ponderiamo bene e unitamente quelli

Dai passi dell'Apostolo troviam certamente, che come sotto il titolo di Preti egl'intese i Vescovi, ai quali e in questa e nelle due epistole scritte a Timoteo lasciar volle una perfetta idea del lor vero carattere; così nella persona di Tito lasciato in Creta a dar ordine alle cose ed a costituir Vescovi volle che ne restasse delineata co' più vivi colori la dignità di quelli appunto che aveano a presieder alle Metropoli. Imperciocchè d'una parte veggiam quivi addossato al buon Tito l'incarico di correggere o com'altri interpretano di comporre ed ordinar ciò che nella sua breve dimora non aveva potuto far l'Apostolo in quella Provincia; ed ecco la sovrintendenza del Vescovo della Metropoli sopra quelli delle soggette Città. Dall'altra il ravvisiamo adorno della cospicua autorità di dar alle chiese della sua Provincia i lor Vescovi ed ecco il diritto de' medesimi ordinar quelli della loro Provincia, unitamente bensì agli altri fratelli cioè coll'imposizion delle mani del Presbiterio; ma in maniera però che a loro solo competa il jus o di farla, o di permetterla come a Timoteo in Creta Provincia dell'Impero Romano, e sin da tempi d'Omero ricca di cento Città, la cui Metropoli Gortina si godeva sempre mai nella Chiesa ancora così illustre prerogativa.

E corrispondente appunto a quanto ristringendoci

agli irrefragabili monumenti che ci restan di mano degli Apostoli siamo andati osservando intorno all'origine e alla dignità de' Vescovi delle Metropoli ma sì è la dottrina che abbiamo nel trentesimo terzo de' Canoni chiamati Apostolici; il quale venerabile monumento ov'anco non sia dettatura degli Apostoli stessi, egli è però di lor tradizione, e qualunque ci paia la Dio mercè assai più antico di quello che l'affettare un'erudizione omai troppo dozzinale si van fingendo taluni. Imperciocchè in esso leggiamo « È fa d'uopo che i Vescovi di ciascuna nazione riconoscano colui che tra loro è il primiero, e il reputino come lor capo, e nulla mai d'ordine e d'importante non facciano senza il parere di lui. » Le quali cose furon poi confermate da più Concilii, e tra gli altri dall'Antiocheno, il cui Canone nono, altro non è che una parafrasi di questo stesso.

Che se finora come abbiam rilevato e l'idea e il nome de' Vescovi, così non si è avvenuto insieme colla dignità, e col sì cospicuo carattere de' Metropolitani di rilevarne eziandio la precisa e vera denominazione, egli fia agevole attribuire ciò alle angustie della chiesa perseguitata in cui un tal titolo avrebbe forse potuto accrescere le gelosie che pur troppo nel vederla dilatarsi in ogni

angolo della terra, straziavano l'animo dei Princi-
pi della terra, non che di quei delle tenebre, e quindi
moltiplicarle tuttodì le vessazioni e i travagli;
senza che la rara umiltà di que' santi Personaggi
che allor sostenevano un tal carattere, non sapea forse
comportar i titoli somiglianti. Che però anch'io ho
creduto di dovermi astenere sin qui dall'attribuir loro
il titolo di metropolitani, frenato principalmente
dal giusto riguardo che si deve pur avere di non alterar
punto i monumenti che si vanno allegando, facendo
lor dire come taluno alle sigle delle medaglie e delle
iscrizioni antiche quel che ne venga in talento.

Ma resa la da lungo tempo indarno sospirata pace
alla Chiesa dal gran Costantino, si cominciò e non fu già guari
anch'esso il titolo di Metropolitano a folgoreggiar nella
medesima per servir di fregio a que' Vescovi che prima
nel fatto soltanto si eran distinti dagli altri loro fratelli;
conciossiecosachè radunatisi trecentodiciotto Vescovi nella
Città di Nicea a decider le contese e intorno alla dottrina
e nel fatto della disciplina sino allora insorte, stabilirono
ad una voce nel terzo Canone non pur le prerogative
de' Metropolitani sì riguardo all'ordinazione de' Vescovi
comprovinciali come rispetto al dovere di quelli con-
validar le cose che si avessero a maneggiar nell'intera
Provincia; ma diedero ancora la denominazione; e nel

fi-

Canone VI. di tutte queste cose fece solenne conferma
ne protestarono ciò esser generalmente manifesto,
che se alcuno senza il parere o come interpreta il
nostro Ruffino nella versione del terzo Canone (sorgente
delle celebri contese che a voi son ben note) senza la pre-
senza, o almeno l'autorità del Metropolitano, fosse
fatto Vescovo, questo il Santo Sinodo definì non doversi rico-
noscer per Vescovo. Anzi non ben paghi que' Santi Per-
sonaggi cui sommamente stava a cuore di stabilire
un tale sistema nell'Ecclesiastica Gerarchia perchè
persuasi dipender quindi il buon regolamento della
Chiesa; non ben paghi, dissi, di aver provveduto all'onore
ed ai diritti de' Metropolitani con due sì solenni e
precise, ma positive dichiarazioni, che però potessero
esser soggette alle torte interpretazioni, ed ai cavilli di
que' Vescovi, i quali per qualche mendicato o sopravvegnente
titolo cercassero di sottrarsene; determinarono di pas-
sare ad una negativa definizione, la quale togliesse
ogni pretesto e sotterfugio. In fatti eglino si
espressero nel Canone VII. che comunque per antica
consuetudine e tradizione il Vescovo d'Elia (così chiama-
vasi allora Gerusalemme) abbia l'onor di sedere dopo
i tre primi, ma pertanto egli sia soggetto al suo
Metropolitano, di cui si vuol salva la dignità.

Ed è ben egli, s'io non erro, assai notabile il

lor contiguo in questo fatto per conformare e quanto ve-
niam ora osservando e quanto abbiam sopra osservato
rispetto alla divisione delle Metropoli.

Qual altra Città mai a buon diritto vantar potea titoli
più vantaggiosi per sottrarsi ad una tal soggezione
od anzi per arrogarsi sovra molt'altre il diritto
di Ecclesiastica Metropoli, benchè dal essa non fosse
della civil divisione, di quel che la santa Città di Gero-
solima, la quale era stata non pur la Reggia del
fioritissimo Popolo di Dio, ma la Metropoli ancor della
fede, per servirmi dell'espressione di S. Cirillo, e desso
appunto che sopra ogni altra potea pregiarsi d'es-
ser stata prescelta dal figliuol di Dio ad esser la fortu-
nata sede dei giorni suoi, l'ampio teatro de' suoi
prodigi, la prima scuola della sua dottrina, in una
parola la primaria chiesa dell'universo. Contuttociò
i Padri Niceni d'una parte ben conosceano quanto
fin da primi tempi fosse stata opportuna la di-
visione delle chiese sul piede civile, e quindi quanto
necitasse il sostenerla; dall'altra sapevano che fino
da tempi degli Apostoli, la Chiesa di Cesarea già resa
Metropoli della Giudea, come degli atti Apostolici,
nonchè da Tacito rileviamo, avea goduto il diritto
Metropolitico su quella di Gerosolima; perciò an-
che nell'accordare al Vescovo di questa quella

prerogativa d'onore che ben gli si dovea, vollero che restasse intatto il gius della Metropoli, e un tale esempio servisse di freno alle pretese di qualunque Vescovo che cercasse di pur sottrarsene.

Nè già punto in ciò meno geloso ei si fu il Concilio di Calcedonia, talchè coll'autorità dell'undecimo Canone di questo appunto e dalla Pistola d'Innocenzo I.° ad Alessandro di Antiochia io avea divisato di torcere il mio vantaggio tutte le opposizioni che io vegga potersi fare a quanto si è detto e che perciò ancora mi spiace il dover dissimulare. Ma giacchè il tempo al mio dire prescritto mi toglie il poter ciò fare e quel che m'è vieppiù grave ancora il poter quindi dedurre varie importantissime conseguenze anche per vendicare l'antichità venerabile del diritto Metropolitico di questa nostra Chiesa contro le invidiose sofisterie di alcuni moderni scrittori io mi restringerò ad allegar le parole dell'accennato Canone Calcedonese che suonan così appunto. Giunse al nostro orecchio che alcuni contro le ordinazioni Ecclesiastiche affettando possanza con imperiale decreto una provincia in due dividano e quindi si trovino esser due Vescovi Metropolitani in una medesima Provincia. Stabilisce dunque il Santo Sinodo che nulla quindi in poi di somiglianti non ardisca tentare qualsiasi Vescovo, e che cadan dal loro grado coloro che mai facessero somiglianti attentati. Dalle quali parole io lascerò a voi che meglio di me far il sapete il pensiero di osservar almeno le ragioni, che da prima cominciarono a turbare e di poi colla caduta del Romano Impero giunsero a rovesciare in più parti l'ordine stabilito dagli Apostoli, e dai loro primieri successori: bastando a me frattanto d'esservi adoperato a misura delle mie forze, per rilevare da questo stesso in un punto di vista l'origine della dignità e dei diritti più riguardevoli de' Metropolitani, che è appunto la parte più intralciata e più interessante in questa materia.

Fine.

Ms 938.

Concilio Forojuliense - 3
del 791.

Concilium Forojuliense
Habitum
sub
S. Paulino Patriarcha Aquilejensi
anno Dni 791

Concilium Forojuliense a Paulino Aquileiensi in causa sacrosanctae Trinitatis et incarnationis verbi divini congregatum sub Adriano Papa 1.o anno Domini 791, et Caroli ~~[illegible]~~ Regni 23.

Regnante domino nostro Jesu Christo in perpetuum super omnes caelos et super omnem terram, rege regum et domino dominantium, cuius regnum regnum sempiternum est, qui est super omnia Deus benedictus in saecula. De cuius largissimae benignitatis manu mitissimi principes dominus Carolus ac Pippinus, donativa pietatis eius suscepto regalia sceptra, ipso opitulante prosperis gubernare videntur proventibus.

Anno igitur felicissimo principatus eorum vicesimo et tertio, canonicis siquidem evocatum syllabis, sanctorum quorundam episcoporum concordabile omnium Forojuliensium municipium metropolim Aquileiensem venerantur coacervatum convenit. Igitur residentibus cunctis ex more in sedilibus praeparatis, assistente vero circumquaque non modica fratrum contubernalium turba, in ecclesia beatae semperque virginis Dei genitricis Mariae: immolato namque Deo primum in ara cordis sacrificio laudis, et orationis hostia in altari pectoris caritatis igne concremata; post apostolicam et evangelicam lectionem hymnisque spiritualibus salubriter praelibatis, necdum valvis publicis reseratis, satisfactae persistente nimirum pro foribus vulgi glomerata caterva, per sanctorum canonum auctoritatem venerabili archidiacono intromissus est ad sanctum sacerdotalis sub silentio venerabilis coetus. Paulinus Christi et Domini servus his verbis post paululum loquendi principium dedit.

Nulli prorsus dubium, domini, sacerdotum, qui sacras venerandorum
canonum regulas vigilanti non omiserit ingenio sagacius explorare,
fit in anno concilium per unamquamque Provinciam fieri
debere, in urbe scilicet et metropoli, in quolibet opportuno loco,
iuxta metropolitani eiusdem regionis arbitrium, et ut tem=
poris commodius dictaverit ordo, propter necessariam videlicet
ecclesiasticae dignitatis curam. Plurimo propter confluentia
gerendarum rerum confusaque negotia, quae crebrius lite,
de radice spinosa causarum emergere ambages consuevit, atque per
hoc pullulantia dominici rurris triticeae messis virentia sata
adhuc, ut ita dixerim, infra stipulae thecam spiritualium
fructuum turgentibus spicis, necdum in flavescentes culmos
aureas erumpentes aristas, necdum sterilium zizaniorum
manipulis in uno fasce igneis funibus colligatis ultricibus
ardoris in pabulum flammis vrbanis nihilo minus suffugere
falsitatum rhamnisculis moliuntur.
Qua de re talia et huiusmodi pestifero de virgulto fructa
gliscentia, plurimorum nimirum venerabilium fratrum
quicquid curiae caelestis patroni summa sollicitudinis cura
excolere sunt deputati radicibus necessarium fore prospectum
est, ut linguarum falcibus detruncata marcescant, quatenus
saepius censurae magisterio nequitiae recisis ramusculis ipsa
quandoque radicum materies, veneni infusione vitiata
funditus evellatur. Sed quamobrem iuxta quod definitum
est in hac veneranda sede, cui Deo auctore non meis
meritis, sed gratuito magnae suae munere recognosco per tot
temporum curricula minime sit venerandi Concilii
sessio celebrata, vestram scire non ambigo sincerissimam
caritatem.

Nam

Nam praeter impios qui solent irrumpere mundanos tumultus
utcunque imminentis periculorum bella quae circumquaque
per gyrum finium nostrorum immani ferocitate ingruere
non cessabant, intermissum interim hoc magnificum opus vel
dubio potuit approbari. Veruntamen non segnitie intermissum
veridicis valeatis assertionibus aestimari. Nam quoties
venerabilis principalibus auxiliis imperiis in generali
celebrandae synodi venerabilium patrum conuentione
humillimam parvitatis meae praesentiam quia saepius
contigerit adfuisse, vestris est animis, ut opinor non celatum
vestrisque etiam obtutibus aliquoties liquido patuisse in
promptu non dubito. Nunc autem divina opitulante
clementia abrasis utique ferocium barbarorum superbiae
typho erectis cervicibus auxilio per omnia adminiculante
de caelo reddita iam quietissima pace terris superna
rursus arridente gratia paululumque respirantibus
regalibus iussis necessarium duximus summopere fraternam
dilectissimam fraternitatem vestram, iuxta priscorum
canonum inviolabiles sanctiones in uno collegio aggregari
quatenus insolubili caritatis vinculo colligati suppliciter
eum exoraremus qui suis dignatus sese fidelibus repromittit
in medio adfuturum, ubi in unum duo vel tres in eius
fuerint nomine congregati, scilicet sub eius praesentia
licet indigni eius tamen famuli constituti, incipiamus
iam iamque ipso auctore, et consummatore nostri certaminis
et perfectore operum nostrorum quin potius suorum

magis

magis deceat, quam nostrorum operum perfectorem, quia omnia
eius sunt, et de illius cuncta gratis suscepimus manu; scriptum
Isa. 26. quippe est: Omnia opera nostra operatus es in nobis. Eligendi
proinde exigentis cura, si qua sunt irrita et enormi statione
existentia, quae saevis exorbitat valentes legibus coercere,
praeterita corrigere, praesentia sufficiendo constituere, futura
praecavendo stabilire.

2. Et quoniam ad huius spiritualis aedificii fabricam constituendam
fundamenta sunt primum fidei nihilo minus profundius iacienda
super illud videlicet inflexibile fundamentum modis omnibus
inserenda de quo per Paulum dicitur. Fundamentum enim
1. Cor. 3. aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est quod est
Christus Iesus. Cuius nimirum fundamenti constructio non
debet inordinata manu iactata fieri. Clamat propterea
illa praeconia voce in amoris cantico in cuius tribunali
constructione regis iaciuntur altius fundamenta: Ordinavit (ait)
cantic. 2. in me caritatem: cuique longe ante prophetico praeconio exaratur
oraculo: Sternam (inquiens) per ordinem lapides tuos, et fundabo
Isa. 54. te in sapphiris. Per sapphirum quippe, qui aeream fere it simulando
pulchritudinem, fidei similitudinem non inconvenienter demonstrat
mysterium.

Primum ergo visum est mihi omnium minimo Domini servorum
in primi ordinis fronte ipsum textum Symboli salutiferi a
Sanctis editum Patribus, quasi lineam in directum normulatim
atque moderamine, in fundamento huius spiritualis aedificii molem
intrinsecus ac forinsecus tendere, ut coaequata iuxta illius
rectitudinis

rectitudinis normulam tota nostri operis fabrica, sine inde catholicae fidei nivatim submissa perpendiculo, rectius ad altiora ascendens, conuenienter in utroque cauente aequis disputationum mediante funiculis in summa scientiae arte perfectionis culmen ueridicis assertionibus fabricatur.
Subsistente autem huius inuisibilis aedificii aequaliter bicamerata structura, quatuor, sursum uerticem attingens positis subnixa fornicibus iam iamque triplici perpetuoque in funiculo, qui difficile rumpitur, aurium iucunditas suspendatur decus ornamentorum

Post inuiolatam igitur, et meo uersu modis omnibus integradam symboli definitionem à uenerandis uidelicet (sicut dictum est) olim praesulibus sancto reuelante spiritu mirabiliter prolibatam: à trecentis siquidem decem et octo, qui apud Nicaeam Bithyniae, et centum quinquaginta, qui apud Constantinopolim. De mysterio nempe sanctae et mirabilis Trinitatis planiora me repromisisse prolixiori sermone dicturum: sophisticas per omnia uerborum phaleras abiciendo, sed et sagogicas argumentorum relinquendo inextricabiles conclusiones, simpliciter, propter simplicium mentes, quidquid uelit humanae permittit possibilitatis infirmitati: uel certe ut ipsa declarata dignatur Trinitas reuelare, cultiore potius sensu quam stylo, cupio reddere propter uarios uidelicet haereticorum errores, diuersasque quorundam

simplicium

simplicium suspiciones, non alteram componere vel docere
fidem consentio, sed eam, quam a sanctis patribus traditam
omnia sinceriter secula susceperunt. Scio namque quibusdam
in synodalibus gestis esse sancitum ad respellendas quippe
novas et multiplices haereses, praesertim propter fraudulentam
fictamque Nestorii vel Eutychis falsidicorum pestilentiumque
virorum, non fidem dicam, sed potius perfidiam, non licere
cuiquam alterius fidei symbolum docere vel componere.
2.° ~~[illegible]~~ et absit a nobis, proculque sit ab omni corde
fideli, alterum, vel aliter quam illi instituerunt symbolum,
vel fidem componere, vel docere et iuxta eorum sensum
ea forte, quae propter brevitatis compendium minus quam
decet a simplicibus vel indoctis intelliguntur, exponendum
decrevimus tradere, ac memoriae mandavimus eam ipsumque
textum symboli retinere: quatenus iuxta apostolum idoneus
sit homo Dei, ad omne opus bonum paratus ad resistendum.
non sane fidei: Ait enim ipse: Sine fide impossibile est Deo
Heb. 11. placere. Sicut alias scriptum est: Nisi credideritis, non intelligetis.
Isai. 7. Ipse enim admirabilis doctor prohibet variis nos et peregrinis
Heb. 13. adduci, sanam tamen doctrinam docet fidelibus modis omnibus
praedicari. Enimvero non est in argumento fidei addere vel
minuere ea, quae a sanctis patribus bene salubriterque sunt
promulgata: secundum eorum sensum recte sentire et exponendo
eorum nobile supplere ingenium; sed addere vel minuere, est
subdole contra eorum sensum sacrosanctum, aliter quam illi,

callida

callida tergiversatione diversa sentire, et confuso stylo perve=
rsum dogma componere, ac per hoc in iis ore iactantur ^potius^ garrire
quam docere præsumere. Plurimorum etiam catholicorum
virorum ecclesiarumque Dei cultorum, sanæ fidei compositum
venerabile legitur opus, aliis quidem verbis, dissimilique calamo
resonante, sed eundem sensum, eundemque ingenii intellectum,
concorditer inviolatæ fidei uno assertionis vexillo probantur
documenta. Nam si revertantur Niceni Symboli sacra veneranda
nihil aliud de Spiritu Sancto in ea, nisi hoc modo reperiri pote=
rit promulgatum: Et in sanctum inquiunt Spiritum. Quid est
ergo dicere, et in Spiritum sanctum? quomodo accipiendum est
tam brevissima eorum professio nisi ut pateat debere intelligi,
mentem eorum integræ fidei religiosa devotio, et in sanctum
Spiritum sicut in patrem, et in filium probabiliter credidisse
quemadmodum postea a sanctis patribus centum quinquaginta,
qui contestati sunt symboli fidem Niceni concilii inviolatam
reverenter permanere, exposuerunt quasi exponendo eorum
sensum, et in Spiritum sanctum confitentur se credere, Dominum,
et vivificatorem, ex patre procedentem, cum patre, et Filio
adorandum, et glorificandum. Hæc enim, et cætera
quæ sequuntur in Niceni symboli sacro dogmate non habentur.
Sed, et postmodum propter eos, videlicet hæreticos qui susurrant
Spiritum sanctum solius esse Patris, et a solo procedere Patre
additum est: qui ex patre filioque procedit. Et tamen non sunt
hi sancti patres culpandi, quasi addidissent aliquid, vel
minuissent de fide trecentorum decem et octo patrum, quia

quia

non contra eorum sensum diversa senserunt, sed immaculatum
eorum intellectum sanis moribus supplere studuerunt. Edocerant
itaque isti qui intellexerunt à patre procedentem, evangelista
testante, repromisisse discipulis ipsum unigenitum dei suo spiritu:
Io: 15. Spiritus qui à patre procedit, ipse me clarificabit.
Io: 16. — — — — — —
Negarant namque et sequentes qui addiderunt, qui ex patre filioque
procedit ipsam eandemque veritatem in evangelio redarguentem
Philippum: Philippe, inquit, qui videt me, videt et patrem meum.
Ioan. 14. An non credis quia ego in patre, et pater in me est? Se ergo sicut
ipse testatur, inseparabiliter, et substantialiter est pater in filio
et filius in patre, quo pacto credi potest, ut consubstantiali
patri filioque Spiritus sanctus non à patre filioque essentialiter,
et inseparabiliter semper procedat? Quis est iste, obsecro qui dicit
discipulis suis, cum insufflasset in eos: Accipite spiritum
Ioan. 20. sanctum? Quis est, inquam, qui repromittet eis? Nonne Unigenitus
Ioan. 14.
filius, qui in patre est, et pater in eo? Nisi ego abiero Paraclitus
Ioan. 16. non veniet? Cum assumptus fuero mittam eum vobis. Et iterum.
Ioan. 14.
Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet pater in nomine
meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia quaecunque
dixero vobis. Ipse etenim à nobis nostrisque maioribus credentes
diffinitum est inseparabilia semper esse opera sanctae Trinitatis.
In eo namque Spiritus sanctus a filio procedere creditur in
quo à patre non dubitatur. Sed melius hoc approbare valeamus,
si rei gestae actio, quae per Apostolos est executa, in medio revelatur.
Per fidelissima quippe historiae argumenta, quae actus nuncupantur
Apostolorum, Luca evangelista testante cognovimus, praedicante

Petro

Petro in Iudæa, tria fere millia credentium compuncta corde,
dixisse ad Petrum, et reliquos Apostolos: Quid faciemus viri
Act. 2. fratres? Respondisse vero Petrum pro se, et pro cunctis ad illos
didicimus. Pœnitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque
vestrum in nomine Iesu Christi, in remissionem peccatorum. Et
rursus accersitus à Cornelio Centurione, viro iusto, et timente Deum,
cum aperuisset os suum, evangelizaret illis multa de regno Dei
et nomine Iesu Christi; Et adhuc eo loquente Spiritus Sanctus cecidit
Act. 10. super eos qui audierant verbum, et post pauca protinus subinfertur
dixisse Petrum: Numquid aquam quis prohibere potest ut non baptizentur
hi qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut et nos? Et iussit eos
in nomine Iesu Christi baptizari. Sed et doctor, et magister gentium
in fide, et veritate solertissimam curam gerens omnium ecclesiarum
Act. 19 cum de Ioannis baptismate disputaret, quia Ioannes quidem baptizavit
baptismo pœnitentiæ populum in eum qui venturus est post ipsum,
ut crederent, hoc est in Iesum. His auditis, baptizati sunt in nomine
Act. 8. Iesu. Porro multi Samaritanorum cum credidissent Philippo evange=
lizanti de regno Dei, et nomine Iesu, baptizabantur viri et
mulieres haud dubie in nomine Iesu Christi, ~~et sancta Ecclesia~~
~~inviolabiliter~~. Si ergo omnes isti qui evangelizantibus sanctis
Apostolis credentes baptizati sunt in nomine Iesu Christi, et
sancta Ecclesia inviolabiliter fundata super eam persistit
petram, quam [illegible] Petrus non carne, et sanguine sed Patre,
qui in Cælis est, revelante, sibi confessus est, et illius fide regitur,
et gubernatur omnis ecclesia, cuique specialiter quasi primo
Pastori dictum est: Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo
Math. 16. ecclesiam meam; ubi est (inquam) illa regula Trinitatis

quam

quam generaliter inij post resurrectionem dominus apostolis com
dauit, quorumque principatum idem beatus gerebat Petrus
Math. 28. Apostolus? Ite inquit, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine
patris, et filij, et spiritus sancti. Cur magister in nomine patris, et
filij et spiritus sancti, et discipuli in nomine tantum Jesu praecipiun
baptizari? Numquid aliud veritas per semetipsam docuit, et aliud discipu
veritatis, vel aliam formam doctrinae ecclesijs tradiderunt? Absit hoc
Stultus sic desipit qui sanit capitis est. Nullus tamen insaniae furori
mancipatus, qui haec vel mente tractare praesumat. Sed videamus
qualiter utrumque verum, et sanctum est, socialeque bonum, et
individuum mysterium. Sacramentum igitur sanctae Trinitatis.
quam magister, et dominus tribus enumeratis personis, in uno
tamen nomine voluit demonstrare, hoc eiusdem veritatis disci-
puli, in una de trinitate persona, id est, Filij, totam scilicet
Trinitatem essentialiter sancto sibi revelante Spiritu intelligere
meruerunt. Quoniam sicut alibi dictum est, inseparabilia sunt
semper opera Trinitatis. Ubi enim Pater, ibi inseparabiliter Filius,
et spiritus sanctus. Et ubi Filius, ibi inseparabiliter Pater, et spiritus
sanctus. Et ubi spiritus sanctus, ibi incomprehensibiliter Pater, et Filius
Nam et si audierant discipuli praecipiente domino magistro propter
Math. 28. mysterium Trinitatis: Ite docete omnes gentes, baptizantes eos
in nomine Patris, et Filij, et spiritus sancti: audierunt profecto
Jo: 10. praesentes eum attendentem sibi unitatem naturae, ego, ait, et pater
Jo: 14. unum sumus. Et rursus: ego in Patre et pater in me est. Et iterum
Ibidem. Pater autem in me manens, ipse facit opera sed et verbum illud
consubstantiale patri sanctoque spiritui, in omnibus inhaerentes [illegible]
Joan. 1. quod in principio erat, et apud Deum erat, et Deus erat et per

quem

quam omnia facta sunt semper in patre, semper cum
patre, semper apud patrem, inseparabiliter scierat permanere.
Unde non immerito Philippus redarguitur, qui aliunde fortassis
patrem aut plus aliquid quaerebat, cum diceret: Domine, ostende
Ioan. 14. nobis patrem et sufficit nobis. Cui quae potius a Domino quasi
per increpationem respondetur: tanto (inquit) tempore vobiscum
sum, et non cognovistis me? Philippe qui vidit me, vidit et patrem
meum. An non credis, quia ego in patre et pater in me est? De
Spiritu autem sancto, ut ostenderet eum suum patrisque, sic ait:
Ioan. 16. Spiritus (inquit) veritatis, qui a patre procedit, ille me clari-
ficabit. Nam quia de patre procedit, patris profecto spiritus
est: et qui veritatis spiritus est, suus nihilo minus spiritus
Ibid. est. ipse enim de se dicit: ego sum via, veritas, et vita.
Hinc per Isaiam patris testatur esse, cum propter assumptum
Isai. 61. hominem loquitur: Spiritus Domini super me. Et quia [existens: Dominus]
Isa. 48 misit me et Spiritus eius.
Suus est, idem ipse per Ioelem promisit, dicens: Effundam
Ioel. 2. de spiritu meo super omnem carnem. Quam bene ergo
Dominus alta et ineffabili sapientia, ut ostenderet persona-
liter mysterium Trinitatis, in nomine (inquit) patris et
Act. 2. filii, et spiritus sancti. Et ut demonstraret inseparabilem
essentialiter individuae deitatis unitatem, requisivit: in
nomine. Non enim ait in nominibus quasi in multis:
sed in nomine, quia trinus et unus est Deus. Non enim
naturam, sed personam discrevit. Quamquam legimus quidem,
et apostoli in nomine Iesu, id est, salvatoris totam sanctam

et inseparabilem

ineffabilem loquentes intelligere Trinitatem. Quam catholici
et sancti patres in hac fidei stabilitate solidati a patre sanctum
spiritum procedere sunt professi. Quam gloriose et illi, qui eum
ex patre filioque procedere confitentur. Hinc perspicue datur
intelligi sempiterna Dei Patris, et omnipotens sapientia, quae
mirabiliter intelligentiae nostrae infantiam erudire non cessat
cum de sua inclinatione loqui in sacro dignatur eloquio, ut se
innotescat trinum et unum Deum. Modo propter personarum
discretionem distincte loquitur, modo vero indiscrete propter
consubstantialem individuae Deitatis unitatem. Nam si semper
indiscrete, absconderet utique mysterium Trinitatis. Si vero
semper distincte, excellentiam profecto celaret inseparabilis
Deitatis. Docet nimirum per sacras testamentorum paginas
modo mirabili utrumque, ut intelligamus, et corde credamus
Rom. 10. ad iustitiam et ore confiteamur ad salutem trinum et unum
Deum. Unde et ipsa divinitas trinus et unus Deus, licet sit inenarrabilis,
non tamen est incognoscibilis; cognosci namque Creator a
Joan. 1. sua rationabili debet creatura. Hinc est quod in evangelio
unigenitus, qui est in sinu patris, loquitur Genitori. Haec est
vita aeterna, ut cognoscant te verum Deum et quem misisti
Joan. 17. Jesum Christum. Hinc alias per prophetam praedicendo testatur,
Hier. 31. dicens: Cognoscent me (inquit) omnes a minimo usque ad
maximum. Hinc vas electionis de ignorantibus Deum per exprobrationem
intonans ait: Qui ignorat ignorabitur. Inenarrabilis
quippe est, quoniam quantus, aut quid sit Deus inveniri non
potest

restat. Et non solum humana, sed neque subtilis, et incorporea angelica natura, summam illam et incomprehensibilem, et incircumscriptam divinitatis excellentiam nulla plenius investigare subtilitatis possit capacitate. Nam et si angeli, qui sunt scientiae per=enniter attribuentes omnia sciunt, ipsum tamen scientiae fontem eius sibi magnitudinis, qui nec initium recepit, nec fine conclu=ditur, metiri nequeunt. Magnus tamen est Dominus noster, et magna
Psal. 146. virtus eius, et sapientiae eius non est numerus. Tantum de ipso aliqui dubio sciunt quantum ipse illis de se revelare dignatur. Verum tamen capabilis est, et illis iuxta quod illi secundum suam possunt naturam capacius sustinere, et nobis scilicet in speculo, et in
1. Cor. 13. aenigmate quamdiu per fidem ambulamus, et non per speciem, iuxta modum nostrae naturae, in quantum nostra praevalet possibilitatis infirmitas summatim sentire. In sacro autem Eloquio, vel in Dei instrumento addere, vel minuere, est et non recte et aliter sentiendo ~~aliter~~ intelligere, quam a sancto spiritu per planum ingenia sanctorum virorum aenigmatum mirabiliter constant mysteriorum sacramenta digesta qui eodem sancto afflati spiritu per sacras ea librorum exarare paginas studuerunt. Sicut est mos proprius haereticorum, qui negligentes divinae scripturae sensum, vel modum genuinque locutionis corrupti ab antiquo serpente, secundum sua desideria coacervant sibi inextricabiles quaestionum tumultus, et idcirco infuso peregrinae stylo in auctoris falsitatis proprium sed tamen perversum, se dogma componere gloriantur. Quin potius peregrinis et novis quam ecclesiasticis, ac spiritualibus uti conantur doctrinis, parvi pendentes veritatis refragatores
Levit. xi. Legis, praeceptum quo mystice cavetur, secundum seriem istius

tride

sibi, et de sua tribu, vel stirpis suæ uxorem accipere, et ipsa
virginem eadem scilicet Christianæ religionis doctrina,
qua semel imbutus est, de qua Christianum nomen sortitum
sese gratulatur sumpsisse, et ex qua per undam regenerationis
venerabiliter recognoscit in immaculatæ fidei puritatem quasi
virginem, et non hæretica pollutione corruptam, in amplexum
amoris excipere, ad propagandum catolicæ fidei posteritatis
ex ea sobolem perducitur. Sed his despectis, imitati prorsus
Num. 25. Zambri, in adulterino concubitu exarserunt. Qui sermo alterius
linguæ vernaculus elucubratus de proprio interpretatus dicitur
fluvius vetiones, sive canticum, [nctione] qui duxit is in specie
Ammonitidis scorti eam petiit velut isti vetiones, luxum
perversæ doctrinæ immoderatis despumantes delectantur in
pulchritudine splendentis eloquentiæ perversi dogmatis. Quem
Phinees domini sacerdos, qui proprio de stylo translatus in
Latino palato, oris augurium resonat, vel requievit, ultrici
transfixum pugione in locis genitalibus simul cum sua
Tit. 3. adultera interfecit. Quia videlicet censura ecclesiasticæ
disciplinæ hæreticum hominem post unam et alteram
correptionem expulsum de ecclesia gravius æterno anathe-
matis iaculo simul cum sua condemnata strumpata hæresi
interimit. Quiescere namque fecerat iuxta nominis sui
interpretationem, iram indignationis furorisque domini
quæ iam egressa erat ad perdendum populum in ultionem
patrati. Nam quemadmodum lubricus ille serpens in
Gen. 3. paradiso deliciarum quam corrupit astutia sua
cuius mortem mandatis venenum inficiens, instigavit

intelligenti, ne veritati crederet, sed potius acquiesceret falsitati,
dum praeceptum inobedientiae malo interpretando suasit
transgredi. Ita nunc versipellis in hoc paradiso sanctae ecclesiae
quae spiritualibus divitiis affluit, per hereticorum ueluti
semper pectora nequitiae virus infundere, quatenus falsitatis
debriati poculo, errabundo repleti per anfracta erroris
euagantes veritatis inuenire nequeant fontem. Unde, (evagantes)
et Paulus de quibusdam dubius praecauens ait: timeo enim
ne sicut serpens decepit Euam astutia sua, ita corrumpantur
2. Cor. 11. sensus uestri, ne credatis ueritati. Quemadmodum infelix
Arius huius serpentis crapulatus ueneno, addere, vel detrahere
in sancto euangelio conatus est. Vbi mediatoris uocem
intonantis prurienti aure, et cauteriata audierat conscientia
et perfunctorie legerat secundum hominem dixisse: Vado
Ioan. 14. ad patrem, quia pater maior me est. Super hoc igitur quasi
addidisse quiddam concinniter, cum polluto sensu, et impio
ore ex suo inhelit. Non solum secundum humanam naturam,
sed et secundum diuinitatem minorem eum et posteriorem
patre mentiri non timuit. Quae nunquam in sacrosanctis
euangeliis in nulla saltem qualibet diuinorum testamen-
torum serie, se legisse poterit approbare. Et quasi minuisse
de sancti euangelii lectione reus constringitur, ubi surda
Psal. 57. et obturata quasi aspis aure, eundem unigenitum Dei Filium
Ioan. 10. audire desperauerat: ego et pater unum sumus. Hinc quoque,
uidetur minuisse, sed sibi, ibi impudenter addidisse, sed ad
suam perniciem, nihil praeiudicans diuinis oraculis, sancta
autem et ueneranda euangelii testamenta, cunctis inuiolata
seculis permanebunt.

Catholicus

Catolicus uero quilibet doctor, recte sentiens iuxta quod a
Domino gloriosius est perlibatum, quomodo est secundum hominem
minor, et secundum deum equalis sit patri, hec multiplici eui-
dentia exponendo sermone explicuit. non addidisse, uel minuisse
~~Multa quidem huiuscemodi et his similia~~ sed irreprehensibiliter
predicandus est, latentia sancti euangelij mysteria explanisse.
Multa quidem huiuscemodi, et his similia obiectionum spicula
ex oris lingua extorta inueniri potuerunt, quibus aduersantium
obtrectatorum confossa pectora, sauciique infecta uulnera
vaticinerit. sed propter breuitatis compendium ab his iam iamque
calamo subtrahendo decreuimus temperare. Item in Apocalypsi
Ioanes apostolus sub unius libri appellatione de tota utriusque
testamenti serie contestatus est dicens: Si quis (ait inquit)
Apoc. ult. apposuerit ad hec apponet deus omnes plagas scriptas in libro
hoc. Et si quis diminuerit de uerbis libri prophetie huius auferet
Deus partem illius de libro uite, et de ciuitate sancta. ~~Ver~~
Verumtamen sanctos predicatores ecclesie hec non perurget
ultionis uindicta, quos ipsum nimirum apocalypsis librum,
et unumquodque capitulum scripturarum multiplici disputa-
tionum stylo per singula exponendo salubri explicuisse
promulgatione laudamus, quosque pro his sempiternam
credimus recepturos mercedem. Ipse quippe mediator dei, et
hominum, et magister multa in parabolis, quas ipse propo-
suerat, mellifluo diuinitatis exponendo ore, uerborum
insignia multiplicauit, et duobus in uia ambulantibus aperuit
Luc. 24. sensum, et incipiens a Mose, et omnibus prophetis interpretabatur

illis

illis in omnibus scripturis quae de ipso erant. Sed et beatus Apostolus non est culpandus, qui loquitur aenigmate, vel multiplicia disputationis disseruit verba. Itemque propter eos, qui requirunt ad rerum subtilius intelligere, quid sit in sacro eloquio addere vel minuere. Nunc autem sit ita digestis, propositae nostrae repromissionis debita tandem aliquando pleno reddere calamo iam non desperamus.

De causa namque fidei sollicitati sumus contra eos disputare, qui variis erroribus implicati non recte sentiunt de mysterio Trinitatis contra eos videlicet, qui de personarum discretione dubitant: qui ipsum putant esse patrem, ipsumque filium, qui inferiorem filium et posteriorem tractantur esse patre, qui tria principia confitentur. Nos autem cum sanctis patribus unum principium confitemur patrem, et filium et spiritum sanctum. Scriptum est enim: Tecum principium in die virtutis tuae.

Psal. 109.

Non principium quod incipit vel quasi initiale, sed principium quod praecedit omnia. Quia numquam non fuit pater, hoc est, paternum numquam defuit nomen quia semper pater fuit et est. Et numquam non fuit filius, hoc est, quia filii nomen numquam defuit, quia semper, et sine initio filius fuit et est. Contradicimus per omnia patropassianis, qui divinitatem eius passibilem ausi sunt eloqui. Similiter et illis non credimus, qui in duos videntur filios unum Christum dei filium dividere, dum illum naturalem, et adoptivum affirmare moliuntur dum unus idemque sit Dei patrisque filius cui per prophetam dicitur: Tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient. Et melius haec intimamus si ipsum, sicut praefati sumus textum symboli ac deinceps quae sequuntur

Psal. 101.

hoc

hoc exequimur ordine. Obsecramus vos fratres et germanos dilectos imprecamur affectu ut ab hoc loco ea, quae sequuntur usquequo narrentur, ubi legitur de divina unigeniti aeternitate, hoc modo in qua regnat in unitate, et Trinitate cum patre et sancto spiritu, scriptos illa non in membranis, vel porticibus, et libris, sed in tabellis cordis carnalibus, memoria retineat curetis.

2 Symbolum Fidei

Credo in unum Deum patrem omnipotentem factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in Unum Dominum Jesum Christum filium Dei unigenitum ex patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, deum verum de deo vero, genitum non factum, consubstantiale patri per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de caelis, et incarnatus est de spiritu sancto ex Maria virgine et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub pontio pilato passus et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum scripturas. Ascendit in Caelos, sedet ad dexteram patris. Et iterum venturus est cum gloria iudicare vivos et mortuos. Cuius regni non erit finis. Et in spiritum sanctum Dominum et vivificantem. Qui ex patre filioque procedit. Qui cum patre, et filio simul adoratur, et conglorificatur. Qui locutus est per prophetas. Et unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. amen.

Sanctam autem perfectam et inseparabilem, et ineffabilem
veramque Trinitatem, id est patrem et filium et spiritum
sanctum, individuam confiteor in unitate naturae, quia trinus
et unus est deus. Trinus nimirum per distinctionem personarum,
unus vero per substantiam inseparabilem deitatis. Has igitur
tres personas, patris filiique, ac spiritus sancti non putativas,
vel quasi supplicabiles tantum, sed veras, subsistentes coeternas,
coequales credimus, et consubstantiales. Alia est enim persona
patris, alia filij, alia spiritus sancti: sed pater, et filius, et spiritus
sanctus, non tres dij, sed unus est deus. Nam pater verus deus, verus
et proprie pater est qui genuit ex se, id est ex sua substantia
intemporaliter, et sine initio verum filium, coeternum, consub=
stantialem coequalem sibi. Et est filius verus deus, verus et proprie
est filius, qui ante omnia secula genitus est de patre intem=
poraliter, et absque ullo initio. Lumen de lumine, deus verus
de deo vero, et numquam fuit pater sine filio, nec filius sine
patre. Pater etenim semper pater est, erat, et erit. Et filius
semper filius est erat et erit. Et numquam non fuit pater, quia
numquam non fuit filius. Semper enim pater, qui genuit
sibi equalem Filium. Semper quidem filius qui genitus est
equalis Patri. Spiritus namque sanctus verus deus, verus,
et proprie spiritus sanctus est: non genitus nec creatus sed
ex patre filioque intemporaliter, et inseparabiliter procedens.
Consubstantialis coeternus et equalis Patri filioque semper
est, erat, et erit. Et numquam fuit pater aut filius sine
spiritu sancto. Nec spiritus sanctus sine patre et filio. Et ideo
inseparabilia sunt semper opera trinitatis, et nihil

est

est in sancta Trinitate diversum aliquid aut dissimile vel
inequale. Non divisum naturaliter, non confusum persona-
liter: nihil maius aut minus. Non anterior, non posterior,
non inferior, non superior. Sed una et equalis potestas, una gloria
sempiterna, et coeterna consubstantialisque maiestas. Unum
namque sunt essentialiter, pater et filius et spiritus sanctus.
Et idcirco unus est deus: sed non unus propter personarum
discretionem, pater et filius et spiritus sanctus. Verus enim
pater proprie est, et non est filius. Et verus filius proprie
filius est, et non est pater. Spiritus quoque sanctus proprie
spiritus sanctus est, et non est personaliter pater, vel filius,
sed ex utroque procedit: et tamen non sunt tres dii, sed unus
est deus. Et in hac sancta Trinitate nihil (quod absit) aliquid
putandum est visibile, corporale, palpabile, vel compre-
hensibile. Omnipotens namque sancta Trinitas invisibilis incor-
poralis, impalpabilis, incomprehensibilis, incircumscripta
infinita immensa et sempiterna omnia nutu et imperio suo
gubernat. Nam et si legitur oculus homini vel brachium sive
dextera et cetera non membrorum positionem vel molem
corporis, sed effectum summae et inenarrabilis divinae potentiae,
integra veraque fidei credulitate debemus intelligere. Nam
quia omnia videt, et omnia penetrat et cuncta nuda et aperta
sunt ante eum, oculos habere dicitur: quia vero nos sua
virtute creavit, regit, protegit et defendit, brachium vel
dexteram habere perhibetur et his similia. De hac autem
ineffabili Trinitate, sola verbi dei persona, id est filius, in
ultimis diebus propter nos, et propter nostram salutem, secundum

propositum

propositum sanctae dispensationis arbitrium descendit de Caelis,
unde nunquam recesserat. Incarnatus est de spiritu sancto, et
ex tempore Virgine Maria verus homo factus est, verusque
x permanet Deus. Nec abstulit humana et temporalis nativitas
divinae illi et intemporali nativitati, sed in una Christi Jesu
persona verus Dei, verusque hominis filius. Non alter hominis
filius, et alter Dei: sed unus idemque Dei, hominisque filius in
utraque natura, divina scilicet et humana, Deus verus et homo
verus. Non putativus Dei filius, sed verus: non adoptivus, sed
proprius, quia nunquam fuit propter hominem quem assum-
psit a patre alienus. Solus enim sine peccato natus est homo,
quoniam solus est incarnatus de spiritu sancto, et immaculata
Virgine novus homo consubstantialis Deo patri ~~tua~~ in sua
id est divina: consubstantialis etiam matri sine sorde peccati,
in nostra, id est humana natura. Et ideo in utraque natura
proprium eum, et non adoptivum Dei filium confitemur, quia
inconfusibiliter et inseparabiliter, assumpto homine, unus idem-
que est Dei et hominis filius. Naturaliter patri secundum divini-
tatem, naturaliter matri secundum humanitatem, proprius
tamen patri in utroque quoniam sicut dictum est non sunt
duo filii, alter Dei et alter hominis filius, ² sed unus Christus Jesus proprius Deus verus et homo
una persona Dei, et Hominis Filius ¹
verus, in anima rationali et vera carne. (6) Dignatus est
flagellari, crucis patibulum subire, lanceam in latere excipere,
clavis transfigi, fel et acetum gustare. In eadem
dignatus est mori, sepeliri, ad inferos descendere, tertia die resur-
gere, cum discipulis conversari, et post ~~[illegible]~~ triumphum
victoriae gloriae eandem humanam naturam ascendendo

super

(6) Perfectus homo secundum humanitatem, perfectus Deus secundum Divinitatem. qui in eadem natura, id est humana, quam sumpsit ex Virgine, humanas pertulit infirmitates, non fragilitatem peccandi: sed in eadem dignatus est crescere et incrementa temporis, esurire, sitire, fatigari, contumelias et opprobria sustinere. Dignatus &c.

super omnes cęlos, exaltatum super omnes angelos, in dextris dextra collocavit. In eadem itaque venturus est iudicare vivos et mortuos, et sęculum per ignem, redditurus unicuique secundum opera sua; impiis utique ~~[illegible]~~ supplicium sempiternum, iustis vero vitam ęternam. Natura autem illa ineffabilis natura, in qua Deus est ęqualis patri sanctoque spiritui, impassibilis, immutabilis, incorruptibilis, ubique pręsens, semperque omnibusque inviolata permanens, in qua regnat in unitate et trinitate cum patre, et sancto spiritu et nunc et semper, et per cuncta sęcula sęculorum Amen.

Hanc igitur catholicę fidei sincerissimam puritatem volumus omnes dei sacerdotes, omnesque gradus ecclesię summo cum studio, et absque ullo vitio, ita ut ne unus quidem apex intermittatur, vel augeatur, districtę et tenaciter discendo memorię retinere, et posteris suis discenda derelinquere. Siquis vigilantiori sensu ante tenuerit ~~[illegible]~~ laudamus et hortamur. Qui vero imbecilli ingenio torpens ante nequiverit, in anniversaria tamen proximo futuri convocandi concilii, volubilique lectione, cum vestris obtutibus, auxiliante domino, possibilitatis nostrę pręsentia vita concilię repręsentari meruerimus, deo amabilis fraternitatis vestrę caritas, hanc sicut dictum est memorię retineat: ita sanę, ut in nostrę humilitatis aspectu, eam studiosę valeat recensere: alioquin difficile vos vitare ecclesiasticas ferulas ęstimatę.

Symbolum vero, et orationem dominicam omnis Christianus
memoriter sciat, omnis aetas, omnis sexus, omnisque conditio:
masculi, feminae, iuvenes, senes, servi, liberi, pueri, coni=
ugati, innuptaeque puellae: quia sine hac benedictione nullus
poterit in caelorum regno percipere, orationem. Qui autem
observaverit haec, et a malis operibus se custodierit, et in
praesenti saeculo salvus erit, et in futuro cum angelis congau=
debit.

Non novas carissimi regulas instituimus, nec subversamas rerum
adinventiones inhianter sectamur, sed sacris patrum nostrorum
canonum recensitis foliis, ea quae ab eis olim digesta
salubriterque promulgata mucrone persistunt, summa devotionis
veneratione amplectentesque recentiori stylo quasi pristina
duximus renovare: quatenus ad modum mundi ac ruminantis
ungulasque findentis animalis, denuo veteres escas ad fauces memo=
riae revocantes, quasi ruminando per sacrae lectionis studium
dudum degustatum spiritale pabulum subtilius, sinceriusque
sese in ventrem mentis refundat. Quo satiati feliciarum
suaviter gustu ad referendas superni largitoris gratias, de
cuius benignitatis manu cuncta gratuito suscepimus miris
modis omnibus incitemur. Qui et nos post lapsum discordiae
ingratos funiculo caritatis trahendo ad patris suamque gratiam
Philip. 2. revocaret cum in forma dei esset aequalis patri semetipsum
pro nobis exinanivit formam servi assumens; mediator
inter deum et nos fieri dignatus est: cuius livore ab eo quod
1. Pet. 2. diabolus inflixerat mortis vulnere mirabiliter sumus sanati

Capitula ~~prima~~.

Primum

Primum igitur, ut iuxta priscas patrum divinitus editas sanctiones, nullus domini sacerdotum, vel quicunque sub canone constituti, canonicas, maxime apostolicas ignorantes aut parvipendentes definitiones inordinate, vel inhoneste in domo dei quae est ecclesia conversentur: sed in suo ordine cunctis persistentibus, pulchritudo ecclesiastici decoris inviolata permaneat. Illud summopere vigilantique studio praecavendum decernere curavimus, ut nullus canonicae ordinis ditioni donum sancti spiritus pecuniae pretio fraudulenter deceptus, vendere vel emere praesumat: nec cuiquam in quamlibet sacrorum ~~ex~~ ecclesiastici ordinis graduum muneris exigente merito, liceat quempiam subveheri promovere: potentique semper cordis aure pertimescens, intelligat clarissimam illam domini vocem dicentis, gratis
Matth. 20. accepistis, gratis date. Hanc quippe pestiferam simoniacam
Act. 8. haeresim primus pastor ecclesiae in ipsa, ut ita dicam, originali cupiditatis radice anathematis ferro funditus resecare curavit.

II.

Et longe altius excellat vita pastoris comparata subditi gregis quibus singulariter boni pastoris voce dicitur: vos
Matth. 5. estis lux mundi. Et rursus: vos estis sal terrae. Itemque:
Ibid. Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in caelis est.

Hinc

Hinc etenim colligi potest, inquantum distare debent pastores a grege, dum illos homines, et illos plusquam homines id est lucem mundi, dominus vocavit appellavit. Si ergo lux mundi sumus, lucere utique absque nubulosa hypocrisis admixtione debemus et si sal terrae sumus, condire nihilominus terrenas mentes sapientiae sapore per verbum praedicationis debemus.

iii

Tit. 2. Item placuit, ut sobrie, pie, castique, iuxta apostolum, viventes,
Rom. 8. fugiamus turpis lucri gratiam. Non in comessationibus et
Ephes. 5. ebrietatibus, et inebriemini vino in quo est luxuria. Quemadmodum per semetipsam veritas generaliter in evangelio praecipiendo protestatur, dicens: Cavete a crapula et
Luc. 21. ebrietate et curis huius saeculi. Unde, ut in ecclesiastico canone sententialiter constat decisum, aut cessare ab huiusmodi vitii ingurgitatione, aut certe perseverantes honoris iactura periclitari debere. Quorum huius celebris sententiae dictatorum nos complices, ac fautores esse fatemur.

iv

Ut iuxta niceni venerandi definitionem concilii, nullus patiatur subintroductas mulieres secum in domo propria habere, vel privatim cum eis cohabitantes conversari. Quamquam de quibusdam inhonesta carentibus suspitione clamantibus aliquo modo inibi legatur iner...

nos bavarent omnes omnino nunc necessario uetare prospeximus, eo quod experimento didicerimus, ille eorum uelamento alias licentius ad eos aditum ueniendi perditionis causam habuisse. Non autem uetamus quempiam, sed potius adhortamur pauperius personis iure sibi cognationis coniunctis benefacere, cum sit omnibus benefaciendum, sed ab eis segregati in suis degentes domiciliis perseuerent.

V.

Ut saecularia negotia ultra modum nostrum nulli liceat exercere. Ait enim apostolus: nemo militans Deo implicat se negotiis saecula-
2. Tim. 2. ribus, ut ei placeat, cui se probauit. Intueri quapropter subtilius libet, cuius nos esse regis milites gratulemur. Et quia in castris dominicis militamus, solicite certare constringimur quibus armis muniti, cum tanto aduersario certaminis bella aggressi pugnare ualeamus, ut expediti ab omni praeterea saeculi impedimento, intrepidi in prima acie persistentes, post palmam uictoriae triumphatricis gloriae coronam ab eo rege, qui nos de antiquo hoste triumphauit, percipere mereamur.

VI

Item placuit, ut eas prorsus mundanas dignitates, quas saeculares uiri uel principes terrae exercere solent, in uenationibus scilicet uel in cantibus saecularibus, aut in inordinata et inmoderata laetitia in equis et ludis, et his similibus lusibus nullus sub ecclesiastico canone constitutus, ob inanis laetitiae plausum

audeat

audeat fastu superbię tumidus, quandoque prę sumendo aliti:
nisi forte, si in hymnis, et spiritualibus canticis ex Psalterio,
de sacris videlicet scripturarum voluminibus dignę honestęque
compositis utatur. Ab his igitur non solum non inhibemus
abstinere, verum etiam conniventes licentię concedimus
votum.

VII

Item placuit, ut nullus episcoporum presbyterum vel diaco-
num, vel archimandritam in dispendio honoris condemnare
prǽsumat, absque huius venerandę sedis consultu. Si quis
post hęc prohibita temerariis usurpare tentaverit, non erit
ambiguus de sui honoris periculo.

VIII

De his autem, qui propinqui sanguinis affinitatem sibi
in matrimonium sociare tentaverint, quia valde gravis
nimisque asperrima in prisco canone et antiquis patribus
de hoc negotio indubitalis sententię limata sub proscribentię
flagello persistit vindicta: id circo tanti prǽcaventes
flagitii periculum, ut melius, cautiusque prospeximus,
dignum duximus definire: ita dumtaxat, ut nemini
liceat furtive, raptimque nuptias contrahere, ne forte
per erroris ignorantiam, vel certe (quod peius est) dia-
bolico instigatus amore, illicita connubia eveniunt.

id iteraverint, pactis sponsalibus per aliquam dilationem novam,
requisitio fiat etiam diligenti cura vicini, vel maiores natu loci
illius qui possunt scire ipsam generationem utriusque sponsi
scilicet vel sponsae. In eo etiam, ut sine notitia sacerdotis illius
ipsius nullatenus fiat, quatenus nulla deinceps separationis
difficultas intercedat. Si vero hoc ordine cuncta peragantur ac
probatum sine fraude testium fuerit, et causa contigerit quod postea
aut ipsi recordati fuerint, qui primum se nescire professi sunt,
aut certi per aliquorum veratium hominum testimonium inventi
fuerint in eo gradu consanguinitatis, qui separari solent, separentur
quidem ab invicem et agant poenitentiam et si fieri potest permane-
rent utrique innupti. Quod si propter incontinentiam, vel certe
quod est honestius, amore filiorum in id permanere nequiunt, tran-
1. Cor. 7. seant quidem ad secundas nuptias. Hoc autem dicimus secundum indul-
gentiam non secundum imperium. Beatiores tamen erunt si sic
permanserint, secundum nostrum consilium. Filii vero qui ex tali
matrimonio procreati fuerint, legitimi habeantur ad hereditatem
defuncti capiendam. Qui autem non observaverint omnia
haec, quae pro salute animae et frugalitate vitae supra compendiose
scripta leguntur, et furtivas vel interdictas nuptias contrahere
praesumpserint, et proximi cognationis fuerint inventi, separentur
quoque et ipsi, et cunctis diebus vitae suae sub poenitentiae
lamento permaneant: atque ad secundas nuptias nunquam
ille vel illa perveniant, alieni a communionis gratia
iudicentur: filiique, qui de hoc tam incesto coniugio

ratificaverint, improbi habeantur, nec unquam veniam
adipisci valeant parentum facultatem

IX

Sed interveniente pactis sponsalium per aliquam dilationis moram repperiti quin etiam diligenti cura vicini vel maiores natu loci illius, qui possint scire lineam generationum utrorumque sponsi scilicet vel sponsae. In eo etiam ut sine publica sacerdotis plebis illius nullatenus fiat quatenus nulla deinceps separationis scrupulus intercedat. Si vero per ordinem cuncta interrogantur, ac probatione sine fraude testium fuerit ea causa contingerit quod postea ut ipsi recordati fuerint qui primum se nescisse professi sunt, vel certe per aliorum veracium hominum testimonium inventi fuerint in eo gradu consanguinitatis, qui separari solent, separentur quidem ab invicem et agant paenitentiam, et si fieri potest, permaneant utrique innupti. Quod si propter incontinentiam, vel certe quod est honestius amore filiorum in eo permanere nequiverint, transeat quidem ad secundas nuptias. Hoc autem dicimus secundum indulgentiam non secundum imperium. Beatiores tamen erunt, si sic permanserint, secundum nostrum consilium. Filii vero qui ex tali matrimonio procreati fuerint, legitimi habeantur ad hereditatem [illegible] capiendam.

Qui autem non observaverint omnia haec quae pro salute animae et pro fragilitate vitae supra comprehensa scripta leguntur et prohibitas vel interdictas nuptias contrahere praesumpserint, et proximi cognationis fuerint inventi separentur quousque et ipsi et cunctis diebus vitae suae sub paenitentiae lamento permaneant: atque ad secundas nuptias numquam ille vel illa perveniat, alieni a communionis gratia iudicentur: filiique qui de hoc tam incesto coniugio nati fuerint improbi habeantur, nullamque rerum adipisci valeant paternarum facultatem.

IX

Illud praeterea per omnia praecavendum prohibere decrevimus, ut nullus praesumat ante annos pubertatis, id est infra aetatem puerum vel puellam in ~~ma~~ matrimonium sociare, nec indissimili aetate, sed coaetaneos, sibique consentientes. Multa saepius ex hujusmodi nuptiali contractu ruinas animarum factas audivimus, et tales
1. Cor. 5. fornicationes perpetratas, quales nec inter gentes. Ita plane, ut cum contingit puerum adultum esse, et puellam parvulam, et e contrario si puella maturae aetatis, et puer sit tenerae, et per virum cognata et socrus deprehenduntur adulterae, et per puellam frater vel pater praevaricati peccati flagitio peccant incesti. Unde qui haec prohibita de caetero usurpare praesumpserit, et omni ecclesiastico consortio sit
* et a alienus, sed * nec a publicis sit immunis judiciis.

X

Item placuit ut, resoluto fornicationis causa jugali vinculo, non liceat viro, quam diu adultera vivit, aliam uxorem ducere licet sit illa adultera, sed nec adulterae, quae poenas gravissimas vel poenitentiae tormentum luere debet, alium accipere virum, nec vivente nec mortuo, quem non erubuit defraudare, marito. Nam et si legatur in sacris ~~libris~~ evangelicis paginis, sola fornicationis causa dixisse Dominum, dimittere virum uxorem suam non tamen legitur concessisse aliam vivente illa, in conjugio sibi sociare, prohibuisse quidem modis omnibus non ambigitur. Ait enim: Qui-
Matth. 5. cunque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem et aliam duxerit, moechatur, et qui dimissam duxerit moechatur. Quae dicta ita diffinire ~~fecimus~~ prospeximus, ut ~~n~~ verba ejusdem Domini nobis ...

~~[illegible]~~ vocem, nemo hac interdicta violator inculcare praesumat. Sed quoniam in medio ambiguus interponitur sermo, id est, nisi ob fornicationem: quaeri nimirum potest, utrum ad solam licentiam dimittendi uxorem, qui dimiserit uxorem nisi ob fornicationem an etiam ad utrumque; dictum referatur hoc est ad aliam vivente illa accipiendam quasi dixerit: Qui dimiserit uxorem suam, et aliam nisi ob fornicationem duxerit, moechatur. Videre peritissimi viri beati Hieronymi libellum commentatorium recensere nobis studiose mandavimus anxie utique cognoscere festinantes, qualiter idem famosissimus doctor haec sacra dominica verba iuxta capacioris ingenii sui subtilitatem intentissime monstraretur. Cuius nimirum sensum sagaciter explorantes, in promptu nihilo minus patuit ad solam dimittendi uxorem licentiam pertinere. Nam cum more suo vir sanctus huius capituli summatim seriem exponendam transcurreret, inter caetera et post pauca sic ait: Et quia poterat (inquit) accidere ut aliquis calumniam faceret innocenti, et ob secundam copulam nuptiarum veteri crimen impingeret, sic priorem dimittere iubetur uxorem ut secundam prima vivente non habeat.

Matth. 19. Non enim debet imitari malum adulterae uxoris, et si illa duo, imo unam carnem per scissuras fornicationum divisit in tres, dividat in quatuor. Unde patenter datur intelligi: quam diu vivit adultera, non licet viro, nec potest inquam secundas contrahere nuptias.

XI

Olim

XI

Item placuit de feminis cuiuscunque conditionis, puellis scilicet, vel viduis, quae virginitati, sive continentiae propositum spontaneae pollicitae, Deo emancipatae fuerint et ob continentiae signum nigram vestem, quasi religiosam sicut antiquus mos fuit in his regionibus indutae fuerint, licet non sint a sacerdote sacratae, in hoc tamen proposito castitatem perpetuo permanere mandamus. Si vero postea stupro sive clanculo contaminaverint, seu publice nupserint dignis quidem mandare, indicto corporalibus coercitae vindictis, segregentur ab invicem, et agant cunctis diebus vitae suae poenitentiam et a communione corporis et sanguinis Christi priventur: nisi forte pontifex, inspecta earum poenitentia, si digna fuerit, humanius quandoque poterit communionis gratiam indulgere. In extremo tamen vitae suae viatico humanius indulto non defraudentur. Et in his velis praecipue illa modis omnibus custodiatur intentio, ut nulli liceat praedictis personis habitum, id est, vestem mutare absque sui episcopi conscientia.

XII

Hoc igitur inviolato stylo, justitia tenere praecipimus ut monasteria puellarum, quae sub disciplina regulae degunt, obstructis ~~multis~~ munitis claustris, nullo pateant, nisi forte summa compellente necessitate aditu virorum. Sed neque presbiteri, vel diacones, vel quilibet de clero vel etiam archimandritis, quasi visitationis vel praedicationis causa, sine permissu episcopi civitatis, sibi licentiam tribuat ineundi. Quia etiam nec episcopus absque sacerdotibus vel clericis suis, ut decet et honeste convenit, adire illa licentius se existimet. Sed sive ipse, sive quaelibet religiosa persona, alienus ab illicita suspicione

quem morum gravitas ornat, permittente et admonente episcopo exhortationis vel aedificationis ab verbi quae ad salutem animae pertinet dignum fuerit ut adeant haec Deo dicata loca, non aliter, sed cum idoneis testibus peragant, ne propter incautam praesumptionem sanctae ecclesiae infametur angelicus ordo. Ut nulla illis unquam tempore licentia sit abbatissae vel cuilibet monachae, transfigurante se satana in angelum lucis, quasi orationis causa suggerente eis, Romam adire vel alia loca venerabilia ~~[illegible]~~ circuire. Quam sit namque irreligiosum et reprehensibile cum viris propter itineris necessitatem conversari nullus tamen excors est, vel desipiens qui ignoret. Si quis post hanc definitionem huius reverendi concilii, de his quae censoria voce salubriterque statuta sunt temerario ausu violare tentaverit canonicis coerceatur vindictis, scilicet aut iuxta modum et qualitatem culpae excommunicatione mulctetur, aut anathematis vinculo penitus vinciatur: aut certe ordinis proprii amissione nudatus, vel ab ecclesiae gremio expellatur. Haec enim sunt canonicae ultrices vindictae, a quibus inultus et saevae legis praevaricator poterit immunis abire nisi forte paenitentiae intercedente medela veniam meruerit adipisci.

XIII

Diem autem dominicum inchoantem noctis initio, id est vespere sabbati quae in prima lucescit sabbati quando signum insonuerit, vel hora est ad vespertinum celebrandum officium, non propter honorem sabbati ultimi, sed propter sanctam illam noctem primi sabbati,

hoc est

Hoc est dominici diei, cum omni veneratione, et honorifica religione venerari omnibus mandamus Christianis. Abstinere primum omnium ab omne peccato, et ab omne opere carnali, etiam a propriis coniugibus, et ab omni opere terreno, et nihil aliud vacare, nisi ad orationem, concurrere ad ecclesiam cum summa mentis devotione cessante omni causarum strepitu, cum caritate, et dilectione benedicere Deum Patrem, et laudare totis medullis cordis unigenitum Dei Filium, qui istam diem per gloriosam suam sanctificavit resurrectionem, et hymnum dicere sancto Spiritui, qui eam benedixit per admirabilem suum adventum, quando in igneis linguis super
Act. 2. beatos descendit apostolos. Sed et omnium pene dona charismatum in eadem sacratissima die creduntur in mundo collata. Item in
Joan. 20. ipsa die Dominus post resurrectionem in discipulis suis spiritum sanctum ad remittenda peccata insufflavit. In ipsa in deserto
Math. 14. Dominus de quinque panibus quinque milia hominum pavit. In ipsa die manna pluit primum de caelis in eremo et multae aliae spiritalium munificentiae rerum in ipsa die sunt manifestatae, quas cuncta longum est per ordinem recurrere. Ipsum est enim sabbatum Domini delicatum, de quo scriptura dicit: Qui fecerit
Osai. 58. in eo opus servile id est peccatum morte morietur. Porro sic de
Exod. 35. illo Sabbato dicere quod Iudaei celebrant, quod est ultimum in hebdomada, quod et nostri rustici observant, dicere solum sabbatum et numquam addere, delicatum, et meum. Sed quia differentiam voluit facere inter illud et istud quod est dominica dies, ideo addidit, meum: ac si diceret, meum et non vestrum

dedicationem, non in vestris observationibus maculatam. Et ideo cum omni veneratione est a nobis honorandum atque colendum. Ceterum vero principales festivitates et ipse sunt venerantur honorandae, vel custodiendae: Et illa festa quae sacerdotes in ecclesia praedicant, modis omnibus sunt custodienda. Nos autem qui sacerdotes vocamur, debemus populum nobis subiectum et praedicando verbis in omni bono, et faciendo quae docemus, exemplis instruere in caritate, in castitate, in humilitate, in continentia, in modestia, in vigiliis, in ieiuniis, et oratione, in religione, in eleemosinis, in hospitalitate, in quantum vires permittunt, in verbo sapientiae sale condito, in temperantia manducandi vel bibendi, in conversatione sancta, in simplicitate cordis, in omni opere bono

Tit. 2. pie et iuste vivendo, expectantes beatam spem et adventum gloriae magni Dei et salvatoris nostri Jesu Christi, qui cum patre et spiritu sancto vivit et regnat Deus, per omnia secula seculorum. Amen.

XIV

De decimis vero principiis, saltem scilicet allegoricarum rerum mysticis sacramentis, nihil melius puto docere quam quod scriptum est in Malachia propheta, dicente Domino:

Malach. 3. Inferte omnem decimam in horreum meum, et sit cibus in domo mea, et probate me in hoc, dicit Dominus, si non aperuero vobis cataractas caeli, et effudero vobis benedictionem

usque

usque ad abundantiam et increpabo pro vobis devorantem, et
non corrumpet fructum terrę vestrę: nec erit sterilis vinea in
agro, dicit dominus exercituum. Et beatos vos dicent omnes
gentes. Sed quia indignatio, et ira Dei manet super gentem vel
populum qui hoc Domini pręceptum toto corde, et bona volun=
tate non adimplet, supra pręmiserat dicens: Si affiget (inquit)
Ibidem homo Deum, quia vos configitis me? Et dicitis in quo configimus
te? In decimis, et primitiis vestris. In penuria vos maledicti
estis et me vos configitis gens tota. Qua de re quis non abhorreat, et
lęto pectore offerat Deo, ut possit illam promereri benedictionem,
Ibidem de qua dicit: Effundam super vos benedictionem meam usque
ad abundantiam? Vel quis non timeat vel contremiscat illam
maledictionem, quam minatur nolentibus offerre: vos maledicti
Ibidem estis, et me vos configitis gens tota. Et si forte nobis non creditis
vel nos despicitis, quia homines sumus, credite ergo ipsi domino
dicenti, qui mentiri non potest, qui utrumque promisit, et ma=
ledictionem in hoc seculo, et in futuro, nolentibus obedire
Act. 15. eius mandatis, et benedictionem et abundantiam, et salutem
animę et corporum bona voluntate obtemperantibus eius
imperiis, et in pręsenti seculo se daturum et in futuro. Non
enim exigit Deus a te quę non habes, nec pensat quantum
tribuas: sed in quantum habes, simplici corde de tuis, non de
alienis dones domino. Quia omne quod sumus, vivimus et
habemus, eius est, et de ipsius benignitatis suscepimus manu

Considerat namque qua mente, non quantum in eius sacrificio offeras, qui potens est, et in presenti seculo centuplum, et in futuro vitam tribuere sempiternam. Qui vivit, et regnat cum patre, et spiritu sancto, nunc et semper per cuncta secula seculorum. Amen.

MS 933

4

Sulla Missione e Predicazione
dell'evangelista San Marco in Aquileja
Dissertazione
contro le opposizioni dei due celebri Critici
Tillemont e Baillet,
pronunziata in Accademia Patriarcale di Udine
il dì 13. Agosto 1731. dall'Ab. Sebastiano Braida,
che fu poi Canonico della insigne Collegiata,
indi Metropolitana di detta Città, e che mancò
di vita il dì 23. Aprile 1779. in età di anni 74.

=

Cat.a IV.a (lett.a c) f. 19.) del Torre Filippo Vescovo d'Adria - Dissertazione sul Patriarcato d'Aquileja. Tratta della di lui origine, dei scismi che causarono la divisione del medesimo in Aquileja e Grado, delle distinte sue prerogative, preminenze e giurisdizione spirituale e temporale corredando il tutto con documenti d'autorità.

È in 8.° di mano de P.D. Angelo Cortinovis ~~di questo amanuense~~, e di pag. 38. ed in doppio esemplare.

volta
ssi
ve
studio;
esto
dissimo
do
dissimo
mpresa
speranze
io mi
fitta;
tantomente
Non
favellar

Se quanto io ho per l'addietro e grandemente stimato, e più d'una volta molto desiderato d'essere, quando che fosse di vostra spezial grazia Ill.mo e R.mo Patriarca di tanto dono fatto degno, ch'io potessi alcuna volta ascoltandomi Voi a questa guisa in atto publico ragionare, oggi, ch'io 'l conseguo, nulla meno vi corrispondesse il talento, e lo studio; vi confesso a tutta ingenuità, che giorno per me più felice di questo non sarebbe stato per esser giamai. Quantunque però giocondissimo siami per ogni modo il Vostro Cospetto, ed io debba sempre secondo lo 'ncominciato nostro Lodevolissimo instituto giudicar questo luogo amplissimo per trattare di cose diverse, e nobili; pure da una tale orrevole impresa non la mia volontà, ma l'alta conceputa idea di questa nelle sue speranze già sollevata Accademia mi teneva lontano; conciofosse cosa, che io mi credessi, che quivi niuna cosa recitar si dovesse se non se fosse perfetta, e polita: della qual perfezione e polizza quanto io sia mancante bastantemente mel conosco, e Voi, e chi mi ascolta facilmente giudicar lo potete. Non dimeno poiche così è piaciuto a Colui, che 'l poteva fare, ch'io favellar

debba per questa volta d'una qualch' erudita materia, m'ingegnerò come potrò e saprò il meglio il ricevuto ufficio adempire; nella qual cosa prendo solamente questo contento, che tra il molto, che di speziale, e di proprio appartenente a questa sacra provincia mi s' appresentasse da poter dire cotale argomento i' habbia scielto su cui discorrere non potrebbe mancar ad alcuno, e stimolo, ed occasione, e vaghezza: essendo che tutto circa l' Apostolato di S. Marco in Aquileja sia per raggirarsi il mio ragionamento. E acciocche il motivo che a ciò far m'indusse chiaro apparisca: egli è gran tempo, che due famosi Critici Oltramontani scrivendo contro à questa nostra venerabile traditione con irragionevoli motteggiamenti non solo, ma ancora con qualch' apparenza di vera, e sincera erudizione presso molti si vanno acquistando concetto e credenza; il che avviene per ciò, che quantunq. in diversi tempi molte cose siano state su questo fatto scritte, si non si vede ancora, chi agl' argomenti de nostri aversarj habbia bastevolmente risposto. E avvegna Dio che à me paja veder gl' animi vostri Virtuosissimi Accad. di maniera disposti sul punto propostovi, che di parole non che d' argomenti non mi sia di mestiero a persuadervelo, non pertanto hò pensato bene di farlo, perche francamente possiate scorgere il torto, di chi se non se per altro per una erudita curiosità, che le antiche ed illustri memorie perpetuamente accompagna, hà rivolta la penna contro il più pregiato ornamento della cotanto onorata Chiesa d' Aquileja. Il che à Voi Ill.mi Pat. come io stimo, non fia discaro, si perche non solo le lontane, ed universali cose ma ancora le particolari, e proprie di questa nostra Provincia vi piacciono e

dilettano grandemente, e tra le grandi cure, che con la vostra incomparabile prudenza e bontà le bisogne di questa Chiesa trattando vi pigliate continuo, l'esercizio di questa nostra Accad. tramettete; e si ancora per questo che del gloriosissimo Evangelista S. Marco si fà memoria in tutto questo ragionamento, dal quale hà questa vostra Chiesa e nome, e principio, ed accrescimento avuto.

Non si può senza maraviglia considerare con quanta facilità nel nostro secolo, non pur le nuove, ma le antiche memorie in quistion cadano tutto 'l giorno. Perciò, che di quante, come che sia, può alcun dubbio in una mente nata alle sottigliezze generarsi, niuna pare, che se ne veda sì poco dubbievole, contro la quale disputar non si possa verisimilmente. Imperò il non esser universalmente libero dalle censure, non è così certo argomento d'insussistenza o diffetto, ch' egli non possa per avventura esser anch'indizio d'un pregio tanto o quanto invidiato: sì come alla nostra tradizione esser accaduto io trova prouerrò di farvi chiaro. E avvegnache à me convenga per le molte oppositioni de nostri avversarj passando a l'aperto campo del mio discorso far via, prima che ad altra parte io mi porti alle costoro congietture rispondendo, in esse porrem la mano. E lasciando da parte stare ogni prover=bievole diceria, il Balliet, e Tillemont su questi due fondamenti edificando i loro argomenti contro di noi tutta la lor censura compongono. Ciò sono, che gli stessi monumenti con cui da noi si pretende dimostrare la verità della traditione dell' Apostolato di S. Marco in Aquileja, la dichiarino anzi che nò per una cosa inventata da nuovo:

e che sopra di questo fatto niun riscontro se n' habbia per alcun modo negl' antichi Scrittori. Ed essendo questo secondo il più apparente motivo di lor dubbiezza di quivi à me piace d' incominciare. E primieramente io dico, che dovendosi impugnare qualunq: traditione, che provata non venga con antichissimi Autori alla mano; non pur la nostra, ma somiglievolmente tutte quelle che tengono, qual alta e ben salda pianta le lor barbe nascoste, vederessimo in breve tempo scrollate e manchevoli; e se à questa regola dovessero sempre gl' uomini considerazione e riguardo aver avuto, ne i nostri Padri ~~[illegible]~~ auttori accettato giamai per sincera alcuna relazione de fatti delle prime età di questo mondo, ~~di~~ quali solamente dopò più secoli scritti furono, ne i primi Autori, che li registrarono si meriterebbono alcuna fede; et à questo modo restringendosi bisognerà dire, che male abbia fatto qualunq: popolo, e qualunq: nazione quando che portata siasi in altra maniera, e male sia per fare qualunq: altrimenti usera, e saremo à creder costretti, che di tante e così differenti maniere, le quali per conservar le memorie lontane s' adoprano, quell' una sola che presso gli Scrittori contemporanei consiste, sia da approvare, e da usare e non altra, il che è troppo più fuori del convenevole detto, che mestier faccia, che se ne quistioni. E' bene pertanto distinguere la tradizion dalla storia: questa raccolta fù da Autori gravissimi su codici o 'n altra guisa secondo l' uso de tempi; quella d' età per età nella memoria degl' uomini si conserva, ne con minor credito di chi la tramanda: ne con minor avvantaggio di chi la riceve; e così, che importerebbe se gl' Autori de primi Secoli non dicessero che S. Marco stato fosse in Aquileja? si hà forse da disputare in tutti

questi somiglievoli incontri, quando pur altro fondamento non sia per dubitarne? Sono forse stati scritti ~~tut~~ sin da principio tutte le cose, e di qualunq. sogetto? Non posso credere, che voi 'l ci crediate, ne niuno altresi cred'io essere, che il si creda. Non sempre adunq. le traditioni dal silenzio degli Antichi combattute vengono e risolte, conciosia che malagevole cotanto non sia à persuadersi, o ch'essi tutte le cose non habbian potito sapere, o che di tutte scriverle non habbiano giudicato, che lor fosse d'uopo.

Quivi pero ripiglieranno i nostri Critici, che percio che tra gl'altri Eusebio e 'l Dottor Santo Girolamo habbiano piu volte fatta mentione di S. Marco, fatta similmente l'haverebbon del suo viaggio in Aquileja, e che quivi scritto avesse il suo Vangelo, quando che cio fosse stato. Ma prima di rispondere altra cosa io domando à chiunq. questo ci oppone in qual luogo trovato habbiamo, che cosi S. Girolamo, come Eusebio descrivan i viaggi, quali fece S. Marco prima d'arrivare in Alessandria, spargendo la semente della Divina parola, e molte Chiese fondando nella Libia Pentapoli, Ammoniaca, Marmarica. Hora si come di tutte queste cose, parlando di S. Marco Eusebio e S. Girolamo non ne mentovaron pur una, e non si tanto vi havvi alcuno che se ne faccia meraviglia: cosi ld dobbiamo favella ne piu ne meno ejandio noi, quando l'Apostolato d'Aquileja da questi Autori trascorso leggiamo: Senza che egli è vero che predicando S. Marco in questa nostra provincia ed amirabili conversioni operando, ed il frutto di sue Apostoliche fatiche raccogliendo, i primi fondamenti

gitò della Chiesa Aquilejese: ma breve spazio trattenessi egli in questi parti, ne essendosi la nostra chiesa in quei primi secoli resa illustre, così come dappoi esser le avvenuto veggiamo, nè è gran fatto che conosciuta nè fosse in Alessandria, e in Palestina, e sin dove Eusebio la sua istoria scriveva. ma poicche il maggior fondamento de nostri avversarj rovina se un cotale silenzio manifestamente risolvessi, alcun altra cosa piacemi d'aggiongere: ciò è, che Eusebio nella Cronologia di S. Marco error secondo quello, che osserva ancora lo stesso Tillemont preso habbia: conciosiache dica che nell'anno quadragesimo terzo o quarto di nostra salute egli principiasse à predicar in Alessandria, e d'altra banda chiaro apparisce, che solamente più di quattro anni dopo, colà fosse da S. Pietro mandato; e questo è quel tempo che S. Marco impiegò predicando in Italia et in cui pressino in Aquileja potè arrivare; Perche se di tutto ciò Eusebio non ha saputo, malamente e fuor d'ogni ragione opposto ci viene, percioche egli non lo scrivesse. Anzi che per questo error sia accaduto, che gl'altri autori seguitando dappoi Eusebio, e non cu= randosi di saper, ne quanto tempo S. Marco in Italia trattenuto si fosse, ne quali di questi Paesi colla luce Evangelica illustrato avesse, ne quali Chiese fondate ancora il suo Apostolato in Aquileja trascorso habbiano nè è dal vero lontano. E tutto questo bastar potrebbe per dimostramento dell'insussistenza della congiettura che contro à noi dal silenzio de mentovati Scrittori vanno i nostri avversarj fabricando: se non che di nuovo alcuno opporsi vorrebbe, per ciò, che quantunque molti Padri anti= chi habbiano avuto da far menzione del nuovo testamento, non per tanto che S. Marco scrivesse in Aquileja il suo Vangelo alcuno che detto l'habbia nè trovasi; La onde bre= vemente rispondendo quanto più per hora basterole, essendo questo sogetto d'altro discorso,

dico, che conciò fosse cosa che innanzi la metà del quarto secolo niuno scritto avesse sopra il Vangelo del nostro Santo come ce ne assicura Vittore Antiocheno, per ciò non tutte le particolarità di questo sacro volume si son potute sapere tantosto; il che maggior simiglianza di vero acquista, mentre veggiamo, che uomini per altro de più eruditi che siano stati in alcun secolo o fallarono nel luogo come S. Gian Xpo, o nel tempo, in cui scrisse S. Marco il suo Vangelo come Santo Ireneo; minor occasione hanno poi gli antichi autori avuta di ricercare se altrove ritrovassesi alcun altro autografo di questo Vangelo essendo a chi che fosse noto ~~gli~~ quello, che 'l nostro Santo seco in Alessandria portato aveva. Ma senza tutto questo osservisi come ne Clemente ne Papia, ne Eusebio dicono che S. Marco il Vangelo a Roma scrivesse, anzi da S. Gregorio di Na=zianzo, e da Clemente stesso, e Papia manifestamente raccogliessi, che ben si in Italia ma lontano da S. Pietro egli 'l facesse. Dunq: se fuori di Roma perche no in Aquileja? Forsi che per ~~lungo spazio di tempo~~ molti secoli non conservossi in questa Città la stessa cattedra su cui sedente S. Marco registrato aveva la sacra storia? ~~Aggiunto~~ ma aggiunto questa cattedra ~~[illegible] il detto~~ secondo il Tillemont ~~ripiglia quivi~~ il Tillemont, che ~~questa~~ ~~cattedra~~ d'invenzione e di novità ci condanna, così come quello stesso, che negli atti nostri di S. Marco raccontasi, che egli seco a Roma conducendo S. Ermagora, e quivi poi presentandolo a S. Pietro, Vescovo d'Aquileja ordinar lo facesse; e queste sono le due ragioni, che fondano il secondo motivo di dubbi=tar allo stesso Tillemont, e tutto ciò, secondo le costui riflessioni non colla disciplina de tempi Apostolici, ma con quelli de secoli posteriori si confà. Malamente però esso giudica se con questo sol tanto si crede d'aver tolta ogni fede d'antichità e di sincera rela=zione a questa storia non da nostri archivi solamente, ~~ma~~ onde ogni motivo di qualunq:

sospetto si toglie via, ma da due ms. uno della Biblioteca di S. Martino d'Utrecht, e di quella della Serenissima Xtina di Svezia l'altro da' continuatori del Bollando raccolta. Imperciochè quanti sono quei codici, e ci quelli ancora approvati dal P. D. Teodorico Ruinart in questa materia Critico d'una rigida esattezza, quali ottenendo una piena evidenza nella sostanza del fatto non vengono poi nelle lor circostanze così per minuto considerati quantunq: non siano tanto o quanto comportevoli, come chiaramente potreste comprenderlo quando se non se per altro per tema di longhezza mettendo la mano nell'antiche antichità io non tralasciassi di dimostrarvelo. Ma noi non habbiamo bisogno di tanto, e tutte queste quelle cose che da nostri atti raccontate vengono all'uso antico conformarsi; ed io non so come il ~~tutto~~ Tillemont voglia combattere la nostra storia di non sapere fingendo, o quello che dicesi della Catidra su cui S. Pietro in Roma sedette conservandosi ella ancora, ed alla publica venerazione tratto tratto esponendosi, o almeno per quello che riferisce Eusebio nel libro settimo di quella di S. Giacomo Apostolo e primo Vescovo di Gerosolima, e ciò che prima aveva scritto Tertuliano che sin a' suoi tempi si vedevano ancora in molte chiese le stesse Catidre che agl' Apostoli servito avevano. Antico adunq: e dagl' Apostolici tempi derivato è questo costume, e quella Catidra che in Aquileja per molto tempo durò, e su cui sedente scrisse S. Marco il suo Vangelo è di questo fatto una pruova sincera ed incontrastabile. Ne poi minore è il torto del nostro Critico nel suo secondo riflesso, osservando il ~~Tomasini~~ eruditissimo Tomasini come ne primi secoli della Chiesa costumavasi che molti Vescovi e di molte Provincie, ma della nostra Italia specialmente, dal Romano Pontefice ordinati

fossero, e ~~quivi~~ manifestamente poi raccogliendo, che ciò derivasse da quello, che S. Pietro doveva aver fatto. Quantunque ancora senza nulla di ciò, si come noi se l'Evangelista S. Marco potesse o nò da sua posta ordinar Vescovo S. Ermagora in dubbio nol mettiamo: così ancora se fosse o nò in sui libertà di seco a Roma condurlo, e con tal occasione presentarlo al Principe degli Apostoli onde poi destinasselo ~~suo~~ Sacro Pastore in Aquileja non dovrebbe per alcuno esserci contrastato; pure i nostri Avversarj altra opposizione da far non avendo, e 'n tanto mal vedendo la Chiesa Aquilejese con questo fregio d'antichità d'offuscarglielo hanno tentato quando loro non riuscisse di torlo via. Ma voi vedeste di qual sorta, e di qual peso siano li costoro argomenti; perche chi vorrà ancora questa nostra tradizione, nuova, incerta, e ruinosa chiamare? Certamente di poche cose, che false siano può avvenire, o forse di non niuna, quali come che inventate sianosi venendo poi ventilate dagl'anni longa durata corran l'aringo loro, e plausibilmente io corrano; si perche le fintioni non hanno mai il lor fondamento bastevolmente saldo e sì ancora maggiormente, perciò che la verità quand'ella è tocca saglie quasi favilla fuori delle bugie subitamente manifestandosi a chi vi mira. Ora alla nostra tradizione non pur

Se è ciò in guisa alcuna accaduto che anzi procedendo al contrario delle humane bugiarde cose: ove quelle col lungo andare invecchiando, e quasi allo 'ndietro caminando si muojono, questa vigore e robustezza di giorno in giorno acquistando crebbe sempre, e tuttavia cresce in onore ed in pregio quanto veder si può, non pure rigettata ma accolta, non pure accolta, ma con applauso, e non in una sola Città vicina, ma in molte, e lontane provincie, e non dalla sola voce del popolo, ma dalla penna di molti, ~~ed eruditi~~ e molto eruditi Scrittori riverita venendo. ~~Conciosiacosache poco~~ Hora conciosiacosache à mio credere siaci riuscito di diffendere bastevolmente dalle censure de moderni Critici l' Apostolato dell' Evangelista S. Marco in questa nostra Provincia, conviene passare più oltre spiegando di questa tradizione l'antichità il suo valore le sue glorie; poiche secondo il gusto di una più delicata, e più dall' uso volgare lontana dottrina, che oramai negli animi di molti eruditi alberga, non si riconosce e non s'accetta per vero ogni fatto quantunq: si possa à buona equità diffendere, ma egli ancora è di mestieri a forza provarlo: onde quella verità, che da se sola apertamente si manifesta, quasi che fosse in assai profondo pozzo sepolta, deve essere pescata ne secoli addietro. E quivi da parte mettendo e le Cronache antiche conservatesi presso noi, e gl' autori dopo del Dandolo, ed il Dandolo stesso, quali da nostri Critici ricevuti non vengono voglio però credere

non come sì buoni ma forse come non molto antichi, e prendendo fra mano i Codici de Bollandisti cavati com' è detto altra fiata dalle biblioteche di Utrecht e di Svezia, vediamo un poco per quanta antichità pregievoli sieno. Dimostrano una buona latinità dice il Tillemont: dunq: sono scritti dopo i secoli barbari. Bello argomento!, ed io all'incontro ripiglio, dunq: son' eglino scritti inanzi. Sin qui l'uno non men che l'altro ragione habbiamo, ma se egli nulla più adduce per testimonio della sua asserzione, io sibbene ritrovo come affermar la mia. E in fatti per ciò, che in questi Codici nulla raccontasi, o che allora il beatissimo corpo di S. Marco riposasse in Vinegia, o che la Catedra su cui sedente, il nostro Evangelista scritto aveva la sacra sua storia non fosse più in Aquileja, ma in Grado: certamente, che dir si deve esser li medesimi registrati non solo prima del nono secolo, in cui da Viniziani le sacre reliquie di S. Marco con sì bella maniera tolte agli Alessandrini, e nella loro Patria portate fu:rono; ma ancora prima del secolo sesto in cui per discorrimento ap:punto de barbari nella Italia, la sedia Aquilejese con quanto ci avea e di più prezioso, e di più caro, e colla stessa catedra di S. Marco trasportarono i nostri Padri nell' Isola di Grado. Ed erano forse queste cose tali da sorpassarsi senz' alcun motto? non facevan' elleno al caso? Certamente in ogni maniera: se dunq: registrate si sono egli

converra dire che ancoro accaduti ci fossero, e che per ciò d'esse più antichi ~~...~~ questi codici siano; e tanto a me pare, che sia non semplice congiet=
tura, ma quasi manifesto argomento, e ad ognuno altresi parer deve, e maggior=
mente per quello, che se molto fa tempo, e per tutta Europa cotali M.S. non si fos=
sero sparsi in qual guisa haverebbesi di quest' Apostolato di S. Marco mentione
potuto far ci dirò gia solamente ne secoli decimo et undecimo come in un
libro di Honorio Prete d' Augusta, nel Luitprando e nelle lettere di due
sommi PP. Giovanni 19. e Leone 8. si lege; ma più addietro e nella
Cronaca d' Adone Arcivescovo di Vienna e ne diplomi di Ludovico e Lotha=
rio Imperatori, ed in quelli di Carlo magno, e ci pur come di cosa o
nuova o dubbievole od asserita sol tanto, ma certa e da qualunq. soggetto
lontana. Questi soli testimonj per dimostrazione di questa verita bastar po=
trebbono; ci per tanto dal nostro proposito nulla lontano sarebbe se ancora la
maggior parte degli antichi martiriografi io quivi recitassero: e sentirete, come
Notkero, Usuardo, Adone, e Beda S. Ermagora discepolo di S. Marco
dissero concordemente, ciò che ~~et~~ ancora registrato si vede nel martirologio di
Gellone, e nel Romano più antico di tutti, che che ne dica incontro il Vala=
sio. Piacemi pero nominar procopio in un suo Panegirico di S. Marco,
autore d'incerta eta, ma facilmente anterior a Niceta di paflagonia, che un
altro Panegirico fece in ~~...~~ lode del nostro Santo. Questi aùnq. per molte
attioni l'Evangelista S. Marco comenda, ma per questo spezialmente che

Essendo a Roma ne si fermando in questa sola Città portato avesse la fede ai Settentrionali confini d'Italia molta gente convertendo e maestro di verità facendo, chi prima nelle cieche tenebre del Gentilesmo involto era stato; il che all'Aquilejese Provincia, ed al Santo Vescovo Ermagora convenirsi chi è che nol veda. E se tutto questo vero non fosse molto meno 'l sarebbe quanto Euseb. nel l. 3. delle dimost. Evang. ci lasciò scritto, cioè che in Italia gl' Apli e Roma, e tutte illustrate ^avessero^ da per se soli colla luce Evang. le Rom. Provincie. E forse che la nostra come una tra queste non si contava? Forse che Aquileja non era allora tra le più ragguardevoli Città d'Italia e d'occidente se non anco di tutte queste la maggiore poiché anzi dal soggiorno di diversi Imperatori, e spezialmente da quello d'Augusto nobilitata? La regia strada Flaminia che da Roma a questi parti conduceva, il commercio continovo tra gl' Aquilejesi, e Romani quanti stimoli à non dovevano far a S. Pietro siche mandasse ancora in Aquil. un raggio di quella luce Evang. cui egli andava in R. spargendo: ma sopra tutto essendo questa su confini d'Italia e la porta della Germania, egl' era ben convenevole ch' è lo facesse colla speranza che stabilita quivi la fede potesse poi dilatarsi nelle vaste settentrionali regioni, sendo questa la mira d'un cuor Apostolico, anzi del Principe degl' Apli. — Io non la finirei mai se con argomti simili proceder

volessi; prima di chiuder però il discorso veniamo ancora con questo solo a più stretta lotta co' nostri avversarj. Egli è via più che certo (come ancora il Balletto è obbligato à confessarlo) che S. Marco in Italia im=piegato abbia il suo Apostolato fuori di Roma: dove adunq. per un sano giudizio si dovrà conchiudere che ciò stato sia? in quel luogo ove niuna memoria se n'hà, o in quello ove la tradizione robusta, e rigorosa mantiensi piuttosto? Certamente in questo secondo: dunq. in favor d'Aquileja egli sarà dover di conchiudere, altrimenti dir si dovrebbe, e che gli Aquilejesi fosse=ro falsi nelle loro asserzioni, e che alcuna Provincia d'Italia trascurato havesse le sue venerabili antichità: i primi superbi nell'arrogarsi per vana gloria ciò che non fu in alcun tempo giamai, ed i secondi ingrati in non con=servar la memoria di quegli da cui con tanta benificenza ricevutto aves=sero della vera fede la sopra tutto pregievole luce: due cose egualmente irragionevoli, e delle quali niuna per verun conto dir se ne deve. In Aq:=fu adunq: S. M., ed in grato riconoscimento di tanta grazia per rito parti=colare ed antico la festa della division degli Apli tra noi si celebra. Di questa cosa la nostra Provincia se ne vive sicura e se ne gloria, e di concordia con noi sentono per antichissima tradizione, non solo e Como, e Belluno, e Trieste e Trento, ma e Salisburgo e Passavia, e la Nazione bava=rica, e quanti habitano la germania à noi confinante di quà del Danubio,

Così ancora i Sicinesi, e si andarà più ~~lontano~~ passagi se nel secolo 12. si seppe negato un Patriarca antiocheno provocato, i ~~pop~~ popoli della Siria lo tengoro per certo come lo attesta Guido Fabrizio nella versione siriaca del nuovo tes=tamento. Le quali cose come che tali siero non ci lasciamo Ill.mi Accad. da nostri avversarj con tanta facilità abbatere, poiche sì come sarebbe le=gerezza l'andar cercando i vani rumori e tutta l'ombra della falsa gloria seguitare: così sarebbe riputato segno d'animo vile il rifiutare una giusta, vera, e gloria maggiore.

Ed eccovi S.mo e R.mo S.ra secondo il mio talento, e studio, e secondo il mio rispetto à Voi dovuto con tutta la forza discussa la verità del Apost. di S. M. in Aq.; ma se poi risguardasi l'opera in se stessa, e detta alla vostra presenza, ed in questo consesso ~~troppo~~ certamente inferiore. Ecco restituito alla nostra Patria il suo pregio maggiore, ed alla vostra Sedia il suo maggior lustro; da questo principio noi riconosciamo tutta la di lei gloria, da questo le derivarono sempre tanti e ~~tali~~ così grandi honori ed in risguardo à questo si fù mai à vostri gloriosissimi Precessori contrastata da chi sol il potea la dignità di quel nome, che ancora voi presente=mente godete. Se i secoli addietro sentirono à dichiarar questa Chiesa dopò la Romana la prima in Occidente, se videro seder in pieno

Concilio i Patriarchi d' Aquileja con quei d' Antiochia e d' Alessandria, e senza dir tutto, se il vostro Emi: Zio non ha gran tempo e voi presentemente veggiamo cotanto honorati da tutte le genti ciò bene ed è ciò ancora di premio delle sue e delle vostre virtuosissime azioni conte non solo a Voi ed alla vostra chiarissima Patria, ma à Roma, Italia Europa, e più lungi ancora; con tutto ciò dissimular à non si deve che non sia stato ancora in riguardo al nostro gloriosissimo Evangelista nel cui luogo di nostra felicissima sorte venne fatto à Voi di succedere onde avverato si vede l' oracolo, che il figlio honorato sia per amor del Padre.

Theo Sacra Monumenta Prov. Forojulii [illegible]

XXXIII / 30

5

Santi e Beati della Chiesa aquilejese

[illegible] [illegible] [illegible] — heu ~~Illa~~ / ara Monumenta Rer. Forojulii inuno

2

I

Incipiunt Acta Ecclesiae Aquilejensis.

ex

Incipit Passio Sanctorum Hermacoræ et Fortunati.

Atti dei SS. Ermacora e Fortunato.

I Passio SS. Hermacoræ et Fortunati (antica)

II Excerpta Scriptorum.

III 1709, 20 Agosto. Roma. Decisione delle lezioni dell' Officio di detti Santi.

Augusto Pasty(?) 1883

nés Apostoli
Provinciam
rini. Ad urbem
incipes Apostolorum
re beati Petri
to in Urbe Roma.
e nobiscum mora=
rus Nazarenus
Aquileja Austriæ.
Tunc accipiens
Pontificatus
edictam Urbem
ad prefatam
Ataulfum filium
e lepra detinebatur.
ea provincia
tianus esset et
Tunc iuvenis
eius pervolutus
et. Tunc beatus
m. mox lepra

I

Incipiunt Acta Ecclesiae Aquilejensis.

ex

Incipit Passio Sanctorum Hermacorę et Fortunati.

Post resurrectionem Domini nostri Jesu Christi omnes Apostoli miserunt sortes ut unusquisque in suam Provinciam proficisceretur ad predicandum verbum Domini. Ad urbem vero Romam profectus est beatus Petrus Princeps Apostolorum adducens secum beatum Marcum: qui et ipse beati Petri primus fuit discipulus et morabatur cum eo in Urbe Roma. Tunc dixit ad eum beatus Petrus. Quid hic nobiscum moraris! ecce eruditus es de omnibus que fecit Jesus Nazarenus surge et perge ad Urbem que vocatur Aquileja Austrię Provincie! ad predicandum verbum Dei. Tunc accipiens Beatus Marcus primam sortem et baculum Pontificatus arripuit iter et veniens pervenit ad predictam Urbem que dicitur Aquileia. Veniens autem ad prefatam Civitatem invenit ibi iuvenem nomine Ataulfum filium Ulfii illustris et primi Civitatis qui magna lepra detinebatur. Tunc interrogavit Beatum Marcum de qua provincia iter faceret. et ipse enarravit quod Christianus esset et medicus ad omnes infirmitates curandas. Tunc iuvenis audiens huiuscemodi sermones ad pedes eius provolutus rogabat eum ut infirmitatem eius curaret. Tunc beatus Marcus aprendit manum eius et brachium. mox lepra

mundata est de manu et brachio eius. Tunc videns inveniis hec mirabilia. citius cucurit ad Patrem suum Ulfum, et omnia ei narravit que illi beatus Marcus fecisset. Celerius cum magna turba veniens Ulfius. et inveniens beatum Marcum ad portam occidentalem residentem rogare eum cepit et dicere. fac filium meum sanum! et omnia quecunque postulaveris faciam tibi. Tunc dicit ad eum beatus Marcus. Quia si credideris in Dominum Iesum Christum ex toto corde tuo. videbis filium tuum sanum. Ulfius exclamavit dicens! Credo in Dominum Iesum Christum. Tunc beatus Marcus accepta aqua baptizavit iuvenem in nomine Patris et Filii, et Spiritus sancti. et omnis lepra eius mundata est. Videns autem Ulfius hec mirabilia baptizatus est ipse et omnis familia domus eius et multitudo magna populi baptizata est in illa die. Cumque beatus Marcus predicaret per annos aliquantos. emicuit in cor eius desiderium multo sancti Petri videre. voluit occulte dimittere populum et ire ad Urbem Romam. Tunc dei nutu audientes populi concurrerunt diluculo, et vociferabant clamore dicentes. Qui mali egimus. quid peccavimus! quia te nos vis derelinquere! da nobis Pastorem. Tunc beatus Marcus dixit ad populum ut eligerent sibi quem voluissent virum Xtianissimum. Turba populi elegerunt sibi elegantem personam nomine hermacoram. Tunc iter faciens cum beato Marco ad Urbem Romam, et a beato Petro baculum Pontificatus, et velamen Sacramenti suscipiens factus est Prothon Episcopus Provincie Italie. Et regressus ad Urbem Civitatis Aquilens Ecclesie sue moderationem composuit. Seniores et Levitas ordinavit. et post ad Civitatem Tergestinam Pbrum et diaconum direxit. et per alias civitates similiter fecit. Hec agebantur in Urbe Civitatis Aquilee que est ex civitatibus Italie prima. Crescebat autem quotidie fides Xnorum crescebat in verbo Domini. crescebat etiam in charitate ab adolescentia ipsorum usque ad venerandam etatem non aliud exercentes nisi orationibus et ieiuniis vacantes semper que Dei erant meditabantur. Sed Dominus qui eos in una caritate con-

coniunctos semperque gubernatos custodivit ipse illos
etiam et à passionis gloria non separavit. Beatissimus
Hermacoras cepit predicare verbum Domini nostri Jesu
Christi plenus spiritu sancto, et per orationem Dominicam
Demonia ab obsessis corporib. eiiciebat. infirmos curabat.
et cecis facto signaculo super oculos eorum visum reddebat.
Concurrebant enim ad Sanctum Hermacoram Episcopum
omnis Italie Provincie populi videntes mirabilia que
per illum Deus faciebat. quia et per eum sancta multi=
plicabatur fides. et paganorum insania confundebatur.
Eodem vero tempore imperante Nerone in Urbe Roma
et prefecturam agente Agrippa qui fuit filius fratris
ipsius Neronis. Tunc in Aquileiensem directus est
Preses Sevastus nomine. ut in eadem ut diximus admi=
nistraret. Qui cum ingressus fuisset civitatem. universi
populi occurrerunt et vociferantes clamabant. sicut
est solitum quasi iudicibus. Alia autem die sedente
eo pro tribunali postquam imundas hostias obtulerunt
Demonibus Sacerdotes ydolorum suggesserunt ei de Bea=
tissimo Hermacora dicentes. Subveni Domine Preses!
Quantum templa Deorum desolata sunt per virum quemdam
qui per suam magicam artem et verborum seductionem
omnem populum à Diis imortalibus separavit. predi=
cando illum qui à Judeorum populo in Judea est interfectus.
Quem si tu dimiseris. omnes separat à sacrificio Deorum!
Et si hoc notum fuerit facto principi. incipies tu in
magna culpa apud eum inveniri. Hec audiens
Sevastus preses fremuit nimis sicut leo et precepit
ut plurima turba militum urbem ingrederetur. et
eum cum magna admiratione ad eum presentaret

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ — heo ~~[illegible]~~ sara Monumento Pivo · Foigalii immo

[illegible] [illegible] [illegible] — heu ~~illo~~ sara Monumenta Pivo. Foigulii jmino

Ireo ~~[illegible]~~ sacra Monumenta Pro- Foriiulii primo
'70 ! Ermagora Discepolo di S. Marco [illegible] consacrato Vescovo

II

Ex libro cuius frontispicium non est, nec tabulam habet initium nisi ab litt: H.a scilicet: Hecatonicus. Ubi vero sumit initium sic habet: Liber Primus

„ Liber Primus in supplementum supplementi Cronicarum.
„ ab ipso primo Auctore Fratre Iacobo Philippo Bergo-
„ mense: Accuratiore studio revisum: Foeliciter
„ incipit: (litterae sunt maiusculae). et postea
„ In Principio creavit Deus Coelum et Terram. Terra autem
„ erat inanis et incomposita: scribuntur Geneseos primo
„ Moyses sanctus vir: eximius theologus: divinus decernens con-
„ scribere leges: ac gratae convenientem rationem disciplinam: ad
„ communem ac [illegible] exordium [illegible] extulit: etc: etc: etc.

Auctor iste de Civitate Aquilejae post alia et varia de civitatibus huius mundi, scribit pag: 76. Liber Octavus.

AQUILEIA FOROIULII CIVITAS.

Figura civitatis hic ponitur [illegible] Venetis
lata et alta [illegible]

Aquileja Foroiulii regionis civitas [illegible] hac tempora (ciarino historico teste) a quodam Troiano nomine Aglo e troia cum aliis pulso: suae aedificationis initium sumpsit: et a suo conditore aquileja denominata fuit: vel ut quibusdam aliis placet (et forte melius) aquileia quasi aquis ligata cognomentum accepit. Quae cum a mari remota aliquantisper esset: in potentissimam: ac primariam totius italiae circumiacentium urbium postmodum evasit. Adeo: ut totius italiae navigationis portus et Emporium diceretur: postea a Gothis primum deinde a Longobardis spoliata: et lacerata vix unquam coalescere potuit: et adeo nunc desolata videtur: ut preter pastores: et piscatores atque sacerdotes: qui divina hymnis tempora in ea celebrant: nullusque [illegible] incolere possit: Erat autem prisco tempore haec civitas insignis: ut [illegible] [illegible] plerumque [illegible] prae ceteris urbibus inhabitaret. Et

quea

ipsa suo tempore: omni ornatu: et rerum habundantia florebat: sed
Iulius cesar ante ipsum. Forum orientalium atque occidentalium mercatorum
in ea constituerat. Quo instituto eam: atque regionem ipsam. Forum iulium
instituit appellari: ut antea iapidia dicerentur: et ideo postmodum aqui-
leienses in ea lapides adhuc extantes pergrandes erexerunt: in quo
hec verba sculpere fecerunt. Imp. CESAR. Aquilejensium resti-
tutor et conditor. VIAM QUOQUE GEMINAM A PORTA. usque
ad pontem: f Tyrones iuventutis nove italie sue delectus posterius
vi longi temporis labe: corruptam munivit: ac restituit. Que cum
multo tempore eo in flore persisteret: postremo ab Attila Gotho-
rum rege: omnino diruta fuit. Cuius incole cum in venetias paludes
devolassent. Urbem venetam in parte condiderunt. Hanc igitur cele-
brem: inclitamque civitatem. Marchus Evangelista (quum ex man-
dato beati Petri apostoli Alexandriam peteret ad Christi fidem conver-
tit. Ubi et latinum Evangelium sui voluminis primum conscripsit. Quem
plane librum manu sua exaravit: postmodum veneti, delatum: condi-
gno honore servaverunt. Ibidemque Hermagoras optimus et erudi-
tissimus vir: ad Marci ipsius predicationem conversus: factus ab Apostolo
lo Petro eiusdem civitatis Episcopus ad omnem regionem Dei verbum docuit(?).
Quem orbem a Nerone impiissimo viro postea martyrio coronatur est.
Exinde emanavit syrus sapiensque doctissimus Episcopus eius discipulus: et
gloriosus chromatius: ad quem divus Hieronymus multa dicavit opera.
Et Ruffinus presbiter latinus: grecisque litteris eruditissimus: ac plerumque
sancte Romane Ecclesie: summi Pontifices de quibus infra dicemus.

(Post verba de Cana Retrumie civitate ad Patavium
urbem descendit – etc: PATAVIUM VRBS.)

pag: 171. — Liber: Octavus — hec de S. Marco —

C Marchus Evangelista cuius proprium nomen Ioannes fuit. genere
quidem Levitus. Sacerdosque temporibus hac cum petro magistro suo, cui
ex baptismo filius et discipulus, atque interpres fuit ad propagandum
verbum dei Romam ex antiochia venit: ibique cum divus petrus apostolus
evangelium Christi predicaret: ipse Marchus rogatus a fratribus latine
id evangelium scriptis mittens a prophetali spiritu dicens vox clamantis

[illegible] [illegible] [illegible] — lev ~~[illegible]~~ sara Monumenta Pro · Foroiulii primo

[illegible] '40 — S. Ermagora discepolo di S. Marco ~~[illegible]~~ consacrato Vescovo

tis in deserto parate viam domini. Quod quidem evangelium approba=
tum, et a beato Petro examinatum ecclesiae legendum concessum est: sunt
tamen qui dicant id Aquileiae eum scripsisse: nam divus Petrus videns
constantiam Marci ipsum Alexandriam destinavit: ubi dum ex more naviga=
tionis eum expectaret, Aquileienses sua praedicatione ad christi fidem
convertit, et sanctum evangelium iterato conscripsit. Cuius quidem
evangelii liber manu sua ut exaratus diu ibidem ~~[illegible]~~ servatus: postea
Venetias delatus illic nunc una cum corpore summa cum veneratio=
ne servatur. Tandemque cum Beatus ~~[illegible]~~ Marcus
Hermagoram civem Aquileiensem virum doctissimum convertisset, cum eodem
ad Petrum reversus illum Aquileiensem Episcopum creare fecit. Quo
episcopo creato cum ipso iterum aquileiam rediit. Marcus vero (relicto
deo Hermagora episcopo) relictus Alexandriam pervenit: ubi Christi evange=
lium praedicans - - - - - - - - - - - - - - etc. etc. etc. quae
ad rem non faceret enigma - - - -

Ex pag: 188. Lib: Octavo. [illegible]

Pius papa natione Italus: patria aquileiensis: patre Rufino:
post Iginum: sedit annis duodecim: alii autem novem tantum dicunt. Vir
sane doctus atque eruditus. Qui Evaristo [illegible]: constituit. Si quis se=
cularium temerario ausu ecclesiae alicuius praedia occupare praesume=
ret: sacrilegii poena puniretur: ut habetur in canone. 12. q. 2. capitulo
praedia. Eademque constitutione mandavit: si quis ecclesiam vasta=
ret: et sacerdotes persequeretur: ipsa censura punirentur 17. q. 4. cap.
Sicut qui. Statuit item ne qua virgo sacro velamine consecraretur:
nisi 25. annorum ~~[illegible]~~ esset aetatis: et id in Epiphaniae die fieret. 2.
q. 1. c. Virgines. Constituit quoque ut sanctum Domini pascha a fidelibus
christianis: nonnisi dominico celebraretur die. de conse. di. 3. c. Nosse
vos volui. De hoc quidem magnam consuetudinem cum Hermete habuit;
qui librum titulo pastoris praenotatum scripsit. Quo quidem in libro Angelus
pastoris personam induens ei mandavit: ut omnes persuaderet pascha die domi=
nico celebrari: quod et fecit. Ubi autem sacerdotis poenam statuit: qui ne=
gligentius

negligentes in attractando Christi sanguine et corpore aliquid perire permitterent. Et ubicunque tradidissent lambi praecepit. Statuit praeterea quempiam haereticum ex iudaeorum haeresi venientem ullo modo suscipere, aut baptizaret: hic ad Praxedis sanctissimae feminae rogata Thermas novati in honore sororis scilicet divae Pudentianae virginis dedicavit. Verum post ingentes virtutes habitis per ordinationibus mense Decembri Christi martyr obiit: et apud beati Petri corpus in Vaticano sepelit. Cuius natalem scilicet Idus Julii celebrat: et tunc cessavit episcopatus dies tredecim.

ex pag: 152 — lib. Octavo —

¶ Hermacoras aquilegiensis archiepiscopus: et totius Venetae provinciae protopraesul divi Marci discipulus a beato Petro apostolo ibidem ordinatus: tempestate hac: cum inter multa sanctitatis miracula, et praedicationis instantiam: populorumque conversionem multa paganorum genera expertus fuisset: ad ultimum cum Fortunato archidiacono suo quarto Idus iulii capitali sententia perpetuam vitae gloriam comparavit. Sunt tamen qui dicant eum ad eam regionem nostram deo lucrandam missum fuisse: sub Nerone saevi principis: martyrium complevisse. Hic Syrum papiensem episcopum habuit discipulum: virum utique sanctissimum: qui mira sanctitatis ~~opera~~ edidit opera.

(Auctor huius Historiae scribit: Augustinus pater noster divi Ambrosii in fide discipulus, et filius doctorum omnium princeps: hoc anno aetatis suae 30. apud Mediolanum)

ex pag: 222. lib: Non—

¶ Ruffinum Aquilejensem presbyterum virum utique clarissimum: atque eruditissimum: iisdem etiam temporibus floruisse constat: eo quod divus Hieronymus nonnullas dederit epistolas in quibus eum tamquam amicum dulcissimis alloquitur verbis: atque ad charitatem observandam exhortatur.

— hoc ~~illo~~ sara Monumenta Prov. Foroiulii primo

'70 S. Ermagora discepolo di S. Marco, consacrato Vescovo

+ (Huic scriptori, a quo haec extraxi, quanta fides adhibenda sit, sequentia indicabunt: ¶ "Hieronymus vir familiarissimus et doctor celeberrimus sanctae Ro: Ecclesiae cardinalis presbiter: natione italicus ex oppido Stridonis in Histria provinciae constituto: - - - - - - - -)

à pag: 229. Lib: non. -

¶ Attila igitur Hunnorum rex hoc anno exercitu instaurato ad priorem formam magnitudinem per Germaniam in Illyricum: in Sclavoniam rediit: et statim Tragurium Sibinicum Belgradum Jadera: Segniam Polam et alia multa oppida diripuit et incendit. Inde et Arsiam flumen et Tergestinum sinum transcendens: viam ferro sibi aperuit: et in Aquilejam se recepit: quam cum per triennium obsedisset et pugnasset: tandem multis machinis concussam cepit diripuit atque incendit: qui multis hominum parens Flagellum Dei se nominavit: Inde nemini clausis per totam Italiam se effudit: et urbes omnes occupans. - - - - - - - -

---

à pag. 239. Lib. Non. - -

¶ Narses Justiniani Augusti Eunuchus et militiae Imperator vir bellicae gloria praestans: - - - - - - - - - Narses deinde omnibus honoribus exceptus: Italiam per decem et septem annos in pace possedit et Aquilejam ab Attila Hunnorum rege destructam aliquantulum instauravit: et multa aedificia hinc inde condidit et c. apud Venetias per beneficia sibi a Nobilibus Venetis collata sacellum Sti Theodori martiris: ubi nunc est templum Divi Marci. - - - - -

à pag. 264. Lib. Decim. - -

¶ Paulus Longobardus historicus aquilejensis patriarchatus diaconus ac Desiderio regi suo familiarissimus atque clarissimus his hoc tempore (sal: 796.) et doctrina et eloquentia plurimum claruit: quem cum Carolus magnus cum Desiderio rege suo captivum duxisset in Galliam: postea ob ingenii sui magnitudinem eum multo habuit in pretio: ubi cum multo tempore constitisset: postmodum divina inspirante clementia Casinense Monasterium ingressus omne vitae suae tempus maxima cum sanctitate consumavit: his cum esset. - - - -

à pag: 279. lib: [illegible] ... anno: 1012.

¶ Otho Urseolus octavus et vigesimus Venetarum Dux: hoc anno in demortui fratris germani ducis loco suffectus: ducavit annis 19. - - -
- - - - . . Hic etiam ex senatus sui consilio gradum civitatem: à Pepo Aquilejensi Patriarcha nuperrime dolo captam et dirutam instauravit: et alia beneficia venetae urbi contulit: verumtamen - - - - - -

à pag: 282. [illegible] an: 1042.

¶ Dominicus eius nominis quartus, vigesimussecundus Venetarum Dux: ex nobili Contarena familia. . . . . - - - - - - - - Qui suscepto magistratu ex senatus sui consilio: Gradum urbem à Pepo Patriarcha Aquilejensi auctoritate et consensu Benedicti pontificis captam et spoliatam: ac dirutam: eiusdem etiam pontificis concessione maxima impensa ipsam instauravit. Insuper [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] — Leo ~~Illo~~ sara Monumenta Piuo. Foigalii primo

[illegible] '70 'Pmiagora ditrenoto di S. Magno - ~~it~~ consacrato Nel...

hoc ~~[illegible]~~ sara Monumenta Prov. Foiguliis primo

'40 ! Ermagora discepolo di S. Marco ~~[illegible]~~ consacrato Vescovo

1709, 20 Aprile. Parere sull'officio de SS. Ermacora e Fortunato.

Memoria in risposta alla ingiunta Carta

Circa la Informazione, che precede li tre quesiti e quanto si può dire intorno alli tre quesiti.

Il trovarsi le Edizioni del 1763. Venetiis curis Semin. Patavini si accorda col Decreto, che si rimarcherà qui appresso Pro Diœcesi Veneta.

Il ritrovarsi poi nelle Chiese soggette alla Metropolitana di Udine della diversità, cioè che alcune Diocesi abbiano addottato l'Uffizio proprio; ed altre non l'abbiano in uso questo nasce, perchè le singole Diocesi non abbiano fatta l'istanza parziale, o alla Metropoli, che lo ha ottenuto dalla Sacra Congregazione de' Riti li 10. Marzo 1678 sotto del Patriarca Cardinale Giovanni Delfino per tutta la sua Diecesi, e Chiese Suffraganee, come risulta dalle riferite Edizioni nella Informazione medesima, e perchè non si sono rivolti alla Sa. Congregazione stessa parzialmente per la sua estensione.

Premessa questa risposta alla Informazione, vengo alli Quesiti.

1.º Se come la Festa de' SS. Ermacora, e Fortunato ec.

Prima di rispondere direttamente a questo quesito conviene preporre alcune teorie per conoscerne la forza della risposta dovuta al Quesito.

L'Archivio della Insigne Collegiata di Cividale conserva ne' suoi Monumenti la Bolla d'Innocenzo II. Papa dell'an. 1132. colla quale conferma al Patriarca Pellegrino I. de' Duchi di Carintia li XVI. Vescovati Suffraganei alla Chiesa d'Aquileja riferita dal P. de Rubeis ne' suoi Monumenti Aquilejesi a c.e 584. = Lo stesso de Rubeis a c.e 588. riferisce sotto l'anno 1153. nelle Litanie, o acclamazioni, che si recitavano nella Chiesa Aquilejese al tempo dello stesso Patriarca Pellegrino I. dove S. Ermacora veniva nominato dopo S. Marco Evangelista primo Vescovo d'Aquileja. Sotto l'anno 1241. a c.e 711. dello stesso Libro si riporta un Decreto del Patriarca Berto. do Datum in capitulo Aquilejensi coram Fratribus die V. post Festum SS. Ermachora, et Fortunati Indict.e XV. ed a c.e 782. sotto l'anno 1282. riporto il Sinodo del Patriarca Raimondo esistente in Pergamena in Archivio

vio Capitolare, riferito anche nella Prefazione del noto Libretto Diocesano: dove si legge questi tre Capitoli = De celebratione Festi BB. Hermachora, et Fortunati, et eorum commemoratione facienda

Devotione congrua, et debitis honoribus gloriosos Christi Martyres Hermachoram, et Fortunatum S. Aquil. Eccl.ae Patres pariter, et Patronos, a grege a Nobis credito venerari, ut eorum apud Deum adjuvetur patrociniis cupientes, ipsorum festum per Aquilejensem Civitatem, Diocesim et Provinciam solemniter a Clero, et Populo anniversarie celebrari, et per Ecclesias quidem Civitatis, Diocesis, et Provinciae universas singulis diebus ferialibus in Matutinis, et Vesperis eorum commemorationem fieri cum Antiphona, et Collecta et eorum in iisdem Ecclesiis praesentiam haberi tenendam. . . . . Item ut suffraganei Aquil. Eccl.ae ipsam singulis annis visitent, ut teneantur . . . . . Fidei, et dilectionis zelus etc. . . . . .

Item ut quilibet Suffraganeus Aquil. Eccl. praesentes Constitutiones habeat . . . ut autem praedictarum Constitutionum plenior habeatur notitia, statuimus quod quilibet Suffraganeorum nostrorum ipsas usque ad proximam Dominicam Reminiscere, et habeat et in Ecclesia sua publicet, vel faciat publicari: semel deinde anno quolibet in sua Synodo publicandas

Qui poscia vi è la sottoscrizione del Patriarca, e dei Vescovi suffraganei l'anno 1282.

Inoltre abbiamo nella Vita del B. Bertrando Patriarca, che egli avea fatto fare la Urna di Marmo nella quale fù poscia riposto il suo sacro Corpo dal suo Successore il Patriarca Nicolò di Lucemburgo per riporre le SS. Reliquie di detti SS. Ermagora, e Fortunato, come si vede dallo stesso monumento, e basso rilievo, che rappresenta il martirio di detti SS. Ermacora, e Fortunato.

Io ancora mi ritrovo nelle mie raccolte la copia della Bolla d'Innocenzo VI. Papa diretta al Patr.a Fortunerio di Grado per verificare le istanze, che il Patriarca Nicolò d'Aquileja aveva co'l consenso de' Vescovi suffraganei Capitolo, e Magistrati del suo Patriarcato presentato

a S.S.

[illegible] [illegible] [illegible] — ~~Illo~~ [illegible] Monumenta Pro. Foroiulii [illegible]

[illegible] 70 S. Ermagora discepolo di S. Marco consacrato Vescovo

... mss. [illegible] II ...

... vero pertinet ad particulare Offitium SS. Hermagoræ, et Fortunati decerpta fuerunt ex manuscriptis Codicibus Aquil. Ecclesiæ, et Capituli Insignis Civitatensis.....
... [illegible] quibus continetur hystoria Sanctorum tam in prædicto Offitio quam in aliis ..... desumptæ fuerunt a supradictis Codicibus mss. ....

Ven. Card. Baronii Epistolæ selectæ. Vol. II. Pag. 236.

Epistola CXCVII
Francisco Barbaro Patriarchæ Aquil.
Cæsar Card. Baronius

Quod in XII. Ann. Tomo Typis imprimendo occupatus, negotium de Lectionibus SS. Herm.[æ] et Fort.[i] nondum conficere potuerit excusationem affert: quod tamen se quamprimum facturum pollicetur.

Hæc Epistola exarata fuit 28. Xbris 1606.

1774 — heu ~~Hic~~ sara Monumenta Pivo. Foigulii primo

' 70 ! Ermagora discepolo di S. Marco ~~et~~ consacrato Vescovo convertì [illegible]

a S. S. in Avignone per trasportare colle Reliquie de SS. Erm.ᵒ e Fort.ᵒ Protettori della sua Dioceji d'Aquileja la Sede Patriarcale in Udine, già fissata per loro quasi continua Residenza da' varj suoi Antecessori, per la insalubrità dell'aria d'Aquileja. Sebbene quest'atto non abbia avuto il suo ultimale effetto, che dopo la Soppressione del Patriarcato d'Aquileja fatta dal S. P. Benedetto XIV. nell'an. 1752. con la Divisione delle SS. Reliquie con la Sede Arcivescovile di Gorizia.

La Dioceji d'Aquileja col suo Ritto Patriarchino recitava le sue Lezioni proprie di questi Santi, de' quali il Rmo Capitolo di Udine, non che il Capitolo di Cividale conservano suoi Antichi Membranacei Breviarj fino che col Decreto del Concilio 2. Provinciale celebrato l'an. 1596. dopo il Sacro Concilio di Trento sospese le Lezioni proprie per riformarle, e su ad esse sostituite le Lezioni di Comuni plurimorum Mm. vedi la Pref. del Bre. Dioces. di Udine 1796.

Con le riferite Teorie viene così risposto al primo Quesito.

Al Secondo Quesito = Se quando su concesso ec.

Si risponde ~~Nel~~ l'Archivio di Cividale non si trova la Copia del Decreto Patriarcale di Aquileja promulgato da Gio. Cardinale Delfino dei 14 Marzo 1678. citato nel qui unito Decreto della S.ª Congregazione dei Riti ottenuto dal Patriarca di Venezia l'anno 1729. 20. Agosto. Nella Cancellaria di Udine deve esistere sotto la riferita data copia del Decreto per Venezia ~~esistente~~ esistente in Archivio Capitolare di Cividale. Venetiarum.

Sacra Rituum Congregatio ad supplices enixasque preces nomine Rmi Patriarchae Venetiarum porrectas, benigne indulsit, ut Officium SS. Hermachorae, et Fortunati Mm. quod ~~hact~~ hactenus ab universo Clero Saeculari, et Regulari Civitatis, et Dioecesis Venetiarum de comuni plurimorum Mm. cum Oratione, et Antiphona particularibus in Laudibus Magnificat, et Benedictus sub Ritu duplici maj. recitatum fuit, in posterum cum Lectionibus 2 noct. et Orat. propr. juxta approbationem sub die 12. Martii 1678. pro Ecclesia Aquilejensi factum, a toto Clero Saeculari, et Regulari utriusque Sexus

præfatæ Civitatis ac Diœcesis Venetiarum recitari, et Missas respective celebrari possint, et valeant.

Die 10. Augusti 1709.

Il Card. Cosia

A. M. Arch. Hyrummus
S. Rit. Congr. Secr.

N3. La Diocesi d'Udine ha addottato di dire le antifone al Benedictus et Magnificat proprie nelle Commemorazioni dei 4 tempi dei Semidoppj, e nell'Uffizio de' Santi suoi si recita le Antifone de com. plurim. Mm.

Per il terzo Quesito = Se esistendo il Decreto ec.

La risposta del secondo serve ancora per il terzo.

[illegible] [illegible] [illegible] — Leo ~~Ubo~~ sara Monumenta Pico- Forojulii primo

[illegible] '70 S. Ermagora discepolo di S. Marco ~~[illegible]~~ consacrato Vescovo

XXXIII/30 Aquilejese da S. Pietro ~~predico il Cristianesi~~ converti

[illegible] XXXIV/30 [illegible] Alquini:

Palladio Gof Il Conv. dei francescani di Udine antichissimo

fondato nel 1208 –

1292 riedificato dal Pat. Raimondo

[illegible] la chiesa di S. Francesco

[illegible]

...osi cortese

...ndo per

...lica Biblio-

...iverna. l'er-

...rofess, ma

...mi creda

...ne. Sem

...rasca

Tunato. el ospi rove a 124 meyra ... tesire ... ara ... un regd= ... piano ...

præfatæ Civitatis ac Diœcesis Venetiarum recitari, et Missas respective celebrari possint, et valeant.

Die 10. Augusti 1729.

N. Card. Coscia

N. M. Arch. [illegible]
[illegible] ecc.

NB. La Diocesi d'Udine ha addottato di dire le antifone al Benedictus et Magnificat proprie nelle Commemorazioni
[illegible]

Per i.

Lieo ~~Ali~~ Sacra Monumenta Prov. Foroiulii primo

XXXIII
30

'70 S. Ermagora discepolo di S. Marco ~~ott~~ consacrato Vescovo Aquilejese da S. Pietro ~~pudro~~ convertì ~~il Gistianesi~~

XXXIV
30

Palladio Gof. Il Conv. dei francescani d' udine antichissimo (Aquini) fondato nel 1208 –

1292 riedificato dal Pat. Raimondo

XXXIII
370

Chiarissimo Signore

Giacchè Ella mi si mostra così cortese mi valgo delle Sue esibizioni, non potendo più ritrovare l'Opera del Lieo nè nella pubblica Biblioteca, nè in quella del Seminario.

Laonde io La pregherei di trascrivermi l'articolo che si riferisce ai SS. Leonzio e Carpoforo, ma con tutto Suo comodo.

Mi perdoni il troppo ardire e mi creda

Vicenza 23 Luglio 1851.

Suo Dev. obb.mo Serv.
D. Pietro Marasca

Furato. ivi oggi pove a 124 ... imagora Pordonesi Luigi Astice ... stava notatisò nun ... regdi ... lessiano ... vital.

praefatae Civitatis ac Dioecesis Venetiarum recitari, et Missas respective celebrari possint, et valeant.

Die 20. Augusti 1799.

H. Card. Cosia

A. M. Arch. Apamenus
S. Rit. Congr. Secr.

NB. La Diocesi d'Udine ha addottato di dire le antifone al Be=

Neo ~~Ma~~ Sacra Monumenta Prov. Foroiulii [primo]

'70 ! Ermagora discepolo di S. Marco ~~ott~~ consacrato Vescovo Aquilejese dal S. Pietro ~~padre~~ convetti ~~il Cassiano~~

XXXIII
30

XXXIX
30

Palladio Gif. Il Conv. dei Francescani [Minori] d'Udine antichissimo fondato nel 1208 —

1292 riedificato dal Pat. Raimondo

... sto ... [Furato.] ... [el] ... [ospi] ... [pone] ... a ... 1 24

... essa ... maggior ... Pordonesi ... [rijo]

... di ... [tesice]

... che

... minz ... ino

... d'

... ono valutali

furono ridotti a

fino all' anno ... stara

innalzati ~~at~~. ... nostri

... non

... i Milanese. regli=

... ero

... lesiano

... atas.

... ano

... da Gemona

praefata Civitati ac Dioecesi Venetiarum recitari, et Missas respective celebrari possint, et valeant.

Die 12. Augusti 1709.

F. Card. Cosia

N. N. Arch. Ep. ...
S. Rit. Congr. Secr.

N.B. La Diocesi d'Udine ha addottato di dire le antifone al Be=

Leo ~~Ab~~ fara Monumenta Pivo. Forojulii junno

XXXIII / 30

'70 S. Ermagora discepolo di S. Marco ~~...~~ consacrato Vescovo Aquileiese da S. Pietro consecit ~~padro il Capitanesi~~

XXXIX / 30

Aquin.

Palladio 1/2 Il Conv. dei francescani di Udine antichissimo fondato nel 1208 –

1292 riedificato dal Pat. Raimondo

1266. consagrata la chiesa di S. Francesco da Pat. Gregorio di Montelongo

1227. S. Antonio fonda il conv. francescano di Gemona

Nota del Magistr. sopra due monete in Venezia

Il Grosso Veneziano ha sempre valuto 4 soldi ma il Zecchino allora non valeva che soldi ~~40~~, cioè 10 grossi. Del 1284 cominciarono in Venezia a battere i Ducati d'oro detti Zecchini e furono valutati soldi 60 nel 1285 furono ridotti a soldi 40 e così corsero fino all'anno 1399. nel quale furono innalzati ~~a~~ a Lire 4 soldi 13.

1331 Gastaldo d'Udine Corrado Bornadigi Milanese.

Primo Gastaldo è Volchero Cipriano indi i Savorgnani dal 1160 al 1291

1291 Gastaldo Ungeltaldo Toniani –

1340 Ultimo Enrico di Cagna – cominciano dopo il Capitano. Primo è Ermanno da Gemona

N. 8

L'ara del B. Odorico è un quadrato bislungo
di bianco marmo con quattro colonnette scanal-
late negli angoli contorte a spirale. appoggiati
a esse stanno di fronte due angeli, e negli
altri lati S. Francesco, S. Lodovico, S. Bonaventura
e donna S. Martire. Il Prospetto è diviso in
tre quadri - Quello di mezzo minore degli
altri rappresenta in rilievo il Beato Odorico
in atto di predicare agli idolatri, nella
parte posteriore avvi due giovani che tengono
steso un lenzuolo entro cui giace il B.
~~il cadavere~~ e stanno a adorarlo alcune
teste di religiosi ed una mitrata che
raffigurerà forse il Patriarca. Sotto il
lenzuolo in un picol quadrato stà una
mezza figura del Beato che tiene due
bandiere impugnate sotto una delle
quali avvi lo stemma dei Toniani
La famiglia di Montegnano era la
conservatrice della cappella ov'era
l'ara del Beato. - ~~Nel 1435 volendo~~
~~i frati rimodernare la~~ chiesa
1435 rimodernata la chiesa dello Spedale

Treo ~~Atto~~ sara Monumenta Pivo. Foigatii primo

'70 ! Ermagora discepolo di S. Marco ~~...~~ consacrato Vescovo Aquilejese da S. Pietro convertì ~~predicò~~ ~~il Cristianesi~~

... Carni ... Istriani –

Si celebra la festa del S.º la 2ª domenica di Gennajo – nella Palla ~~dedicata a S.~~ dell' altare dedicato a S. Bartolommeo nella chiesa di S. Francesco avvi la figura del Santo come pure in altra palla ~~di~~ legno antico dorato che è nella sagrestia, che tiensi estratta dall' originale essendo dipinta soli 24 anni dopo la di lui morte e pericolo nel 1355 – così Luzzaio Treo.

Giovanni ~~Zanettini~~ di udine nel 1469. Generale di Francesc... e Nunzio apostolico ... Ferdinando di Spagna poi due volte a Venezia pur Nunzio poi Arcivescovo di Tebe e Vescovo di Treviso

1574 muore Cornelio Musso udinese celebre letterato.

Fortunato
o nel
...o corpi
Vescovo
...ma
... al 27

S. Ermagora
di Pordenone
febbrajo
Pontefice

...anime
...ena
...
...ato

...mostrare
... profetizò
...piorum
...ltra regoli

...ortesiano
...edatos.

~~MDCCL~~ ~~MDCCXX~~ ~~MDCC~~ — Leo ~~Ab~~ Sacra Monumenta Prov. Forojulii primo

~~MDCCL~~

XXXII

30

70 S. Ermagora discepolo di S. Marco ~~fu~~ consacrato Vescovo aquilejese da S. Pietro ~~predicò il Cristianesi~~ convertì Forojuliani, Carni ed Istriani — fu martirizato in Aquileja con Fortunato suo diacono nel an. di Cristo 70 nel 12 Luglio — Portati in Grado i loro corpi ai tempi Attilani e Longobardi Vescovo Pat. li riportò in Aquileja — la sua traslazione si celebra in Aquileja al 27 agosto.

139. S. Invenzio aquilejese discepolo di S. Ermagora Terzo Vescovo di Pavia convertì Genovesi Tortonesi e Astigiani morì nel 139 — 8 febbrajo

139. S. Ermete aquilejese fratello del Pontefice Romano Pio I

157 S. Pio aquilejese Papa sotto Antonino Imp. ordinò si celebrasse la pasqua in giorno di domenica, martire

296 S. Ilario vescovo aquilejese martirizzato con Taziano il 16 Marzo 284

96 S. Siro aquilejese e Vescovo di Pavia vedendo l'incostanza degli aquilejesi nella fede cristiana profetizò Vae tibi Aquileja quia cum impiorum incesseris menus, destinaris nec ultra reaedificata consurges —

302 S. Crisogono Patrizio Romano da Diocleziano

24 9ber fu fatto decapitare ad aquas gradatas. conservasi nell' aquilese basilica

303 Donato Secondiano e Romolo con 86 compagni martirizzati sotto Diocleziano il 17 febbrajo a Concordia presso il Lemene - Nomi degli altri sono Silone Ermogio Lucilla Giusto Crisanto Eutichio Conrado Policinio Silvano Crisanziano ed Irene

303. S. Agape e Chionia vergini aquilejesi martirizzate sotto Diocleziano - festa al 3 di Marzo, i corpi delle due prime furono conservati in Aquileja Basilica.

303. S. Cancio, Canziano e Canzianilla fratelli nobili aquilejesi - sotto Diocleziano mentre fuggivano da Aquileja presi e decapitati ad aquas gradatas. il 31 Maggio - conservansi nella Chiesa d' Aquileja e la festa si fa' il 24 aprile

303. 11 Giugno S. Felice e Fortunato aquilejesi martirizzati nell' 11 Giugno, e in tal giorno si fa' la festa.

303 S. Proto pedagogo e maestro di Cancio e fratelli il 14 Giugno martirizzato alle aque gradate

303 S. Ciriaca e Mosea vergini aquilejesi martirizzate ... - il 17 Giugno festeggiansi in Aquileja - anche il corpo

303. S. Donato diacono, col fratello Venusto e un prete da Cervignano martirizzato Le reliquie conservansi nel duomo di Cividale e il 21 agosto la festa

1617. Cervignano rovinato nella guerra Gradiscana –

303 S. Ermogene e Fortunato. martiri: corpi conservansi ad Cividale

303 S. Anastasio pittore aquilejese martire d'[illegible] le croci depentate

m. 388 S. Valeriano Vescovo d'aquileja – tenne il concilio d'aquileja cui intervenne S. Ambrogio di Milano.

m. 413. S. Cromazio vescovo d'aquileja

S. Colomba – conservasi il corpo nella vecchia Chiesa d'Osopo e si fa la festa al 2 Luglio – Fontanini scrisse sopra della disertaz.

434. Teodosio III in memoria d'una visione fà erigere un Tempio alla SS Trinità presso Polcenigo presso la sorgente della Livenza. – ?

452 S. Niceta Vescovo d'aquileja – la festa ai 22 di Giugno – fugge in Grado nell' invasione attilana

737 S. Rachis duca Figlio di Pemmone Duca del Friuli si monaca in M. Casino nel 750

752 S. Anselmo Duca, si monaca anch'esso

Warnefrid detto

434 Beato Paolo diacono di Cividale
scrittore della storia Longobarda, molti
atti di Santi e Sacri ecclesiastici —

m. 804. S. Paolino di Cividale Patr. d'Aquileja
fatto da C. Magno festa all'11 Gennajo
il corpo nel duomo di Cividale

La casa dei
Co. di Gorizia venne dalla Carintia
in Friuli nel 435 .

1031 Il Tempio d'Aquileja fu' eretto e
consacrato a Maria e S. Ermagora
e Fortunato Martiri da Popone Pat.
il 13 Luglio presenti 2 Cardinal.
e 12 Vescovi —
Avvi nella confessione o santuario
sotterraneo molte reliquie — la
confessione è umida — Nel santuario
sono conservati il Velo e il pastorale
ligneo dei primi Vescovi Aquil. e
22 recipienti di legno con reliquie

1292 Beata Benvenuta Bojani da Cividale morta
nel 1292. al 30 8bre — Monaca in S.
Maria della Cella. Magio Sforza ne
scrisse la vita stamp.

1298 S. Primerano di Sesto

m. 1331 Beato Odorico Mattiussi da Villanova fraz.
di Valvasone dei frati minori Conventuali
morì 14 Gennajo 1331 in Udine ora
è al cammino

B. Gertrando Pat. aquilejese ucciso al
6 Giugno 1350 – Nicolò Pat. suo
successore lo ripose nell' urna ove stà
un anno dopo la morte, e ora benissimo
conservato.

Nel Duomo d' Udine avvi il corpo di
S. Eugenio martire, ultimo eletto protettore
della Città che fù martirizato sotto
Gallieno ai 4 d' agosto estratto dalle
catacombe Romane. Fù concesso agli
udinesi da Papa Innocenzo X e
portato in Udine nel 1653 e celebrata
la traslazione con gran pompa nell'
ultima domenica d' agosto.

1411 B. Daniele d' Ungispach – era nel Convento
di Murano – Ungispach Castello fra' Gorizia
e Cormons – ora Vogrisca

m. 1458 B. Elena Valentinis da Udine moglie di
Antonio de Cavalcanti – rimasta vedova
si monacò – ~~conservasi~~ conservavasi il corpo nella
chiesa di S. Lucia e soppresso il convento
fu' nel 1810 trasportato nella Chiesa
di S. Chiara

La Immagine della ~~M~~ Vergine delle
Grazie fu' donata alla città da Giovanni
Emo avogatore e prima gaito a
Costantinopoli da donde la portò.

Nella chiesa delle Grazie evvi un armatura
appesa alla parete e l'elmo hai due
punte a guisa di corna. Narra la
tradizione che un Savorgnano la vestisse
in Carnovale mascherandosi così in foggia diabolica
e cornuta e che, non potendo più
spogliarsene ~~votosi alla~~ pregò la immagine
suddetta e tosto lo fece appendendo
foggia in voto la funesta ~~d'~~armatura. —
'3/10 Intorno conservasi appesa nell'atrio

16.14. B. Andrea Conga da S. Daniele Vescovo
di Sira. martire

~~B.D.~~
S. Giulio — nella chiesa di Castello
venuto dalle catacombe di Roma
la prima dom. di Quaresima

S. Fabio a S. Giacomo la
II dom. di Quaresima

S. Venanzio — a S. Chiara la
III dom di Quaresima

933

6

Elenco Picoi

del Patriarcato d'Aquileja

XIX
26

938/6

Luoghi d' Oltremonte soggetti
al Patriarcato d' Aquileja

[illegible]

P.: 1/6

Parrocchie della
Diocesi d'Udine

[illegible] 6

Parrocchie della

Diocesi d'Udine

938/6
/

Jurisdictiones Patriarchatus aquilejensis.
apogr. contenente l'elenco di tutti i luoghi
cui si estende la giurisdizione patriarcale. aggiuntavi in fine
una pag. Elogio della Città di Aquileja.

Mss. del sec. XVII.

Cat.a III.a lett.a a.)

"Sull'investiture de' Feudi a tempi de' Patriarchi in Friuli, sul ricupero di varj di essi per parte de' primi, contese nate sul possesso di Feudi, usurpo di altri per parte di privati, ed occupazione per parte di principi

Leo Cronache, d'ignoto

Cat.a IV.a lett.a d.) Jura Patriarcharum Aquilejensium in Spiritualibus, in et extra Dioecesim. M.S. d'ignoto autore, in 4.o di pag. 30.

4.

1354 di papa Innocenzo per la traslazione in Udine scale d'Aquileja: rogiti del Nodajo Udinese Meschi: in 4to, pag. 3.

Diploma di Ottone II.o Imp.re de' Romani, di data 3 giugno 983, tratto da autentico ne' rogiti del Nodajo Udinese Pietro da Rica nel 1663 11 gennajo — in esso concedonsi al Patriarca Ottone d'Aquileja 5 terre o Castelli. In f.o pag. 2.

Cat.a VI.a

Diploma di Enrico VI.o Imp.re del 1192 d'investitura del Ducato del Friuli in Gotifredo Patriarca di Aquileja. in f.o pag. 2 — M.S. tratta di rogiti del Notajo Udinese Simone Paderno, in maggio 1661.

Cat.ª III.ª lett.ª a.)

Sull'investiture de' Feudi a' tempi de' Patriarchi in Friuli, sul ricupero di varj di essi per parte de' primi, contese insorte sul possesso di Feudi, abuso di essi per parte di privati, ed occupazione per parte di principi e Signori =
MS. in forma di Annale o Cronaca, d'ignoto Autore: in 4to, pag. 14.

Cat.ª IV.ª lett.ª c.)

Bolla del 1354. di papa Innocenzo al Patriarca Nicolò, per la traslazione in Udine delle Sede Patriarcale d'Aquileja:
MS. tratto da originale ne' rogiti del Nodajo Udinese Andrea Brunelleschi: in 4to, pag. 3.

Cat.ª VI.ª

Diploma di Ottone II.º Imp.re de' Romani, di data 3. giugno 983, tratto da autentico ne' rogiti del Nodajo Udinese Pietro da Rica nel 1663. 11 gennajo — In esso concedonsi al Patriarca Ottone d'Aquileja 5. terre o Castelli. In f.º pag. 2.

Cat.ª VI.ª

Diploma d'Enrico VI.º Imp.re del 1192. d'investitura del Ducato del Friuli in Gotifredo Patriarca di Aquileja. in f.º pag. 2. — MS. tratto da rogiti del Nodajo Udinese Simone Paderno, in maggio 1661.

Cat.^a VI.^a

Diploma di Corrado Imp.^re del 1028 - con cui con:cede al Patriarca Poppone dritto di coniare moneta: Ms. tratto da antico dell'Archivio della Cattedrale di S.^a M.ª Maggiore d'Udine, e collazionato dal Nod.^o Uliviero Sirene Padovano li 17 maggio 1661 = in f.^o pag. 1.

Cat.^a III.^a lett.^a a.)

Nicoletti Antonio. Investiture di Feudi fatte dai Patriarchi di Aquileja. Ms. fasc. apografo: in f.^o, di pag. 15.

Patriarcha Aquileiensis in Foro Iulio residet in Civitate Utini sub Dominio Venetorum habet sub se

Suffraganeos infrascriptos

Episcopum Patavinum	Episcopum Feltrensem
Episcopum Vincentinum	Episcopum Concordiensem
Episcopum Veronensem	Epum Tergestinum
Episcopum Tridentinum	Epum Iustinopolitanum
Episcopum Comensem	Epum Aemoniensem
Episcopum Tervisinum	Epum Parentinum
Episcopum Cenetensem	Epum Polensem
Episcopum Bellunensem	Epum Petenensem.

Dignitates tres.
Archipresbr.
Praepositus
Archidiaconus
Canonici decemocto.
Mansionarij quatuor
Confratres s. Helenae
quinque.

Extra Dioecesim Aquileiensem idem Patriarcha habet sub se Capitulum Cathedralis Ecclesiae Veronensis, a quo Capitulo nisi in Reverentialibus recognoscitur Epus, in caeteris vero subest Patriarchae Aquileiensi, qui actu, et visitat, et corrigit tam in Capite, quam in membris capitulum ipsum, tamquam Ordinarius.

Parochiales suppositae Capitulo Cathedrali Canonicorum Veronensium in Civitate Veronensi.

Ecclesia Collegiata s. Helenae, alias s. Georgij a Domo.

Parochialis s. Ioannis in Valle. tit. Eiusdem.

Parochialis s. Pauli de Campo Martio tit. Eiusd.
Parochialis s. Jo: Bapt.æ de Quinzano in suburbis tit. Eiusd.
Parochialis s. Ioannis in Foro
Parochialis ss. Firmi, et Rustici de Curtalta
Parochialis s. Mariæ Consolatricis
Parochialis s. Ceciliæ.
Parochialis ss. Clementis, & Blasii

Extra Civitatem

Parochialis s. Michaelis de Campanea, ubi est etiam Monasterium Monialium ord. s. Benedicti Capitulari Iurisdictioni suppositum.
Parochialis omnium sanctorum de Marzana
Parochialis s. Mariæ de Cinto [?] in territ.o Paranino [?].

Patriarchæ Aquileiensi subest etiam Monasterium s. Mariæ in Organis nuncupat., Monacorum Congregationis Olivetanæ, in Civitate Veronensi cum iure ordinario visitandi, corrigendi, & ordinandi pro beneficio tam Monasterii, quam Ecclesiarum huiusmodi Monasterio suppositarum, & extant

Ecclesia Abbatialis in capite s. Mariæ in Organis
Parochialis s. Mariæ in Insula, seu Insularis
Parochialis s. Mariæ Antiquæ, alias sub tit. s. Martini
cum suis filialibus
} in Civit. Veron.

Parochialis ss. Philippi, et Iacobi de Roncanova
Parochialis s. Mariæ de Surgada
Parochialis s. Laurentii de Cisiano
} extra Civitatem Veronæ

Nota

Nota omnium Capitulorum, Abbatum, Praepositorum, Archidiaconorum, Parochiarum, quae subsunt Iurisdictioni spirituali Patriarchae, et Principis Aquileiensis in Dominio temporali Austriaco in Provinciis Carinthiae, Styriae, Carniolae, ac Fori Julii; nec non in Dominio Veneto in Provinciis Fori Julii, Carneae, ac Cadubrii.

In Dominio Austriaco

Capituli Metropolitanae Patriarchalis Ecclesiae Aquileiensis sunt Decanus unica Dignitas, Canonici vigintiquatuor, Vicarii tres, videlicet Imperialis, Archiducalis, ac Patriarchalis, Mansionarii duodecim, Clerici, seu Pagnotarii quatuor. Sciendum tamen est, tam scilicet Decanum, quam Canonicos omnes subditos Venetos, prout etiam Vicarium Patriarchalem, alios vero duos Vicarios Austriacos.

Capitulum praedictum habet sub se in Ditione Austriaca infrascriptos Vicarios Curatos, qui vocantur

Vicarius Curatus Flumicelli

Arcis Gradiscae

Farrae

Ontignani,

Quae sunt Parochiales Ecclesiae.

Capitulum Insignis Colligiatæ Ecclesiæ Beatæ Mariæ Virginis Civitatis Fori Julii in Dominio Veneto constitutum, et de quo suo loco dicetur, habet sub se in Ditione Austriacha Ecclesias infrascriptas, quæ vocantur.

Parochialis s. Odorici Tulmini
Parochialis s. Viti in Monte
Parochialis s. Mariæ de Idria
Parochialis s. Bartholomæi Cerchinæ
Parochialis s. Mariæ de Chiusa
Parochialis s. Danielis de Volzana
Parochialis s. Vdalrici de Plecio
Parochialis s. Mariæ de Caporeto.

In quibus omnibus Ecclesiis Capitulum eligit Vicarios Curatos.

Abbas Fontis B. M. Virginis propè Landstros in Carniola inferiori ordinis Cistercieñsium.

Landstros Ecclesia s. Crucis
Zatesch Ecclesia s. Georgii
Nassenfues Ecclesia s. Petri
s. Crux. Ecclesia s. Crucis
s. Ruperti propè Sauam apud Quirggstoi. Ecclesia huiusmodi tituli.
Siedelberg Ecclesia s. Nicolai
Rayz Ecclia s. Jo: Baptæ
s. Georgii in Duchain. Ecclia huiusmoi tituli
Schwarzwalde Ecclesia s. Nicolai

Abbas eligit, deputat, et approbat Vicarios perpetuos ad

ad curam dictarum Ecclesiarum, qui si delinquunt, puniuntur ab Archidiacono Patriarchali Inferioris Carniolæ.

Abbas Osiacensis in Carinthia superiori Ordinis Cisterciensis

Vicariatus ad S. Jacobum in Valle Rosarum.

Abbas in Arnoldstain in Carintia ord. S. Benedicti

Vicariatus S. Hermagoræ

Ecclesia S. Georgii in Triplach

Eccla S. Georgii huiusmodi loci

Eccla B. Mariæ in Eteriach

Eccla S. Ruperti in Villa Arnoldstadiensi

Abbas eligit, et deputat Vicarios ad curam dictarum Ecclesiarum, qui si delinquunt puniuntur ab Archid.no Patriarchali in Carinthia superiori

---

Abbas Sitiensis in Carniola inferiori Ordinis Cisterciensis

. Obernik . S. Georgius Recta Parochialis

. Seisemberg . SS. Hermagoræ, ac Fortunati Vicariatus d.æ Parochialis

. Obergurg . SS. Cosmæ, & Damiani Vic.s Parochialis S. Viti

Visnagora

. S. Vitus . Parochialis infra Sitticum

. Waixelberg . S. Aegidii Vic.s Parochialis S. Viti

S. Maria Villæ Sommariæ

. Prisgain . S. Margaritæ Vic.s Parochialis S. Viti

. Lyschai . S. Martini Vic.s Parochialis S. Viti

Alba Ecclesia Parochialis s. Andreæ

s. Petrus infra Weinhoff Vic.

s. Margherita Vic.

Arel s. Laurentii Vic.

s. Cancianus Vic.

Abbas prædictus habet subse infrascriptas Ecclesias in Styria sub Dioecesi Aquileiensi

Parochialis s. Nicolai in Saxenfeld

s. Martini in Rieckern Vicariatus

s. Martini in Empoch Vic.

s. Jacobi in Gallizia Vicariatus

[illegible] Vicariatus

Abbas eligit, et deputat Vicarios ad curam dictarum Ecclesiarum, qui si delinquunt puniuntur ab Archidiac. Patriarchali Inferioris Carniolæ.

Abbas Victoriensis Archidiaconus natus in Carinthia Ord. Cisterciensium habet in Dioecesi Aquileiensi Cagll Parochiam, cui incorporata est Ecc'la filialis s. Margheritæ.

Abbas s. Pauli Vallis Levantinæ in Carinthia Ord. sancti Benedicti Archidiaconus natus, est in Dioecesi Salisburgensi, habet duas Parochias in Dioecesi Aquileiensi Vz.

In Mollingen, ac

s. Laurentii

Abbas confirmatur ab Archiepo Salisburgensi.

Præpositus

Præpositus in Rudolphsberr, sive in Novamesto in Carniola inferiori.

Duæ sunt Dignitates in Ecclesia 1/2

Præpositus, & Decanus, qui eligitur à Præposito cum consensu Capituli.

Canonici quatuor, qui eliguntur à Præposito cum consensu Capituli, et confirmantur à Patriarcha.

Capellani tres, quos eligit, & approbat Capitulum

Huic Præposituræ subsunt infrascriptæ Ecclesiæ.

s. Michael Rudolphsberti

s. Rupertus huiusmodi loci

Honigstain

Præpositus in Oberndorff ord. s. Augustini Canon. Regul. quæ Præpositura ad præs. unita est Collegio Patrum Societatis Jesu Clandistrini, & alias appellatur Archidiaconatus Junnensis in Carinthia.

Parochialis Eccla s. Laurentij in Stein

Parochialis B. Mariæ in Cinetrusten.

Parochialis Eccla s. Michaelis Archangeli in Cappla

Parochialis B. Mariæ Virg. in Globosnitz

Parochialis s. Stephani in Schbabeck

Parochialis s. Cancij, Canciani, & Cancianillæ loci s. Canciani

Parochialis ss. Viti, Modesti, & Crescentiæ loci s. Viti

Parochialis ss. Philippi, & Jacobi Aplorum loci s. Jacobi

Parochialis B. M. V. in Rechberg. ord. s. Georgii Crucifrorum.

Parochialis Ecclesia S. Martini in Leiffling
Parochialis Ecclia B. Mariae in Stoerrsdorff.
Hi omnes Parochi instituuntur, et confirmantur à Praeposito praevia approbatione ad curam animarum Patriarchae Aquileiensis ordinarii

---

Archidiaconus Goritiensis in Foro Julio.
Goritiae Parochus.
Capellani Arcis, Hospitalis, S. Nicolai, S. Sebastiani, S. Annae, SS.mae Trinitatis, S. Archangeli, S. Mariae Magdalenae, S. Crucis. Salcani Vicarius. S. Andreae Cooperator
Cormoni Parochus, Vic.s Curatus, Capellani S. Petri, SS.mae Trinitatis, S. Michaelis
Medeae Vic.s } Filiales Cormoni
Marianum Vic.s }
Morarii, et Caprivae Vic.s, qui instituuntur à Patriarcha
Coronae Capellanus Cur.s
S. Petri Parochus
Lucinici Parochus
S. Laurentii Parochus
Romansi Parochus
Mossae Parochus
Porpeti Parochus, Capell.s SS: Philippi, et Jacobi in Ecclia Castri Porpeti
Gonarii Vic.s Curatus } Filiales Porpeti
Jaugliis Vic.s Curatus }
Raiffembergi Parochus
Comin in Carso Parochus. Capell.s S. Angeli, Vic.s Cur.s Dolimbergi

Carlins

Carlini Parochus
Visci Parochus
Ronzani Parochus
Rudæ Parochus
Clioparis Curatus
Villæ Vicentinæ Parochus
Pribacinæ Parochus
Camignæ Parochus
Mernæ Parochus
Cernizzæ Parochus
Vogriscæ Parochus
s. Patri Parochus
Villossij Curatus

Drivlassæ
Campimollis
Flambrutii
Prossinici
Salmiceli
Grausei

} Capellani Curati

Vipaci Parochialis cum suis filialibus, et Capellanis.

Archidiaconus Villacensis in Carinthia superiori.
Villacum Civitas Carinthiæ Ecclesia Parochialis s. Jacobi
Parochialis s. Martini propè Villacum.
Parochialis s. Georgii in Faistriz

Parochialis s. Saturniani huiusmodi loci
Parochialis B. Mariæ Virg. in Camerin
Parochialis s. Martini in Baldierstorff.
Parochialis s. Margharitæ in Saxemburg
Parochialis s. Bartholomæi in Lindt
Arcis Ortenburgi Capellanus
Arcis in Lindt Capella B. V. Beneficium simplex
Parochialis s. Georgii in Ezhingh
Parochialis s. Laurentii in Drisach.
Parochialis Eccla s. Laurentii huiusmodi loci
Parochialis s. Nicolai in Liesnich } quatuor hæ
Parochialis s. Jacobi huiusmodi loci } Parochiales sunt
Parochialis B. Virg.s in Kezoch } Vicariatus Ecclæ s. Danielis
Parochialis s. Danielis huiusmodi loci
Parochialis s. Jacobi in Lesiach   Vicariatus s. Danielis
Parochialis s. Michaelis Archangeli in Greiffendorff
Vicariatus [illegible]
Parochialis s. Martini in Kirpach.
Parochialis s. Michaelis Archangeli in Egg
Parochialis s. Stephani huiusmodi loci
Parochialis s. ~~Martini~~ Georgii in Faistriz
Parochialis s. Michaelis in Firniz
Parochialis s. Stephani in Finkestain
Parochialis s. Michaelis in Rosek
Parochialis B. Mariæ in Zhail prope Villacum
Parochialis s. Petri Tarvisii
Parochialis s. Ægidii in Saiffniz
Parochialis s. Jacobi in Campo ribro, seu Cuniza
Parochialis B. M. Virginis in Malburgh.

(Parochialis et s. Leonardi prope Firniz quæ simul sunt incorporatæ et unicus tm̄ Parochus instituitur in ambobus.)

Archidiaconus

Archidiaconus in Cilla in districtu Sauinæ, et Campi

Draui in Styria.

- Cilla Parochus
- Saxinfeld Parochus
- Ad S. Petrum Vicarius
- Pucmendorff Parochus

Ad S. Jacobum sub Saxenfeld Vic.

- Tiburij Parochus
- Lok Vicarius
- Scheltenek Vicarius
- Haendin Vicarius
- Rost Vicarius
- Tibena ~~Vicarius~~ Parochus

Hailenstain Parochus sive commenda [illegible] milord

- Roiz Parochus

~~Radmer Vicarius~~

- Kotseck Parochus
- Windisgratz Parochus
- S. Martinus prope Vindisgratz Parochus sive Vallis [illegible]

Texirenstain Parochus

- Noua Ecclesia Parochus
- Hohenek Vicarius eiusdem Parochiæ
- Reichemburg Parochus
- Slainz Parochus } sub Monialibus Studinicii
- Jeisoviz Parochus }
- Kerspach Parochus }
- Heilstiff Parochus sub Patribus Societatis Jesu
- Soldenbouen Parochus
- Sapovid Parochus } sub Monialibus Studenicii
- Pacidr Vicarius }
- In Sauritz Parochus

Steiiden Parochus
- Tonouiz. Parochus tit. s. Georgij
- s. Petri in Jainock Vicarius
- s. Mariae in Kirchstetten
- ~~Rosen~~ Hostrich. Parochus s. Georgij
- In Lempach Vicarius
- s. Viti prope Petouiam Vicarius
In Stiloren Vicarius
Rohitz. Parochus tit. s. Bartholomaei
- Ad s. Crucem. Parochus huiusmodi tit.
- Costreiniz. Parochus tit. s. Leonardi
- Puscha. Parochus tit. s. Stephani
- Mansperg. Parochus tit. s. Nicolai
s. Laurentii. Parochus huiusmodi tit.
Raieneck. Parochus tit. s. Georgij
Sibka. Parochus tit. s. Bartholomaei
Skumana. Parochus tit. B. Virginis
Ponikl. Parochus tit. s. Martini
Lembersliz. Parochus tit. s. Pancratii
Sub hoc Archidiaconatu est Monasterium Monialium B.M.V. in Studenize.

Archidiaconus in Ratschiz in dominio Gottscheuie

- Raifniz Parochus
- Loos Parochus
Oblakh Parochus
s. Cancianus prope Auersperg Parochus
Bonus campus vulgo Dobrepoli Parochus

Gottsche

Poosky Parochus
Moru Parochus
Zermosnitch Parochus
Polla Vicarius
Costl Parochus
Osiunizza Parochus
Wiekl Parochus
Loos, et Stebergl. Beneficia duo simplicia.

Archidiaconus in Camnickh, sive in Stayn superioris Carniolæ.
Camnikh Parochus
Neik Vicariatus Parochiæ Camnicensis
Dublain Vicariatus huiusmodi Parochiæ
Vicariatus apud B. V. Mariam in Valle dictæ Parochiæ
S. Petrus prope Camnich Parochus
Zirchlach Parochus
Michelstetten Parochus
S. Georgius prope Craimburg Parochus
Craimburg Parochus
Podbrezig Vicarius
Ad S. Crucem Vicarius } Parochiæ Craimburgensis.
Kaiier Vicarius
Londstros Vicarius
Hofflain Vicarius

Novi foruli Parochus
Aspe Parochus
Locke Parochus
Socizoch Parochus
Pollando Parochus
Seyrach Parochus
Rattmperg minori · Beneficium B. M. Virg!
Monsperg Parochus

Watsch Vicarius Zhembstonik Vicarius Sagor Vicarius Sustath Vicarius	Vicariatus Parochiæ Monspurgensis

Moraitsch Parochus
Minchendorff Capit.s Monialium
Zirchnizza Parochus

Planina Vicarius Bidsar Vicarius	Vicariatus Parochiæ Zirnizensis.

Langfeld Parochus.

Sub hoc Archidiaconatu tria sunt Monialium
Monasteria viz.
In Locke
Michilstetten, et
Michendorff.

Archidiaconus

Archidiaconus Inferioris Carniolae, nunc est
Praepositus Rudolphswertensis, seu Nouamestensis,
de quo diximus supra.

Nouamestensis Decanus
- Gurgfeld Parochus. Beneficium S. Marci in Castro Gurgfeld
Saisemberg Parochus sub Abbate Sitticensi
Obergurg Parochus sub Abbate Sitticensi
Toplitz Vicarius
Ainod Capellanus
- Treuin Parochus B.M.V. cum duobus Vicariatibus S. Crucis in Taberniz
S. Jo. Bapte in Neudec sub Abbe Sitticensi.
Naideck Vics ~~Parochus~~)
- S. Ruperti Parochus prope Sauam sub Abbate Fontis B.M.V. prope Landstros
S. Georgij ad Montem, &
Gallenstain Capellanus
Ad S. Mariam Capellanus
Waixelbergh Parochus sub Abbate Sitticensi
Pristgain Capellanus
Pillichgerg Vicarius
Ad S. Vitum Vicarius sub Abbate Sitticensi
Ad S. Martinum Vicarius
Zbauzil Vicarius sub Abbate Fontis B.M.V. prope Landstros
Ad S. Crucem Vicarius sub eodem Abbate
Landstros Vicarius sub eodem Abbate.
In Oppido Landstros Vicarius.
Arch Parochus, & Prior Monasterii Sitticensis

s. Canciani Vicarius ordinis Cistercien. sub Abbate Sitticensi
s. Margaritæ in Cerstall Vicarius sub eiusdem Abbate sub Parochia s. Michaelis in Monsguag.
Hattenfusts Vicarius sub Abbate in Londsotros
Konigstain Vicarius
Ad s. Michaelem Vicarius in Monsguag sub Abbate ...
Laddsnorth Beneficiatus
Ad s. Petrum in ... Vicarius ord. Cistre. sub Abbate Sitticensi
Ad Albam Ecclesiam Vicarius sub huiusmodi Abbate
In Thermis Parochus
s. Crucis in Laichemburg Parochus

Archidiaconus in Lapidea.
s. Joannis Bapt. de Durino Parochialis Ecclesia, cuius Parochus est etiam Archidiaconus, habet sub se Capellanos quatuor, viz.
Capellanus in Oppachiesilla, cui subsunt Ecclesiæ
s. Andreæ in Oppachiasilla
s. Sylvestri in Novavilla
s. Martini in Dobardo
Capellanus in Castagnavizza subsunt ei Ecclesiæ
s. Martini in Castagnavizza
s. Petri in Temnizza
Capellanus in s. Pelagio, cui subsunt Ecclesiæ
s. Pelagii huiusmodi loci
s. Mariæ Magdalenæ in ...una
s. Nicolai in Mairinasilla, et s. Antonii
Capellanus in Sgonicco, cui subsunt Ecclesiæ
s. Michaelis in Sgonicco
s. Martini in Prosecco
s. Vldarici, et s. Leonardi in Samatorizza
s. Rocchi in Aurisina
B. Mariæ Virginis in Silla
s. Crucis in Tormdano. s. ...tii, et s. Anastasiæ in ...

Clerus immediatè subiectus Officio Patriarchali

Agelli Parochus

Iumaniz }
Crauuzizze } Capellani
Tapogliani }

Monasterium Monialium s. Mariae prope Muros Aquileiae nuncupatum habet sub se infrascriptas Ecclesias. Ordinis s. Benedicti

s. Martini Parochus

Cerrignani Parochus

Villae Monasterij Capellanus Curatus.

Moniales in Studeniz habent sub se aliquas Ecclesias, sitas sub Archidiaconatu Cilliensi. Et huiusmodi Moniales sunt Ord.is s. Dominici.

Moniales in Minkendorff habent sub se aliquas Ecclesias sitas sub Archidiaconatu Superioris Carniolae, et sunt ordinis s. Benedicti

---

Moniales in Michelstetten sunt ordinis s. Dominici, et habent sub se nonnullas Ecclesias sitas sub Archidiac.tu superioris Carniolae.

Moniares in loco, seu Locopoli sunt Ordinis S. Clarae, et subsunt, prout dictum est, Archidiaconatui superioris Carniolae.

In Dominio Veneto.

Nota omnium Capitulorum, Abbatum, Praepositorum, Archidiaconorum, Vicariorum foraneorum, ac Parochiarum Dioecesis Aquileiensis in Dominio Temporali Reipublicae Venetiarum, In Foro Julio, Carnia, ac Cadubrio.

Capitulum Metropolitanae Patriarchalis Ecclesiae Aquileiensis ultra Ecclesias, quas habet sub se in Dominio ut supra Austriaco, habet etiam infrascriptas in Dominio Veneto vz

Plebis s. Margheritae de Gruagnis nuncupatae, Vicarii du[...]
Parochialis Pagnacci tit. s. Georgii.
Parochialis Martignacci tit. s. Mariae.
Parochialis Colloreti Prati tit. s. Nicolai.
Parochialis Pozzolei tit. s. Andreae
Parochialis Carpeneti tit. s. Mariae, ac s. Michaelis Archang.
Parochialis Campi formii tit. s. Mariae
Parochialis Cavariani tit. s. Pauli
Parochialis Risani tit. s. Canciani
Parochialis Palmatae tit. s. Crucis
Parochialis s. Mariae la longa tit. s. Mariae
Parochialis s. Stephani tit. s. Stephani
Parochialis Ripparum Arclani tit. s. Mariae.
Parochialis Modiani tit. s. Nicolai
Parochialis Coseani tit. s. Jacobi
Parochialis Castioni Stratae tit. s. Mariae
Parochialis Montisfalconi tit. s. Ambrosii
Parochialis Runcarum Montisfalconi tit. s. Laurentii

Capitulum Insignis Colligiatæ Ecclesiæ S. Mariæ Civitatis Fori Julii. Dignitates duæ Vz Decanus, et Cantor, qui est semper unus ex Canonicis; Canonici triginta e octo, Vicarius Patriarchalis, Mansionarii duodecim, Scholasticus semper est unus ex Canonicis, Theologus, et Canonista, non habent tamen hi duo stallum in Choro, nec vocem in Capitulo; tenentur tamen ad præscriptas ab Ordinario lectiones faciendas. Theologus ad conciones in Quadragesima; Canonista vero ad iura capituli, et earum patrocinium ultra lectiones

Capitulum ipsum ultra Ecclesias, quas habet sub se in Ditione Austriaca ut supra diximus, habet etiam infrascriptas in Dominio Veneto. Vz

In Civitate

In Ecclesia Colligiata Custos
Curatus S. Mariæ de Curia
Curatus SS. Petri, et Blasii de Porta Broxana
Curatus S. Petri à Voltibus
Curatus S. Joannis Xenodochii
Curatus S. Martini
Curatus S. Sylvestri

Extra Civitatem

Parochialis Terræ Faganiæ. Vicarii ann. tit. S. Mariæ
Parochialis Madrisii tit. Andreæ.
~~[illegible]~~

Parochialis

Parochialis Iumbae tit. s. Michaelis
Parochialis Caporiaci tit. s. Laurentij.
Parochialis Lauzzanae tit. s. Laurentii
Parochialis Zicconici tit.
Castri Colloreti Capell.s Cur.s tit. s. Andreae
Parochialis Ragoniae Vicarii duo tit. s. Iacobi, et s. Petri
Parochialis Orsariae tit. s. Odorici
Parochialis Ziracli tit.
Parochialis Premariaci tit. s. Sylvestri
Parochialis Remanzacchi tit. s. Io: Baptae
Parochialis Presertuti tit.
Parochialis Moimaci tit. s. Mariae
Parochialis Rualis tit.
Parochialis Campilei tit.
Parochialis Tipplis tit. s. Io: Baptae
Parochialis Galliani tit.
Parochialis s. Petri de Sclabonibus tit. s. Petri
Parochialis s. Leonardi de Sclabonibus tit. s. Leonardi

In hac Ciuitate duo sunt Monialium Monasteria, primum sub tit. s. Mae in Valle ord. s. Bndi. 2m uero sub tit. s. Mae a Cella ord. s. Dom.ci et subsunt ordinario.

Capitulum Insignis Collegiatae Ecclesiae s. Mariae Ciuitatis Vtini, habet unicam dignitatem V. Decanum, Canonicos sexdecim, Mansionarios septem, Capellanos octo, Altaristas sex, cui subsunt Ecclesiae infrascriptae.

In Ciuitate

In Ecclesia Collegiata Curati duo.

Curatus SS.^{mi} Hospitalis maioris
Curatus s. Christophori
Curatus s. Iacobi
Curatus s. Valentini
Curatus s. Claræ
Curatus s. Georgij
Curatus s. Petri
Curatus s. Nicolai
Curatus SS.^{mi} Redemptoris

Extra Civitatem

Parochialis Tarcenti tit. s. Petri
Parochialis Paderni tit. s. Andreæ
Parochialis Paseguani Prati tit. s. Iacobi
Parochialis Lumignaci tit. s. Andreæ
Parochialis Mortri Tumbæ tit. ss. Damiani, et Augustini
Parochialis Moruzij tit. s. Thomæ
Parochialis Cussignaci tit.
Parochialis Villaltæ tit. ss. Petri, ac Pauli
Parochialis Zugliani tit.
In hac civitate duo sunt Monialium Monasteria sub Ord.º, alterum sub tit. s. Claræ, alterum vero sub tit. s. Nicolai, et ambo Ordinis s. Claræ.

Abbas

Abbas Rosacensis in Foro Julio ord. s. Benedicti, nunc in Commenda

Parochialis Rizzolei tit. s.

Parochialis Pradamani tit. s. Ceciliae

Parochialis Pauiae tit. s. Vldarici

Parochialis Percoti tit. s. Martini

Parochialis Butrij tit. s. Mariae

Parochialis Manzani tit. s. Mariae

Parochialis s. Ioannis de Manzano tit. eiusmodi

Parochialis Brazzani tit. s. Georgij

Parochialis Cormo tit. s. Mariae

Parochialis Propotti tit.

Parochialis Biliana in collibus tit. } sub ditione

Plebs Canalis Concinae tit } Austriaca

Abbas Sextensis in Foro Julio ord. s. Benedicti, nunc Commenda

Vicarius Curatus Abbatiae

Parochialis Corboloni tit. s. Marci

Plebs Rosae tit. s. Mariae

Parochialis s. Viti de Fagania tit. eiusmodi

Parochialis Cimolasij tit. } s. Mariae

Parochialis in Chiob tit. } in montibus s. Georgij

Parochialis in Ert tit } s. Bartholomei

Abbas Mosacensis in Foro Iulio in Montibus ord. s. Bened.
nunc Commenda.

Vicarius Curatus Abbatiæ

Parochialis Resiuttæ tit. s. Martini

Parochialis Resiæ tit. s. Mariæ

Parochialis Clausæ tit. s. Bartholomæi.

Parochialis Pontabiæ tit. s. Mariæ.

Parochialis Amari tit. s. Nicolai

Parochialis Cavatii tit. s. Stephani

Parochialis Osoppii tit. s. Petri

Plebs Dignani tit. s. Petri

Parochialis Flaibani tit. s. Mariæ

Parochialis Noganti Cornu tit. s. Georgij.

Plebs s. Mariæ de Tortio. tit. eiusdem. Vicarii Curati duo

Parochialis s. Georgii de Tortio. tit. eiusdem

Parochialis Rigulati tit. s. Iacobi

Parochialis Sigilleti tit. s. Ioannis Baptistæ

Parochialis Vallis sappatæ tit. s. ~~[illegible]~~ Margaritæ

Parochialis s. Canciani de Tortio tit. eiusmodi

Parochialis Monai tit. s. Mattæi.

Parochialis Cercivento tit. s. Martini

Parochialis Bistrizzæ tit. . . . . a parte Imperij

---

2 Præpositus s. Petri de Carnia; In hac ecclesia sunt
Canonici octo.

In

In Ecclesia Collegiata V Præpositus
Parochialis in Plano tit. s. Stephani, et est Eccla Canonicalis, nam eius Parochus est Canonicus nassus s. Petri.
Parochialis Sutrii tit. Sanctorum Omnium
Parochialis Rivalpi tit. s. Martini
Parochialis Paluciæ tit. s. Danielis.

---

1. Præpositus ss. Felicis, et Fortunati de Aquileia, cui subest.
Parochialis Cremontij tit. ss. Hilarij, et Datiani

cadit aut Præpositum s. Petri de Carnia.

Plebs s. Mariæ Angelorum de Castro Utini

Archidiaconus Regionis Cadubrij.
Plebs Ampitij Archiducalis tit: ss: Philippi, et Jacobi in ditione Austriaca.
Plebs s. Viti tit. Eiusmodi
Plebs s. Martini Vallis. tit. Eiusdem
Plebs s. Mariæ Cadubrij tit. Eiusdem
Plebs Domegli tit. s. Georgii
Plebs s. Martini de Vigo tit. Eiusdem
Plebs Abruntii tit. s. Justinæ

Plebs s. Stephani de Comitilico tit. eiusmodi

Plebs s. Mariæ de Candidis tit. eiusdem.

Cura Sylvæ, et Piscenti tit. s. Laurentii, et s. Iusti

Cura Ciblanæ tit. s. Laurentii

Cura Pesaroli tit. s. Nicolai

Cura Hospitalis tit. ss.mæ Trinitatis

Cura Lauzenzagli tit. s. Hermagoræ

Cura Turij tit. s. Laurentii

Rectoria Vallicellæ tit. s. Vigilii.

Archidiaconus Regionis Carneæ

Plebs Tulmetii Terræ tit. s. Martini

Plebs s. Floriani Illegii tit. eiusmodi

Plebs Invillini tit. s. Mariæ Magdalenæ

Plebs Subelerii tit. s. Mariæ Angelorum

Plebs Cremonis tit: s. Mariæ et Cr... [illegible]

Cura Ampitii tit. s. Mariæ, ac s. Danielis

Cura Sauris tit. s. Laurentii

Cura Verzegnes tit. s. Martini

Cura Furni inferioris tit. s. Martini

Cura Furni superioris tit. s. Mariæ

Cura Incaroij tit. ss. Viti, ac Modesti.

Vicarius

Vicarius Foraneus Glemonae

Plebs Terrae Glemonae tit. s. Mariae
Plebs Artegnae tit. s. Mariae
Plebs Buiae tit. s. Laurentii
Parochialis Maiani tit. ss. Petri, & Pauli
Parochialis Persi tit. s. Michaelis
Parochialis Melsi tit. Sanctorum Omnium
Parochialis Treppi Magni tit. s. Helenae
Parochialis Montanarii tit. s. Helenae
Parochialis Vendolei tit. s. Michaelis

Vicarius Foraneus Sacili nunc d. Canciani de Mis

Plebs Terrae Sacili tit. s. Nicolai
Plebs s. Cassiani de Misco tit. eiusmodi
Parochialis Vesaci tit. s. Bonifacii
Parochialis Tuvicae tit. s. Margaritae
Parochialis Rugoli tit.
Parochialis Pinadilli tit. s. Stephani
Plebs Canipae tit. s. Thomae
Plebs Castri Rogonzoli tit. s. Pauli
Plebs Castri s. Pauli tit. eiusmodi
Plebs Castri Medunae tit. s. Io: Baptae
Plebs Municci in Foruisana tit. s. Mariae.
Parochialis Castri Aviani. tit. Beatae Mariae Virginis

Vicarius Foraneus Venzoni

Plebs Terræ Venzoni cum suis filialibus tit. s. Andreæ.

Vicarius Foraneus s. Danielis

Plebs s. Danielis. Idrua. tit. s. Michaelis Archangeli.

Parochialis Susani tit. s. Stephani

Plebs Forgiariæ tit. s. Laurentii

Vicarius Foraneus Quadruvii

Plebs Quadruuij. tit. s. Mariæ

Parochialis Rivosti tit. s. Michaelis

Parochialis s. Laurentij tit. huiusmodi

Parochialis Sedegliani tit. ss. Petri, et Pauli

Parochialis Gradiscæ Sedegliani tit. s. Stephani

Parochialis Bolgradi tit. s. Nicolai

Parochialis Basilicæ pictæ tit. s. Mariæ

Plebs Variani tit. s. Jo: Baptistæ

Parochialis Virsandoni tit. s. Michaelis

Cura Toritii tit.

Plebs s. Odorici tit. huiusmodi

Vicarius

Vicarius Foraneus Tricesimi

Plebs Tricesimi tit. s. Mariae
Parochus Cassaci tit.
Parochus Reanae tit.
Parochus Qualsi tit.

Vicarius Foraneus de Nimis

Plebs de Nimis tit. ss: Gervasii, et Protasii
Parochialis Povoletti tit. s. Clementis
Cura Savorgnani tit.
Cura de Attimis tit. s. Andreae
Cura Ravosae tit.

Clerus immediate subiectus Officio Patriarchali

Plebs de Faedis tit. s. Mariae
Plebs s. Petri de Lisontio tit. huiusmodi
Plebs s. Canciani de monte Falcone tit. huiusmodi

Vicarius Foraneus Trivignani

Plebs Trivignani tit. s. Theodori
Parochialis Scodovaccae tit.
Parochialis Campi Longi tit. s. Georgii

Vicarius Foraneus Mortegliani nunc Bagnaria

Plebs Mortiani tit. s. Pauli

Parochialis Bagnariæ tit. s. Georgij

Cura de Sibaris tit.

Cura Flumignani, et s. Andreæ tit.

Parochialis Talmassoni tit. s. Laurentij

Plebs Flambri tit. s. Mariæ

Parochialis Bertioli tit. s. Martini

Parochialis s. Mariæ de Sclaboniceo tit. Eiusmodi

Vicarius Foraneus Villæ Varmi, nunc Teugurij

Parochialis Teugurij, et Rivignani tit. s. Mariæ

Parochialis Villæ Varmi tit. s. Laurentij

Plebs Pallazzoli tit. s. Stephani

Parochialis Muzzanæ tit. s. Vitalis

Parochialis Azarum tit.

Cura Puccinicæ tit.

Plebs Arcis Marani tit. s. Martini

Parochialis Muscletti tit. s. Stephani

Parochialis Madrisii de Varmo tit. s. Rodigundæ

Cura Gradoriani tit. s. Antonij

Vicarius

Vicarius Foranous Palmatæ

Parochialis Castri Strasoldi tit. s. Nicolai
Cura di Belvedere tit.
Cura Malisanæ

Moniales s. Mariæ propè Muros Aquilejæ ultra ecclesias, quas habent in ditione Austriaca, habent etiam in Dominio Veneto infrascritas.

Parochialis di Petrolis tit.
Parochialis Zumpicchiæ tit.
Parochialis di Chiasiolis tit.

c. 62.

Aquileia già quasi la prima Città, ch'havesse l'Italia, et la più potente, et alquanto lontana dal Mare, et a' di nostri quasi del tutto disabitata fu come dicesta Carino Historico, da un certo Equilio Troiano, che venne insieme con Enea in Italia edificata, et da lui nominata Aquileia, overo come dicono altri et forse meglio è detta Aquileia quasi dall'acque legata: è hoggi tanto deso-
lata che non si trovano se non pastori, et pescatori, et preti, che nel tempo del-
l'inverno celebrano gli officij divini. Vi sono Canonici nobilissimi per grado, in tanto che Carlo quinto v'era Canonico di Aquileia. Era già Domicilio de Imperatori, onde era detta la seconda Roma, cerchiata di fortissime mura, ornata di pom-
pose Chiese, di magnifico Anfiteatro, o' Colliseo, e d'altre splendidissime opere si publiche come private. In questa Ottaviano Augusto talvolta risedeva. Et Ce-
sare Augusto avanti a' Ottaviano, vi ordinò una fiera alla quale concorrevano tutte le mercantie d'Oriente, et di Occidente. Et la chiamò forum Iulium, onde vi fu' diritto una gran pietra, che vi dura ancora, con queste parole intagliate Latine: l'Imperador Cesare Augusto conditore, et restauratore de gli Aquileiani. Rifeccano una strada dipinta dalla porta fino al ponte. In questa anco, come re-
ferisce Gioseffo, esso Cesare Augusto ascoltò le controversie di Erode, et dei figliuoli. Questa havendo per molto tempo fiorito per richezze, et potenza fu al-
l'ultimo da Atila Re de' Gothi abbrucciata tutta, con mortalità di presso, che trentasei mila persone, che vi habitavano, et quelli che ne rimasero andarono ad habitare in Venetia, onde molti hanno opinione, che la rovina d'Aquileia, et delle altre Città circonvicine rovinate dal predetto Atila fosse il principio della Città di Venetia. Vedi a questo proposito l'Historia di Bernardo Giustiniano. Hoggi an-
cora creasi il Patriarcha di Aquileia, il quale tiene la sua sede in Udine, sotto cui stanno questi Vescovati, di Concordia, di Pola, di Parenzo, di Trieste, di Comachio o' Pe-
trese, di Capo d'Istria, di Mauri, di Città Nuova: senza quei della Marca Trivi-
sana; come di Mantova di Como, di Trento, di Verona, di Marano, di Padova, di Vicenza, di Trevigi, di Ceneda, di Feltre e di Beluno. San Marco Evangelista fu il primo Patriarca d'Aquileia, colà da S. Pietro Apostolo mandato a porre i primi fondamenti della Christiana Religione, e fede, ond'egli vi scrisse certo l'Evangelio di Christo, il cui libro scritto di Mano propria si conserva in Venetia. Cotal Città in ogni secolo produsse molti huomini preclari.

[illegible]

[illegible] XIX/10

938/6

Parrocchie di diverse Diocesi comprese nella Provincia di Udine

XXIV
16

Parrocchie delle diocesi di Udine e Concordia e Gorizia
che hanno titolo di S. Maria –
indizio d'antichità?
desunte dagli almanacchi Diocesani

Hanno titolo di S. Maria nella Diocesi di Concordia
le chiese di:

S. Maria de andreis (andreis Prov. Udine
" de Brischis (Brische Prov. Trev
" de Cimolais (prov. udine
" de Curia Naonis (Pordenone prov. udine.
" [illegible] (Prov. udine
[illegible] ud.
[illegible] ud.
[illegible] prov. di Venezia
[illegible] prov. di Venezia
[illegible] Meduna prov. udine
[illegible] Montereale prov. ud.
[illegible] Portovecchio prov. Venez.
[illegible] prov. ud.
[illegible] prov. ud.
[illegible] Summaga prov di Venezia
[illegible] Superiore (Tramonti di sotto prov. udine.
[illegible] Vigonovo prov. udine
[illegible] Visinale prov. udine
" de [illegible] (prov. udine

Dall' almanacco Diocesano.

XIX a

Nel 1818 Pio VII con breve: De salute Dominici Gregis aggregò alla Diocesi di Ceneda e tolse a quella di udine le 8 parrocchie seguenti S. Cassiano del Meschio, S. Giorgio di Rugolo, S. Stefano di Pinidello, S. Pietro e Paolo di Castel Roganzuolo, S. Margherita di Godega, S. Tomaso Apostolo di Caneva, S. Benedetto di Orsago, S. Paolo apostolo di Campolo —
Bernardi Serie dei Vescovi Cenedesi pag. 363 — Vescovo Giambenedetto Falier —

Hanno titolo di S. Maria nella Diocesi di Concordia
le chiese di

S. Maria de Andreis / Andreis Prov. Udine
" de Brischis / Brische Prov. Trev.
" de Cimolais / prov. Udine
" de Curia Naonis / Pordenone prov. Udine.
" de Dardago / Prov. Udine
" de Giais / Prov. Ud.
" de Lestans / Prov. Ud.
" de Lisono / Lison prov. di Venezia
" de Lugugnano / prov. di Venezia
" de Methuno / Meduno prov. Udine
" de Monteregali / Montereale prov. Ud.
" de Portuveteri / Portovecchio prov. Venez.
" de Sexto / Sesto prov. Ud.
de Spilimbergo / prov. Ud.
" de Summaga / Summaga prov di Venezia
de Tramontio inferiore / Tramonti di sotto prov. Udine.
" de Vico Novo / Vigonovo prov. Udine
" de Vicinale / Visinale prov. Udine
" de Vivaro / prov. Udine

Dall' Almanacco Diocesano.

Nella diocesi di Udine

S. Maria Annunziata - Duomo Udine
S. Maria - de Castro Utini - Castello
S. Maria della Misericordia - Spedale
S. Maria delle Grazie
S. Maria del Carmine
Udine

S. Maria di Campoformido
" di Carpenetto
" la Longa
— " assunta di Martignacco
— " assunta della Collegiata di Cividale
" di Corte in Cividale
" del Monte
— " assunta di Tricesimo
— " assunta di Gradisca — Cant. Sussigna
— " assunta di Fagagna — Cant.
" di Moimacco
" di Ziracco
" di Candide / Cadore
" di Pieve / Cadore — cant.
" di Ampezzo / Carnia — cant.
" di Forni di Sopra — cant.
" del Rosario di Forni di Sotto
" Annunziata di Sauriane — cant

S. Maria di Tolmezzo cant

" di Gorto

" di Artegna cant

" assunta di Gemona cant

" ad Nives di Osoppo cant

" della visitaz. di Zoppo gr.

" di Flaibano

" di Basagliapenta

" maggiore di Codroipo

" di Pieve di Rosa

" addolorata di Zompicchia

" maggiore di Pontebba

" assunta di Resia

" assunta di Zuino

" di Buttrio cant

" di Corno

" assunta di Manzano cant

" di Chiasiellis

" di Flambro

" di Sclaunicco

" di Flambruzzo

" di Qualso

" di Viresimo cant

Diocesi di Gorizia

S. Maria –	concezione –	Gradiscutta
– "	assunta.	Candie
– "	assunta	Tulmino
– "	assunta	Podmenz
– "	assunta	Caporeto
– "	ad nives	Ternova
"	assunta	Fogliano cappellan.
– .	assunta.	Vana
"	annunziata	Romans
"	assunta	Ruisen cappell.
– "	assunta	Medana cappell.
– "	assunta	Medea
– "	maggiore	Visco
"	assunta.	Cavenzano cappell.
– "	assunta	Aquileia. Duomo.
– – "	presentaz.	Ostrapoli Ventinello
– "	suo nome.	Villa Vicentina
		Barbana
		Montesanto. –

cont.

Cattalogo
di tutti li Parrochi della Città e Diocesi d'Udine

Udine S. Maria di Castello P. Vicenzo Tosoratti
S. Cristoffolo P. Marco Nerganis
S. Giacomo P. Antonio Moro
S. Nicolò P. Domenico Toscani
S. Giorgio P. Girolamo Malossi
SS.mo Redentore P. Antonio Candidi
S. Valentino P. Francesco Alessio
S. Quirino P. Nicolò Fam
S. Pietro P. Giuseppe Fumolo
Ronchi di Monfalcone P. Luca Fabiero
Monfalcone P. Gio: Batta Coronelli
S. Pietro dell'Isonzo P. Gio: Batta Braini
S. Canciani del Territorio P. Lorenzo Cologna
Martignacco P. Luca Belfoni
Lavariano P. Giuseppe Camis
S. Steffano P. Bonaventura Bianchi
S. Maria la Longa P. Gajetano Clabassi
Pagnaco P. Paolo Cettoli
Pasian di Prato P. Francesco Furlani
Rodegliano P. Zaccaria Pittelli vic. soit.
Moruzzo P. Tomaso Masoni
Paderno P. Giuseppe M.a Alessio
Coseano P. Vito Raffaeli
Campoformio P. Pietro Manzo

Pozzuolo — P. Mattia Capellari
Moretto di Tomba P. Nicolò Federicis
Carpeneto P. Carlo Lena
S. Margarita di Gruagnis
P. Pietro Antonio de Checo } vicarij
P. Sebastiano de Checo
Castions di Strada P. Antonio Olivo
Risano — P. Agostino de Checo
Cussignacco — P. Nicolò Blaj
Colloredo di Prado P. Giuseppe Colautti
Rive d'Arcano P. Pietro Balti
Lumignacco — P. Isidoro de Nigris Economo
Zugliano — P. Giuseppe Strada
Faicento — Cai Federico di Varmo
S. Odorico — P. Marcello Marcolini
Flaibano — P. Bernardino Polone
Vilalta — P. Girolamo Barnaba
Fagagna — P. Francesco Cimacora } vicarij
P. Lorenzo Camillini
Fagagna — P. Antonio Calderini } vicarij
P. Marco Comoretti
Tomba — P. Francesco Peronutti
Madrisio di Fagagna P. Valentino Camillini
Ciconicco — P. Giorgio de Campo
Lauzana — P. Natale Ant.o Pecres
Colloredo di Mont'Albano P. Giovanni Mattiu
Faedis — P. Valentino Colautti
Caporiaco — P. Gio. B.ta Toso
S. Vito di Fagagna P. Bernardo Pico
Castel di S. Giovanni... P. Michiele Lurago

Gesto — P. Giovanni Fabrizi
Pieve di Rosa P. Angelo Petronio
Bando — P. Gio: Bta Mior
Claut — P. Giacomo Spangaro
Erto — — P. Gio: Daniele Taddeo
Cimolais — P. Ermenegildo Alessandrini
Manzano — P. Ilario Bin
Prepotto — P. Leonardo Soberli
S. Gio: di Manzano P. Domco Zuccolo
Brazzano — P. Giovanni Comacora
Percoto — P. Gaetano Pichi Economo
Buttrio — P. Bianco de Brugnis
Pavia — P. Antonio Venier
Trivolo — P. Giuseppe Martoccio
Corno di Rosazzo P. Giuseppe Floris
Predemano — P. Giovanni Scala
Gemona P. Girolamo di Pietropaolo
Montenars P. Leonardo Valachi Vic. forte
Treppo — P. Floreano Melchior
Meltrio — P. [redacted] Antonio Florisi
Pers — P. Giuseppe Minutini
Vendoglio — P. Giovanni Durisotti
Majano — P. Gio: Bta Borghese
Osoppo — P. Pietr' Anto Bortolini
Buja — P. Giovanni Rizzani } Vicarj
P. Domco Minisini }
Artegna — P. Mattia Ostermon } Vicarj
P. Gio: Batta Miotti }
Venzone — P. Giovanni Mazzolini

S. Daniele — S. Paolo Beretini
Ognano — S.r Andrea Giuliani
Forgaria — S. Rolando Marini
Susans — S. Gio: Batta Stancile
Nogaredo di Corno S. Angelo Tonelli
Campolongo — S. Pietro Braga
Scodovacca — S. Gio: Batta Freni
Trivignano — S. Carlo Maria Fabrizi
Berteulis — S. Mattia Moio
Muscoli — S. Pietro Fulinis
Rumpichia — S. Co: Claudio di Varmo
Chiarielis — S. Lorenzo Bernardis
Codroipo — S. Carlo Galli
S. Lorenzo di Sedegliano S. Gio: Batta Naminetta
Sedegliano — S. Domenico Mattiussi Vic.o Sost.o
Goriz — S. Valentino Rezetta
Visandone S. Gregorio Pajani
Bagliapenta S. Natale da Rivo
Varmo — S. Antonio Montegani
Gradisca di Sedeg.o S. Antonio Zanuti
Rivolto S. Marco Ant.o Piccoli
Mortegliano S. Gio: Batta Savaro
Bagnaria — S. Gio: B.a Ignazi
Palmanova — S. Valentino Banzi Vic.o Sost.o
S. Maria Sclaunico S. Gio: Maria Missoni
Bertiolo — S. Francesco Cechini Economo
Flambro — S. Giuseppe Laurenti
Lovolato — S. Pompeo a Rovore
Attimis — S. Carlo Bassi

Nimis — P. Giuseppe Altimaris
Savorgnano — P. Carlo Barbetti
Reana — P. Orindo Ant.o Pelizari
Vergnaco — P. Giacomo di Gio: Antonio
Qualso — P. Antonio Sdrochio
Tricesimo — P. Tomaso Tomasini
Cassacco — P. Nicolò Micoli
Muzzeletto — P. Antonio Bilutti
Madrisio di Varmo P. Beltrando Beltrame
Villa di Varmo P. Vicenzo Valvi
Arijs — P. Giovanni Bruniz
Pocinia — P. Giuseppe Venanzio Zanelli
Palazzolo — P. Pietro Ant.o Zamboni
Trivignano — P. Domenico Toneatti Economo
Muzzane — P. Odorico Colavizza
Belgrado — P. Gio: Maria Giacomini
Marano — P. Orialdo Nardini
Fraforeano — P. Giovanni Gasperi
Belvedere. P. Carlo Zrigani
Pradizziolo — P. Paolino Visintini
Corgnolo — P. Mattia Zamparo Vic.o Corto
Palmata — P. Carlo Ant.o Nipis
Sivarolo — P. Marco Ant.o Bertoldi
Malisana — P. Michiele Calcaterra

N. B. In questo Catalogo non sono compresi li Parrochi della Città, e Territorio di Cividale del Territorio di Sacile del Cadore, della Carnia, del Canal del Ferro, e Palmà.

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Friuli ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ Nella Provincia del ~~Udine~~ Friuli vi sono Parrocchie 179, Curazie 30

apparteneuti alla Diocesi di Udine, Parrocchie 96 della Diocesi

di Concordia; e Parrocchie 7 della Diocesi di Ceneda - Totale

vi sono nella Provincia Parr.^e^ 312 -

Nella Diocesi di Udine compresa nella Prov. Friulana vi sono anime

295.472 e sacerdoti 1113 - perciò un sacerdote per anime 265

~~nella diocesi~~ Comprendendo anche il Cadore, la diocesi di Udine ha

in complesso ~~[illegible]~~ anime 328619 e sacerdoti 1201,

quindi ne ha uno per anime 273

Nella diocesi di Concordia compresa nella Provincia del Friuli

vi sono anime 118.749 e sacerdoti 263, ~~quindi~~ un

sacerdote per anime 451

Nella diocesi di Ceneda compresa nella Provincia del Friuli vi sono

anime 7405, sacerdoti 13, perciò uno ~~ogni~~ per anime

569 -

Perciò nella Provincia del ~~Udine~~ Friuli, secondo gli almanacchi ecclesiastici

delle diocesi vi sono in complesso anime 421626 e sacerdoti 1389

~~per~~ e quindi un sacerdote per anime 303.

Essendovi poi in totale parrocchie o curazie 312 ne emerge che

in via media vi sono anime 1023 per Parrocchia, e sacerdoti

4 per Parrocchia

Nella diocesi di Udine:–

il Vicariato foraneo di Udine in città ha 1 sacerdote in anime 146

campagna " " 263

l'arcidiaconato di Cividale in città " " 115

" " " 324

I Vicariati di Cadore Tolmezzo Gorto S. Pietro in Carnia

Gemona Palma S. Maria Latisana ~~Moggio~~

hanno 1 sacerdote in anime da 3 a 400

Moggio in 508.

Gemona Venzone. S. Daniele Rodeano. Porpetto Latisana

~~Tricesimo~~ Mortegliano Sante, 1 da 200 a 300 anime

Tricesimo 1 in 190

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
Cat. Ms. 938/6
Loc.

Copia - tratta da un Volume MS della Biblioteca Veronese -

1247.

Anno Domini MCCXLVII Indic. V

Taxatio proventum Prelaturarum Prebendarum et Plebium facta de mandato Domini Bertoldi Patriarche aquilegensis in Forojulii in occasione constitutionis aquilegensis

Decanatus aquilegens. XII Marchas

Prepositura XII m

Archidiaconatus XXX m

Scolastria XII m

Camera

Prebenda VI m

Prepositura Sancti Felicis XXV m

Decanatus VIII m } cum Prebenda

Scolastria VIII m } cum Prebenda

Prebenda IV m

Prepositura Civitatensis C m

Decanatus X m cum Prebenda

Scolastria cum Prebenda XV m

Prebenda V m

Prepositura Sancti Petri de Carnea XVI m
Prebenda II et dimid. m.

Prepositura S. Odolrici XL m
Prebenda VI m.

Prepositura Sancti Stephani CL m

Prepositura de Innosprucc CC m

Ecclesia Voldensis XXX m

S. Marie de monte XIII m

Plebes in Archidiaconato Superiori

Plebs de Nimis VIII m
" " Tarcento VI m
" " Artenea XI m
" " Glemona XXII m
" " Buja XIII m
" " Ragonea XI m
" " Osono
" " Sancto Daniele XVI m
" " Fagarea XXV
" " Murutio XI m

Plebs de Gmagno XXXV m
" " Tricesimo XX m
" " Forgaria V m

Plebes in Archidiaconatu Inferiori

Plebs de Goricia XX m
" " Merian III m
" " Coninum XIII m
" " S. Petrus ultra Isoncium XII m
" " Marcillana IV m
" " S. Cancianus III m
" " Flumisellum IV m
" " Argellum XX m
" " Porpetum XII m
" " Trivignanum XVIII m
" " Lavarianum XVIII m
" " Pozolum XII m
" " Mortellanum XVI m
" " Flambrum X m
" " Palaciolum XVII m
" " Quadruvii XXXV m
" " Varianum XVIII m
" " Utinum XXX m
" " Cormonum IX m
" " Aversa VIII m
" " Lucenicum VII m
" " Mossa VI m.

In Archidiaconatu Carneę

· Socleviun V m

· Turnum V m

· Verzegnis III m

· Tumez III m

· Lez (Illegio) VI m

· Ivelinum IV m

· Ampezium III m

· Archidiaconus VI m

Hospitale Glemonę

" Sancti Egidii

" de Levata cum Plebe Cimarcii XX m

Wipach XVI m

Circhniz XXI m

· Sacilum XI m

Meduna XVI m

· Caniva X m

Los XX m

· Latisana XI m

· Monasterium Rosacens. CCCC m

" Mosacens CCC m

" Belliniens CL m

Monasterium S. Marie Aquilegensis ccL m
" Sextensis ccccL m
" Arnoldstein LXX m
" Obbemburgens. ccLII m
" S. Marie Civitatensis cXII m
" S. Petri de Silva c m.

In Cadubrio

Archidiaconatus cum Plebe S. Marie XX lib.
Ecclesia S. Marie de Valle VIII lib.
" de Comelico X lib
" de Auroncio XL solid.
" de Vico de Lucio (Lozzo) et Lantenziola (Lorenzago). VI lib
" de Domegola XL solid
Predicta Taxatio magna fuit et postmodum fuit refrenata ad XL lib. super totum in Cadubrio.

Capituli Aquilegensis Redditus. cccL m
Prepositi S. Felicis cum Capitulo equidem L m
Redditus Monasterii Beliniensis LX m
" Prepositi S. Stephani de Aquilegia LXXX m
Abbatisse Aquilegens. Redditus c m
Redditus Monasterii Rosacens. ccc m.
" Abbatisse Civitatens. LX m
Capituli Civitatensis Redditus cc m

Redditus Monasterii Mosacensis cxv m cum Hospitalibus

Prepositus S. Petri de Carnea xv m

Capituli S. Petri de Carnea xx m

Prepositus S. Fodorum x m

Redditus Hospitalis de Glemona xx m

" Archidiaconatus Aquilegensis xvi m

" Plebis de Glemona xx m

" " " Artenea x m

" " " Buja vi m

" " " Ragonea ii m

" " " S. Danielis vi m

" " " Murucii iv m

" " " S. Margarita xxv m

" " " Tricesimo

" " " Terccento ii et dimid. m

" " " Nimis ii et dimid. m

" " " Attino xxx m

" " " Quadrivii x m

" " " Mortellani xv m

" " " Flambri v m

" " " Lavariani xv m

" " " Triviani (Trevignano) xviii m

" " " Agelli xv m

" " " Porpeti viii m

" " " Palazoli xii m

Redditus Plebis de Puzul (Pozzuolo) XX m
" " " Cormonis VIII m
" " " Ulospe IV m
" " " Lucinic III m
" " " Versia VI m
" " " S. Canciani I m
" " " S. Petri VIII m
" " " Meriani IV m
" " " Salchani XXIV m
" " " Forgaria II m

Capitulum Aquilegens. cum Preposito et Capitulo S. Felicis et Camerario, Cantore et Prebendariis S. Marie et Capellanis CCCCLXXVIII lib, de quibus Prepositus S. Felicis cum Capitulo solvunt LX lib. Cantor. VI lib. et Prebendarii IX lib.

Prepositus S. Stephani CC lib

Abbas Belinensis C lib

Abbatissa Aquilegens. C lib

Abbas Rosacens. CCCXXXVI lib

Capitulum Civitatense cum Camerario, Scholastico, Capellis et Eccl. S. Marie de Monte et Archidiacono CCXXVII lib

Abbatissa Civitatensis. LXX lib

Abbas Mosacens. CL lib cum Hospitalibus et Plebibus

Prepositus Carnee XXXII lib, et Capitulum ejusdem XVIII lib

Archidiaconus Carnee cum Plebanis suis xxxII lib.
Archidiacono Aquilegens. cum Plebanis et Preposito S. Vodolrici ccL lib.
Hospitale Glemone xx lib. ..

= =

Premissam Taxationem et Redditus ex Autografo membranaceo existente in publica Bibliotheca S. Danielis fideliter mediante aliena mihi fida manu exemplavi, et facta attenta colatione, quia concordare inveni me subscripsi

In fidem:

Ex S. Daniele die 4. Junii 1770

Joseph Ongaro P. V. A. Notarius

I Prelati, Pievi e Monasteri segnati a rosso appartengono nel 1844 alla Diocesi d'Udine

Prelati, Capitoli, Monasteri, Pievi aventi maggior reddito

nel 1247.-

Capitolo aquilejese	marche aquilejesi	350	in moneta odierna 1845 ragguagliata Aust. Lire	£ 16.240
" Cividalese	"	200		" 9.280
Monastero di Rosazzo	"	300		" 13.920
" Moggio	"	115		5.336
" S.ta di Aquileja	"	100		4.640
" S. M. di Cividale	"	60		" 2.784
Pieve di Udine	"	30		" 1.392
S. Margarita	"	25		" 1.160
Sacciano	"	24		" 1.107
Gemona	"	20		" 928
Pozzuolo	"	20		" 928
Trivignano	"	18		" 835
Ajello	"	15		" 835
Lavariano	"	15		" 835
Mortegliano	"	15		" 835

La Marca aquilejese ragguagliata vale Aust. L. 46:40

XIX

1361 22 8bre

Tom. III annal. fol. 92

938

Note ed Atti in materia Ecclesiastica

XIX

1361 22 8bre

Tom. III annal. fol. 92.

La fabbrica del Duomo concede due legni alli

~~1770~~

Madrisio. opere di S. Paolino con appendice

La sede aquilejese fu illustrata da

Cromazio e Ilario col sangue, da

Valeriano Cromazio e Niceta colla dottrina

796. – Concilio forogiuliense sotto Paolino

Pat.

~~1750~~ Giacomo Marinoni matemat. udinese dell'Imp. Carlo VI

S. Paolino II Pat. aq. nacque a Premariacco

come anche il Pat. Gerardo.

Egli era della famiglia dei Sanavini. agricoltore

Che tuttora al 11 gennajo convoca

sacerdoti dei vicini villaggi e fa

celebrare solenni messe alla di lui

memoria. I suoi beni sono esenti da decima per antichissime concessioni Patriarcali ossia quella parte fra quelli della parte settentrionale del villaggio. Avvi pure

in Premariacco una chiesetta dedicata

a S. Ilario ab. e S. Paolino Pat. mostrano

ancora la casa, ~~di~~ ~~due~~ dove egli

nacque? – ciò nella parte settentrionale

del villaggio – un campo in cui dicono

la tradiz. ~~che~~ facesse un miracolo, chiamasi

ancora Campo di S. Paolino

morto S. Paolino ~~804~~ 802, 776. dopo di

Lavariano a lui Maestro di Gramat.

tolo

er=

e

Chi=

ra=

Cor=

di

zi

za

2

nella Villa Laberiana (Lavariano)

776 Morte del Duca Rotgaudo in battaglia con Carlo Magno - altro cronaca ms. di Cividale lo chiama Ruodgauso e che si tenesse in ufficio dopo la caduta del regno Longobardo e che di lui fosse caricato da Orlando nipote dell'Imp. privato del ducato e morto

Magno pose dei Conti franchi a governare le Prov. Longobarde

urbes sunt receptas
Posuit Francorum Comites, quos ipse vocabat in illis

Infine :: Docta Sapone

Orlando parebbe fosse stato Conte del Friuli per cui fosse combattuto con Rotgaudo, e il Ponte sull'Alsa da lui si denominò.

Paolino entrò al Pat. nel 776

Scrisse il Sacrosillabo, libro contro la Eresia Feliciana - intervenne a tutti i Concili adunati da C. Magno a Ratisbona e Francfort

XIX

1361 22. 8bre

Tom. III annal. fol. 92.

La fabbrica del Duomo concede due legni alli [illegible]

Dall' archivio Conte ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

1648. Fede di 10 [illegible]

[illegible]

[illegible] canslo[illegible] [illegible]

nell'ultima [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] alla condotta, e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

XIX

1361 22 8bre

Tom. III annal. fol. 92.

La fabbrica del Duomo concede due legni alli

[illegible]

atti comuli

12

25

Gulette 17 20.

Dopio letta

XIX

1361. 22 8bre

Tom. III annal. fol. 92.

La Fabbrica del Duomo concede due legni alli

[illegible]

Liruti Not. dei Letterati del Friuli T. I. pag. 23
alla vita di S. Nicea vesc. aquil. –

La chiesa aquilejese ebbe antichissimamente proprio messale, proprio breviario e proprio particolare rituale differentissimi in molte cose dal Romano. Giason de Nores vescovo di Parenzo visitatore apostolico decretò nel 1585 che gli aquilejesi tutti celebrassero i divini uffizj o col rito romano, o coll'aquilejese –
Poco dopo fu abbandonato per seguire il Romano – nell'anno 1590 era già addottato il rito Romano, e nel Concilio Prov. del Barbaro si stabilisce esclusivamente servirsene malgrado il richiamo del Vescovo di Como

Così tralasciarono allora le lezioni di alcuni santi nostri particolari p.e. di S. Ilario e Taziano, di S. Elisabetta Landgravia di Turingia ed altri. Si ritennero quelle de' ss. Ermacora e Fortunato e quelle delle quattro nostre primitive vergini e martiri Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma ancora usate.

XIX

1361 22 8bre

Tom. III annal. fol. 92.

La fabbrica del Duomo concede due legni alli

XIX
7

Ben [illegible] e più [illegible] [illegible] Cremona [illegible] un [illegible] [illegible] d'anime [illegible] nel fine [illegible] [illegible] qualche [illegible] nella chiesa [illegible] [illegible] due chiese principal [illegible] [illegible] e li sacri. [illegible] numerate, [illegible] e preliminari [illegible] essendo [illegible] pieno [illegible] compete l'ultimo [illegible] [illegible] numerosa, [illegible] la mantenere [illegible] ragione che il suo Rettore [illegible] col [illegible] come [illegible] a canto [illegible] di Cremona [illegible] con [illegible] [illegible]

Lettera dell' [illegible] 1737

nell' Archivio [illegible]

XIX

1361 22 8bre

Tom. III annal. fol. 92.

La fabbrica del Duomo concede due legni alli Procuratori della Chiesa di S. Cristoforo. —

1373 28 Xbre.

Tom V annal. fol. 308

Si elegge soggetto a parlamentar col Capitolo perchè il Parroco di S. Cristoforo possa portar il Venerabile, in caso di necessità. —

1380 16 Maggio

annal. Tom. VII fol. 283

Lettere patenti della Città a favore del Padre Meii fondatore del Luogo ed Ospitale di S. Giovanni Gerosolimitano nel Borgo di Grazzano.

1397 26 Gennaro

annal. Tom. XII fol. 139

Parte che il Priore di S. Giorgio faccia fabbricar la Chiesa col dinaro che tiene di ragione del suo ordine.

1758 8 Marzo

annali Tom. CXVI fol. 116

Fuochi che permettano alli Parrocchiani di S. Giorgio la erezione della nuova chiesa di Parrocchiale

1583 23 aprile

annali Tom. LXI fol. 94.

Parte della Convocazione, che dona alli Padri del Carmini la Palla di S. Catterina, con la Decollazione di S. Gio. Batta, ch'era sopra l'altare di S. Ermacora in Duomo sospeso dal Vicario suffraganeo.

in causa della Sacrosanta Trinità 496 ~~[illegible]~~ in modo Cividale) nel duomo consacrato da S. Paolino
~~[illegible]~~ dai [illegible] a tutte convertiti) suffraganei.

XIV ritratti ricavati dalle chiese [illegible]

XIX/7 Duomo –

Chiese antiche latine

occidente

In ogni città principalissimo edificio
i sacri canoni e le Ecclesiastiche costumanze
vogliono che le chiese fossero piantate
colla porta d'ingresso a ponente e il
santuario a levante. –
Presbiterio fu sempre parte nobilissima
e principale
avanti il presbiterio delle antiche basiliche alzavasi l'altare isolato
simile ad una mensa – ove si ~~potea~~
celebrava colla faccia rivolta al popolo
e perciò il vescovo stava seduto
in fondo al presbiterio dietro
l'altare – sotto l'altare costruivasi
la confessione o sotterraneo qui manca
come pure all'antichissimo duomo
di Trieste – – avevano non molte
finestre semicircolari e le più antiche
avevano maggiori, mentre i monaci
e i Goti le impiccolirono dappoi
Gli antichi battisteri erano presso alla
chiesa ma separati sotto l'invocazione
di S. Gio Batta – Erano per lo più
una cappella ottagona ~~o esagona~~ in [illegible]
(così [illegible] a Cittanova e Parenzo

Il duomo era sola parocchia urbana come ancora è oggidì in molte città d'Italia. – Dedicati alla S. Vergine la Metropolitana d'Aquileja, i duomi di Trieste Capodistria Cittanova Parenzo.

Il duomo d'Udine conservò la primitiva forma di tre navate senza che vi fosse aggiunta la traversale fatta dappoi per formare la croce

in conto della Sacrosanta Trinità 496 [sinodo] in Cividale nel duomo convocato da S Paolino di suoi chierici a tutte convocati suffraganei 3

XIX Estratti relativi alla Chiesa Aquilejese

XIX/4 Estratti da Carte pertinenti al fu Canonico di Montegnano relative all' affare di Malta.

La sacra congregazione dei riti di Roma dichiarò nel secolo XVII. che il Capitolo di Udine dasse la preminenza al capitolo di Cividale anche nella propria chiesa di Udine – così disse dopo processi nel 1598 e 1608

Il Consiglio di udine nel 1634 16 agosto escluse dal poterci intervenire i magnai fornai becaj che fino allora v'entravano. Nel 1712 reintegra i deganidei borghi alla prerogativa di sedere votare in consiglio e avervi le cariche popolari

Pio V perciò uscì al Udine e il Pat. Francesco al Sinodo tenuto in udine a tal epoca lo volle anche la come

~~Atti~~ : Anno Domini 1247 Ind. V

Taxatio proventum Prelaturum Prebendarum et Plebium domini Bertoldi Patriarche Aquilejensis in Foro Julij occasione constituti communis Aquilejensis ammissis

Reditus Plebis	de Glemono	March.	20
" "	de Artenio	"	10
" "	de Buja	"	6
" "	de Ragonea	"	2
" "	S. Danielis	"	6
" "	Montis	"	4
" "	de S. Margarita	"	25
" "	de Tricesim	"	16
" "	de Tarcento	"	2 et dim.
" "	de Nimis	"	2 et dim.
" "	de Attino	"	30.

Ex archiv. Civitatens.-

1316. Gli udinesi volendo rinnovare il fossato della loro Villa (di Giovano) chiedono ai Cividalesi anio comandino ai loro massari di Risano di cooperarvi.

in causa della Sacrosanta Trinità   496 ~~[illegible]~~ in modo in Cividale nel duomo con[...] di S. Paolino   3
~~[illegible]~~ di [illegible] tutto Canevati [illegible]

XIX
7
ritratti relativi alla chiesa d'Aquileja

~~[illegible]~~   324

Sussidio spirituale dei Patriarchi

Ricevuto ~~alla porta~~ dal clero processionalmente alla porta della chiesa d'Aquileja ~~[illegible]~~ ~~veniva~~ smontava di cavallo sopra apposita elevata pietra ed entrato in chiesa inginocchiavasi nel mezzo. venivagli il decano benedicendo sotto di sopra la cappa e il decano coi canonici lo conduceva al seggio marmoreo dove si [illegible] [illegible] Patriarca ~~baciavo~~ dava il bacio di pace a tutti canonici e cantavasi il Te Deum [illegible] assistevano i nobili castellani di Cucagna di Spilimbergo d'[illegible] di Prampero, che ~~[illegible]~~ avevano diritto d'assistervi ~~[illegible]~~

Sussidio temporale. Facevasi col far in Cividale il Patriarca ~~[illegible]~~ ~~L'altare in avanti l'altare~~ dietro l'altare che era locale davanti sopra seggio di marmo bianco ~~marmoreo~~ che [illegible] ~~[illegible]~~ e un nobile Bojani gli presentava una spada [illegible] ~~[illegible]~~ in segno di dominio. Il Pat. la riponeva in bianco [illegible]. Erano presenti i Castellani i Comuni ~~[illegible]~~

1596. sussisteva ancora il rito Patriarchino ~~nel Friuli~~ e nella Diocesi di Como interamente in Friuli fu abbandonato al tempo del Papa Pio V per ridursi al Romano - e il Pat. Francesco nel sinodo tenuto in udine a tal epoca lo vietò anche da Como

Aquileja

Capit. aveva Gravierio e ufficiale proprio

Francesco Barb. erige il Palazzo Patr.
Dionisio Delfino [illegible] la biblioteca e ritornò il Palazzo
Francesco fondatore del Seminario Udinese

1585. ~~[illegible]~~ de Nores
Il vescovo di Parenzo Cesare de Nores Visitatore apostolico ordinò che tutte le chiese dovessero attenersi al rito Patriarchino, diverso dal Romano medesimo avvicinavasi più al Romano antichissimo – differiva alquanto anche nella forma ~~[illegible]~~ della confessione o Confiteor.

~~[illegible]~~amente
dopo la Veneta conquista i Patr. nell'ingresso celebrando la prima messa in Piazza Sfima
spirituale prima ~~di~~ a Udine e ai rappresentanti di Venezia rappresentanti la città
la chiesa a Cividale ~~al Capitolo~~ al Com. la [illegible]
violacea –

1180. Transazione fra i Pat. d'Aquileja e di Grado, presente Papa Alessandro, fatta in Roma

Palazzo Pat. eretto da Francesco Barbaro Pat nel XVI secolo poi accresciuto da Dionisio Delfin che fatta la Biblioteca nel 1708, ampliata, ornata poi da dall'arcivescovo Cardin. Daniele Delfino

in causa della Sacrosanta Trinità 496 ~~[illegible]~~ in Cividale nel duomo consecrato da S. Paolino

~~[illegible]~~ di ... tutto Concetti della ...

Estratti relativi alla Chiesa aquilejese

Patr. di

Popone fondò il Monast. delle monache Benedettine di Aquileja e lo dotò con beni di sua privata fondazione.

1350 Bertrando bramava trasportare in Udine tutte le reliq. aquil. ~~e~~ ecc. —

1031. Popone Pat. ~~do~~ accrebbe notabilmente il Cap. riddotto dal ... abbi formato ... stipendio

1250. Riddotto il num. dei Canonici aquil. a 24

1053. La chiesa di Grado ad istanza dei Veneti dal Pont. Leone ~~VIIII~~ è dichiarata metropolitana di tutte le chiese della Venezia ed Istria

569. Pat. Paolino I° Vesc. di Aquileja in Grado all'epoca della invasione Longobarda ivi ferma la sede chiamandola nuova Aquileja

1233 Bertoldo Pat. ampliò il duomo d'Udine e dedica a S. Odorico

1220 D. Pat. Bertoldo è fatto nobile di Padova e vi fabbrica un Palazzo

794. Paolino Pat. aquil. nel Concilio di Francfort siede nel primo luogo dopo il Papa

553 Scisma in Aquileja presso Macedonio Pat. contro tre Capitoli del Concilio di Costantinopoli

ufintò riconoscere il quinto, primitivo, insigni… … l'arcivescovo dimo… nella nuova sede… anni 1162

698 Sinodo [illegible] in Aquileja in cui vengono ammessi i tre capitoli contrarii del Calcedonese Concilio. —

1281. Sinodo Prov. tenuto da Raimondo Pat. in Aquileja

791. Sinodo Prov. da Paolino tenuto in Cividale

Il Pat. Ulrico in custodia Guiberto Arciv. di Milano e Pasquale II Papa

1336. Bertrando P. amplia il duomo e lo intitola di S. Maria annunziata

anti…
1334 La Prepositura di S. Odorico unita al capit. udin. da Bertr. Pat.

1451. Erezione dell' arcivescovado d'Udine

ante ud. 1710 Restaurato il duomo come ora

ante ud. 1420 Udinesi vincono e ottengono da Cividale il Capitolo di S. Maria che tiene il Decano del Capitolo

1706. I Co. Manin fanno lavorare gli ornati del Coro del duomo

1628 … … del Pat Venier pubblico per fabbricare il Palazzo suo

1453. Il Capitolo d'Udine assume altri diritti e nome della pre. le primizie dell' Aquilejese

in conto della Sacrosanta Trinità 496 ... in Cividale nel duomo consacrato da S Paolino ... di ... Convento ... 3

Cl. Cll.

1601. È eretto un Seminario dal Pat. Gaetano con 16 alunni.

46. S Marco predica Vang. in Aquil.

64. S Ermagora suo discepolo primo Vescovo Aq.

1238. La sede trasfer. a Udine.

memorie ... 141 Pio I aquil Papa —

Concilio

380. Concilio aquil. — presieduto Valeriano Pat. contro gli ariani, v'intervennero Teodosio I. S. Ambrogio arciv. di Milano, S Eliodoro vesc. altin.

388. S Cromazio Aq. Vescovo ...

4.0 Rufino Aq. ... ...

453. ... di S ... Aq. in ...

... 487 Marcelliano vesc. aq. ... ...

554. Paolo vesc. aq. assume titolo Patriarca

579. Sinodo in Grado del Pat. Elia ... dichiara Aquileja ...

604 Giovanni Pat. ariano in Aquil., ... in Cormons ... Candidiano ortodosso ... in Grado

... 737 ... Pat. ... ... sede ... Cividale ... ... vescovo di Giulio Carnico ... ... sopra ... gli Slavi ... la sua sede ... 458

... 2 ... ...

Pedat.

vall.o

~~Fu eletto dal C. Magno Pat. d'Aquileja Paolino primo maestro di grammatica nato in Gagliano~~

792 C. Magno concede al Clero Aq. l'elezione del Pat. nel proprio grembo e da esso stesso

796 Sinodo in Civid. tenuto dal Pat. Paolino II

811 C. Magno decide che il Drava sia confine tra le diocesi d'Aquileja e Salisburgo

904 Il Pallio vien concesso da Leone VIII al Pat. Aquil. e vien dichiarato Primo prelato in Italia dopo Roma

1080 unico Pat fonda la chiesa di Rosazzo

1111 Enrico IV dà Papa Pasquale II in custodia al Udalrico Pat. Aq.

ligio a Papa Urbano III

1186 Gotofredo Pat. invece dell' arciv. di Milano cioè à Enrico I. la corona di ferro in Milano.

~~1144 [illegible]~~

1286 nasce il B. Odorico Mattiussi celebre missionario al Mogol China e Persia — uno dei più celebri viaggiatori poco noto

Imp.
1354 Carlo IV ottiene da Cividale due quaderni degli Evangeli di S. Marco che dona alla Chiesa di Praga.

1420. Il doge Mocenigo ~~Tommaso~~ domanda a Civid. i Vescovi di ~~[illegible]~~

1445 dal 1420 in poi i Venez. tennero tutto il Friuli ma mediante l'intervento del Papa cessero in quest' anno al Pat. Ag. meno il dom. temporale e ebbero di Aquileja S. Daniele e S. Vito

1451 Il Pat. di Grado riunito al Vescovado di Castello in Venezia ~~[illegible]~~ assunse il nome di Pat. di Venezia

1459. L'ab. di Zeligna unita al Cap. Aquil.

1684. nasce in Gemona fra Basilio Brollo missionario alla China, Giappone ec. autore del primo Diz. Chinese Latino contenente 32 mille Vocaboli ristamp. a Parigi nel 1832

1753. Papa Bened. XIV ordina estrarre da Aquileja le ~~[illegible]~~ parte delle [illegible] e portarle in Udine

1751 abolito il Patr. e diviso in due Arcivescovi d'Udine e Gorizia.

1775 muore P. Bernardo Maria de Rubeis celebre storico della Chiesa Aquil.

[illegible]

[illegible]

1213 [illegible] Pat. fonda la Chiesa di [illegible] Odorico [illegible]

1103 [illegible] 8 canonici [illegible] da [illegible]

1331 morte del [illegible] Odorico

1335 [illegible] la cappella maggiore [illegible]

1335 [illegible] il 13 [illegible] nella chiesa di [illegible]

[illegible] Breve di [illegible] colleg. la chiesa d'[illegible] e vi unisce la

1374 [illegible] esercitato [illegible] Patriarcato [illegible]
[illegible] dignità [illegible] che prima erano [illegible] un decano

1382 fondaz. del Palazzo Patriarcale di Udine fatta dal Pat.
Francesco Barbaro

1400 Il Pat. Barbaro [illegible] al Pat. Patriarcato –
dal 1420 in poi i Pat. abitavano case private

1600 [illegible] Pat. Barbaro eresse il [illegible]
[illegible]

1613 Il Pat. Franc. Barbaro vien sepolto nella chiesa
di S. Antonio [illegible]

1623 Il Pat. Ermolao Barbaro sepolto nella [illegible]

1700 Dionisio Delfin Pat. ristaura il [illegible] Pat.
ed eresse l'annessa Biblioteca –

1753 [illegible] Parte delle reliquie [illegible] dal
[illegible] portate a Udine

1715 aboliz. del [illegible] Patriarcato – e creazione

[illegible] 496 - ~~[illegible]~~ (in modo) in Cividale) nel duomo consacrato da S. Paolino

[illegible]

Nell' arcivescovi di ~~[illegible]~~ Udine e Gorizia - Udine

fu dichiarato metropolita di Concordia Feltre

Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Mantova Trento

819 ~~1818~~ abolizione dell' arcivescovado - i diritti metropolitici ~~[illegible]~~ conferiti al Patriarcato di Venezia - Udine ridotto a Vescovato.

1028. Corrado [illegible] ~~[illegible]~~ a Popone Pat. di poter

[illegible] moneta [illegible].

[illegible]

1031 [illegible]

1238 [illegible] a Udine

~~Patriarchi~~ [illegible]

Aquileja ebbe Vescovi 8. Arcivescovi 12. Patriarchi 95

compreso Daniele II Dolfin - al 17.4

per arcivescovi Ercolanio, Zorzi, Rasponi - e il vivente Vescovo.

1371. La Città divisa in Parrocchie

~~14[illegible]~~

1422. [illegible] di correre al Pallio nel giorno 6 giugno per [illegible] la dedizione alla Repubblica e processione per il B. Bertrando

'31. Fondaz. della Chiesa di S. Antonio

1018 Si fabbrica l'attuale Chiesa di S. Antonio. [illegible] la facciata

~~Illustrazione~~

~~1413~~.

1021 Privilegio d'Enrico Imp. al Pat. Poppone

1208 Privil. d'Ottone Imp. a Volchero

1232 Federico a Bertoldo

1238 detto id. id.

1351 Del. di ajutare la fabbrica del Palazzo Patriarcale al Pat. Card. di Milano ~~[illegible]~~ Marco Barbo

1524 Il Pat. abita nelle case Valentini in Borgo S. Bartolommeo

1535 Si permuta con una delle fort. di S. Antonio per ampliare la fabbrica del Patriarcato.

~~[illegible]~~

1628. Si concede terreno al Pat. per dirizzare le mura del Palazzo.

1751 – Bolla Pont. che sopprime Patriarcato – ed erezione Arcivescovile

Luglio

1753 Il Cap. Arcivescovile investito dal doge dei privilegi e giurisdizioni che avevano i due Capitoli d'Aquileja e Udine

1801 Givi [illegible] eretto dal Pat. Barbaro

773 Carlo Magno concede che il [illegible] eletto al ~~popolo~~ clero

nel proprio grembo

804. diritto del Patriarcato

496 ~~Concilio~~ sinodo in Cividale nel duomo convocato da S. Paolino

~~Cividale~~

O Il Vangelo di S. Marco. fu da Aquileja portato a Cividale da Patr. Poppone, indi nel 1420 a Venezia

O Resti di S. ... Amanzio ultimo Vescovo 429 è il più antico ap. dopo d'Aquileja - Campanile Preposito e 8 canonici - soppresso nel 1810

O 1273 Raimondo Torriani Pat. fu il primo eletto dal Papa

— la sede Aquilejese illustrata dai Cromazio ed ~~...~~ Eliaro col Sangue e Paolino da Valeriano Lorenzino e Niceta colla dottrina -

O Sinodo ~~Concilio~~ Gregorio nel duomo di Udine

1278 - Raimondo Pat. comprava ... pel capitolo. L'Capitolo udinese preesisteva al Pat. Bertrando e egli lo ha ampliato unendovi la prepositura di S. Odorico

1287 Eravi un custode nella chiesa di Udine

O La Chiesa Aquil. aveva offizio e messale proprio, col titolo il rito detto Patriarchino. nel 1585 ancora in parte sussisteva e il Cardinale de ... Visitat. apostolico ... intero ristabilito un simbolo proprio poco diverso dal Romano

1253 ... Pat. fonda il Capit. di ...

1423 Oratorio della casa della Faniata di S. Antonio, chiesa fondata prima del 1381 ... vivente il ...

Divisione
811. Per ~~divisione~~ dell'Imp. ... il Duca separa le diocesi di

... e ...

La chiesa aquileiese è illustrata da S. Pio I pont. aquilense

... Rufino ~~...~~ padre della storia sacra nella chiesa latina

... ... Paolo ..., ...

... Paolino Maestro di grammatica nel 776 e poi Pat. Aq.

il B. Odorico Mattiussi celebre viaggiatore nel 1300. ...

... ... e fondatore della biblioteca 1460.

... ... Pat. Aq. e cardinale nel 1411

...

cod. membranaceo ... ultimo
Del Vangelo di S. Marco ... ~~...~~ quaderni ... carte 10.

... Pat. ... ... mandò a Praga ... ...

nel 1420 il ... a ~~...~~ ... ... dai Cividalesi

e sono a Venezia

344 Memoria del mistico sermone - Fortunaziano vescovo aquil.

... ... Vangelo, mistico sermone

391. Valeriano è il primo metropolita, contiene il ... ...

... sinodo aq. convenne anche Ambrogio di Milano

388 Rufino

~~452~~ Il diritto metropol. aq. contemporaneo a quello di ...

... nel 452 ... ... Niceta ... tenuto ... Vescovo ...
interviene

in causa della sacrosanta Trinità 796 ~~[illegible]~~ Sinodo in Cividale, nel duomo convocato da S. Paolino [illegible] di [illegible] contro l'eresia 3

~~Aquileja~~

128 S. Ireneo Aquil. converti Genovesi, Cortonesi, Antipiani O

~~134~~ S. Ermagora converte Forogiuliani Carni ed Istriani mart. O

70

159 S. Quinto Aquil. fratello del Papa aquil. Pio I

240. S. Ilario Vescovo ~~ag.~~ mart.

70 S. Fortunato diacono Aquil. mart.

S. Siro aquil. vescovo di Pavia che, vedendo l'incostanza dei

di [illegible] nella fede cristiana profetizzò dei [illegible] aquileja

[illegible] cum impiorum incrudelissimus, destruxit, nec ultra ...

reedificata confinges.

(Canzianilla, Ciriaca, Mosca)

303 S. Eufemia Chionia ~~[illegible]~~ Irene vergini mart. Aquil.

S. Canzio e Canziano mart. aquil.

S. Felice ~~e Fortunato~~ mat. ag.

S. Proto mart. ag.

S. Donato (diacono) S. Venusto. marti ag.

S. Grisogono S. Anastasio pittore ag. mart.

S. Colomba verg. ag.

S. Vittore vescovo ag.

S. Anthus Duca del Friuli

S. Anselmo id

ciano
de' [illegible]
entrando
uti ed
w/
fino)
nto
[illegible]
ne
[illegible]
ionce di
di Augustino
[illegible]
cando
o a piedo
ta l'
molti
rajoro
ndole
alla [illegible]
ti preparano
mando
il Vicario
o che nel 458
io, per
ano
[illegible]

8?a ' Paolino Pat.

1350 ? Pad[illegible] Pat. ap.

○ Il celebre Evangeliario ~~di Cividale~~ che conservasi nel tesoro
de' capitolo Cividalese – vi manca ~~tutto~~ il vangelo di
S. Marco che i Veneziani – è in pergamena in latino
con caratteri semi-gotici. Molti Duchi ~~[illegible]~~ del Friuli
ed altri principi e Conti vi scrissero ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
in segno di venerazione il loro nome

811 Carlo Magno prescrive il Drava a confine fra le diocesi
di Salisburgo e Aquileja

~~del Pat. ela~~

~~I Canonici~~ ~~cavit.~~ eleggevano, ~~[illegible]~~ i feudatari [illegible]

○ I Canonici [illegible] eleggevano il Pat. i ~~[illegible]~~
e i Ministeriali vi assentivano Lolom –.

–○ Aveva la chiesa aquilejese nel secolo XII litanie
particolari, ove invocazione di Santi specialmente
aquilejesi

~~1216~~ · Federico d' Austria duca con Pinema [illegible] della chiesa aquilejese
1263. ottocaro re di ~~[illegible]~~ Boemia ~~[illegible]~~ venne investito
dal Pat d'aquileja ~~dei~~ [illegible] dello stesso feudo

in conta della Sacrosanta Trinità 796 ~~...~~ Sinodo in Cividale nel Duomo convocato da S. Paolino
... Patriarca ... Aquileja.

S. Marco Fondatore della chiesa Aq.

S. Ermagora primo Vescovo – ~~incerta l'epoca~~

369. Valeriano primo Arcivescovo

539. Macedonio comincia lo scisma

504 Giovanni Pat. scismat. in Aquileja | Divisione del Pat

607. Candidiano ortodosso Pat. in Grado

698. Pietro Pat. abjura lo scisma.–

911. Sereno ~~riceve~~ Pat. Aquil. riceve il Pallio.–

1594. Franc. Barbaro fa l'ingresso Pat. in Udine e nel Duomo
~~ ... ~~ prende possesso del Pat. 15 giorni dopo [illegible]

Cividale
1600. F. Barbaro erige il Palazzo Pat. – prima abitavano
in case private, fonda pure il Seminario. [illegible]

—

Monte

1540 Incendio gravissimo nelle case ove ora sorge il monte
arsero magazzini di ferro e case, e un baule di polvere –

Sotto l'ara di S. Gervasio è la tomba del P. Vicario

Ø Bavarotti (?) vescovo nominò Bertoldo Pat. e tolse ai canonici il diritto d'elez.

1420. ~~Venez~~ il doge Tom. Mocenigo. domanda ai com. di Civid. il Vangelo di ~~Marco~~

O Nell'Evangeliario ~~ove~~ sono i nomi di Carlo magno ~~dei~~ duchi Pietro, Rachis poi Re ~~[illegible]~~ Ratchinde, [illegible] moglie del Re Astolfo pure anche quello di Teodorino.

Lambert. 1752. 19 Gennajo - Bolla divisione del Pat. la collegiata di Udine fatta arcivescovile. coi diritti e privilegi di Q. Giurisdizionato e il diritto metropolitico sopra 12 Chiese - nel 1819 ridotta a vescovado

[illegible] · Cividale aveva Capitolo Collegiato. Udine lo aveva pure, l'aquilejese era da questi separato. prima del 1752 ~~e si [illegible]~~ e dopo il 12 - e dimorava ora in aquileja talora in Cividale e ultimamente in Udine ove officiava la chiesa di S. Antonio

3

XIX/4

Epoca Romana

XIX/4
Venezia e le sue lagune Tom. I pag. 218. storia completa e precisa dello Scisma dei tre capitoli e prima divisione del Patriarcato

XIX/4
Per conoscere le origini della patriarcal dignità dei vetusti della città di Venezia, d'uopo è ricorrere alla storia di quella principal sede sacerdotale, a cui pari, dopo la romana, dalla milanese in fuori, altra non era in Italia, della sede cioè aquileiese, sede insigne e per la fondazione attribuita dalla volgare opinione a san Marco evangelista, e pei molti privilegi di cui venne fregiata, e per esser sede metropolitana della Venezia e dell' Istria.

Venezia e le sue lagune Tom. I. pag. 218

Rimano - è rimasta. Antico. Vaticano metropolit

Prima invas. dei Barbari. Alarico re de' Goti con Adagaiso devastò il Friuli ... entrando in Italia ... campi ... armenti ... uomini - agros armenta viros longe lateque vastavit ... (Rufino)

Gli Aquileiesi rifugiati fuggitivi dai Goti e temendo gli Unni che nella Pannonia e nel Norico infierivano, si ritrassero all' acque ... e ...

... che dall' acque trasse il nome di ... Grado ... sotto il Patr. ag. di Augustino verso il 407

abita nel ... non ...

di Aquileia ... al tempo di ... Patr. già ... aquil. fissano a Grado il Patr. i ricchi, le reliquie, ... molti ritornarono molti ... temendo nuove incursioni rimasero e fondarono ...

Molte donne vedendo morti i mariti nelle rovine ... e i mariti ritornando ...

... d'interpellare il Pont. Leone magno che nel 458 disse appartenere al primo.

Attila ... prima Castel Gradisca, poi Aquileja poi ... per ... il colle di Udine.

...

La Cronaca (solo) quint. era la storia delle cose d'Udine fatte da Attila, non si dicono che nomina Castelli del Friuli fuor di Udine

Dalla Lettera di Papa Leone a Niceta si ritrae che fra gli Unni eranvi alcuni barbari ancor pagani, altri ariani, che i primi spingevano gli Aquilejesi a mangiar cibi offerti agli idoli, i secondo li volevano ribattezzare, e che molti Aquilejesi furono condotti in schiavitù

Nel 489. Marcelliano Pat. passò in Oriente onde evitare l'invasione di Teodorico e la peggiore con odiare all'Istria dandole d'onore -

in canto della Sacrosanta Trinità 796 [illegible] in Cividale: nel duomo convocato da S. Paolino 3
[illegible] dai suoi [illegible] [illegible] Suffraganei

ntiani

docili.

ndinese

giele.

ssa

monte

un

Veneto

taliani

. Jennajo

l duomo

i 78 –

. conte

Aquino

. ubino

agli

ni

pro

idale

XIX
7

Baron. annal. Eccles. ann. 46 n.° 2 -
Rubeis Mon. Eccles. Aquil. Cap 1. p. 2 e seg.
Dalle tradizioni delle chiese sufficiente=
mente esaminate risulta che Pietro
istitui Vescovo in Aquileja post illarum
Hermagoram.,,
Le Cronache aquilejesi lo confermano

—

Libro dei Privilegi arch. di Cividale -
e Rubeis pag. 19.

1420 13 Giugno Ducale di Tommaso Mocenigo - relativa al
trasporto in Venezia del Vangelo di S. Marco avuto dai
Cividalesi

- - -

Ludewig So Pietro. t. II. omnis gvi Dom. V 46. 11
Diplomatario Bohemico-silesiaco N.° 65 - e
Rubeis Mon. ec. pag. 21

1357. 13 9bre Dichiarazione di Nicolò Pat. aq. in cui narra
la venuta ~~...~~ dell'Imperatore Carlo
IV prima di assumere il titolo imperiale,
e il dono a lui fatto di due quaderni
del Vangelo scritto di mano di S.t Marco

Rufino opere - e Rubeis Mon...
pag 67.
Simbolo Romano, aquilejese, è Orientale commune

762. Rub mon aq. p. 335
Diploma della fondazione dei monasteri
di Salto e Sesto - è
un esemplare tratto dall' originale esistente
nel Monastero di Sest. in valle di Cividale
fù pubblicato dall' Asquini in calce ai
180 uom. ill. del Friuli - due altri esemplari
pubblicò il Madrisio nell' append. II all' opera
di S. Paolino, uno Maniacense, altro
Cividalese che però differisce alquanto da
quello recato dal Rub -

Rub. p. 343
570 Baronio ad ann. 570 n.° 10 e 11 -
Sull' origine del titolo di Patriarca d'
Aquileja che ritiensi derivante dallo Scisma

Rub. pag. 355
Baronio ann. 802 N. 13.
Bolland. al giorno 11 Gennajo nella vita di Paolino § 2 N.° 9.

78. Diploma di C. Magno al Pat. Paolino con cui gli dona i beni del ribelle Valdandi figlio di Alimone di Lobariano, che vennero confiscati

3

in causa della sacrosanta Trinità e incarnazione del Verbo divino contro Felice d'Urgel e Elipando di Toledo —

496 ~~[illegible]~~ 2° modo in Cividale nel duomo convocato da ~~[illegible]~~ dai [illegible] o forse convertì i Abrozani. S. Paolino
498 confermò nella fede cristiana i Carintiani e gli avari

O

803. O 2° la data del diploma di Carlo M. con cui nomina il Reverendo Udinese fra quelli soggetti alla sede aquilejese.
O 2° dubbia la sua autenticità —

803. Paolino ~~[illegible]~~ presiede il Concilio aquilejese forse anco come Legato apostolico

O 803. aduna sinodo in Altino per la morte avvenuta del Pat. di Grado Giovanni gettato giù una ~~[illegible]~~ torre dal Doge Veneto Giovanni

804 morte di Paolino — e, un festa natalizia si celebra nella Chiesa aquil. l'11. Gennajo fu tumulato a Cividale ~~nella~~ nel duomo tenne il Patriarcato 28 anni morì di 78 —

O Fu amico di Carlo Magno di Enrico Conte ~~del Friuli~~ o Duca del Friuli, d'Alcuino

di Gerstelmo Duca d'Aquitania del Vescovo Eusepino, e di Paolo diacono — quasi indubitato che il Capitolo d'Udine è anteriore al O Bertrando, e che egli non lo fondò ma ~~[illegible]~~ solo vi unì la Prepositura di S. Odorico

In quest'opera è intitolato di S. Paolino, disegno della Pella argentea di Pellegrino a Cividale

è il più simile del diploma di C. Magno
nel Vescovo udinese.

Era la tomba di S. Paolino e nell'altare
della Confessione del duomo di Cividale

Santi

Santi della chiesa aquileiese: S. Ermagora
Fortunato, Ilaro, S. Paolino, ~~[illegible]~~
S. Quirino. S. Donato di Cividale

S. Paolino s'intromise e raccomandò il
duca di Spoleti a C. Magno onde lo
ricevesse in suddito come gli altri
Longobardi

Enrico ~~Conte~~ Duca scacciò gli Unni, o Avari, dai vinti
volle che la Stiria e Carintia fossero ~~unite~~ congiunte
alla chiesa aquileiese in conseguenza della
concessione fatta da S. Paolino

L'eresia feliciana ~~vedeva in ciò che~~ riteneva
Cristo figlio adottivo di Dio

Il duca Enrico preso Sirmio capitale degli
Unni ~~[illegible]~~ assediando Tersatico viene
ucciso a tradimento

Avvi qui una bella vita di S. Paolino
scritta dal Nicoletti

Paolino istituì in Friuli prima della
[illegible] dell'spedizione contro il Beneventano

Il monastero di monache Benedettine di S

1353 Vien atterrato il Palazzo di Galileo
opera romana in Cividale e interno
la cappella di Troiano che univasi
posse dipinta da giotto

1451 ~~[illegible]~~ riedificato il duomo di Cividale
e dedicato a s Donato

1441 Detto il ponte di pietra sul Natisone
in Cividale – prima era legno

Si tenne nel duomo ~~[illegible]~~ concilio –

Vescovi soggetti in vari tempi alla
Chiesa aquileiese.

Di Iuliensis – ricordato nel sinodo gradese
nel 579 – di Luglio

Nel giorno della Purificazione in Cividale
recitansi i nomi dei Vescovi di e

[illegible] – altinensis – altino 3 Concordiensis
Concordia. 4 Aemonensis – d'Aquileia S. Saturnino
– di Sanlc – dubbio. 6 Maranensis
di Marano dubbio assai 7. Emonensis
vollsi Lubiana – però il Vescovado
di Lubiana non fu eretto che nel
1461 e fu, sottratto al Pat. d'Aquileia

7. Simile del diploma di S. Ungro

e 6 anni dopo vien sommesso

a Roma direttamente. -

8 Scarabantiesem - Era Scarabanzia

nel Norico sul Raab - distrutta dagli avari

9. Celianus di Celeja o Cilla -

fu poi soggetta al Salisburghese Vesc.

10 Sabionessem -

11 Petovii Petau

12 Tiburniensis Terravo

13 Decorensis

14 Augustana - Augusta

15 avontiensis

16. Vejentanus - Veglia

17 Cittanovanus 18 Justinopolitanus

Giustinopoli - 19 Tergestinus - 20

Petinensis - Pedena, 21 Polensis

22 Parentinus 23 Mantuanus

sino al 1163 - in cui fu sommesso

a Roma 24 Concordiensis 25

Zenetenensem 26 Vicentinum

27 Tridentinum - 28 Feltria. nel

1204 fu diviso ed eretto il Bellunese

29 Veronensis 30 Patavinus

31 Tarvisinus 32 Bellunensis

Il monastero di monache Benedettine di

33. Concilij. – al tempo di Paolino convennero al Concilio 16 Vescovi comprovin. Vicenza ~~Treviso~~ Padova Treviso Ceneda Feltre Belluno, Como Verona Trento Trieste Giustinopoli Zuliona, Parenzo, Pedena, e Pola.

Colomba, S. Paolino [illegible] sono menzionate nelle litanie che leggonsi nel libro di preghiere di Carlo il Calvo Re di Francia –

Appendice
Arch. della maggiore di Cividale

800. fondarono qui monast. di Salto e Sesto.

Fagiano – Liciano – Magretas Magrons adeliano – Colonicola Colugna – Giobaynas Gruagno Mariano. Marano Palaziolo Bragolo ~~[illegible]~~ ff. Taliamento et Liquentia, Lanzentiaca – Lavenzaga, Santo Focate, Goce, Campsello, ripa fracta – rivarotta, Sala, arzano, – Bivero, Dibrone, arzano, Vissellana, Pissemanno Bleggiaga

Sunto del diploma di C. Magno

Cf Arch. Maniago Tesoro Aquil.	776.	C. Magno dona a Paolino Grammatico (artis grammaticae magistro) per Pat. Aq. la villa di Lavariano	
Arch. Maniago Tesoro Aquil.	792.	C. Magno concede che il Pat. Aquilejese venga eletto dal Clero aquilejese e nel proprio gremio e ~~di~~ spoglio dalla [?] i beni del Capitolo Aq.	
Arch. del Monast. maggiore.	829.	Lodov. e Lotario Imp. assoggettano al Pat. il Monastero di Maria in Valle di Cividale	
Arch. Masotti	921	Berengario Imp. dona il ~~[?]~~ Castellum Puziolum al Pat. Federico nella Contea del Friuli	
Nicoletti [?]	1210.	il Pat. Aquil. da alla chiesa Aquil. il diritto della Pieve di Puzolium	
Arch. Rossa [?]	921.	Berengario Imp. concede a Pietro ~~prete~~ prete della chiesa Aquil. ~~da~~ ~~che~~ ~~presso~~ che il Castello ~~fra~~ di Saburniano da lui costrutto sia confermato in di lui proprietà e possa munirlo cum merulis propugnaculis bertiscis atque fossatis.	

Il monastero di monache Benedettine di

	~~1090~~ 1072	Monte Cavellino ~~dona et~~ vive Pat. il 1 Mon. di S. Gallo di Moggio e lo dota con beni
Arch. di Moggio. Carte Bini ...		Monte Sarbum Mariarum Flagutty Glaupo - Utini Gastilianum Ingens Versegnas Aventione Claustam - Chiesa ivi ospitale
Mosthetti.	1118	Dedicaz. della chiesa di Moggio
Arch. Aquil. Gubel.	1129.	~~Giov~~ Aro de Azmurphen e Matilda sua moglie donano ai canonici d'Aquileja una corte in Gisinis e altra in Flavenzano
Arch. Ud.	1134.	Predamano e Terenzano. Santo Daniele
Arch. Cap. Ud.	1242	Bertoldo Pat. ordina che la Cappella di S. Quirino dè Utino, ove dimorano delle converse non deva appartenere alla Pieve d'Udine e al Stefanus de Utino canon. in quanto gli paghi annualmente una libbra di Cera.
Arch. Cap. Ud.	1278.	Flambro - Raimondo Pat. volendo regolare la vita dei Canonici di S. Odorico d'Udine compra case per loro abitazione - Dunque l'istituto esisteva prima di quell'epoca

10

Arch. Aquileiesi	1284.	Il custode della Maggior Chiesa d'Udine vietta all'arcidiacono d'Aquileja di nominare un feudo nella chiesa di S. Odorico d'Udine, perchè questa col suo Capitolo dipende dal Pat. Aq. non da altri; ma officiato poi concede
Arch. Ud. Lib. Instrumentorum p. 198 c. 2. A	1328	Pagano Pat. trascrive e conferma un Privilegio dato nel 1249 da Pat. Bertoldo a Bono Plebano de Sancti Nicolay de Saullo

Zomagnano – Remugnano

Arch. Cap. Ud.	1334	Bertrando Pat. per concessione di Papa Innocenzio trasferisce alla villa d'Udine la Prepositura e capitolo di S. Odorico al Tagliamento e la erige in Collegiata, rappresentando la dignità di preposto che prima erava in essa maggiore ed istituendo un Decano capo del Capitolo, rimette il titolo della Plebe di S. Vaniano per un Sacrista e lettore istituendo un Vicario a S. Odorico e a Vaniano – quindi la Prepositura fu unita al Capitolo che prima sussisteva

13

Il monastero di monache Benedettine di

... monastero

Arch. ~~Municipale di ...~~ ?

Arch. ni. 1358 Gonaro - Gonars - Rinaldo di Castello Lareia il Vice Maresciallo del Pat.

... da Gonaro pretendendo che spetti a lui custodire la [illegible] e mercato di Palmanova -

Arch. Jonian 1441 - La Comune di Cividale contratta con Giacomo Segaro di Bisono ...

sul rogo di ... ... compare onde erigere sul natisone invece del ponte di legno, uno di pietra in due archi sopra la pila esistente ovvero a piacimento del comune

alzare un terzo arco sopra i due mentovati - ossia un ponte lontano ... presso la torre verso la città con un sufficiente barbacane o ...

pagando al Segaro 1525 ducati di oro ossia Zecchini ... a carico del comune la calce, la sabbia e la condotta delle pietre, ... prestossi il Com ... da Venezia due gomene ... ottenendo da essi permesso del Governo

... del Diplomat di S. Marco

12

anti Tommasi 1494: contratto fra il duomo della Cattedrale di Cividale con Maestro Alberto del Monte di Padova per perorare il duomo di Cividale

~~anti ... 1324~~

Aveva la città Aquileja un rito proprio detto Patriarchino, cioè ottimo e regolare, che nel 1585 il ... ... visitatore ... ristabilire nella sua integrità —

1263 Gregorio da Montelongo, ... il Cap. cardinale —

1433 Dionisio Delfino Pat. diede la facoltà di S. Antonio di Vienna, ... fondata prima del 1381 — ... fare il ... ancora vivente.

Aveva un simbolo per poco diverso più dal Romano volgare: credo in Deo Patre omnipotente invisibili et impassibili, Et Christo Jesu, unico filio ejus domino nostro, qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine Crucifixus sub Pontio Pilato et sepultus descendit ad inferna. Tertia die resurrexit a mortuis Ascendit in caelos, sedet ad dexteram Patris. Inde venturus est judicare vivos et mortuos. Et in Spiritu sancto. Sanctam Ecclesiam. Remissionem peccatorum; hujus carnis resurrectionem. —

anti Appiani

Il monastero di monache Benedettine di S. Quirino (forse di Udine) e Monastero maggiore di Cividale erano visitati tre volte all'anno dal Pat. Pealino

1123. a S. Giovanni in Monastero di Camaldolesi con sue Suore fu fond. da Gerardo Pat. e visitavasi la V ~~[illegible]~~ di cuopio

Il rito Patriarchino ~~[illegible]~~ mantenevasi nella Chiesa di Como, alla porta di Milano sino nel secolo XVI.

811 Si erano separati le diocesi aquilejese e Salisburghese per decisione di Carlo Imperatore

È provato che S. Marco venne in Aquileja per ordine di S. Pietro a predicare il Vangelo

XIX
18

XIX/18 ~~[illegible]~~

Storia Ecclesiastica.

Altan Antonio. Saggio dell'antica Storia Civile, Ecclesiastica Letteraria delle arti e del Commercio della Provincia del Friuli – Ragionamento II inserito nella Nuova Raccolta d'Opuscoli del Mandelli. Tomo 22 pag. 85.

È tradizione antichissima che il Vangelista S Marco ~~[illegible]~~ recasse ~~[illegible]~~ quivi la fede cristiana. Le difficoltà promosse contro tale credenza furono vittoriosamente combattute (vedi Rubeis Monumenta Ecclesiae Aquilejen. Cap. I e Dissertationes Variae Eruditionis Cap. VII e VIII, e la bella e dotta Dissertaz. del P. Giuseppe di S. Fiorano intitolata Fondazione della chiesa di Aquileja)

S. Ermagora primo vescovo d'Aquileja ne fu pure il primo martire, così S. Ilario merit. che ne fu il successore. ~~[illegible]~~ distinte) ~~il suo [illegible]~~ arcivescovo S. Valeriano contro l'Arrianismo. S. Cromazio dottissimo lodato da S. Ambrogio e S. Gio Grisostomo, e di cui S. Girolamo lasciò l'elogio con queste parole: Chromati episcoporum sanctissime atque doctissime. Agostino a

e Gennaro si distinsero contro l'eresia Pelagiana

In occidente non vi furono chiese insignite di grado metropolitico prima del IV secolo (Ambros. Mon. Eccl. Aq. cap. 19 e 20, e Diss. Varie erudit. cap. 21) In Italia non si crearono che dopo la metà del IV secolo essendo il Pontefice di Roma ~~metropolita~~ capo della chiesa universale, Patriarca d'occidente e metropolita delle chiese italiche. Le prime tra queste che * metropolitane divenissero furono Milano e Aquileja. A quella S. Ambrogio, a questa S. Valeriano ottennero tal preminenza in ricompensa dello zelo ~~con~~ dimostrato contro l'arianesimo, ~~etc.~~

La Prov. d'Aquileja ~~stendevasi~~ si estese dapprima in gran parte dell'Illirio ampiamente considerato, cioè alla Dalmazia, nella Pannonia e nel Norico. Quindi S. Basilio scrivendo (epist. 91) al mentovato S. Valeriano chiamollo Vescovo degli Illirici. E la provincia aquilejese denominossi anche Istria. Scisma degli Istriani ed in fin' d'una delle sue epistole nominò S. Gregorio il celebre scisma della Chiesa d'Aquileja e de' suoi suffraganei, e si continuò

talvolta è chiamata in tal guisa sino
a' tempi del VI Concilio generale in cui
Agatone viene appellato „Vescovo della santa
Chiesa aquilejese della Provincia d'Istria„
Congettura il Maffei (Veron. Illustr. lib 10
car. 282) che da S. Cromazio si dilatasse
nella Venezia la metropolit. giurisdizione
della chies. aquil.. Comunque sia è certo
che ad Agostino di lui successore immediato
presentarono come a loro metropolitano
memoriali e suppliche quei preti e vesco=
vi di alcune chiese della Venezia ricusanti
ostinatamente di sottoscrivere alla celebre lettera
di Zosimo Papa, in cui condannavansi
le dottrine di Pelagio e Celestio. E non
mancano atti di giurisdiz. esercitati dai me=
tropolitani aquil. sulle chiese della Venezia
ai tempi di cui ora parlasi. Nell' anno
444 Gennaro operò contro alcuni del
clero delle venete chiese che seguivano
gli errori di Pelagio - Nel concilio Provinciale
che si celebrò a Milano nel 452, niun
vescovo della Venezia intervenne, e perciò con=
fermasi che fossero soggette d' Aquileja.
E nel Concilio d' Aquileja nel 381 S. Ambrogio
non intervenne come metropolita della

Venezia, questo non fu provinciale, ma generale concilio in cui intervennero vescovi di ~~altri~~ rimoti paesi, cioè oltre quelli della Diocesi d'Italia, che comprendeva la Venezia l'Emilia, Liguria, Flaminia, Piceno annonario, Alpi Cozie e Rezia prima e 2da, vi intervennero quattro vescovi dell'Illirio, quattro delle Gallie, ed i Legati di più vescovi africani e delle Gallie medes. ~~Non vi~~ E nel principio degli atti ~~[illegible]~~ del Concilio leggesi il nome di S. Valeriano primo di S. Ambrogio e così nelle sottoscrizioni, e Valeriano fu pure il primo a pronunziar sentenza contro le persone che in quel Concilio si condannarono. Dal che inferirono il P. Cristiano Lupo (Dissertat. de Roman. Episcop. Consecrat. Cap. III Tom. III Edit. Venet.) e il P. de Rubeis (Monum. Eccl. Aquil. Cap. IX cro. 2) che S. Valeriano presiedesse a quel ~~congresso~~ concilio.

Era costume per indulto apostolico che i Metropolitani di Milano ed' Aquileja scambievolmente si ordinassero. È verosimile che incominciasse a questi tempi, perchè Pelagio I (~~[illegible]~~) parlando di esso chiamollo antico, costume (mos antiquus) leggesi il framm. I della Epistola scritta dal lodato Papa

a Venezia nel 537 o in quel torno pubblicato da Luca Holstenio). Insegna molto lo stesso Papa che pro longinquitate vel difficultate itineris la sede apostolica permise tal uso, il quale però non alterava l'eguaglianza che v'era fra menzionati prelati poiché nec tamen ordinatori suo subendus fuerat l'ordinato.

Il clero pur d'Aquileja era illustre. S. Girolamo (nella cronaca dell'anno 378) scrive Aquilejenses clerici quasi Chorus Beatorum habentur. aggiungevano splendore alla chiesa predetta i Monaci del Monastero d'Aquileja, che siccome narra S. Girolamo (In Chron. an. 381) erano per santità non meno che per dottrina molto chiari ed in pregio. Fu esso Monastero uno dei primi fondati in Italia, dopo che S. Atanasio nel 341 dall'oriente portò in Occid. la disciplina monastica. Baronio afferma (ad annum 328 e 340) che i Monasteri di Roma fossero i primi fondati in Occid. Muratori (Antiq. Ital. med. evi Tom. V dissert. 65) opina lo sia il primo il Monastero di S. Martino di Milano eretto nel 356. Del Monastero Aquilejese s'ignora l'epoca precisa della fondaz. Taluno lo crede eretto nel 349 tempo in cui fu in Aquileja S. Atanasio.

Memoria più antica positiva è quella che ne fa Rufino. Narra esso che dimorava nel Monastero allor che fu battezzato. e il suo battesimo avvenne verso il 371. S. Girolamo visitò quel Monast. tornando dalle Gallie, e di alcuni Monaci fa onorevol menzione. Loda nella Cronaca (all'anno 381) Fiorenzo, Bonoso e Rufino, e nelle epistole Paolo Crisogono, Eliodoro, ~~che~~ poi Vescovo d'Altino, e Nepoziano. Parlando di Nepoziano il Dott. Santo c'insegna quai le vesti e qual fosse il lor modo di vivere. Una tonaca ed un mantello di grosso e vile panno. Cassiano (Instit. Monast. lib 2) descrive e qual vestiano ei Monaci d'Egitto. Separati dal mondo vigilie, orazioni, digiuni, lavori e studj delle sacre scritture -

Eranvi pure in Aquileja Vergini sacre. Queste come insegna Tertulliano (de velandis Virginib. cap. III) erano divise in due classi. Quelle che da se stesse a Dio consecravansi, viveano nelle proprie case e chiamavansi Virgines Devote; e quelle che erano dai Vescovi consacrate coll'imposizione del velo e appellavansi Virgines sacre o sacrate - A queste diedero regole S. Pacomio e S. Agostino, ed ebbe istituz.

anche del S. Girolamo – S. Colomba fu certamente una delle Vergini sacre come consta dal di lei epitaffio esistente in Osoppo. Fra le epistole di S. Girolamo una ve n'hai diretta ad Virgines Emo-
pag 102 nenses (epist. XI Edit. Veron). Sarebbe forse la nostra Gemona ove dimoravano quelle vergini, e S. Colomba sarebbe forse una di quelle. Le Vergini di Gemona si sarebbero in tal caso rifugiate in Osopo. Il Fontanini (Comment. di S. Colomba pag. 62) che dotta=mente illustrò l'epitaf. di S. Colomba, opina che a lei imponesse il velo S. Valeriano, altri S. Cromazio. – Tal velo era di lana color vermiglio, per cui S. Girolamo (epist. 147 ad Sabinianum) lo disse flammeo, e S. Ambrogio (De Institutione Virginis cap 17) purpureo. Portavano esse vergini di sotto al velo la mitra o cuffia o fascia che fosse, sotto a cui raccoglievano i capelli, non avendo avuto il costume di tagliarli, come rilevasi da S. ~~Ambrogio~~ Agostino (n.o 10 della epist. 244 alias 211, olim 109. Tom II pag 782 Edit. Ven.) ove scrive capillos ex nulla parte nudos habeatis, nec foris vel spargat negligentia vel componat industria. e il taglio de' capelli era per castigo. Le devote poi coprivansi il capo colla

rola mitra o cuffia (S. Isidor. lib 29. Origin. cap 31.) che aveva (so Fleury / Histoir. Eccles. Tom. IV cart 72) ornamenti di color vermiglio. Tutte poi vestivano abito nero ciò che si confermò dal Canone XI del Concilio tenuto da S. Paolino nel 796 –

Martiri furono in Aquileja i Vescovi S. Ermagora e Fortunato, i Diaconi S. Fortunato e Taziano, i S. Felice, Fortunato, Donato, Romulo e compagni in Concordia S. Canzio e Canziano aquilejesi, e le Sante Canzianilla, Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma Verg. e mart. Aquil. – (vedi altra dissertaz. sopra un antico altare portatile nel Tom. 47 cart. 103 della Rac. Calogerà dove si parla dei menz. martiri e si ricordano i martirologi che di essi fanno menzione.

Del gran tempio ~~che~~ che esservasi di nuovo esistenti in Aquileja ricorda S. Atanasio (In Apolog. ad Constantium Imp. N.° 15.)

A pag. 108 descriz. del tempio di Tiro eretto nel IV secolo, e perciò sarà stato simile a quello d' Aquileja.

La liturgia aquilejese, in poche cose discordava dalla romana liturgia (vedi

Rubeis. Dissert. de Sacr. Forojul. Ritibus)

usavasi nell'epoca di cui si parla il primigenio rito Romano (Ciss. de Sacr. Formul. Antiq. cap 8 pag. 221 e seg) cioè quello usato dai primordj della chiesa Romana fino a che Papa Gelasio I che visse dal 492 al 496 lo modificò e da lui si disse Gelasiano. Il rito di Gelasio fu poi ancora riformato da Gregorio Papa eletto nel 590. - Aveva però consuetudini proprie la chiesa Aquilejese. Per esempio qualche diversità nel simbolo apostolico che vien riferito da Rufino - S

pag. 120

Simbolo Romano

Credo in Deum Patrem Omnipotentem. Et in Christum Jesum, unicum Filium ejus, Dominum nostrum Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine. Crucifixus sub Pontio Pilato, et sepultus Tertia die resurrexit a mortuis ascendit in Celos sedet ad dexteram Patris: unde venturus est judicare vivos et mortuos. Et in Spiritum Sanctum. Sanctam Ecclesiam. Remissionem peccatorum. Carnis resurrectionem.

Simbolo Aquilejese

Credo in Deo Patre Omnipotente Invisibili et impassibili. Et in Christo Jesu unico filio ejus, Domino Nostro. Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine Crucifixus sub Pontio Pilato, et sepultus descendit ad Inferna. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit in Celos, sedet ad dexteram Patris: unde venturus est judicare vivos et mortuos. Et in Spiritu Sancto. Sanctam Ecclesiam, Remissionem peccatorum, Hujus Carnis resurrectionem

Se prestiamo fede all'anonimo posto in luce dallo Spelman (Tom 1 Concil. Angl. ebbe anche la chiesa d'Aquileja il proprio rito particolare nella salmodia che fin al

dire di lui ordinato principalmente e posto in uso da S. Cromazio. L'opera di esso anonimo è intitolata De Cursuum Ecclesiasticorum origine. Il Rubeis però de' riti friulani (diss. mentovata cap. 34) non trovando cenno di ciò in antichi documenti nè nell'opere genuine di S. Cromazio, ritiene che tal rito non esistesse e si osservasse quivi il romano

Nell'opera del Bertoli (cart. 409) si hanno copie di pitture già esistenti nella chiesa d'Aquileja riguardo al rito del battesimo. Vi sono persone adulte che ricevono il battesimo per immersione (1) il vescovo lo conferisce, locchè allora era a lui solo riservato, e i panni detti sabani tra le mani dei susceptori o padrini per ~~capo~~ porli addosso al battezzato all'uscir dall'acqua, e le diaconesse far i loro uffizj alle donzelle. – Nel 1745 nella chiesa d'Aquileja sotto all'altare dei ss. Ilario e Taziano si rinvennero in una cassetta d'argilla una piena d'acqua benedetta, l'altra d'olio, mancante [illegible], un crismale ed alcuni sigilli tondi di pasta o cera bianca con sopra croci, il bambino nel presepio. Questi sigilli detti anche [illegible] o spere battesimali si distribuivano ai battezzati (Bertoli Lett.

(1) N. Cirovij – Siccome la chiesa di Aquileja fu eretta nel 1030 conviene dire che a quest'epoca si battezzassero ancora adulti

(? 33 Ann. Calogerà) - avanzo dell'
antico costume cristiano dell'oblazione
ossia di portar pane e vino sulle se-
polture, come è il costume dei contadini
di ber vino la sera anniversaria dei morti sulle
sepolture; leggesi in un necrologio Aquil.
che il Pat. Gastone nel 1300 diede al Ca=
pitulo unam Marcham ... pro anniver=
sario faciendo cum vino et oblatione:
che un certo Egidio medico morto nel
1316 ordinò: ut in suo anniversario
propinentur boni Rabioli (Ribolla) Do=
mini in Capitulo; e che un Cappellano
del predetto Pat. Gastone nel 1317. inves=
tì varie cose ad hoc ut in singulis annis
fiat ejus (di Gastone) anniversarium in
Cappella S. Ambrosii super tumulum bone
memorie D. Patriarche Raymundi cum
vino et oblatione. L'ab. Bini conserva
va il testam. del Canonico Rainaldo
della Torre morto nel 1332 il quale con
particolarità per quel tempo notabile
ordinò che si celebrassero i suoi anni=
versari sine potu in vesperis et Eho
consueto.

Uomini illustri di quest'età furono S. Pio I papa, S. Ermete fratello di S. Pio. - Fortunaziano vescovo d'Aquileja. di lui che nel 347 intervenne al Concilio di Sardica e nel 348 accolse in Aquileja S. Atanasio, parlando S. Girolamo, (de Viris Illustribus cap. 97) c'informa in Evangelia titulis ordinatis brevi et rustico sermone (esso Fortunaziano) scripsisse commentarios - Il rustico sermone era quel parlato dal volgo, detto anche latino volgare militare e plebeo. S. Girolamo in sul principio del lib. II contro Rufino scrive Nisi forte parentes militari vulgarique sermone, cognatos et affines nominat. Il Concilio di Tours nel 813 ordinò di trasportare le omelie de' padri in lingua romana rustica affinchè più agevolmente fossero intese. S. Cromazio metropolitano d'Aquileja, S. Girolamo (Praefaz. ai Paralipomeni) dice Chromatii episcoporum sanctissimi atque doctissimi. e nell'epitafio a Nepoziano il disse fornito di mente sublime e di eroica fortezza)

Rufino lo agguagliò a Beseleel
che secondo la Scrittura (Exod. cap. 31) era
ornato e pieno spiritus Dei sapientiae et
intelligentiae et scientiae in omni
~~opere~~ opere - abbiamo di lui alcune
pregiate omelie. fu contemporaneo ed amico
di Turanio Rufino, fu molto lodato da
S. Paolino di Nola e da S. Girolamo prima
delle contese fra lui avute. - Catalogo delle
sue opere vedi Fontanini Histor. Litter.
Aquilejensis lib IV cap 1. pag 149 e seg.
de Antiis de Turanio Rufino Dissertat.
Liruti Notizie delle vite de' letterati del
Friuli Tom. I cap 6. cart. 76 e seg

938

Spoglio storico

~~Notizie~~ sui Vescovi, Arcivescovi

e Patriarchi d'Aquileja

e

sugli Arcivescovi e Vescovi

d'Udine.

S. Marcus Evangelista

S. Marco Evangelista

~~Ne' più celebri storici della chiesa del I secolo Eusebio da Cesarea, S. Girolamo e l'aquilejese Rufino ... S.~~

Finiti gli scritti note alla Relaz. del Fontanini di ... Bartoliniano

Che S. Marco approdasse in Aquileja e vi predicasse il vangelo ~~...~~ non rilevasi da' più celebrati storici della chiesa che nel V secolo fiorirono, quali sono Eusebio da Cesarea, S. Girolamo e l'aquilejese Rufino; però tutte le lezioni de' breviarj ed atti di S. Marco che nella di lui festa si recitano nella provincia aquilejese ricordano tale apostolato effettuato però il Breviario ms. che appartenne alla chiesa di Gorizia e si conserva tra' ms. del Fontanini nella Biblioteca Guarneriana in S. Daniele. Il Baronio lo narra tratto da ms. della Vaticana all'anno 820 N.° 26 e seg.

~~...~~ quindi dal silenzio degli autori del primo secolo, e dal trovarne la prima menzione solo nel secolo VIII e IX Tillemont e Baillet ... dubitarono della verità dell'apostolato di S. Marco in Aquileja

Rubeis Monum. Eccles. Aquil. C. 1. col. 1.

Il Baronio negli annali Ecclesiastici all'anno 46 n.° 2 ... habuit a Petro institutos Episcopos ... Aquileja post Marcum Hermagoram

col. 3.

Tradiz. narra che S. Marco Evangel. mandato da S. Pietro

predicasse il Vangelo di Cristo in Aquileja. Gli atti di ~~Tale~~ apostolato equi=
lesse ~~et~~ ~~son~~ vennero inseriti dai continuatori del Bollando al giorno
12 Luglio. Il Tillemont critica tale atto siccome di recente data
gli atti di S. Ermagora presso i continuatori del Bollando confer-
mano l'apostol. al giorno 12 Luglio — I Cataloghi o dittici ~~di~~ de' Patriarchi ⊗
e le Cronache ~~aquilejesi~~ Patriarcali ✗ recano la cosa stessa.. Così pure scrive
il Dandolo Enrico Doge di Venezia nella sua Cronaca * che trasse
senza dubbio da' vecchi documenti di Grado.

Nell' archiv. Capit. di Civid. avvi codice delle cron. Patr.
del 9° secolo e vi è l'apostol. di S. Marco.

Carlo M. nel sec. IX 803 ~~scrivendo~~ in diploma a Fortunato
Pat. Gradese (riprod. dall' Ughelli) la chiama Sedis Sancti Marci
Evangelistae et S. Hermagorae Episcoporum — diploma 830 di
Lodov. e Lotar. Imp. a Massenzio Pat. Aquil. autograf. nel mon.
di S. Gall. in Valle pubblic. dal Mabillon Tom. II Annal. Benedett.
append. dice la chiesa d'Aquileja dedicata a S. Marco e
S. Ermagora —

Senza attendersi il dubbio nel capo I ~~dimo~~ trionfal=
mente dimostra la verità dell' apostolato e coll'autorità
di Diplomi Imperiali, di P. diacono, delle Cron. Patr. dei
dittici ~~e~~ d'altri ~~autori~~ autori e S. Padri

⊗ append. N°. 1

✗ Muratori Anecdota Tom. IV e R. Ital. Script. Tom. XVI e append. N° II

* Murat. Tom. XII R. I. S. col. 5

Chronic. Dandolo

narra il Dandolo che il vangelo di S. Marco in

Aquileja conserv. fu da esso ~~apost~~ [evangelista] scritto, e così la cron.

e [aquil. ect. 2. app mi] Carlo IV Imp. che n'ebbe i due ultimi quaderni

in dono dal di lui fratello Pat. Nicolò [nel 1354] e li donò

alla chiesa di Praga ciò conferma /

cont. Bolland al 25 aprile prelim. com. II n° 8

Il doge Tommaso Mocenigo nel 1420 chiese al

Cap. di Cividale il rimanente del codice, che fu

loro dato – [Annali] pub. dal Zancarolo e Montfaucon e

interpret. in gib. Capit. di Civid ~~indurato~~ d'altra relazione

codice che il Montfaucon vedutolo in Venezia ~~ta~~ dichiarava

aver ne veduto di più antico –

Conservasi in Civid nell'Archiv Capitolare l'Evangeliario

da cui fu ~~tratto~~ staccato quel di S Marco, e ve ne

ha ancora ~~un pezzo~~ una pagina di quello – è

latino e in pergamena

1 S. Ermagora primo Vescovo d'Aquileja

Tedesco (che dice) aquilejese (ottimo) – (S. Hermagoras).

anche Ermagora è messo in dubbio, ma il [illegible] il Rubeis nel Cap. III lo prova vero con documenti raccolti in tutto evid-

Dandolo scrive che fu tedesco, d'origine ma abitatore d'Aquileja, però il nome è Greco

in Trieste (della Croce)

Rub. col. 27.28 [illegible] propagò la fede in Trieste, ne' Carni ed Istriani in Trento (Ughelli)

ne' Giapidi e Pannoni (Hansiz. Germ. Sacr. Tom I e Schönleben) mandò a Pavia Siro e Giuvenzio (atti loro) –

[illegible] È incerto il principio della sua sede, e la sua morte – [illegible]

Secolo I

2. S. Ilario Vescovo

S. Hilarius od Helarus di naz. Pannonica (Dandolo)

Rub. che [illegible] continuò l'apostolato nella Venezia e nell'Istria –
incerta l'epoca della sede e della morte

col. 42 Sec. II

3 Chrysogonus I. Crisogono I Greco (altri dioc. vescovo

Di Bisanzio (dandolo

nel. col. 4. al tempo di Diocleziano

4. Chrysogonus II Crisogono II Greco (altri dioc. vesco. aquilejese (altrimenti

Dalmata (dandolo)

dub. col. 42 al tempo di Diocleziano

5. agapitus Agapito vesc. – aquilejese (~~altrimenti~~ dandolo)

6 Theodorus. Teodoro I. di Grecia (~~altrimenti~~ dandolo)

an. 314

dub. col. 45 intervenne e firmò al Sinodo arelatense contro Donatisti

7 Benedictus Benedetto Romano (~~altrimenti~~ dandolo)

prima metà del secolo IV

8 Fortunatianus Fortunaziano ~~Africano~~ (Marchetti).
africano (è pist. Synod. ed Lat. Rom. ep.)

Aquilejese (altro)

an. 347.

Intervenne e si firmò nel Sinodo Sardicense

Di lui ~~scrisse~~ dice S. Girolamo ~~che al Vangelo scrisse~~

~~ti~~ che ~~scrisse~~ intorno al Vangelo brevi commentarj nel ~~rustico~~ sermone

che nel principio del lib. II contro Rufino dichiara

essere il latino ~~per~~ famigliare al volgo ed ai rustici, di lui
militare o volgare cioè
ai soldati

S. Girolamo fa elogio nella prefaz. al Vangelo di

S. Matteo

accolse in Aquileja l'imp. Costante ed ivi diede

~~[illegible]~~ un tempio — (Atanasio ad Mario Vittorino.) ed alessandrino

apolog. a Costanz. imp. n. 3 e n. 15.

grafica

9. Valerianus. S. Valeriano unico. Francese (altri dic.

e Dandolo ~~[illegible]~~ m. 369. - 388

Gub. col. 71 e seg. Intervenne nel 371 (o ogni anno) nel Sinodo convocato in Roma da Papa Damaso ed anzi ne fu Valeriano il promotore molto s'adoperò ~~a purgare~~ contro gli Ariani

col 76 S. Girolamo in Chronic. ad ann. 378 fa questi elogi della ~~diocesi~~ Aquilejese ~~tutt~~ ~~la~~ retta da Valeriano. Aquilejenses clerici quasi chorus Beatorum habentur e ciò vide egli nel 371 o 372 quando fu in Aquileja gadea

col. 80 Compresò Concilio in Aquileja nel 381. in cui intervennero S. Ambrogio metropolita ~~arciv.~~ di Milano, e i vescovi pastori ~~Eusebio di Bologna~~ e ~~prelati~~ di Bologna Vercelli, Piacenza, Trento, Brescia, Lodi, Altino, Pavia, Tortona Genova, quattro dell'Illirio alcuni della Gallia in persona o per legati ~~o dell'~~ ~~Africa~~ come anche i legati di alcuni d'Africa.
Fu quasi un Concilio quasi generale d'Occidente

col 86 Intervenne al ~~grande~~ terzo Concilio di Roma ~~[illegible]~~ nel 382

col 175 187 Fu il primo metropolita d'Aquileja, o Arcivescovo

10 Chromatius S. Cromazio ~~[illegible]~~ (Acta [illegible])

da Portogruaro (Portus romatinus (Aut. ~~[illegible]~~ spagnuolo (~~[illegible]~~ Dandolo)

~~da Aquileja (Ravenna) Cronol. di S. ap. [illegible]~~

an. 389.

Aut. col. 90 Fu consecrato da S. Ambrogio in Aquileja, mentre gli arcivescovi
col. 185 di Milano e Aquileja si consacravano a vicenda –
si occupò dello studio delle sacre scritture, fu in relazione
con S. Girolamo con Rufino aquilejese e coi primi ~~[illegible]~~ dotti
padri di quell' età

11 Augustinus Agostino anno Beneventano (Dandolo

an. 407

Dandolo Chron. Unito ai ~~primati~~ nobili aquilejesi fondò il Castello ~~nell'isola di Grado~~ nel ~~in Grado~~ ~~sul littorale~~ di Grado in quel lido ~~per~~ ~~spiaggia~~ onde aver ricovero ~~contro~~ le incursioni barbariche

12 Adelfus arc. Adelfo o Adolfo, o Delfino di Altino (Dandolo)

13 Maximus Massimo

14 Januarius Gennaro da Pola (Dandolo)

444

An. ol. 133 Riceve lett. da Leone magno papa contro Pelagiani in 447

15. Secundus Secondo di ~~nazione~~ nazione Salico (Dandolo)

451

concil. in Aquileja convoc. da Sisto III in cui

efit. Secondino e Palladio (Ravenna Concil. Pal. A1)

Invas. di Attila 452 e distruz. d'Aquileja - Altino

Rub. Ep. 143 concordia Opitergio ed altre distrutte - mani paro esp. sasso la distruz., probabilm. in Grado.

16 Nicetas S. Niceta Greco (Dandolo)

454

Int. et 146 .. 144 nel 458 riceve epistola da Papa Leone relativa all'invas. attilana e sue conseguenze nel gregge fra' cui principale è quella che delle aquilejesi sposate a seconde nozze ripitando morto il primo marito, il quale non era se non pri=gioniero e tornò in Patria -

gradea

17 Marcellianus Marcelliano Greco (alcuni dice

Da Tessalonica ~~[illegible]~~ (Dandolo) 485

~~Marcello (da Roma) Ravenna Cronol. Vat. 67~~

Fondò mon. Delinense (Dandolo)

Dandolo: Fuggì in Grado da Teodorico 489 pugnà sull' Isonzo

~~Cat. 101~~ ~~Intervenne in Roma al IV sinodo convocato da Papa Simmaco~~

18 Marcellinus Marcellino Romano Dandolo garlca

503

~~Marcellano (Ravenna Cronol. Vat. 67)~~

Vat. Intervenne al [illegible] sinodo Palmare in Roma adunato da Papa Simmaco

Cron. Pat. Riattò Aquil.

19. Stephanus Stefano Milanese (Dandolo ~~[illegible]~~)

afflitto da Teodorico perchè ripugnante ad ariani (Rubeis) rispedito parte in Aquileja parte in Grado (Dandolo)

20 Macedonius Macedonio di Macedonia (Dandolo)

539.

Aub col. 189 Dà principio allo Scisma dei tre Capitoli (Dandolo

Dandolo) Dedica la chiesa di S. Giovanni in Grado (Dandolo)

Schoenleben ; Fu il primo che assumesse il titolo Patriarcale –

Carniol. Annal.

21 Paulus vel Paulinus Paolino Romano (Dandolo

557 + 569

Fugge in Grado dai Longob. (Dandolo lib II cap. x 568

Aub col 219 comprese un sinodo in Aquileia di Scismatici 557 de' Vescovi Venetti Istriani e Liguri

22 Probinus 569 Probino da Benevento (Dandolo)

eletto e morto in Scisma

Probino Ciniciano, parente dell'Imp. Giustiniano (Ravenna Cone)

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

23. Elias Elia Greco / Dandolo /

571

Pianta seggio in Cormone / Ravennate

Sedia di S. Marco donata in Grado da Eraclio Imp. / Marcu /

Eresse la chiesa di S. Eufemia in Grado / Dandolo e lapide ivi /

Dandolo Fondò ~~un~~ mon. di Deligna / Dandolo / e S. Maria di Barbana /

~~Ana finato in grado~~

Murat. col. 419. Tiene un sinodo in Grado gradea

24 Severus Severo Ravennate / Dandolo,

586 + 606.

.annus Comil in Marano

Murat col 227 c/o dall' Esarca Smaragdo di ~~A~~ preso con ~~[illegible]~~ quattro ab apposi in Grado ~~e~~ unit. a d alcuni vesc. Istriani condotto a Ravenna, sforzandolo ad abjurare lo scisma - ~~[illegible]~~ poi nel 587 adunò

Marano Dandolo catalog ~~[illegible]~~ apud. Mur col. 263 e seg. sinod. in Marano di 10 vescovi ove ricadde nello scisma

Noris diss. De Synod. V cap IX

Aquileja scismat. 607 ortodosso

25 Joannes Giovanni — in Grado / Candidiano

607. | da Rimini / Dandolo /

fatto eleggere

~~Dandolo~~ Dandolo ~~eletto~~ in Aquil. da Gisulfo Duca col consenso del Re Longob. Agilulfo.

Ecco la divis. del Patr. in Aquil. e Grado

612

26 Marianus Mariano — in Grado Epifanio d. Ilmugo

da Pirano / ~~[illegible]~~ Dandolo / 613 Cipriano d. Pola gallica

27 Fortunatus ~~F~~ortunato — in Grado ~~[illegible]~~

628 628 Primogenio di Arezzo

648 e Massimo .. Dalmata

Fortunato dimora nel Cast. di Cormons / [illegible] / Dandolo

occupa sede simulando ortodossia per chiesa di Grado e Istria

Dandolo Fortunato ~~[illegible]~~ Gradese appogg. da Longobardi, spoglia e poi

cron. Gradense ripara in Cormons, e vien eletto in Aquileja

Rub. col 301

di Grado (Barbiana

Dandol. Massimo fonda il monast. di S. Maria di Barbana

Diacon Sigfrido Duca Friul. invade e saccheggia Grado

31 Petrus Pietro di Pola (altri dicono)

698 – 701

Beda - Chron. Lo scisma aquileja cessa sotto Papa Sergio
Rub. col. 310 per cui il metropolita aquil. condannò anch'esso i Tre Capitoli come ~~aveva~~ era stato fatto nel V Concilio univ.le; il quale Pietro addottò.

32 Serenus Sereno

711 – 726

Rub. col. 312 Ebbe il pallio da Papa Gregorio II – Per conciliare le pretese del Gradese e dell'aquilejese, Gregorio II
col. 314 ~~~~ 717 divide in due Patriarcati la diocesi aquilejese, il territorio de' Longobardi ad Aquileja, il ~~veneto~~ rimanente a Grado

morto in Cividale –

33 Calistus Callisto

726

Era prima arcidiacono della chiesa di Trivigi - ~~[illegible]~~ (Oderzo)

~~[illegible]~~ Trivigi

Dianon Trasporta la sede stabile in Cividale; ~~[illegible]~~ prima era temporanea

Dianon 4.1 lib VI cap 31 Imprigionato dal Duca Pemone e liberato da Luitprando ~~[illegible]~~ nel Cast. d'Ionzio - che tolse il duc. a Pemmone, dandolo al di lui figlio Rachis. ~~[illegible]~~ motivo fu l'aver scacciato da Cividale emulatore il vescovo di Giulio Carnico che usurpato antecedentem per porvi sua sede, anzi che stare in Cormons -

Erano partiti da Aquileja per sfuggire le incursioni dei Romano-Greci avversi ai Longob. e Pat. aquilejesi

~~[illegible]~~

Dandolo Occupa alcune isole, ~~[illegible]~~ pertinenti al mon. di Ss. V di Barbana dipend. da Grado, ma ripulso da Gregorio papa le evacua

Rubeis Ecan apit. Ornò ~~fonda~~ in Civid. la chiesa ~~[illegible]~~ di S. Giovanni e vi eresse il Battistero il palazzo Patriarcale - ~~la chiesa fu demolita~~ di tutto ciò non resta che il Batt.o trasferito nella chiesa ristabilita nel 1645

galtea

34 Sigoald Sigualdus Sigualdo. di Cividale? (non epis.)

762-776

non epis. Siginaldo fu della stirpe del Re Longobardo Gunoaldo, (Duca) [illegible]

Colla (temporanea) conquista de' Longob. nell'Istria, opera di riappropriar

Sub. col. [illegible] e seg. que' Vescovi a sè, togliendoli al Gradese, ciò che

essi desideravano

35. S. Paulinus — S. Paolino II da Premariaco (....) Rub. col. 335

776 – 802

Da Gajano / Ravenna

~~....~~ ~~grammatica~~ ....

~~a lui C. Magno dona i beni del ribelle Valdando q. Memone di Lavariano / Lobriano / ... 776~~

Rub. col. 359 e 359. Intervenne al Concil. Gen. d'Aquisgrana nel 789 convocato da C. Magno. nel Concilio di Ratisbona 792 —

Rub. col. 360 Egli ottenne da C. M. Diploma 792 con cui vien concessa al Clero aquil. la libera elezione del Patriarca, ed ~~altre molte~~ ~~immunità~~ esenzioni alla degli ... fodero transfonatico ..., eccettuato ~~....~~ alla venuta di Carlo o Pipino ne' confini friulani e trivigiani

Seguitò il campo del Duca friulano Enrico e di Pipino e Carlotti contro gli Unni ~~796~~ 791

Intervenne al Concilio di ~~Francfort~~ Francoforte ~~di~~ 794

Rub. col. 365 Ebbe soggetti i Vescovi dell'Istria, tosto che i Franchi ebbero colà dominio, staccandoli dal Gradese

Rub. col. 367 Convocò Concilio in Cividale ove si trattò della Sacrosanta Trinità e dell'Incarnazione del Verbo 796 e discipline ecclesiastiche

~~Convertì a Cristo i Carinti~~

~~Guadagnò alla fede Crist. i Carinti~~

Rub. col. 369 Cooperò a ~~....~~ diffonder la fed. Crist. in Carinzia.

Rub. col. 375 ad una Concilio in Altino 799

Rub. col. 381
[illegible]

C. Magno (801) dona a Paolino il monast. di S. M. [e chiesa d'Aquileja]
in Organo, e la chiesa di S. Lorenzo di Buja
e il xenodochio [dedicato a S. Giovanni] fondato dal ~~[illegible]~~ Rodoaldo in Cividale
giurisd. su questi luoghi ed esenz. di gabelle
conferma le beneficenze de' Re Longob. e dei duchi
Le sue opere furono ~~pubblicate~~ [raccolte e illustrate] da Gio Francesco
Madrisio –
~~I Cividalesi gli eressero~~
~~ebbe una cappella~~
E ha ~~pubblico~~ culto [antichissimo] sugli altari e giace il di lui
corpo ~~in Civ~~ nel Duomo di Cividale

36

Ursus

Capo V

802 - 811

Rub. col. 400
Valvasor. Kes.
carniolensib.
Vighelli ed. Morand

I Pat. aquil. ~~anticamente prima di sei secoli durante~~ [prima dell' invas. Longob. in Italia]
estendevano la supremazia nel Norico Mediterraneo
~~tutte~~ [Carinzia] chiese Tiburniense Ziemniense e Celejense
Invasi quei paesi dai Franchi [quei vescovi furono] ~~si sottrassero~~ all' arcivescovile
Sorretta poi l'invasione de' Slavi pagani fu
tolto l'adito ai pastori cristiani finchè [furono] convertiti
per opera [principalmente] di S. Virgilio vesc. ~~di Salisb~~ Juvavensis (Salisburg) gastea
Sicchè ~~fuori~~ quel paese voleva suo battesimo amore
di Salisburgo, e d'altra parte non voleva l'aquil

811 Carlo M. definì la quistione fra Urso e Arnone ~~prima dell' inv. Longobarda~~
il primo allegava l'antico diritto, il secondo le concessioni dei Papi Zaccaria Stefano e Paolo. - stabilendo
confine tra le due diocesi il f. Drava

37. Marcentius Massenzio aquilejese (Vol. mio)

811 - ~~804~~

Anb. col. 401 c/a. Nicoletti MS. De Aeb Forojul — 811 — ottiene in enfiteusi ~~beneficenze~~ da C. Magno a sussidio della sua chiesa parte dei beni confiscati a Rotgaudo duca Longob. ribelle e al di lui ~~fat~~ cognato Felice, posti entro Aquileja ~~e suo territorio~~ e fuori presso le mura, e nel porto del f. Natis

Anb col 404 Ughelli — 813 — ottenne la immediata supremazia e tutela ~~supremazia~~ ~~tutela~~ del Capitolo di Verona eccetto dal vescovo Veronese Ratoldo — gastica

Anb col. 407 Eginardo — 814 — Nel suo Patto C. Magno fra le 21 metropolitane del suo Imp. verifica la forojuliense o aquilejese.

Anb col 407 col 414 c/a — 827. — Contrasta col Pat. Grad. pe' vescovi dell' Istria che la Sede Romana attribuiva al Gradese, Massenzio ricorre ~~appella~~ al Sinodo di Mantova, ove fu stabilito che tanto que' vescovi siano a lui soggetti, come ~~e~~ anche la pieve di Grado, e abolita quella sede.

Mabillon I II Anb. col 410 c/a. — 830 — Lodovico e Lotario Imp. conced. a Massenzio la supremazia e alla chiesa aquil. (~~Sot~~ exemptionis) monast. di monache Benedett. di S. M. in Valle di Cividale

38. Andreas. Andrea Cividalese (ottimo)

Anb. col. 435. col favore di Lotario R. e Imp. continuò a ritenere ~~effettivamente~~ ~~valid~~ ~~ottenne~~ la supremazia sui Vesc. d'Istria

39 Venantius Venanzio Italiano Ravenna

40. Theutmar. Teutimarus Teodemaro o Teutimaro Tedesco gastea

850

Anb. col. 437 850 Interviene al Sinodo di Pavia ~~ove~~ cui presiedette coll' arciv. Milanese. - Trattarono della disciplina ecclesiastica

Anb. col. 438 Luig. Tom II cod. 11 dipl. Negrelli 855 ottiene diploma da Lodov. Imp. col favor del duca Everardo ~~[illegible]~~ - la supremazia sui vesc. dell' Istria

41 Lupo Lupo

42 ~~899~~ Valperto

Valpertus ~~Valperal~~ 875

Cron. aquil. 875 accompagnò l'Imp. Carlo il Calvo a Roma

Rub. col. 443 p l'incoronaz.

Rub. col. 444 879 Ottien Diploma dal Carlomanno con cui si conferma

Nicoletti Lugi c al clero e popolo aquil. la libera elezione del

cod. friul Patr. ~~e le altre concessio~~ e le immunità e privilegi di cui godeva ne' suoi sp. dominii

Rub. col. 449 880 Fa' un trattato con Orso doge di Venezia con esso cui si obbliga non molestare il Pat. Gradese

Ughelli ch'era protetto dai Veneti colla condizione che nel caso i Veneti possano chiudere il porto di Pylo sua Morgo. gradca

~~L' sospetto di comunicare collo Scismatico Fozio Pat. di Costantinopoli~~

.. .. Diocesi di Como è soggetta alla Sede aquil.

13 Fridericus Federico . Fojani da Cividale? (Ott. vico)

901 Mesfero lo vuole friulano

Zinchardo lo vuole Slavo

Vinse Pannoni e Gepidi (Ancona

901 901 Respinse un' incursione di Unni con un miglio di ...

Cron. ap.

Rub. 921 Ottiene da Berengario il castello di Pornolo (in dominio e giusti

col. 433

Madrisi

44 Leo Leone Friulano (altri dicono)

m. 928

Cron. Aquil. Ucciso dai Longob. Godoaldo. ~~f. Ravenna~~
e tutti i beni dell' uccisore dati alla chiesa Aquil.

45 Ursus Orso II.

928 – 931

Cron. Aquil. Murat. anect. T. III morto in Cividale ~~f. Ravenna~~

Belloni vit. Patr. Anteb. col. 465 — 931 ottiene da Ugone e Lotario il f. Natisso che inferiormente dicesi Anfora

46 Lupo II Lupo II

931

Anteb. col. 466 Ughelli — Promette al Doge Pietro di Venez. non molestare i confini di Grado

117 Hengelfredus Engelfredo Vescovo

m. 962 in Roma Ant. col. 467

Fu evirato da Enrico Duca di Baviera quando prese Aquileja

vien dal Bavaro distutto il Duca, ed Ottone che il venne cresse il dom. Vesc. Ravenna

Cron. Aquil. Ebbe privilegi da Berengario II e Ottone I

Ant. col. 466 Intervenne in Roma coll' Imp. Ottone al Sinodo contro Papa Giovanni XII

Gradea

118 Rodoaldus Rodoaldo Tedesco (alii dioi 1[illegible] [illegible])

963

Ottien dom tempor dall Imp

Ughell. Ottiene il pallio da Leone VIII ~~pseudopapa~~ antipapa
e il primato sulle chiese d' Italia dopo la romana

Rub col 467 Interviene al Sinodo di Ravenna coll' Imp. Ottone
967 ove si firmò dopo il pontef Giovani XIII e l'Imp
Rub col 467 Ottone e prima degli arciv. di ~~Ab~~ Ravenna e Milano
Così il primato fu sancito

967 Dona al vescovo di Parenzo ~~il castello~~ la terra di Rovigno (Ruvinio)
Rub. col 468 e seg. ~~ale~~ pertinente alla chiesa; per consenso dalle ~~[illegible]~~ devute [illegible] degli Arcivesc persone del Papa Giovanni XII.
Consacrò ~~la chiesa di [illegible]~~ Parenzo

Ughelli T. X
Rub. col. 477. 967 Ottiene da Ottone I dipl. la supremazia sulla Badia
Ughell. di Sesto, e tutti i beni che furono del Longob
Rodoaldo nipote del Pat. Leone ed altri beni fra
il Castello di Zuvra e uno spazio di terreno
[illegible] verso la marina presso il Livenza

Rub. col. 478 977 Ottien da Ottone II d' Isola in Istria
Ughelli Ottiene da Ottone II varj beni fondi in Friuli
Zeltoni e castelli e ville e diritti ed esenzioni
Rub. col. 478 e seg.

Nicoletti V Dubolo

Rub. col 499

983 Ottien contenna Rodoaldo da Ottone II ~~di ...~~ di cinque castelli, Susa (Bugia), Fagagna, ~~Groang (Gruagno)~~ Gruagno (Groang), Udine (Udene e Braciano, Brattem) con tre miglia craſamo di circuito e la giurisdiz.

119. Joannes IV Giovanni IV Ravennate / altri dicono Raven. Cron.

984

Rub. col. 493 995 Celebra un sinod. Prov. in Verona

Rub. col. 486 996 Ottien. da Ottone III conferma di supremazia sulle abbazie di S. M. in Organo, di Sesto, di S. M. in Valle

Bellon. - Rub. col. 489 / 1001 ottien da Ottone III metà del cast.º di Saliano (Siligani) e metà della villa di Gorizia ~~[illegible]~~ e loro territorio, e tutte le ville ~~tanto~~ nella Contea del Friuli tanto ~~nel~~ nel territorio del Patriarcato quanto ~~del~~ Vescovato di Concordia, ~~ville~~ ed abbaz. di Sesto, ~~ville~~ ~~ed~~ ~~e le gabelle della chiusa di Venzone~~ ed altri privileg.

Dietmaro 1012 Conferì la chiesa di Miggiore di Gamberga

Rub. col. 493 In un sinodo ~~prov.~~ tenuto in Aquileia

Rub. col. 493 seq. 1015 ~~Dona~~ al Preposito e Canonici di Stefano in Cividale vari beni ~~ed~~ e decime in diverse parti della Carnia e del Friuli fra quali la villa di Premariacco (Primariacus) colla giurisdizione, terminando l'atto di donazione con questo che se mai egli o i suoi successori fossero istigati dall' antico nemico a ritoglierli ~~[illegible]~~ e comunicato al detto Capit. sia maledetto e con Giuda sia cruciato ~~degli eterni [illegible] fia~~ fia nel fuoco eterno, e ~~[illegible]~~ e ad esso s' apra la terra e l'assorba come Datan ed Abiron. Questa Prepositura fu unita al Capitolo di S. Maria ora esistente) Rub. Cap. 65 n. 2

~~1019 In Gamberga~~

...gatea

50 Popo et Wolfgangus Popone o Wolfanco Tedesco

1019 - 1042

Ughelli Papebrochius — Fu prima Cancelliere dell' Imp. Enrico II

denu del Frinli Marchi di Istria. (Ravenn

aveva 150000 ori all'anno (Raven

nel 1031

Edif. la chiesa e campanile d'aquil. (Raven.

Cinse di mura aquil. - (Epitaf.

Ottien. donaz. di beni da Corrado Imp. e da Corrado

manca / Epitaf

Murat. ant. Est. Ant. col. 497 — 1021 In Verona sedette a giudicare coll' Imp. Enrico pe

la lite de' Monaci di S. Zenone contro Rambaldo

Co. di Treviso. (Collalto)

Ughelli Ant. col. 497 — 1031

spatica

~~Bollani~~ Costanzo Fr.
Boulin Bolland.
d. v Junii -

Fu consanguineo di Meinverco (Meinwercus) vesc. di Paderbona, il quale era di stirpe regia, perciò Popone era d'illustre prosapia

Rub. col. 498 e seg

I duchi di Carintia, che reggevano anche il Friuli, avvocati i Pat. la cui prosapia pretesa a danno della Sede

Rub. col 300 - e seg. — Popo. 1027 — ~~Muove~~ Ebbe lite ~~col~~ con Adalberone Duca di Carintia avanti

~~Ughelli~~

l'Imp. Corrado - il quale pretendeva gabelle varie gabelle a lui dovute nelle possessioni della Chiesa d'Aquileja, ~~e~~ Adalberto recede dalle sue pretese e s'obbliga non molestare il Pat. sotto pena di 100 lib. d'oro - testificarono con giuramento a favore di Popone il di lui avvocato Walperto, e quattro mitrati Canonici della S. Chiesa aquilejese -

Bolloni — 1028 — ~~Corrado~~ ottiene da Corrado Imp. una selva ~~verso~~ lungo
Rub. col. 303. — la marina

Rub. col. 305 — 1028 — ottiene da Corrado Imp. facoltà di batter moneta ~~in aquileja~~ d'argento sino eguale ai denari veronesi - o migliore a piacere ~~Lucca della Croce St. Triest. pag. 949~~ ~~Lib VIII cap 7~~ ~~moneta~~ ~~denari aquilejesi~~ - dispensi denari aquilejesi - I più antichi che si vedano sono di Volchero che entrò in seggio nel 1204

Cipolino Tom. II
Vit. Corrado
Rub. col. 309. — 1037 — Corrado Imp. gli dà in custodia il ribelle arciv. di Milano Eriberto, ~~Popone perciò~~, ~~fuggì~~

Rub. col. 309 — 1039 — ~~Sovente~~ Pop. dona al vesc. d'Emona (cittanova) ~~a Cap~~ ~~d'Istria~~, la villa di S. Lorenzo con giurisd.

Rub. col. 511
Ughelli — 1040 — ottiene da Enrico Re conf. di quanto possede

1046 la Chiesa aquil.

Ughelli
Rub. col. 311 ottiene da Enrico 30 mansi renali nella marca del Carso

(Gorizia)

Rub. col. 311 1027 Pop. va a Roma coll'Imp. Corrado all'incoronaz. di lui
e colà ~~sost~~ ottiene in pieno sinodo presente il Papa Giov. 19 e l'Imp. Corrado sentenza contro il Gradese
con cui la Chiesa di Grado colle sue diocesi vien dichiarata soggetta alla
sede aquilejese e abolito quel Patr. e diocesi – v'intervenne
gran quantità di Prelati Italiani e Tedeschi che
accompagnavano l'Imp. ovvero erano ivi chiamati ~~accorsi~~
per l'incoronazione – del docum. apposito scritto
nel sec. XII nell'archiv. ~~Capo di Udine~~ aquilejese

1027. Papa Giovanni XIX con lett. ciò conferma
Rub. col. 316 ~~e dichiara l'~~ in base del sinodo tenuto e
Ughell. dichiara la chiesa aquil. capo e metropoli di tutte le chiese vicarie e seconda d'Italia
dopo la sede Romana.

1031 Pop. ~~fond~~ ~~fa~~ erige la chiesa d'aquileja
Rub. col. 317
e seg.
Ughelli
1031 Pop. ~~fa istituisce~~ amplia il capit. aquil. e
Ughelli gli fa una donaz. di territori
Rub.
Rub. col. 321 1041 Fa una dotaz. ~~alla chi~~ al monast. di S. Maria
mon. di S. Bened. presso aquileja, che fiorina
anche sotto il pat. di Giovanni IV. –

gastea

Ughelli 1024 Durante la congiura dei Veneziani contro il Doge Orso

Sub. col 323 e il Pat. di Grado di lui fratello, Popone invade

e/e7 Grado. ~~saccheggia la~~ spoglia alla chiesa ~~e, due mani~~ ~~delle~~ e vole fare

In un sinodo a Roma tenuto Papa Giovanni XIX

favorisce il Gradese contro Popone. – (surrettità, e la

~~fatto~~ sentenza ottenuta fu per favorire l'Aquil. –

o è falso dell'atto e l'immagine

~~fonti cit.~~

febbraio 1027

Cron. Aquil. app. n. 3 Dopo ottenuta la sentenza Popone va a Grado e trasporta in Aquil. le reliq. della sua chiesa che colà serbavansi.

31 Heverardus
Eberardus **<u>Eberardo</u>** — Tedesco

Da Udine / Ravenna 1042

Rub. Col. 327 Fu prima Canonico d'Augusta
Herman Contract.

Rub. Col. 327 1046 Intervenne al Sinodo di Pavia, ove la sede di Verona vien dichiarata seconda dopo quella d'Aquileja
Ughelli

graduea

52 Gotebaldus Gotebolto [illegible]

1049

Fù prima Cancelliere Imperiale e Preposito della chiesa di Spira, e di [illegible] Ravenna

Eresse chiesa e Prep. di S. Stefano d'Aquil / Raven

Herman Contract. Fù preposito di Metz

Dub. col 529 1053 - Nel sinodo Romano sotto Leone IX fù deciso che il Gradese fosse metropolita di tutte le Venezie e dell' Istria, ed l'Aquilejese di tutto ciò ch'era soddito ai Longobardi

Cron. aquil. 1061 Ma Gotopoldo di nuovo reclamò e da Alessandro
Rub. col. 529 II Papa e dall' Imp. Enrico III ottenne la supper. della Pieve di Grado, come sopra 16 Vescovati, e il dono delle Regalie.

Rub. col. 530 1056 Interviene al funerale in Bothfelden di Sassonia dell' Imp. Enrico II col papa Vittore II - Era patrinus dell' Imp.

Schafnaburgense (Lamberto).

Rub. col. 530 Gotop. dona beni in [illegible] alla chiesa di S. M. in Valle

Cron. Cmil. Rub. col. 530. costrui il mon. di S. Stefano d'aquileja ov'erano Canonici Regolari, poi secolari

53 Navangerus Navangero idem

m. 1668

yadea

54 Sigeardus — Sigeardo — Tedesco, dei Co di Plejen
1068
dei Co di Bilachz / Ravenna — (Plejen) D Volf. Lasio

Scafrabunoussi[?] Rub. col. 530 — Fù prima Cancelliere Imperiale — Com. Vep. Aqu. lib. XII Sect. VII cap. VII

Rub. col. 531 — Concesse al Vesc di Padova la Parocchia di S. Petronilla
Volf. Lasio — in Carminito vetere ~~e beni~~ cogli campi presso Vienna
lib. XIII. VII. 7 — Diede a sui agenti l'avvocazia della chiesa d'Aquileja
Rub. col. 531 — Gli avvocati dovevano giudicare i vasalli della chiesa difenderla coll'armi o ~~per~~ condurre in campo le milizie e i vasalli — ~~avevano~~ perciò avevano perciò ~~pensione~~ diritto a parte dei ~~frutti~~ dei beni della chiesa. da ciò la tirannide degli avvocati le estorsioni le usurpazioni

Fontanini Vindic. Diplom. lib. II cap. VI n° 3. — 1070 — Enrico dona a Sigeardo e alla chiesa equil. la Marca Carniola

Rub. col. 531. — ~~Interviene al III Sinodo in Roma~~ ~~convocato dal Papa Gregorio~~ per difendere i suoi diritti
Ughelli pr.?
Deorum[?] presso il Papa Gregorio — Dopo il ~~III~~ Sinodo Romano in cui fu scomunicato Enrico fu legato apostolico ad Enrico Imp per persuaderlo
Tom V — a rinunziare all'impero, ~~quando~~ ~~infa~~
~~Dei~~ i Cronatlanges[?] Rub. col. 532 — dopo ~~inf~~ scomunicato da Papa Gregorio per la questione delle investiture —

Rub. col. 533. — Sigeardo ~~parte~~ dopo l'assoluz. in Canossa, e dopo che Enrico violò le promesse al papa, e si strascina dietro gran parte d'Italiani, passa al partito dell'Imperatore.

gattea

Sigeberto Gemblacens. Rub. col. 533
Bertold. Constantiens. ap. Hansij.

1077. Enrico uscendo d'Italia passa per Aquileja e vi celebra la Pasqua con Sigeardo, il quale lo segue ammalato poi impazzito morì a Ratisbona.

Ughelli Rub. col. 534

~~1084~~ 1077. Ottien dall'Imp. Enrico ~~...~~ la Marca Carniola. È probabile che l'ottenesse a tal epoca non al 1070 essendo lo stesso diploma —

Ughelli Rub. col. 535

1077. Ottien dallo stesso il Comitato d'Istria in libera proprietà —

Rub. col. 537 ..

1077 Ottien dall'Imp. Enrico IV la Contea del Friuli, ~~che~~ il cui confine era il Livenza (Rub. cap. LIV num. 1.) coi ~~beni~~ benefizii che ~~..~~ ivi aveva il ~~co~~ Lodovico Conte che l'amministrava e quelli che il fisco vi possedeva, con tutto ciò che apparteneva alle regalie e al Ducato, cioè placiti, collette ec.

55'   Heinrich   Enrico   Tedesco

1077 - 1084

Fu prima ~~~~ canonico della chiesa d' Augusta ~~~~

Anon. Augustan. ap. Freher.
Amb. col. 339

Gerhold Constant.

1079 Intervenne al VI Sinod. Roman. e giurò fedeltà al Rom. Pont. Gregorio VII e di non comunicare con chi fosse da lui scomunicato. -

Fu inviato Legato apostolico col Re d'Ungaria (al Re Enrico per trattar pace, ma con poco frutto.

Anon. August.
Amb. col. 339

Gerhold. Constant.
Amb. col. 340

Con tutto ciò (Passò alle parti del Re Enrico e morì scomunicato

Amb. col. 351.
Arch. Ag.

Dona ~~le sue~~ la chiesa e i monasteri forse rovinati di S. Giov. del Timavo all' abbazia di Beligna e la ...

gratia

36 Fridericus II Federico II Ottavo

1084

Burkhardus Lib. de Casib. mon. S. Galli cap. VII ap. Goldast. T. I Rer. alamann.	Di origine slavo da' suoi ed altri profani fu ucciso –
Cron. Constantiens.	1085. Vien ucciso –
ap. S. Paulini Undrics. epp. II	Il Co. Cadalino diede un suo allodio al Vesc. Federico acciò vi fondasse un monast., ma per morte non lo poté eseguire –

erg. idea

57. Vodalricus Wolricus — Ulderico Vodalrico di andeu e dei duchi di Carintia e Gorizia
1085?–1122

Fu figlio di Marquardo Duca di Carintia e Gorizia.
Figlio di Volriado Co di Gorizia cognato di Federico Imp. / Raven
Era prima Abate di S. Gallo in Svizzera
Pat. d'Aquil Duca del Friuli Marchese d'Istria Co. di Sapigia / Raven
Pacifica Enrico Imp. e Pasquale Papa. / Raven
Erge tempio di S. Gio. del Timavo / Raven — regalia

Chron. Constantiens. — Fu primo ab. di S. Gallo in Svizzera
Burkard. Chub. col. 557 — continuò a regere quell' abbaz. anche durante il Patr.
Rub. col. 543 — Era figlio di Marquardo Duca di Carintia
Burkard. — e fratello di Leopoldo ed Enrico ambedue
in seguito duchi di Carintia
Burkard. Rub. col. 543 — L'Imp. Enrico IV era suo cognato

1090 Erige il monastero di Moggio (Mosaico)
Rub. col. 545 — nel fondo e colle dotaz. legati da Co. Cazellino
Madrisi app. II op. S. Paulin. — Co. Palatino
Rub. col. 547 — Donò al mon. di Moggio beni in Carintia
Rub. col. 545 — avuti dal Duca Enrico di Carintia per la
avvocazia aquilejese
commette ad Andrea Vesc. di Città nova di consacrare
1119. ~~consacrato~~ il tempio di S. Gallo di Moggio
Rub. col. 547 Ughelli Fontanini Comm. S. Columb.

Rub. col. 347 | vignoli 1092 — Ottiene (da Enrico Imp. la marca Carniola) data prima a Sigeardo Pat., indi tolta

Rub. col. 348 — 1096 — Ottiene in dono da Giov. q.[m] Rantolfo il castello di Nigignano in Istria e sue dipendenze — data nel castello d'Utino (castrum Utini)

Rub. col. 350 | otto Frising chron. | anonimi ap. Hanzij — 1106 — Enrico V Re recatosi a Roma (p. la corona imper.) Voldarico lo accompagna e quando costui fu arrestato Papa Pasquale II lo diede in custodia a Voldarico.

arch. aquil. | Rub 351. c. seg. — Rifabbrica la chiesa di S. Giov. del Timavo (e monastero) ~~ove fu un monastero~~ dotandola colle sue dipendenze all'abazia di S. Martino di Belligna, ~~ove fu~~ perchè essendo Belligna luogo malsano potessero que' monaci in certi tempi avere ~~altro~~ (i soli) rifugio

Rub col. 353 | ~~Bertrand.~~ | Megiserus — 1112 — ~~Ebbe a combat~~ Pugnò ~~in battaglia~~ e vinse una battaglia sanguinosa presso Aquileja ~~contro Enrico~~ collegato con suo fratello Enrico Duca di Carintia contro Engelberto Marchese ~~fratello d'Enrico il giovane Duca di Carintia~~ (poi) che poi fu anch'esso Duca di Carintia

Rub. col. 556
ragioni su aquil
Venetos aquil

Enrico Duca di Carintia fratello di Voldarico rinunzia all'avvocazia della chiesa aquilejese a condizione che ciascun anno nell'Aquilesanti si dia un banchetto al Preposito ed ~~ai canonici~~ ed a 100 poveri finche esso duca vive; e dopo morte ~~tutto ciò~~ tale cena si faccia in suo anniversario - morì nel 1029

Rub. col. 565
Gelloni

Erige il Monastero di Rosazzo e la chiesa dedicata a S. Pietro, e vi pone Geraldo abbate colla regola di S. Benedetto, e ~~l'aum~~ gli fa ricca dotazione, che i Co. di Gorizia poi crebbero —

58 Gerardus Gerardo da Premariacco pievan.

1122 (Chron. aquil.)

Rub. col 557 e seg. 1122 Concede ai ~~Capit. di~~ (Pagano e) Canonici di S. Maria di
anche Capit. Civ. mut. Cividale (Eccl. Civitatensi) il Placito sinodale
ossia foro diverso ~~dal~~ (dagli del) diocesano proprio de' loro
sinodi quando acquistavano giurisd. ecclesiastica
~~capit. priviti~~. Caso unico in Italia &c. ~~La pretendeva~~
~~anche il capit. aquileiese~~ prima o avevalo
il cap. aquilejese che l'abbia a favore
del cividalese

Rub. col 361
Dandolo.
Jeronimo an 1128 1128 Onorio II Papa depose Gerardo, e Giovanni
Chron. Belg. Pat. di Grado come ~~favoreva~~
fautori de' scismatici – Probabilmente
d'Enrico (V) Re di Germania e de' suoi
antipapi o di Corrado de' (Ital.) cinuto dell'
~~tarp~~ di Natale de' disegni

Rub. col. 629 1122 Unisce la Prepositura di S. Stefano
~~alla Collegi~~ al Capit. di S. Maria
di Cividale –

eguaglea

39. Peregrinus Pellegrino I de Andex. dei Duchi di Carintia

1132 – 1161

Fu figlio di Enrico Duca di Carintia

fu friulano. Slaven.

Accorso in Aquileja l'Imp. Enrico, segui Papa Innocenzio

scacciato da Roma. Slaven

1136 Rub. col. 564 Ughelli 1132 ottien da Papa Innocenzio II conferma

di supremazia sopra 16 Vescovati sulle abbazie

di Sexto Sextensem, di Moggio Mosacensem, di Rosazzo, Rosacen-

sem, di Beligna, Belinensem, di Sesto Sextensem,

di Piciano? Picensem, e di S. M. in Organo

e conferma la facoltà di uso del Pallio e la facoltà

e farsi preceder dalla croce, e conferma pure

le donazioni del Contado, Marca, e Ducato.

Rub col 564 Voendorf. Anon. auspr. lib. III ap. Pez. Tom. II pag 798 Pellegrino fu figlio di Enrico Duca di Carintia e fratello di Ermanno pur Duca.

Rub. col. 565 Pellegrino Pat. fabbrica il mon. di Rosazzo

Belloni Anon. Leob. ap. Pez. Tom. I Rub. col. 565 1133 fonda il mon. di Sitich in Carniola (Sitticense) dell'ord. Cisterciense

Rub. col. 364 Arch. Utin	1139 –	Il Co. Mainardo e suo figlio Enrico di Gorizia abdicano ~~condizionatamente~~ a Villepino l'Avvocazia della Prepositura di S. Stefano d'Aquileja, erano Tironi – In ricambio Pellegrino e quel Capitolo danno ai Conti alcuni ~~dei~~ beni della prepositura, ~~le ville~~ nelle ville di Fiedemano e Terenzano ~~ed altri~~ in Carnia in S. Daniele e denaro
Nagnell. Rub. col. 369	1140	Compone le differenze fra i Canonici di Verona e i Conti di Gorizia.
Rub. col. 369 Nagnell.	1149	Corrado Imp. reduce da Terra Santa approda in Aquileja, accolto da Pellegrino, e in Gemona rilascia un diploma a favore dell' abb. di Moggio
Rub. col 371 ai vari Arch. Guid.		Preso e arrestato da Engelberto Co di Gorizia avvocato della Chiesa aquilejese e fu riposto in libertà ~~per opera~~ ~~coll' ajuto~~ coi buoni uffici d'Ottocaro IV marchese di Stiria, di Bertoldo Conte d'Andex, Volfrado Co. di Treven, i due ultimi [illegible] con esso poi stipulando un ~~patto~~ 1150 mediante i Vesc. di Concordia e Trieste, i Conti Bertoldo, Co. Rapoto, e Co. Volfrado suddetto.
Rapoto forse Ortenburg [illegible] de' principi Schirensi da cui discendono i Vittelsbach duchi di Baviera		Mainino fu [illegible] il Co. rinunziava i [illegible] il Pat. lo privò dell' avvocaz. Il Co. diede al Pat. varj beni, fra quali Belgrado Pufinico e Sonzia, le fosse morto senza eredi; del castello di Mosburch riservasi l'usufrutto, la proprietà al Pat., giova

e stare ai patti da sua parte col Pat. firmati
fedelti nuovamente su altre condizioni

Rub. col. 573	1155	Interviene Pellegr. alla incoronaz. Rom. di Federico
Ott. Frising. Lib. II cap. 25	1156.	È firmato fra i testimonj al diploma dato in Ratisbona con cui l'Imp. Federico erige la Marca d'Austria in Ducato, e ~~con esso~~ ~~Sono firmati et di lui fratello~~ Enrico allora ~~dei~~ ~~Duchi di~~ Carintia
Rub. col. 574 Chron. Augustany. Arenpeckius ap. Pez. Rom. I derum austriac.		
Rub. col. 576 Radevic. Lib. II. cap. 60		Pellegrino stando nel campo di Federico Imp. (fo) che assediò Crema, ~~per~~ esorta i Cremaschi alla resa – avvenuta, e la città fu bruciata, però salvi i cittadini – assistette poi alla intro= partecipavano d. Ottaviano antipapa
Rub. col. 576 Reichersperg Chron.	1160	nizzazione di Ottaviano fatta nel mon.º di S. Giro. e condusse all'altare l'antipapa tenendolo per mano fra se e l'Imper.re e firmò la sentenza del Sinodo contro Alessandro III
Rub. col. 576 Marten. Thesaur. et Anecdotor. T. I	1160 –	Federico nel generale concilio di Pavia, Cremona e Lodi dopo la distruz. di Crema, dona a Pellegrino il Vescovado di Belluno
Rub. col. 577		Perciò fu scismatico
Rub. col. 578 –	1161	Dona Pellegrino beni al Cap. di Cividale in Albana, Srapot, Sradalle e altri
Rub. col. 583 arch. Civid.		
Rub. col. 586	1161	Stette nel campo Imp.le all'assedio di Milano.

Ind. cod. 386 ~~1064~~ 106

operò anche che Engelberto co. di Savoia cedesse l'annessione della ~~[illegible]~~ Zafra di Zelligna verso il compenso di 32 mesi.

60 Vodalricus II ~~1160~~ Vodalrico II dei Conti o Duchi di Treven Carintiano

1160 – 1182

Fu affine all' Imp. Federico I.

Vicario dell' Imp. in Italia, prigioniero in Grado dei Venez. Avven.

Rub. col. 590 Leob. Cron ap. Pez. P. I. Figlio di Volrado di Treven.

Dipl. Feder. I 1180

Rub. col. 591 Dandolo 1162 Invade Grado, ma è preso dai Venez. con 70 ~~molti~~ nob. del Friuli nel Grado stesso e imprigionato in Venezia –

Rub. col. 591 Ughelli 1164 Conferma la donaz. che fa all' abbaz. di Moggio Vernero di Cassaro e la di lui moglie Berta.

Rub. col. 591 e Rub. col. 602 nel Varior. Rubbio 1166 Ulrico de Attens fu Marchese di Toscana, (creato da Corrado imp. 1139 nel ~~1160~~ 1153) rinunzia al Pat. ~~le~~ le 5 ville avute in feudo dalle Chiese Aquil. e sono Sipiam, Pasarian, S. Stephanum, Magrat e Giusinan. unì le eredità a Luicarda ~~di~~ sua ~~tua~~ figlia e al di lei marito Enrico di Manzano.

Rub. col. 592 Cron Leobiens Zellom 1168 ottiene in dono da fra Volfrado e sua Madre Imarana ~~tu to~~ i castelli di Treven e Tyven e i beni loro presso ~~intorno~~ ~~circa~~ il Lago d' Ossiac ed altri luoghi di Carintia, doni poi confermati dall' Imp. Federico

Rub. col. 592 Cron. Reichersperg. p Ludwig. vol. II Rer. Germ. 1162 – consacra l' Arciv. Adalberto II di Salisburgo ~~fautore di Federico Imp.~~ che prima era faut. di Federico

Rub. col. 592 1169 Per Thes. anecd. Tom. II parte III	vien ~~ordina~~ confermato dal Papa aggiungendo le Insegne
Rub. col. 594 1170	Legato apostol. di Papa Alessandro III procura la pace di Venezia ~~con~~ fra Federico e Alessandro
Rub. col. 595 1175 ambr. S. M. in valle	Annuente alla donaz. che fa Herenico da Cividale al monast.° di S. Maria in Valle della Città stessa di beni che teneva in Friuli, della chiesa ag. [illegible] presso S. Maria del Monte (S. Maria de Monte) ed altri luoghi. E quasi la prima memoria di questo Santuario - frequentato da friulani e Slavi. Era soggetto poi alla Prepositura di S. Stefano poi al Capit.lo di Cividale
Rub. col. 597 1176 Archiv. Com. Civid.	Conferma a Cividale il mercato concesso da Pellegrino Pat. e verso piccola tassa lo dichiara franco ai Cividalesi, ad Enrico di Gemona, ed de Glemona Artuico di Partistagno (de Perthenstein) ~~fra~~ feudatarj aquil. e all'avvocato della chiesa aquil. Engelberto Co. di Gorizia
Rub. col. 599 1176. Regesti	Alessandro III conferma le immunità, privilegi e beni del Capit. d'Aquileja

Rub. col. 602. 1170 Federico fu Marchi di Dosana e sua moglie Diemot fu Marchesana, donano al Pat. Uldarico e alla Chiesa Aq. il Cast. d'Attems e la sottoposta villa, il Cast. di Partistagno (Perkten=steina) e detta villa sopradetti nell'alpi coi relativi Ministeriali e Dignimanni o sieno ossia feudatarii; i cui diritti egli aveva usurpati, e furono poi restituiti dal Pat.

Rub. col. 618 Romualdo Salernitano 1177 Uldarico Pat. traduce in tedesco l'allocuzione latina fatta dal Papa in Venezia all'occasion della pace

Rub. col. 618 Liruti 1177 Alessandro Papa ~~e l'Im. poi l'Imp.~~ conf. in Venezia al Pat Uldarico la supremazia sui 16 vesc.; le Abbazie Monast. a lui soggetti; l'uso del pallio, la podestà di farsi precedere dalla croce, e finalmente il Contado, la Marca, e il Ducato concessi dai principi Imper. e Reali —

Liruti Rub. col. 619 ~~[illegible]~~ 1180 ~~[illegible]~~ altro Dipl. con cui Federico conferma il Ducato e Contea del Friuli e la villa Lucenins (Lucenigo) con tutto ciò appartiene al Ducato e alle Regalie — come pure le Regalie di tutti i Vescovati d'Istria, e le

regalie dei Vescovati di Concordia e di Belluno le tre abbazie di Sesto, S. Maria in Organo, e S. M. in Valle, e il territorio fra Piave e Livenza. i castelli di Trevano e d'Attems ed altri beni -

Rub. col. 619 Ughell. in Enric. Grado. 1180 Transazione fra Enrico Pat. di Grado, e Ulderico in presenza del Papa e Cardinali, firmata da Enrico [illegible] e da Ulderico per procurato - [illegible] il Gradese ~~il diritto~~ [illegible] al diritto e il titolo sui Vesc. Istriani e sui Vescovi che Popone asportò e di [illegible] della chiesa gradese ~~[illegible]~~ nei luoghi controversi da Grado e prendendo non più ~~[illegible]~~ molestare l'Aquilejese sulle chiese episcopi che ora possiede ~~[illegible]~~ riservandosi le pievi della Bisana e di Sfiore (Sancto Floro) - L'Aquilejese ritaglia alcune pievi e le garantisce con quelle di [illegible], e di Flambro (Flambrio). Sancita dal Papa

Rub. col. 621 1181 Ridurre i Canonici d'Aquileja a vita comune

prima del 1181 Rub. col. 624 Coll' armi corse in Carintia a liberare il Castello di Trevan ove [illegible] ~~[illegible]~~ i suoi Carintani erano assediati da ministeriali del Duca Ermanno di Carintia ~~[illegible]~~, ma lo trovò già preso e tornò in Friuli senza altro.

Rub. col. 624. Fu Ulderico oltre che Legato apostolico come sopra anche Vicario Imp. nella Marca Trivigiana, forse la Veronese che a quest'epoca cominciò dirsi Trivigiana?

61 Gotefredus Gotifredo — Vescovo, di stirpe regia (Raven Ottavio)

1182

~~Ant col~~ 627 Chron admotens. — Fu prima abate di Sesto

ap Per. P. A. — Ha guerra coi Trivigiani (Raven

Ant. col 628 Cron. aquil. — Fu di stirpe regia

Ant. col 629 Murator ant. Estens — 1184 Federico imp presente Gotifredo Pat. ed altri ~~dona~~ dà la Marche di Milano e di Genova a Obizzo d'Este — ingaglia

Ant. col. 629 Ughell. — 1154 dona Gotefred. ai Canon. Aquil. la Pieve di Rinis (o Rivis) già promessa da Ulderico, e libera ~~dalle~~ ~~molestie~~ datte molestie di Enrico di Malisana la villa di Muzana (Mozana) dando ad Enrico 6 masi in feudo in villa del Patriarca Gonars (Gonario) e conferma loro altri beni

Ant. col 631 Ughel — 1185 Consacrò solennemente la chiesa di S. Maria antica in Verona

~~Ant col. 632 1185~~

~~Ant Cap Ital~~

Ant col. 632 Chronogr. Acquinatin? Radulf. de Diceto ap Pagium — 1186 Incorona Re d'Italia in Milano ~~Re d'Italia colla co~~ Enrico VI figlio dell' Imp. Federico e ciò contro il Papa — fu ~~[illegible]~~ unitamente ad altri vescovi sospeso dagli uffizj divini

Rub. col. 633 1188 ~~Approva~~ ~~ordina~~ conferma la transaz. fra l'abbate di Oeligna ~~i diritti dell'abbazia di Moggio e~~ ~~di Oeligna~~ e Stefano di Duino per ~~varie~~ differenze sulla villa di Mereto ~~[illegible]~~ (Metaretum)
Ughell

Rub. col. 635 1189 Pot consacra la chiesa di S. Maria delle Carceri nell'agro Padovano e vi assegna un ~~sacerdote~~ sussidio sin che vive (litteraliber), vi tiene un'allocuzione latina, che il Gerardo vescovo di Padova tradusse in volgare (maternaliter)
Murator. Ant. Esten.
Pontenini
Elog. Ital. litt. II

Rub. col. 635 1191 Conferma la donaz. che fa Romolo Vesc. di Concordia a' Canonici di Concord. acciò vivano in comune
Ughell.

Rub. col. 637 1192 Enrico VI Imp. conf. a Gotofredo tutto ciò che ottenne e possede ~~per~~ fondi, beni e diritti per concessione de' papi, liberalità di principi e oblazione de' fedeli, ed in altri modi giusti acquis-tato
J.C. Lunig Tom IX Cod. Ital. Dipl.

Rub. col. 637 1193 Pace celebrata in Mantova fra Federico di Caporiaco (de Cauriaco), procurat. di Gotofreddo i Trivigiani, Cenedesi e Bellunesi (pro damno quod Federicus cum maxima multitudine Tarvisinorum in Forojulio [illegible] fecit)
Piloni Istor. Bellun.

Labbe col. Concil. Sinodo ~~comitia~~ in cui si prendano
Nepoll. 1184 provvidenze di polizia contro malfattori
Mb. col 638. ~~ciot~~ contro chiese e contro la società.

31
13
17

regalia

62

Peregrinus II Pellegrino II Bresciano ~~???~~ ecc. / Rauen.

1195 - 1204

Fu prima Preposito del Capit. di Cividale

Guerreggia co' Trivigiani e nobili propri / Rauen.

Rub. col. 643 1199 art. 42 Regesti ap. Baluzium. Innocenzo Papa ringrazia Pellegr. che non abbia preso parte nelle quistioni per la successione dell'impero dopo la morte di Enrico II ~~e si~~ ~~ab~~ ed abbia osservati i consigli suoi, ed obbedito alle sue ammonizioni —

Rub. col. 644 1200 Dandolo Cr. Pellegrino per resistere ai Trivigiani fa alleanza con Venezia, e vien fatto cittadino di Venezia — e si obbliga a tener ivi casa e dimoranvi trenta giorni per anno — I Trivigiani eransi collegati con Mainardo ed Engelberto Co. di Gorizia, i quali aiutavano il Pat. onde abdicasse a lor favore i diritti dell'avvocazia, ch'essi pretendevano non ostante alla cessione ~~fatta~~ da Engelberto loro padre al Pat. Uldarico II. — I Goriziani

Rub. col. 646 1202 e seg. poi si pentirano riconoscendo i loro castelli di Gorizia e Mosburgo in feudo equil. e si staccano dai Trivigiani — operarono e firmarono questa pace i ~~duchi~~ ~~d'Austria~~ conti, Leopoldo VI Duca d'Austria

Bertoldo Meran, del Co. d'Andex
e Stiria ~~B~~ Duca di ~~[illegible]~~, Bernardo Duca di
Carinthia, il conte P. de Epan, e Alberto Co. del Tirolo
e il Co. Alberto ~~[illegible]~~ Vittelbach (Virtemberg?)

Ant. col. 652
Con. Aq. Dote una tavola d'argento nella chiesa di Cividale
e ~~la~~ ristaurò detta Chiesa

Ant. col. 631.
Murator. 1204
Ant. Estens. Fu presente alla stipulazione del contratto dotale
in Cas. Forumjulii
fermato nella chiesa di S. Maria di Gemona (de Clemona)
~~fra~~ di Alisia figlia del q. Rinaldo Principe di
Antiochia, ~~[illegible]~~ sposa di Azzo Marchese d'Este -

e il Co. Mainardo
Ant. col. 1202
647 Pellegr. mediante ~~arbitri~~ ~~fece~~ commissionarj giurati
stabilirono i diritti dell'avvocazia aquilejese -
deputati furono. Dietrico di Fontanabona, Erkondo
di Partistagno, Pertenstaine, Gabhero di Prumberg
e Pellegrino Glokkelvelt i quali ~~[illegible]~~ giov. [illegible]
sentirono ~~[illegible]~~ e il
~~delle~~ ~~[illegible]~~ Federico di Caporiaco, Enrico di
Gemona, Arnoldo di Grazzano, Corrado di
Flojano e d. Erkondo di Schonbemberg. -
Teneva placito una volta l'anno, insieme al
e negli luoghi seguenti
Nuncio del Pat. in Aquileja, ~~nelle ville di~~
Ajello (Agello) Ivanis, Gonars (Sonar) Peroto,
Udine (Utino) Budrio Orgara, Fagagna, Cinto
Cividale ed altri non stabiliti in altri luoghi

Dividevano col Pat. il reddito delle condanne pecuniarie anche criminali le tasse non dividevano de' macellaj calzolaj arti. e panattieri. Aveva anche alcuni redditi in dinaro e generi e diritto di ~~alto~~ albergo e stalla ~~per fare~~. Il Pat. quando teneva Curia dava all' avvocato se presente una veste, ~~e ogni~~ quando la stagione e ogni inverno una pelle di volpe od una marca.

Rub. vol. 65 Pellegrino ~~gradense~~ era anche Preposito di Cividale ossia fu di S. Stefano -

64 Bertoldo de Andex dei Co. di Gorizia e duchi di Meran.

Fù prima Vescovo di Colocsa in Ungheria fratello del Re d'Ungheria. Seguì Federico contro Papa, fondò capit. e chiesa di S. Odorico, in Udine, ove piantò il seggio, e divise il com. in quartieri / Manzano

65 Gregorio di Montelongo dalla Campania? (gastea)

Fù prima Notajo Romano, Legato Pontificio, e Capitano Generale dell'armi del Papa. –

Imprigionato dal Co. Alberto di Gorizia – Manzano

66 Raimondo Torriani Da Milano fratello di Martino sig. di Mil.

Fù prima Vesc. di Como

67 Pietro II Gera da Ferentino

Fu prima arciv. di Monreale, poi di Capua, e Legato Pontef.

68. Ottobuono de Razzi Piacentino

Fu prima Vescovo di Padova argentea

Difende Udine da Caminesi / Turriani

69 Gastone ~~Turriani~~ della Torre da Milano

Fu prima Decano del Capitolo d'Aquileja, indi arcivescovo di Milano 1317

70 Pagano ~~Turriani~~ della Torre da Milano

Fu prima Vescovo di Padova

71 Bertrando di Genesio Guasconi
dattatos(?)

Fu prima professore di in Tolosa, auditore di Rota in ~~[illegible]~~ avignone, Decano della chiesa d'Angouleme

72. Nicolò di Lussemburgo Figlio di Giovanni I
Re di Boemia e fratello di Carlo IV
Imp— argentea

Fu prima vescovo di ~~[illegible]~~burg - / Raven
Figlio di Giov Re di Boemia / Raven
accolse in Udine l'Imp Carlo IV

73 Ladovico ~~[illegible]~~ II della Torre — ...

Fu prima vescovo di Corone, poi di Trieste
va a Vienna dove l'Imp. lo pacifica coll' amici di
Austria - / Raven.

74. Marquardo di Randeck (de' Bar. di Blotkingen da Augusta)

Fu prima vescovo d' Augusta

conquistò vinto Ceneda Oderzo Serravalle / Ravenn

75. Filippo d' Alenzone, nip. di Filippo di Valois re di Francia

Fu prima Cardinale Vescovo di Sabina

Ebbe Pat. in commenda Guerra civile / Raven

76 Giovanni V de' Marchesi ~~di Moravia~~ figlio naturale dell' Imp. Carlo IV

Fu prima Vesc. di Litomisl in Boemia

ucciso da Tristano Savorgnan e comp.

Soppresse i 7 deput. d'Udine, scacciato dal popolo udinese / Raven

77 ~~Antonio~~ Antonio I Gajetani da Roma

Fu prima Vesc. di Concordia

78 Antonio II Panciera da Portogruaro e Antonio III da Ponte da Venezia

Fu prima Vescovo di Concordia — in aqu[illegible]

Fu Cardin.
Eresse tempio di S. Andrea in Portogruaro / [illegible]

79 Lodovico II (dei Duchi di Teck) Ungherese

[illegible]

Fu l'ultimo Pat. Sovrano del Friuli

Fu ~~poi~~ (dopo rinunzia al Patto, Arciv. d'Otranto nel 1439 / Ravenna

80 Lodovico III Scarampo Mezzarota dall'Arena di Padova

e Alessandro dei Duchi di Polonia

Lodov. fù prima medico di Papa Eugenio IV

fù Cardin

fù primo principe di S. Vito e S. Daniele. – con i suoi due anfiteatri in argentea che ai Veneziani il Stato unì il Friuli fu difeso dai Turchi / Raven

81 Marco I Barbo Veneziano card nipote del Papa Paolo II (1464 anno)

fu prima Vescovo di Treviso / Raven.

fù poi Cardin. 1465

ney

82 Ermolao Barbaro Veneziano

fu primo ambasc. della Rep. al Papa.

fu poi Cardin.

83 Nicolaus Donato Veneziano in argentea

84 Domenico Grimani Venez. card.

fu Cardinale Vesc. di Porto

donò la libreria sua al Patriarcato / Raven venez

85 Marino Grimani Veneziano card.
nip. del preced.

fu Cardinale

90 Agostino II Gradenigo Veneziano

86 Giovanni III Grimani Venez. fratello
preced

87 Francesco Barbaro Veneziano

un argentea

Fu prima ambasc. della Rep. Venet.
Intervenne al Conc. di Trento (Ravenna

88 Ermolao II Barbaro Venez. fratello del pr

nep

Tenne finchè in ubice (Rav

89 Antonio IV Grimani Veneziano

90 Agostino II Gradenigo Veneziano.

di famiglia originaria aquilejese
fu primo vescovo di Feltre / Raven

91 Marco II Gradenigo Veneziano.

Lasciò il proprio cuore ai suoi sudditi che il riposero un' argentea
fu prima Vescovo di Famagosta

92 Girolamo Gradenigo Veneziano

93 Giovanni VII Delfino Card. Venez

fu Card.

94 Dionisio Delfino Veneziano

95? Daniele II Delfino xxxiv. Card. Venez.

fu Cardin.

96. Bartolommeo Gradenigo. arciv. Venez.

fu prima Vescovo di Tiatira in partibus

Gio. Girolamo Gradenigo arciv. Venez. fratello del precedente

fu prima Teatino

Nicolò Sagredo Venez.

Pietro antonio Zorzi Card. Veneziano

Fu prima Somasco e Vescovo di Ceneda

Baldassare Rasponi da Ravenna

Emmanuele Lodi. Vescovo. da Milano.

Fu prima Domenicano e Vescovo detto di Chioggia.

938/9

9

Storia del patriarcato di Aquileia.

WS FP
938/G

Sommario della Storia del Friuli fino al 1500

anno 46

L'Evangelista S. Marco predica il primo in questi luoghi l'evangelio ai popoli del Friuli. Lui scrive di propria mano il Vangelo che conservato per molti secoli nel tesoro della Chiesa di Aquileja trovasi ora in Venezia ove pur riposa il santo di lui corpo.

an 50

S. Pietro principe degli Apostoli la Chiesa di Aquileja è dichiarata la prima tra tutte le Chiese d'Italia dopo la Romana

an 55

S. Ilario vescovo e martire di Aquileja.

an 70

martirio de' SS. Ermagora e Fortunato

an. 154

Pio I Pontefice e martire cittadino d'Aquileja

an 300 310

S. Quirino vescovo predica la parola di Dio in Germania e nella Pannonia è gettato nel Danubio presso Sabaria

an 334

La Chiesa di Aquileja è riedificata e in maggior forma ristretta da Teodoro Patriarca durante l'impero di Costantino il Grande consacrata a Maria Santissima e ai Protettori Ermacora e Fortunato

an 341

Concilio Aquilejese

an 412

Teodosio vince il tiranno Massimo abbellisce la chiesa di Aquileja ed altre.

an 445

Marcellino Patriarca riedifica la Chiesa d'Aquileja distrutta dagli Unni

an 553.

Principio dello scisma ~~delli~~ dei Patriarchi aquilejesi

le.)

2

an. 558

[illegible] palazzo, Torri, Teatri etc. fabbricati da Narsete in Aquileja

an. 568

Paolino per timore de' Longobardi trasporta a Grado la sede Patriarcale

an. 580

Elia Patriarca trasporta di nuovo a Grado la sede. Ivi celebrato un concilio ottiene da Pellagio Papa che la chiesa di Grado s'intitoli Nuova Aquileja

an. 600.

La sede di S. Marco di Alessandria mandata dell' Impe Eraclio al Patriarca d'Aquileja.

[illegible]

Vacante la sede Aquilejese è eletto Patriarca nella vecchia Aquileja Giovanni Abbate; continua la sede vescovile in Grado quindi due Serie di Patriarchi

an 698.

Pietro Patriarca si sottomette al Pontefice ed ha fine lo scisma.

an. 719

Separazione delle due sedi Patriarcali di Aquileja e di Grado. Gregorio secondo Papa assegna a Sereno Patriarca di Aquileja per suffraganei tutti i vescovi della Venezia terrestre fino al Mincio e a quello di Grado alcuni altri vescovati della spiaggia marittima.

an. 730

Calisto Patriarca lascia Cormons e si trattiene a Cividale.

an 791

Carlo Magno pon termine alle quistioni vertenti tra Paolino Patriarca di Aquileja ed Arnone Arcivescovo di Salisburgo assegnando la Drava per confine de' loro territorii

An. 800

S. Paolino ottiene da Carlo Magno dei privilegi per cui gli vengono assegnati molti castelli e giurisdizioni, in Friuli in Istria e nel Norico confermati poscia da

Lodovico il Pio, Lottario, Carlo, Berengario, Ottone, Enrico di Baviera, Corrado il Salico, Enrico quarto, Federico Enobarbo, Ottone quarto, Federico secondo, Carlo quarto ed altri Imperatori e re

an. 803

Sei vescovati sottratti dalla metropolitana Aquilejese assegnati di nuovo da Carlo Magno per suffraganei d'Aquileja

an. 827

Venerio Patriarca espone nel Concilio Mantovano i suoi diritti sulla chiesa di Grado ottiene che questa venga dichiarata suffraganea d'Aquileja.

an. 830

Tempio di Belluno convertito in chiesa dedicata a S. Martino e fondazione di quel monastero

an. 874

L'isola di Grado sottoposta da Lodovico secondo al Patriarca d'Aquileja

an. 880

Ampliazioni privilegi ottenuti dal Patriarca Walperto da Carlo il Grosso.

an. 890

Federico Patriarca scaccia gli Ungari

an. 921

Berengario Imperatore concede a Federico II° Patriarca il Castello di Pozzuolo per intercessione del Marchese del Friuli Grimoaldo cui dovea prima appartenere

an. 960

Berengario II° ed Ottone I° concedono nuovi privilegi a Engelfredo Patriarca

an. 964

Leone VIII° Papa rinnova il privilegio del primato della chiesa d'Aquileja sulle altre chiese d'Italia. Patriarca Rodoaldo

an. 980

Ottone II° imp. dona al Patriarca Rodoaldo più luoghi e castelli in Friuli e fra questi Udine

an. 996

Nel Privilegio concesso dall'Imp. Ottone III. al Patriarca Giovanni confermasi la dipendenza dalla Chiesa di Aquileja de' suoi vescovi suffraganei e alla giurisdizione Patriarcale si sottopone l'Abbazia di S. Marco in organo di Verona, la Badia di Sesto in Friuli e l'altra di S. Maria in Valle

an. 1001

A Giovanni Patriarca è data dall'Imp.re Ottone III.o l'investitura sopra alcuni castelli fra i quali quello di Gorizia con pieno dominio ed anche di tutti i castelli e ville poste tra il Sonzio ed il Vipacco sulla sommità dell'Alpi

an. 1014

Enrico Imperatore dona a Giovanni Patriarca la città di Pedena e il castello di Pisino

an. 1028

Giovanni Papa XIX. rinnova il Privilegio che conferma a Popone Patriarca e alla Chiesa Aquilejese il titolo di prima delle chiese in Italia dopo la Romana.

an. 1030

Popone Patriarca ottiene da Corrado II.o Imp.re il Ducato del Friuli e il marchesato dell'Istria con tutte le Regalie. Restaura la Chiesa d'Aquileja e la consacra accresce il capitolo metropolitano, rifabbrica il Palazzo Patriarcale, fabbrica e dota il monastero delle monache di S. Benedetto extra muros, abbellisce la città con nuove fabbriche e munizioni

an. 1065

Enrico III.o conferma a Gottopoldo Patriarca come Principe dell'impero il Ducato del Friuli

an. 1070

Sigeardo Patriarca è investito da Enrico III.o del marchesato o Ducato di Carintia

an. 1091

Enrico quarto restituisce a Voldarico I.o Patriarca la marca della Carniola.

an. 1162

Vodorlico II° Patriarca invade l'isola di Grado ed è preso dai Veneziani.

an. 1164

Federico Enobarbo dona al Patriarca Vodorlico II° le Regalie e dichiara la chiesa d'Aquileja la prima fra le chiese dell'Impero.

an. 1178

Nuovo diploma di Federico Enobarbo a Vodorlico Patriarca che aggiunge molte giurisdizioni al di lui dominio

an. 1180

Concordato del Patriarca Volderico col Patriarca di Grado fatto in Roma in forza del quale restano al Patriarcato Aquilejese XXII suffraganei.

Aquilejensis Diocesis Patriarchalis tunc extendebatur a flumine Dravo per Carinthiam, Styriam, Carniolam et Carrum: item per Carnos montes et Cadubrii Alpes; habebatque superioritatem metropolitanam in episcopos suffraganeos qui sunt sequentes

In concordio Udalrici secundi Patriarche Aquilejensis cum Henrico Patriarcha Gradensi de anno 1180 remanserunt suffraganei 2. metropolitane Ecclesie Aquilejensis

Episcopus comensis	Episcopus ceneteusis
mantuanus	concordiensis
Tridentinus	Tergestinus
Veronensis	Justinopolitanus
Vicentinus	Parentinus
Pataviensis	Emoniensis
Tarvisinus	Petenensis
Feltrensis	Polensis
Bellunensis	Cavalis in ingressu Carnee
Juliensis seu Carnis	Agordiensis in finibus Cadubrii
Rovigni.	Teriatis in finibus Liburnie.

an. 1182

Lucio III° Papa conferma i Privilegi accordati dagl'imperatori alla Chiesa di Aquileja come aveano fermo Alessandro III° e suoi antecessori.

an. 1202

Pellegrino Patriarca investe i Conti di Gorizia della loro contea.

an. 1208 e 1214.

Volchero Patriarca ottiene da Ottone IV. il Principato di Carintia e da Federico II°, ~~del~~ la conferma Principato Patriarcale.

an. 1218

Federico secondo investe Volchero Patriarca della signoria di Moncelice.

an. 1230

Ottone Duca di Merania restituisce a Bertoldo Patriarca di lui fratello le marche della Carniola e dell'Istria.

an. 1232

Federico II° conferma a Bertoldo Patriarca le Regalie e gli antichi Privilegi dichiarando la Chiesa d'Aquileja la prima dell'impero

an. 1261

Gregorio Patriarca investe il Duca di Carintia della città di Laibac.

an. 1264

Il Re di Boemia è investito del Governato Aquilejese

an. 1279 ...

Raimondo Patriarca rivendica i suoi diritti sull'Istria e Schiavonia.

an 1295

Raimondo consacra la chiesa di s. Ulderico di Udine.

an. 1304

Ottobono s'accorda coi Veneziani per riguardo all'Istria che pagano annualmente al Patriarcato 225 marche.

1336

~~Ottone~~ pagato dai Veneziani ~~nelle~~ giurisdizioni dell'Istria

an 1354

Carlo IV. Imperatore conferma alla chiesa d'Aquileja i suoi Privilegi.

1359

Lodovico cerca di ottenere dai Duchi d'Austria la restituzione de' castelli di Windisgraz, Treven e Vipaco e dal Conte di Gorizia Tolmino

1364

Lodovico restituisce al Co. di Gorizia l'avvocazia Aquilejese

1365

Privilegio di Carlo IV. a Marquardo

méle.)

tta

[illegible]

)

mèle.)

tta

938

Fra Paolo Sarpi

I.° Del Monastero di S. Chiara d'Udine

II. Del Patriarcato d'Aquileja

(Copie dai Mss. di Fontanini in S. Daniele.)

Don G. G. Beretta

Vitt. VII

Libro ligato in Pergamena scritto al di fuori: Cose mss. di Paolo Sarpi.
infra-
J. Fontanini: 1730 — Cl Bibliotheca Regia Galliana.
Scritti di Fra Paolo.

Indice de Capitoli. ò Tavola del contenuto dell'Opere
di Fra Paolo Sarpi Servita

Sopra la Città di Ceneda p: 1 – 546.
Eretici 132 – 355
Contribuzione 184
Arcivescovato di Cipro 189
Provisioni 191
Primicerio di Ven.a, e Primicerio di Candia 194
Se sia lecito a un Prencipe Catt.co collegarsi con Eretici 196
Preti al Foro secolare – 202
Ospitali, e i Poveri ecc.ti in Bergamasca 205
— Patriarcato di Aquil.a – 603 – 556
Vangadizza Abbazia – 612
Officio del Teologo – 208
Pievan di S. Giuliano 209
Titolo Cardinalizio di S. Barnaba 224
Valtellina 243
Rimedi uno di fatto, l'altro di jure ai fulmini di Roma – 261
Aggravazione – 267
Se all'esame degli Eccl.ci si debba chiamar Vicario Episcop.le – 277
Podestà coattiva 279
Modi di levar le censure 284
Pretensione degli Eccl.ci contro la Rep.ca 288

Podestà nuove Papali - 295
Bened. XII, ed Adriano VI nega Regno l'infallibilità del Papa 296
Esame del Patr.° 298
Cati vittoriali - 301
Confraternita - 303 - 320
Competenza di Foro - 306
Proibiz.e di libri - 308
Stampe - 311
Giuram.to d'Inquisitori 314
Predicatori - 315
Juspatronato 321 - 378
Inquiz.e - 326 - 409 - 412 -
Patenti l'Inquiz.e 341
Pensione - 347
dispensa - 354
Immunità d. Chiesa 350
Castigo di Eccl.ci - 361
Professione di fede pel Dottorato - 364
Dell'esaminar Laici al foro Eccl.co - 366
Cherico delinquente - - 375
Benefici - 380
Giuram.to - 382
Benefij semplici 383
Pieve di S. Bortolomio - 389
Reintegraz.e o degradaz.e ... necessaria - 399
Aggregazione - 411
Feudi - 411
Santa Chiara di Udine 413

Confini - 426
Compromesso di due monasteri in Portal Laud[?] - 434
Precedenza - 469
Trattazione de' Confini - 486
Nunziatura - 552
[illegible] - Opinione come debba governarsi la Reg.ª d'ordine degl'Imp.ri di [illegible] 658
Padri della Carità 653

Pasto @7

OttoIII

Del Patriarca di Aquileja a F: Paolo &c

Avvertim.to al Lettore

Le qui occluse carte sono state copiate d'ord.e del P. Montfaucon da un Ms. esisten=
te nella Biblioteca del Re [Cristianis.mo] e mandate p. Monsig. [Arcivescovo] Fontanini A.A. il Copista
vi ha poca diligenza, come anco p. non intender bene la lingua italiana ha
nella sua copia lasciati passare moltissimi errori si di fatto, come d'ommissione
onde il senso in molti luoghi è oscuro p. il taglio, ed in molti luoghi p. mu=
tazione. Il Copista nostro Italiano non è stato più esatto, ne più felice del
Francese in questa sua copia, nella quale molti errori si ha procurato di corre=
gere ~~[illegible]~~ che guastavano, o alteravano il senso della scrittura, colla=
zionandola colla copia del Francese senza impegno però di ridurre a giusta e
vera lezione la detta copia di Parigi, o di prendersi la briga di correggere tutti
gl'infiniti falli fatti nella sua copia dallo scrittore nostro Italiano in materia
d'ortografia. Nell'occluso indice si veggono altre scritture sopra diverse
materie riguardanti il Friuli, da noi ommesse &c.

1. S. Chiara di Udine. Car. 1
2. Patriarcato di Aquileia Car. 7

Santa Chiara d'Udine

Monache, e Monast.rio alle uolte in larga significatione si prende per quelle Donne, che uiuono collegiate in un luogo, non però sotto regola approbata; Altre uolte si=gnifica Monastero Regolare, e che hà fondatione, et institutione, regolare sotto e oue si fanno i tre uoti uiuono sotto regola di qualche ordine ap=prouato, benche poi in progresso di Tempo la disciplina, fusse rilassata. Del primo genere ui sono di quelle, che dal suo principio furono collegii di Donne zertiarie, o oblat. con un modo di uiuere, e regola ori speciale, poi chiamate Monache impropriam.te ne sono in varie Città d'Italia, che dalla sua insti=tutione non fanno li tre voti, ne viuono sotto regola approuata.

Il Patriarcha d'Aquileia messe in Libertà d'uscire à tutte quelle Monache di Santa Chiara, che non uoleuano esser reformate: Cinque deposero l'habito si feccero Seccolare cosa stimata di momento per l'esempio, per la confusione, che poteua nascere o cagionare & scandalo de Popoli, fù ridotta la ma=teria à questi punti.

Primo, che quelle Monache fussero veram.te professate, et
obligate à vivere perfetamente in Monasterio. primo
per la persona s'obliga à Religione per la profes=
sione fatta in Monastero sotto regola approvata
dalla Chiesa, e non per altro. Che sono due sorti
di professione obligatam.te espressa, e tacita, l'
espressa quando con parole ~~[illegible]~~ proprie la
persona si dichiara, che promette à Dio, et al
superiore di vivere perpetuam.te nella Religione
et servare li tre voti. Tacita quando la persona
non esprime questo con parole mà lo fà con fatti,
portera habito della professione per il tempo,
che le leggi canoniche statuiscono, e facendo gli
atti da profess.te; questo nè meno obligato del,
anzi precisam.te dell'istesso vigore, e valore in=
teriorm.te inanzi à Dio, come esteriorm.te inanzi
la Chiesa, così li Canoni, et l'attual osservanza
in tutti li luoghi Cattolici, nè vi cade dubbio;
et li Monasterij della Tacita non sono di nu=
mero meno. Di questo dottrina vuale s'ap=
plichi. Alle volte aviene, che si faccia la
professione espressa ò tacita per timore

ò

[illegible] VIII

o rispetti humani, che poi in progresso di tempo p̄ Divina gratia si muta d'opinione, e si contenta volontariam.te, e la professione diventa valida, la legge Canonica non admette, chi dice d'esser professo senza consenso se non si prova, altrimente si daria luogo alla malitia & mà dagli atti presuppone consenso libero, se non venghi provato, et contrario l'uso è tale. Concil. trid.

Il Prelato non può ordinare una riforma à Monache professe nè dar licenza, che chi non la vuole, se ne vada. Mà se la riforma è di cose necessarie al Monasterio, esse Monache sono sforzate à riceverla, se non è di cose necessarie il Prelato non può constringere à riceverla.

È deciso per li Canoni, che niuno può esser costretto à vita più austera del obligo suo, et la glosa in quel luogo determina espressamente, che alli Monachi, et Canonici Regolari non si può imporre vita più austera di quella, che hanno professato, la glosa è seguita dall' archidiacono, e generalm.te da tutti anzi più

al Speciale l'ostiense, et l'Abbate: Che alli Religiosi Professi non si può commandare vita più austera se vogliono servar la regola, secondo s'osservava al tempo quando entrorno in Religione, e fecero la sua professione.

Questa Dottrina, s'anno seguita li Moderni, et in particolare vi sono due Consigli del Navarro. Il quale tiene, et approva amplamente queste Conclusioni. non però voglione i Canoni, che ogni sorte di Vita si tolleri nelli Religiosi, ma che siano onnimamente obligati all'osservanza delle cose essenziali, e nelle cose di maggior strettezza non siano obligati senza loro volontà. Le cose essentiali sono l'osservanza delli tre Voti. Le altre cose tutte sono strettezze, à quali s'e concluso, che i Religiosi non possano esser obligati senza loro volere. Canoni, e DD.

Che li Monachi, e Monache non possono havér niente che sij proprio senza il consenso dell'Abbate, o Abbadessa. Mà, che con il loro consenso molte cose per suo uso, et il costume della Chiesa il dimostra in tutte le Congregationi Regolari oue più o meno, cose à d'uso con saputa del ~~Religioso~~ Superiore, et se bene parà

ché

che il Concilio di Trento restringa più in questo par=
ticolare, che li Canoni Vecchi, non di meno per la di=
chiaratione delli Pastori seguenti viene esposto,
che s'intendi prohibitive solam.te quella proprietà,
che è senza consenso del superiore, ouero è concessa
senza Causa. Il Nauarro ne fà un intiero libro
per mostrare, che così intenda, nel qual propone un
caso, che in Spagna vi sono molte Chiese, e Monas=
terij di Canonici Regolari e Monachi, à ciascheduno
de quali si distribuisce certa quantità di pane,
e di Vino per il vitto, e denari per il Vestimento
in alcuni ogni mese, in altri una volta per tutto
l'anno, ne essi rendono quello, che loro auanza
mà ne fanno secondo il suo piacere honesto però,
Essendo questo modo di lungo uso, difende, che non
è dannabile. Mà, che doue è in costume per
ragioneuole Causa, conuiene conseruarlo, e frà le
molte Cause ragioneuoli mette queste trè, p.mo perche
le mutationi del modo del viuere sono difficili, e
non è bene tentarle se non apparisce la facilità,
2.do quando la consuetudine è immemorabile si pre
suppone introdotta con legitima rag.ne e p.ciò potsi continuarla,

B.^mo non è inconveniente lasciare alcuna cosa alli Rellijiosi, acciò possino aiutare li Parenti poveri. L'imperfetione, che si vede nel secolo presente in tutti li Stati della Christianità, mostra che essendo indulgenti verso gli Vomini, non converria essere così severi verso le povere Monache con le quali, quando si regolano bene in ciò che tocha l'essere spose di Christo, che è la pudititia, converebbe essere più indulgenti con loro, che con li Chierici e Monaci, attesa la fragilità del sesso, e la difficultà che sentono nel stare perpetuamente risserate, e separate dal Mondo, e i Modi, e le persuasioni, con che si mettono.

La conclusione fù che fusse bene non lasciar hauer essecutione la sentenza fatta del Vicario del Patriarcha, e ogni cosa si restituisse come prima; e se bene il loro vivere si potria mutare in Migliore, non dimeno sollevarsi per le cause etc. sinche manchino le Vecchie che abboriscono la mutatione, procurar con le Prediche, et essortatione di persuadere al meglio etc., che delle unite alcuna era espressamente, e veramente professa però, che tornino.

Chi

Chi pretende esser entrata per forza, nè mai acconsentito, non si creda alla cieca mà ci vole processo secondo l'ord.ne delle Leggi, e sentenze, secondo la Giustitia non aprir il Monasterio, e dire. Chi vol andar vada & che il Concilio non vuole che prima si despongai l'habito, e poi si proceda, farle riassumere, entrare, e poi procedere, sentenziare.

Se tocchi all'auttà secolare intromettersi per compositione di tali disordini, non può essere messo in dubbio, se non dachi è machiato da quella perversa oppinione, Che il Prencipe non debba ne possa haver parte nelle Cause di Religione. È vera in questo senso, che il Prencipe non debba essercitar esso in propria persona li Ministeri Ecclesiastici, nè far li officij del Sacerdote, ò del Vescovo. In quest altro, è falsa, e perniciosa, cioè, che non possa, e non debba adoprarsi acciò i Sacerdoti, e Vescovi facino il debito officio loro, provedere come vien comandato da Diò, e dalli Sacri Canoni, e come la tranquilità Publica ricerca.

Anzi anco ogni privato è tenuto fare p la Relig.ne tutto quello, che può il Prencipe parimente;

per mantenervi la Religione sincera, e prohibire le mutationi ingiuste, e scandalose, e di Canoni, la Serà Divina fà il Prencipe Protett.re delle Religioni e della Chiesa. Sarebbe molto difettoso Protettore d'una Città, quello, che la defende solo dale ingiurie esterne, et l'abbandonasse nelle discordie Civili e disordini interiori, overo la lasciasse alla volontà di chi più potesse. Il Papa, fa protett.re delle Religioni veggasi la loro auttà, non dirà alcuno, che manco possi chi è fatto protett.re da Dio.

La protett.ne che il Prencipe dette alla Chiesa comprende ogni buona conservatione, così provedendo che non sia oppressa da altri, come anco che gl'Ecclesiastici non s'opprimano l'uno con l'altro, e massime quando da ciò dovesse seguir disordine, e forse Dio s'è compiaciuto, che in questi nostri miseri secoli ~~secoli~~ siano stati puniti alcuni principali, permettendo, che seano turbar: sotto pretesto di Religione, perchè per lo passato hanno in tutto, e per tutto abbandonata la cura della Religione, e della Chiesa; sopra tutto il resto comandandoli, e riputando, che non apparteneste à loro in conto alcuno, et atteso alle cose temporali solam.te, trascurino le spirituali.

Non è stato alcuno, per cui non corra questa Massima di conservar la Religione; ma poi nel vedere, come altri, l'altera à loro interessi, con tumulti, e mutationi, se sia quella Vecchia, ò un altra insensibile alterata non lo pensano, servendosi solo come della testa di Medusa, per far muti gl'altri à propria loro rovina.

L'autt.à del Prencipe è solo Temporale mà deve servir alle cose spirituali provedendo, che la Chiesa sia governata secondo le buone institutioni delle Leggi, e che l'autt.à Ecclesiastica s'adoperi ad edificatione, non à destruttione. Questa causa tocca al Prencipe per tre rispetti. Primo come Protettore non s'introducesse un abuso d'aprir li Monasterij, le Monache entrate in speranza tumultuar. 2.do per la tranquillità publica da tali novità, per la congiuntion delle Monache con le principali famiglie, 3.tio perche sono suddite, però deve proteggerle da chi vuole agravarle oltre quello, che è di Giustitia. Li Governatori Ecclesiastici, e Temporali sono distinti, e racc.ti à distinti Magistrati. Nondimeno la cura del ben commune alli Ecclesiastici, e secolari, è Comessa da Dio al Prencipe, onde à lui solo appartiene conoscere quando sia l'opportunità, che s'adopri l'una, e l'altra giurisditione, acciò non s'impediscano.

Percio il comandar soprasedenza alli giudici Ecclesiastici, è cosa tanto intima alla potestà del Prin.pe quando li venga

13. levata. Da, che si vede la necessità di tenerla, che non sia ò levata ò impedita quanto ogni altra parte della potestà suprema.

Ogni potestà si difende con le pene del suo foro, contro, chi l'usurpa, ò l'impedisca. Il Prinpe hà potestà di punire li Ecclesiastici à quali comanda di soprasedere se non obbediscono; Le sopraseden=ze si comandano per dar qualche auertimento, ò p avisare il superiore, o perche si vuole, che aspetti tempo più opportuno all essecutione, ò rispetto occulto.

Li Canoni distinguono l'autt.à ordinaria delli Vescovi, e la riseruata alla Sede Apostolica, mà li Prelati d'Italia da pochi anni in quà hanno preso costume di scrivere ogni cosa à Roma, ancorche per dispositione de Canoni tochi loro spedire, aspetando di riceuer ordine dalla Corte, p le Cause perche la Corte hà grato, che tutto dippenda di Là, amplifica così l'autt.à, mette il piede inanzi, e si ferma più nelli Domi=nij d'altri Prencipi. 2.o li Prelati acquistano in Corte consentendo, e cooperando à quel disegno

de.

della corte di tirar tutto à Roma. Questo, è notabil pregiuditio del Prencipe, e delli Sudditi d'esso Prencipe.

Primo, perche quando occorre, che s'intrometta nel negotio la maggior difficultà.

2°. li Sudditi non possono dir le sue ragioni con tanta facilità.

3za la spesa, è molto maggiore.

Il minuire l'auttà Episcopale, e tirarla in Corte, è un secreto artificioso di minuire anco l'auttà del Prencipe secolare, che al p.mo aspetto non appare ma occultamente produce affetti perniciosi. E però servitio di Dio, e del Publico governo, quando li Vescovi visitano, o d'altra occasione racordarli loro, che quello che tocca all'auttà Loro, e non è riservato alla Sede Apostolica, lo spediscono essi, e non ne diano conto à Roma, nè procurino di là ordini sopra di quello, che la legge Canonica dà all'auttà loro di definire.

[illegible]

XXVIII

Patriarcato d'Aquileia

Per saper la giurisd.ne suprema delli luoghi posseduti in tempo=rale dalli Pchi d'Aquileia si distinguono quatro stati del Friuli con quatro tempi.

Pmo. inanzi, che la Rep.ca hauesse occas.e di passare in Friuli con armi il quale dura Año al 1412. In questo dalle sere del Patriarchato autentiche consta, che da Carlo Magno, inanzi li 800, ò che da Carlo mano Germanico suo Pronep.te dopo l'anno 800 furono donati al Pcà molti Beni, diverse essentioni, gratie, immunità, Riservato il Dominio diretto sopra quelli, et alcune recognitioni in certi casi.

Queste concessioni furono successivam.te confermate da Vgo Rè d'Italia, da Ottone pmo. Imperatore. Commemorando la soggetione, senza però far mai mentione di donar Imperio, ò Giurisd.ne

Innanzi li anno 1000. Sucesse una grand inon=datione d'Vngari, che diede il guasto à tutto il Friuli. Giò: Pcà Partiti gli Vngari, riedificò molte Ville in quel Contado, fece molti beneficij alli Popoli. Doppo. 1002. Ottone 3zo. l'inuesti di tutte le terre fabricate da lui, e d'alcune altre ,ancorache dà Giurisd.e in quelle. La Concessione è di Henrico Doppo. successore d'Ottone, e di Corrado

Salico immediato successore, e con le clausule solite dell'
investiture. Seguirono l'acerbe controuersie, e conti=
nue guerre trà Gregorio VII. et Henrico IV
che diuisero l'Italia, e Germania in due fattioni.
Sigeardo Cancell.re dell'Imperio, fù da lui fatto Pa=
triarca d'Aquileia; seguì la fatione Imperiale
per la fedeltà, e seruitij prestati del 1077. gl' con=
cede il Contado del Friuli.

* a Vlderico Pat.ca

* e l'Istria

* Pellegrino Pat.ca

Doppo del 1091 *gli concede la Carniola *: seguirono
altre guerre trà Alessa.ro 3.zo e Fed.co primo: s'adoprò
*con molto ualore per l'Imperio nell'accomodamento
di Crema, e Concilio di Pauia per il che 1160.
l'Imperatore gl' confermò li priuileggi, e concessione
de predecessori, e per la sua sincerità, e fedeltà; et
acciò che li successori perseuerassero all'esempio di
quello nella deuotione sua, e dell'Imperio.
A Pellegrino successe Olderico, seguì gl' Imperiali
e Federico attesa la fedeltà gli confermò il Ducato,
e Contado di Friuli; gli diede tutta la terra tra
Piaue, e Liuenza. Quest'Inuestitura, è confermata
1193. da Henrico, VI. figlio di Federico
al Patriarcha Gottifredo, per la sua fedeltà, e
deuotione; è confermata da Filippo Zio d'Henrico
che successe nell'Imperio, l'istessa giurisditione,
à Volderico Pat.ca per li molti osequij di fedeltà,

seguendo

Seguendo Volderico le parti Imperiali contro Inn. 3^zo;
per il che l'Imp.^re 1208. gli confermò il Ducato di Friuli,
la Carniola, et Istria con li Contadi; et gli stessi Dominij
sono confirmati à Volderico 1214 da Fed.^co 2do per la
Fedeltà, et ossequij, e doppo conferiti à Bertoldo P.^ca
per la devotione, fede, e servitij prestati, e che
era preparato per prestare.

Doppo li Patriarchi fatti grandi si diedero à trascu=
rate le cose, onde per puro governo, le Città, et anco
li Castelli si usurparono parte della Giurisd.^ne. Sì che
constituivano podestà, mettevano colte stampavano
monete imponevano li datij, et altre tali cose per=
ciò 1232 celebrando Federico 2do in Aquileia con
intervento de Prenc. dell'Imperio fece querimonia
avanti l'Imp.^re allegando, che le cose sud.^e cadevano
ad ingiuria dell'Imperio, e pregiuditio del Patriarca, e
dimandò la provisione. L'Imperat.^re per suo decreto
cassò tutti li Podestà, e Giuditij detti; restituì tutti
li regali, usurpati al P.^ca; Proibì per l'avenire tal
novità, ordinò che l'appellationi di tutte le cause
si devolvessero al P.^ca; e da Lui all'Imperio, et
in quelle lett.^re dice molte altre cose della superio=
rità dell'Imperio, e della soggettione del P.^ca. Beltrà
si querelò anco inanti l'Imperio delli suoi Feudatarij
sotto pretesto delle terre, che havevano in feudo,
e de titoli d'Avogaria ricevuti dell Patriarca

e pretendeua il giuditio delle Cause Criminali, e sopra
questo dimandò Giustitia; L'Imperatore, narrato, che
10: tutto lo Stato dell'Patla era riconosciuto dell'Imperio,
e però non poteua mancar di giustitia al Patca,
che la dimandaua massime hauendolo trouato sem-
pre pronto alli seruiggj suoi, e dell'Imperio, co-
manda sotto pena di priuatione de feudi di non
s'intromettere nelle cause Criminali, mà lasciar
illa cognitione del Pca, et alli suoi offitiali.

Doppo Federico, benchè fossero molte confusioni
nell'Imperio, nondimeno li Patriarchi seruarono
la loro soggettione. Nelle scre dell'Patriarca in se-
greta u'è una memoria d'un parlamento tenuto
in Friuli del 1352, nel quale sotto il pmo stto. ci
un caso doue si propone, ch'era neccessario rime-
diar à molte ingiurie riceuete per inanzi dalli duchi
d'Austria, delle quali uiolenze et offese sin all'
hora il Pca non haueua uoluto fare risentimento
per il mandato fattogli da Sermo Sigre Re de Romani
di non far tentatiuo, per il quale potesse far susci-
tare guerra nella Prouincia. Tale, e la proposi-
tione fata nel Parlamento, la qual mostra la
soggettione dell'Pca all'Imperatore.

Sedate le confusioni del 1366. Carlo 4to à sup-
licatione di Marquardo Patriarca d'Aquileia

Pnpe

Prencipe consid.to e deuoto suo fedele, che così lo chiama, conferma le med.me concessioni concedutele amplissime.

Oderico Susana Canell.re del Pca, per ordine di Filippo di Allanson Card.le e Patr.ca, scrisse due Libri, l'uno chiamato Lucifero l'altro Thesaurus oue raccolse tutte le ragioni del Patr.to d'Aquileia, e nel Lucifer trà le altre cose fà una nota di questo tenore, cioè ogni Patr.ca debba, et è obligato riconoscer li regali, et il Temporale dall'Imperatore quando è nelle parti d'Italia, perche quando è in altro luogo, ha hauto special priuileggio di non esser obligato, il qual priuileggio io hò ueduto: Così dice Oderico.

Per i quali documenti resta stabilito, che il Ducato del Friul è stato sempre Feudo Imperiale, che all'Imperatore sono deuolute l'appellationi, che hà giudicato trà il Patr.ca e li Sudditi, Che li Patriarchi anno di tempo in tempo riconosciuto il temporale da loro riceuto inuestiture, e che ciò si continuò anco fino all'ultimo Patriarcha, che possedè il Friuli, cioè Lodouico Duca di Tech, il quale nel 1412 ai 12 Luglio fece giuramento di fedeltà e uassallaggio, à Sigismondo Imperatore in mano d'Henrico Conte di Goritia, e Tirolo, e fù da quello

e fù da quello assentito, e questo è stato non solo veduto, e saputo ma ancora confessato dal Pontefice Romano.

Resta un breve di Eugenio IV scritto al Cardinale San Clemente suo Legato 1440 sotto il dì 13 Marzo, dove parlando del Patca d'Aquileia, dice, qui est de Imperii Principalibus.

13. Da che segue questa conclusione chiarissima, che sino il 1412 il Patca d'Aquileia non hà mai tenuto il Friuli in sovranità, mà in contrario. E le ragioni portate sono fondate in fatto, non in speculatione.

2do: Stato del Friuli doppo 1412. Sigismondo Rè de Romani con possentissimo essercito passò in Italia assaltò lo stato della Republica nel Trevisano. A' lui s'unì Lodovico Teck Patca d'Aquileia suo feudetario et occuparono molti luoghi del Dominio.

La Republica s'armò in difesa, la fortuna fù varia fin tanto, che l'armi dell'Imperatore, e Patca furono scacciate d'Italia totalmente 1420, e la Republica per ragion di Guerra difensiva restò patrona di tutto il Friuli, Levato al Patriarcha et Imperatore, che lo possedevano; onde, hebbe l'intiero, e total Dominio così inferiore, et utile che possedeva il Patriarca, come la sovranità ch'era dell Imperatore, la ritene con la med:ma

forza

forza, e ragione, con quale fù acquistata.

Tentò il Patria diverse vie per racquistar il Dominio: Nessuna successe, per il che 1447. Sigismondo Imperatore fà tregua con la Republica; fù conclusa in Roma ai 4 Giugno per cinque anni, e più per quanto fusse durata la buona inteligienza, et un anno doppo con espressione, che chi possedeva possedesse in qualunque luogo. La qual tregua nella confirmatione, che fù fatta dal Dominio al pred.o Imp.re fù dichiarato, che dovesse durar per nuove anni, cioè per tutto il 1436 tutte le treque; Durò poco la Vita di Sigismondo, che successe nell'Imperio Alberto d'Austria col quale.... la Republica tenne sempre ottima inteligienza, sì che le treque tacitam.te passarono in una perfetta pace, la quale continuò anco con Federico 3.o suo successore per il quale fù totalmente stabilito in giusto ~~in giusto~~, e legittimo l'acquisto della Republica del Friuli per ragion di Guerra, confirmato con le treque, e stabilito con la pace.

Dà che resta chiara, et indubitata questa conclusione, che dal 1420 fino al 1445 non solo la Sovranità del Friuli mà il totale, et intiero Dominio fù appresso la Republica, si che nessun altro ne haveva parte alcuna.

Bzo. Stato del Friul 1448. Per il Scisma, che nella Chiesa era, si teneuano due per Patriarchi d'Aquileia: uno era Alessandro Duca di Massouia Vescouo di Trento parente di Federico 3zo. e fauorito da lui, et eletto del Concilio per successore di Lodouico Duca di Tech, col quale la Republica hebbe la Guerra, L'altro era il Cardinale Merrarota Padouano, creato già inanzi doppo la morte d'Antonio Pandravino da Porto Gruer, e Patria; quale però non haueua mai posseduto palmo di Terra in tutto il tempo del suo Patriarcato. Lodouico Cardinale Padouano era huomo di gran sapienza, Capitanio di gran nome, per hauer superato Nicolò Piccinini in Angiari, e con memorabil Vittoria stabilite le cose di Eugenio 4to. per il che era anco in tanta gratia del Pontefice che solo gouernaua il Pontificato. Questo Cardinale, che haueua il titolo del Patriarcato d'Aquileia, senza però hauer entrata alcuna, entrò in pensiero di poter acquistare qualche parte almeno del Friuli, e fece far perciò diuersi Officij per mezo del Papa, e d'altri con la Republica.

La Republica per la sua parte venne in resolutione di darle qualche sodisfatione doppo varie trattationi, constituiti dalla parte della Republica

Sindici

Sindici, e dal canto del Cardinale Patriarca un Procurd; trà loro vennero all'accordo, e fù fatto un'istromento del 1445, ai 18 Giugno del quale comincia il 3o stato delle cose del Friuli, e di che hora si parla. Nell Instromto si tratta della potenza della Repca non sopra Aquileia San Vito San Daniel solamte, mà ancora della potestà sopra il rimanente della Provincia, e per quel che li trè luoghi &

Quest' Instromto s'hà non ostante da regolare secondo la dottrina detta di sopra delle trasationi, perchè quanto all'essistenza, e realtà del fatto la Republica, uno delli contrahenti, possedeva legittimamte, e pacificamte tutto il Friuli aquistato iure belli, e l'acquisto confirmato con le tregue, e paci con l'Imperatore, già suo Sigre e sovrano, siche haveva e legittimo titolo, et attuale, e tranquilla possessione; L'altro contrahente, cioè il Cardle Pca non haveva, ne mai haveva havuto possesso alcuno, ne esso nè il precessore suo, mà solo pretione del titolo già estinto, per le ragioni di guerra, e tregue il qual titolo ancò non era in tutto chiaro per la pretendenza del Vescovo di Trento, che teneva d'esser esso il legittimo Patca. La forma stà nell'Instromto, che la Republica prima del tutto, dà e

è concede Aquileia, San Daniel San Vit, con un augumento d'entrata, computata quella, che si poteua cauar delli trè luoghi Sudetti sino alla summa di scudi 5000, et il Patria, che non hà possesso di sorte alcuna mà solo il titolo estinto, cede il rimanente della Rocca, sichè senza quel contratto il Patria non hauerebbe niente di quello che hà, e la Republica hauerebbe li trè luoghi di più, e non dimeno la parte Ecclesiastica seppe così bene negotiare, che fù conceputo l'instromento con tal forma di parole, che mostrauano, che il Patria nel contentarsi, che la serenissima Republica continuasse nel suo legitimo possesso della Patria, cedesse qualche cosa del suo. Questa contrarietà, la quale si vede trà l'essistenza, e l'apparenza, e trà il fatto, e le parole necessità à seruar la ragione sopra toccata dalli jurisconsulti della sopradetta trattatione Perche è da vedere dalle cose contenute nell'Instromento appresso à chi si debbe presupporre, che fosse il legitimo, e total Dominio del Friuli in quel tempo, e poi secondo quello considerare la uera intelligenza delle parole.

Certo è, che la Patria era stata acquistata dalla Republica, per ragione di giustissima guerra

defensi.

difensiua contro l'Imperad.re Sig.r Supremo, e contra il Pcà Feudetario suo, e mantenuto con forza d'armi, e stabilito l'acquisto per le tregue fatte con l'Imperad.re. Questo, è il uero titolo della possessione sua, e però quando nell'istesso si dice, che la Republica possi per virtù di quella trattatione tenere, e possedere la Patria con ogni superiorità; chi l'intendesse come le parole sonano, seguiriano due grandi assurdità l'una dal canto del Patca, ch'egli il quale non aueua mai hauuta souranità in Friuli mà sempre come Feudetario dell'Imp.re l'haueua riconosciuto come superiore hauerebbe fatto transatione della superiorità la quale non fu mai sua ne hebbe ragione di pretenderui; l'altra, che la Rep.ca haueua giustiss.mo, e fondato titolo di guerra, e tregue insieme con l'attual, e paicifica possessione riconoscesse il Friuli per trasatione del Pcà, che non haueua, ne mai haueua hauuto nè egli, nè il suo precessore, nè titolo se non ~~et distintione~~,
NB. ma con la distintion data, resta chiaro, che non fu altro, che la trasatione. Se il Pcà con la
NB. sua potenza hauendo sotto di sè le genti della Chiesa, et essendo fauorito dal Papa, e col pretesto de chieder beni Ecclesiastici poteua molestar

la Republica, et inquietarla, massime in tempo
che si disegnava una Guerra in Romagna, molto
stimata dalla Republica, per li suoi rispetti di
quei tempi. Però essendosi contentato il Papa
per la trasat.ne, che la Repu.ca possedesse, non viene
ad haver fatto altro, che promesso di non far
tentativi, è novità. Non possied. dunque la
Rep.ca per virtù di quella trasatio.. cioè chè
essa sia il titolo, che questo saria il confessare
contro ogni verità, che la Guerra, con che fù
acquistata, fusse ingiusta, e che li 25 anni innan
zi havesse posseduto usurpativam.te, e tiranicam.
mà si doveva intendere, che possede in virtù di
quella, cioè si potrà allegar, per mostrare chè
il Papa, s'è contentato di non portar alcuno
impedimento alla continuatione dell' quieto, e
Legitimo possesso onde non sono già confessata
le ragioni della Repu.ca mà gl'è promesso di non
fargli oppositione.
Non si potrebbe, se non con detrimento della
Verità, e con estremo pregiuditio abbandonatt
il vero reale, e ben fondato titolo della ragione
di Guerra, e conventio.. con l'Imperatore
sicurissimo, et honorevoliss.mo fondatore

sopra

sopra una cosa fragile, come è la conuittione col Pala,
sopra la quale li Romani trouerano sempre qualche
cosa, che dire, come feiero 1582: quando mostrorono
à Papa Gregorio XIII, che si poteua metter inconveniente
per ragioni, à quelli sarebbe difficile in altra maniera
dar soddisfatione, mà nel modo detto di [illegible], et è una pro-
messa di non dar molestia, sotto pretesti de titoli es-
tinti, si conferma questo per l'autt.tà, che in quella
trasat.ne interpongono li Proc.ri del Capitolo d'Aquile-
lea, approuando l'instrom.to del Pala. Che se
fusse stato Prencipe Souvrano, è la sua cessione des-
se titolo alla Rep.ca quel approbatione, non signi-
ficarebbe niente, e ueramente ~~niente~~ significaria, se non
che li Canonici ancora, promettono di non opporsi
· È notabile, che per trè giorni tennero il Capit.lo
12 era minerato l'Instrom.to di sigillar, e conclu-
13 sero, ch'era in hostilità della Chiesa, dunque
non ~~[illegible]~~ hauano d'opinione, che al Pala fosse
debito il friuli nel qual caso non sarebbe stato
utile il riceuer trè Luoghi. Mà hauendo la Rep.ca
nero titolo per benignità assegnò quelli trè
Luoghi. Quanto alli trè luoghi concessi al P.ca
nell'Instrom.to della transat.e, si caua, che la Republica

non s'è spogliata della superiorità sopra quelli, mà la ritiene ancora, e questo per trè ragioni

P.mo non si dà al Papa, se non parte di quello che dimanda egli non hà domandato, se non quello, che possedevano li suoi precessori inanzi l'acquisto della Repub.ca, mà quei furono sempre feudetarij, mai hebbero sovranità q.o Dimittunt Veneti ut restituant, restituitur, non è se non riponer nel prestino stato, ma così è chiarariij

2.do La sovranità è podestà di sua natura assoluta, Dunque, o la Republica sopra il Papa, ò il Papa sopra la Republica. Il Papa ha Dominio, e la Republica sopra le cose riservate. queste non possono essere due sovranità. Hora havendo in quei luoghi la Repub.ca data Podestà al Pontefice con riserva d'alcune cose, nè potendo esser due sovranità, resta che il Papa habbia sovranità sopra le cose riservate alla Republica chè saria assurdità, e si mostraria temporale; overo, che nella Republica resti la sovranità alle cose Patriarchali, il che si mostraria necessario, per la natura delle cose riservate, ch'è la

3.zo cioè è che alcune delle cose riservate non possono esser tenute dalla Repub.ca nè essercitate

da

da Lei, se non con sovranità alle cose dell'Patriarcha.
Onde risservandosi quelle cose, in necessaria consequen.
s'habbia risservato la superiorità. Le cose riservate
sono p.ma li Feudi, e la collatione d'essi 2.°, che li
obligati servire alla custodia della Patria in persona
ò con cavalli, se bene habitanti nelli luoghi Pcali,
ai bisogni, overo quando al Dominio parerà, debban
servire esso Dominio, overo à suoi Offitiali.
3.° che il Pata non permetta uso d'altro sale,
che della Camera del Dom.° 4.° che non permetta
contrabando di sale, ò d'altra cosa &, che il Do=
minio possa difenderli con le sue armi, et à
sue spese, li tre luoghi Patriarcali, e tutta la
Patria contro ogni sorte di nemici. La prima
cioè è li feudi e loro collatione, non può star
senza sovranità; perchè essendo riservata
non solo la collat.e, mà essi feudi ancora;
Dunque la Republica hà il diritto
de beni infeudati, e per consequenza il Giud.e
di tutte le cose feudali. Mà può nascer, e
nasce contentione, se un bene sia feudale
ad'una causa sia spettante, a feudo. onde
viene la Competenza di podestà, ed i fori,
se bene ambedue supremi. La Competenza

sarà perpetua, e si darà nella confusione dannata da Dio, e della natura; se si dà il giudicio al Pća qto la Republica, che può giudicare due trà se et un altro, che sia sotto la sua obedienza.

La seconda cosa riservata l'obedienza delli obligati, resta dunque sopra queste genti d'armi distinti dalli feudatarij, gurvisd.re nella Republa ita che se concorrono insieme il comandar loro una cosa della Republica et una contraria del Pća, doverebero obbedir alla Republica, dunque in essa v'è un Dominio più alto, e che qui si può rispondere con distintione di tempo di guerra, e di pace, perche le parole dell'Instro. à fatto beano la distintione, e dicono, che sian obligati al tempo del bisogno, e sempre, che parerà al Dominio. Dunque à lui sta determinare il quando, et il come, e quando comanda, cessa ogni autor.a nel Pćatu. quella di potestà sogetta, la qta che non permeta contrabandi; le parole indefetina.te mostrano, che il Pća non può ricever ne suoi luoghi ne permettere alcuna cosa posta dalla Republica in contrabando, dunque quanto all'occasione

ordinaria

ordinaria la Republica & il Patriarca sarà obligato obedire. Dunque può dar legge, et il Papa, deve riceuere, che in refragantemente mostra superiorità la Sta. defender con le proprie armi, et à spese proprie la Patria, e li trè luoghi, la mostra sopra ana a tutte valore; sono due sorti di difese, una quando il difensore dà aiuto limitato, il quale stà all'obedienza del difeso, e questa difesa non dice superiorità mà servitù, l'altra quando il tutto, e ad obedienza del defensore, etiandio il difeso stesso, e questa niente dice superiorità mà tale, e questa, dicendo espressamente, che la Republica defenderà à proprie spese la persona del Papa, li trè luoghi Patriarcali, e tutto il resto della Patria, contro qualunque sorte de nemici. Dunque in questa materia di difesa li trè luoghi devono essere ad obedienza, come il resto della Patria, per il che à tempo di guerra potrà la Republica fortificare li luoghi, metter guarnigioni, valersi di tutto il Popolo, e di tutte le cose, che sono nel discorso fatto, far gratia alli banditi, dar priuileggi per riceuer aiuti, nelli quali consiste

il vero, e principal uso della superiorità, e perche la difesa non è solo nel prepulsar gl'inimici, che assaltano ma nell ordinarsi innanzi per non esser assaltato. Potrà la Republica far tutte queste cose in preventione innanzi la guerra insti: tuite fortificandosi, ordinando militie, ele parole sono chiare nella seconda riservatione, che gli obligati &c. debbano obedire, e servire al Dominio, e suoi offitiali non solo al tempo del bisogno ma ancora ogni volta, che parerà al istesso Dominio. Onde, è riservato à lui il giudicare quando vo= glia valersi. Et se bene il bisogno non paresse instante &c., che sono tutte cose proprie della sopranità & se la Republica deve difendere à sue spese, come il resto della Patria, non potrà il Paeà far nè guerra, nè pace con alcun Prin= cipe quando non hà altro Dominio, non po= tendosi mai intender Prencipe soprano senza cura di custodir lo stato, nè poter far nè guerra nè pace. L'ordinarsi bene alla custodia del paese consiste principalmente in ben gouer= nar i sudditi, siche siano in buona custodia frà loro, et obedienza verso i Magistrati.

Mà

Mà se il Paese col mal governo, si rendesse contumaci e desiderosi di mutatione, e proti à procurarsi è ben necessario, che la Republica à qual incombe il carico di difendere i Luoghi, possi Levar l'occasione de tumulti, e novità, e provedere, che siano governati come la p.a tranquillità ricerca, ch'è il caso pnte & si conferma, che la Republ.a havesse voluto fare il Paese independente gl'haverebbe dato tre luoghi congionti trà Loro, in un estremo del suo stato, mà in questo non è maggior inconveniente, che nel mezo d'un Dominio metter un piciolissimo, che non habbia modo di difendersi, e non la riconosce dal superiore.

4.ta Ragione se fusse sopranio potria fortificare li Luoghi suoi, introdurci dentro, che sorte di gente volesse, cambiar quei luoghi con un altro stato, venderli impegnarli, e fare altre tali cose, e quello, che più importa, il Pontefice Romano potrebbe far tutte le stesse cose, etiandio contro il volere de Paesi. Il che non è mai credibile, che la Republica abbia inteso di concedere; onde bisogna dire ch'ella non habbia separata dà sè la superiorità

tanto necessaria per la custodia, e sicurezza del suo Stato, la qual ragione, sopra tutto deve far consi=derar ciò, che trae seco il conceder Sovranità, e non solo alienare quei Castelli ma metter in peri=colo, e Confusione tutta la Patria in caso di Pa.ca d'uno spirito inquieto, e divoto di qualche poten=tato; overo s'ascendesse al Papato qualche soggetto di quei pensieri, che il mondo altre volte hà veduti Dunque con la riserva delle cose dette, resta concessa al Patriarcha la sola materia giudiciale; e l'entrate anzi restano ancò l'entrate con qualche relatione alla Republica dovendosi de=traher quelle dall'obligo Ducati.... Cosa sarebbe, che la potestà della Republica, con cinque parti così Principali non havesse sovranità, el ha=vesse il Patr.ca con una sola.

Più assurdo, che il Pa.ca quando haveva tutta la Patria, tutti li Feudi, e la difesa, e custodia del Paese, riconoscesse nondimeno l'Imperatore, poi restituiti à trè luoghi dessa levati, li Feudi la difesa, e la custodia fusse diventato supremo, cosa, che non può capir in mente humana

perche

e perche constando la verità del fatto bisognava dar il vero senso alle parole dell'Instromento, siche si accommodi à quello, che non si può negare esser necessario, come si vederà nel rissolvere la difficultà.

4.° Stato del Friul, che dura al presente; le cose seguite doppo l'Istromento, mostrano chiaramente in chi sij la souranità, non potendosi disputare del senso d'una Scrittura, doppo l'uniforme intelligenza, et essecutione di 160. anni.

Prima osseruatione, circa la nominatione de Prelati, e dar delli possessi.

Morto Marco Barbo Card.le Pa.ca 1491. Inno 8.° creò Hermolao Barbaro, ch'era Ambasciatore per la Repu.ca in Roma. Il Senato elesse Nicolò Donato Venetiano V.o di Liminisso.

Il Papa ricusaua di confermarlo. Dal Senato fù comandato al Barbaro, di rinuntiare, e fù chiamato à difendersi. In questa contentione morì il Papa. Alessandro VI. Sucessore 1492 confermò il Donado, questo morì 1496. Il Senato nominò il Cardinal Domenico Grimani, fù confermato da Alessandro VI. hebbe il possesso

con lettere Publiche del senato, con queste parole.
Che possedesse il Patriarchato nel modo, che l'haueua posseduto il suo Precessore; Al Cardinal Domenico Sucesse Marin Grimani suo Nipote, Eletto in vità di Lui con consenso della Repub.ca, et à Marino Sucesse Giouanni suo Frat.o elletto col consenso medesimo, é così parimente viuendo Giouanni, furono eletti Daniel Barbaro, e doppo la morte d'esso Aluise Giustiniano, e morto esso ancora, Fran.co Barbaro d'hoggi. Doppo la morte di Gio: Grimani col med.mo consento, fù eletto p Coaudi[t]ore Almoro Barbaro, questo continuato progresso. mostra la ragione, e superiorità della Republica sopra quei luoghi Patriarchali.

Ma maggiormente una Bolla di Giulio 3.zo, fatta motu proprio 1552. ai 26. Sett.re Doue hauendo narrato, che il P.ca hà la sua resiedenza in Ud.ne et il meto, é misto imperò con l'entrate di San Vido, et San Daniele Castelli della Diocesi d'Aquileia, e del Dominio Venetiano, e 3. mille duc. della Camera Ducale, promette al P.ca che uacante il Patriarchato, uenendo creato il P.ca uno dei 4.o nominati da lui in termine di

di quatro mesi, e trà l'altre cause, che rende perchè
si muova à far tal promessa, questa n'è una, ciò è
che: havendo il P.ca il mero, e Misto Impero in
quei due Castelli quando fusse in quella dignità
persona non confidente della Republica po:
trebbe nascer difficultà sopra l'essercitio desso
mero, e Misto Imp.o mà questo non potria es:
sere se la Republica non c'havesse niente
che fare, perche dove è [illegible] d'uno, egli non
può haver con altri differenza alcuna, e se può
nascer difficultà, è ben necessario, ch'egli non l'
habbi tutto intieramente. e però resti la sua superio:
rità alla Republica, non si fugge la forza
della ragione con la reservatione de feudi,
perche il mero Impero, ch'è la potestà della
spada, e della Giustitia Criminale, non cade nel:
la materia feudale. Dunque, è necessario
intendere, che resti superiorità nella Repub.ca
per ragione della quale potesse nascer difficul:
tà trà lei, et il P.ca, che ha la potestà
inferiore, ne si deve lasciar di ponderar
le parole del Papa, che San Vito, e San Daniel
sono Castelli del Dominio di Venetia, li quali
se bene sono nella narrativa, mostrano almeno

~~mostrano~~ Evidentem.te, che quel Papa non hà inteso, che il Patca fusse un Prpe assoluto, e separato dal Dominio.

2.da Osservatione per la superiorità della Republica che le Communità de' Luoghi Patriarcali sono interuenute nel Parlam.to della Patria del Friuli continuam.te per più di 70. anni doppo il 1445. se bene da qualche tempo in quà, che tutte le cose, per conniuenza di qualche Nuntio publico sono andate in disordine, anco questo ~~[illegible]~~ hà il intermesso ~~[illegible]~~. Restano però scritture publiche del parlamento del 1458. sino al 1507, e doppo quel tempo anco altre uolte sono interuenute, se bene interpolate: da che appare, che San Vito, e San Daniel non sono un Principato separato mà sono membri della Patria del Friuli, e per tanto sogget ti al supremo della Patria.

3.za osseruatione consiste nelle taglie, et altre contributioni imposte sopra quelle terre Patriarcali: 1454. Ducali al Luogotene.te che le terre del Pca, e Conte di Goritia fussero obligate alli alloggiamenti, e tutti li grauami imposti dal Dominio. 1455 per Lettere Ducali, che li Luoghi Reali concorressero con gl'altri per condur legnami

da

da fabricar Stavi 1471. Il Vescovo di Trento Vescovo Patriarcale espose, che Aquileia era gravata per li allogiamenti, e continuando haverebbe dessolato con danno della Republica Sudditi, e Paese: Si scritte Ducali al Luogotente, che provegga, che faccia la parte sua, e non più 1462, che quelle terre contribuiscano all'impositione per Evacuatione delle fosse di Montefalcone 1475. dichiarando per Decreto del Senato, che le Ville di San Vido, e San Daniele fussero obligate à fabricar le case per li stipendiarii del Dominio, e fù intimato per lettere Ducali.

Si troua ancora una dichiaratione generale del Luogotente fatto 1492, che la communità di San Daniele debba indifferentemente contribuire all'impositioni della Patria, con gli altri del parlamento.

Altre taglie imposte sopra San Daniel 1509. 1519 Un processo fatto alla Communità del medemo luogo di Mandar formento à Venetia allogiamenti fatti nella medesima terra di San Vido 1467. 1476. in Aquileia 1471 alle volte sono stati dichiarati essenti come 1499. di contribuire alla fortificatione di Gradisca, havendo allegate molte concessioni delli P. P. per le loro essentioni.

mà anco queste mostrano la superiorità, mentre l'
essentione si pretende per concessione, il che ap=
pare chiaramente, perche fù scritto al Luogoten.te
che li essentasse dalla fortificatione di Gradisca,
e per l'avenire non gli dovesse metter graveze,
se non scrivevano p.a al Consiglio de Dieci, et as=
pettata risposta così era stato scritto anco nel
1451 etc.
quarta osservatione de suffragij concessi dal Dominio
à petitione della Communità, overo de privati
di quelle terre, e dalle cause giudiciali sopra
beni non feudali, posti in quelle terre 1441
ad instanza della Communità di san Vido, che ri=
corse al Dominio, come à superiore in causa de
confini trà Lui, et il Vescovo di Concordia. Fù
comandato al Vescovo di Trevito giud.e delegato
da Roma, che non procedesse in causa, mà
lasciasse il giud.o al Senato, come superiore 1450
San Daniel impetrò Lett.e dal Papa acciò li
loro Cittadini habitanti fuori della terra facessero
le fattioni come quelle di dentro et fussero trat=
tati come l'altre terre, e luoghi della patria
Il [illegible] Vicario della Patriarcato in tempora=
libus, et spiritualibus, insieme con due oratori
della

della Communità, comparve innanzi al Luogotenente presentò le sudette Ducali, e dimandò l'essecutione et il Luog.te fece la dichiaratione conforme alla Commissione 1473, ad instanza della communità di San Vido, & Ducali, al Cap.lo gl' fu comandato di non innouar cosa alcuna, quanto alla Giurisd.ne delle Ville, e di ritrattar le cose innouate, il che non hauendo egli essequito à tal ordine, fù l'essecutione al Luogotente, delle scritture, constando que. et altre cose.

2.a osseruatione consta per le dette, che sempre ch'è occorsa differenza de' Confini, ouero competenza di Giurisd.ne, ò differenza sopra l'interpretatione de patti, la Republica è stata Giud.ce, e nel giud.o li Pachi hanno consentito.

È cosa decisa, che niuno può essere Giud.e delle controuersie, che hà con altri, eccetto il supremo Prn.pe, il quale è competente Giudice nelle cause, che uertono trà se, et il suo suddito, e così sentono tutti li giurisconsulti: Ma se frà due supremi nascono differenze, nè l'uno nè l'altro può esser Giud.ce, mà quelle si terminano per Commissarij, ed arbitri eletti d'ambidue.

Hora vi sono casi occorsi nei quali in controuersie de con=
fini e intelligienze de Patti, Il Prpe, è stato cognitore
e Giudice. Dunque il Pca non è sovrano.

Il ~~Dunque~~ primo 1525. trà la Communità di San Vido, e
Pca che haueua leuato à sudditi i priuileggi es=
cludendoli dal seder al banco.

Il 2do 1548, perche Gio: Giuseppe Coloredo haueua
tolto inuestitura in feudo dalli Pcali Il feudo era d'
10 iuraria, Il Luogotente li fece processo di riscoterla.

Il 3zo 1580. per il feudo di Trieste il quarto in
materia de Confini 1498. trà l'Abbatia di Sesto,
e Capitolo di San Vido, et l'istesso anno sopra
il giudicar un sforzo trà il Capitolo di san Vido,
e quello della Meduna. Il 5o 1566. di tutti
vi sono le scritture con tutta la causa. 6a osserua=
tione li Sudditi Patriarcali pretendendo graua=
me dalle sentenze Patriarcali, si sono appellati
à Roma, e ricorso per altro all'Eccelso Consiglio de
Xci hà fatto renuntiar l'appelationi, e le cita=
tioni, et altre cose impetrate à Roma, ouero
alli Giudici Ecclesiastici, e stato inhibito il Giudo.
Vi sono essempij 1447. Inhibitione al Vescouo
di Treuiso delegati da Roma 1497 nei tempi
nostri & tutte cose, che non si potrebbono fare,
10 Sovrano la Giursdne saria incorporata nella Chiesa,

et

et il Pontefice Romano, che pretende suprema auttà sopra tutte le cose di tutte le Chiese, et potrebbe metter mano &c. Ne' li Patriarchi potrebbono per conscienza impedire il ricorso à Roma, e contrafacendo à molti Canoni, e sarebbono scomunicati gravissimamte. Pure certo è, ch'e all'occorenze li Patriarchi sono ricorsi à Venetia contro l'appellationi à Roma. Resta però chiaro, che la sourainità &c.

Punti di legge delle solutioni delli argomenti in contrario.

L'Innestiture, che faceuano gl'Imperatori de Patriarchati, Vesconati, non si possono chiamare indebitamte fatte essendo cosa certa, che in quei tempi inuestiuano anco del Pontefìcato Romano, e queste loro ationi erano approuate dalli Pontefici, dalli Concilij Canoni, e Decreti, che si vegono ancora.
Non si può rifiutar sotto titolo d'Antichità quello, che s'è osseruato sempre, che sia nata l'occorenza

È cosa usitatiss.ma per tutto oue sono Feudi, che vi siano Feudetarij de Feudetarij.

La trasatione del 1445. non hà aggiunto niente di ragione alla Republica, mà solamente assicurata dalle nouità, tentatiui, e Molestie, che li Patriarchi potessero promouer abusando l'antiquo titolo già estinto, e dalle pretensioni degli ecclesiastici di poter acquistar in guerra, mà di non poter perdere.

Sono due sorti di compositioni, conuentioni, patti &. Una de Iure, doue ambe le parti si cedino ragione una l'altra, questa non può accadere trà il Sig.re et il Vassallo, perche il Vassallo non può dar niente al Sig.re, mà deue il tutto riconoscer dà lui, l'altra, è de facto doue l'Inferiore prometta contentarsi cessare dalle Molestie della Leuitia, e da tentatiui, uno che habbia ragione chiariss.ma può non dimeno transigere di quello, che è indubitatam.te suo per leuarsi le liti, spese, molestie &.

Nella transatione 1445. il Patriarcha era Cardinale primario, gouernaua il Papato, era Capitano dell'Esercito dell Papa. Non, è meraviglia, che la Republica si contentasse dè nomi di transatione patti &.

Lè

sì bene essa daua li tre luoghi fuori acquistati et il Papa non daua nulla, mà solo riconosceua il Dominio Legitimo, e prometeua di non dar molestia lasciar li tentatiui.

La ragione de giuriscon.ti che à conoscer la natura de contratti bisogna guardare gl' effetti non le parole In un Istromento, oue si dicesse. Marco dona ad Antonio un Campo di terra, ed Antonio li dona scudi 100, le parole sono di Donatione, mà l' effetto sarà di Vendita, e da questo Istromento prenderà il nome, e sarà Venditione.

Tra il Vassallo, et il Prencipe supremo non è incompatibile, che vi sia cosa reciproca, mà se=condo il Vassallo, non è ligio cioè in tutto e per tutto suddito, mà rispetto alla Giurisditione in feudo, è Vassallo.

Mà nel rimanente rispetto à qualche altra qualità sua non habbia soggettione, e non riconosca il superiore, L'elettor di Brandinburg per la Prussia, e Vassallo del Rè di Polonia ma non è ligio perche hà li suoi stati in Germania che non riconosce da quel Rè. Un Vescouo feu=datario non è Ligio, perche vi è l'auttorità spirituale che non riconosce dal Laico.

Huomo, questa parola hà due significati. prima denota specie humana, et ordinariamente significa huomo dozzinale, che non hà nessuna qualità singolare per farsi riguardevole, perciche resta il solo commune nome de la specie

2.do in materia feudale significa il Vassallo &

In un Istrom.to se si nominasse un Card.le con nome d'huomo Cariss.mo saria un ingiuriarlo, e dirli vil=lania, se non nel significato 2.do cioè di Vassallo che si può dir ogni Prencipe feudetario, e tanto saria: cum homine carissimo, come cum feudetario Cariss.mo.

Li Giurisconsulti dicon. che le parole devono essere interpretate secondo la capacità di quelli di chi parla. Se si dirà d'un Nobile, ed' un plebeo sono Amici. Il Vocabolo dal canto del plebeo significa servo, e dal canto del Nobile favore. Se d'un Principe, e d'un Prelato di di=fendersi dei stati nel Pr.npe significa difesa concernente à quel Pr.npe, e nel Prelato, come co=mune ad un prelato non con arme.

Frà il Prencipe, et il Feudetario per ciò può essere patto reciproco di rendersi li banditi exceptio firmat regulam in non exceptis.

XXVIII
XIX

è massima de Juris consulti, perche l'eccetuar una cosa particolare mostra, che nessun altra è eccettuata. L'elettione conferma la regola nelli casi non eccettuati; mà vi sono da intendere le limitationi.

Primo non vale negli altri casi simili all'eccettuato, perchè ancora quelli si devon intendere eccettuati.

Non vale quando v'è la medesima ragione in un altro caso, come quello che è eccettuato, perche ancora quello, che hà la medesima ragione si deve intender compreso nell'eccettione.

Quando v'è alcuna cosa essentiale, overo conseguente à quello, che è eccettuato, quella debbe seguir la natura del suo congionto, et esser eccettuata parimente.

Le universali, che hanno eccettione perdono la forza dell'universalità, e diventano particolari: questa è universale: ogni huomo è bianco, eccetto l'etiope, per l'eccettione perde l'universalità anzi dice, che ogni huomo non è bianco. questo è uguale, ogni Dominio ogni imperio, eccetto li feudi.

L'obedienza delle genti d'armi, la custodia, e la difesa del Paese, diventa particolare, e non comprende il Dominio sovrano, il quale per necessità

stà annesso à quelle eccettioni tanto ample, che eccettuano più, che non lasciano, nè con tali eccettioni può star Souranità.

Appresso li Giuristi vien spesso la propositione: il Sourano non si può ingerire nella Giurisd:ne del Vassallo, la quale però non significa, che si Leui la Superiorità, e suggettione, mà s'intende nelle cose concesse. La clausula, che si possi pigliare il possesso senza requisitione, è solita d'esser posta da tutti li notari in tutti gl'Instri: di vendita, et altri contratti de priuati, doue sia la traslat:ne di Dominio.

Quando il Prencipe concede pensione, ò risponsione sopra l'Entrate d'una Prouincia, il Pensionario non hà altro, che il Jus utile di poter cauar la pensione sopra tutte l'entratte che gli sono però hipotecate, et l'hipoteca non dà nessun dominio.

Li giuristi dicono, che non s'intende mai, che si parli della Superiorità, se non quando ella è espressam:te nominata, et in caso, che ui potesse esser dubbio la ragione, e la legge sempre pressupongono che il Prnpe d'un Stato sia prone di tutto quello ch'è compreso trà li Confini d'esso, senza, che ciò sia mostrato; e se altri, che possieda luogo circondato dentro li Confini, pretende d'essere non soggetto, tocca à lui mostrarlo euidentemente.

il che non facendosi, si deue supporre, che il Prencipe ui habbia sempre suppeniorità.

È cosa certa dalli Dottori, che niuna cosa è essentiale al feudo, se non la fedeltà, e la soggettione, e la rinouatione d'Inuestiture, et il giuramento di fedeltà, si possono rimettere de facto la consuetudine. In questo Stato è di non dar nuoua inuestitura, e di non obligar à giuramento di fedeltà li Prelati feudetarij, et in Friuli si uede nel Vescouato di Concordia, Abbatia di Sesto, di Rosacis, Capitolo d'Aquileia, e Monastero delle Monache, che tutti interuengono al parlamento come Feudetarij, e nessuno d'essi fa giuram.to, ne riceue inuestitura. Ad uno che habbia giurisditione, mai si può opporre il non hauerla qualche tempo esserzitata, perche è in libertà di chi hà, e possede d'esserzitarla ò no secondo i suoi rispetti, di che non hà di render conto alcuno, nè li può far pregiuditio, mà ben se uolendo esserzitarla li uien fatto ressistenza, si pregiudica se non leua l'oppositioni.

Dal che fu considerato esser necessario far prouisione, perche hauendo alcuni di San Canciano hauuto ricorso à Venetia, il Patriarca li haueua castigati di bando facendo nondimeno parere che ciò fosse per altra causa.

Per ratificatione d'una sentenza, non s'intende ratificato alcuno delli effetti precedenti essa sentenza, ma essa sola.

In caso di trattarsi di pregiud.e non si può andar per consequenze, mà con propositioni espresse.

Le positioni fatte in giuditio, se non sono riceute dal Giudice non fanno alcun pregiud: ne anco alla parte stessa, che le pone, ne degli allegano contro mà restano affatto mortificate per l'eccettione del Giudice.

Parimente le positioni notoriam.te false, le positioni de facto sono quelle, che pregiudicano, mà non quelle in iure, ~~dette~~ esposizione de iure sarebbe una, ~~in~~ quando alcuno parlasse, come de facto, ma per l'inteligienza, che gli nasce da leggi, decreti, concessioni, e simili, perche da questi documenti saria neccessario cavar la verità, e non dalle parole, dette incautam.te d'alcuno.

Le giuriditioni inferiori s'estendono, e restringono non solo per concessione del Prpe. mà anco per consuetudine, massime immemorabile, restando però salua la souranità del Prpe. contro la souranità del Prpe, non vale ne prescritione nè consuetudine di sorte alcuna.

Li feudi della communità, e corpi perpetui non

tem.o

non corrono la conditione commune, che le dette com=
munità, è corpi perpetui rinouano inuestiture
perche tali feudi, non si deuolvono mai per mancam=to
di successore, e tanto più quando sono tali, che constitui=
scono in qualità de beni, che anco si possono occultare
ne possano in allodiali come sono datij e giurisditioni
le quali non rinouano inuestitura, e non se ne può
mostrare la prima concessione per antichità.

È Dottrina indubitata, e certissima appresso tutti
che li datij e giurisditioni sono regali; che nessuno
può possedere regali se non per concessione del Prencipe

Li modi di concedere li regali sono due, o per
donatione o per ragion di feudo di trè capi.

Primo quando si rende servitio feudale, come dar
soldati, contribuire alle spese de parlamenti.

2do dall'interuenire alli parlamenti, oue in=
teruengono solo feudetarij

3zo quando le altre terre, e luoghi dell'istesso
Paese hanno l'istesso in feudo. Si suppone anco
l'istesso d'uno di cui si trattasse.

L'Inuestiture si rinouano per trè rispetti,
ò per mutationi di Prencipe ò per mutatione di Vas=
sallo, ò per dichiaratione delli beni acciò non siano
usurpati, e fatti allodiali, e proprij; Prima di que=

hà luogo, in una communità, che d'una Republica habbi datij, e Giurisditioni in feudo, e però non occorre rinouatione, d'inuestitura, La Republica è perpetuo Prencipe, la Communità perpetuo Vassallo la natura del bene, non può passare in allodiale com'un terreno; Li Datij ò Giurisditioni non sono che regali.

Quando si tratta; se il Prencipe sia Pattrone delli Feudi, ouero se sotto nome di feudo, si comprendono tutte le cose feudali; Il Prencipe non hà da ascoltar nessuno, la cosa è decisa, non hà da lasciarla porre in difficultà, mà procede annulando quanto fusse fatto in contrario. Mà se la lite è, se un bene sia feudo ò allodio, benche la cosa sià chiarissima conuiene ascoltar, chi lo pretende allodio.

All'hora non si tratta della superiorità del Prencipe sopra li feudi, mà della qualità delle cose s'è feudale ò nò giudichi il Prencipe.

Stata una difficultà, se li datij, e Giurisditione d'una communità fussero feudi ò allodij, fù considerato la cosa essere importante, e notabile. Prima non era di cosa leggiera mà di due feudi d'entrata, e che per accidente può farsi molto maggiore.

2°

2.do per la Giurisd.e, che in sè di tanta stima, che nessun donaro la paga. 3.zo le conseguenze, le altre communità, che hanno l'istesso, possono in tempo di turbatione esser mosse dall'esempio à simili pretensioni

Ab exemplo la Rep.ca 1580. per il feudo di Taiello picciolissimo, per la consequenza, che portava seco, sostenne in mero d'infinita dificultà le ragioni pub.e e con sua dignità. Succeste la sua rissolutione in qual la materia in tutti li Feudi posseduti da persone particolari; ma è di maggior Consequenza per li feudi della Communità del Friuli, se siano cumulative ò privative.

Privative vuol dire, che le cause di p.ma instanza non li possono esser levate restando al Sup.re l'appellatione solamente: Cumulative in maniera, che il Superiore ancora possi riconoscere le cause in p.ma instanza, nè la communità possi dimandare, che il caso sia rimesso à Lei.

È certo, che sono privative non cumulative. P.mo tutti li Dottori dicono, che le giurisd.ni date in feudo sono così. 2.do così si pratica in tutta Europa. 3.zo in Friuli, oue era la contrauersia tutte sono tali, come constà

Se occorre caso, che sia assonto dimandando la remissione gli è data l'obietione, che quando il superiore concede una giurisditione l'abdica dall'è, mà abdica bene quella parte, che concede, restando à lui una superiore alla concessa, et è se concede la prima instanza, se resta l'appellatione, se concede l'appellatione, se resta il ricorso, se resta la supplicatione; Il concedere la Giurisditione restando à sè tutta intiera, si fà al Vicario, et alli offitiali à quali vien data auttà in modo, che chi l'hà data la può essercitare per sè stesso, mà che al feudatario sia data, in quella forma, id est cummulative non s'intese mai.

Il superiore, che ha concesso al Vassallo le cause di prima instanza, le può avocare à se per causa legittima, e non altrimente. Mà la clausula legittima s'intende solamente quando il Vassallo non vuole, ò non può far la giustitia ò in occorenze importantissime. Mà l'ordine è questo

In caso di negligienza il superiore non avoca à sè di primo salto, mà fà un precetto, che la causa deve esser spedita in tanto termine, passato il quale l'avocatione, perche una parte pretendendo gravame, ricerchi l'avocatione. Perche da ogni gravame è rimessa l'appellatione

che

che si fa al Superiore senza pregiuditio all'autorità del Vassallo.

Nelli casi gravi, oue non può il Vassallo con la sua potestà dar pena condegna non si costuma auocarlo. Mà il Superiore concede in quel caso tutta la sua autorità acciò il delito sia castigato secondo il merito, mà se nel caso graue il Vassallo non può far la Giustitia ò perche si tratti contro un parente temuto ò perche il medesimo giurisdicente sia interessato l'auocatione è giusta, et usitata, e si pratica senza pregiuditio.

Queste regole si praticavano con buona consuenza trà il Vassallo, et il superiore, oue il Cattolico del feudo è anco giudice superiore, e l'occorenze d'auocatione sono rarissime. Mà doue il Cattolico del feudo è anco giudice uno, et il Superiore un altro, sempre cerca il superiore di sminuire, e tirar à sè la giurisditione del Vassallo medesimo, e del Cattolico del feudo, insieme per non esser Vassallo suo. Il che cedendo in pregiuditio, e del Vassallo, e del Cattolico del feudo, fà bisogno che il Cattolico lo protega per conservar il feudo.

Espositione del Patriarca

Havendo li nostri maggiori giustiss.^{mo} titolo, e pacifica pos=
sessione di tutta la Patria del Friuli per la Relig.ne
e pietà connesse della Republica, hanno voluto hono=
rare li Patriarchi d'Aquileia concedendo le terre,
che hora V.ra Serenità possede, et servate à se co=
me nell' Instrom.to 1445, e però non è stata cosa
giusta il punire nè il pattar à riceuer per rei quei
sudditi per hauer detto, ò trattato di ricorrere da noi
hauendo essi potuto anzi legitimam.te douuto farlo
rispetto alle cose riseruate, anzi che le cause è
processi in spediti, e in spediti, che siano e qua_
lunque sorte datti, per la causa formati sono da
se stessi inualidi, e ciuili, e noi per tali li habbia_
mo, e dichiariamo essendo risoluta volontà nostra
che quei fedeliss.mi sudditi per alcun modo, ne sotto
alcun protesto di rettine, ò inderettiuam.te siano
impediti, che non possino uenir inanzi à noi per
esponer, e supplicare secondo il bisogno, e questo
douerà esser di piacere à V.ra Ser.tà douendo lei esser
certa, che noi conforme alla solita giustitia della
Republica, et amor paterno uerso V. Ser.tà non pres=
teremo orecchie se non ...
Nè permeteremo, che l'autt.à Ducale sia in parte
alcuna diminuita, anzi osserueremo, e faremo osseruare

tras=

trasmetter il processo pregiudica, non informarlo la ragione stà nella dichiaratione. trasmetter processo uuol dire intimar proclama, ò citatione non si può tener alcuno, che non formi processo, e scriua ciò, che li piace, mà quando si trasmette, appare se procede di ragione ò no.

Pregiuditij, che conseguon à dir, che la Republica habbia il titolo del Dominio del Friuli per virtù dell'accordo col Pcã 1445 solamente.

Pmã essendo il Ducato del Friul feudo Imperiale quanto alla souranità il Pcã non poteua conuenire con alcuno, et anco quanto al Dominio inferiore non poteua conuenire senza l'Imperatle suo Prẽe supremo. Onde per virtù di quell'accordo non si può hauer alcuna ragione della souranità, e quanto al dominio inferiore ui sarebbe un oppositione mortale.

2do gli ecclesiastici con le sue pretioni, che da quel prelato non sia stato sequito, quanto e di questo per le loro leggi potrebbono promouere molte difficoltà

3do In quel tempo del 1445 quando si concordò con Lodouico Cardle Padouano Pcã u'era Alessandro Duca di Massouia, e Vescouo di Trento Zio materno di Federico 3zo Imperatore, il quale si portaua

per Papa, e pretendeva, che Lodovico Cardinale Padovano fusse illegitimo, e fece anco guerra con la Repub.ca, onde se fussero suscitate le ragioni di quello, come altre volte interviene, che anco le cose ecclesiastiche si mutano, si resterebbe senza fondam.to

4.o Il Papa d'Aquileia era Duca di Friuli, e Marchese d'Istria le quali ragioni ambidue sono possedute dalla Republica, onde se non possede legitimam.te il Friuli per altro, che per l'accordo col Papa ne seguirebbe, che non fusse posseduta da lei l'Istria legitimam.te della quale non hà accordo nessuno con esso Lei.

Il vero legitimo, et indubitato titolo è che La Republica fù assalita dall'Imperad.re Sigismondo, e Lodovico Duca di Tec Papa unitam.te con lui l'assaltò in Trevisana, e Cenedese si difese. Caminando innanzi la guerra occupò tutto il Friuli. L'occupatione fù confirmata con tregue fatte con Sigismondo, le quali passorno poi in pace, nella quale si continuò con Alberto Secondo, con Federico 2.do, e con Massimilia.

Et havendo Massimiliano occupato il Friuli con l'armi, fù dalla Republica riacquistato

con

confirmati con treque, e finalm.te con la pace, che si fece con Carlo V suo successore, laquale dura anco con l'Imperatore, e durerà.

Questo titolo di guerra defensiua tregua, e pace non può patire oppositione ne cauilatione, essendo approuato da tutto il mondo, e proprio. Et altra cosa è fondarsi sopra una Rocca così ferma, che sopra un contratto con un Prelato soggetto ad un infinità di cauilationi. Il quale sì come per fondarle ragioni publ.e è cosa non sussistente così fù prudenza il contrattare in quel tempo col Card.le come si dice non per acquistar ragione mà per liberarsi dalle molestie e vessationi d'un Cardinale, ch'era spirit.e dell'armi Pontefice, e gouernaua il Papato.

E fù anco opera di Religione, e pietà far la mensa ad una Prelatura così degna, alla quale per la dilapidatione dell'entrate non rimaneua assolutamente cosa aluna, sì come anco al pnte non hà altra entrata, se non quanto per quell'Instrom.to le fù concesso.

Usando il Pat.a d'Aquileia la frase in tutte le contrauersie, che restaua offesa la Chiesa d'Aquil.a fù risposto, che ueniua sempre coperto dal manto della Chiesa, e dal pretesto spirituale, nominando Chiesa quella temporale giurisditione della Chiesa e Terre della Chiesa quelle, che da prenci temporali

sono state concesse non alla Chiesa, mà al Patriarcha, il qual modo di parlare, e inventato per inferir, che quella Giurisditione sia incorporata nella Chiesa, e però sia riconosciuta da Ecclesiastici superiori, la qual cosa, e notoriam.te falsa, e quel modo di dire, e artifficioso, e scuopre da se med.mo, a che scopo, e inviato. Furono già li Patriarchi invéstiti della Patria dagl' Imperatori, el hanno posseduta non come Patriarchi, ma come feudatarij Imperiali, riconoscendo sempre la Maestà del Prpe supremo temporale, e la serenissima Republica, fatta Padrona di tutta la Patria per giustiss.me ragioni di guerra defensiva contro l'Imp.re e confermata con tregue, e stabilita con paci. Nel 1445 hà concesso le sue terre non alla Chiesa ma al Pca, che in ciò l'Instrom.to parla chiaro, e per tanto li Patriarchi l'hanno da possedere, e reggere, con auttà. ecclesiastica ma temporale.

La Chiesa, e sposa di Christo, e non vuole arichirsi con quello d'altri, nè è conveniente per tirar à sè quello, che ad altri spetta, usar termini speciosi, e velar le cose temporali con coperte spuali. Così anco di Ceneda possede come conte di Ceneda, e però neccesariam.te dipendente

dal

XIX

dal Prnpe supremo, perche muta i titoli di Confe in Cap.
Perche muta la formola di titolarsi sino al presente
Il Luogotente d'Udine haueua sequestrate l'entrate ad alcuni Canonici d'Aquileia poste nelo stato, per non hauer preso il possesso per lettere come è ordinario. Quelli mandorono un Procu.re che con un memoriale espose che l'entrate sequestrate non sono possedute da un solo, ma aspettano alla mensa capitulare in commune. fù detto.

Primo non potersi presupporre uero l'esposto nel memoriale mà il contrario perche non ui è catedrale alcuna doue le prebende non siano diuise, e ciascun Canonico non habbia le sue entrate particolari, delle quali riceue le Bolle dall' Ecclesiastico per il titolo, ela possessione del Prnpe temporale.

2.do che una Chiesa, oltre le prebende di ciascun Canonico u'è una mensa commune la quale serue per le spese quotidiane della Chiesa, fabriche, et altre spese communi.

3.zo che di questa sorte de Beni non conuiene, che sia mai pigliato possesso nuouo, perche non sono possedute da alcuna persona singolare, ma dal Capitolo, che non muor mai, come ancu per li beni ecclesiastici de Monasterij, Monache, et altri fatti. Non si dano lettere di possesso, per esser

è posseduti dalli Capitoli, che cauano sempre mà delli beni Ecclesiastici, che sono rendite di qualunque sorte de beneficij conferiti ad una persona nello stato d'un Prpe senza riconoscere la possessione da lui.

Li Canonici d'Aquileia non pigliano il possesso delli Canonicati, non hauendo la Chiesa nel Dominio mà delli beni, che sono nella giurisd.ne della Republica. Il Patriarcha di Costantinopoli hà entrate nel Regno di Candia di cui piglia il possesso.

Il Vescouo di Trieste fu lo stesso d'alcuni, che hà nella giurisditione d'Vmago &

Patriarca d'Costantinopoli

Doueria quella dignità esser conferita ad un suddito della Republica.

Primo non hà altre entrate, che nel dominio delle quali, è antico uso, che riceui la posses.re con lett.e del Senat.; 2.do Impedirebbe l'auidità de forastieri, e loro tentatiui, che sono solo di cauar denari, etiandio con danno de Popoli: 3.zo sarebbe un honorare la natione di quel titolo, ch'è la prima Prelatura doppo li Cardinali. Sì come la natione Spagnola è honorata del titolo di Pca Antiochono 4.o seruirebbe à leuar la nation Greca da qualche vessatione, che

che il Vicario Reale, che risiede in Costantinopoli li muove. 5.° Sarebbe qualche cosa di servitio al Bailo haver quel Vicario dipendente da lui.

6.° è honesta dimanda, perche quando l'Imperio fù acquistato con l'armi Venete, e Francesi il Patriarchato fù adiudicato à Venetiani.

[illegible]

XIX

XIX

XIX

XIX
8

Storia Ecclesiastica del Friuli
dalla Corografia d' Italia
di Zuccagni-Orlandini

XV/1 938/9

~~[illegible]~~ Storia compendiosa
della Chiesa di Aquileia.

1751

(2 copie)

[redacted] XI / 1 N.° 1

[redacted]

Aquileia

Ristretto della Storia della Chiesa d' Aquileja
1751 -

Ristretto dell' Istoria
Della Chiesa d' Aquileia

La Divina Providenza, che con gl' imperscrutabili suoi giudi=
tij hà voluto che tutte le cosse di questo mondo labili e caduche
habbino il suo fine, e hà dimostrato in quest anno 1751 la sua
omnipotenza estendendo la sua mano sopra il Patriarcato d' Aqui=
leia, che doppo il corso di diciasette secoli è giunto all suo termine.
Memorabile sempre sarà la sua instoria si per l'antichità della
sua origine, qualità de fondatori, per la sublimità dell suo grado
si per li insigni sogetti, che il sostenero, per la pietà di tanti
santi, che vi fiorirono, per il sangue di tanti martiri, che lo pro=
fusero per tanti disastri et peripetie che vi pati nell corso della
sua duratione come vedrà il benigno letore in questo piccolo
compendio, che tratto da croniche più acreditate, brevemente
descrivo

All pari con la Christiana fede nacque la Chiesa d'Aquileia et van=
tò il primato sopra tutte quelle d' Italia e viscera di Roma, mentre in
essa l' Evangelista S. Marco scrisse il suo primo Vangello et insegnò à
quel popolo li dogmi di Giesù Christo, et iui sparse la prima semen=
te della Christiana religione. Non meno suo discepolo che suo segua=
ce fù S. Ermacora, qual continuando à coltivare la già piantata vi=
gna di Christo, et con pari ardore instruendo le genti nella Catolica
religione, meritò che il Prencipe degl' Apostoli S. Pietro lo constituisse
direttore et pastore dell nuovo nasante grege christiano dandoli in Ro
ma di sua mano il bastone pastorale et lo ellegesse per capo di tutto il
popolo professore in queste parti della fede di Christo. Ricevuto questo
il Santo ritornò in Aquileia, et datosi tutto alla cura dell' anime dilatò
ben molto all' dispeto de gentili la fede, et confermata col sangue di più
martiri fra quali più di tutti si distensero le prime, le SS. Vergini
Tecla, Erasma, et Dorotea, in fine la sigilò col proprio lasiando

2

il Capo sotto la spada di Gelasio Preside Romano assieme con Fortunato suo Diacono sotto l'imperio di Nerone. All'santo Ermacora sucesse S: Ilero, ò Ilario, che dir vogliamo, di poi S:Grisogono et in seguito altri quatordici, quali tutti con pari ardore, attesero alla custodia loro comessa, et con uguale stento sudorono ne travagli, dillatando sempre più il nome Christiano, et infondendo à nova gente la divina gratia col lavacro dell'santo batesimo, et la maggior parte d'essi meritarono la gloria eterna con lasiare la terrena vita sotto li flagelli, et spade de Carnefici. In tali anguste vissero quei beati primi Patriarchi sempre vedendosi d'avanti apparechiata la morte dalla rabia de Gentili et sotto la loro sogietione menavano nascosamente la vita et affrontiavano palesamente la morte. La decadenza dell'Impero Romano le guerre Civili et intestine fra li pretendenti à quel soglio la divisione dell'medemo in orientale, et ocidentale misero in obliuione le persecutioni, et hebbero campo li Santi di palesamente essercitare il loro pastorale ministero et ampliare più difusamente il loro grege. Venuti poi sul trono alquanti Imperatori fautori dell'nome Christiano maggiormente attesero poi li Santi à dilatare, et acresere il vero culto della Christiana religione, quel sotto Costantino Giustiniano et Teodosio, et altri tanto s'acrebbe et stabilissi che resa omai tutta l'Italia sotto il vessilo della santa croce non dubitava alcuna scossa la ben fondata Aquiliese chiesa. In tale stato passò li quatro primi secoli della sua infantia, ta acresendo di numero, et di forze, di spirito, et dotrina con esempio universale a tutto il mondo et massime alla Italia in cui come seconda sopra l'altre fioriva, per il zelo della religione et qualità de sogetti, che la dirigevano da veri et santi Pastori Christiani, fino, che cresiuta adulta provò con l'esterminio

Anni di christo 68

della sua Città, tutti quei mali che il furore de Barbari
portò à tutta l'Italia et all' Impero Romano. Sedeva alla
vigilanza, et cura dell'anime Christiane il Patriarca Niceta
452 all'ora quando il fiero Attila flagello di Dio venne à devastare
la misera Italia, et li primi suoi furori toccò à provare
alla sventurata Città d'Aquileia, qual doppo lungo, e pe=
noso assedio cadè nelle sue mani, et soffri il suo totale
eccidio. Già nota la sua barbaria, quanti luochi manumise, quan=
te Città incendiasse, quanti paesi distrusse et quanto estermi=
nio portasse il suo furore. Caduta Aquileia et ridotto il
misero popolo à dura servitù picciola parte d'esso procurò col
scampo ritrovare qualche loco sicuro et lontano dell' suo fu=
rore, che li servisse d'asilo et ricovero della loro disgratia
et massime il S. Patriarca Niceta imbarcate le supelletili
sacre, le Reliquie de Santi suoi precessori et grande parte del=
le mobilie della sua Chiesa in picciola barca ritirossi all' Iso=
la di Grado salvando in parte quanto più potè dall' furore et
esterminio de Barbari ove anco si ridussero diversi Nobili et
una ~~parte~~ avanzo dell' popolo, ove s'edificò una picciola Città
et ivi il Santo quanto il stato delle congiunture li permisero
attese all' mantenimento della fede Christiana, et conservatio=
ne dell' misero avanzo dell' sfortunato suo popolo. Passato
il fiero turbine degl' Unni, e restati li segni funesti delle stra=
gi et incendij col suo ritorno in Aquileia procurò il Santo
Pastore di rimettere la sua Chiesa nell primiero suo stato, mà
in darno vi s'affaticò; non omise fatica non risparmiò stenti,
non ~~risparmio~~ ~~sudori~~ perdonò à vigilie, e sudori fino che
rapito dalla morte passò in Cielo à godere il frutto aquistatosi
da meriti. Marcilianno, che à Niceta successe, se le disgratie

non furono equali à quelle dell suc antecessore furono però poco diferenti perche continuando l'inuasioni de Barbari nell'Italia facevano l'instessa strada già calca=ta da primi, et ora col nome di Auari ora di Goti ora di Vandali la misera Aquileia era il primo incontro, et scopo della loro fierezza, perciò il misero Patriarca durò gran fatica à ritenere l'auanzo dell'infortunato suo po=polo nell'retto sentiero della salute. Giunti in fine li Longobar=di et impossesatisi dell Regno d'Italia hebbe qualche ristoro la Chiesa di Dio, et sotto il loro Regno molto accrebbe di lustro et di decoro la religione et la patria instessa. Contuttoche la Città d'Aquileia fusse più sepolta sotto le sue rovine, che s'alzacesso auanzi de suoi antichi edificij, non ostante però essendo la sua situatione il primo incontro delle barbare senten=trionali nationi, per guardia all'ingresso delle medeme fù giudicato da quei Longobardi conquistatori porre qualche ostacolo et riparo sui confini dell loro nouo regno. Per=ciò ridotta questa patria in Ducato posero uno della loro natione alla reggenza dell medemo et per la fedeltà alla sua natione et per l'affinità dell sangue con il loro Re uegliasse alla custodia dell nouo aquistato Dominio. Col fauore di questi Duchi molto accrebbe di fiore, et di decoro la dignità Patriarcale et con la loro protetione molto s'am=plio la loro autorità, et la Chiesa di Dio senti molti beneficij nell tempo dell loro commando. Molte Principes=se di questo sangue tratte dalla pietà dell loro sesso fondorono monasterij di Vergeni eressero Chiese, instituirono Abbatie, et addotorono lochi pij, con altre opere

di Christiana pietà et virtù, et se il nemico dell'hu=
man genere non havesse sparsa la zizania dell'eresia
haverebbe la Chiesa di Dio goduta una congrua felicità.
Vertiua in questi tempi et veniua disputata, e dannata ne sa=
cri Concilij l'eresia d'Ario e Nestorio, et molti Vescovi si
Orientali che Occidentali aderiuano alla medema. Tra li
più insigni che sosteneuano la medema fu Ellia vigesimo
anni 580 quinto Patriarca Aquileiese et all suo errore aderiuano
alcuni Vescovi dell'Istria. Il Pontefice Pellagio con sue
lettere l'ammonì et ridotto un Concilio di venti Vescovi
in Grado abiurò la sua opinione et s'uniformò all Con=
cilio Calcedonese. Dichiarò ancora in quel Concilio la Chie=
sa di Grado capo, et metropoli dell Patriarcato Aquilie=
se, et nomò la Città di Grado noua Aquileia. Ad Ellia
successe Seuero ma infeto della peste de Manichei et citta=
to dall' sommo Pontefice non hebbe l'animo di compariori
anni 581 a Roma et ritirato si tratteneua nella Città di Grado, quando
una nota assalito all' improviso dalle genti di Smaraldo
Esarco in Ravenna fu condoto in quella Città prigione con
tre altri Vescovi suoi aderenti. Soffrì in quella Città per
un anno la carcere ma poi riconciliato col santo Padre ri=
ebbe la libertà, et ritornò alla sua sede in Grado. Ridusse
un Concilio provinciale in Marano, et in quello abiurati
li suoi errori s'uniformò et acceto li due Concilij Costanti=
nopolitano, e Calcedonese. Durò poco questa sua conuersio=
ne, et di nuouo ricadè nelli primieri errori et col fauore
d'Agisulfo Longobardo Duca dell Friuli li mantenne sino
alla morte in cui tempo pentitosi li rinunciò di bel nouo, et
penitente passò all'altra vita. Con l'instessa protetione dell
Gio Duca Agisulfo fu eletto all Patriarcato Giouanni Abbate della
Citta

6

Città d'Aquileia mentre in Grado col fauore dell'Esarco fù posto in Patriarca Candiano, et da qui nacque lo sisma et la diuisione dell' Patriarcato: All' Gradese Candiano successe Cipriano da Pola, et all' Aquiliese Giouani sucesse Marziano, et in seguito ambe le Chiese hebbero li loro particolari sucessori protetti dalli respettiui loro Prencipi fautori adderendo li Longobardi all' Aquiliese, et l'Imperatori all' Gradese. Le discrepanze le controuersie, et le pretendenze, che poi seguirono fra li Patriarchi sucessori non hebbero, che in fine molto lungo, come à suo loco si dirà pretendendo ogn' uno esser il legitimo, et hauer dominio sopra dell' altro, et ora con la forza, ora con le quarele ne Concilij: et alla corte di Roma tentorono sopraffarsi l'uno all'altro et per il corso di più secoli durò un continua querra fra essi: Il Patriarca Calisto uedendo, che il suo competitore Gradese auanzaua et manteneua quella dignità, ne potendo sopportare tal ingiuria si portò à quell' Isola con l'armi alla mano et sachegiato quel loco, trasportò fuori della Chiesa le Reliquie de Santi, et altri arnesi et li condusse in quella d'Aquileia sua Diocesi. Fù mal sentita questa sorpresa à Roma ma aggiustate le facende con la Santa Sede ad intercessione dell' S. Pontefice Gregorio secondo altro non seguì et continuò nell' suo ministero. Dimorò molto tempo in Cormons, et iui anco haueuano dimorato altri suoi antecessori ritiratisi à miglior aria, per esser la disabitata Aquileia resa oramai infesta per le sue ruine. Ma parea: Doli quell' loco poco congruo alla sua dignità et uedendosi quasi derelito, et in una spetie d'esilio, La dignità dell' Patriarcato caduto dall' suo primiero lustro, si portò nella 730

Città

di Ciuidale, et con la forza scaciato il Vescouo Ammatore
s'imposessò di sua Casa, et iui pose la sua dimora. Regeua
all'ora quella Città assieme con tutta la Patria dell Friuli il
Ducca Pennone Longobardo, qual presa la difesa dell Vesco:
uo Ammatore fece prigione il Patriarca Calisto, et fatolo con:
dur alle riue dell mare haueua risolto d'annegarlo in esso,
ma mutata sentenza, si contentò tenirlo prigione. Luitprando
Re d'Italia s'interessò in questo affare, et proteggendo il
Patriarca Calisto, leuò il Ducato à Pennone ponendone altro
in suo loco, et confermato Calisto nell Patriarcato, qual pose
la sua sede in Ciuidale in cui li sucessori Patriarchi
continuorono per diuersi secoli la loro dimora. Fù esso Ca:
listo benemerito in quella Città mentre fabricò la Chiesa, et
Batistero di S. Giouani, et un palazzo per li Patriarchi suces:
sori. A Calisto sucesse Sigibaldo d'indi Paolino il Santo
anni 803 qual molto s'addoprò nelle controuersie col Patriarca Grade:
se; Hebbe la gratia di Carlo Magno Imperatore, che dop:
po sciacati li Longobardi d'Italia con la prigionia dell
loro Rè Desiderio s'era portato anco in Friuli all'aquisto
di questa Prouintia. Andò Paolino alli suoi piedi et
ottenne diuerse gratie, e priuileggij in fauore della Chie:
sa Aquiliese; Dimorò in quella Corte, e passò con essa
in Germania, et nell Concilio d'Aquisgrana dedde saggio
della sua uirtù dottrina et santità, si dimostrò con le
sue perorationi in esso uero difensore della Catolica Reli:
gione. Ritornato alla sua sede atese alla cura del suo
Popolo, et morì in Ciuidale oue ueneravasi il suo Corpo sotto
l'altar maggiore di quel Domo. Il Patriarca Orso, che
à S. Paolino sucesse fù costante nelle controuersie col
Gradese

et Masentio Patriarca pure ~~fa~~ fortemente la sostenne et nell' Sinodo di Mantoua mentre Lotario sosteneua la corona imperiale fù decretatto che la Sede Patriarcale fusse in Aquileia á qual decreto s'opposero alquanti Vescovi dell' ~~ma in~~ Istria ma in fine cessero et addevirono á tale anni 642 sentenza. Non ostante però il Patriarca Gradese continuò nella sua sede et nelle sue pretese. Ma ~~Rodoal~~ Rodoal: do che fù il decimo doppo S: Paolino degl' Aquiliesi con diuersi priuileggij ottenutti da Sommi Pontefici et Imperato: anni 969 ri ingrandi molto la sua Chiesa. Leone terzo Pontefice con suo decreto concesse che il Patriarca fusse elletto dall' corpo dell' Capitolo de suoi Canonici et Ottone secondo Impe: ratore donò alla Sede Aquiliese li Castelli d'Udine, Fagagna, Groagno ora S: Margarita Buia et Brazzano. Restaurò Rodoaldo il Castello d'Udine, gl' agiunse delle Fabriche á quali sue opere preso affetto, et alletato dalla belezza del sito et commodo della grandezza della sottoposta Terra è commu: ne oppinione, che fusse il primo venisse ad abitar in Udi: ne, et che fermasse il domicilio Patriarcale in questo loco oue poi col corso dell' tempo s'è formata una Nobil, et ben popolata Città. Doppo Rodoaldo seddè Giouani á cui seguì Popone et ambi l'hebbero le solite controuersie coi Gradesi ma Popone la prese con maggior calore de suoi Antieces: anni 1016 sori, et portate le sue instanze all' Concilio Romano, fù sentito et esaudito et da quei Padri fù dichiarato nullo il Patriarcato di Grado, et non contento di ciò si portò con l'armi alla mano á quell' Isola, spogliò quella Chiesa delle sacre supeletali quali portò in Aquileia con molte Reli: quie de Santi, fra quali furono li Corpi di S: Armacora è di S: Fortunato assieme col libro de Vangelli scritto da

S: Marco

da S: Marco. Corado Imperatore li portò grande affetto et li concesse molti priuileggij in aumento della sua dignità Patriarcale et il più singolare fu, che donò alla Chiesa d'Aquileia il Dominio temporale dell' Ducato dell' Friuli et questo fu il primo Patriarca, che regesse nell' secolare questa Prouintia, et che assumesse il titolo di Prencipe. Reso Patrone assoluto si diedde con tutta cura à ristorare la Città d'Aquileia, fece molte fabriche publiche, edificò il Domo col Campaniele, consacrò quella Chiesa con ogni solenità alla cui funtione interuenero due Cardinali et uenti Vescoui et il Papa Giouani li mandò in dono li Corpi de santi Marco Papa, et Querino martire. Aceb... il Capitolo di diuersi Canonici et assegnoli l'entrate per loro mantenimento, fondò un Conuento di Monache et si rese memorabile per le molte opere che in quella Città tutto il restante di sua uita mai cessò di fare. Doppo la sua morte non ostante la sentenza dell' Concilio Romano, et li priuileggij delli Imperatori mai cessorono le controuersie coi Gradesi, et tanto Eberardo, che à lui successe, quanto Gotopoldo che poi seguì, mai stettero in pace, et abenche Gotopoldo ottenesse dall' Papa Allesandro secondo et
anni 1065 da Enrrico terzo Imperatore che fusse la Chiesa di Grado et il suo popolo soggietto all' Patriarcato d'Aquileia, et che hauesse la superiorità à sedici Vescouati non ostante mai poterono aquietarsi queste discordie, et abenche esso Gotopoldo fusse molto fauorito dall' predetto Imperatore Enrrico, qual di nuouo li diedde la conferma dell' Ducatto dell' Friuli con altri preuileggij, con cui fatto il suo dominio forte hebbe animo di sostere con più calore le sue ragioni coi Patriarchi

Gradesi

Gradesi, quali sostenuti da Veneti, che all'ora inalzauano
la loro potenza fauoriuano à tutto potere le ragioni de Gradesi.
Qui nacquero diuerse guerre fra l'Aquiliesi Patriarchi anni 1160
et Veneti con uicendeuoli successi et à Vlderico Patriarca
toccò la disgratia di restar prigione con dodici Canonici nel
Isola di Grado et condotto à Venetia in breue tempo hebbe
la sua libertà, et tornò nella sua sede in Aquileia. Conti-
nuorono per molto tempo queste guerre, et tutti li successori
Patriarchi hebbero molto disturbo in esse. In tanto la
Città d'Aquileia rendeuasi ogni giorno più disabitata et
doppo tante incursioni e disgratie sempre più deterio-
randosi era ridotta senza popolo et in uano gl'antecessori
Patriarchi haueuano tentato rimetterla. Ma all' contrario
Vdine crescendo sempre più d'abbitanti quiui tratti dalla
salubrità dell'aria, belezza dell' sito et anco uedendosi
con pace, et quiete all'ora straordinaria à tutte le Città
d'Italia per le due famose fazzioni de Guelfi et Gebellini
molte famiglie Illustri haueuano quiui trasportata la loro
abbitatione et era diuenuta una delle belle Città d'Italia anni 1218
Ciò ueduto dall' Patriarca Bertoldo trasportò anco lui
fuori d'Aquileia la Curia la Zecca, et la sua Corte, con
tutto ciò, che richedeua la sua dignità di Prencipe Souura-
no, et datosi con tutta cura ad abbelirla et ornarla di ciò
che poteua farla et formarla la Capitale di tutta la Pro-
uincia et che li Patriarchi successori potessero con quel de-
coro douuto alla loro dignità fermar quiui la loro dimora
come in seguito fecero tutti gl'altri Patriarchi à lui seguen-
ti. Crebbe di molto Vdine con la presenza dell' suo Prencipe
et Raimondo della Torre Patriarca uedendo, che il numeroso anni 1281

Popolo

non capiua dentro l'antico recinto, cinse di mura li bor=
ghi di Grizzano, e Poscolle, et doppo la disgratia, che hebbe
in Lombardia della perdita, et disfacimento dell suo esercito
con cui era andato per rimetter la sua famiglia all'posses=
so di Milano, et essendo periti nella bataglia quantità d'
Vdinesi et gran parte di Nobiltà, donò alla Città d'Vdine tutti
li datij con molti altri priuileggij; Introdusse anco in essa
Città diuerse Religioni, fabricò Monasterij, et molte Chie=
se, et fece tanti altri beneficij in aumento della medema.
Già l'Italia abbandonata dagl'Imperatori, tutte le Città
d'essa reggeuansi à loro capricio infierendo sempre vie
più le due famose fattioni de Guelfi, et Gibellini per le
quali à molte famiglie conuenne abbandonar la loro Pa=
tria natiua et ritirarsi altroue. Vdine godeua una qui=
eta pace da cui molti Nobili alletati quiui refugirono, et
in esso si stabilirono, col numero de quali molto s'accrebbe
e di stima, e di popolo. Durò qualche tempo questa quiete
ma in fine fù molto perturbata dalli prepotenti confinanti à
questa Patria. Li Sig.ri di Camino hauendo occupato Treui=
gi con tutta la Marca, et li Cararesi Padoa col suo territorio
molti disturbi apportorono alli seguenti Patriarchi. Ne pu=
re li Conti di Gorritia, abenche portassero il titolo d'Auocati
dell'Patriarcato lasciorono in pace questa Prouintia, anzi si di=
mostrarono li più fieri nemici col corso dell'tempo, perche subor=
nando di quando in quando li Feudatarij, et unendosi con li Cami=
nesi loro Parenti mantenero una continua guerra in Patria, con
reciproche occupationi di Castelli, et Luochi muniti, incendiando
Ville, manomettendo Territorij, conuenendo alli Patriarchi star su
la difesa armati, et ora reprimer quello, ora castigar l'altro,
ora con trattati

12 ora con trattati aquietarli et sempre con dispendio et di sauantaggio della loro Sede. Tali disgratie molte soffrirono li Patriarchi Otobono, Gastone, et Pagano Turriani et massime ad Ottobono, che li conuenne tutto il tempo della sua vegezza hauerla coi Caminesi co quali agiustate le facende lasiò più quieta alli due Turriani Gastone et Pagano la Patria. Ma Bertrando, che à quelli successe l'hebbe più infelice delli suoi Antecessori et abenche sul principio inclinasse la fortuna à suoi fauori hauendo in unna bataglia datta à Gierardo di Camino hauuta una compiuta uittoria col disfacimento totale dell'esercito nemicco per la cui disgratia Gerardo morì di dolore lasiando la sua Casa senza successori quale con la di lui morte andò estinta. Con grande uirtù et Zelo resse la sua Chiesa Bertrando et tutto inclinato all'inalzamento della Città d'Udine riformò il di lei gouerno già instituitto dall'Patriarca Bertoldo ridusse nella Chiesa maggiore un perfetto Collegio di Canonici trasferendolo dalla villa di S. Odorico et accresendolo di numero et di rendite. la abbelì di fabriche, fece Chiese, et introdusse Religioni, e sempre ideando noue imprese in di lei benefitio, haueua pensato trasportar le Reliquie de Santi che conseruauansi in Aquileia et già haueua fatto far l'Arca di marmo per porui li Corpi de Santi Ermacora, e Fortunato. Ma questo santo suo pensiero non hebbe l'effetto desiderato, perche interrotto dalla guerra mossali da Alberto Conte di Goritia che unito con parte de Castellani et con la Città di Ciuidale molto lo infestauano. Si ridussero le parti ad una tregua d'un anno in cui fratempo hebbe il Patriarca campo di portarsi all'Sinodo di Padoa unito dall'Legato Pontificio qual terminato ritornaua alla sua Sede et giunto in Sacille hebbe auiso non procederui più oltre, perchè le genti dell'Conte di Goritia, et le Ciuidine, con diuersi Castellani stauano apparechiate

apparecchiate per sorprenderlo, ma lui fidatosi della sua inespugnabilità non badò à tale auiso ma disse cupio immolari pro Ecclesia Dei et montato à Cauallo abenche d'anni ottanta proseguì il suo uiaggio sino alla campagna detta la Richinuel da poco discosta dall' Castello di Spilimbergo oue incontrate esse genti fù tosto assalito et getato da Cauallo finì con cinque colpi di lancia la uita. Il suo corpo fù portato in Vdine, et posto nell' Arca da lui preparata per quelli delli santi Ermacora, et Fortunato, qual ora uenerasi sotto l'altar maggiore dell' Duomo d'essa frequentato d'infinità di deuoti, per li continuati miracoli che Dio compiace fare à sua intercessione. A uendicare la morte di Bertrando sucesse all' Patriarciato Nicolò fratello naturale di Carle quarto Imperatore, et con la protetione dell' fratello castigò con ogni seuerità li rei di tale misfato, parte d'essi mandò in Esiglio, confiscò beni, et parte fece socombere all' ferro dell' carnefice nelle publiche piazze et non meno col seuero della sua giustitia che con la dolcezza della sua clemenza sedò in parte le tante turbolenze che infestauano questa Patria. Doppo tali vigorose essecutioni uoltò l'animo Nicolò à più miti pensieri et secondando quelli dell' suo antecessore Bertrando continuò li maneggi per il trasporto delle sacre Religuie di Aquileia in Vdine ma interrotto d'altre facende et poi dalla morte non potè hauer effeto l'ideato diuisamento. Il di lui corpo fu posto in Vdine et sepolto nell' Coro dell' Domo, oue sopra la sua lapide uedesi incisa la sua figura. Lasiò quieta la Prouintia alli due sequenti Patriarchi ne Lodouico della Torre ne Marguardo di Landeche hebbero grauì contese, solo Lodouico fù infestato dalli Duchi d'Austria, quali presero

anni 1350.

14 quali presero diversi Castelli, ma accordati, et dati Ostaggi et speditti à Vienna fù di nuovo rimessa la pace. Marquardo subito l'arrivo alla sua sede rinovò l'amicitia con essi Duchi et con loro aggiuto mise in dovere molti Castellani che disobedienti ricalcitravano contro il loro Prencipe. Ristaurò la Chiesa d'Aquileia quasi abbandonata et rovinosa per le passate guerre, tal opera già meditata da Lodovico suo antecessore ma non effettuata. Instituì la fiera di S. Caterina in Udine, et fece altre opere da vero santo Padre e Pastore. Se sotto questi due Patriarchi hebbe la Città, et Patria qualche respiro et calma le discordie non così seguì sotto Filippo d'Alansona, qual Urbano sesto Papa sostituì à Marquardo, muttorono grande sisstema le cose, et le discordie si ridiorono talmente in Patria, che ne restò molto lacerata et afflitta. Filippo già portava il titolo, et dignità di Cardinale di S. Sabina prima della sua elletione all'Patriarcato. Gl'Udinesi con tutta la Patria sdegnando che il Patriarcato passasse in Commenda non vollero accettarlo, et già unitosi Udine con tutte le Communità della Patria à cui unione intervenne anco Ciuidale fecero lega fra loro d'opporsi con la forza; ma la Città di Ciuidale non stette costante in essa lega et mutato parere accettò esso Patriarca et unitasi con lui mosse guerra all'altre et massime à Udine. molte bataglie, molte incendij et uccisioni successero in questa guerra, sino che Filippo vedendo la costanza degl'Udinesi et doppo haver tentatta indarno la di lui sorpresa non havendo giovato ne la rimessa nell' Cararese Signore di Padoa, ne la speditione di due Legati Pontificij, ne alcun altro maneggio portossi à Roma et rinuntiò il Patriarcato. In sua vece il Pontefice sostituì Giovani di Moravia figlio naturale dell' Imperatore Carlo quarto. Apena giunto in Patria diedde à provare gl'effetti dell'

anni 1381

gl'effeti dell suo naturale fiero, e crudelle et massime contro
anni 1344 di Cittadini et Città d'Udine travagliando li benestanti con im=
poste, et estorsioni, essigendo da Ricchi il dinaro, et con la
forza, oue ~~mancavano~~ non erano sufficienti li suoi comman=
di et alli renitenti anco la vita; souertì tutto l'ordine
dell' publico gouerno, s'impossessò dell'erario, abbolì l'elle=
tione delli Deputatti, et pose all'gouerno dodici persone della
plebe di uil nascita, et conditione, fece anco molte altre
prepotenti ingiustitie si all' Commune della Città come alli
onorati Cittadini: per la qual causa dimorò quasi sempre
fuori di Città, et essendo poco ben veduto et meno agradito
abitaua ora in Ciuidale et ora in altri lochi et la maggior
parte dimorò nell' Castello di Sofunbergo loco sicuro posto
fra monti, quiui essercitò la sua tirania facendo condur li
prigioni innocenti nell' Castello di Forame posto molto dentro
ne monti, et ne dirupi per maggior loro pena, et sicurezza
Portò sempre odio alla Nobiltà et massime contro Fedrico
Sauorgnano Kav: à cui non li risparmiò la uita, hauendolo
fatto uccider nella Chiesa di S: Stefano mentre udiua la messa
qual fato perturbò molto la Città per esser un Signore degno
ben ueduto da suoi concitadini, et molto stimato dentro, et
fuori di questa Patria: doppo tal misfato procurò, et hebbe
la pace, et riconciliatione coi Cittadi di che fidatosi con l'inter=
positione d'Antonio Venerio Doge di Venetia tornò ad abi=
tarvi in Udine. Ma Tristano Sauorgnano figlio dell'uciso
Fedrico non haueua deposto dall'animo la uendeta, et trouata
l'occasione opportuna con quatro Compagni all'improuiso asse=
se all' Castello, et ritrouatolo sollo nel orto che passegiaua con
diuersi colpi l'uccise, et lasciollo morto sul terreno. Il di lui

corpo

corpo fu dalli suoi domestici preso et sepolto di note tempo nella Chiesa dell' Domo appresso il Patriarca Nicolò. All' uciso Patriarca la santità di Papa Bonifatio ottavo susti- anni
tui Antonio Gaetano di nasita Romano, il quale nell' poco 1395
tempo, che resse questa Prouintia procurò sempre la pace et non atese ad altro stante le sue indispositioni che ad accomular denari co quali si portò à Roma et rinuntia- to il Patriarcato otteñe il Capello Cardinalitio, la di cui renuntia accetata dal predetto Papa Bonifatio conferi la dignità ad Antonio Panceva Foriuliese di nasita di Porto Gruaro et Vescouo di Concordia sua Patria. Venutto
alla sua carica con tutta premura si diedde à far amicitia 1402
et confidenza con la Città d' Udine qual nella auersità della fortuna et nei grandi intrighi che hebbe con la Santa Sede costante lo sostenne. Gregorio Duodecimo Papa dop= po hauerlo scomunicato, li levò anco il Patriarcato et elles= se Antonio da Ponte fauorito da Ciuidale, onde naqque com= petenza tra elleti, et secco anco tirorono le loro Città fautrici et in seguito la guerra Ciuile in Patria. Non solo la Chiesa d'Aquileia era trauaglita per l'ellezione di due Patriarchi ma anco la Christianità tutta per quella di due Pontefici, et li Prencipi unitesi haueuano stabilitto un Concilio Generale in Pisa per remediar à un tanto disordine. Gregorio Papa uedendo douer caderli di mano la sua dignità suprema di pasto= re universale disentiva da questa risolutione et douendo ritirarsi da Roma publicò di uoler far un Concilio in Udine ò in Ciuidale. Gl' Udinesi fauorendo il partitto à lui contrario non acconsentirono, onde esso Papa portossi in Ciuidale oue dimorò qual= che tempo, et gl' Udinesi stando sul armi, et facendo danni à Ciuidaii

era la missera

era la misera Patria lacerata da se stessa. Partì il Papa per portarsi in Puglia et due gallere stauano su la riua dell mare per imbarcarlo, presa la strada di Latisana urtò nelle genti Vdinesi, che stauano attente per sorprenderlo ma fallitogli il colpo presero altro sogetto che uestitto dalli di lui abiti faceua la sua figura et lui si portò salvo à Marano, oue imbarcatosi continuò il suo viaggio uerso la Puglia. Vedendo il Patriarca Pancera creser sempre più le dissesioni nella Patria, le Ciuidini fauorir il suo contrario da Ponte col consenso dagl'Vdinesi si portò à Roma, et rinuntiò il Patriarcato, et da Giouani Pontefice fù decorato della porpora Cardinalitia. Era gran tempo, che alla dignità Patriarcale di questa Patria aspiraua Lodouicco di Teche et ad instanza di Sigismondo Imperatore fù dall' Capitolo d'Aquileia elletto, et dall' Concilio di Costanza approuata questa elletione, di poi da Martino quinto Papa confermata, et uenne alla residenza mentre che Sigismondo Imper: guerreggiaua coi Venetiani, et lui interessandosi in queste guerre, bazuagliò continuamente in esse, grandi sconuoglimenti sucessero in Patria et sempre si staua sull'armi ora uincenti et ora perdenti. Tristano Sauorgnano fauoriua li Veneti et la Città di Ciuidale; Il Conte d'Otemburgo sedeua in Vdine per l'Imperatore et sotto il suo commando haueua molta militia Vngara quale attenta à bottinare desolaua la misera Patria et li Venetiani hauendo spedito Carlo Malatesta loro Capitano con un bon essercito assestitto da Tristano faceua fronte alli medemi. Giunto nouo rinforzo agl'Vngari il Patriarca pose l'assedio à Ciuidale, quale brauamente si difese con l'agiuto dell'esercito Veneto, et douè il Patriarca leuarsi et ritirarsi. Venne in Italia Sigismondo, et nell'passagio dimorò in Vdine, occupò tutti li Ca

Castelli

14 Castelli di Tristano, ma poi passato più avanti et inoltratosi più in Italia fù vinto il suo essercito, et abbandonato da Filippo degl' Scolari, ulgarmente detto il Conte Pipo suo Generale che era ritornato in Germania risolse anco lui portarsi di là da monti et fatta tregua coi Venetiani abbandonò il Friuli. Il Patriarca intanto che durò la tregua dimorò nel Castello di Rosazzo ma finita essa si trovò immerso nelli primieri imbrogli et poco sollievo li portorono gl' Ungari lasciateli da Sigismondo nella sua partenza, perciò stabilì anco lui passare in Germania et ricorrere à nuovi aiuti. Ma l'essercito Venetiano condotto da Filippo Arcelli doppo haver preso diversi Castelli et già Ciuidale datosi alla sua diuotione, stringeua fortemente la Città d'Udine quale capitolò con onorate conditioni. Il Patriarca Lodouico già come dissi passato in Germania à solecitare noui aiuti haueua racolto qualche numero di militia et giunto con quella alli confini occupò la Ponteba et l'Abbatia di Moggio, ma uedendo le cosse disperate et difficile l'auanzarsi, ritornò in dietro, et portossi all' Concilio di Costanza qual adunatto da Prencipi Christiani hebbe la bona sorte di terminar lo Sisma de Papi con l'elletione di Martino quinto. Nell' Concilio di Basilea che seguitò quello di Costanza instò à quei Padri per la restitutione dell' suo dominio ma sopragiuntali la morte in essa Città finì con esso lui anco il Dominio de Patriarchi nell' Friuli. Stette qualche tempo uacante la sede Patriarcale et ad instanza de Veneti Martino quinto Papa pose in essa Lodouico Scarampo Mezarota Padoano qual mai si portò alla residenza et essendo Prefetto dell' armi Pontificie attese à quelle, et uedendo li Veneti in posesso dell' Friuli conuiense con essi

anni 1419

1420

1439

et li cesse

et li cesse il dominio d'esso riseruandosi solo la Città d'Aquileia et le Terre di S. Vido e S. Daniele et che li esborsasse ogn'anno tremille Ducati di moneta Veneta et che la Republica fusse obligata a difender il Patriarcato da qualunque nemico. Resasi quieta la Prouincia con la mutatione dell'nouo et felice gouerno, gusto li fruti d'una tranquilla pace, et sedate tutte le risse continuò nella medema et sebene li sequenti Patriarchi non si portassero all loro spirituale ministerio, non ostante non tralasciorono la cura dell'anime all loro zello commesse et adempiuano all loro impiego per uia de loro Vicarij mandando uno di lor ellettione et tal ora fidando tal cura all Vescouo di Concordia et ben spesso all Decano dell Capitolo d'Aquileia.

Andrea Vescouo Ferentino mentre gouernaua questa Diocesi come Vicario di Marco Barbo Patriarca uide arder la

anni 1472. misera Patria dalle fiamme portate nella prima incursione de Turchi sotto la condota di Scanderio Bassà di Bossina qual ben per sette uolte la fece gemere sotto questo flagello. Morto il Patriarca Barbo sedde su la Patriarcal sedia Ermolao Barbaro di poi Nicolò Donato et indi Domenico Grimani et questo fu il primo, che doppo il conuenuto co Veneti si portasse alla sua Diocesi ad aministrare da se sollo le funtioni Ecclesiastiche, ma anco lui hebbe la mala sorte di ueder la settima uolta

1499 rinouarsi in Patria le stragi dall predetto Scanderio et in oltre uidde l'armi di Massimiliano Imperatore portaré la guerra in Friuli, qual collegato con gl'altri Prencipi d'Europa nella famosa lega di Cambrai meditauano alla rouina della Republica; Ma la prudenza dell'Ecc.mo Senato hauendo suentata tal machina et ripresa [illegible] nemici, si rese di bel nouo quieta la Patria et Marino Grimani sucesso nell Patriarcato à Marco suo zio potè

portarsi

21 portarsi alla residenza, et amministratione di sua dignità.
Venne al posesso ~~d'Vdine~~ con ogni sollene formalità. Caualcaua
unna mulla couerta d'un stratto di seda bianco, et tutta la sua
corte lo seguiua à Cauallo, fù incontratto due miglia fuori 1517
della Città d'una infinità di Popolo, et molta Nobiltà à cauallo
alla porta d'essa l'atesero li Deputatti quali lo condussero alla Chie:
sa maggiore, alla di cui porta scese dalla mulla, qual donò con
tutto lo strato, et sproni dorati alli Deputati, di poi portossi alla
sua abitatione, et nell' domani cantò messa solenne sopra un
palco à ciò eretto nella piazza di Mercatonuovo, et datta la bene:
ditione all' Popolo, et perche Aquileia nelle guerre passate
~~era caduta~~ con Massimiliano Imper. era cadutta sotto il Domi:
nio Austriaco dichiarò la Chiesa d'Vdine Capo, et Matrice
della Diocesi Aquiliese. Portossi di poi alla uisita della Dio:
cese tutta, et peruenutto in Ciuidale uisitò quel Duomo et nell' ann
usire d'esso in segno dell' suo amore lasiò la sua Capamagna 159.
qual formalità da tutti li Patriarchi suoi successori fù prati:
cata nelle prime lor uisite. D'indi ritornato alla sua residen:
za in Vdine fù chiamato da Clemente ottauo ~~in Vdine~~ à Ro:
ma da cui riceuè il Capello Cardinalitio, et da esso fù impie:
gato in diuersi interessi di Santa Chiesa, et massime in
molte Città dell' Regno di Napoli. Mentre impiegauasi in
tali facende, et obbediua li commandi dell' Santo Papa Innocen:
tio lasiò alla reggenza della Diocesi Marco di lui fratello col
titolo di Coadiutore, qual nella absenza dell' ~~Zio~~ fratello fece
le funtioni da uero Pastore, et se la morte non l'hauesse colto
prima dell' attuale sarebbe successo nella Patriarcale dignità.
Restato il Patriarcato senza sopraintendente, Marino di nuouo
ellesse per suo Coadiutore Giouani altro di lui fratello et da
questi hebbe principio il Coadiutore, ò Patriarca elletto, qual
nelli tempi posteriori

nelli tempi posteriori è sempre stato nominato et che è sem=
pre sucesso all' Patriarcato doppo la morte dell' Elligente. Mor=
to il Patriarca Marino prese la Patriarcal dignità l'eletto
Giouani qual fece il suo ingresso in Vdine con le formalità
stesse fatte dall' fratello Marino, uiense à cauallo della mulla
con l'incontro di tutta la Città, Deputadi, Nobiltà, smontò alle
porte dell' Domo et cantò la sua prima messa sul pergolo della
Chiesa di S: Giacomo su la piazza di Mercanuouo ma poco
stete alla sua Diocesi et si portò à Roma, et lasiò suo Coà=
diutore Daniele Barbaro, qual interuenne all' sacro Concilio
di Trento à nome dell' suo Patriarca ma colto dalla morte pri=
ma dell' suo Elligente sucesse nell' Coadiutorato Aluise Giusti=
niano qual uisse poco, et per Eletto fù nominato Francesco
anni Barbaro. Questo doppo la morte di Giouani Grimani asce=
1594 se alla Patriarcal Sede et gouernò la Chiesa con ogni diligenza
et amore. Esercitò tutte le funtioni Eclesiastike nell' Domo
d' Vdine, il Sinodo però lo fecce in S: Daniele, ma il Concilio
Prouintiale à cui interuennero la maggior parte de Vescoui
Sufraganei, Abati, Preposili, Capitoli et tutti gl' Eclesiastici
beneficiati della Diocise Aquiliese lo fecce in Vdine nella Chiesa
dell' Domo, et in questa spiegò la dignità Patriarcale et si di=
mostrò Capo et supremo Pastore della Diocesi Aquiliese, et sempre
attento all' culto dell' suo grege fece la uisita della medema, anco della
parte Austriaca portandosi, et uisitando li Contadi di Goritia, Gra=
disca, la Carniola, la Carintia, li Contadi di Cilia, Otemburgo, et
altri lochi à quella sogetti, et sempre benemerito della sua Chiesa
fabricò il Palazzo Patriarcale in Vdine, l'abbelì, l'adornò ponendo
su la Salla l'immagini di tutti li Patriarchi suoi antecessori con
sue inscritioni

con sue inscrittioni Eresse il Seminario dotandolo d'entrade per il mantenimento de Maestri et alquanti Alumni studenti qual lasciò sotto la cura et custodia dell' Capitolo d'Aquileia. Godè per qualche tempo pace, et quiete la Chiesa Aquiliese anco doppo la morte di Francesco, et li suoi successori non hebbero altro disturbo nell' loro ministero, solo che viddero l'armi degl'Austriaci, et Veneti in Patria, che per reprimere l'incursioni de Pirati Uscochi che infestavano l'Adriatico posero li Veneti l'assedio alla fortezza di Gradisca, ma in breve agiustatte le controversie si finì ben presto il travaglio. Non andò gran tempo, che naggue qualche discrepanza nell' spirituale. Doppo la pace, che sucesse alla famosa Lega di Cambrai mentre li Francesi haveuano occupata la fortezza di Marano pertinente agl' Austriaci, et donata dall' Rè allo Strozzi suo Generale quale l'haveva venduta alli Veneti gl' Austriaci in ripresaglia di questo occuporono Aquileia, che era di Dominio Patriarcale conforme all' convenutto con Lodovico Mezarota et la giustitia dell' Ecc. Senato haveva risarcito il Patriarca con darli la giurisditione di Perroto Pauia et Triuignano. Non ostante però la diferenza dell' dominio temporale il Patriarca esercitava il spirituale così pure in tutta la Diocesi Austriaca. Ma l'anno 1623 uscì dalla Camera di Graz un rigoroso Editto in cui prohibivasi di riconosere per loro Pastore spirituale il Patriarca. Fu anco doppo replicato un simil ordine, et con più rigore dell' primo, includendo lo stesso Patriarca sino à bandir quello, che s'assumesse tale titolo. Li maneggi di Giovani Delfino asceso alla Catedra Patriarcale l'anno 1657 mitigorono in parte questi ordini così rigorosi, et con l'aiuto et Consiglio di Roma prouidde in parte all'disordine, et alla cura di quell' anime, che disperse dall' loro Grege uiuevano senza l'asistenza

anni 1616

senza l'assistenza dell' loro Pastore. Il Ripiego fù d'instituire alquanti Arcidiaconi in quei contadi Austriaci dipendenti nello Spirituale dall' Patriarca, et con la loro attentione et dottrina reggessero quell' anime, et che li scandali et disordini si douessero riportare alla curia Patriarcale per li opportuni rimedij et che in tutto fussero soggetti all' Patriarca, l'elletione de quali fusse in ~~pien~~ arbitrio dello stesso Patriarca. Aquietata in tale maniera questa facenda durò per qualche tempo con bon successo. Ma mutorono facia le cose col corso dell' medemo. Dionisio successo all' barba Giouani continuò l'instesso metodo, et si mantenne con l'instessa direttione et nell'instessa superiorità, alenche quelli di Goritia, et altri locchi sdegnasero uniformarsi et soggietarsi poiche lui intendendosi con la corte di Viena, et con l'Imperator Leopoldo esercitaua la sua spirituale autorità impartiua gl'ordini sacri à tutti li Religiosi della Carintia, et Carniola, et delle altre prouintie quali in grande numero ogni anno ueniuano qui in Udine à riceuerli dalla di lui mano. Fece in oltre qualche uisita nello stato Austriaco et massime in Ampenzo locco della Carintia, Ma con particolar funtione sagrò qui in Udine nella Chiesa dell' Domo l'Abbate d' Celestain et con gran pompa gl' imparti tale dignità, et in segno d'ommaggio esso ~~Abbate~~ Abbate li donò un sontuoso Cauallo. Non ostante questi atti di superiorità li Goritiani et Gradiscani sdegnauano la dipendenza ad esso Patriarca, et non hauendo in che altro ferir la sua autorità andauano mendicando pretesti et massime la presero contro il Capitolo d' Aquileia à loro nell' temporale dominio soggeto. In prima per diuersi ideati pretesti sequestrorono

ad esso Capitolo

25 sequestrorono ad esso Capitolo le vendite, et incamerorono li frutti di molti anni et li aggiunsero noue grauezze, pre:tendendo molto più di ciò, che li conueniua. Vollero in primo loco, che li Canonici fussero sudditi Austriaci, ò che prendes:sero dalla Camera di Gradisca un incolato, cioè si facessero loro sudditi, et questo incolato doueuasi comprar con tanti da:nari. Di poi cresendo sempre più le loro pretese, vollero che in esso Capitolo sedesse un loro Vicario, col titolo di Vicario Austriaco et non contenti di questo ne aggiunsero un altro col titolo di Vicario Imperiale, quali l'anno 1745 sotto il Patriarca Daniele Delfino già successo all'Barba Dionisio furono dall'Bar: Antonio Dafin Capitanio di Gradisca messi all'posesso, et li fù datta la voce attiua et passiua in esso Capitolo, et questo con ordine supremo dell'Imperatrice Regina Maria Teresa Arcid[ss]: d'Austria. Cossì aggrauato dalla forza et supressi li suòi primi instituti da chi commandaua, et doppo più, et più volte partecipato il fato all'Emin: Patriarca già decorato dalla porpora Cardinalitia qual non trouando rimedio alla loro disgratia et doppo hauer scritto molte volte in darno alla Corte di Viena, et à quella di Roma, fu stabilito portarsi due Canonici alli piedi delle Maestà Imperiali in Vi:ena, et in persona espor le loro giuste querelle, sperando con la propria presenza mouer à ragione le loro Maestà. Questo impiego fù addosato al Co: Camutio Decano d'esso Capitolo et all'Co: Florio Canonico, quali subito intrapresero il viag:gio, et si portorono à quella Corte, et fatte le loro instanze ma senza alcun frutto, anzi poco accetti douettero doppo qualche dimora ritornar alla patria scontenti. Se infruttuoso

li haueua

li haueua riusito questo uiaggio si misero á sperare col farne un altro á Roma di ritrouar miglior fortuna et che la Santitá dell Santo Papa Padre commune et massime de Religiosi potesse con la di lui autorità et intercessione giouare alla loro Causa. Ciò stabilito li stessi Sogetti di nuouo si misero in uiaggio á quella Città et giunti in essa si prostrorono alli piedi di sua Beatitudine, et esposero le loro doglianze. Fuuonno ben accetti, et sul principio benignamente sentiti et da ciò induceuano una felice riusita alli loro maneggi, mà il corso dell tempo fece ueder fallite le loro speranze et douettero ritornar infruttuosi all loro Capitolo. Intanto che li Canonici ~~si~~ maneggiauano il loro interesse alle due supreme corti di Roma et Viena la parte contraria non staua occiosa et quelli di Goritia hauendo ideato di trasportar se fusse possibile il Patriarcato in quella Città andauano in cerca di raggioni per conseguire l'intento et uedendo prender buona piega il loro affare sperorono sicura la riusita. La loro forza maggiore era diretta alla Corte di Viena loro Souvana nell cui interesse le Maestà Regnanti erano forte procliui et indotti dalle loro rappresentanze á quali li ueniuano ~~rappresentate~~ esposti le discordini che accadeuano in materia di Religione facendoli uedere come che per mancanza di Pastore negligeuasi il culto Diuino, la pietà diminuiuasi il rischio che ponesse piede l'Eresia, perdersi buona parte dell anime già abbandonate alle loro passioni, et altre simili quali poste all riflesso della pietà de Regnanti si interessorono in tal maniera che chiesero et ottenero dall Papa Benedetto XIV un Vicario Apostolico acciò uisitasse, et gouernasse lo spirituale delli due Contadi di Goritia, et Gradisca et

che sedesse

21 et che sedesse alla custodia di quell'anime. A tale officio fù dalle loro Maestà nomminato, et con Bolla da sua Beatitudine confermato Mons.r Carlo d'Attimis natiuo di Gorizia, Canoni:co di Basilea. L'Agosto dell'anno 1750 fù sagrato in Lubia:na da quel Vescouo alla cui funtione anco interuierono li Vescoui di Pedena et Trieste, e nell'instesso mese prese il possesso della sua dignità in Gorizia. di poi fece la uisita delli due Contadi, et attese alle incombenze all'suo ministero imposte. Non andò poi gran tempo che li Canonici d'Aqui:leia furono di nuovo perturbati nell'loro antico et usato sistema, perche d'ordine supremo della Corte di Viena li fù commandato di riconoscer, et obbedire all'nouo Vicario Apostolico. Restorono sorpresi à tali innaspettati com:mandi, à qualli risposero con franchezza non riconoscer altro spiritual Superiore che il Patriarca d'Aquileia onde li conuenne ritirarsi, et abbandonar la loro natu:rale Aquiliese Chiesa, et con decreto dell'Em.mo Cardinale Patriarca fù trasportato esso Capitolo in Udine, et as:segnata per loro officiatura la Chiesa di S: Antonio Ab:bate in cui con consenso dell'Ecc.o Veneto Senato officia:rono per il corso d'un anno. Vedutte dalla Sere.ma Repu:blica tante, et si strane strauaganze contro ogni conuentio:ne, e patto non potè se non interesarsi in tali facende et per uia de suoi Ambasciatori alle Corti di Roma, et Viena trattare, et maneggiare un negotio di tanta importanza Li Cardinali protettori delle respetiue due Corti ancor essi s'interessorono à Roma col Santo Papa, et massime l'Em.mo Cardinale Querini, con scritture, et offitij sostenne la Causa della Republica, et per due anni continui si dibatè auanti

sua Beatitudine

Beatitudine questo affare, fino che concordatte fra loro ambidue le Potenze per via de loro Ambasiatori si ridusero ad un ammichevole componimento. L'agiustamento fù la sopressione dell' Patriarcato d'Aquileia, et l'erettione di due Arciuescouati uno in Vdine l'altro in Goritia et il S. Papa Benedetto XIV. Lambertini sotto il di 6. Luglio 1751 ~~anno~~ segnò un breue per la sopressione di detto Aquileiese Patriarcato et così hebbe fine la tanto benemerita della fede Aquileiese Chiesa.

Sopresso il Patriarcato d'Aquileia, andò in seguito tutto ciò che d'esso dipendeua, et toccò questa sorte alli due Capitoli Aquileiese et Vdinese con tutte le loro attenenze di Preposi=ture, Mansionarie et altri benefitij a quelli anessi, e tanto per toglierè qualunque pretesto che di nouo in qualunque tempo potesse perturbare la quiete et suscitare noue disse=sioni, quanto per decoro, et maestà, è regola de noui insti=tuiti Arciuescouadi fù stabilito in prima li loro Ves=coui Sufraganei di poi ad ogn'uno il loro Capitolo di Cannonici. All' Vdinese tutti li Vescoui si dell' Istria come gl'altri che prima haueua il Patriarcato suditi di questa Sereni. Republica, et all' Goritiese quelli pure d'esso Patri=arcato che sonno nelli stati Austriaci. All' Goritiese fù in=stituito un nouo Capitolo di Canonici in quella Città et per loro mantenimento furono assegnate le rendite che prima possedeua à parte Austriaca il sopresso Aquiliese, et la munificienza della Regina Sev.ma l'aggiunse l'entrate per altri due, con cui si formò un Capitolo d'otto Canonici, ~~con~~ et ui s'agiunsero tre dignità, cioè di Preposito Decano et Primicerio

col freggio

27 Premicerio col freggio di portar tutti la Capamagna, et per Chiesa metropolitana fù assegnata la Chiesa maggiore di Goritia. Il Sig.r Bat. Agostino Codelli nativo d'essa Città Signore non meno pio, che generoso haueua diuersi anni auanti stabilito et ordinato nell suo testamento che in caso che la Città di Goritia fusse insignita della dignità di Vescouo, li fusse all medemo datto il di lui Palazzo per sua abitatione et gl'haueua assegnato anco alquanta rendita. Perciò Mons.r Carlo d'Atimis Vicario Apostolico andò ad abitar il medemo, dipoi esso Mons.r d'Atimis nominato da sua Maestà Arciuescouo et confirmato dalla Santità di Benedetto XIV stabilì in esso la sua dimora et fece Palazzo Arciuescouille per se et sucessori. In Udine poi l'Emin.mo Cardinale Daniele Dulfino Patriarca assunse il titolo d'Arciuescouo et la Chiesa maggiore d'essa Città fù dichiarata metropolitana di questo Arciuescouado et dalli due Capitoli Aquileiese, et Udinesse sopressi formossi un solo di uentiquatro Canonici, dodici mansionarij un Preposito nominato di S. Odorico il Decano, et un Premicerio col freggio di portar la Capamagna uniforme all Goritiese. Per mensa Arciuescouile et Prebende alli Canonici, Mansionarij, et Capellani, le rendite d'ambi li Capitoli supressi furono incorporate insieme, et poi assegnata à ciascuno la loro tangenta; Li Mansionarij, et Capellani furono in oltre insigniti della zanfarda. L'Emin.mo Cardinale non depose però il titolo di Patriarca, ma solo il Cognome d'Aquiliese, qual titolo li viene però prohibito, et negato alli sucessori, quali

douevanno

Douevanno chiamarsi solo Arciuescoui d'Vdine come anco si nominerà il Capitolo, Capitolo Vdinese. La Chiesa maggiore d'Aquileia già metropolitana dell Patriarcato benemerita della fede Christiana per tanti Concilij; depositaria di tanti Corpi di Santi, che sacrificorono il loro sangue per Giesù Christo, sepolcro di tanti Patriarchi, ricca di tante benemerenze restata in abandono il Santo Papa riseruò il dominio sopra essa negandolo à ciascuno degl'Arciuescoui. Ma le Reliquie de santi, che in essa si custodiuano gl'apparamenti sacri, le Argentarie, et tutto ciò che di singolare, et buono in essa vi era fù diuiso fra Arciuescoui et parte trasportato in Gorizia, et parte in Vdine, et l'anno 1755 in Luglio con solenne processione qui in Vdine furonno accolte et portate nella Chiesa maggiore accompagnate dall'Emo: Cardinale Arcid: et da tutto il Revd: Capitolo in abiti pontificali sotto il baldachino portato degl'Illmi Deputati della Città, et poste in un Santuario in detta Chiesa à tal efeto fabricato et il giorno dell glorioso S. Armacora primo Patriarca, et Protettore stesso dell nouo Arciuescouato si espongono sul altar maggiore alla ueneratione dell Popolo

33.

3A

35

37

N.° 2

Hà qualche variante dalla Copia segnata N.° 1

Ristretto dell'Instoria della Chiesa d'Aquileia

La Divina Providenza che con l'imperscrutabili suoi giuditij hà vo:
luto che tutte le cose di questo mondo habbino il suo fine ci hà dimostrat:
to in quest'anno la sua Omnipotenza, estendendo la sua mano sopra il
Patriarcato d'Aquileia che doppo il corso di diecisette secoli è giunto
all suo termine. Memorabile sempre sarà la sua instoria nei secoli
futuri, e per l'antichità della sua origine qualità dei fondatori
sublimità dell suo grado per il sangue di tanti Martiri che lo irri:
gorono, tanti insigni sogetti che l'illustrorono et per tanti disastri
che si sostenero come ora qui in seguito vedrà il benigno lettore
in questo picciolo compendio, che tratto dai più accreditati Autori
brevemente sogiungio

La Chiesa d'Aquileia nata al pari con la Christiana fede vanta
il primato sopra tutte le Chiese d'Italia doppo Roma mentre in essa stà
l'Evangelista S. Marco scrisse il suo primo vangello, et insegnò a quel
popolo li dormi di Giesù Christo, et sparse la semente della santa Chri:
stiana Religione. Mar mena suo discepolo che suo vicario seguace fù
santo Ermacora, quel continuando a coltivare la già piantata vigna di
Christo, et con gran cura instruendo le genti nell divin culto merito che
il Prencipe degl'Apostoli S. Pietro le costituisse direttore et pastore dell
novo nascente gregie Christiano dandoli in Roma di sua mano il ba:
stone Pastorale et lo Ottenesso per capo di tutto il popolo professo:
re della fede di Christo. Ricevutto questo si diede con tutto zelo all
profitto dell'anime, et dilatando la Christiana fede all dispetto de barbari

Gentili

sentelli, confermó la medema col sangue di più martiri et in fine la sigilló con il proprio, lasiando la vita sotto la spada di Sebasto Preside Romano, assieme con Fortunato suo Diacono. A lui sucesse S. Ellaro, di poi S. Grisogono et in seguito quatordici altri, che con pari ardore, et cura attesero alla custodia loro comessa, et con pari stento e fatica sudorono ne travagli dillatando sempre più il nome Christiano, et infondendo à nova gente la divina gratia col lavacro dell S. Batemiso, et la maggior parte d'essi meritorono la gloria eterna col lasiare la terena vita sotto flagelli, et spade de Carnefici. In tali anguistie, et stenti vissero quei beati primi Patriarchi, sempre vedendosi d'avanti la morte apparechiata dalla rabia de perfidi tiranni Romani, et sotto la loro sogettione menavano nascosamente la vita, et palesamente abraciavano la morte, fino che giunse l'ora fatale alla misera Città d'Aquilea, et all'Impero Romano con l'invasione de Barbari funesta à tutta l'Italia. Sedeva alla vigilanza et cura dell'anime Christiane il Patriarca Niceta all'ora, quando il fiero Atila flagello di Dio venuto à devastare l'Italia, espugnò doppo lungo, et penosso assedio Aquileia, già nota la sua barbarie quanti luoghi manumise, quanti paesi incendiasse et quanto oltramodo portasse il suo furore, Caduta la prima Città nelle crude sue mani l'avanzo dell misero popolo procurò con il scampo ritirarsi in qualche assillo sicuro. Molti Citadini prevista il fatale colpo erano già ritiratti all'Isola di Grado condotte seco le loro più preciose sostanze et fra questi il Patriarca Nicetta che imbarcate le sacre supeletteli della sua Chiesa, coi vasi sacri, et corpi de Santi fugì in essa et salvò in parte il suo quanto potè dalle mani dell' esecrabile Barbaro. Passato il fiero turbine degl'Uni et restatti li segni funesti delle stragi, et incendij procurò il S. Pastore ~~rimette~~ rimetere nell Anno 452

primiero stato la sua Chiesa et s'affaticò sino alla morte che poco
doppo gl'accade. Così pure Marcelliano che à lui successe non ris:
parmiò fatica per rimetterla nell' primiero stato ma sconvolta sem:
pre la provintia di nove invasioni che successero ora portatte dagli
Avari ora da Goti travaliense sempre li successori Patriarchi in mille
affari e disturbi. Parve havesse qualche ristoro sotto li Re Longo:
bardi, quali presa la Corona d'Italia la dominorono ~~molto temp~~ per
due Secoli et in questa provintia havendo instituito un Ducatto pone:
vano all' commando uno della lor progenie. Col favore di questi
Duchi acrebbe di molto la Chiesa di Dio et la loro protetione alli
Patriarchi giovò molto ad ampliare la loro autorità et furono molte
Principesse di questo sangue che con particolare pietà fondorono
monasterij di Vergini edificorono Abbatie et addotorono lochi pij
con altre opere di Christiana virtù et se il nemico dell' humana gene:
re non havesse sparsa la zizania dell' Eresia haverebbe la Chiesa di
Dio goduta una congrua felicità. Vertiva in questi tempi et veniva
disputatta, e dannatta ne sacri Concilij l'Eresia d'Ario e Nestorio et molti
Vescovi si Orientali che Occidentali adherivano alla medema. Fra gl'più
insigni il Patriarca Elia ~~primo quinto~~ degl' Aquiliesi con rigore partico:
anni 580 lare sostentava la medema et all' suo errore s'uniformavano ~~...~~ Lo:
cartioni Vescovi dell' Istria. Il Pontefice Pellagio con sue lettere l'amonì
et ridotto un concilio di venti Vescovi in Grado abbiurò la sua opinione
et s'uniformò all' Concilio Calcedonese. Dichiarò ancora in quel Concilio
la Chiesa di Grado Capo et Metropoli dell' Patriarcato Aquiliese et la
Città di Grado nova Aquileia. Ad Elia successe Severo ma infetto dalla
peste de Manichei et citato dall' sommo Pontefice non hebbe l'animo di
anni 567 comparirvi à Roma, et ritroso si tratteniva nella Città di Grado, quando
una notte assalito all' improviso dalle genti di Smaraldo Esarco in
Ravena per l'Imperatore fù condotto in quella Città prigione con tre
altri Vescovi

Alboino Re de Longobardi aquista il Friuli et instituisce Gisulfo Duca christiano ma fede Ariana

altri Vescoui adderenti alla sua opinione, soffri in quella Città per un anno li disastri d'una continuata prigione ma poi riconciliato col Santo Padre rihebbe la libertà et ritornò alla sua sede di Grado ridusse un Sinodo Prouintiale nella fortezza di Marano et iui abiurati li suoi errori s'uniformò, et accetò li due Concilij Costantinopolitano e Calcedonese. Durò poco questa sua conuersione mentre di nuouo ricadde nelli pristini errori, et col fauore d'Agisulfo Longobardo Ducca dell'Friulli si mantenne sino alla morte in cui tempo pentitosi, abiurrò di bel nouo li medemi et penitente passo all'altra uita. Con l'instessa protettione dell'Ducca Agisulfo asese all'Patriarcato Giouani Abbate, et pose la sua sedia in Aquileia mentre in Grado col fauore di Smaraldo Esarco fù elletto per Patriarca Candiano et di qui nacque il sisma et diuisione dell'Patriarcato. All'Gradessa Candiano successe Cipriano da Pola et all'Aquiliese Giouani successe Marciano et in seguito ambe le Chiese hebbero li loro successori protetti dai loro respetiui Prencipi fautori adderendo li Longobardi all'Aquiliese et l'Imperatori all'Gradese. ~~Le discrepanze che poi seguirono per gli due Patriarcati non hebbero che un fine molto lungo perche vassalli li Prencipi mantenero le dissensioni~~ [Vedi la seguente carta] et Asseso all'Patriarcato Paolino ~~il Santo~~ operò in ogni maniera ma in darno per finire una tale controuersia. Venutto con poderoso anzi formidabile essercito in Italia Carlo Magno, et uinti li Longobardi usurpatori di questo Regno, fatto prigione il loro Re Desiderio era fatto Padrone di tutta la Romana Monarchia, Il S. Pastore Paolino si portò alli piedi dell Re Vincitore, et ottenutta la sua gratia dimorò molto tempo in quella corte, ottenne diuerse gratie et priuileggij in fauore della Chiesa Aquiliese, con cui fù molto ampliatta la sua giurisditione et accresciuta la sua dignità et ritornato alla cura dell suo popolo morì in Ciuidale oue uenerasi il suo corpo nella Chiesa maggiore

Marginal notes:

anni 610

uedi la seguente carta di Calisto Scaccio il Vescouo di Ciuidale anni 736

la seguente carta

anno 803

Le discrepanze che ne seguivono fra questi due Patriarcali non
hellero, che un fine molto lungo ne s'estinsero se non l'anno
1450 con la translatione di quello di Grado nella Città di Venetia
oue S. Lorenzo Giustiniano fù il primo che tale dignità esercitasse
in detta Città. Il Patriarca Calisto mentre regeua la sede Aquilese
portossi all' Isola di Grado con l'armi alla mano, et quella sachegiata
anni 730 ritornò in Aquileia molte reliquie de Santi iui portatte come dissi alli
tempi dell' inuasioni de Barbari. Questa sorpresa fù male sentita dalla
S. Sede ma agiustate le contese ad interessione di Gregorio secondo Ponte:
fice ritornò alla sua sede, qual pose in Cormons come prima haueua:
no fatto alcuni suoi Antecessori. Quiui dimorò qualche tempo, ma ue:
dendosi quasi derelito et la sede Patriarcale caduta da quel lustro, che
ne tempi andati possedeua si portò in Ciuidale oue regeua la Chiesa
Vescouile di quella Città Ammatore et entratò in di lui Casa lo scacciò
d'essa con la forza et s'imposesò di quel Vescouato. Regeua all'ora
quella Città, et il Ducatto dell' Friuli Penone Logobardo, qual presi
l'interessi et la difesa d' Ammatore fece prigione il Patriarca Calisto,
et fattolo condur alle riue dell' mare haueua risolto annegarlo in esso
ma mutata sentenza, si contentò tenirlo prigione. Luitprando Rè d'Ita:
lia s'interesò in questo affare et protesse il Patriarca Calisto, qual
leuò il Ducato à Penone et altro ne pose in suo louco lo scacciò fuori
della Patria, et confermò Calisto non tanto nella sede Patriarcale quanto
incorporò in essa anco il Vescouato Ciuidalese et quiui hebbe fine
quella sede Vescouile et li Patriarchi posero la loro abitatione in
quella Città. Fù benemerito in essa per la fabrica della Chiesa, et ba:
tistero di S. Giouani et per il palazzo Patriarcale qual doppo sua morte
abitò il di lui sucessore Sigibaldo, dindi S. Paolino il Santo

ritorna alla carta antecedente

Rodoaldo Patriarca con diploma di Leone terzo Pontefice hebbe fra li altri priuillegij, che il Patriarca fusse eletto dall Corpo dell Capitolo. Hebbe anco in donno da Otone secondo Imperatore li Castelli d'Vdine Fagagna Croagno ora S. Margarita Buia et Brazzano. Restaurò il Castello d'Vdine, et preso affetto alla belezza dell sito, et amore alla sua fabrica fù il primo che abitasse in questa Città, et che quiui trasportasse la dimora de Patriarchi et in consequenza la sede dell Patriarcatto Aquiliese

Popone si portò con l'armi anco lui all'isola di grado, et prese le supeletili della Chiesa et delle reliquie de Santi fra le quali furono li corpi delli Santi Ermacora, et Fortunato et il libro delli Evangelij scritto da S. Marco, et li riportò in Aquileia

1042 Masentio Patriarca 38 ad instanza di Lotario Imperatore fece un sinodo in Mantoa in cui con l'interuento delli Vescoui sufraganei a riserua di quelli dell Istria fù decretato che la sede Patriarcale fusse restituita in Aquileia, aconsentirono nel fine anco quelli dell Istria

Due Corti s'interessorono ben forte, et l'Emin.mo Cardinal Querini sostenne con grande efficatia massime in inscritto le ragioni della sua Serenissima Republica, et per due anni continui si dibatè avanti sua Beatitudine questo grande affare, fino che concordate fra loro ambe le Potenze Veneta et Austriaca si venne ad un amichevole componimento, et fù la soppressione dell Patriarcato d'Aquileia et il Santo Papa emmanò un breve in tal
1751 proposito soto il di sei Giugno 1751 et così hebbe fine il tanto antico et benemerito alla fede Patriarcato d'Aquileia. Soppresso, et estinto il Patriarcato andò in seguito anco il Capitolo, et tutto ciò che d'esso dipendeva, ò havesse potutto haver corelatione con esso. Così pure fù soppresso anco il Capitolo della Città d'Udine, con tutte le sue aderenze di Prebende, Prepositure, Mansionarie et altro che li competiva. Ciò accordato, stabilito, et con Breve Pontificio decretato per non lasciare l'anime à Christo dicate senza Pastore, et per toglier qualunque pretesto, che potesse perturbare la quiete, et susitare in avenire nove contese fù dalla saviezza suprema concordemente stabilito l'erretione di due Arcivescovadi, uno nella Città di Goritia, l'altro nella Città d'Udine, col titolo il primo di Goritiese, et havesse per sufraganei quei Vescovi che risiedono nelle Città che sono soto il Dominio Austriaco, l'altro Udinese coi sufraganei dell Dominio Veneto già stati tutti soto la sogietione de Patriarchi, et à questi dovessero obbedire, et riconoscerli per loro capi. Fra questi due supremi Capi furono divise l'Entrade appartenenti all Capitolo d'Aquileia, parte delle quali esistenti nell Dominio Austriaco dovessero servire di mensa ad un novo Capitolo d'erigersi in Goritia
qual fù formato

qual fù formato da sei Canonici, un Preposito, un Decano, et un Premicerio, à quali la munificenza della Regina ne agiunse due assegnandoli l'entrate doppio ~~anco due~~, et fù decoratto dall'sommo Pontefice con l'onore di portar la capamagna, et altre spirituali prerogative. Così pure Udine hebbe la stessa sorte, et con la soppressione di due Capitoli si formò un solo unendo ambi l'entrate tanto l'Aquiliese, che scodevasi sotto questo sel Dominio quanto quella dell'proprio Capitolo et fatosi un numero di ventiquatro sogetti col loro Preposito, Decano, et Primicerio, et decoratti anco loro della Capamagna dovessero servire à questa nova Metropolitana.

La santità di nostro Sig.r Papa Benedeto XIV qual con particolar solecitudine, et singolar amore verso la Christiana pietà, et suo ministero s'era afaticato ala compositione di questo si grande interesse, nell febraro dell'anno 1752 rilasciò la bolla, riservandosi per torre ogni disparità in se il ius et Dominio della Chiesa maggiore Metropolitana d'Aquileia qual come dissi fù fabricata dal Patriarca Popone et tutto ciò che ~~in Aquileia~~ nella medema di spirituale ritrovavasi; Ma le supeletili, et mobilie d'essa assieme con le reliquie de santi, che onoravansi in essa, fù dalli due novi Arcivescovi diviso, et l'amità trasportato in Gorizia, l'altra mità in Udine et poste nelli santuari all'adoratione de popoli. Mo.: Illu.mo: Carlo d'Attimis ~~già ellato~~ che esercitava la funtione di Vicario Apostolico fù elleto et consacrato primo Arcivescovo di Gorizia, et il Luglio di quest'anno prese il posesso con ogni santuosità, et in seguito anco formossi il Capitolo novo et li Canonici principiorono ad escercitare il loro impiego et fare le loro Ecclesiastiche funtioni. Benemerito, et sempre memorabile sarà in essa Città di Gorizia il Sig.r Bel: Agostino Codelli Sig.: ricco et di grande facoltà

~~da cui accopiavasi~~

Il Patriarca Orso che à S: Paolino sucesse et in seguito molti
altri aggitorono in continui travagli per le controversie coi Gra:
desi, ne mai vissero quieti per le ragioni, che con indefesso ca:
lore procurorono mantenere in difesa della loro sede, conve:
nendoli ben spesso ricorrere ora all sommo Pontefice ora à
Concilij, et ora alli Imperatori alle volte rigettati et quando
vedi carta antecedente — anche esauditi | Rodoaldo, et ~~Giovanni ottenero nell corso dell loro~~
~~Patriarcato molti privilegij alla loro Chiesa da Ottone secondo et~~
anni 1003 — ~~Ottone terzo Imperatori~~ | Popone che à questi sucesse nella dignità
Patriarcale fù con distintione nell Concilio Romano sentito spiegò
in quello le sue raggioni contro il Patriarca Gradese et esaudita
la sua instanza fù dichiarato nullo il Patriarcato di Grado. Hebbe
la gratia di Corado Imperatore qual oltre à molti privilegij conces
sali, li fece un dono alla Sede Aquiliese dell dominio temporale dell
Ducato dell Friuli con altri dominij nell Istria Carintia et Carniola
et di qui naque il dominio temporale della Sede Aquiliese sopra
il Friuli et questo fù il primo Patriarca che secolarmente lo
regesse. Preso in mano il governo di questa Provintia si diede
con tutta cura all governo, et esso tentò di redificare la sua distrutta
vedi carta antecedente — Città, oltre à molte fabriche che esso fece, fabricò il Domo et Cam:
paniele, che ancora susistono, consacrò quello con ogni solenità, à cui
intervienero due Cardinali et venti Vescovi, et il Papa Giovanni li mandò
due corpi di Santi, cioè S: Marco Papa et S: Quirino Vescovo, e Martire,
instituì, et fabricò un convento di Moniche et lo arricchì d'entrate, et non
cessò mai in tutto il tempo restante di sua vita di non beneficar la
sua amata Città. Doppo la sua morte non ostante la sentenza seguita
nell Concilio Romano et li privilegij degl'Imperatori mai cessorono
le controversie coi Gradesi, et tanto Eberardo, che à lui sucesse

quanto Gotopoldo, che lo seguì stetero in pace et abenche Gotopoldo
ottenesse da Papa Allesandro secondo, et da Enrico terzo Imperatore
che fusse la Chiesa di Grado, et il suo popolo à lui sogetto con la supe:
riorità di dieci Vescovati, non ostante potero aquietarsi le discordie.
Fauorito esso Gotopoldo dall' Imperatore Enrico hebbe di nouo la con:
ferma dell' Ducato dell' Friuli per la Chiesa d'Aquila con altre giurisdi:
tioni secolari appartenenti ad esso Ducato, et fatto il suo Dominio forte
sostenne sempre con superiorità le sue ragioni, et massime contro li
Veneti, quali all'ora inalzauano la loro potenza sostenevano con rigo:
ri, et proteggievano il Patriarcato di Grado. Quivi nacquero diverse
guerre fra la sede Aquileiese, et essi Veneti che durorono ben molto tem:
po con scambievoli vicende et auantaggi sotto diversi Patriarchi
che à questo sucessero. Ma la Città d'Aquileia doppo tante incursio:
ni et disgratie resa poco abitatta et li Patriarchi hauendo in darno
tentato molte volte di ristorarla, era resa ora mai con pochissimo
popolo et la sua gente portatta ad abitare migliori et più salutari
contrade. Udine per la salubrità dell'aria comodità dell'sito, et belezza
dell'loco era diuenuto una delle migliori Città di questa patria, et
il concorso de forastieri et mercanti haueua fatto una infinità di popolo
Pelegrino ciò veduto dalli Patriarchi et allettati dalla bontà dell'aria et com:
Bertoldo modità dell'sito stabilirono trasportar quì la loro abitatione et
quivi fermar la loro sede et elessero per loro dimora il Castello
che posto sopra il colle non tanto dominava tutta la Città, quanto anni 1218
vendeua più vago il loro soggiorno. Trasportata quivi la sede
Patriarcale con le sue aderenze di magistrati et simili cose appartenenti
alla superiorità dell' loro suprema commanda si diedero con particola:
re affetto all'ingrandimento d'essa, et Raimondo della Torre Patriarca
l'accrebbe forte circondando di noue mura li luoghi di Grazzano et Poscole
con altre diverse fabriche di chiese monasterij, et introdusse diverse
religioni ad abitarvi. Abbandonata l'Italia dalli Imperatori, et
diuenute le Città

et divenute le Città in mano di piccioli Regoli et tutte agitate dalle due famose et funeste fattioni di Guelfi et Gibelini patì anco Udine qualche disgratia et la Chiesa Aquiliese sentì diversi disturbi et li seguenti Patriarchi travagliorono molto in questa fatale disgratia di tutta l'Italia. Li Cavaresi Signori di Padoa et quelli di Camino Signori di Trevigi apportorono molti disturbi alli seguenti Patriarchi, et molto danno à questa Patria quali unendosi con li feudatarij facevano quasi continuate guerre alla sede Aquiliese, ora prendendoli dei Castelli, et ora devastando il paese et sempre proteggendo li ribelli et forusciti tentavano con l'danno ~~altrui~~ stabilire il proprio inalzamento. Et li Conti di Goritia abenchè portassero il titolo di Avocati dell Patriarcato si dimostravano li più fieri nemici dell Patriarca medemo, suscitando sempre liti et contese et subornando ora quel Castellano, ora quell'altro contro il loro naturale Prencipe, e Signore, à cui conveniva reprimer le loro insolenze ora con fatti la guerra et ridurli all'obedienza dovuta et ora aquietarli con trattati. Passò quasi un secolo in questo sistema la provintia et la sede Aquiliese con la prudenza et virtù de Patriarchi mantenne la sua auto
anni 1334 rità et decoro. Bertrando di nasita Francese fù assunto alla regenza di questa Chiesa da Giovani XXII papa, il qual trovò sconvolta tutta la provintia di queste fattioni et la sua virtù, et prudenza ne sopì molte, et preso un particolar amore ad essa la regeva con gran virtù, et santità, et massime alla Città d'Udine già asesa ad una singolar grandezza studiava ogni modo et maniera di nobilitarla et di moltiplicarla di dignità introducendo Religioni, formando Monasterij, fabricando Chiese et altre opere che la rendessero più conspicua e sublime. Nella villa di S. Odorico ritrovavasi un Preposito con alquanti pochi Canonici, quali li trasportò in Città, accrescendoli di numero et assegnandoli le rendite per il loro mantenimento et seguendo la sua principale opinione d'ingrandirla d'onore meditava di trasportarvi le Sacre Reliquie de Santi

che conservavansi

che conservavansi in Aquileia assieme con li corpi de gloriosi Santi
Ermacora et Fortunato. Questo santo suo pensiero non hebbe effetto per:
che fù interotto dalla perfidia de suoi Vasalli ribelli. Ritornava dall Si:
nodo di Padoa il Santo Patriarca et già era giunto in Sacille quando fù
avisatto non procedervi più oltre, perche unite le genti dell Conte di
Goritia à quelle di Cividale et alquanti Castellani stavano per combatterlo.
non si smarì il Santo ma disse cupio immolari pro Eclesia Dei et asceso
à Cavallo abenche d'anni ottanta proseguì il suo viaggio sino vicino all
Castello di Spilimbergo, ove incontratte le genti sudette, che in una cam:
pagna detta la richinvella stavano attendendolo [illegible] fù dalle anni
medeme assalitto, et gietatolo da Cavallo: fini con sequte colpi di lancia ivi 1350
la vita. Il suo corpo fù portatto in Udine, et posto nell arca da lui pre:
parata per quelli di S: Ermacora et fortunato qual ora venerasi inco:
rotto sotto l'altare maggiore di questa Catedrale, frequentatto da diveti
per li continuati miracoli. Nicolò fratello di Carlo quarto Imperad:
subentrò à questa dignità et subito con la protetione dell fratello fece
le giuste vendette dell morto antecessore et con giusto rigore punì li
ucisori, ribelli dell loro Prencipe et non meno col severo della sua
giustitia che con la [illegible] della sua clemenza sedò in parte le tante
turbolenze, che sconvolgievano la bona regenza di questa Patria.
Sedatte in parte le discordie et visse dalla forza et dalla paura dell casti:
go non s'aquietorono però gl'animi esacerbati dagl'odij, che in parte non
pullulassero di quando in quando col mantice dall Conte di goritia che li
acendeva ove li Patriarchi seguenti erano necessitati sempre viver con
l'armi alle mano per difender le ragioni della loro contrastata dignità
sino che per della loro disobedienza piacque à Dio il man:
darli un Prencipe severo, et crudelle. Questo fù Giovani dei Duchi 1385
di Moravia, il sua naturale fiero et avaro non permeteva quiete,
all suo popolo, et massime havendola presa contro la Città d'Udine
et suoi Citadini

quali soferscero molte angustie, et massime li principali et più ricchi estraendo da medemi per forza danari, et in mancanza la vita per cui scanso non giouauano ne preghiere, ne maneggi, imprigionando ben spesso qualcheuno, et facendoli custodire nell' Castello di Toreane posto nei monti sopra Atemis et lui uissè la magior parte della sua regenza nell' Castello di Sofumbergo ritirato et armato lasciandosi uedere di raro in Vdine. Per ordine suo fù ucciso Fedrico Sauorgnano Kaualiere di grande stima et soldato ualoroso mentre che udiua la S: Messa nella chiesa di S: Stefano contigua alla sua casa molto dispiacque questo fatto a tutta la Città, ma col corso dell' tempo et con maneggi aggiustata la facenda coi Citadini si stimò sicuro il poter ritornarui ad abitar in essa. Passegiando nell' suo orto sotto una pergola quando Tristano Sauorgnano figlio dell' morto Fedrico asceso in Castello che non hauendo deposito l'animo alla uendetta lo colse sprouisto et con diuersi colpi lo trasse morto à terra nell' orto. ritirato il suo corpo da suoi famegliari fu sepolto di note tempo nella chiesa maggiore senza alcun funerale. Sempre più esacerbandosi gl'animi dalli odij priuati che crudelmente infieriuano in Patria non diedero mai pace ne riposso alli tre seguenti Patriarchi et massime la rabiosa antipatia che con strauaganza si nutriua tra la Città di Ciuidale et quella d'Vdine quali interesatesi anco nell' sisma de Papi in Roma aderendo ogn'una d'esse à fatione contraria. Il Papa Gregorio scampato da Roma ricouerossi in Ciuidale, et gl'Vdinesi saputo tale scampo gl'tessero degl'aguati et mentre ritornaua per imbarcarsi alle riue dell' mare per passare in Puglia fù d'essi inseguito mancando poco che non restasse prigione. Antonio Panciera che allora regeua la Chiesa Aquiliese

uedendo tante, et si

uedendo tante et si ireparabili contese doppo otto anni di regenza stimò bene il rinuntiare il Patriarcato alli piedi di Papa Bonifacio da cui era stato eletto. Antonio Pancerini procurò d'ascender à questa dignità et dallo stesso Bonifacio l'ottenne. Viense in Friuli alla regenza della sua Patria, mentre lui era di Portogruaro et era Vescouo di Concordia, procurò ogni maniera per aquietare le turbolenze et placare gl'esacerbati animi ma in darno, sempre più infierendo gl'odij fra le due Città d'Udine et Ciuidale, anzi riceuè molti disgusti dalli Ciuidini, et da Gregorio Papa fù deposto alla loro instanza ma gl'Vdinesi fermi et fedeli all' loro Patriarca lo uollero sostenere à tutta forza, et Allesandro quinto Papa lo confermò nell' posesso della sua sede Patriarcale, et riceuè da Gigismondo Imperatore diuerse bande di militia Ongara per mantenersi in esso sicuro et domare li sudditi ribelli, Ma uedendo poco giouare la forza et mezo l'amore la misera sua Patria lacerarsi da se stessa, li Veneti chiamati da Ciuidini, et parte de Castellani deuastare con potente esercito il teritorio ridotto senza obedienza risolse portarsi à Roma, et iui rinuntiò il Patriarcato à Papa Giouani, da cui fù fatto Cardinale, et assunse all' Patriarcato Lodouico di Tecchio, ò di Tech. Viense questo alla sua residenza, et Gigismondo Imperatore lo asistè con darli di scorta alquanta militia Ongara con cui potesse frenare li ribelli et tener ad obedienza li sudditi; pose in prima l'assedio à Ciuidale, quali si difesero coraggiosamente, hauendo in loro aiuto l'esercito Veneto et hauendo con quella ser.ma Signoria fatta confederatione, et datto sotto la loro protetione assieme con molti Castellani, et con Tristano Sauorgnano, principale nemico d'esso Patriarca, perciò douè leuarne l'assedio et ritirarsi. Intanto diminuendosi il suo esercito, et le cose sempre più prender sinistra piega, et sempre più pegiorar li suoi interessi

peggiorar li suoi interessi, l'esercito Veneto scorer à suo bene:
placito tutta la provintia risolue ritirarsi anco lui in Onga:
ria, et lasiò in abandono tutto lo stato. Racolte di bel nouo altro
esercito d'Ongari s'incaminò la seconda uolta per uenir all'suo
stato, et peruienese sino alla Ponteba, espugnò l'attatia di Moggio
ma uedendo il tutto occupato dalle genti Venete et la Città d'Vdine
resa alla loro obedienza ritornò in dietro, et lasiò tutto in aban:
dono all'armi uincitrici. Già disperato di poter più ricuperar
il suo stato stimò bene ricorer all' sacro Concilio, che all'ora
era ridotto nella Città di Basilea et quiui à quei Padri espose
le sue querelle, et instò per la restitutione dell'perdutto, ma infer:
matosi finì in essa Città la uita. Alla sua morte furono elletti
due altri Patriarchi quali non accetorono, solo Lodovicco Scarampo
Mezarota elletto dall Papa ~~Eugenio~~ Martino lo riceuè, ma mai si portò alla
sua residenza, ne ~~all~~ posesso dell'Patriarcato, anzi conuienese con
la Serenissima Republica che essa diffendese lui et tutta la Patria
da qualunque suo nemicco, ~~che li lasi~~ riseruandosi il dominio
temporale della Città et teritorio d'Aquileia et quello delle due
anni Terre di S. Vido, et S. Daniele et che d'essa Republica li fusse:
1420 ro esborsati tre mille Ducati di ueneta moneta. Resasi quieta
la Prouintia con la mutatione felice dell nouo et sempre inuitto
Dominio principiò à gustare li frutti di quella pace che con la sua
soauità rende gl'animi contenti, et la dolcezza dell'inesplicabile do:
minio Veneto, misto con il rigore della sua inalterabile giusti:
tia rendeua gl'animi contenti et felici hauendo fatto deporr l'ira dalli
esacerbati cori, et ritornata la ~~pa~~ quiete negl'animi. Li sequenti
Patriarchi poco si portorono alla loro sede ma aministrono le
loro funtioni per uia di Vicarij, tall'ora mandandone uno et
tal ora lasiando

et dall'ora lasciando questa incombenza all'Vescovo di Concordia
et anco all'Degano dell'Capitolo d'Aquileia. Andrea Vescovo Feltr:
lino mentre ~~sedeva~~ governava questa Diocesi come Vicario di axxi 1411
Marco Barbo vidde la misera Provintia ardere dalle fiame porta:
te nella incursione che fecero li Turchi sotto la condotta di Giande:
vio Begò con la distrutione d'un infinità di Popolo che ben sei volte
dovè gemmere sotto questo flagello. Morto il Patriarca Barbo
sucesse Ermolao Barbaro, di poi Nicolò Donato, et indi Domenico
Grimani et questo fù il primo doppo il convenutto coi Veneti
che si portasse alla sua Diocese ad aministrare le funtioni Eccle:
siastiche ma anco lui hebbe la mala sorte di vedere la set:
tima volta rinovarsi le stragi in Patria dalla ~~settima~~ incursione
de perfidi Turchi et in oltre vidde l'armi di Massimiliano Impe:
ratore portare la guerra in Friule, qual collegato con gl'altri Pren:
cipi d'Europa nella famosa lega di Cambrai meditavano la
rovina della sempre invitta Veneta Republica. Ma la prudenza dell'
Eccelso Senato havendo sventato tal machina, et ripresa la loro autto:
rità si rese di bel novo in calma la patria et Marino Grimani su:
cesso à Marco suo zio potè portarsi alla sua residenza, et all'ami:
nistratione della sua dignità. Venne all'possesso d'essa con ogni so:
lenità, cavalcava una mulla guarnita d'un strato bianco di seta, et tutta
sua corte lo seguiva à cavallo fù incontrato due miglia fuori di Città
da quantità di popolo, et da molta nobiltà à cavallo alla porta della
Città l'atesero li deputati d'essa, quali lo condussero all'Chiesa mag:
giore ove scese dalla mulla et la donò alli Deputati con tutti li for:
nimenti et li suoi speroni dorati di poi portatosi alla sua Casa et nell'
domani cantò Messa su la piazza di mercà novo et diede la beneditio:
ne all'popolo, et perche Aquileia nella passate guere era caduta nelle

mani di

nelle mani di ~~Gismondo~~ Massimiliano Imper.re dichiarò la Chiesa della Città d'Udine Capo, et metropoli di tutta la Chiesa Aquileiese. Portatosi di poi alla visita di tutta la Diocesi pertinente alla Città di Cividale, oue uisitò quel Domo, et nell'uscire di chiesa lasciò a quell Capitolo in segno dell suo amore la sua Cappa magna, qual formalità fu seguita da tutti li Patriarchi suoi successori. Indi ritornato alla sua residenza in Udine fu chiamato da Clemente ottauo a Roma, da cui riceuè il Capello Cardinalitio et da esso fu impiegato in diversi interessi di S. Chiesa et massime in molte Città dell Regno di Napoli. Mentre impiegauasi in tali facende et obediua li commandi dell S. Papa Inocentio lasciò alla regenza della sua Diocesi Marco di lui fratello col titolo di Coadiutore, quall nell absenza dell'sotto ~~[illegible]~~ fece le funtioni di uero, et santo Pastore et se la morte non l'hauesse colto prima dell suo principale sarebbe sucesso nella Patriarcale dignità. Restato il Patriarcato senza direttore Marino di nouo ellesse per suo Coadiutore Giouanni suo terzo fratello et da questi hebbe principio il Coadiutore ò Patriarca elletto, che nelli tempi posteriori ò sempre poi stato nominato et che è successo all Patriarcato doppo la morte dell Elligente. Morto Marino prese la Patriarcal dignità l'elletto Giouanni, qual uienne in Città con le formalità già esercitatte ~~dall Barba~~ dall fratello et cantò la sua prima messa sul peizolo della Chiesa di S. Giacomo su la piazza di mercàtnuouo, ma stette poco che portossi à Roma et lasciò per suo Coadiutore Daniele Barbaro, qual interuienne all sacro Concilio di Trento à nome dell suo Patriarca, ma colto dalla morte prima dell suo Elligente successe nell Coadiutorato Aluise Giustiniano, qual uisse poco, et per Elletto fu nominato Francesco Barbaro, qual doppo la morte di Giouani prese la Patriarcal dignità et gouernò la sua Chiesa con ogni diligenza, et amore. Esercitò tutte le funtioni Ecclesiastiche nella Chiesa d'Udine eccetto

il sinodo

il Sinodo che lo promulgò in S. Daniele, ma il Concilio Pro:
uintiale lo fece in Vdine nella Chiesa maggiore dell'Domo con l'inter:
uento delli Vescoui sufraganei di questo Patriarcato, Abbati, Prepo:
siti et di tutti li beneficiati sogetti à questa Diocesi, et quiui spiegò
la dignità Patriarcale, et si mostrò Capo et supremo Pastore dell'
Aquiliese Chiesa. Et sempre atento all' culto dell' suo grege fece la
uisita di tutta la sua Diocese, portandosi, et uisitando li Contadi di
Goritia di Gradisca, Carniola Carintia, di Cilia, et Olemburgo
et altri louchi à quella sogetti abenche fussero soto il dominio Au:
striaco, et sempre benemerito fabricò il Palazzo Patriarcale qui in
Vdine, et eresse il seminario dotandolo d'entrade per il mantenimento
de Maestri et alguanti Alumni qual lasiò soto la cura dell' Ca:
pitolo d'Aquileia. Godè per qualche tempo pace, et quiete la Chiesa
anco doppo la morte di Francesco, et li suoi sucessori non hebbero anni
altro disturbo nell' loro ministero, solo uidero l'armi degl' Austria: 1606
ci, et Veneti in Patria che per reprimer l'incursioni de Pirati
detti Vscocchi che infestauano l'Adriatico, posero gl' Veneti l'asse:
dio alla fortezza di Gradisca, ma in breue agiustate le facende si
finì il trauaglio. Non andò gran tempo, che naque qualche dis:
crepanza nello spirituale doppo la pace, che sucesse alla famosa
Lega di Cambrai, mentre li Fracesi haueuano occupata la fortezza
di Marano pertinente agl' Austriaci et che il Strozzi loro Generale
l'haueua uenduta alli Veneti gl' Austriaci in repressaglia di ciò oc:
cuporono Aquileia che era di dominio Patriarcale giusto il conuenuto
di Lodouico de Teraroto et la giustitia dell' Ecc. Senato haueua risar:
cito il Patriarca con darli la giurisditione di Peroto Pauia, et Tri:
uignano con pari perogatiue. Non ostante però la differenza dell'
Domini

temporale Dominio il Patriarca esercitava il Spirituale, così in tutta la Diocese anco Austriaca. Ma l'anno 1628 uscì dalla Camera di Graz un rigoroso editto in cui prohibivasi à tutti li sudditi Austriaci il riconoscer per loro Pastore il Patriarca. Fù anche doppo replicatto un simil ordine, et con più rigore, et anco contro l'instesso Patriarca sino à bandir quello che s' assumesse tale titolo. Li maneggi di Giovanni Delfino asceso alla Catedra Patriarcale l'anno 1658 mitigorono in parte questi ordini si rigorosi, et con l'agiutto et Consiglio di Roma provide in parte all' disordine, et alla cura di quell'anime che disperse dall' loro grege vivevano senza ~~Pastore~~ l'assistenza dell' loro Pastore. Il ripiego fù d'instituire alquanti Arcidiaconi in quei Contadi Austriaci dipendenti nell' spirituale all' Patriarca quali con ~~la~~ loro virtù et dotrina regessero quei Popoli, et li disordini, et altre spirituali facende riportassero all' Patriarca et che in tutto dipendessero d'esso come loro capo, et supremo direttore, ricevendo gl'ordini per gl'oportuni rimedij. Qualche tempo durò con bon sucesso il novo espediente ritrovato, ma col corso andò in oblivione nulla curandosi gl'Arcidiaconi riconoser il loro legitimo, et vero spirituale superiore. Continuò però il Patriarca Dionisio sucesso all' Zio Giovanni l'instesso metodo, et l'instessa superiorità, abenchè quelli di Gorizia havessero altra idea, et lui intendendosi con la Corte di Viena esercitava la sua spirituale autorità, sagrava li religiosi della Carintia, et Carniola et qui in Udine venivano gran quantità ricever tutti gl'Ordini sacri sino alla messa. Fece la visita à qualche loco di loro ragione, et fù nella villa d'Amper posta nella Carintia. Con particolar funtione, et solenità sagrò qui nell' Duomo d'Udine l'Abbate di

Ortestain

Celestain, da cui fù riconosciuto per suo superiore et in segno d'
ommagio li lasciò in dono un sontuoso Cavallo. Non ostante questi
atti di superiorità li Gradiscani, et Goritiani poco anzi nulla vole:
uan obedirui, et ben spesso promulgauano editti et bandi contro
esso Patriarca, et trauagliauano il Capitolo d'Aquileia con sequestar
le rendite, incamerar li frutti, agiungerli grauezze et altre simili
estorsioni, et col pretender esso molto di ciò che per loro leggi et
institutioni non li conueniua. Pretesero in prima che li Canonici
fussero di natione Austriaca, et li conueniua riceuer un incolato
dalla Camera di Gradisca cioè farsi suditi di quell contado. Di poi
cresendo sempre più le loro pretese vollero, che nell Capitolo se:
desse un Vicario Imperiale, et non contenti di questo uollero an:
co un altro col titolo d'Austriaco quali l'anno 1746 furono posti
all posesso d'ordine Imperiale dall' R: Antonio Pafin Capitanio di
Gradisca, et hebbero anco la uoce attiua et passiua in esso Capi:
tolo, uniforme et equale alli altri Canonici. Così aggrauatto dalla
forza il Capitolo et sopressi li suoi primi instituti et sconuolto il
loro antico bon ordine dalla potenza di chi commandaua et doppo
partecipato più, et più uolte il fato all' Emin. Daniele Delfino
Patriarca, successo all' zio Dionisio, qual non trouando rimedio alla
loro disgratia et doppo hauer scritto molte et molte uolte in damno
alla Corte di Viena et Roma stabilirono portarsi alli piedi di sue
Cesaree Maestà Francesco Imperad: et Maria Teresa Imperatrice
et esporre personalmente le giuste loro quarele, sperando con la
propria presenza mouer à ragione le loro Maestà, et riceuer la
giusta sentenza in loro fauore. Questo impegno fù adossato all
C. Camutio Decano, et all' C. Florio Canonico, et portatisi à quella
Corte

Corte fecero le loro instanze con nulla di frutto, anzi furono poco
ben uisti et nulla accetti et douettero doppo qualche dimora ritornar:
uui scontenti. Se infruttuoso gl'haueua riuscito il uiaggio di
Viena, si misero a sperare che almeno la Santità dell Papa Padre
commune, et massime de Religiosi con la sua intercessione hauesse
potutto giouare alla loro causa, et così portarsi a Roma li stessi
sogetti supplicarlo di qualche interpositione, et giustitia alli loro
trauagli. Preso esso uiaggio, si portorono alli Piedi dell Santo Padre
et esposte le loro doglianze furono con benignità sentitti, et sul prin:
cipio sperorono hauer felice riuscita di loro maneggi: ma il corso
dell tempo fece uedere tutto il contrario, et douettoro ritornarui
senza hauer operato alcuna cosa. Intanto che il Capitolo d'Aqui:
leia affatticauasi in darno per dimostrare le sue giuste ragioni alle ~~Corti~~
di Roma, et Viena, la parte contraria non staua oziosa, et quelli di Goritia
hauendo fissato una strauagante idea di trasportare il Patriarcato nella
loro Città, mendicauano ragioni per seguirne il loro intento et uedendo li
loro maneggi prendere piega confacente alla loro idea, sperauano sicu:
ra l'esecutione. La sua forza maggiore era diretta alla corte di Viena
nell di cui interesse haueuano tratta la Maestà dell Imperatore et Impe:
ratrice, rappresentandoli sotto gl'occhi li disordini che in materia di
religione seguiuano facendoli uedere che per mancanza di Pastore
negligersi il culto diuino, la religione diminuirsi, il rischio, che pren:
desse piede l'eresia, perdersi la maggior parte dell'anime già abban:
donate alle loro passioni, et simili, che poste sotto all'riflesso della
pietà di Regnanti si Christiani, s'interessorono in tal maniera, ~~che~~
~~Mandaro dalla Santa sede un Visitatore Apostolico~~, che chiesero, et
ottenero dall'Santo Papa Benedetto XIV un Vicario Apostolico, acciò

visitasse et governasse spiritualmente li due Contadi di Goritia et Gradisca et presedesse alla custodia di quell'anime, à cui officio fù dalle loro Maestà Imperiali nominato et da sua Beatitudine con Bolla confermato il Co. Carlo d'Atems, ò Atimis nativo di Goritia, Canonico di Basilea. L'Agosto dell'anno 1750 fù sagrato in Lubiana dall'Vescovo di quella Città à cui funtione anco intervenero li Vescovi di Pedina et Trieste et l'instesso mese prese il posesso della sua dignità in Goritia con ogni formalità et sontuosità di poi principiò la visita di quelli contadi, et continuò le incumbenze all'suo ministero imposte. Non andò gran tempo, che li Canonici d'Aquileia furono di nuovo perturbati et messo in confusione il loro antico et usato sistema con voler introdurvi in esso un novo metodo, cioè levarli dalla sogetione dell'Patriarca legitimo, et antico loro superiore et ridurli soto il dominio dell' ~~nuovo~~ Vicario Apostolico, à cui effeto li furono presentati dalla Camera di Gradisca severi commandi emmanati dall'suprema ~~[illegible]~~ autorità della Regina Imperatrice, et Imperatore sposo. Restorono sorpresi à tali improvisi ordini et risposero non riconoser altro superiore che il Patriarca d'Aquilea, onde li convienne ritirarsi et abandonar la loro Chiesa, et con un decreto dell'Emin. Cardinale Patriarca fù trasportato esso Capitolo in Udine et assegnatali la Chiesa di S. Antonio Abate per le loro officiature, quali esercitorono per il corso d'un anno sino che naquero altre facende. Vedutte dall'Ecc. Senato tante et strane stravaganze controogni conventione, non potè se non interesarsi in tali facende et per via de suoi ambasiatori maneggiare un negotio di tale importanza, si maneggiò qui di Vienna et con gravi solecitudine ~~e tutto~~ anco quell di Roma, Li Cardinali Protetori delle respetive

due corti 1750

à cui accompagnavasi anco una singolare pietà, qual abenche prevenuto all'com à questa nova eretione, haueua nell'suo testamento lasciato che in caso ~~che~~ di questo successo fusse all'novo Vescouo ò Arciuescouo assegnato per abitatione il suo palazzo posto iui in Goritia et assegnate alquante rendite alla mensa Arciuescouile, et de cetero tutti li Arciues:couj douessero abitarui in esso et goderne quelle, perciò pose la sua abitatione in quello et è diuenutto palazzo Arciuescouile. In Udine poi l'Emi:mo Cardinale Daniele Dalfino non depose il titolo di Patriarca abenche sopito il Patriarcato ma solo il Cognome d'Aquileiese et asunse il titolo d'Arciuescouo Udinese, come douranno usare li suoi successori rilasciando affatto quello di Patriarca ~~et li canonici presero~~ et il Capitolo prese pure il nome d'Udinese, et ~~di natale~~ et li Canonici prin:cipiorono le loro officiature con questo titolo, et il natale seguente siue:stirono della Capamagna fregio donatoli dall'Papa in questa trasmuta:tione. Cosi hebbe fine il Patriarcato d'Aquileia doppo diecette secoli, e mezo che il Glorioso Prencipe degl'Apostoli l'instituì nella persona di S: Armacora, et che è stato irrigato dell'Sangue di tanti Martiri che hà costante soferto tante controuersie, mantenutto con:tro gl'Eretici, Dominatto tanti popoli, sourastato à tanti Vescoui et tante altre insigni prerogatiue godutte, finalmente soppresso et estinto

938

Fistulario Paolo

Principio e stabilimento
del poter temporale
de' Patriarchi d'Aquileja.
Ragguaglio Storico.

Principii e stabilimento

del poter temporale

de' Patriarchi di Aquileja

Ragguaglio storico

di

Paolo Fistulario

L'immediata sovranità degli Ottoni Augusti sopra la marca nostra del Friuli portò seco il gran momento, e l'epoca memorabile de' primi ingrandimenti della podestà temporale della Chiesa d'Aquileja. Imperocchè, ad esempio di Berengario Imperadore, che il primo di tutti avea cominciato a distinguerla con privilegj di questa fatta, e a donar liberamente nel 921 a Federigo Patriarca il castel di Pozzuolo (a) „in comitatu Forojuliano, et in circuitu ipsius castelli quantum extenditur ad spatium unius milliarii legitimi„ e oltre quel che vi aggiunsero poscia Ugo e Lottario e Berengario secondo in favor della medesima Chiesa alle parti di Aquileja ed altrove, gran campo ebbero que' Monarchi di esercitar seco la regia loro munificenza, nella persona massime del Patriarca Rodoaldo, alla cui podestà con diploma celebrato in Ravenna nel 967 Ottone il grande assoggettò (b) la celebre e ricca Badia di Sesto, il Castello di Farra „et quidquid inter flumina Liquentiam et viam publicam quam stratam Hungarorum vocant, interjacet usque ad litus maris„ coll'aggiunta di quanto „in Aquileja, et in finibus Forojulii possidebat Rodaldus Langobardus„ e di tutte le appartenenze e proprietà di Antone „quas per praeceptorum paginas„ avea la medesima chiesa poco prima ottenute dal Re Berengario, e d'ogni altro patrimonio in lei pervenuto fino a quel tempo in Comitatu Forojuliensi. Le quali cose tutte Ottone il grande, dice la Carta „a suo jure et dominio sequestrat, et in Patriarcharum jus et dominium transfundit.„ Quindi è che Ottone secondo successo e nell'imperio e nella Marca del Friuli ad Ottone il grande nel 973

(a). Mon. Ecc. Aquil. col. 455

(b). Mon. Ecc. Aquil. col. 477

non la cedette punto al Padre nella grandezza d'animo verso questa Chiesa, e il medesimo Patriarca Rodoaldo; a cui con Diploma pubblicato in Ildeseim nel 977 diede in dono la nobil Terra d'Isola (a) „ que sita est in Histria „ e con essa il censo o sia tributo = quem predicte insule homines infra Civitatem Iustinopolim in domibus, vel ceteris rebus Regie potestati atque Imperiali hactenus persolvere visi sunt „ E nobili frammenti di tre altri Diplomi in favor di Rodoaldo ci ha conservato il Bellone nella Vite de' Patriarchi senza indicarne la data, ora che non di meno non possono appartenere che all'uno o all'altro di questi due Ottoni; coi quali gli si dona una splendida e ricca Corte = cum centum mansis „ il monte maniaco, e la Pieve di S. Mauro con decies Casali o sian villaggi, concedendo al medesimo e Successori suoi „ ne aliqui homines et residentes in terris Aquilegensis Ecclesie, collectam vel aliquam publicam redhibitionem solvant, neque Placitum custodiant, nisi ante presentiam D. Patriarche, vel ejus Officialis „ e così pure un castello sotto Cormons appellato (b) „ Fuburcitas cum omnibus suis pertinentiis „ e le due Corti di Varsa e di S. Vito = cum omnibus pertinentiis ad ipsas Curtes jacentibus et in circuitu pertinentibus „

Ma supera di gran lunga qualunque regia e Imperial munificenza fin qui addotta, quel che fece Ottone Secondo con Diploma emanato in Verona (c) nel Giugno del 983. donando a Rodoaldo Patriarca cinque de' più estesi e nobili Castelli del Contado, con tre miglia all'intorno, o sia = per circuitum ex omni parte „ di territorio per Castello. Ma due de' quali cioè di Sveang e di Braitam, per quanto si sian sforzati i nostri Antiquarj d'indovinare, convien confessarlo, che nulla han potuto finora addurre, o ripescare che ne quieti l'animo, o ne giustifichi in qualche modo, non dirò già la situazione, ma neppure i loro nomi legittimi, che si stan tuttavia e staran forse in perpetuo involti nel bujo e fra le tenebre de' secoli vetusti. Ma degli altri tre, cioè di Braga o sia Buja, Fagagna ed Udine, si chiarisce ancora tuttora

(a) Mon. Ecc. Aquil. Col. 478

(b) Mon. Ecc. Aquil. Col. 479

(c) Mon. Ecc. Aquil. ibi

i nomi e la situazione, e si correnti infra di loro le distanze e si uniformi all'estensione di sei miglia di diametro, che secondo il Diploma viene a stare per ciascheduno di questi tre territori, situati dalla natura per l'appunto un dopo l'altro diagonalmente confinanti insieme da Buja a Fagagna, e da Fagagna ad Udine che non vi va nè studio nè fatica per comprenderne l'identità. Ma ora frattanto si rifletta s'è l'estensione del territorio stabilita a questi Castelli da Ottone Secondo nell'atto di donarli al Patriarca Rodoaldo nel 983 niente inferiore a quello, che nel 1004. Arrigo primo Re d'Italia e poscia Imperadore assegnò a Parma nel concedere a Sigefrido Vescovo di quella città (a) = murum ipsius civitatis et districtum, et teloneum, et omnem publicam functionem tam infra civitatem quam extra, et omni parte civitatis infra tria milliaria „ ed eguale altresì a quello di Modena dotato da Corrado primo Re de' Romani nel 1026 nel consegnarlo a Warino Vescovo di quella città (b) = Civitatem Mutinam a tribus milliaribus in circuitu. „ Una estensione di territorio uguale a quello di città così illustri fino dal secolo decimo di Cristo, non può stare senza un indizio manifesto d'una quanto considerabile e molto antica popolazione fin da quel tempo e ne mostra per conseguente un principio, e una antichità molto più lontana, e tendente, se così può dirsi, a rimontare nella sua origine a' tempi Romani. Di Buja, benchè niuna lapide abbiamo, o monumento autentico, che ne porga argomento onde ascendere a una così fatta antichità, tuttavolta la vetusta memoria ne resta nel Diploma di Carlo Magno (c) celebrato in Ravenna nel 801. dove abbiamo = ecclesiam S. Laurentii, quae sita est in Forojulii, loco qui nuncupatur Boja „ sotto il qual titolo tuttora esiste in Buja quell'antica Parrocchiale: e di Fagagna non ne deve restar nemmeno dubbio, dove oltre le armi

(a) Dissert. Murat. Tom III pag.ª 526 Ediz. Ven. seu Medio. 1751

(b) Dissert. Murat. T. I. pag.ª 255 Ediz. ejusdem

(c) Mon. Ecc. Aquil. Col. 381

idoletti medaglie e altri rottami di memoria Romana, che non si vede in quel distretto si son dissotterrate, insigne lapida abbiamo della gente Fannia incrostata internamente nel coro della Chiesa maggiore di S. Maria di quella Terra, pubblicata già dalla chiara memoria del Sig.r Canonico Conte Gian Domenico Bertoli (a): da cui potrebbe stare, malgrado che da Faggi che non allignano a queste parti, che derivar si possa il moderno corrotto nome, passato in prima da Fannia in Fagannia, e poscia in Fagagna. Chiunque sa che da Eporedia si è formato il presente nome d'Ivrea, da Curia quello di Coira, da Tridentum quel di Trento, da Forum Livii quello di Forlì, da Forum Sempronii quel di Fossombrone, e da Forum Julii quello di Frejus e di Friuli, per tacer di tanti altri, non si stupirà punto di queste etimologie, o vogliam dire originazioni, fatte da consimili storpiature, che accadono bene spesso alle voci proprie, quando passano di una lingua in un'altra. Molte denominazioni gentilizie derivanti dalle famiglie Antonia, Claudia, Papiria, Giulia, Terenzia, Varia, Zabena, raccolte in gran parte dalle lapide Aquilejesi, sembrano celarsi in alcuni de' nostri villaggi, donde ragionevolmente ne surssero forse i corrotti nomi di Ortegnano, Claujano, Pavriano, Zugliano, Variano, Lavariano e simili che tutti senza dubbio ricordano, e portano in certo modo impressa manifestamente origine Romana. Niente dunque d'inverisimile o di raro fia il sospettare anche in Fagagna lo stesso, tanto più massime quanto che abbiamo il testimonio illustre ed effettivo di questa lapida ivi dissotterrata, e di urne, come sopra è detto, e di medaglie ed altri avanzi di Romane reliquie, oltre quello della colonna miliare antichissima ivi esistente presso la Chiesa di S. Leonardo pubblicata anche questa dallo stesso Sig.r Canonico Bertoli (b) in cui sta scolpito il XIII ed ultimo Consolato di Augusto e la sua XXII Tribunizia Podestà, dinotanti amendue l'anno di Roma 752 e il numero XXXIII indicante la distanza da Aquileja a Fagagna di trentatre miglia Romane, che battendone il quinto secondo le ultime osservazioni del sommo Geografo Guglielmo de Lisle, vengono a stare miglia venti sei e due quinti delle nostre

(a) Antichità d'Aquil. pag.a 224 n.° CCLXXXIV. Ediz. Ven. 1739.

(b) Antich. e come pag.a 36 n.° DCLI

moderne: intervallo che fra un luogo e l'altro si verifica a un dipresso anche ai di nostri. Tutte queste memorie e di lapide e di anticaglie e di urne sepolcrali e di medaglie appartenenti a luoghi sagrati, o vogliam dire Cimiteri, ne fan prova non ambigua della celebrità somma di quel Castello, e d'una qualche molto antica e recondita sua popolazione sin verso l'età di Augusto

Non si dà prova della introduzion di popolo, o sia dell'antichità di un luogo nè più legittima nè più evidente di questa delle urne sepolcrali e de' suoi depositi circoscritti in ogni tempo e confinati per legge delle Dodici Tavole, e per tutte le posteriori leggi di Roma al di fuori delle città e delle castella: testimonj, ove trovansi tuttora intatti ed illesi in vicinanza delle medesime più sinceri e i più certi dell'esistenza e antichità loro, che somministrar ne possano le remote età. E di cui non è già in difetto neppur l'antico nostro Castello di Udine. Tre grandi urne di forma quasi ovale, non ha guari tempo che scavando il terreno oltre il solito alla riva della fossa della Città fuor della Porta di Pracchiuso, si son vedute disotterrare dai lavoratori di quel fondo ricoverate poscia, e riposte con atto pubblico della Città de' 27 Giugno 1769. nella camera dell'Accademia nostra d'Agricoltura. La prima delle quali restò infranta in sei pezzi dai lavoratori, senza saper quello che si facessero, e dispersa in conseguenza, senza riparo, e adissata quasi ogni cosa, che contenevasi dentro; e nelle altre due, trattate con più di riserva, e con più cautà, oltre i vasi contenenti le ossa e le ceneri de' defunti, tutte piene integre e molto ben conservate, e altri arnesi funerali, si è trovata in ognuna la sua moneta di bronzo. la prima di Tiberio imperadore, e l'altra dello stesso Tiberio e di Cesare Germanico, pubblicata già nelle Raccolte e coniata all'occasion del Trionfo di Germanico occorso il dì 26. di Maggio dell'anno di Roma 770., e di Cristo 17. in memoria dell'insegne romane, perdute otto anni prima nella famosa rotta di Quintilio Varo, e da lui l'anno avanti ricuperate col motto: SIGNIS: RECEPTIS. DEVICTIS. GERM. Da queste monete, e da queste urne di cui ne diamo conto in altra opera più esattamente (a) e da questi depositi,

(a) Osservazioni intorno alle [illegible] di Germania [illegible], 33 e seg.

non avvanzi, o trasportati qui d'altronde, e dall'integrità loro, e giusta profondità del sito del luogo sacro onde si sono estratti, chiaro apparisce il tempo della lor deposizione e il fondamento autentico della loro antichità. Non è già per questo, che noi meditiamo nè colonie, nè Municipj, nè città, o altro principio egualmente nobile e grandioso, ma pure stando a rigore, e fra i confini ultimi del vero, abbiamo quello che niuno potrà negarci, cioè a dire i sepolcri e le ossa e le ceneri Romane, tuttavia esistenti al di fuori dell'antico nostro Castello, come volevan le leggi di Roma, e, per conseguenza introdotta quivi, qualunque ella si fosse, una qualche prisca popolazione: grande argomento, e indizio manifesto dell'esistenza del Castello medesimo fino dai tempi di Tiberio, e di Cesare Germanico.

Da questi Castelli adunque, e per antichità reverendi, e per estension di territorio, municipe [illegible] popolo corrispondente [illegible] sempre da che abbiamo memorie fra i maggiori che infra di noi si contine e fra i più importanti: fra i quali Udine consistente in origine in una Piazza di passi 306 di recinto, poi per l'affluenza del popolo incominciò a distinguersi molto più antico con due giri di accrescimento; e con replicata ampliazione delle sue mura, e della sua fossa, e coll'antichissima derivazione del canal d'acqua del fiume Torre, condotto quà non si sa bene, nè da chi, nè in che tempo, e che diviso in due rami come ne risulta dal Documento di Ulrico secondo Patriarca (a) scorreva fino dall'anno 1171. pei Borghi esteriori o sia per la villa di Udine, e abbracciava all'intorno il vetusto Castello, situato alla sommità di un Colle ascendente a passi diciotto di altezza, e i due suddetti accrescimenti, posti al piano che gli sta allato, o sia il recinto della vecchia nostra Città, appellato comunemente ai dì nostri dentro dai Portoni ascendente a passi 1232 di circonferenza; laddove quel di Genova in quel torno o sia l'anno 1159 non eccedeva i passi 1100. (b) e quello della vasta città di Napoli nel 1140 non ne oltrepassava 2363 (c). Da questi Castelli, dico, donati, come sopra da Ottone secondo

(a) Libro Privilegi della città pag.a 27

(b) Annal. d'Italia Tom. VI pag.a 542

(c) Annal. d'Ital. ivi pag.a 471 e Giorn. Stor. Nap. T. II. pag.a 131. Col. I. Genn. 1766.

a Rodoaldo, assieme con tutte le ville cum omnibus villis e con tutti gli uomini liberi e servi, e dipendenze abbracciate da quei territorj, talmente che niuno di quegli abitanti mai più tenuto fosse a rispondere, nisi ad Patriarchalem potentiam; e che queste cose tutte, non ad altri che ai Patriarchi fosse lecito firmiter et potenter tenere, grande incremento ne vesanti la Chiesa d'Aquileja nella podestà temporale e gran preludio fu questo del suo innalzamento al principato su questa Provincia.

Finì di vivere in Roma nel Dicembre di quest'anno medesimo l'Augusto Ottone secondo, ciò che aprì l'adito all'avola nipote di Ottone il grande e suo cugino, Arrigo il Rissoso già Duca di Baviera, a pretendere, che a lui spettasse secondo le leggi la tutela del tenero Re di Germania Ottone Terzo, affidato dal defunto Ottone secondo suo Padre alla cura di Guarino Arcivescovo di Colonia, dove entrato lo stesso Arrigo nel seguente anno 984 glielo levò dalle mani. La mira non di meno fu di occupar per se come fece la Corona del Regno Germanico, e di farsi proclamare, come seguì nel giorno di Pasqua in Quidilingeburg da' suoi parziali Re di Germania (a). Volò da Roma a Pavia al tristo annunzio del miserabile stato, in cui trovavasi in età di quattro anni il Re Ottone suo figlio, l'Augusta Teofania, e unita all'imperadrice Adelaide suocera sua passò tosto in Germania, dove tale fu il partito della medesima e del pic-colo Re Ottone, che nel dì 28. di Giugno il medesimo Arrigo fu costretto consegnarlo all'Augusta Teofania sua madre. Allora fu, che divino instinctu ad se reversus quel Duca et vana cogitatione de depositum conspiciens, trovandosi il susseguente anno 985 il giovinetto Re Ottone in Francfort, se gli a vista di tutto il popolo e in atto e in abito umiliante = vera compunctus penitentia Regie se tradidit potestati (b). Fu accolto per a pieno perdono con tutto onore e gli fu restituito il grado di Duca e riconfermato il Ducato di Baviera e col tempo giunse a conseguire anche il Ducato della Carintia e la Marca di Verona, leggendosi noi nel placito da lui tenuto in Verona nel Novembre del 993 titolato chiaramente (c) = Domnus Henricus Dux Bavariorum, seu Karentanensium, atque

(a) Annal. d'Ital. T. V. pag.ª 472

(b) Annal. d'Ital. V. pag.ª 474

(c) Annal. d'Ital. V. pag.ª 494

istius Marchiæ Veronensium.„

Ed ecco dopo la suggezione immediata per trenta otto anni continui di questa nostra Marca ai due Ottoni Augusti, cioè dalla morte del Duca Arrigo, fratello di Ottone il grande, o sia dall'anno 955. sino al 993 come la medesima sotto Ottone Terzo tornò a staccarsi dalla Sovranità immediata degl'Imperadori, e a darsi in beneficio da quel Monarca, che non eccedeva ancora gli anni tredici della sua età al suddetto Arrigo il Rissoso, in premio del suo ravvedimento e della sua fede, che finchè visse conservò pacsia inviolata verso quel giovine Re suo Signore, raccomandando in punto di morte che fu nel 995. a far lo stesso anche ad Arrigo suo figlio, che fu poi Imperadore e santo (a). Vacò allora colla sua morte il Ducato di Baviera; e questo Bavarorum electione et auxilio Rege donante, l'ottenne il suddetto Arrigo suo figlio (b). Vacò allora la Marca nostra di Verona, e questa pure l'anno seguente 996. osservasi già conferita ad Ottone Duca della Franconia, nato da Liutgarda figliuola di Ottone il grande, e Padre di Brunone, che in quest'anno stesso salì al Trono Pontificio col nome di Gregorio V (c).

Colla morte dell'Augusto Ottone Secondo non era già mancato il reale e generoso animo degli Ottoni verso la Chiesa nostra d'Aquileja, e fatto che come sopra, questa nostra marca data si fosse in beneficio ad Ottone Duca della Franconia, pur non di meno essendo Ottone Terzo fin dal dì 21. maggio dell'anno stesso 996. giunto ad ottenere la corona dell'impero, (d) con Diploma del dì 27. di Aprile, dato in Ravenna nel 1001. in vigor dell'alto suo dominio, passò ad arricchire il Patriarca Giovanni quarto Successore di Rodoaldo col Regio dono della metà del Castello di Salligano, e della metà di Gavrida, e della metà delle case, diritti ed adjacenze [illegible] che trovavansi (e) = in illis locis Saligani et Gavrie, vel in finibus locorum, quæ sunt inter Hontium (Sontium) et Vipacum, et Ortona atque juga Alpium.„ L'altra metà di Saligano e Gavrida, case, diritti ed adjacenze, come sopra, conferì

(a) Annal. d'Ital ivi pag.ª 496.

(b) Annal d'Ital ivi pag.ª 497

(c) Annal. d'Ital ivi pag.ª 499

(d) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 501 (e) Mon Eccl. Aquil. Col. 489.

Ottone a Staviento, o sia Sgaviento (a) cum dì Comitatus Forijulii. Ricolmò infine col Diploma medesimo di beneficenze lo stesso Patriarca a larga mano, confermando a quella Chiesa „omnes villas in contrata Forijulii tam in terra de Patriarchatu, quam in terra de Concordie Episcopatu, et Sestensis Abbatie, cum omnibus pertinentiis dictarum villarum, et circa unamquamque ipsarum per duos milliarios ex omni parte adjacentes„ Assolvendo la medesima a tutto ciò, che „vel publici exactores a famulis, vel a Clericis in terra predicte Ecclesie habitantibus„ passando per la montagna „nec non per clusam de Aventione, vel ubicumque transeuntibus exigere solebant, nulla sibi vel fisco suo partem penitus reservando„

Non sopravvisse molto l'Augusto Ottone Terzo a questa insigne liberalità verso la Chiesa d'Aquileja, rapito da immatura morte nel dì 23. di Gennajo del 1002. senza lasciare dopo di sè prole alcuna maschile; con che venne a mancare la linea di Ottone il grande (b). Subentrò in sua vece Arrigo Terzo Duca di Baviera, o sia Arrigo il Santo, della linea di Arrigo Primo, fratello di Ottone il grande, Padre di Arrigo Secondo il Rissoso, ed Avolo suo, amendue Duchi di Baviera, e Marchesi di Verona, e nel dì 26. di Maggio dell'anno medesimo in Magonza fu coronato Re di Germania (c). Nel dì 15. di Maggio del 1004. in Pavia fu altresì acclamato, e coronato Re d'Italia, dopo due anni e tre mesi di Regno di Ardoino Marchese d'Ivrea, abbandonato da' suoi (d). In quell'anno stesso mancato era di vita il suddetto Ottone figlio di Liutgarda Duca di Carintia, e Marchese di Verona, come abbiamo dal Necrologio di Fulda (e), a cui succedette nel Ducato e nella Marca, Corrado suo figliuolo che non la campò oltre l'anno 1012. lasciando dopo di sè un figliuolo appellato anch'esso Corrado, in età non ancor capace di governar popoli.

(a) Mon. Eccl. Aquil. col. 490

(b) Annal. Ital. T. VI. pag. 10.

(c) Annal. Ital. ibid. pag. 12.

(d) Annal. Ital. ibid. pag. 22

(e) [illegible] Monum. T. III. pag. 564

Ciò che potè indurre il Re Arrigo, non essendo per anche stabilite le Leggi Feudali, a conferir l'anno medesimo ad Adalberone l'una e l'altra investitura (a): l'anno susseguente 1013. lo stesso Re Arrigo per cagion d'Arduino che ripigliato il dominio di Pavia e di qualche altra città, teneva ancora per suo fido il titolo di Re d'Italia, sul finir dell'Autunno con possente esercito calò in Italia contro di lui, ed entrato in Pavia senza ostacolo, quivi (b) = Natale Domini honorifice celebravit., Quindi il verno del seguente anno 1014 passò a Ravenna, e da Ravenna a Roma, dove addì 14. di Febbrajo insieme con Cunegonda sua moglie fu coronato Imperadore (c). Passata poscia in Italia la primavera di quell'anno s'incamminò alla volta della Germania, e la festa della Pentecoste giunse felicemente a Bamberga (d): trattenendosi intanto altramente sino al 1020. anno in cui li 14. di Aprile il Pontefice Benedetto VIII. di concerto col medesimo Augusto capitò anch'egli in Bamberga per disporlo ad accorrere alla difesa dell'Italia Orientale contro Basilio Imperadore de' Greci (e). Trovavasi al corteggio dell'Augusto Arrigo l'Arcivescovo di Ravenna e il Patriarca nostro Poppone succeduto l'anno antecedente al defunto Patriarca Giovanni; e nel mattutino di Pasqua il Patriarca recitò la prima lezione, l'Arcivescovo la seconda, e il Papa la terza. Di gran credito era Poppone, e consanguineo di S. Meinwerco Vescovo di Paderbona, dalla cui Regia stirpe ai due ordini di Papa-bracchito nelle isole alla vita di quel santo Prelato (f). Eran confidentissimo perciò era egli del santo Imperadore Arrigo, alla cui calata in Italia, seguita nell'autunno del seguente anno 1021. il veggiamo nel Placito tenuto in Verona nel dì 6. di Decembre, alla testa degli Arcivescovi di Colonia e di Milano, e di otto Vescovi d'Italia di bel nuovo al corteggio di quel monarca (g): Continuò intanto nel Gennajo del 1022. l'Augusto Arrigo col suo poderoso esercito il suo viaggio alla volta della Puglia; e tale doveva essere la considerazione che avea egli del Patriarca Poppone, che il condusse seco a quella guerra, destinandolo al comando di quindicimila combattenti, e inviandolo per la marca

(a) Annal. d'Ital. T. VI. pag.ª 39. (b) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 43 (c) Ann. d'Ital. ivi pag.ª 51.
(d). Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 55 (e) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 63. 64. (f). Mon. Ecc. Aquil. col. 499.
(g) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 68

/

di Camarino contra de' Greci. Passò quindi in persona all'assedio della città di Troja e dopo tre mesi della più feroce resistenza, l'ebbe finalmente nelle mani (a). Con felicità di successo Capuam, Salernum, Neapolim urbes Imperii sui ad Graecos deficientes in deditionem coegit. (b).

Turbò non di meno il bel sereno di sì gloriosa impresa l'epidemia insorta davante l'assedio di Troja, e che a cagione de' calori d'Italia andava sempre più crescendo nell'esercito Imperiale e che necessitò l'Augusto Arrigo a tornarsene in fretta e con poche guardie in Germania: "Alpium cacumina citato transgreditur cursu", dove impiegò il Santo Imperatore il breve avanzo di sua vita in radunare un numeroso Concilio di Vescovi, in confermar l'esenzioni e i diritti de' sacri Luoghi e de' Monasteri d'Italia, in disporre a benefizio di Pandolfo Conte di Tiano del Principato di Capua; e per quanto narra il Dandolo all'anno 1023 in appoggiare il Patriarca Poppone presso il Pontefice Benedetto VIII. nella controversia contra Orso Patriarca di Grado, pretendendolo Poppone soggetto alla sedia sua; con qual esito poi si può da vedere all'anno medesimo gli Annali d'Italia. Fu egli finalmente nel di [illegible] di Luglio del susseguente anno 1024 chiamato da Dio ad un Regno migliore, e gli fu data sepoltura nella sua prediletta città di Bamberga (c) la cui chiesa fin dal 1007 per opera di quel pio monarca era stata eretta in Vescovato, e dotata [illegible] magnificamente, e con gran solennità fatta da lui dedicare nel 1011 da Giovanni Patriarca d'Aquileja con più di trenta Vescovi (d). E però questo santo imperadore, che non la cedette agli Ottoni Augusti in grandezza d'animo, e in parzialità verso la chiesa nostra d'Aquileja, e i suddetti due Patriarchi, [illegible] il suo Regno, di niun dono, o ingrandimento gli accrebbe mai nella podestà temporale di modo che Poppone e Giovanni sotto di lui rimasero con que' diritti, e con quelle giurisdizioni solo nel temporale, che abbiamo fin qui osservate da Berengario Imperadore in poi.

(a) Annal. d'Italia ivi pag.ª 69 70. (b) Annal. d'Ital. ivi pag.ª 72. (c) Annal. d'Ital. pag. 76

(d) Annal. d'Ital. ivi pag.ª 30 37

Morì Santo Arrigo senza discendenza, e finì in esso anche la linea di Arrigo Du-ca di Baviera e marchese della marca nostra d'Aquileja, fratello di Ottone il grande; e colla sua morte venne a vacare il Romano imperio col Regno della Germania e dell'Ita-lia. Fra i concorrenti alla corona Germanica cadde l'elezione in Corrado il maggiore, detto anche il Salico, a confronto di Corrado il minore suo Cugino Germano, tutti e due discendenti unici del sangue di Ottone il Grande, e sia dal più volte allegato Ottone Duca della Franconia Avolo suo, e figliuolo di Liutgarda nata dallo stesso Ottone il grande; ma il più propio per succedere fu creduto Corrado il Salico; e in quell'anno medesimo nel dì otto di Settembre ne seguì in Magonza la coronazione (a). Quetati poscia nel seguente anno 1025 i rumori e dissipate in gran parte le alleanze tramate in Germania contro di lui, si accinse a calare in Italia nel 1026 con poderoso esercito, chiamato dal favore de' Principi Italiani, e dal Romano Pontefice, procuratogli massimamente da Eriberto Arcivescovo di Milano. E giunto che fu di quà dai monti per la via di Verona, e di là passato a Vercelli, ove celebrò la santa Pasqua nel dì x di Aprile, è fuor di dubbio che la sua coronazione in Re d'Italia seguì in quest'anno, prima del mese di Luglio (b): benchè per conto del luogo e del momento, ne siamo tuttavia allo oscuro.

Fra i gran parziali del Re Corrado in Italia che fosse in quest'incontro, anche il nostro Patriarca Poppone, non ci lascia dubitare il Dandolo, registrando all'anno presente 1026 come quel Patriarca assistito dagli ajuti di Corrado infestava i confini de' Veneziani; e come lo stesso Corrado, senza voler confermare gli antichi patti, si mise anch'egli a perseguitarli e a danneggiarli (c). Era giunto Corrado nel dì 26 di Aprile del seguente anno 1027 a conseguire a Roma anche la Corona imperiale (d); e in quell'anno stesso Adalberone Duca di Carintia e marchese di questa nostra marca, non fu degli ultimi a comprendere gli effetti dell'inclinazione e del genio di quell'Augusto verso Poppone. Vedea mal volentieri quel Duca con tante donazioni, esenzioni, e privilegi, accordati di mano in mano a' Patriarchi, diminuirsi alla gior-nata le prerogative e i tributi di questo suo Marchesato. Sotto il santo Imperadore Arrigo, da cui riconosciuto Adalberone e il Ducato e la marca, e non dovea ignorare a qual segno, di

(a) Annal. d'Italia vol. pag. 77. (b) Annal. d'Ital. ivi pag. 82. 83. (c) Annal. d'Ital. ivi pag. 84.
(d) Annal. d'Ital. ivi pag. 86

grazia e di confidenza era giunto Poppone presso quel Monarca, non ebbe cuore di tentar la sua sorte. Ma sotto l'Imperador Corrado non potè più contenersi, e nel Placito del dì 19. di maggio dell'anno stesso 1027. tenuto in Verona da quell'Augusto, se ne querelò fortemente innanzi a lui, chiedendo col suo Avvocato in faccia a quello della Chiesa di Aquileja (a) = quod de Curtis ~~Aquilegiensi ecclesie pertinentibus~~ et Castellis et villis, et de omnibus tam servis quam liberis ipsi S. Aquilegiensi Ecclesie pertinentibus, et supra ejusdem Ecclesie pertinentias habitantibus, ex parte ipsius Ducatus, fodrum et Angarias, seu publicum servitium in panem, vinum, carnes et annonam et alias angarias et functiones publicas sibi dare deberent,, ma l'Augusto Corrado non se ne mostrò punto persuaso, e in favor di Poppone, e della sua Chiesa, tutto all'opposto divenne anzi a una formale perpetua assoluzione.

Avea il Patriarca Massenzio per riparar l'antica sede (b) = quae in Aquileja Civitate priscis temporibus constructa erat,, fin dal 811 ottenuto da Carlo Magno delle case e dei fondi e = quidquid intra Civitatem Aquilejæ, vel foras prope muros civitatis ipsius possidebant in porta fluminis, quod vocatur Natisonis,, i due fratelli Rotgaudo e Felice i quali = cum Rotgaudo quondam infideli Duce fuerunt interfecti,,; Aveano altresì decorato il Patriarca Orso secondo nel 931. i due Re d'Italia Ugo e Lotario, col nobile e Ščabuditto sull'acqua di questo fiume, o sia del fiume Natisa, che scorre per quella città, e che più sotto appellasi Ansora (c). Avea pure Ottone il grande nel 967 arricchito Rodoaldo, e la sua Chiesa di tutto ciò che (d) = Aquileja possidevant,, quel Rondaldo o sia Rodaldo Longobardo proscritto dai Principi d'allora, per aver egli uccisa verso il 927. il buon Patriarca Leone (e); di modo che non pochi fondi, e gran diritti eran giunti ad ottenere entro la città d'Aquileja e fuori nel suo vicinato fin da quel tempo i nostri Patriarchi. Ma l'Imperador Corrado più di tutti allargò la mano, e portò più di tutti più avanti l'autorità de' medesimi entro di quella città, concedendo a Poppone

(a) Mon. Ecc. Aquil. col. 501. (b). Mon. Ecc. Aquil. col. 402. (c) Mon. Ecc. Aquil. col. 463.

(d) Mon. Ecc. Aquil. col. 477. (e). Mon. Ecc. Aquil. col 463.

coll'intervento di molti gran personaggi e dello stesso Duca Adalberone, nel settembre del 1028. Il bel diritto (a) = monetam publicam supra civitatem Aquilejæ fa_ciendi,, in tanti danari d'argento, che avessero corso, non già in Aquileja o ne' distretti de' Patriarchi, ma per tutte eziandio le parti del suo Regno

Coronò infine l'Augusto Corrado nell'ottobre di quest'anno medesimo le sue benefi_cenze in favore di Poppone e della sua Chiesa col donare in perpetuo (b) = conce_dimus et perpetuo damus,, una selva = in pago Foriiulii in comitatu Vazienti Comitis,, assieme col regal diritto della caccia = incipiendo a flumine Sontii usque ad mare, et sic subtus stratam, quæ vulgo dicitur Ungarorum, usque in illum locum ubi fluvius Lumon nascitur . ita deorsum per flumen,, sino a certo podere appellato Cur_tis Naon, e fra le tenute della Badia di Sesto sino al fiume Meduna, e = secus ejus decursum usque ad flumen Liquentiæ et usque ad Liquentiæ introitum in mare,, Dal qual Diploma, oltre la grandezza del dono, abbiamo i confini del Ducato, e sia Contado del Friuli, amministrato in quel torno da quel Vaziento, che abbiamo veduto anche di sopra all'anno 1025 in qualità di Conte = comitatus Foriiulii, steso dal fiume Lisonzo nel di là del Tagliamento infino alla Livenza. Nè più di così ci somministrano le memorie e i Documenti originali di que' tempi d'intorno all'am_più liberalità e alle munificenze dell'Imperadore Corrado verso Poppone e la Chiesa nostra d'Aquileja. E' son favole quelle che ci vende il Candido della donazion di Cor_rado fatta a Poppone della città d'Aquileja e del Ducato del Friuli, sognando imita_zione e competenza di quell'Augusto con Costantino il grande nel beneficare il nostro Patriarca = Constantini magni, dice egli dell'Imperadore Corrado (c) vesti_gia secutus, qui Romano Pontifici almam Urbem, atque Italiæ civitates con_donavit,, In questi tempi amministrava come sopra, la Marca nostra di Verona il Duca Adalberone, e il Contado del Friuli il Conte Vaziento a nome di quel Duca, e non il Patriarca. Altro conte del Friuli, benchè anonimo, abbiamo presso l'Anrisio all'anno 1036 nel Diploma del Re Arrigo Terzo, e Imperadore secondo a Balbaino

(a) mon. Eccl. Aquil. col. 505. (b) mon. Eccl. Aquil. col. 505. 506. (c) Candido Com. lib. V.

di Salisburgo (a). e Lodovico Conte del Friuli all' anno 1077. si manifesta il Diploma del Re Arrigo quarto a Sigeardo Patriarca d'Aquileja, di cui fra poco si parlerà.

Dipendenti erano in quell'età i conti dal Duca Adalberone, e allorchè il medesimo nel 1035 perse la grazia dell'Imperadore Corrado = Ducatu quoque privatus est. = passarono alla dipendenza di Corrado il minore cugino di quell'Augusto, e da lui sostituito nel seguente anno 1036 a quel Duca nel Ducato di Carintia e nella Marca nostra di Verona (b). Alla cui custodia dallo stesso Augusto, e a quella del Patriarca Poppone veggiam perciò consegnato in Pavia nel 1037 e condotto a Piacenza Eriberto Arcivescovo di Milano cadutogli in disgrazia a cagion dei tumulti insorti fra esso e i di lui Valvassori; (c) il quale poscia addormentate a forza di vino le guardie, scappò lor dalle mani, e ricovrossi a Milano; (d) dove l'Imperadore Corrado coll'esercito corse ad assediarlo, ma riuscitogli malamente l'impresa, si ritirò a Cremona, e pel soverchio caldo di quest'anno passò la state nelle montagne; e sul finir di esso venne a Parma, ed ivi solennizzò la Festa del santo Natale. E nella primavera del seguente anno 1038 marciò coll'esercito per la Toscana alla volta di Roma, e di là all'imperial Monistero di Monte Cassino in soccorso di quel sacro luogo divorato dal malvagio Principe di Capua Pandolfo IV. dove spogliò costui del Principato per la sua mala fede, e si trattenne qualche tempo in quella parte in dar sesto alle cose de' Normanni. Ma sopravvenute la bollente state, e introdotta la peste nell'esercito l'imperiale dovette affrettare il passo alla volta della Germania, accompagnato sempre dal morbo con fiera strage de' minori, ed anche de' maggiori. Giunto non di meno sano e salvo nel 1039 in Germania, e fatto un viaggio in Borgogna, dove accettarono que' popoli per loro Re l'unico di lui figliuolo Arrigo; e fattolo eleggere anche Re di Germania, e suo successore, passò poscia ad Utrecht nella Frisia dove colto dai dolori nel dì 4 Giugno si ridusse al termine de' suoi giorni (e). In questo

(a) Mon. ecc. Aquil. col. 536. (b) Annal. d'Ital. T. VI. pag. 108. (c) Annal. d'Ital. ivi pag. 110.
(d) Annal. d'Ital. ivi pag. 112. e seg. (e) Annal. d'Ital. ivi pag. 119

anno stesso nel dì 13 Ottobre accadde, che mancò di vita anche l'altro Corrado, detto il Minore suo Cugino; così che venne altresì a vacare il Ducato di Carintia, e la Marca di Verona. Potea forse pretendere a questa nostra Marca Adalberone, che prima di lui l'avea goduta; ma avea per appunto pagato anch'egli il suo debito alla natura nell'anno presente. Nè si è finora potuto scoprire se ne' sei o sette anni seguenti fosse conferita ad alcuno questa nostra Marca (a).

Anche il Patriarca Poppone tre anni appresso, cioè nel dì 28. di Settembre del 1042 in capo a 23 anni di Patriarcato avea cessato di vivere, a cui succedette in quell'anno medesimo Eberardo Canonico di Augusta, il quale nel Sinodo di Pavia (b) celebrato nel dì 25 di Ottobre del 1046. praecepto Regis Henrici Tertii, et in ejusdem Serenissimi Regis praesentia, se ne venne il luminare posto dal primo luogo fra tutti i Vescovi ed Arcivescovi così d'Italia, come di fuori. In quell'anno pure lo stesso Arrigo Terzo fu coronato solennemente in Milano ancora Re d'Italia; e nel giorno di Natale dell'anno medesimo non v'ha dubbio, ne fu acclamato e coronato in Roma Imperadore secondo di questo nome (c). È certo altresì che il Ducato di Carintia, e la Marca di Verona, vacante, per quanto credesi, fin dalla morte del suddetto Corrado il Minore, l'anno susseguente 1047 fu conferita da quell'Augusto a Guelfo Terzo di nazione Sueva e di casa nobilissima e rinomata in Germania (d). Sappiamo inoltre che il Patriarca Eberardo nel 1049. avea terminato i suoi giorni; a cui l'anno stesso succedette il Patriarca Gotepoldo, soggetto di alta e riguardevol prosapia, e zio dello stesso Imperadore Arrigo (e). Gran conto perciò dovette fare di lui quell'Augusto; del che ne abbiam prova non ordinaria nel 1056. all'occasione che Papa Vittore secondo andò a Goslaria nel Ducato di Brunswic a ritrovarlo, e che ivi nel dì 8. di Settembre con pompa mirabile celebrarono insieme la festa della Natività di Maria Vergine; dove in mezzo a quasi tutti i Principi Tedeschi, sì Ecclesiastici che Secolari, che intervennero a quella gran funzione, troviam nominato espressamente al suo corteggio il nostro Patriarca (f) e dove assalito il buon Impera_

(a) Annal. d'Italia ivi. pag.ª 122. (b) Mon. Eccl. Aquil. col. 527. 528. (c) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 145
(d) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 147. (e) Mon. Ecc. Aquil. col. 529. 530. (f) Annal. d'Ital. ivi. pag.ª 175.

dove da una febbre pericolosa, in sette giorni di male, assistito specialmente dalla presenza del Romano Pontefice, e a buona ragione anche da quella del Patriarca Gotepoldo suo Zio, nel dì 5. di Ottobre passò all'altra vita in età di 39 anni, lasciando l'unico suo figliuolo Arrigo quarto in età di anni sei; mettendolo sotto la protezione della Chiesa Romana, e raccomandandolo a tutti i Principi, e particolarmente a Papa Vittore, che contribuì non poco, affinchè il Re fanciullo fosse di nuovo eletto, e confermato Re di Germania. La cura intanto e tutela di lui, col consiglio e consentimento de' Primati restò appoggiata all'Imperadrice Agnese sua madre. (a).

Per attestato di Lamberto da Scafnaburgo scrittor di quel tempo, mancò di vita l'Imperadore Arrigo secondo Bothfeldiae in Sassonia, dove poscia gli furon fatti solennissimi funerali, assistendo Papa Vittore e il Patriarca Gotepoldo suo Zio: = praesentes erant, dice Lamberto, quasi ad officium tanti funeris evocati Romanus Pontifex, Aquilejensis Patriarcha patruus Imperatoris. = e gli fu data sepoltura = die natalitio Apostolorum Simonis et Judae =. Sopravvisse pochi anni Gotepoldo all'Imperadore Arrigo suo nipote; e si ha fondamento di credere ch'ei potesse campare anche oltre l'anno 1061. Qualunque non di meno fosse il tempo della sua morte, ebbe per successore Ravengero, a cui toccò reggere sempre la Chiesa d'Aquileja in tempo dell'età pupillare del Re Arrigo quarto fino al termine di sua vita (b), che fu nel 1068. Questo fu l'anno, che Arrigo quarto giunto all'età d'anni 18. videsi finalmente a piegare senza ritegno alla sfrenatezza de' costumi, e di quando in quando ancora alla crudeltà; e quel che più dispiacque, e denigrò più il suo nome, e vendeva pubblicamente i Vescovati e le Badie ai più offerenti, ed anche a più d'uno lo stesso trasferiva (c). Annone Arcivescovo di Colonia fin dal 1062. l'avea sottratto con artifizio alla cura della madre, e l'avea posto sotto la sua tutela, attendendo unitamente a Sigefredo Arcivescovo di Magonza a dargli educazione (d). Ma profittando nel seguente anno 1063 dell'età immatura di Arrigo, glielo tolse di mano Adelberto Arcivescovo di Brema, e coll'arte dell'adulazione si rese arbitro, del

(a) Annal. d'Ital. ivi pag. 176 (b) Mon. Ecc. Aquil. col. 529. 530 (c) Annal. d'Ital. ivi pag. 218. 219 (d) Annal. d'Ital. ivi pag. 198. 203.

giovanetto Re, ed acquistò in tal maniera due delle migliori Abbazie della Germania; e per far tacer gli altri due ancora ne diede all'Arcivescovo di Colonia ed una a quel di Magonza (a). Da sì cattiva scuola non è perciò da stupirsi, se uscì un pessimo allievo, e se Arrigo Quarto riuscì poi quel Principe, che ci fan vedere i malanni immensi, e l'orribile sconvolgimento di cose nella guerra funesta introdotta sotto di lui fra il Sacerdozio e l'Impero, e originata da quegli stessi principj, che in lui ci palesano le memorie di quest'anno. Questo pure fu l'anno, che a Sigeardo della famiglia de' Conti di Plajen, e Cancelliere dello stesso Re Arrigo Quarto viene fatto di succedere al defunto Rabangero nella Sedia d'Aquileja (b). Di cui non se ne può decidere, se arriva a credersi quel che Bertoldo da Costanza scrisse aver fatto il Patriarca Ulrico Primo attaccato anch'egli al partito dello stesso Re Arrigo Quarto, vale a dire (c) = Abbatiam S. Galli, et Aquilejensem Episcopatum, non intrando per ostium obtinuisse.;; Certa cosa è che Sigeardo non poca influenza potè avere nell'animo del giovane Re Arrigo, e come Cancellier suo, e come suo attinente per via di quel Marquardo, Padre del suddetto Patriarca Ulrico Primo, che, secondo che all'anno 1073. Lamberto da Scafnaburgo ci fa sapere, lo stesso Arrigo Quarto riconoscea per suo, tutto parente (d) propinquum suum; e che deposto, per quanto fu da lui, l'altro Duca Bertoldo, l'avea creato Duca della Carintia, e di cui sotto la figura del Agnato di Sigeardo ci si nasconde il nome da Volfango Lazio, ove dice (e) che quel Patriarca avea conferito Agnatis suis il posto dell'Avvocazia della sua Chiesa d'Aquileja.

Gran motivi infatti eran questi, perchè lo stesso Arrigo sostenesse Sigeardo in questa elezione, e per quelle vie ch'eran della sua scuola, tirasse della forza e della propria autorità. Comunque però di meno andasse la cosa, la verità si è, che anche dopo il Concilio Romano, accaduto nel 1075. in cui sotto pena di scomunica il Pontefice Gregorio VII. proibì le Investiture de' Vescovadi e delle Abbazie, che i Re davano agli Ecclesiastici (f): e dopo la Dieta di Vormazia del 1076, nella quale il Re scomunicato per la detta scomunica unito a molti Vescovi della Germania dichiarò illegittimo e sca-

(a) Annali d'Ital. ivi pag. 203. (b) Mon. Eccl. Aquil. col. 530. (c) Mon. Ecc. Aquil. pag. 532.
(d) Mon. ecc. Aquil. col. 535. (e) Commentar. Rep. Rom. lib. XII. Sect. VII. cap. III. (f) Annali d'Ital. ivi pag. 241.

manicato lo stesso Papa Gregorio VII. (a), è ben da notarsi in sì torbide circostanze che il Patriarca Sigeardo nella Dieta unita in Triburia nell'ottobre dell'anno stesso 1076. (b) in cui trattavasi fra i Principi della Germania di deporre il Re Arrigo medesimo, si attenesse al partito del Papa, e intervenisse in quel Congresso in qualità di Legato Apostolico. = Aderant, dice Lamberto da Scafnaburgo, (c) Legati Apostolicae Sedis Sighardus Patriarcha Aquilejensis, et Altmannus Pataviensis Episcopus.,, Non così fecero i più de' Vescovi di Lombardia. Celebravasi in quel frangente un numeroso Concilio nella Basilica Lateranense, ove si presentò un Rolando Cherico di Parma, a nome del Re Arrigo in qualità di Patrizio, con ordine fulminante al Papa di scendere dal Trono Pontificio. Gran sorpresa fu questa. Si ventilò la causa nel Concilio, e il Papa animato dai suoi, dichiarò scomunicato e decaduto dal Regno Arrigo Quarto con assolvere tutti i di lui sudditi dal giuramento di fedeltà (c). Restavano involti in detta scomunica come aderenti al Re Arrigo Guiberto Arcivescovo di Ravenna, e un gran numero di Vescovi di Lombardia, i quali uniti al detto Arcivescovo e a Tedaldo Arcivescovo di Milano, radunato un Conciliabolo in Pavia, scomunicavano anch'essi lo stesso Papa Gregorio (d). Allora fu che il Re Arrigo Quarto col favore di quel Conciliabolo deliberò di passare in Italia. Vi capitò in fatti in gennaro dell'anno 1077. (e). Ma il Pontefice non ne sapendo l'intenzione, ritirossi in Canossa, e ricusò di riceverlo, se non a condizione, che deponesse le Regali Insegne, e desse veri segni di pentimento. Fu introdotto pertanto scompagnato da tutti, senza alcun segno di Re, con veste di lana, e coi piedi nudi entro la seconda cinta di quella Rocca, obbligato a rimanere digiuno sino alla sera per tre giorni continui, mentre un eccessivo freddo regnava sopra la terra. Nè prima del dì 25. di Gennajo, prostrato a' suoi piedi potè essere ammesso all'udienza del Papa. Gran mormorazioni sorsero per un tal trattamento in Italia, e contro il Pontefice e contro

(a) Annal. d'Ital. ivi pag. 248. (b) Mon. Ecc. Aquil. col. 532. (c) Annal. d'Ital. ivi pag. 246.
(d) Annal. d'Ital. ivi pag. 244 (e). Annal. d'Italia ivi pag. 250.

di Arrigo, trattando il Papa da tiranno e da omicida, e Arrigo da vile (a). Schifato perciò Arrigo e vilipeso per le città, col serrargli perfin le porte in faccia (b), ritrattò il fatto, ricominciò la sprezza e la nemicizia col Papa; e ricuperata in cotal modo la buona grazia de' Vescovi e de' popoli di Lombardia, ritornarsi le insegne di Re, e ricusò di comparire alla Dieta di Forcheim, come avea dato parola, dubitando forse come nacque, che in quel congresso potesse proporsi di creare un nuovo Re di Germania: proposizione in fatti che in quella Dieta ebbe luogo, e fu mandata ad effetto coll' elezione di Ridolfo Duca di Suevia, e colla di lui consecrazione nel dì 26. di Marzo del presente anno. Un così fatto avvenimento scompose assaissimo gli affari di Arrigo, e il necessitò di bel nuovo a tornar fuori d'Italia. Sigeberto Gemblacense lasciò scritto, ch'egli indirizzò il suo viaggio (c) per Aquilejam Ratisponam. E Bertoldo da Costanza nella Cronaca manoscritta presso l'Anziscia vi aggiunge, ch'egli passò le feste Pasquali presso il Patriarca Sigeardo; cadendo in quest'anno 1077. la Pasqua nel dì 16. di Aprile. Lo stesso Bertoldo finalmente nelle aggiunte ad Ermanno Contratto ci fa sapere „ Sigeardum Patriarcham in auxilium contra bannum Apostolici armata manu venientem, in amentiam versum esse apud Ratisponam, et ex ipso itinere morte interceptum „ Codesta morte di Sigeardo nel Necrologio citato ne' Monumenti di Aquileja ci si discuopre accaduta sotto il dì 12. di Agosto dello stesso anno

Non ci occorre di più per comprendere che il Patriarca Sigeardo benchè fino all' ottobre del 1076 in qualità di Legato Apostolico, come sopra, alla Dieta di Triburia venisse in qualche modo a scoprire la radical sua propensione al partito del Re Arrigo, alla nuova nondimeno di quel che nacque in Canossa fra esso Re Arrigo e il Pontefice, non tardò un momento a mandar giù la visiera e ad accedere alla fazione de' Vescovi simoniaci di Lombardia. Trovavasi il Re Arrigo dopo ridassunte l'insegne di Re in Pavia (d) nel dì 3. di Aprile di quest'anno. E in quest'anno per appunto verso i suoi principj vedesi dato in Pavia (e) dal Re Arrigo il grandioso e splendido Diploma a favore di Sigeardo, che per la qualità del dono, conviene dirlo,

(a) Annal. d'Ital. ivi pag. 251. (b) Annal. d'Ital. ivi. pag. 252. (c) Mon. Ecc. Aquil. col. 533
(d) Annal. d'Ital. ivi pag. 252. (e) Mon. Ecc. Aquil. col. 537 usque 539

oltrepassò i confini, e superò in magnificenza ogni altro dono degli Augusti suoi Predecessori, intenti fin quì ad ornare, e ad arricchir soltanto questa nostra Chiesa con que' poderi e quelle private Giurisdizioni che abbiam descritte finora, ma non mai a portarla, come fece Arrigo, al Principato e alla Sovranità. Conferì pertanto il Re Arrigo quarto in que' momenti ob fidele servitium, in ricompensa del fedele servizio prestatogli in sì brutta burrasca al Patriarca Sigeardo e Successori suoi il Principato e la Contea del Friuli; = omneque beneficium, quod Ludovicus Comes habebat in eadem Comitatu situm, cum omnibus ad Regalia, et ad Ducatum pertinentibus ,, nè si fermò quì la riconoscenza del Re, mentre con eccesso e con profusione, direi così, di grazia, ai primi di Giugno di quell' anno stesso conferì con Diploma a Sigeardo anche la Marca della Carniola, e in quel dì medesimo con altro Diploma il Contado dell' Istria (a). Donde a buona ragione possiam dedurre con quali forze, e in qual tempo il Patriarca d' Aquileja con un primo esempio, per quel che si sa, potesse comparire in campo con esercito e con truppe proprie, secondo che testifica Bertoldo di Costanza, in ajuto del Re Arrigo IV cioè a dire fra il Giugno del 1077. in cui Sigeardo per liberalità di Arrigo giunse a capire tutti questi Stati, e l Agosto susseguente, in cui verso Ratisbona uscito fuori di senno diede fine infelicemente a' suoi giorni. Del contado dell' Istria veramente i Duchi di Carintia, che ne pretendean diritto, non lasciavan quieto il possesso, nè alla Chiesa di Aquileja, nè ai Successori di Sigeardo, sinò al Patriarca Bertoldo, a cui nel mese di Luglio del 1230. finalmente Ottone Duca di Merania di lui fratello ne la dimise liberamente di buon consenso coll' Imperadore Federigo secondo (b) Non così della Marca della Carniola, di cui Sigeardo e la sua Chiesa n' ebbe fin d' allora quietamente il possesso. Egli è ben vero in processo di tempo; che lo stesso Re Arrigo = consilio quorundam non bene nobis consulentium ,, ne l'avea tolta di mano ai Patriarchi; ma è vero altresì, che rientrato in se stesso con Diploma dato in Pavia (c) sotto il dì 12 maggio 1093. passò a rimetterli nel Principato, e nella Signoria di della Marca

(a) Mon. Ecc. Aquil. col. 532. 539. (b) Mon. Eccl. Aquil. col. 697. (c) Mon. Ecc. Aquil. col. 547. 548.

A tal segno di grandezza e di splendore portò la Chiesa d'Aquileja l'antica affezione e dipendenza di Sigeardo dal Re Arrigo Quarto, e la di lui solenne adesione al partito di quel Monarca.

XXIV
17

Kandler

Sul Dominio dei Patriarchi di Aquileja in Friuli ed in Istria

[illegible] N°. 14-31 Maggio 1849)

~~[illegible]~~ XXIII
23

Dal Giorn. L'Istria N°. 84-85. 12 Xbre 1846

Della patria di S. Girolamo
e confini dell'Antica diocesi d'Aquileia

.... La predicazione del vangelo fino dal primo secolo in queste nostre regioni è indubbia, siccome è indubbia la fondazione della chiesa aquileiese in questo primo secolo; indubbia è pure l'esistenza di cristiani nei primi tre secoli, attestata dal culto costante reso ai martiri ed ai confessori, ed alle credibili leggende che si conservano nei breviari. L'esistenza di chiese nell'Istria nostra, di congregazioni cioè di fedeli entro un determinato territorio, configurato dagli ordinamenti politici prima della istituzione dei vescovati è comprovata da indubbii monumenti; la fondazione di vescovati propri avvenuta nel 524 non esclude la precedente esistenza di congregazioni di fedeli; questa anzi è comprovata dall'esistenza di templi, dal culto tributato ai propri santi, ai martiri che diedero il loro sangue in testimonianza, è comprovata da memorie storiche giunte fino a noi.

I ripartimenti in diocesi, i confini di queste, sono, per testimonianza di dotte persone, gli antichi dell'impero romano in Italia, ed in quei paesi i quali non soffrirono sovvertimenti. In quest'Istria nostra i confini delle giurisdizioni del patriarcato d'Aquileia, come anche dei vescovati sono noti. Cominciava il confine alla Fiumara presso Fiume, seguiva fino ad Oberlaibach il gran vallo costrutto a' tempi della Repubblica Romana, e che dura tuttora in gran parte; al di qua di siffatto limite erano le diocesi istriane, o se si vuole l'arcidiocesi di Aquileia, e al di là era l'arcidiocesi di Siscia, altra provincia ecclesiastica diversa dall'Italia sacra. Emona Saviana, l'odierna Lubiana, era allora per eccezione compresa nell'Italia sacra, perché Augusto debellati i Pannoni, la fè colonia antemurale d'Italia e politica=

mente ve la comprese.

Facevano confine verso Liburnia la diocesi di Pola che comprendeva Fiume e tutto il Monte Maggiore fino a Plana, la diocesi di Trieste, che arrivava fino a Planina. Pedena era diocesi mediterranea; le altre erano alla marina, lontane quest'ultime dal confine della provincia verso Liburnia e Dalmazia: Trieste sola confinava verso Pannonia per picolo tratto, verso l' episcopato di Emónia.

.... Conservasi in Trieste un antico breviario il quale contiene le preci, gl'inni, le leggende de' santi secondo quel rito della chiesa tergestina ed aquilejese, che introdotto da tempi antichissimi, durò fino all' anno 1586, nel qual tempo si addottò il rituale romano.

P. Kandler.

14 - 31 Maggio 1849)

ie li, gli
unori, ipremo,
rebbe arono
e. Non non ebbe
fatto rio Bar-
va nte con=
ysinga. per quan=
i ed in ò essere
tà, di La con
tti che iminisj=
venire proprio
dice fen= i cangia=
ussi i fuori
orali Conte
onsider ostanza
gione ete; le
che otere dei
ed outee
e leggi
igère ia a
quel
gra i bellissime
rio, sponde
cano lle unità
e inespli essere,
mponeva
rotto si in
o a distrutto.
reti, rango
ien

n° 14-31 Maggio 1849)

Sul Dominio dei Patriarchi
in Friuli ed in Istria
art. dell' Istria Giornale

ie li, gli
nori, eremo,
rebbe arono
e. Non non ebbe
fetto rio Bar-
va? nte con-
iunga. per quan-
ed in o essere
tà, di La con
lti che unimo-
venire proprio
dica feu- cangia-
uni i fuori
rali Conte
considera costanza
gione che; le
che otere dei
ed ontea
e leggi
igere, ia a
quel
pra bellissimo
nio, sponde
cano lle unità
e, negli essere,
imponeva
tutto si in
o e distrutto.
nati, rango
ien

[illegible] 14-31 Maggio 1849)

[illegible] ie li, gli
unoi, gremo,
rebbe arono
e. Non non ebbe
fetto nio Bar
ve nte con=
giunge. per quan=
i ed in o essere
tà, di La con
lti che unanimi=
venire proprio
dice fan- i cangia=
enti i fuori
orali Conte
onsidera= costanza
gione ete; le
che otere de
ed ontea
e leggi
igère, ia a
quel
pra : i bellissime
nio, esponde
cano lle unità
e negli essere,
esponeva
tatto si in
o e distretto.
reti, rango
ia

Dei Patriarchi d'Aquileia
Marchesi d'Istria e di Capodistria
di P. Kandler

(… N.º 14 - 31 Maggio 1849)

(Grisignana), Cartagna, Castiglione, S. Pietro di Montrin o di Buje. Queste baronie o nsperizie non attribuivano al proprietario se non le così dette regalie minori, … si direbbe … iniale. Non … avea fatto … donava … di Grisignana. … comuni ed in … società di … di atti che … per ciò venire … nel codice feu… …ja; bensì i … ro littorali … poi conside… loro ragione … nesse che … Detta ed … mano le leggi … l navigare … i a quel … frenesse … proprio, … tenevano … lancie, negli … …poli, colle … driatico e … ai Veneti, … custodire

li, gli … apremo, … arono … non ebbe … rio Bar… … ente con… … per quan… … io essere … La con… … unicip… … proprio … i cangia… … fuori … Conte … costanza … cte; le … otere dei … contea … lia a … i bellissime … sponde … tte unità … essere, … nponeva … si in … distretto. … rango

Giorn. L'Istria 6 Giugno 1846 - N.º 33-34

Dei Patriarchi aquileiesi Marchesi d'Istria e di Capodistria -

Al Chiariss.º Sig. Dirett.º de Lugnani

— Dubbio pareva ad entrambi che ~~che~~ il nome di Capodistria fosse dato a Giustinopoli soltanto dal veneto governo, come vorrebbe iscrizione tut[incerto] tor esistente, mentre prima di questo fu indubbiamente caput Istriae titolo il quale apparisce dato in tempi remoti anche a Pola; strano sembrava che il palazzo pubblico sulla piazza avesse forma di castello turrito e merlato, accennando così ad esercizio di feudalità nelle persone cui era destinato a residenza nel centro ~~della~~ di città ch'ebbe sempre reggimento municipale, e fiorì nobilmente fra le città italiane dei medii tempi. Non le era sfuggito che sulla facciata di quel palazzo fra le insegne di S. Marco e dei rettori veneti e d'altri illustri, vedesi pure di antico intaglio anche l'aquila che fu impresa d'Aquileia; ed a me chiedeva ragione di siffatte cose. Per il che di queste sono ora, come so e posso, a farle parola:

Enrico ~~III~~ della casa degli Andechs Duchi di Merania venne nel 1208 privato per fellonia del marchesato d'Istria, il quale concedevasi al patriarca di Aquileia Volchero non curate le ragioni che i fratelli d'Enrico avevano legittime e le ragioni che il Duca di Baviera vantava. Aggiustatosi il patriarca Volchero col Duca Lodovico di Baviera, e non paventando le ragioni dei tre fratelli di Enrico, due dei quali erano sacerdoti, si dispose a prendere possesso ed a regolare il novello suo stato; impresa che non era sì facile a mandarsi ad effetto per le ritrosie degli Istriani che propendevano ai Veneti

e per le pretese dei Veneti medesimi che sapevano sostenere con mano armata.

Il patriarca di Aquileia, oltre la divota liberalità degli imperatori, aveva titoli non spregevoli ad ottenere il marchesato. Le possidenze di terreni e di baronie della chiesa patriarcale erano numerose in Friuli; nell'Istria i comuni erano stati, come sembra, liberali verso il Patriarca di Grado e durante lo scisma, e fino a che esercitò il diritto di metropolita, però di beni civili soltanto. I baroni all'incontro, gl'imperatori ed i re si mostrarono propensi al patriarca d'Aquileia e l'arricchirono di baronie le quali poi prepararono la via ad avere anche la dignità marchesale in dominio, e ad inclinare piuttosto alle forme feudali.

Nel 1100 trovandosi in Aquileia Vodalrico figlio del già Vodalrico marchese d'Istria, insieme a sua moglie Adeleita, i quali professavano la legge bavarese (sembrano della casa dei Zeringen) essendo, come pare, senza figli disposero delle loro baronie e di tre all'infuori che diedero a loro fedeli, le altre donarono alla chiesa d'Aquileia per mercede dell'anime loro, e per averne centuplicato premio e la vita eterna.

Queste baronie, o fossero semplici masserizie, abbracciavano quella zona di terreno che sta appiedi della Vena fra Pinguente ed il lago dell'Arsa, Pinguente cioè, Colmo, Barioli (Boglian), Vrania, Letai, S. Martino, Sofitach e Corte Alba; ed altra zona che da Sdregna costeggiando il Quieto girava verso Castelvenere, Buie cioè, Momiano, Sterna, Petra alba (Portole?) Dvvino, Matricniga (presso Grisignana), Cavedel(?) Nege (presso Cittanova), Bisentina.

[illegible] (Dal Giornale L'Istria N° 14-31 Maggio 1849)

(Grisignana), Castagna, Castiglione, S. Pietro di Montrin o di Buje. Queste baronie o marchesie non attribuivano al proprietario se non le così dette regalie minori, appartenevano propriamente come allora dicevasi, e come anche oggidì si direbbe alla Camera patriarcale, il proprietario era soggetto all'autorità provinciale. Non appartenevano già al marchese per questo titolo, ma il re Enrico ne avea fatto dono nel 1060 al marchese Vodalrico padre, quello stesso Enrico che donava Covedo, Lonche, Ospo, Rosariol, Truschè, Steinus, S. Pietro (2) alla chiesa di Frisinga.

Il diritto pubblico di allora, che avea ripartito tutta la provincia in comuni ed in baronie, concedeva alli comuni liberi ed ai dinasti o baroni di stringere società, di muoversi guerra vicendevolmente, e di darsi in dominio o protezione di altri che non del naturale principe, le ragioni del quale non dovevano per ciò venire pregiudicate, almeno di nome. La proprietà dei mari non entrava nel codice feudale di quei tempi, nè i grandi vassalli ne conoscevano l'importanza; bensì i comuni liberi che riguardavano di loro ragione le spiaggie lungo i loro littorali e mezzo precipuo a promuovere la pubblica prosperità; i Veneziani poi considerati siccome subentrati ai diritti dell'impero orientale, volevano di loro ragione il Adriatico tutto, e per diritto di proprietà e per compenso della sicurezza che accordavano, esigevano dalle città marittime corrisponsioni in danaro, fedeltà ed assistenza nel tenere sicuro il golfo. Gl'Istriani marittimi che mantenevano le leggi romane per tradizione, che necessità di vita spingevano al traffico ed al navigare, riconoscevano il diritto dei Veneti che procurava loro utilità, avvezzi a quel complicatissimo reggimento feudalistico che a cittadini non dava nè sicurezza nè vantaggio, di servire colla navigazione e col commercio al paese proprio, ai paesi interni non si era speranza perchè i signorotti d'allora tenevano a vile il mercanteggiare; posto ogni studio nel trattare la spada e la lancia, negli esercizj della caccia.

I Veneziani diretti appunto nel 1202 alla volta di Terrasanta, o piuttosto di Costantinopoli, sotto la condotta di Enrico Dandolo, vollero garantito a se il dominio dell'Adriatico e dalle città istriane esigettero la rinnovazione del giuramento di fedeltà ai Veneti, che ripetutamente aveano in precedenza prestato, di concorrere alla custodia

del golfo contro i pirati, e di pagare annualmente un tributo...

Ciò non era ancora riconoscimento nè della sovranità, nè del dominio nei Veneti, nè per le idee di allora era fellonia contro il principe o contro le magistrature provinciali. Però l'occasione era propizia pel cangiamento che avveniva nelle persone dei marchesi, e volentieri si sarebbero date le città marine in dominio dei Veneziani, pagando però al marchese ciò che gli era dovuto, purchè non esercitasse autorità; gli stessi baroni avrebbero voluto approfittare aumentando i loro poteri, fino a ciò che dicevano allora impero mero e misto; cioè a dire giustizia di crimini, e giustizia di reati e giustizia civile.

Il potere che in allora costituiva il marchesato si componeva - del diritto di governo per cui nessuna pubblica autorità si riteneva emanare da altri che dal Marchese; nessun podestà, rettore, console poteva eleggersi senza l'assenso del Marchese: esso poi poneva in ogni comune un gastaldo, e su tutta la provincia un vicario o giudice supremo. - del diritto di giustizia per cui conosceva dei delitti e delle cause maggiori, delle liti fra comune e comune; - del diritto legislativo per cui gli statuti delle singole città dovevano esser confermati dal marchese; - del diritto di finanza per cui erano riservate al marchese la zecca, le dogane, i pedaggi, le collette od imposte; - del diritto di forza per cui i vassalli dovevano montare a cavallo, ed anche i comuni dare militi e cavalli. Il conoscere ogni reato e lite nelle terre appartenenti alla camera patriarcale non era diritto marchesale, ma abbinazione di questo col diritto baronale o di dominio. Il diritto di zecca dopo la pace di Costanza era annoverato fra le regalie maggiori, e competeva senza che vi fosse, come per l'avanti, bisogno di speciale concessione.

Tutto ciò che non era riservato al potere marchesale era attribuito alli comuni medesimi se affrancati o liberi, altrimenti ai baroni, ai quali competeva la giustizia bassa, e l'amministrazione delle proprie baronie.

L'imperatore o il re nulla sapevano di questa provincia, nè vi percepivano un soldo; i marchesi medesimi conoscevano sì bene la forza di governare che davano spesso in affitto i diritti del marchesato a chi offeriva di più, per lo che non è meraviglia se le città o tentassero emanciparsi, o volessero darsi ai Veneti.

Volchero però intendeva la cosa meglio che quelli lo precedettero e susseguirono; egli volle stabilire l'autorità marchesale, il che era tanto più difficile, quanto che il governo della provincia si vide talvolta confidato al conte d'Istria insieme ai Magnati.

Volchero volle dapprima vincere la renitenza degli Istriani colla forza, e chiamò all'armi il Conte di Gorizia Engelberto suo vassallo, scomunicò la provincia; poi venuto a migliore prudenza si patti coi provinciali, coi baroni cioè e coi comuni, e venne riconosciuto, però non da tutti, nè pacificamente, come siamo a vedere.

Gli antichi marchesi tenevano loro stanza in Pola, ov'ebbero sulla piazza palazzo, che poi conservò il nome di palazzo ducale; i patriarchi continuarono a tenerlo, ma la residenza venne trasportata in Giustinopoli, ov'ebbero palazzo, nel quale risiedeva il loro luogotenente cui davasi nome di vicario. Per tale modo il titolo di Capodistria, che fu prima attribuito a Pola, passò ad Egida che il nobile epiteto aveva di Giustinopoli, cangiossi poi in nome proprio. In Capodistria continuarono a risiedere i governatori, fino a che passata in potere dei Veneti si trasportarono in Pietrapelosa, indi in Albona; e venuto anche il marchesato in potere dei Veneti, fu ritenuto il capitano di Raspo successo al marchese, come in Dalmazia il provveditore tenevasi in conto di re un giorno dell'anno.

Feudale all'intutto la dignità e l'offizio di marchese, è naturale che della feudalità portasse anche l'insegne; e forma feudale avesse il palazzo di sua residenza, quand' anche posto in mezzo a città del tutto ~~eccetto~~ municipale.

Volchero distinse saggiamente l'officio di principe da quello di governatore; e ritenuto per sè il primo col titolo di marchese, creò del secondo una carica, cui egualmente fu spesso dato il titolo di marchese, sembrando forse troppo umile quello di vicario. Questa carica di marchese-governatore doveva durare due anni, e la conferì per primo ad Armano Moruccio di Arcano, però i Giustinopolitani ne levarono tanto rumore a motivo ch'era forestiero, nè il vollero riconoscere. Cedette il patriarca transigendo, che in futuro dovrà il marchese essere o del Friuli o dell'Istria, con che certamente non si appagarono Capodistria ch'aveva allora grande vigoria e pei contatti ch'ebbe coi Veneti, e per la primazia di che

gareggiava con Pola; già nel 1187 aveva saputo restituire la sede vescovile, ed aveva coi beni del comune dotati i prelati; la prossimità ad Aquileia l'aveva fatta preferire nella scelta a residenza del novello magistrato, od essa o migliore prudenza aveva delle altre, o più inchinevole il destino.

Il patriarca venutovi di persona nel 1211, volle cattivarsi il popolo, provvide alla sicurezza delle strade ch'erano infestate, mitigò le gravezze dei comuni, concesse loro immunità, reintegrò molte chiese ch'erano in cattivo stato, e per promuovere l'agricoltura, che venne abbandonata per darsi alla marina, vietò il navigare per certo tempo; misura questa ch'è testimonio come gli abitanti trovassero migliore conto nei traffici, di quello che nel duro servigio della gleba.

Regolate così le faccende coi comuni, non poco impaccio davano a lui i vescovi ed i baroni; e questi e quelli esercitavano per donazioni o investite poteri che facile cosa sarebbe stata lo estenderli fino a quelli che propri erano del marchese Volchero si recò alla corte di Federico II nel 1214, ed ottenne per sè la conferma delle regalie nei vescovati di Trieste, Capodistria, Parenzo, Cittanova, e Pola; non così di Pedena, le di cui regalie spettavano, come pare, al conte d'Istria. Intendevano allora per regalie, la zecca, i dazj, i pedaggi, i portorj, diritti ch'erano inerenti al marchesato, e che sembra non fossero stati ampiamente esercitati dai vescovi, all'infuori del vescovo di Trieste.

I vescovi di Trieste avevano per concessione del re Lotario fino dal 948 sulla città di Trieste, quelli stessi diritti che il Marchese aveva sull'Istria, cioè le regalie maggiori; la città di Trieste era allora separata dal marchesato, nè per la decisione di Federico II vi fu sottoposta; anzi i vescovi di Trieste furono solleciti di farsi confermare i loro diritti dallo stesso Federico nel 1230. Appena sul finire del secolo XIII vantarono i patriarchi diritti su Trieste. Le regalie attribuite al marchese sembrano riferirsi agli altri territorii dello stesso vescovato di Trieste non alla città, la quale durante il governo patriarcale ebbe ad affrancarsi totalmente.

Nel 1218 succedeva a Volchero il patriarca Bertoldo della casa degli Andechs, fratello

del marchese Enrico spodestato e chiamato per diritto di sangue al marchesato I baroni Istriani mossero novellamente le pretese dell' impero mero e misto; però nel 1228 emanava decisione imperiale, la quale riconosceva riservati al marchese soltanto. Ordinate così le faccende coi vescovi coi baroni, rimanevano ancora le differenze col fratello del patriarca ch' era laico (morto nel 1228 il marchese Enrico) e pretendente al marchesato, e rimanevano ancora a trattarsi le pretese dei comuni malcontenti. La transazione col fratello Ottone che non avea figli, fu facile, esso nel 1230 rinunziò i suoi diritti in favore di Bertoldo e della chiesa aquileiese. Pola non voleva riconoscere il patriarca, indispettita forse per la traslazione della sede del governo; nè la sentenza dell' imperatore del 1230 fu sufficiente per ridurla all' obbedienza, che appena nel 1233 venne a pace col marchese. Sembra che altri comuni fossero di eguale pensamento, dacchè nel 1231 dovette emanarsi decisione imperiale che voleva riconosciuta la giurisdizione del patriarca su tutta l' Istria: a questi torbidi non erano stranieri i grandi baroni. Nello stesso 1231 Bertoldo venne in persona e personalmente decise le questioni animatissime fra Capodistria e Pirano, vi ritornò più tardi per costringere colla forza Capodistria a prestargli obbedienza che negava. Sembra che motivo di questione fossero il diritto di nomina del podestà, e le pretese dei baroni all' esercizio di alta giustizia, poichè il patriarca concedeva a quelli di Capodistria il diritto di giudicare, purchè cadesse sopra un istriano o friulano; le pretese dei baroni vennero respinte, e la riscossa sancita dall' imperatore. Ciò avveniva intorno il 1238, e la pace fra il marchese e Capodistria confermavasi dall' imperatore medesimo. Nel 1246 il patriarca Bertoldo confermava i patti fatti agli Istriani dal suo antecessore.

Morto Bertoldo, e venuto nel 1251 al patriarcato Gregorio da Montelongo, l' Istria tutta fu in movimento. Pola e Capodistria in aperta sommossa. Il patriarca si recò in persona a calmare gli animi irrequieti; patteggiò con Pola affrancandola delle corrisponsioni d' obbligo verso annue lire 2000, ristaurò le mura, e vi costruì grossa torre per tenerla in freno; patteggiò con Capodistria concedendole di mandare propri podestà a Pinguente, a Portole, a Buje, ed a Duecastelli. Ritornò in Istria nel 1254 a rafforzare il potere marchesale con nuove investiture feudali

a persone ligie a lui; però nel 1236 fu costretto di venire a conferma di patti cogli Istriani, fu costretto di concedere a quelli di Capodistria che scelgano podestà anche fra' Veneti, di concedere a Muggia, a Parenzo, a S. Lorenzo la scelta dei loro podestà.

Infatti: ordinariamente, siffatte concessioni tornarono inutili; ottimi sarebbero stati in altri tempi, per altri luoghi, per altre condizioni; insufficienti a raccomodare l'Istria d'allora col regime patriarcale mal gradito. Non già che i Veneti fossero amati, o le simpatie nazionali sì potenti e prevalenti che per queste preferissero gli Istriani farsi sudditi della Repubblica piuttosto che del patriarca, la civiltà la prosperità dei Veneti desideravansi dagli Istriani e di queste sentivasi il bisogno. Prova ne sia che le stesse dedizioni delle città Istriane, prima del secolo XIV non furono sincere né costanti, frequente all'incontro il tentativo di sottrarvisi. I patriarchi non conobbero né i bisogni né le attitudini della provincia, non ebbero né i mezzi, né la sagacia di divertire ad altro oggetto le tendenze: le concessioni colle quali credettero di avvicinarli non erano bisogni ma desiderii per arrivare alla metà cui tendevano e quando gl'Istriani videro impossibile di avere propria attività, si diedero alla Repubblica, rinunciando prontamente e senza pentimento quei diritti di propria amministrazione, di nomina de' proprj podestà, pe' quali vennero a contestazioni ed a violenze coi patriarchi. Il governo veneto fu assai più esigente coi comuni e coi baroni che non i marchesi; il governo veneto mandò a sua volontà i podestà, restrinse il diritto di fare leggi, proibì guerre, paci, alleanze fra comuni, impedì il dominio di un comune sull'altro, tolse le magistrature supreme: ogni ambizione d'impero venne soffocata, pure nissuna ribellione, niun tumulto, niun lagno da parte degli Istriani contro i Veneti di quegli stessi Istriani i quali comparvero forse ai marchesi licenziosi intemperanti d'ambizione dominatrice.

Nè la propensione degli Istriani di pagare tributo ai Veneti mostrata quando i patriarchi assunsero il governo della provincia, ne altri contatti furono avvertiti i patriarchi; né lo stesso Gregorio Montelongo che pur saggio si era

s'accorse del vero stato delle cose. Quando nel 1262 i Muggiaesi si armarono
per unirsi ai Veneziani contro i Genovesi, ei lo vietò, ma non ebbe potere di vedersi
obbedito. Poco dopo, nel 1267, vedeva Parenzo darsi ai Veneti, però come dicevano
senza lesione dei diritti del patriarca.

Durante la vacanza della sede patriarcale dal 1269 al 1273, Umago, Cittanova, S.Lorenzo,
Capodistria medesima s'erano date ai Veneti ed il giuramento di fedeltà che il pa=
triarca Raimondo esigeva nel 1275 da tutti i comuni, era inutile anzi ridicolo rimedio
allo scompaginarsi della provincia. I Veneziani non pretendevano invero i diritti
del patriarca, bastavano loro le città; ed alle città poco caleva delle concessioni del
patriarca, bastava loro poter trarre profitto delle proprie attitudini. Nè la guerra
fu rimedio più fortunato che anzi e Montona e novellamente Capodistria
davansi a Venezia nel 1278, poi Isola, poi Pirano; tutta la costa dell'Adriatico
all'infuori di Pola; nel 1291 dovettero i patriarchi venir a tregua con Venezia
lasciando che questa tenesse quanto occupava.

La perdita di città, i dissidii coi Veneti non si fermarono già col 1283, nè colla tregua
del 1291: la residenza dei marchesi fu trasportata in Pietrapelosa, castello sito
nelle prossimità di Pinguente per tenere ciò che al patriarca rimaneva il quale do=
vette venir novellamente a patti coi Veneti, accontentandosi di annua corrisponsione
in danaro, non già compenso dei perduti diritti ma ~~quel~~ equivalente dei tributi
mancati. Frattanto i conti di Gorizia che insieme erano Conti d'Istria vassalli ed av=
vocati della chiesa aquileiese, crescevano in potere ed in pretensioni, e per la
forza dell'armi si erano resi potenti, in essi loro facevano capo i baroni feudali dell'
Istria che dicevano militare per gli interessi del patriarca. Nella battaglia che
il Conte di Gorizia dava l'anno 1320 a Cane della Scala signore di Verona per le
questioni di Treviso, combatterono difatti anche i baroni istriani, se fede dobbiamo
prestare ad Albertino Mussato:

Et vidit comes acies germanaque signa
Goriciosque, Sclavosque leves, Tyrolas et Istros
Valsenosque equites......

E questi medesimi baroni, il conte di Gorizia, e Pietro da Pietrapelosa governatore

d'Istria, diedero occasione a novità per cui Rovigno, Dola, Dignano, Valle, e Pietrapelosa medesima, nojati del governo patriarcale e del reggimento irregolare dei baroni, passarono ai Veneziani. Queste cose avvenivano sotto i patriarchi Raimondo della Torre, Pietro Gera, Ottobono dei Razzi, Gastone e Pagano Torriani.

Il B. Bertrando dei conti di S. Genesio recossi in persona nell'Istria, nel 1335, per riparare la diffalta di Pola però inutilmente, che solo potè ricuperare a grave fatica qualche castello dai conti d'Istria, avversi a lui i comuni di città e di castella, non bene fidi gli altri baroni; costretto a rimettere la sua causa in potere di arbitri non altra decisione ebbe se non un aumento delle indennità che i comuni pagavano. Il desiderio che ebbero gl'Istriani quando il patriarca Volchero nel 1208 prendeva possesso della provincia, aveva il suo effetto 127 anni più tardi; tanto il governo patriarcale sconosceva le condizioni dell'Istria le quali non poteronsi cangiare, nè colla politica, nè colla forza dell'armi.

Nel 1374 avvenne cangiamento che non fu giovevole ai patriarchi; la contea d'Istria per patto di famiglia passava nella casa d'Austria all'estinguersi della famiglia goriziana nel ramo istriano; i conti di Gorizia che durarono fino al 1500 (ai quali egualmente per patto di famiglia successero gli austriaci), erano ostili ai patriarchi; i Duchi d'Austria non avevano vincolo alcuno speciale colla chiesa d'Aquileja, dacchè rilevarono le loro possidenze istriane in gran parte dai vescovi di Parenzo e di Pola; non erano bene affetti agli Aquilejesi spesso in collisione pei dominii loro conterminanti a quelli del patriarca; non erano dei patriarchi nè avvocati nè capitani generali come i Goriziani. Il patriarca Marquardo credette di rifare le cose sue intorno il 1380 profittando delle guerre fra Genovesi e Veneziani collegossi coi primi; molte città furono poste a rubba ed a fuoco, Trieste medesima assoggettata, ma furono queste scintille di fiamma che s'estinguè. I Genovesi trattavano i propri affari in quella guerra, e nel patriarca vedevano soltanto un alleato di circostanza; nè affezione nè politica li univano; i patriarchi non vantaggio n'ebbero; Trieste alla quale il governo patriarcale era intollerabile, davasi nel 1382 ai Duchi d'Austria che non titubarono

Sui poteri governativi dei Patriarchi di Aquileja. (Dal Giorn. L'Istria N.° 14-31 Maggio 1849)

L'opinione di quelli i quali credettero di ravvisare nelle costituzioni provinciali del Friuli, gli
potere supremo,
o, sorpassarono
enza che non ebbe
o, di Federico Bar
semplicemente con-
i poteri, per quan-
dovevano essere
investite. La con
ravano amminis-
non del proprio
Friuli, non cangia-
di recarsi fuori
etto se il Conte
issi la costanza
a nelle diete; le
ude in potere dei
ità della Contea

quanto fin a
udente.
la base di bellissime
dalla preponde-
tributi alle unità
si pensa essere,
età si componeva
risolvevasi in
chi erasi distrutto.
ni volendo rango

accogliendo; i patriarchi videro con ciò perduta la speranza di rifarsi col conquisto di questa città delle perdite che ebbero a soffrire nella provincia.

Declinate sempre più le cose loro, propensi i comuni ed i baroni medesimi ai pensamenti del governo veneto, talmente fu rilassato il vincolo fra sudditi e patriarca, che comuni e feudatarii del Friuli medesimo non titubarono di darsi a Venezia allorquando nel 1420 ruppe la guerra. Filippo Arcelli condottiero dell'armi Venete capitò nell'Istria, la quale tutta diessi al facile vincitore o per espresse o per tacite dedizioni; Arcelli moriva in questa impresa, non per vulnerazione di Marte ma per malattia e veniva tumulato in Capodistria. Venezia ebbe scontri coi Duchi d'Austria, conti d'Istria che terminarono con accordi. Dal 1420 comincia il veneto dominio in surrogazione al patriarcale da quest'epoca; i baroni dovettero riconoscere a loro signore la Repubblica di Venezia come molti anni prima era riconosciuta dai comuni.

Non farò parola del governo veneto, più che per dire che la provincia fu a lui devota per quasi tre secoli a segno che le venture sovvenute, i difetti di amministrazione, i vizj dei governanti non poterono diminuire la fedeltà, frutto di reciproco affetto e fiducia; lodevole argomento di costanza anche nelle disgrazie: nessuna delle provincie venete pianse la caduta della decrepita repubblica come l'Istria e vi aggiungeremo la Dalmazia, ed allorquando nel 1797 ne giunse la nuova, il popolo non la volle credere per quella pietà che vorrebbe persuadere non vera una grande sventura famigliare. Ed il governo patriarcale fu talmente dimenticato, che appena un emblema

d'Istria, diedero occasione a novità per cui Rovigno, Isola, Dignano, Valle, e Pietrapelosa medesima, nauseati del governo patriarcale e del reggimento irregolato dei baroni, passa-

né rimane in una sola città; e questo ancora non conosciuto dai più e dimenticato.

A prosecuzione della serie dei marchesi di cui parlai nel N.o 21 dell'Istria, si segue la serie dei patriarchi, alla quale fu continuazione la serie dei Podestà di Raspo pubblicata nel N.o 21. Vi è lacuna fra il 1420 e il 1512 che fino ad ora non potei riempiere.

Patriarchi d'Aquileia marchesi d'Istria.

1208 Volchero di Leubrechtskirchen
1218. Bertoldo, di Andechs, Duca di Meran
1251 Gregorio di Montelongo, napoletano
1269–1273. Sede vacante
1273 Raimondo della Torre, milanese
1299. Pietro Gera, fiorentino
1302. Ottobono dei Razzi, piacentino
1316 Gastone della Torre, milanese
1319. Pagano della Torre, milanese
1332–1334 Sede vacante
1334. B. Bertrando di S. Genesio, francese
1350 Nicolò principe reale di Boemia
1358 Lodovico della Torre
1365. Marquardo di Randeck d'Augusta
1381 Filippo di Alençon, francese
1387 Giovanni marchese di Moravia
1395. Antonio Gaetani, romano
1402. Antonio Panciera da Portogruaro
1408. Lodovico Teck, ungarese
1420 – Dominazione veneta

Sui poteri governativi dei Patriarchi di Aquileja. (Dal Giorn. L'Istria N° 14 - 31 Maggio 1849)

L'opinione di quelli i quali credettero di ravvisare nelle costituzioni provinciali del Friuli, gli

potere supremo,
o, sorpassarono
enza che non ebbe
o, di Federico Bar-
emplicemente con-
i poteri, per quan-
dovevano essere
investite. La con
ravano amminis-
non del proprio
Friuli, non cangia-
di recarsi fuori
etto se il Conte
issi la costanza
a nelle diete; le
ode in potere de
ta della Contea

quanto sia a
dente.
la base di bellissime
dalla preponde
tributi alle unità
si pensa essere,
età si componeva
risolvevasi in
chi erasi distrutto.
i volendo rango

Ed ecco, Direttore riveritissimo, spiegato, secondo che io penso, perchè Giustinopoli subentrasse a Pola nel titolo di Capodistria perchè il pubblico palazzo conservi ancor la forma di castello feudale, perchè vi si ~~[illegible]~~ vegga tuttogiorno inserito lo stemma d'Aquileia, perchè Capodistria conservasse fino agli ultimi ~~[illegible]~~ tempi di giurisdizione sui due Castelli, perchè si conservi memoria che l'avesse e ne pretendesse più altri

Ella mi continui le sue grazie e mi creda.

Trieste, 6 giugno 1846

Devotissimo

P. Kandler.

d'Istria diedero occasione a' novità; per cui Rovigno, Pola, Dignano, Valle, e Pietrapelosa

Sui poteri governativi dei Patriarchi di Aquileja. (Dal Giorn. L'Istria N° 14 - 31 Maggio 1849)

L'opinione di quelli i quali credettero di ravvisare nelle costituzioni provinciali del Friuli, gli estremi di uno Stato perfetto, con propria sovranità indipendente da ogni altro potere supremo, ci parve sempre erronea assai, perchè arrestatisi nel semplice esercizio di fatto, sorpassarono del tutto le origini, i modi di trasmissibilità di siffatti poteri, e quella dipendenza che non ebbe mai a cessare, per ciò che riguarda il Friuli. Una legge espressa, se non erriamo, di Federico Barbarossa, pronunziava che ogni potere di governo, per esteso che fosse, si riteneva semplicemente conferito per l'esercizio; il potere stesso rimaneva sempre regio; il vassallo investito di poteri, per quanto estesi fossero, non diveniva Principe indipendente o Sovrano. Tali emancipazioni dovevano essere espresse solenni, ed erano ben diverse da quelle formole usitate nelle solite investite. La condizione della persona investita, ch'era una chiesa, della quale i Patriarchi figuravano amministratori; la legge che non obbligava il Patriarca di ricevere l'investitura fuori del proprio ducato, e di doverla chiedere soltanto se l'Imperatore si trovasse presente nel Friuli, non cangiava l'indole dei poteri Marchesali; gli stessi baroni istriani non erano tenuti di recarsi fuori di casa loro per chiedere la rinnovazione delle investiture; nè cadevano in difetto se il Conte od il Marchese per lunghissimo tempo fosse assente. Nè poteva poi preterirsi la costanza della credenza, essere il Patriarca vassallo dell'Imperatore; il posto che prendeva nelle diete; le pretese di caducità esercitate; le questioni mosse allorquando il Patriarcato cadde in potere dei Veneziani; la fellonia commessa allorquando i Conti di Gorizia presero investita della Contea dal Doge di Venezia, ed altri avvenimenti moltissimi.

Nel Marchesato dell'Istria la cosa non procedette altrimenti; nè v'ebbe, per quanto sia a nostra cognizione, chi sognasse nel Marchese un Sovrano perfetto ed indipendente.

Le questioni furono piuttosto interne, perchè quell'edifizio sociale che sorse sulla base di bellissime istituzioni romane, mal conosciute e guastate dalla eredità delle cariche e dalla preponderanza dei baroni, ebbe questo di proprio che i poteri centrali si vollero attribuiti alle unità che componevano la famiglia, non per desiderio di libertà, come oggidì si pensa essere, ma per ambizione di proprio dominio. Dal che ne venne che la società si scomponeva per lo toglimento delle istituzioni e dei poteri che la tenevano unita, e risolvevasi in sì minute frazioni, che nessuna aveva forza e sapere di surrogare ciò ch'erasi distrutto. Ed in ciò erano mirabilmente concordi Baroni e Comuni; poichè i primi volendo rango

maggiore e poteri, venivano ad emanciparsi dal Grande Vassallo; i secondi sotto libertà intendevano emanciparsi totalmente da ogni potere centrale; pronti poi e gli uni e gli altri ad estendere i poteri proprii su altri baroni ed altri comuni, fosse poi sotto titolo di alleanza, di soggezione, di governo, fosse poi sotto forma baronale o municipale che ciò poco montava.

Ed è perciò che si videro baroni collegati fra loro, come volessero formare confederazione, Comuni conquistare altri comuni ed assoggettarli, come fossero baroni che a punta di lancia e colpi di spada acquistassero diritti; Comuni collegati con baroni per opprimere comuni o per resistere al Signore della provincia; si videro baroni posti in tale condizione verso l'alto loro Signore, e Comuni verso il comune alto Reggitore, da poter a grandissima fatica conoscere un segno, una formalità di soggezione. Così in questa nostra provincia i conti d'Istria erano certamente vassalli della Chiesa Aquilejese, ma in azione era facile ritenere che fossero eguali; il Vescovo di Trieste come Signore di questa Città apparteneva al Marchesato; ma è difficile il riconoscere il vincolo che li univa. I comuni urbani ch'era perfetta municipalità, e quelli che vi si accostavano, erano certamente soggetti al marchese; ma si davano <u>in manibus et foriis</u> di altro potentato, anche di potentato che fosse nemico del Sovrano e del Marchese; si davano è vero, salvi i diritti di questi, ma nelle collisioni difficili era conoscere in cosa consistessero i diritti più che in qualche porzione di danaro, e di questo era incerto se fosse quasi un affitto di terre, od un livello. I baroni pretendevano esercitare nelle terre loro quei poteri che si ritenevano supremi, quasi essi fossero i Governatori

Nell'Istria al primo attivarsi del governo patriarcale, queste incertezze divennero questioni, e vi fu necessità che la Maestà Imperiale s'interponesse per assegnare ai varii corpi e figure che componevano il Marchesato le loro attribuzioni. Federico II pronunciava per l'Istria con diploma del 1232, ed ordinava:

Le città castelli e ville nelle quali il Patriarca ha giurisdizione, non possano di propria autorità eleggere i Podestà, i Consoli, i Rettori senza l'assenso del Patriarca.

Le città, le Comunità le Università, i chierici, i laici che sono sotto giurisdizione del Patriarca, non possano prendere nessuna ingerenza alcuna nel Vescovato dopo morte di Vescovo, nè ingerirsi delle cose spettanti al Vescovato.

Nelle giurisdizioni del Patriarca non possa da alcuno imporsi tributo, coniare moneta, concedere fiera o mercato, senza l'assenso del Patriarca.

Nessuno possa costruire molini nelle acque navigabili e nei fiumi senza assenso del Patriarca

Nessun gastaldione od officiale patrimoniale possa vendere le proprietà e le cose che appartengono alle regalie del Patriarca, senza assenso di questo.

Non sia lecito ai Veneti d' imporre censi sulle comuni dell' Istria, nè costringerli a promettere loro fedeltà.

Nessuno che soggiaccia alla giurisdizione del Patriarca di qualunque condizione, sia vassallo o sia ministeriale, possa fare lega con altri senza consenso del Patriarca; e se la facesse, sia nulla ed irrita; e qualunque azzardasse resistere sia bandito

Nelle giurisdizioni del Patriarca non sia lecito ad alcuno di costruire da nuovo città, castelli, borgate, senza consenso del Patriarca

Sul dominio dei Patriarchi –

Dal Giornale L'Istria N.° 62-63, 26 Settembre 1846.

Le notizie che Ella gentilmente mi partecipa mi erano in qualche parte note, non però in quella estensione e dettaglio che mi favorì, e che mirabilmente servono a schiarire l'indole del governo patriarchino e le condizioni in cui si trovavano i comuni d'allora. Le sue memorie, per quanto sappia giudicarne dal loro complesso, risalgono ai primi tempi del dominio dei patriarchi, quando il veneto leone non aveva ancora allungato le sue zanne su questo litorale, e suscitato i comuni non già a comporsi in repubblichette, alle cui deliberazioni il principe veneto desse il regio exequatur, come lo si diede alle bolle pontificie ed alla deputazione di esteri ambasciatori e di consoli, sibbene a sottrarsi alla dominazione del patriarca. Io possedo manoscritto dell'anno 1386 della stessa categoria, redatto da persona che fu cancelliere dei patriarchi Lodovico, Marquardo, e del cardinale Filippo d'Alençon, che è copia di carte raccolte da un conte Attimis di Gorizia. In questo veggo a quale partito disperato fosse allora il patriarca; perchè di tutte le città istriane non gliene rimanesse una sola, e di Trieste, che non ispettava al marchesato, si parla come di città usurpata dal Signore di Duino, non volendosi nominare il Duca d'Austria cui legittimamente e con felici auspicii erasi data nel 1382, del quale Duca il Signore di Duino era rappresentante. L'officio e la carica di marchese era allora da molto tempo usurpata a forza dai Signori di Castello, che a titolo di pegno avevano Pietrapelosa: sei castelli dicevano essere del patriarca, Buie, cioè, Portole, Pinguente, Albona, Fianona, Colmo, Rozzo, e Due-Castelli non già quei Due-Castelli che sono presso al Leme, e che da lungo tempo erano dei Veneti, bensì quei Due-Castelli che il diligentissimo de Franceschi scopriva in quest'anno alle falde della Vena, dei quali uno era Cernigrad, l'altro Beligrad. Di vera ragione del patriarca altro non v'era che la sola Muggia.

Oh come nelle notizie che Ella pubblica veggonsi chiaramente distinti

i luoghi ch'erano della camera e della mensa patriarcale, nei quali il patriarca era signore fondiario, e vi esercitava quei diritti che sono di padrone territoriale, da quei luoghi nei quali il patriarca aveva soltanto i diritti di governo; oh come si riconoscono quelle baronie ch'esso aveva in dominio, anche prima di essere investito dell'officio di marchese; si riconosce che il patriarca era abbienato in Istria, anche prima di esservi governatore; come anzi le numerose possessioni agevolarono la via al marchesato! Pensarono alcuni in tempi recenti che i patriarchi fossero sovrani del Friuli e dell'Istria, e credettero di ravvisare nelle forme di reggimento, forme di stato indipendente; dimenticando od ignorando che la sovranità risiedeva nell'imperatore germanico, e che il patriarca d'Aquileia, come altri principi, era soggetto a quella legge, che dichiarava sempre esistente il vassallaggio quand'anche non esplicitamente indicato: però questo cancelliere, che per officio n'era bene istrutto, ci avverte che fra gli obblighi del patriarca v'era pur quello di chiedere ad ogni novello imperatore l'investitura dei suoi possessi, specialmente quando l'imperatore capitasse in Italia. Ed vuole risultare che il Marchesato aveva legge sociale simile a quella d'altre provincie dell'impero, che dicevano romanico; di che danno prova maggiore gli ordinamenti amministrativi.

La voce gastaldo, applicata ai ministri del patriarca in ogni città, castello o villa, non è voce che ne spieghi l'officio, ma indica piuttosto la relazione che passava tra patriarca e ministro, cioè a dire, che il gastaldo era nominato e delegato dal patriarca medesimo, era suo procuratore, e come in antico il nome di procuratore non esprimeva ancora l'officio, così nemmeno in questi tempi di mezzo. Il gastaldo non aveva giurisdizione che sul popolo, non ne aveva sui nobili; la sua giurisdizione variava da luogo a luogo: nelle ville il gastaldo era tutto, nelle città era qualcosa e di rilievo. Noi c'immaginiamo che le municipalità romane fossero tante repubbliche, ed altrettanto pensiamo che

fosse dei comuni italiani del tempo di mezzo: però non fu così perchè già a' tempi dei Romani non concedevasi ai municipii che di giudicare fino all' importo di certa somma, e dei delitti degli schiavi, o di reati minori; liti e reati maggiori non ispettavano ai tribunali municipali. Altrettanto usossi nei tempi di mezzo. Nelle ville, nelle castella il gastaldo era spesso l'unico giudice, non calcolati i litigi per poche lire lasciate ai villici medesimi; nelle città era il gastaldo giudice delle appellazioni, giudice del criminal maggiore, giudice delle liti d' importo che superasse, suppongo le 25 lire: a lui era riservata la concessione dell' esercizio di alcune industrie; non era però nè tutore dei comuni, nè giudice di persone nobili o di questione tra comune e comune, tra barone e barone.

Nelle transazioni in Trieste fra il comune ed il Vescovo, si vede chiaramente in che consistesse l' officio di gastaldo, officio che sospetto si volesse nobilitare dicendolo in qualche luogo <u>contestabile</u>, della quale carica v' ha traccia in Parenzo siccome di officio supremo, comunque di brevissima durata.

P. Kandler.

Dal Giornale L' Istria N.i 60-61, 19 Settembre 1846.

Notizie sul governo temporale dei Patriarchi di Aquileia siccome Marchesi dell'Istria :-

Al Dr. Pietro Kandler – Trieste.

Già da lunga pezza io mulinava di ciarpare alcun che sul governo temporale dei Patriarchi aquilejesi nell'Istria, e rivolgermi appunto per questo foglio a Vossignoria pensandomi ancora di parlare a un istriano nel puro senso dell'adottato giustissimo dilemma intorno l'applicazione di questo nome; locchè dal N.o 40 del foglio l'Istria mi avveggo di dover, come che sia, tentar di rispondere ad una lettera di Ella, esuberante di gentilezza, mi ha indirizzato a tutta mia grata distinzione ed onoranza.

L'Istria non vanta monetà sua propria neppure dei tempi in cui ebbe esistenza da sé. Le appartengono in qualche guisa i conii del marchesato tramandati ai vescovi di Trieste, e gli Aquilejesi redatti dal Ducato del Friuli; onde avviene che mancandoci più saldo puntello, se avessimo fatt'ovvie monete usate in provincia prima della caduta di Nesazio, forse potremmo con più di ragione, ammesso indubbiamente il contatto con altri popoli o greci o italiani, giustificare la civiltà degli Istri antichi marittimi, ch'io non posso col dotto Mazzoldi non dire Pelasgi secondi, perchè greci a tutte prove, ovvero Pelasgi di ritorno alla madre patria, dopo avere, si dice, incivilito tutte le genti lungo la costa del Mediterraneo. ..... Ciò premesso vi deduco in rapporto ai fattimi quesiti, antichissimo il nostro commercio, per derivarlo giù e giù insino al governo dei Patriarchi d'Aquileia, i quali anche nei trattati con Venezia, a giudizio di Marino Coppo, volevano ritenuta in Istria la loro moneta. ....

Nelle fluttuazioni guelfe e ghibelline, riverberatesi pure sulle coste d'Istria

rannodata per vent' anni la lega lombarda, Papa Gregorio IX, dopo il convegno a S. Zenone (1226) dei consoli italiani, era riuscito a pacificare l'impero alla chiesa (1230); ond' è che pervenuto in Bertoldo III patriarca il nostro marchesato, cedutogli da Ottone, vennero del 1232 ed in quel torno sanzionate le giurisdizioni del patriarca d' Aquileja sulla provincia d' Istria, col precettare in generale alle città, castella e ville di non eleggersi podestà consoli o rettori senza il consenso patriarcale, nè di attribuirsi l'un l'altro facoltà di esazioni, monete e foro, intimando anche al principe veneto di non porre censo su queste terre. Vi si opposero gagliardamente Capodistria e Trieste per convalidare la loro antica condizione e attenersi al loro reggimento.

I diritti per tal modo infeudati al patriarca ed alla chiesa d' Aquileia, consistevano in ciò, che i patriarchi erano divenuti i marchesi di tutta l'Istria con pieno arbitrio nelle cose temporali, o come allora lo chiamavano, di mero e misto impero; così che relativamente a questo prelato, marchese e signore *quicunque habet ab ipso habet*, e sebbene nell' insieme della giurisdizione patriarcale ella possa rilevarsi, servendomi dell' emistichio virgiliano, da un tipo attuabile alle molte città, nondimeno farò di delinearne le prominenze degne più o meno di una osservazione.

A Muggia, terra di proprietà della Camera aquilejese, esso patriarca vi nominava il gastaldo; avevavi casa, 310 orne di vino, 300 libbre d' olio: tutte le spese occorrenti, allorchè visitavala cadevano a peso del comune; più percepiva certa somma delle sentenze per cose criminali per debiti non soddisfatti, poi dalle arti e dai tabellari.

Egualmente in Giustinopoli o Capodistria vi sceglieva il gastaldo in giudice di questione di categoria più alta e per tutte le procedure criminali, non che per turbazioni di possesso. Percepiva cento bizanti; di più due per ogni nave con gabbia che entrasse nel porto; tutte le regalie della città; certum quid da tutte le arti. Le spese quando il patriarca

vi si recava a dare il placito alle regalie del comune, stavano in aggravio della città.

Lo stesso intendasi di Pirano e dell' agro piranese con l' aggiunta di una contrada di viti spettante alla chiesa aquileiese, e della quale il patriarca poteva disporre a tutta sua volontà.

Si apprendono diverse e ben più dure le ragioni su Buje: che stanziatovi il gastaldo tutto il territorio e la città erano del patriarca, il quale esigeva da quelle genti collette, imposte straordinarie quante più gli piaceva caricandole anche delle spese per se, la sua comitiva ed i suoi nunzj ogni qualvolta occorreva e vi accorrevano. Sentenziava su delitti criminali, coll' esercitare eziandio ogni altra giurisdizione siccome signore, che tenendone il mero e misto impero, opera nella sua terra e cogli uomini suoi. Peculiarmente contribuivagli poi ognuno che lavorava con due manzi, un moggio di frumento ed uno di orzo; e vi conseguiva pure un conzio di vino e dodici libbre di orzo da ogni vigna, non che un fascio di fieno di cadauna casa. – Non basta; vi doveva percepire di ogni dodici bestie un quarto d' agnello; e senz' anche numerare i benefizi per tanti altri minuti diritti, disponeva il prelato-marchese di quel territorio e delle regalie a suo beneplacito.

Sul modello di Buje reggevasi Portole: tributandogli essa sola 66 moggia di frumento, e 66 (moggia) di vino; ed ogni massaro un agnello del valsente di sette soldi. Vi teneva qui il patriarca la stessa giurisdizione di Buje rispetto al territorio, alla regalie ed ai soliti minuti diritti.

Più indulgente con Montona, accontentavasi di nominarvi il gastaldo, di esercitare piena ed ampla giurisdizione ed assumere tutte le regalie e le multe sulle condanne criminali; ma doveva la città portare le spese in occasione della visita patriarcale

condecorate del consueto traino e della comitiva.

In S. Lorenzo vi aveva intera giurisdizione per mezzo del gastaldo, esattore dei diritti delle ammende criminali, delle collette e delle regalie. Il comune era costretto di caricarsi di tutte le spese quel giorno in cui lo ispezionasse il patriarca in persona, ovvero per mezzo de' suoi nunzj; potendo fare esso signore e padrone di quella terra e cogli uomini nella guisa stessa che se fossero stati terra ed uomini suoi; più godevasi il ritratto degli indispensabili molti diritti minuti — Così a Due-Castelli, Rovigno, e Valle.

A Pola e nella così detta Polesana procedeva la bisogna come a Giustinopoli; con questa differenza che più di certe rendite conseguiva 82 moggia di frumento e 75 di orzo. Possedeva i due antichi monumenti (diconsi palazzi) Zadro o Zarro, e dell' Arena, non che un palazzo sulla piazza della città e molte altre case. - Severo conservatore per altro il patriarca dei due primi monumenti avea commesso, a favore della sua Camera, la multa di 100 bizanti per ogni lapide levatavi o danneggiata. - Nelle ville formanti la Polesana (si citano Medilano, Baniol, Ignavo, Podizzano, Galliano, Padermo, Ravoziga, Givrano, Sisano, Boriliano, e Fasana); che erano di proprietà patriarcale, tanto nell' applicazione delle collette, come nell'esazione del diritto di alloggiamento (albergarie), vi usava di un' intera giurisdizione, e volgeva a se tutte le regalie, col fare di più delle ville stesse, del territorio e degli uomini, come se fossero, tenendomi fedele al solito ritornello, ville, territorio, ed uomini suoi — Come esse ville governavasi Grignolo.

Stabilito a Galesano il gastaldo pel dovuto esercizio della feudale giurisdizione ed a raccoglierevi i balzelli, poteva qui pure il patriarca fare in tutto e per tutto siccome di terra ed uomini suoi.

Non differenti norme disciplinari dettavansi per Albona, la

quale ancora contribuiva di ogni dieci e più pecore una pecora e due agnella; e ciascun Massaro un moggio di frumento uno di avena, ed un concio di vino. Il comune poi versavagli 19 conci di vino, le regalie le multe, e ciò che fruttavano i non pochi minimi diritti. — Ed a questo governo dovevasi annunciare Pianona, differenziandovi il tributo dei Massari, limitato ad un concio e mezzo di vino.

Albona disponeva di una Curia o possessione rustica con molino, dei prati ed altri annessi possedimenti; più dei diritti di porto e ripe, di tutte le regalie e della molta usuale minutaglia.

In Corte-Alba, S. Martino ed in varii altri luoghi conterminali praticava come ad Albona, preservendo con più il dovere ad ogni Massaro de' due primi luoghicciuoli di fornirgli una bestia e due soldi.

Voleva il patriarca di Pinguente il suo gastaldo a sopperirlo nella più estesa giurisdizione; imponeva le collette, riceveva le albergarie, le regalie, le multe; e faceva di suo arbitrio della città, degli uomini e del territorio.

Parenzo infine modellavasi in tutto su' Capodistria; non anche citando qualche altra terra, la quale, dal più al meno, dal volere al non volere, obbediva a questo sistema feudale per eccellenza.

Però il dominio dei Patriarchi d'Aquileia quai marchesi dell'Istria vuolsi riguardare coll'addentellato di tempo e luogo ch'Ella a giustezza riferiva all'illustre mio concittadino Dr. Lugnani nel foglio N. 33-34 dell'Istria; osservando ~~pure~~ che pur giova ricordarlo, come tre città, per antichissime concessioni, ormai perfino obbliate, andassero distinte dal rimanente della provincia sulle quali cioè le concessioni

ed antiche e del medio tempo furono più larghe, ed erano
Capodistria, Pola e Parenzo. — ecc. ...

Pirano 12 Settembre 1846.

Tutto Suo

Nazario Gallo.

938 /9

Memoria del primo Patriarca d'Aquileia, e suoi successori.

[illegible] 158.

Il nome di Patriarca per cinque secoli non s'udì nella Chiesa Occidentale. Passata la metà del sesto, alcuni Vescovi per occasione dei tre famosi Capitoli, e del Concilio secondo Costantinopolitano, Ecumenico quinto, che gli condannò, si staccarono dall'ubbidienza del Romano Pontefice Pelagio I. e s'unirono a Paolino Arcivescovo d'Aquileia, come a loro capo, nominandolo Patriarca; ne si potè ristabilire la pace, e l'unione al vero, e sommo Capo della Chiesa, senza riconoscere questo nuovo titolo. Non manca tuttavia per l'oscurità di tempi qualche Scrittore, che fà alquanto più antico in Aquileia il titolo Patriarcale.

Venuti i Longobardi nel Friuli nell'anno 568. il Patriarca si ritirò per sicurezza nell'Isola di Grado, trasportando colà tutto ciò, che potè. I Barbari si misero in possesso d'Aquileia; ed essendo vacata la Sede Patriarcale nel 607. per la morte di Severo elessero un Patriarca sotto gl'auspizj del loro Rè Agilulfo, e col favore di Gisolfo Duca del Friuli; mentre un altro se n'era fatto in Grado sotto la protezione dell'Esarco di Ravenna. Doppo molti contrasti e diverse sostituzioni nell'una, e nell'altra Chiesa finalmente nel principio del secolo seguente furono dichiarati amendue legittimi in riguardo della pace e divisi i territorj. Dico due Prelature insigni nella Chiesa d'Occidente nate da cattivi principj. Curiose in seguito, ed anche sanguinose furono le brighe loro: ma non servono al caso presente.

Nell'anno 1027. Popone, detto altrimenti Volfongo, Cancelliere di Corrado secondo Imperadore, et anche nipote, essendo Patriarca d'Aquileia, conseguì per se e per la sua Chiesa il Ducato del Friuli col diritto della Moneta: e quindi assunse il titolo di Principe. Comunemente si tiene, che ottenesse anche l'Istria dallo stesso

Corrado: scrivono però altri, che questa fu una giunta fatta dal successore Arrigo III. Questo è certo, che il possesso dell'una e l'altra provincia fu al Patriarca da Arrigo confermato. Si maneggiò Popone nel Sinodo Romano per riunir alla sua Chiesa quella di Grado. Ancendone ottenuto il decreto, confermato dal Pontefice Giovanni XIX. passò in quell'Isola coll'armi a distrurre la Chiesa Patriarcale, trasportando tutto ciò, che stimò appartenere al decoro della sua. La rimisero però tosto i Veneziani colla forza, e colla ragione: e si sostenne il titolo di Grado, finche passò subito doppo la metà del secolo quintodecimo al Vescovo di Castello, ora Patriarca di Venezia.

Nel secolo decimo terzo la Sede Patriarcale d'Aquileia era già trasportata in Udine, come Città più sicura, che cominciò a dirsi nuova Aquileia: titolo, che era stato dato prima a Grado, allorchè il Patriarca si rifugiò colà. Questa traslazione fu fatta poi più solennemente nel secolo prossimo dal Patriarca Bertoldo col trasporto delle Reliquie.

Nell'anno 1418. o nell'antecedente, come vuole il Candido, essendo Patriarca d'Aquileia Lodovico Duca di Tech, entrò in guerra co' Veneziani per certi acquisti da essi fatti nel Friuli in occasione degl'interni tumulti, che agitavano quella provincia: e si procurò di poterla sostenere coll'assistenza di Sigismondo Re de' Romani, ed' Ungheria, suo difensore, e collegato. Durò la guerra due anni in circa con vicendevoli offese, ed occupazioni: ma in fine restarono vincitori i Veneziani, e s'impadronirono del Friuli,

e dell'Istria. Furono pressati dal Papa Martino V. per la restituzione; ma con un'Ambasciata di due Senatori espressamente mandati mostravano di non esser obbligati. Il Patriarca passò in Escomunica; e doppo quale altra prova fatta senza frutto colla forza dell'armi Imperiali, finalmente ricorse al Concilio di Basilea, accusando il Doge come occupatore di beni Ecclesiastici. Già quel consesso avea perduti i caratteri di legittimo concilio; e per opera degl'amici del Patriarca facilmente s'indusse a far varij tentativi; ma indarno.

Frattanto morto colà Lodovico, varij soggetti furono nominati, ed esclusi, come comunemente si tiene, per inconfidenti, finche nel 1439. restò dichiarato Patriarca d'Aquileia, e insieme fatto Cardinale da Eugenio IV. Il Vescovo di Firenze Lodovico Scarampo Mezzarota Padovano. Doppo varij maneggi fatti per la di lui decorata sussistenza, si venne à composizione non senza saputa d'Eugenio IV. e fù ceduto al Patriarca la Città di Aquileia, e i due castelli di S. Vido, e S. Daniele in pieno dominio, con qualche somma annuale di danaro, che fù poi ridotta à tre milla scudi d'oro, compreso tutto.

Oltre all'altre raggioni, si trovò opportuno il pacifico rilascio dell'Istria, e del Friuli alla Republica, perche essendosi ogginai ingrossata la potenza Turca, i Patriarchi non poteano azzardarsi à diffender più confini, come si può vedere nell'instrumento di transazione stipulato li 9 Giugno 1445 - e nel Portenari ancora lib. 9. delle felicità di Padova, C. 7. dove parla del Card.

Mezzarotta. Sopra questa riflessione anche Nicolò V. sommo Pontefice si consolò; e nel 1451. 26 Giugno scrisse lettera officiosa di congratulazione al Doge, accompagnando alla sua diversidenza il nuovo Patriarca; benchè egli per verità non ci arrivò mai, trattenuto in varie Legazioni Apostoliche. Questa lettera si può dire, ed è veramente una conferma Pontifizia. Si trova stampata ne' Monumenti della Chiesa d'Aquileia raccolti dal P. Bernardo de Rubeis pag. 1055. Anche Federico III. Imperadore nel 1469. trovò opportuna la traslazione con suo diploma 20. Marzo in Naistat. Io non l'ho presentemente alla mano per formarne un giusto giudizio; ma so, ch'avvene un antico esemplare a Duino nell'Archivio de' Conti della Torre, ed una cattiva copia nella libreria di questi nostri Padri Eremiti di Padova.

Mancò di vita il Patriarca Mezzarota nel 1465. ed il Papa Paolo II. disegnò a quella Chiesa Marco Barbo suo Nipote, Vescovo di Vicenza, che fece anche poi Cardinale. Si rende osservabile, che il Barbo trattenuto in Roma dal Zio non prese possesso della Sede Patriarcale se non nel 1471. e intanto il Patriarcato venì amministrato da un Vicario Apostolico, come si può vedere ne' sopracitati Monumenti c. 9. pag: 1059.

Morì il Barbo nel 1491. ed il Papa elesse in suo luogo Ermolao Barbaro Ambasciador Veneto: ma la Repubblica n'ebbe dispiacere per riguardo delle

sue

sue leggi, e nominò esso, in luogo del Barbaro, Nicolò Donato, che fu confermato da Alessandro VI. doppo la morte del Barbaro seguita nel 1493. Morto Donato nel 1497. la Republica si stimò in possesso di nominare, e nominò Domenico Grimani, che fu confermato dal Pontefice. Ecco il primo fondamento del Iuspatronato.

Nella guerra detta della Lega di Cambrai, insorta nel 1509. Massimiliano Imperadore occupò Aquileia con tutto il Friuli; che fu poi riacquistato da Veneziani: il che diede loro un nuovo titolo di Dominio. Doppo qualche trattato conchiuso coll'Imperadore coll'uti possidetis, seguì la pace universale in Bologna nel 1529, in cui furono confermati i possessi alla Republica, col solo obligo di restituire S. Vido, e S. Daniele al Patriarca, come fecero. Non così l'Imperadore restituì Aquileia, ch'era restato in suo potere. Sollecitato per la restituzione dal Pontefice, e da Veneziani, si stabilì d'accordo un Congresso di Commissarj in Trento, per decidere sopra questo punto, e quell'altro. Deciso fu nel 1532. che Aquileia dovesse esser rimessa al Patriarca e così seguì. Ma nel 1542. avendo i Veneziani comprata da Pietro Strozzi la fortezza di Marano sul littorale Austriaco, gl'Imperiali irritati occuparono nuovamente Aquileia, scacciando i Ministri Patriarcali, col pretesto, che nelle turbolenze di Marano il Patriarca l'avesse lasciata in abbandono. Eccitato l'Imperadore da tutte le parti a restituirla, propose qualche volta di farlo; specialmente sotto Gregorio XIII: ma a condizioni inadmessibili di ritenere la

sovranità temporale, d'aver per quattro Mesi dell'anno la nomina de Cannonicati, di vidi= re l'elezione del Patriarca al rito de Capi= toli di Germania.

Si era già introdotta fin dal 1517 la nomina del successore in aspettativa: ma poi trattandosi nel Concilio di Trento in tempo di Giulio III. di proibire le aspettative, come infatti furono proibite nella sessione vigesima quinta dell' anno 1563. quel Pontefice concesse alla Repu= blica l'indulto di proporre quattro soggetti per la Chiesa d'Aquileia in occasione di va= canza. Quest'indulto non si ridusse mai all' atto; perche Gregorio XIII. vedendo, che l'Im= peradore non volea lasciar Aquileia, sentì, che in caso di vacanza nominasse Patriarca, onde nascessero sconcerti: e però nel 1574. fece Alvise Grimani Coadiutor di Giovanni Grimani con fu= tura successione, accordata doppo il Concilio, molto simile alle proibite aspettative, ma per necessità necessaria. Piacque il modo, e così sempre si praticò fino al giorno d'oggi. Fu spedita quella prima Coadiutoria con Bolle ordinarie senza nominar il Iuspatronato della Republi= ca, come regolarmente si pratica: ma fu ri= mediato poi con Breve sanatorio a preservazione dell'Indulto di Giulio III. Così si fece in seguito più volte: ma finalmente le ultime Coadiu= torie furono spedite per Breve segreto, nel quale si esprimeva il moto proprio del Papa, senza in= stanza delle parti. In questa maniera cessa il motivo di nominar il Iuspatronato, e di cercar la omissione con sanatorie.

È osservabile, che ne due Brevi di Coadiutoria 1627. e 1629. il Papa si riservò l'arbitrio di smembrar il Patriarcato. I motivi appariranno in appresso.

Ne primi tempi il Patriarca esercitò la sua giurisdizione anche nelle parti Austriache a lui soggette, ma sempre con dificoltà; e Francesco Barbaro Patriarca eletto nel 1593. con ordine ed autorità Apostolica aggiunta all'ordinaria sua fece una visita generale, in occasione della quale trovò, e regolò infiniti disordini. Doppo la Guerra di Gradisca 1617. il Reggimento di Gratz cominciò a resistere con violenza; e le cose tanto s'avanzavano, che nel 1626. l'Ambasciador dell'Imperadore presentò al Pontefice Urbano VIII. una protesta contro alla detenzione del Patriarcato; e due anni doppo la Corte di Vienna proibì con espresso editto, e minacie penali, che niuna persona di sua nazione, sia Ecclesiastica, ò Secolare, obbidisse al Patriarca Veneto.

Governano le Chiese soggette al Patriarca nelle parti Austriache sette Vicarj Foranei col titolo d'Archidiaconi, i quali soleano esser eletti dal Patriarca ad tempus, e à di lui beneplacito. Ma doppo l'editto Imperiale 1628. si scegliono per se stessi, e indipendenti dal Patriarca. Giudicano in prima instanza, e le loro sentenze s'appellano al Nunzio Apostolico di Vienna. Contuttociò, ben consij. della carità mandano spesso i loro ordinandi al Patriarca, ed i confessori ancora. Alle volte poi, anche per cose tanto essenziali, s'addrizzano al Nunzio, che opera con intelligenza del Patriarca. Anche l'entrate Patriarcali ne territorj Austriaci, che ascendono a fiorini m/15, sono state occupate dalla Camera di

Esteri; ed oggi tutto il mantenimento del Patriarca si ricava dallo Stato Veneto.

Quindi appariscono i titoli, co' quali la Repubblica s'impossessò delle terre una volta appartenenti al Patriarca d'Aquileia come Principe sovrano, e quelli ancora per li quali aquistò il iuspatronato Ecclesiastico.

1.° La raggion di guerra fatta nel 1420. titolo di conquisto, che appartiene al diritto delle genti, e comprende tutti i diritti e raggioni del vinto.

2.° La composizione del 1445. col Patriarca Mezzarota

3.° La conferma di Nicolò V. Pontefice, e di Federigo III Imperadore.

4.° Il fatto, quando la Repubblica elesse Nicolò Donato, e Domenico Grimani, che furono approvati dalla S. Sede.

5.° Altra raggione di guerra, e guerra difensiva, nel riaquisto del Friuli per occasion della Lega di Cambrai; confermato alla Repubblica colla pace universale di Bologna, e nel congresso di Trento.

6.° L'Indulto del Pontefice Giulio III.

7.° La Coadiutoria conceduta nel 1575. continuata l'altre fino al giorno d'oggi a' soggetti Veneziani per istanza della Repubblica.

8.° Il possesso della nuova Aquileia, dove già per giuste ragioni restò trasportata e fissata la Residenza Patriarcale, non essendo ora altro la vecchia Aquileia, che un miserabile ricovero di poveri pescatori.

9.° Il Mantenimento del Patriarca, che presentemente tutto vien somministrato dagli stati della Repubblica.

Il

All'incontro la Corte di Vienna, per far valer le sue pretensioni, dice in primo luogo, che gl'Imperatori dotarono il Patriarca d'Aquileia con moltiplicità di stati, titoli, e privilegi: e però lui ebbero anticamente e tuttora debbono avere il Iuspatronato.

2.° che il Patriarca d'Aquileia è Principe dell'Impero, e per tale fu sempre considerato, ed ebbe voto ne comizj Imperiali.

3.° che Aquileia, la quale dà il titolo, è in potere degl'Austriaci insieme colla maggior parte della Diocesi Patriarcale.

4.° che per qual si voglia indulto Pontifizio la Corte di Vienna non potea perder i suoi diritti ereditarj, e feudali; essendo sempre contradetto, e protestato.

5.° che la nomina del Patriarca è un antichissimo diritto Imperiale, e Sigismondo nominò quel Lodovico, che fu oppresso da Veneziani, e spogliato, dandogli anche l'investitura. Ad un tal diritto, dicono, non pregiudica interrompimento di possesso; non perdendosi i feudi, ne i fideicomissi per l'incuria di qualche particolar persona, che si lascia pregiudicare.

6.° che tutte le occupazioni de Veneziani furono illecite, trattandosi di beni Ecclesiastici; e però non diedero loro alcun titolo idoneo.

Si aggiunga, esser questa la vera ragione, per la quale il Papa non volle mai esprimere nelle Bolle delle Coadiutorie il consenso della

Repubblica; dipendenza, che sarebbe stata necessaria, se veramente il Patriarcato fosse Temporale Veneto.

Dalla storica esposizione, che premisi, è facile ricavare le risposte.

La Repubblica di Venezia è subentrata in tutte le ragioni, e in tutti i titoli, che ebbero sopra il Patriarcato, o supposero d'avere gl'Imperadori, e gli Arciduchi d'Austria: e bisognerebbe ignorare il jus publico, e i diritti, che nascono dalle guerre, e dalle paci, per non rendere questa giustizia.

Oltrediche non si può propriamente dire, che gl'Imperadori, e gl'Arciduchi colle loro concessioni abbiano acquistato Temporale sopra la Chiesa d'Aquileia. Molti diedero, e fu il primo a dare Carlo Magno, seguitato poi dagl'Ottoni dai Corradi, dagl'Arrighi: ma ciascuno diede pro remedio animae suae, come allora si parlava, cioè per donazione, che non è titolo lucrativo.

In que' tempi assai rozzi si credea comunemente, che la salute del corpo dipendesse affatto dalla Medicina, e quella dell'anima dalle orazioni de' Preti, e Frati: e però i gran Signori vivendo davano profusamente a' Medici, onde nacque il proverbio, dat Galenus opes; e morendo donavano alle Chiese col solo fine della vita eterna. Le donazioni, e i Temporali si fanno in altro modo, e spesso anche con altro fine. Aggiungo, che

che se soli antiche donazioni fatte dagl' Imperadori dessero titolo di nomina, molte chiese d' Italia, cominciando da Milano, sarebbero di nomina Imperiale.
E' falso altresi, che Sigismondo Imperadore nominasse in Patriarca Lodovico duca di Tech. Fu eletto liberamente dal Capitolo d' Aquileia per compromesso in tre Canonici di quel corpo. L' investitura poi, che Sigismondo gli diede, se mai gliela diede, altro non fu, che una specie di possesso temporale, quale oggidi si ricevue dal Doge di Venezia.
Non occorre di negare, che il Patriarca sia stato Principe dell' Impero con voto ne Comizj Imperiali, quando avea stati, e si potea dir membro del Corpo Germanico. Ma se i di lui stati come Ecclesiastici non si poteano occupare, perche dunque la Corte di Viena occupò, e tiene ora Aquileja?
Aggiungo, che la occupazione, e detenzione di questa Città non fu mai giustificata; laddove i possessi della Repubblica furono riconosciuti giusti in se stessi, e salvati ancora alla Cristianità.
Quanto all' omissione del Iuspatronato nelle Bolle delle Coadiutorie, già si disse, essere stato rimediato con Brevi sanatorii, e preservativi. Non per questo voglio concedere, che sia stato sempre omesso il Iuspatronato nelle Bolle, che tutte non viddi. Anzi mi sarien fatto vedere, che in alcuna

sia stato espresso.

Verso la metà del secolo passato, e poi anche doppo li ultimi partiti, e propose la Corte di Vienna quattro maniere di conciliazione.

1.° l'alternativa della nomina al Patriarcato.

2.° la divisione del Capitolo in pari numero di Canonici, Veneti, e Tedeschi, colla libera elezione del Patriarca ex illorum gremio, alternando la nazione.

3.° la creazione d'un Vescovato in Gorizia, che comprendesse Aquileia, e gl'altri territorj Austriaci.

4.° un suffraganeo Tedesco eletto dal Papa, ò nominato dall'Imperatore.

Sopra tutto però gustava allora la smembrazione, facendosi forte sopra i Brevi delle due Coadiutorie 1627. e 1629. ne quali il Papa si mostra inclinato à farla, e dice d'averla in mente.

Al primo, e secondo capo si risponde, che nè le ragioni della Republica, nè i suoi partiti sono ambigui, per dover patteggiar alternative e partizioni.

Al terzo, che il Vescovo di Gorizia trovandosi in possesso d'Aquileia, pretenderebbe che in esso passassero i diritti Patriarcali: onde nascerebbero sconcerti peggiori degl'odierni.

Al quarto, che il suffraganeo Tedesco, in ordine al decreto Imperiale 1628. più volte rinovato

sarebbe

sarebbe assoluto, e indipendente: quando
prima di tutto la Corte di Vienna non or=
dinasse à sudditi suoi d'ubbidire al Patriar=
ca Veneto, rivocando gl'editti proibitivi, e dan=
do sopra di ciò cauzioni sufficienti. E in tal
caso il Suffraganeo dovrebbe esser nominato
dal Patriarca, come tutti gl'altri suffraga=
nei in caso simile son nominati dal Suffra=
gato.

Quanto alla smembrazione, della quale si fà
qualche motto nelle Bolle 1627. e 1629.
ben si sà, che quello fù un partito della
Curia Romana, per tranquillar in allo=
ra con questa immaginaria lusinga la
Corte di Vienna, che era in tumulto, ed avea
fatto la protesta 1626. ed il decreto 1628.
Propositam mentem veterum nihil ponit in
esse, dicono i Rotanti. E già furono fatte in
que' due casi le necessarie rimostranze. Fù
anche proposto di delegar la giurisdizione
Patriarcale nelle parti Austriache al Ves=
covo di Lubiana per modum provisionis, fin=
che si termina la causa principale. Ma ques=
to sarebbe darla per sempre; e far quel
Vescovo Patriarca; perche posto ciò, la causa
principale non si terminerebbe mai più.

Aggiungo, che anche i Pontefici debbono star av=
vertiti à non far Brevi provvisionali, cò quali ven=
gono tacitamente ad approvare la deten=
zione d'Aquileia, e lo spoglio fatto al Patriarca.

Oggetto provisionale rispetto, e in qualche mo:
do giustifica il punto principale.

Se io fossi interrogato, quid agendum, direi che nelle presenti circostanze bisogna rimediare senza dilazione a' gravissimi disordini, che sono nelle parti Austriache soggette alla giurisdizione Patriarcale: ed un Visitatore Apostolico interino sarebbe a mio credere il più legale, e praticabile.

Nel rimanente poi converrà pensare a trasportare i titoli d'Aquileia nel Patriarca di Venezia, come già si trasportarono quei di Grado, assegnando a lui gli undici Vesco:vi suffraganei dello Stato Veneto, e lasciando gli altri cinque delle parti estere ad un Arcivescovo, che si potrebbe creare nelle Chiese Austriache a piacere della Corte Imperiale.

Con tal occasione si potrebbe erigere in Vene:zia un nuovo illustre Capitolo Patriarcale che dasse occupazione a quantità nobili e formasse come un Seminario di buoni Vescovi da collocarsi nel Patriarcato stesso, e nell'altre Chiese dello Stato.

Non piacendo Venezia, e volendosi pur conser:vare questa dignità, e questo nome nel Do:minio Veneto, si potrebbe trasferire nella Chiesa di Verona, il Capitolo della quale non dipende dall'Ordinario di quella Città, ma dal Patriarca d'Aquileia. E così il capo

8-

s'unirebbe a' suoi membri, a sconto di molti disordini, che per tal separazione giornalmente succedono.

Si potrebbe anco (e questo è il partito migliore) abolire affatto il titolo Patriarcale d'Aquileia, che certamente non è necessario, nè più antico del secolo sesto. Dunque per un disordine non sarebbe cosa incongrua, che restasse estinto per rimedio d'un altro. Con tò ciò, si potrebbe crear un Arcivescovo in Udine, suffraganato della Repubblica, giacchè era lo mantiene col danaro delle sue Contrade; e Carriar liberi alla Corte di Vienna i suoi servitori. In questa maniera la Repubblica avrebbe in Italia un Arcivescovo interamente suo come hà un Patriarca, e Patriarca in allora più stimabile, perche solo.

Quanto poi al Capitolo de Canonici si potrebbe riformare, o trasferire, come più si troverà acconcio a questo nuovo stato di cose. Anche alla Cattedrale d'Aquileia bisognerebbe pensare consegnandola a qualche corpo di Religiosi claustrali, onde nascerebbero molti beni spirituali, e Politici, che non sono difficili da indovinare.

Successione de Patriarchi d'Aquileia
doppo l'aquisto fatto da Veneziani.

Lodovico Duca di Tech, ò sia de K, che perdette gli stati, era stato eletto li 6 Luglio 1412. da Canonici d'Aquileia, e confermato poi necessariamente dal Concilio di Costanza; e da Martino V.

1439. Succedette Lodovico Scarampo Mezzarota Padovano Cardinale.

1465. Marco Barbo Cardinale, che non prese il possesso se non nel 1471.

1491. Ermolao Barbaro, che non ebbe il possesso.

1493. Niccolò Donato, che prese il possesso l'anno seguente.

1498. Domenico Grimani Cardinale, che prese per Coadiutore con aspettativa nel 1517. Marino suo nipote.

1529. Marino Grimani Cardinale, che nel 1529. si creò Coadiutor con aspettativa Marco suo fratello, e morto questo nel 1545. elesse Giovanni altro suo fratello.

1546. Giovanni Grimani a cui nell'anno 1557. fu dato per Coadiutor con aspettativa Daniel Barbaro, che morì nel 1570. e cinque anni doppo fu costituito Aluise Giustiniani. Ma questi pure morì nel 1585. e fu eletto in suo luogo Francesco Barbaro, che nel 1593. visitò tutta la sua Diocesi, e restò Principale per la Morte del Grimani.

1593.

1593. Francesco Barbaro, che ottenne per Coadiuto=
re nel 1596. Almorò Barbaro suo Fratello.

1616. Almorò Barbaro, che due anni doppo
ebbe per Coadiutor Antonio Grimani.

1622. Antonio Grimani, che ebbe per Coadiutor
Agostin Gradenigo nel 1627.

1628. Agostin Gradenigo, che ebbe per Coadiutor
nel 1629 Marco Gradenigo.

1629 - Marco Gradenigo, che ebbe per Coadiutor
Girolamo Gradenigo suo Fratello.

1656. Girolamo Gradenigo, che ebbe per Coadiutor
Giovanni Delfino.

1657. Giovanni Delfino Cardinale, che ebbe per
Coadiutor primo Giovanni suo Fratello, e poi
Dionisio suo Nipote.

1699. Dionisio Delfino, che ebbe per Coadiutor pri=
mo Marco Gradenigo, e poi Daniel Delfino
suo Nipote.

1734. Daniel Delfino Cardinale, che nominò per
Coadiutore Bartolomeo Gradenigo.

Successione del Secolo ultimo
de Patriarchi di Grado.

1408. Francesco Lando.

1427. Biagio Molina.

1439. Marco Condulmer, che sei anni doppo fu fatto Patriarca d' Alessandria.

1445. Domenico Michiel.

1451. Morto il Michiel, fu trasportato questo titolo nel Vescovo di Castello, che poi si disse Patriarca di Venezia.

1218. Bertoldus Patriarcha sedit annos XXII. Menses IV. multa dimittens de proprio patrimonio Ecclesiæ. in Aquileja felici pace quievit. Hic etiam B. Odorici ædificavit in Utino.

Ex Vitis Patriarcharum Aquilejens: circiter annum 1358. conscriptis apud Ludovicum Antonium Muratorium tom: XVI. Rerum Ital: Script:

m. f.

Bertoldus Patriarcha filius Ducis Meraniæ Patruus B. Helysabeth quæ fuit Filia Regis Hungariæ etc. Hic fieri fecit Ecclesiam S. Odorici de Utino.

Ex antiquo Chronico M. S. apud Nob: D.num Ab: Agricolam Utinen:

Bertoldo Patriarca d'Aquileja avendo eletta per sua Stanza la Città di Udine applicò l'animo ad aggrandirla, edificò con suo Patrimonio il Tempio di S. Odorico oggidì detto il Duomo.

Tratta dalle brevi informationi per il governo della Patria del Friuli di Giacomo Valvasone di Maniaco nel Capitolo di Udine à carte 20. e 35.

Et ad ornandam Utinatum Urbem, quam assiduè incolebat conversus, Bertoldus eam quinque Regionibus distinxit Templum Divi Odorici extruxit.

Ex Joanne Candido Lib: V. Commentarior: Aquilejens: in Bertoldo Patriarcha.

Copia

1245. Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerab: Fratri ..... Patriarche Aquilegensi salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Cum sicut in nostra proposuisti presentia constitutus: Dilecti filij ... Prepositus, et Capitulum Ecclesie S. Odorici Ecclesiam ipsam pro eo quod sita sit in loco non tuto ad securum locum videlicet Castrum Utinense in Spiritualibus, et temporalibus tibi pleno iure subiectum transferre desiderent Tuque Preposituram ipsam cupias augmentare; Nos devotionis tue precibus inclinati annectendi eidem Prepositure Plebem ipsius Castri plenam tibi concedimus auctoritate presentium facultatem.

Datum Lugduni XII. Kal: Aug: Pontificatus Nostri anno III.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis

Litere Innocentij IV. cum datæ sint XII. Kal. Aug. anno Pontificat. eius tertio ad annum ere vulgaris 1245 pertinent: Aquilejensem tunc regebat Ecclesiam Bertoldus.

Fr. Bernardus de Rubeis in monum. Eccle. Aquil. cap. 90.

Bertoldo Patriarca d'abor: ad'ornar Udine ove si continuo abitava, la divise in cinque Regioni, poi fabricò il Tempio di S. Odorico +

La predetta espressione esistente nella Scrittura fatta a difesa de Mag:ci Sig:ri Deputati della Città di Udine nella Causa di precedenza contro li Deputati della Patria nell' anno 1561 - ind:e esistente in un Libro in Foglio coperto di Cartone ha estratto Jo: Adriano Sporeno Nod: di V. A:, e del Colleg: di q.ta Città in fede &

Udine 12 Dec: 1742

1263. Gregorius Dei gratia Sanctæ Sedis Aquilejensis Patriarcha.

Ad petitionis, et supplicationis instantiam Dilectorum nostrorum Communis de Utino Ecclesiæ nostræ nihilominus ac ipsius loci utilitate non modica suadente certos Canonicos in prædicto loco de Utino decrevimus ordinandos.

Volumus ordinamus, et statuimus, ut medietatem redditũum quondam Plebis vacantis, et Ecclesiæ quæ nunc dicitur S. Vuorlici de Utino Canonici instituendi, cum a nobis instituti fuerint quod percipere debeant, et habere etc.

Statuentes, atque præcipientes, ut nullus apud Ecclesiam, quæ est in Castro de Utino, quæ quondam Plebs erat debeat de cætero sepeliri, seu etiam baptizari, aut alia recipere Ecclesiastica Sacramenta nec ibi Populus conveniat solemniter ad divina, sed apud Ecclesiam inferiorem quæ nunc dicitur S. Vuorlici omnes sepeliantur, baptizentur, et conveniant ad divina ibidem recepturi Ecclesiastica Sacramenta etc.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis

1278. Raymundus Dei gratia S. Sedis Aquilejensis Patriarcha diligenter intendens ad Statum augmentum, et decus Ecclesiæ Sancti Vuor=

Vuorlici de Utino presentibus, et consentientibus Dnis Natulero Custode, Leone Presbitero, Henricuto de Attens, Mattheo de Carate, et Irayno de Mediolano per se ipsorum nomine et nomine aliorum Canonicorum dicte Ecclesie absentium statuit, et ordinavit, et precepit inviolabiliter observari quod etc.

Item presentibus, et consentientibus supradictis Canonicis pro se, et alijs Canonicis absentibus statuit, et precepit perpetuo in predicta Ecclesia S. Vuorlici inviolabiliter observari quod quotidiane oblationes eiusdem Ecclesie inter Canonicos ipsius Ecclesie, qui die oblationum in eadem presentes fuerint equanimiter compartiri debeant, atque dari. Ita tamen quod Custos, qui nunc est, et qui pro tempore fuerit in eadem Ecclesia tanquam Maior, et potior inter dictos Canonicos de huiusmodi oblationibus quantum duo ex Canonicis percipere debeat, et habere. Quodque idem Custos ad Tractatus eiusdem Ecclesie utiles predictorum Canonicorum consilium, et assensum requirere debeat, et habere.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis.

1289. Utini presentibus etc.

Dnus Iacobus Custos Maioris Ecclesie Uti=

Utinensis in presentia Ven.is Viri Servilionis de Villalta Aquilejensis Archidiaconi constitutus proposuit dicens Dn.e Archidiacone vos vocatis Clerum vestri Archidiaconatus hodie ad Sinodum celebrandum in Maiori Ecclesia Utinensi neque me, neque Capitulo requisito ubi nihil habetis facere Quia ego, Ecclesia, et Capitulum Utinense immediate spectamus ad Dominum Patriarcham Aquilejensis: Quare peto nomine meo Ecclesie et Capituli Utinensis quatenus placeat vobis in hoc taliter vos habere quod non sit Ecclesie nostre, neque nobis possit propterea Convocatio huiusmodi presudicium imposterum generare. Quibus sic propositis dictus Dn.us Archidiaconus respondit quod bene sciebat, et agnoscebat, quod in Maiori Ecclesia Utinensi nihil facere habebat, neque in Clerum ipsius Ecclesie, sed rogabat hoc de gratia speciali.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis

1291. Raymundus Patriarcha Aquilejensis ex favoris benevolentia, et ne Terra Utini irrecuperabiliter deficiat, concedit, et permittit Hominibus, Consilio, et Comuni Terre Utini ut perpetuo Datia de Pane, Vino, Carnibus, Caseo, et oleo, et omnibus mercimonijs imponere et exigere possint

Tratta da una Stampa della Città di Udine contro la Patria. C.te 1.

1334. Bertrandus Dei, et Apostolicę Sedis gratia Sanctę Sedis Aquilegênsis Patriarcha.

Excitati frequentibus Cleri, et Populi exhortationibus Plebem, seu Matricem Ecclesiam S. Odorici Castri, sive Terrę Utini nostrę Diœcesis, quę nunc sub Beatę Marię vocabulo nuncupatur vulgariter, et eam de cętero sic nuncupari decernimus, ubi Divina gratia favente multitudo excrevit Fidelium Collegiatam ordinaria auctoritate erigimus, et perpetuo Collegiatam esse decernimus, eique Prepositurâm S. Odorici iuxta Tulmentum eiusdem nostrę Diœcesis, seu Ecclesiam ipsam cum omnibus iuribus, et pertinentijs suis tam eadem auctoritate, quam etiam Apostolica qua fungimur in hac parte, incorporamus annectimus, et unimus statuentes, et ordinantes quod eadem Ecclesia Sanctę Marię Utinensis Collegiata per nos, ut premittitur cum adiectione dictę Prepositurę, et ijs, quę inferius eidem addijcimus de novo erecta, deinceps extincto nomine Custodis, qui erat Maior in ea per Decanum, qui caput sit Capituli, et de obventionibus duplicem portionem recipiens, Animarum curam habeat, de cętero gubernetur, omnesque prefatę Prepositurę Canonici sint de cętero pręfatę Ecclesię S. Marię Canonici. etc.

Ad hec quia deficiunt in eadem Ecclesia Officia necessaria Sacristia videlicet, et etiam Cantoria Nos pensatis omnibus etc. Plebem sive Ecclesiam S. Joannis de Varriano, in qua sunt Plebanus, et Clericus ipsi Ecclesię Utinensi annectimus, et unimus, et

eosdem Plebanum mutato nomine Sacristam, Clericum vero Cantorem eiusdem Ecclesię Utini de novo creamus. etc. Insuper statuendo decrevimus quod quotiescunque dignitas Decanatus in Ecclesia predicta Utinensi vacabit electio Decani ad Capitulum ipsius Ecclesię spectet, confirmatione tamen ipsius Nobis in omnibus reservata.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis

1339. Sancte Sedis Aquilejensis Dei gratia Patriarcha Bertrandus Dilectis Nobis in Christo Decano, Canonicis, et Capitulo Ecclesię nostrę S. Marię de Utino Nostrę Aquilejensis Diecesis Salutem in Domino.

Cum Ecclesię vestrę, in qua cum ex Dei dispositione casus acciderit disposuimus nostram eligere Sepulturam pro suorum Ministrorum, quorum numerum augmentavimus, substentatione decenti proprię non suppetant facultates, premissorum considerationis intuitu, necnon pro Animę nostrę, nostrorumque Successorum remedio Mansum unum situm in Villa inferiori de Utino ad nostram Mensam spectantem cum omnibus, et singulis tenutis, possessionibus, et iuribus ad ipsum spectantibus Vobis, et Ecclesię vestrę perpetuo tenendum, et possidendum concedimus, et donamus.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis

1341 Sanctę Sedis Aquilejensis Dei gratia Patriarcha Bertrandus dilectis in Christo Filijs Canonicis, et Capitulo nostrę Ecclesię Utinensis salutem in Domino.

Licet ad reformationem omnium Ecclesiarum nobis subiectarum ex Offitij debito teneamur, tamen ad Ecclesiam nostram Collegiatam S. Marię de Utino specialiter dirigimus oculos mentis nostrę; dudum itaque cernentes vos, et eandem Ecclesiam fuisse diu, et esse sine Rectore nomen Decani, qui post nos vobis, et dictę Ecclesię presit in ipsa Ecclesia duximus erigendum. etc.

Ex notis olim Dni Subertini de Novate Cancellarij Patriarchalis Aquilejen: In Archivio Mag.ca Communitatis Terrę S. Danielis.

Bertrandus Patriarcha

Guillelmo Decano Aquilejen:

Recordare fili Decane et in mente revolve quales, et quantos labores, tribulationes expensas, et pericula sustinuimus non thesaurizando nobis, nec nostros ditando Nepotes, aut propinquos, sed solum in recuperatione et defensione jurium, et bonorum Aquilejensis Ecclesię. Nos

enim

enim sicut scis, et Arcam in qua recondi debeant Patronorum nostrorum reliquie, cum Cruce, et Capite argenteis, et Mitram Campanilis Ecclesie nostre, non fecimus fieri gratis Capella Ecclesie S. Marie de Utino cum pictura constitit Nobis plusquam quadringentis Marchis. etc.

Ex Monumentis Ecclesie Aquilejensis comentario illustratis Auctore F. Jo: Fran: Bernardo de Rubeis Cap: LXXXVIII.

1350. Sancte Sedis Aquilegensis Dei gratia Nos Patriarcha Bertrandus.

Licet Ecclesiarum omnium Nobis subiectarum nos cura solicitet ad Ecclesiam tamen nostram Sancte Marie de Utino nostre Diecesis Aquilegensis per Nostros Predecessores fundatam, et per Nos auctam quadam speciali prerogativa dilectionis ad augmentum Cultus Divini dirigimus oculos mentis nostre, et quanto magis Deo prestante rebus, et bonis augeatur temporalibus tanto dignum credimus eam Personis idoneis ad Divini Cultum Officij ampliare. etc.

Ex Authentico Archivij Capitularis utinensis.

Fidem facio Ego infrascriptus Nardusius R. V. A. Not., et Terrae Sancti Danielis Cancellarius, me vidisse, et legisse una cum Domino Bernardino Sortero Cassino V. A. Not.o duos Codices existentes in archivio eiusdem Terrae scriptos manu Domini Gubertini de Novate praefat. Patriarchae Bertrandi Cancellarij, et in principio Bullarum seu Literarum Patriarcalium, quae plurimae iisdem Codicibus continentur, solas Ecclesias Aquilejensem, et Utinensem vocatas <u>nostras</u>, caeteras vero <u>nostrae</u> Dioecesis tantum nuncupatas invenisse, in quorum fidem etc.

1351. Nicolaus Dei gratia Sanctae Sedis Aquilegensis Patriarcha.

Consonum rationi credimus si absque Ecclesiae nostrae lesione Ecclesiam nostram sanctae Mariae de Utino non solum spiritualibus, verum etiam quantum cum Deo, et Iustitia possumus donis, et gratijs temporalibus ampliamus. Hac igitur moti consideratione Plebem S. Thomae de Moruzio dictae Ecclesiae S. Mariae de Utino, eiusque Capitulo unimus, et incorporamus perpetuo cum omnibus fructibus etc.

Ex Authentico Archivij Capitularis Utinensis

[illegible] 18[illegible]

L' OBERATO	GIORNO IN CUI FU			
	aperto il concorso	pr[illegible] graduatoria	presentato [illegible]iparto	d[illegible]hiar[illegible] per finito concor[illegible]

Ms 938

Concilio Forojuliense. 3
del 791.